Cenno

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

VOLUME VENTIQUATTRESIMO.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

OVVERO

SAGGI STORICI

Sulle Campagne dal 1799 al 1814

del Conte M. Dumas

CONTINUAZIONE DEGLI EDITORI E TRADUTTORI ITALIANI

RICAVATA DALLE OPERE DI NAPIER, MONTONWAL, GORGHEAU, BEAUCHAMP E ALTRI.

CAMPAGNA DEL 1810

TOMO VENTIQUATTRESIMO.

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DEL DIOGENE

—

MDCCCXLII.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

Campagna del 1810.

CAPITOLO I.

Avvenimenti in Aragona. — Combattimento di Tremendal. — Torbidi a Pamplona. — Le guerriglie.

La campagna di Talavera aveva liberata la Galizia, e le Asturie formavano il principio di una nuova linea di operazioni, la quale abbenchè minacciasse la principale comunicazione delle truppe francesi con la Francia, pure non si seppe trar profitto da un tale vantaggio. La divisione Kellermann a Valladolid, quella di Bonnet a Santander, bastarono a tenere in opera le Asturie e la Galizia, ed il sangue scorse nella vallata del Tago, senza alcun frutto diretto od indiretto per gli alleati, che anzi sopra svariati punti la guerra mostrossi propizia ai Francesi, quantunque avessero a superare numerose difficoltà.

Fino allora la Biscoglia a nessun moto aveva dato luogo, e la Navarra era tanto ubbidiente che l'artiglieria impiegata contro Saragozza fu condotta da Pamplona a Tudela dalla gente del paese, senza bisogno di farla scortare.

Ma quando il combattimento di Belchite pose termine alla guerra metodica dell'Aragona, sursero le guerriglie, i capi delle quali, acquistando riputazione nel momento appunto che moltiplici disfatte colpivano le truppe di Blake, videro i loro stendardi accresciuti di gran quantità di soldati dispersi. È per ciò che tanti militari speravano obliare i patiti rovesci e vivere con maggior licenza, avvegnachè gli eserciti regolari spagnuoli conoscevano i soli rigori della disciplina senza godere i vantaggi della medesima, mentre le truppe irregolari provvedevano almanco da loro stesse ai proprî bisogni.

Allora in ogni aspra montagna onde Saragozza è circuita ingenerossi una guerriglia, ed i corpi regolari dei partigiani divennero in breve tanto numerosi quanto gli altri *partidas*. Sulla manca dell'Ebro, i capi catalani Baget, Perena, Petrosa ed altri, addussero i loro micheletti nella Sierra-de-Guara, la quale sta come sospesa sopra Huesca e Barbastro. In questa positura, la quale signoreggia le sorgenti della Cinca, queste truppe, operando sulle due rive del fiume, inceppare la comunicazione tra Saragozza ed i posti avanzati francesi, schiudendone una col governatore de Lerida, intento a regolare le mosse ed a somministrare alle bande ordinate, quanto fosse loro necessario.

Alla dritta dell'Ebro, le truppe descritte nel distretto di Molina furono riunite alle truppe del partigiano Gayan, il quale recossi in potestà le montagne di Montalvan, la vallata della Xiloca, la città di Daroca, spinse le sue vanguardie fino nella pianura di Saragozza, ed occupò Nostra-Signora dell'Aguilar, convento eretto sulla vetta di un'alta montagna presso Corinena, di cui Gayan fece un magazzino di viveri e di munizioni, cingendolo di un campo trincerato capace di contenere tremila uomini.

Alla sinistra di Gayan, il generale Villa-Campa, uomo di ingegno e di coraggio, si stabilì a Calatayud con i reggimenti Soria e Principessa, levò nuove genti, e creossi rapidamente una forza abbastanza considerevole, che impiegò ad intercidere la comunicazione diretta tra Saragozza e Madrid.

Al di là delle posizioni del general Villa-Campa, il circolo fu continuato da altre bande di micheletti, le quali di-

scesero dalle montagne di Moncavo, infestarono i distretti di Tarançona e di Borja, ed intercettarono le vie tra Tudela e Saragozza.

Il giovane Mina tribulò tutto il paese tra Tudela e Pamplona; e gli abitanti delle alte vallate Pirenee, cioè Froncal, Salazar, Anso, Echo, diedero di piglio alle armi sotto al comando del general Renovalles, che i Francesi accusavano di aver mancato alla parola dopo essere stato fatto prigioniero a Saragozza. Ed in vero, col pretesto di essersi male osservata la capitolazione, Renovalles fuggì a Lerida, donde avanzandosi nelle vallate assieme ad altri uffiziali, si pose alla testa della ribellione, e riuscì a soprapprendere molti distaccamenti francesi. Il principal posto che egli occupava, era il convento di S. Giovanni della Pena, fabbricato sopra una roccia, e notevole nella storia di Spagna come un luogo di ricovero, difeso sempre con successo contro ai conquistatori mori. La chiesa conteneva i corpi di ventidue re di Aragona, e la stessa roccia era in gran venerazione tra gli Aragonesi, i quali la reputavano invincibile. Da questo posto Saraza, il quale comandava sotto Renovalles, minacciava di continuo Jaca, e comunicando con i capi Baget, Pedrosa ed altri, compiva possibilmente l'investimento del terzo corpo.

Queste bande, poderose almeno di ventimila uomini, cominciarono le loro operazioni tutte insieme, catturando soldati disgregati, intercettando convogli, pigliando corrieri, assalendo dei deboli distaccamenti dello esercito francese. In questo tempo Blake aveva rannodati i suoi fuggenti soldati a Tortosa, per cui, abbandonata l'Aragona al suo destino, recossi a Tarragona ad oggetto di accender nuovamente la guerra nella Catalogna.

Mettendo a profitto la vittoria conseguita a Belchite, il general Suchet aveva spediti distaccamenti fino a Morella, sul territorio di Valenza, ed i suoi esploratori eransi avvicinati pure alle porte di Tortosa; ma scorgendo che la dispersione delle truppe di Blake era totale, postò la divisione Meunier sulla linea della Guadaluppa con ordine di riparare il castello di Alcanitz, affine di formarne una testa di accantonamento sulla dritta riva dell'Ebro. Poscia, traghettato questo fiume a Caspe col resto del suo

corpo di esercito, intese a far dimostrazioni contro Mequinenza e minacciò Lerida, il che costrinse il governatore a far rientrare i suoi distaccamenti ed a chiudere le porte. Intanto Suchet proseguì a marciare per alla volta di Fraga, passò di nuovo la Cinca, e rimanendo la divisione Habert a custodia di quella linea, ritornò in sul cadere di giugno a Saragozza per la strada di Monzon.

Disperse in tal modo le truppe regolari spagnuole, il general francese pensò ad assodarsi nelle posizioni che aveva guadagnate; e perchè era convinto che se la forza delle armi vince le battaglie, non può da essa sola rendere la conquista durevole, volse la mente a creare un'amministrazione civile, per conseguirne i mezzi di sostener le sue truppe e la fidanza negli abitanti a farli stare tranquilli. Ma siccome riusciva impossibile che il popolo si affacesse ad un tale ordine di cose, e di più schivar non potendosi tutti i pericoli sintantochè le montagne formicolassero di guerriglie, così Suchet determinossi a dar sopra a questi armati ed a domare ogni resistenza nell'Aragona, prima di prostendere il circolo delle sue conquiste, ben prevedendo che, col mettere basi solide alle sue future operazioni, formerebbe un esercito capace di eseguire le più grandi imprese.

Egli dunque cominciò dal soggiogare il castello di Joca, il quale fu provveduto di munizioni e di vettovaglie pel corso di sei mesi, ed occupò con distaccamenti Almunia e Carinena, sulla dritta dell'Ebro, menò bruscamente quattro battaglioni e cento corazzieri contro Carinena, circondò il convento dell'Aguilar, nella notte del 19 distrusse il campo trincerato, inseguì Gayan, respinse Pedrosa dall'altro lato dell'Ebro, prese Barbastro, ed il generale Habert sconfisse Perena.

Le truppe spedite dietro Gayan dispersero il corpo del medesimo ad Uzed ed occuparono Daroca, ed i contorni di Calatayud con le montagne di Moncayo furono spazzate dai distaccamenti partiti da Saragozza, uno dei quali prese possesso del distretto di Cinco-Villas. Non ostante ciò gli Spagnuoli che tenevano S. Giovanni della Pena minacciavano continuamente Jaca, ed il partigiano Saraza, calando dalla vallata Gallego, soprapprese e

distrusse, nel 23 agosto, un distaccamento di settanta uomini quasi alle porte di Saragozza. Ma nel 26, cinque battaglioni francesi, folgoreggiando la roccia di S. Giovanni della Pena, penetrarono nelle alte vallate di Anso e di Echo per dar sopra al generale Renovalles, il quale si ritrasse a Roncal, donde ottenne una capitolazione pel territorio che occupava.

Queste operazioni avendo, fino ad un certo punto, liberata l'Aragona, dal lato della Navarra e della Castiglia, dai micheletti e dai somatenes, il general Suchet si rivolse verso alla Catalogna. Cacciati dalla Sierra-de-Guarra i partigiani Baget, Perena e Pedrosa, costoro si rannodarono tra la Cinca e la Noguerra, dove furono raggiunti da Renovalles. Questi assunse il comando di tutte quella gente armata, ma nel 23 settembre il general Habert li pose in rotta, di tal che i soldati si dispersero, ed i capi ricoverarono a Lerida ed a Mequinenza.

Suchet occupò Fraga, Candasnos e Monzon, stabilì un ponte volante sulla Cinca, vicino all'ultima delle nominate città, rizzò delle opere per proteggerlo, e risolvette poscia di penetrare nei distretti di Venasque e Benevarres, la sommessione dei quali avrebbe assicurato il suo sinistro fianco ed aperta una comunicazione colla Francia. Gli abitanti intanto, prevenuti di un tale divisamento, diedero di piglio alle armi, si riunirono ai soldati che avevano avuto i comandanti disfatti, e minacciarono un reggimento francese postato a Graus. Il capitano la Peyrolerie, il quale comandava questo reggimento, nel 17 ottobre mosse per Roda, incontro a loro e fu circuito; ma riuscì a svincolarsi durante la notte e ritornò ai lasciati siti. I contadini delle campagne convicine, profittando della di lui assenza, volevano massacrare i feriti, se non che gli abitanti di Graus si opposero a tale barberie, e questo esempio fu seguìto da molte altre città regolari, secondo attesta il generale Suchet.

Nell'atto che queste cose accadevano nella vallata di Venasque, il governatore di Lerida faceva attaccare Caspe, Fraga e Candasnos, commettendo molto animate zuffe. I Francesi valsero a conservare le loro posizioni, ma per essere il circolo dei presi accantonamenti infestato da bande

di micheletti, vi furono molte scaramucce a Belchite e ad Arnedo e Soria dalla parte di Molino. Mina interruppe le comunicazioni con Pamplona, e Villa-Campa lasciò Calatayud, rannodò le truppe di Gayan, e ne ammassò altre nelle montagne di Tremendal, dove si stabilì in un convento che gli servì da cittadella e da campo trincerato. Il colonnello francese Henriod mosse da Daroca nel mese di novembre per marciare contro a detta piazza con circa duemila uomini e tre cannoni, respinse sopra Origuela alcuni posti avanzati collocati ad Ojos-Negros, ed alle undici del mattino del giorno 25 giunse innazi al fronte di questa posizione.

Le truppe spagnuole occupavano una montagna irta di rocce quasi a picco, la più considerevole delle quali formava un angolo sagliente, che signoreggiava Origuela ed aveva in cima il convento di Tremendal. Il colonnello Henriod, avvedendosi che Villa-Campo era troppo fortemente colà postato per non poternelo sloggiare a forza aperta, lo adescò commettendo delle scaramucce, come se avesse voluto cingere la posizione per la strada di Albaracin. Villa-Campa stimò che dovesse menare tutte le sue forze da quel lato, e nella notte il fuoco dei bivacchi, lasciando vedergli che i Francesi ritraevansi colle bagaglie, si illuse circa la mossa di Henriod, il quale, con sei compagnie scelte e due cannoni, gli piomba sul centro, prostra i posti avvanzati che rientrano nel convento, e giuoca i cannoni fingendo di proteggere la sua ritirata. L' affrontata cessa all' istante, e Villa-Campa, soddisfatto della partenza dei Francesi, non cura di custodirsi, per modo che le sei compagnie ascendono le rocce, danno sopra alle truppe spagnuole assonnate, trucidano e feriscono quasi cinquecento uomini, e mettono tutti i rimanenti in fuga.

Oltre a queste compagnie francesi altre ne erano state mandate nella vallata di Venasque, le quali avendo pure ottenuto buon frutto, il distretto rimase disarmato.

Diversi affrontamenti ebbero egualmente luogo in altri punti dell' Aragona, ma la ostinazione spagnuola andò cedendo a poco a poco, in guisa che, nel mese di dicembre, il maresciallo Suchet, secondato dal generale Milhaud, venuto da Madrid con una colonna mobile, prese le città

di Albaracin e di Teruel, tutta l'Aragona si trovò soggiogata, disarmata e pacificata, e le guerriglie che infestavano le frontiere, reclutate dalle altre province, si tennero sulla difesa.

I rinforzi mandati di Francia permisero al maresciallo Suchet di estendere le sue operazioni. L'esercito spagnuolo di Aragona era ridotto a circa ottomila uomini, dei quali una parte errava con Villa-Campa, un'altra aveva ricoverato in Tortosa, il resto si teneva verso Lerida e Mequinenza. Queste due fortezze soltanto difficoltavano la congiunzione del terzo e settimo corpo, ed in esse pure le truppe spagnuole ritraevansi quando il nemico troppo virilmente le stringeva.

Uno degli atti di politica della giunta suprema consisteva nel formar nuovi corpi con le reliquie di quelli che erano battuti. In conseguenza Villa-Campa vide accrescere le sue file quantunque si fosse rimasto nelle montagne di Albaracin, e quindi proseguì a tribolare la frontiera occidentale dell'Aragona. Garcia-Novarro tenne le due rive dell'Algas, appoggiandosi a Tortosa e minacciando Alcanitz; Perena, confidandosi alla vicinanza di Lerida, postossi tra la Noguerra e la Segre; ma la operosità dei Francesi non dava tempo di mandare ad effetto ad alcun considerevole ordinamento di truppe.

Le posizioni di Suchet formavano un circolo intorno a Saragozza, tenendo una porzione di truppe in Tudela, in Jaca e nel castello di Aliaferia, ed il maggior numero sulla Guadaluppa e la Circa, in Alcanitz, Caspe, Fraga, Monzon, Barbastro, Benevarres e Venasque, città tra le quali numeravansene tre ben fortificate. Sicchè, considerata la sua condizione sia sotto al rapporto militare, sia sotto al rapporto politico, scorgesi che era divenuta importantissima; mentre egli in un anno aveva non solo soggiogate città e dispersi eserciti, ma eziandio renduti a se affezionati gli Aragonesi, parte della nazione spagnuola dotata di maggiore energia, e collocato il terzo corpo in una formidanda positura, avuto riguardo al nesso delle operizioni.

Interessa dar luogo alle seguenti osservazioni.

1.° Il castello fortificato di Alcanitz formava una testa di accantonamento sulla dritta riva dell'Ebro, il perchè es-

sendo situato alla bocca delle gole che menano nella provincia di Valenza, poteva servir di base alle mosse fatte per invadere questa ricca contrada, e giovare a porre i Catalani tra due fuochi, quando il settimo corpo si avanzerebbe al di là della Llobregat.

2.° Caspe assicurava la comunicazione tra le ali del terzo corpo e Fraga, ed il ponte di legno che tiene sulla Cinca porgeva il mezzo di traghettare in ogni tempo questo fiume facile a straripare.

3.° Monzon, fortificazione regolare, equilibrava in certa maniera il possesso di Lerida, sì perchè il ponte galleggiante, che anche essa teneva sulla Cinca, dava ai Francesi la libertà di foraggiare in tutto il paese tra Lerida e Venasque, e sì perchè la guernigione, le truppe postate a Barbastro e quelle di Benevarres, operando di concerto, potevano sempre signoreggiare Perena.

4.° Il possesso di Venasque permetteva e Suchet di comunicare con le colonne mobili destinate a guardare le frontiere di Francia, mentre che il castello di Jaca rendeva il terzo corpo independente da Pamplona e da S. Sebastiano. Finalmente la posizione della Cinca e della Guadaluppa minacciava del pari la Catalogna e la provincia di Valenza, e congiungeva le operazioni del terzo e settimo corpo. Vedremo tra poco questi due corpi avvicinarsi l'uno all'altro fino a che formarono una sola e medesima forza, e si diedero ad un metodo ben pronunciato di invasione contro al mezzogiorno.

Nullamanco i progetti di Suchet vennero postergati per la ribellione della Navarra, la quale assunse uno sconfortante aspetto in questa epoca. Lungi dall'esser domata dalle truppe che in diverse volte eransi mandate contro di lui, lo studente Mina aumentava ogni giorno di forze, ed animava e sosteneva nella Navarra lo spirito di rivolta con l'ardimento e la prontezza delle sue imprese. Il duca di Mahon, uno dei partigiani spagnuoli di Giuseppe e vicerè di Navarra, era in opposizione con le autorità militari, e tutti i disordini che potevano risultare da una amministrazione scissa ed avida oppressero i Navarresi. Il generale di Agoult fu accusato di essere stipendiato da Mina, ed il suo suicidio, durante l'investigazione dei fatti, pare che confermi un

tale sospetto; ma il certo è che tutta l'amministrazione mostrossi debole, oppressiva e venale.

Volendo allontanare un pericolo tanto più a temersi in quanto questa volta la ribellione era alle porte della Francia, Napoleone diede ordine al maresciallo Suchet di recarsi su questo punto con una parte del terzo corpo. Suchet in breve tempo rimise l'ordine in Pamplona, fece anche Mina prigioniero, senza che potesse riuscire a distruggere quello spirito di resistenza che creava dappertutto delle guerriglie. Espoz y Mina assunse il posto del nipote, e, da tale epoca fino al termine della guerra, questo abile capo di bande, sturbò le comunicazioni dei Francesi, e produsse considerevoli perdite agli eserciti loro.

Si è tanto parlato delle gueriglie, che crediamo dover qua osservare di essere stato un tal mezzo di difesa troppo debole a liberare il paese, e se produsse dei vantaggi vennero questi equilibrati dai mali che ne risultarono. Fu nelle province poste tra la Francia e l'Ebro dove ebbe nascimento un tal modo di combattere, dove poteva nuocere maggiormente alla causa francese, dove mostrossi con più vigorìa, abbenchè gl'Inglesi lo secondassero meno a paragone di tutte le altre parti della Spagna. Questo pruova che i soccorsi troppo pronti e troppo abbondanti possono tornar nocivi ad un popolo, quando si trova nella condizione in cui erano gli Spagnuoli, giacchè allora esso calcola più sopra gli alleati suoi che sopra i propri sforzi. Che che ne sia è certo che le guerriglie della Biscaglia, della Navarra, dell'Aragona e della Catalogna, formanti meglio di trentamila uomini valorosi e spesso comandati da capi coraggiosi ed intraprendenti, non mai costrinsero le truppe francesi a combatter tutte contro di loro, non prostrarono mai compiutamente una sola divisione delle stesse, non impedirono mai alcuna cosa rilevante, ed eccetto l'assalto risoluto di Figuieres, non fecero mai alcuna impresa che preponderasse sulle operazioni di un solo corpo di esercito.

Non cade dubbio che se tutta una nazione perseverasse in un tal metodo di guerra, i più numerosi eserciti verrebbero col tempo ad essere distrutti. Nissun popolo intanto è capace di simile perseveranza, avvegnachè la più ferma

volontà, il più maschio coraggio non valgono sempre a superare gli ostacoli ingenerati dalla debolezza e dal timore. Un' altra grande difficoltà è quella di procurarsi le armi, il perchè le ribellioni non trovano spesso un' alleanza simile a quella della ricca e potente Inghilterra. Quando gli invasori mostrano dopo la vittoria una condotta tanto prudente quanto quella di Suchet e di pochi altri generali francesi il risultato è certo. La necessità di una vita dolce e comoda, necessità sì naturale all' uomo, la vince alla fine sulle suggestioni dell' onore; e quantunque spesso l'ambizione personale, decorandosi col bel nome di patriottismo, possa far tentativi per iscuotere il giogo, la massa della popolazione diviene per grado ubbidiente e tranquilla. È un fatto poi che non ostante le violenti provvidenze alle quali ricorrevano i capi della guerriglie per mettere a numero i loro armati, il terzo dei medesimi costava sempre di disertori francesi ed inglesi.

Può tornar facile il sollevare un popolo contro al nemico che vuole invadere il suo territorio, ma è difficilissima impresa il dirigere l' energia che si è in simil guisa risvegliata; per modo che i risultati producono più male che bene se ha luogo inganno nella scelta dei mezzi. È opinione di tutti gli uomini accorti, a qualunque partito appartengano, che la guerra di partigiani non riceve nè incremento nè direzione convenevole, per cui la storia parlandone altramente, darebbe false lezioni alla posterità. Il Portogallo fu abbandonato nelle mani di lord Wellington, il quale, invece di seguire l' esempio della giunta suprema e di incuorare le bande independenti, istabilì un ordinamento militare sopra principii del tutto diversi, pel cui effetto il popolo venne chiamato egualmente a difendere il paese, egualmente lo si costrinse a resistere al nemico; ma in conseguenza di un metodo regolare, con cui, abbracciando tutte le classi, estendendosi a tutte le forze fisiche e morali della nazione, le fece servire alla esecuzione del fermato progetto; e deve dirsi che operare in altra guisa sarebbe valuto confessare la propria debolezza, e mostrare che il governo, sentendosi incapace a dirigere i propri bisogni, permetteva l' anarchia.

Il sistema delle guerriglie derivò in prima origine dai di-

sordini e dalla confusione, falli i quali, nella guerra, altri ne strascinano, bastevoli a render certa la ruina di coloro che gli hanno commessi. In una guerra simile a quella che aveva a teatro la Spagna, la licenza immantinente non conosce più limiti, gl' individui e le proprietà non sono più rispettati, ognuno sembra rinunciare ai doveri di cittadino. Nullamanco questo stato di cose è quello che i politici preconizzano come il migliore e più sicuro mezzo di resistenza, a ciò indotti dall' odio contro gli eserciti regolari, nei quali impertanto rinviensi al più alto punto il sentimento dell' onore, l'attaccamento alla patria, e quella temperanza, quella regolarità di condotta, frutti della disciplina, affatto ignoti alle bande lasciate in loro balìa.

È raro che non sorgano grandi uomini negli eserciti regolari, ed un solo basta per salvare una nazione; ma quando ogni individuo fa la guerra senza altra regola che la sua volontà, se pure ne sorge alcuno con pure intenzioni, quanti non se ne presentano che agiscono per personale interesse, quanti intriganti a fronte dei buoni capitani prendono il di sopra! Una delle prime imprese di Espoz y Mina fu la condanna a morte di un capo il quale, sotto la maschera di amor di patria, spogliava i suoi concittadini; e lo stesso Mina, il più avventuroso di tutti i capi di guerriglie, non tollerò che altre bande si stabilissero nel suo distretto, dove fece una specie di trattato di commercio con le truppe francesi, mentre aveva dato ai suoi la forza e l'importanza di una truppa regolare. Le seguenti osservazioni del generale Saint-Cyr, uomo di reputato ingegno, chiariscono che una lunga esperienza di un tal genere di guerra aveva a lui somministrata la pruova di essere gli inconvenienti di essa non mai equilibrati da vantaggi.

« Siamo ben lungi dal biasimare in generale gli sforzi » fatti dai Catalani in questa guerra per difendere il loro » paese. Ammirati spesso da noi, essi han pure spesso ol» trepassato lo scopo cui si tende in simil caso, ed allora » l' eroismo ridondava in detrimento della causa che ser» vivano. In molte occasioni da loro è derivata la ruina » di interi paesi, senza esservene bisogno, senza ricavarne » profitto.

» Quando il patrio suolo è invaso da un esercito nemi-

» co, essendo questo più poderoso di quello che ha il ca-
» rico di difenderlo, non cade dubbio che la popolazione
» debba venire al soccorso del secondo e prestargli ogni
» specie di appoggio; ma non bisogna mai esporla a ci-
» mento sui campi di battaglia senza un' assoluta necessità;
» non bisogna pretendere da essa tutto ciò che si preten-
» derebbe da truppe di linea bene ordinate ed agguerite.
» Difatti, non evvi della inumanità a mettere alle prese la
» inesperienza di una nazione con un nemico familiare a
» tutte le abitudini, a tutte le evoluzioni, a tutti gli eventi
» della guerra?

» Nella Catalogna, lungi dall'inasprire le popolazioni, era
» duopo al contrario studiarsi di calmarle, e risparmiare
» l'ardore delle medesime per secondare l'esercito nelle
» gravi occorrenze. Intanto, vennero incessantemente con-
» citate, menate ogni giorno innanzi al cannone, costrette
» ad abbandonare le proprie case, ad imbarcarsi e bivac-
» care sulle montagne, dove perivano di miseria a vi-
» sta delle loro proprietà abbandonate alla discrezione del
» soldato nemico. Puossi dire, che tutto l'ardore dei po-
» poli consumavasi in tali operazioni parziali e giornalie-
» re, e che nei momenti di grandi crisi, quando il con-
» corso della massa era più necessario, non la si rinveni-
» va; quindi svariate volte i generali indarno chiamavano
» alle armi quella popolazione della quale spesso avevano
» abusato senza un bisogno.

» Gli stessi contadini, i quali volevansi obbligati a tanto,
» divenivano alla lor volta anch'essi esigenti, pretendendo
» che i militari si battessero sempre fino all'ultimo san-
» gue, si corrucciavano quando li vedevano costretti a riti-
» rarsi; li maltrattavano nelle rotte. Erano stati siffatta-
» mente eccitati, in cotal guisa inaspriti contro alle truppe
» francesi, che avevano acquistata una abituale ferocia,
» sfogandosi più di una volta contro i loro stessi concitta-
» dini, anche i più rispettabili, contro i capi dello eser-
» cito, contro altri.

» Cotali atrocità, a danno dei propri difensori, indegna-
» vano gli uomini più devoti alla patria, rallentavano lo
» zelo dei medesimi, costringevano gli agiati cittadini a de-
» siderare il termine di tanti disordini, ed a considerare la

» pace come unico rimedio a sì gravi mali, per forma
» che moltissimi tra loro, anche quelli che avevano dap-
» prima servito contro di noi con ardore, cominciarono
» ad abbandonare la causa propria per mettersi in quella
» degli invasori.

» Le crudeltà a danno dei militari francesi non erano nè
» le meglio intese, nè le più conformi all'interesse del pae-
» se, il perchè nel fatto, costoro avevano a riguardarsi come
» schiavi dei loro doveri e del loro stato, i quali, certi di
» trovare la morte od un poco più presto od un poco più
» tardi, divenivano vittima dell'ambizione al pari degli
» Spagnuoli.

» Il soldato si fa crudele a lungo andare; ed i cattivi
» trattamenti dei Catalani accelerarono il pronto sviluppo
» di una tale disposizione; gli sventurati abitanti furono
» ancora le prime e più frequenti vittime delle immanità che
» avevano essi stessi esercitate, sia di loro proprio moto,
» sia per impulsioni di uomini che prepouderavano su di
» loro; e ciò senza vantaggio per la causa che difende-
» vano, mentre il sistema contrario avrebbe operato, in
» pochissimo tempo, il disordinamento del settimo corpo,
» quasi tutto di stranieri inchinevoli ad abbandonar le ban-
» diere; ma il massacro dei convogli di feriti e degli infer-
» mi caduti tra le mani dei somatenes, avevano ispirato
» sì grande orrore, che la diserzione cessò nell'atto ap-
» punto che minacciava l'esercito di Catalogna di una to-
» tale distruzione ».

Tale era la opinione del generale Saint-Cyr, e la narra-
zione degli avvenimenti che ebbero luogo in Catalogna nel
1809, narrazione che andiamo a ripigliare, proverà quanto
essi tornarono poco propizî alla Spagna.

CAPITOLO II.

Prosieguimento delle operazioni nella Catalogna. — Assedio di Gironna.

Abbiamo lasciato gli affari della Catalogna sul momento in cui Saint-Cyr, avendo stabili o i suoi quartieri a Vich, seppe che la guerra con l'Austria era certa, e che Barcellona aveva ricevute nuove vettovaglie per parte dell'ammiraglio francese Cosmao. Egli dunque rivolse tutta l'attenzione sopra Gironna, e nello scopo di affrettare le operazioni del generale Reille per l'assedio di questa piazza, mandò il generale Lecchi nell'Ampurdan con un secondo distaccamento.

Coupigny era rimasto a Tarragona; Blake aveva fatta una marcia ben funesta nell'Aragona; ogni giorno le truppe agli ordini dei Milans e di Wimpfen venivano a scaramucce con i posti avanzati francesi nella vallata di Vich; i partigiani, principalmente Claros ed il dottore Rovira, molestavano le comunicazioni in una maniera più metodica di quella usata per lo innanzi.

Il generale Lecchi ritornò verso il 18 maggio recando la notizia, che Napoleone era partito per l'Alemagna, che il generale Verdier aveva surrogato Reille nell'Ampurdan, e che il maresciallo Augereau trovavasi a Perpignano ed aveva ordine di prendere il comando del settimo corpo in luogo di Saint-Cyr, il quale immensamente di ciò si dispiacque.

Il maresciallo Augereau, che aveva servito in Catalogna durante le guerre della rivoluzione, immaginavasi di avervi acquistato un ascendente che potrebbe facilmente ripigliare, per cui diede fuori un proclama che gareggiava coi più esagerati manifesti spagnuoli. La iattanza però e l'enfasi dei secondi armonizzavano almanco colle passioni del popolo, mentre che il proclama del maresciallo, feriva queste stesse passioni ed era in conseguenza una vera stravaganza. Un distaccamento recò tale atto in Catalogna, ma ap-

pena giunto alla frontiera, il colonnello dei micheletti, Porta, diede sopra alla scorta e lacerò le poche copie che erano già state diffuse.

La podagra riteneva Augereau a Perpignano, e Saint-Cyr proseguì in un comando che molto gli gravava, a causa dell' abbandono nel quale, secondo egli dice, la cattiva volontà di Napoleone spingeva il suo corpo di esercito e dei torti che gli faceva soffrire. Il più grave di questi torti era di aver permesso al general Verdier di corrispondere direttamente col ministro della guerra, e di far pubblicare i rapporti del medesimo di preferenza ai suoi. Saint-Cyr dispiaciuto limitossi ad adempiere strettamente il proprio dovere, ed intanto, dopo la cospirazione del secondo corpo, non si potrebbe biasimar Napoleone per la freddezza mostrata ad un uffiziale il quale, benchè non incuorasse i disgustati, era al certo indicato dai medesimi come il loro capo, e devesi piuttosto ammirare la poca gelosia che diede a divedere in tale occasione. Quando un uomo si è innalzato al potere, gli antichi compagni di armi pare che ne rimangano offesi, e tutti gli onori, tutte le ricompense che da esso derivano sono favori personali, come un rimprovero, un obblio, la discontinuazione dei benefici, sono una ingiuria. Allorchè il tempo non ha sanzionato ancora l' identificazione del sovrano col paese, i disgustati facilmente si persuadono che il solo amor di patria li persuade ed incita alla vendetta.

Come abbiamo veduto, Saint-Cyr preparavasi ad assediare Gironna, quando Giuseppe gli fece dire che entrasse in Aragona per respingere la mossa di Blake contro Suchet. Egli si negò di ubbidire e con ragione, perchè sarebbe stato gran fallo l' occupare due corpi di esercito ad inceppare una falsa mossa, e ritardare l' assedio di Gironna in detrimento del progresso delle armi francesi nella Catalogna. Barcellona non lasciava di essere in temenza fintantochè Hostalrich e Gironna rimarrebbero in potestà delle armi spagnuole, il che era perfettamente noto à Saint-Cyr; ma gli inconvenienti emergenti dalla mancanza di unità nel comando sono i più gravi, e non andò guari e si ebbe di ciò la pruova. Saint-Cyr, sempre felice nelle sue operazioni, voleva cominciar tosto l' assedio di Gironna per

molte ragioni; mentre che Verdier, mal riuscito innanzi a Saragozza, mostrava somma prudenza nell' attacco di una città che aveva due volte delusi gli sforzi di Duhesme; e quando fu istantemente premurato ad operare, lamentò che le guernigioni di Roses e di Figuieres non gli permettavano di disporre di più di diecimila uomini, truppe del tutto insufficienti alla estensione delle opere.

Saint-Cyr non volle far conto di una tale difficoltà, e disse che la guernigione non oltrepassava tremila uomini, che essa non poteva facilmente ricever rinforzi, e che per altro la celerità valeva nel rincontro più di ogni altra cosa; quindi considerando che i magazzini stabiliti a Figuieres per lo assedio finirebbero quanto prima, che Napoleone non ne farebbe formar dei nuovi, che le provviste riunite a Vich termineREbbero pure in breve tempo, inviò nell' Ampurdan tutti i suoi cannonieri, i suoi zappatori, i cavalli dell' artiglieria, due squadroni di artiglieria e sei battaglioni di fanteria, per lo che trovandosi così Verdier al comando di diciottomila uomini, fu di nuovo sollecitato a cominciare gli attacchi.

Il corpo di esercito destinato ad affidare lo assedio, ridotto a dodicimila uomini, rimase nella vallata di Vich fino alla metà di giugno. In questo tempo occorsero delle scaramucce tra i micheletti ed i posti avanzati francesi, ma senza che i primi ne conseguissero alcun vantaggio. Gli abitanti di Vich proseguirono a vagare nelle alte montagne, preferendo piuttosto di morir di fame che aver comune la dimora col nemico. Questa risoluzione, la quale puossi in certa maniera attribuire al timore, spetta per altro ascriverla a quella elevatezza di animo che distingue il contadino spagnuolo. Quantunque poco notevole per ardimento nei conflitti, quella calma, quella pazienza, quel coraggio che usa a tollerare senza affettazione l' eccesso della sventura, attesta il sangue moresco che scorre nelle sue vene. Una eguale rassegnazione mostrano dal canto loro le donne, e questa rassegnazione rende veramente ammirevole la popolazione spagnuola. Ma così fatte virtù sono passive, mentre una folle presunzione, una fidanza illimitata in progetti che la mancanza di energia fa sempre svanire, un orgoglio invincibile, formano degli errori

che operano attivamente, e nuocciono tanto alla saviezza quanto alla bravura di un popolo.

Nel principiar di giugno Saint-Cyr, trovandosi senza grani, risolvette di avvicinarsi a Gironna, per assicurarsi la raccolta quasi matura. Prima di mettersi in cammino, mandò i feriti e gli ammalati a Barcellona, sotto una potente scorta, e dispose così bene le sue riserve che non soffrì alcuna perdita durante tale operazione. Quando il corpo di esercito si fu caricato di tutta la quantità di grano che poteva trasportare, attraversò le montagne che disgiungono Vich da Gironna e da Hostalrich, impiegando due giorni a percorrere Folgoras, San-Saturno, Santo-Ilario e Santa-Coloma de Farnes. Nel 21 giugno il quartier-generale si stabilì a Caldas de Malavella, il forte San-Felice di Quixols fu guadagnato, e le navi spagnuole dovettero cercare un altro ancoraggio.

Il corpo di esercito sprolungossi sopra un semicerchio, che cominciava da San-Felice e terminava al fiume Ona, con posti mezzani a San-Grau, Vidreras, Mallorquinas, Rieu de Arenas, Santa-Coloma de Farnes, Castana, Brunola, i quali mozzavano ogni comunicazione tra Gironna ed i paesi occupati dai partigiani Coupigny, Wimpfen, Milans e Claros.

Durante questa marcia, le truppe francesi batteltero tre battaglioni spagnuoli, e si insignorirono di un convoglio proveniente da Martorel, destinato a Gironna. Saint-Cyr reputò che i tre battaglioni fossero la vanguardia del general Blake, correndo così in un manifesto errore, giacchè in quello stesso giorno Blake era disfatto a Belchite, a ducento miglia da Santa-Coloma. A dirla giusta, in tale epoca nella Catalogna non vi erano eserciti spagnuoli, le truppe che proseguivano la campagna non dipendevano da alcun capo, e Coupigny, comandante di puro nome, rimaneva a Tarragona. Questi, al pari degli altri partigiani, occupavasi di dissensioni personali e di intrighi politici e non di bisogne militari, perciò tutti pensavano a soppiantarsi l'un l'altro, e le scissure indebolivano del pari le operazioni dei Francesi e quelle degli Spagnuoli.

Verdier era lento, circospetto, e calcolava piuttosto la forza delle opere che quella dei soldati che le dovevano di-

fendere. Egli, o per meglio dire Reille, era comparso innanzi Girona fin dal 6 maggio, e non prima del 4 giugno, grazie al rinforzo ricevuto della divisione Lecchi, l'investimento della piazza fu compiuto sulle due rive del Ter. Nel giorno 8 la trincea venne aperta; e quindi nel momento stesso in cui Blake si avvanzava sopra Saragozza col nerbo del suo esercito per strappar l'Aragona dalle mani dei Francesi, la Catalogna sfuggiva dalle sue.

Nel principio di questo memorando assedio, le parti contendenti erano situate nel seguente modo:

Ottomila Francesi tenevano l'Ampurdan ed investivano la piazza, circa quattromila dei quali erano in Figuieres, Roses e nei piccoli posti di comunicazione. Una cosa degna di riflesso si è che, non ostante la somma importanza della prima di queste piazze, Verdier trovolla senza guernigione allorchè vi giunse. Questo fatto si accorda colla descrizione della guerra di Catalogna fatta da lord Collingwood; ma non può accordarsi colla operosità e colla energia da altri scrittori attribuite agli abitanti di questa vasta provincia.

Saint-Cyr, del quale abbiam fatto conoscere la distribuzione delle forze, affidava l'assedio con dodicimila uomini, e Duhesme teneva Barcellona con circa diecimila uomini, compresi i feriti. In conseguenza, quarantamila Francesi stavano a scaglioni tra quest'ultima città e Figuieres, mentre che gli Spagnuoli non ancora avevano fatto alcun preparativo. Blake trovavasi in Aragona; Coupigny stava in Tarragona con seimila uomini delle più cattive truppe; i due Milans invigilavano Deuhesme; Wimpfen occupava con poca gente il paese verso l'alta Llobregat; Claros e Rovira tenevano le montagne dalle parte di Olot e Ripoli; delle bande di micheletti stanziavano nell'alta Catalogna sotto diversi capi, i Somatenes continuavano a far la guerra a loro modo, e non solamente disprezzavano i generali, come al tempo di Freding, ma piombavano sulle truppe regolari per ispogliarle quando se ne presentava loro la occasione.

I brigantini spagnuoli cacciati da San-Felice recaronsi nella baia di Palamos, e la flotta inglese, al comando di lord Collingwood, raddoppiò di vigilanza per impedire che

alcuna squadra o legno francese recasse provvisioni alle truppe assedianti.

Il governatore di Gironna chiedeva da lungo tempo soccorso, dirigendosi ai generali, alla giunta-suprema, ma senza alcun frutto. Quando cominciò l'assedio egli aveva tremila uomini di truppe regolari, i magazzini e gli ospedali erano mal provvisti, mancava di danaro. Di ciò in onta Alvarez-Mariano non si lasciò scuorare, ed attese la sorte che gli spettava con quella grandezza di animo che tanto lo definiva.

Le opere di Gironna, per noi già descritte, erano soggiaciute a pochi cangiamenti dopo il primo assedio; ma, dello stesso modo che a Saragozza, la superstizione, l'amor di patria, congiunti ad alcuni regolamenti militari, avevano rianimata e posta in azione tutta la forza fisica e morale della città. Si osservava egualmente che le febbri particolari in quella stagione dell' anno disertavano le file degli assedianti. Colà pure le donne eransi ordinate in una compagnia sotto al nome di Santa-Barbara, per soccorrere i feriti e trasportarli all' ospedale, vedendosi i loro nastri, al dire di Saint-Cyr, sventolare tra le baionette dei soldati al più lieve spirar di vento. Il governatore minacciò di morte chiunque avesse osato parlare di capitolazione; intanto, sempre arbitro di lui, seppe compatire i deboli, nè castigolli per accrescere la sua autorità. L' ostinata difesa che sostenne produsse molti patimenti agli assediati, ma non macchiossi con atti di crudeltà, ed il suo onore rimase intatto.

Nel 4 giugno si pose mano ai preparativi dello assedio, e nel 12 collocossi una batteria di mortai sulle alture di Casen-Roca, alla manca del Ter, e due altre furono dirette contro alle opere di Monyouic. Chiamata la città alla resa, si rispose che da allora in poi si trarrebbe contro i parlamentari, e questa risposta è tutto ciò che puossi trovare di inumano nella condotta di Alvarez.

Nel 13, i Francesi si insignorirono del piccolo sobborgo di Pedreto, e nella mattina del 14, le batterie aprirono il fuoco contro Monyouic, ed i mortai di Casen-Roca bombardarono la città.

Nel 17, gli assediati sloggiarono il nemico da Pedreto,

ma furono poscia respinti con una perdita di più di cento uomini.

Nel 19, le torri in pietra di San-Narciso e di San-Luigi, le quali servivano di opere avanzate, essendo state investite, gli assediati, presi da terrore, le abbandonarono, unitamente alla torre di San-Daniele. I Francesi rizzarono immediatamente delle batterie a quattrocento tese dal bastione settentrionale del Monyouic. Una tempestosa pioggia ritardava i lavori; ma nel 4 luglio, aperta una breccia, i Francesi risolvettero, per una inconcepibile temerità, di dare l'assalto, non ostante che i fuochi di fianco alla breccia non fossero stati ridotti al silenzio, la controscarpa non si vedesse danneggiata, gli approcci della breccia venissero difesi da una mezzaluna perfettamente ben conservata. Gli ingegneri esplorarono la breccia, mentre nella notte del 4 si diede luogo ad un falso attacco, e si decise di darsi l'assalto. Lo stabilimento intanto delle batterie nella trincea non terminò prima della notte del 7, e gli Spagnuoli spesero questi quattro giorni di dilazione a riparare la breccia ed a far nuovi trinceramenti.

Alle quattro del mattino del giorno 8, una colonna francese uscì dalla trincea, traversò rapidamente lo spazio che la divideva dal forte, si gittò nel fossato ed ascese la breccia con grande risoluzione; ma gli Spagnuoli avevano sì fattamente rinforzate le loro difese che gli assalitori non potettero fare alcuna impressione, e colti in fianco ed alla coda dal fuoco della mezzaluna, della strada coperta e del bastione di levante, furono respinti. Due volte ritornarono alla carica, e due volte dovettero cedere innanzi ad insormontabili ostacoli, perdendo circa mille uomini tra feriti ed uccisi. Il trionfo che gli assaliti avevano ottenuto fu equilibrato dalla perdita della guarnigione del fortino San Giovanni, la quale rimase seppellita sotto le ruine del medesimo saltato in aria.

Questo assalto erasi dato senza istruirne Saint-Cyr, il quale, quasi nel momento stesso, per impedire che Claros e Rovira continuassero ad intercettare i convogli speditì da Figuieres a Gironna, ritirò una brigata della divisione Souham da Santa-Coloma di Farnes, e postolla a Banolas, sulla manca del Ter. In tal guisa le truppe dalla

parte di Hostalrich trovaronsi ridotte a circa ottomila uomini sotto le armi, quantunque fosse da aspettarsi che gli Spagnuoli farebbero uno sforzo per ottenere che si togliesse l'assedio da Gironna. Ed in vero eransi prese delle lettere del governatore Alvarez, il quale chiedeva con istanza soccorsi a Blake, e questi, dopo la sua disfatta nell' Aragona, ammassava, come abbiamo veduto, delle truppe a Tarragona.

Abbisognava dunque assicurare la linea della costiera da Roses a Quixols, prima che Blake potesse giungere al luogo dell'azione, per cui era mestieri recarsi in potestà Palamos. Saint-Cyr, conceputo un tal disegno, nel 5 luglio spedì a Palamos il general Fontane con una brigata italiana, sei cannoni e due squadroni di dragoni. Fontane chiamò due volte la piazza ad arrendersi, e perchè gli assediati risposero con disprezzo tosto dispose l'assalto; ma sei cannoniere, collocate presso Torre-Valenti, fecero sì gran fuoco, che i Francesi furono costretti a fermarsi fino a che la loro artiglieria non ebbe costrette le cannoniere a prendere il largo.

La penisola di Palamos, con un fronte poco esteso a difendere, distante una marcia da Gironna, era di grande importanza. Le opere, riparate con molta facilità, costituivano un posto eccellente, con venti cannoni in batteria. Potevasi andare alla città per una pianura aperta, compiutamente signoreggiata da trarupate rocce, sulle quali un gran numero di somatenes eransi riuniti, e formavano una linea fino alle mura della città stessa.

Il general Fontane ributtò i somatenes, cacciolli dietro ai trinceramenti, e per la terza volta chiamò il comandante alla resa. Il parlamentario fu ucciso e l'assalto ebbe immediatamente luogo sotto un fuoco ben ministrato. Una parte delle truppe italiane le quali avevano aggirato la piazza durante l'azione; piombarono sugli Spagnuoli che datisi in fuga cercavano imbarcarsi; e siccome i legni si erano messi al largo, i fuggenti furono quasi tutti spenti a colpi di sciabla.

Appena caduta Palamos, Wimpfen ed i due Milans, arrivando presso Hostalrich, cominciarono a molestare i posti avvanzati di Souham a Santa-Coloma, nella spe-

ranza di chiamare l'attenzione di Saint-Cyr da quel lato, mentre che un rinforzo per la guernigione di Gironna passerebbe alla manca della sua linea e penetrerebbe nella città. Il general francese non si lasciò ingannare, ma gli Spagnuoli, giovandosi della disposizione del terreno coverto di boschi, mandarono millecinquecento uomini bene intenzionati, sotto al comando del colonnello inglese Marshal, per passare tra i posti francesi molto disgregati che erano a Llagostera. Questo distaccamento riuscì, nel giorno 9, ad oltrepassare la linea del general Pino, del che essendo venuto in chiaro Saint-Cyr per mezzo di un soldato fatto prigioniero, giudicò che il tentativo per rompere la linea di investimento avrebbe luogo nella notte per la strada di Casa de Selva. In conseguenza mandò un battaglione alla imboscata vicino a questo punto, e diede ordine al general Pino di inseguire la colonna spagnuola fino a che l'avesse trovata.

Secondo aveva preveduto il general francese, gli Spagnuoli continuavano a marciare, e credendo di poter sboccare favoriti dalla oscurità della notte, caddero nella imboscata tesa loro dal battaglione francese, per cui colpiti dalla fucileria a pochi passi dovettero retrocedere. Il giorno seguente si avvennero nelle truppe del general Pino, le quali fecero circa mille prigionieri, ed il resto si disperse cadendo nelle mani dei Somatenes, che li maltrattarono e tolsero loro le armi. Al dire di Sait-Cyr il colonnello Marshal che aveva dimandato di capitolare, fuggì mentre che si pattuiva ed abbandonò le sue truppe; ma il general Coupigny afferma che le truppe spagnuole abbandonarono il loro colonnello e ricusarono di combattere; il certo si è poi che Marshal si recò a Gironna dove morì valorosamente combattendo.

La perdita di questa colonna fu sensibilissima ad Alvarez, il perchè, avendo le malattie e le pugne ridotta la sua guernigione a millecinquecento uomini, vedevasi perciò privato della migliore di tutte le difese, quella di fare frequenti sortite. La sua costanza non per ciò rimase scossa, denunziò la sua inoperosità alla giunta suprema, e fece vive dimostranze al general Coupigny, il quale protestò anche egli l'assenza del general Blake, la mancanza di provigio-

ni, il pericolo di introdurre in Gironna il tifo che regnava a Tarragona, parlò finalmente della infelice spedizione di Marshal per provare che si erano fatti tutti gli sforzi possibili. Intanto, non poteva negare che Gironna trovavasi investita da due mesi, che aveva sostenuto quaranta giorni di trincea aperta, una bombardata ed un assalto, senza ricevere alcun soccorso, e ciò mentre che egli era rimasto a Tarragona invece di addursi sopra Hostalrich con tutte le truppe che avrebbe potuto riunire.

I Francesi seppero dai prigionieri che nè Blake, nè Coupigny erano intenzionati di tentare la liberazione di Gironna, fino a che le malattie e la penuria delle sussistenze, che affligevano gli assedianti e gli assediati, non avessero scemato il numero dei primi. Saint-Cyr molto si loda di questo progetto, ed obblia intanto che aperta la breccia sarebbero abbisognati seimila uomini per difendere le opere, e che Gironna avendone solo millecinquecento poteva soccumbere ad ogni istante.

L'assalto al forte Monjouic non essendo riuscito, il general Verdier cominciò di nuovo i lavori, fece aprire delle gallerie, e mozzò la comunicazione colla città, mettendo una guernigione nel fortino San-Giovanni. Tali operazioni furono intanto ritardate per la perdita di un convoglio di polvere, caduto in potestà dei partegiani Claros e Rovira, vicino alle frontiere di Francia; perdita la quale fece pigliare la risoluzione di mandare la brigata Guillot a San-Lorenzo della Muga, affine di schivare altri simili accidenti. Nel 2 agosto i Francesi si insignorino del convento trincerato, San-Daniele, posto nella vallata del Galligan, tra il forte Constabile, ad il Monjouic, ed intercisero così la comunicazione tra questa ultima opera e la città.

Nel 4 agosto, il bastione di Monjouic essendo stato coronato, la controscarpa rovesciata, le difese laterali ruinate ed il passaggio del fossato eseguito, la mezzaluna fu presa di assalto, ma gli assalitori non potettero stabilirsi nella medesima. Nella giornata, il comandante Alvarez commise un infruttuoso attacco per ripigliare i ruderi del fortino San-Giovanni; e nel momento stesso duecento Spagnuoli, i quali arrivavano dalla costiera portatori di viveri, presentatisi al convento San-Daniele, perchè lo credevano occupato ancora dai loro compatriotti, caddero prigionieri.

Nel 5, gli ingegneri avendo osservato che il bastione del settentrione era tutto screpolato, e che le truppe avrebbero dovuto far ruinare da capo a fondo una scarpa di dodici o quattordici piedi, l'attacco fu diretto contro al bastione del mezzogiorno.

Negli 11, la breccia era praticabile, ed il giorno seguente dovevasi dare l'assalto, ma gli Spagnuoli fecero saltare in aria i magazzini, inchiodarono i cannoni, e senza perdita si ritrassero in Gironna. I Francesi, a capo di trentasette giorni di trincea aperta, trovaronsi signori del solo forte Monjouic, il quale costituisce una vera piazza.

CAPITOLO III.

Ultime operazioni dello assedio di Gironna e dedizione della medesima.

Fiero di aver guadagnato il Monjouic, Verdier faceva mostra nei suoi dispacci delle difficoltà che aveva superate, le quali erano vere, per essere stato costretto a costruir trincee sopra un terreno scaglioso, ed a far uso della zappa volante in quasi tutti gli approcci. Ma parlò con disprezzo della guernigione, dicendo che farebbe buon mercato della sua resistenza, ed assicurando che prima di quindici giorni sarebbe signore della piazza, senza che questo linguaggio fosse poi giustificato, sia dalle cose occorse, sia dai posteriori avvenimenti. Irritati con ragione di questo disprezzo non meritato, gli Spagniuoli raddoppiarono di sforzi per ismentire le predizioni di Verdier; quindi Claros e Rovira, alla testa di duemila cinquecento micheletti, attaccarono Bascara, posto tra Figuieres e Gironna, nel momento in cui un convoglio, scortato da un battaglione francese, colà giugneva da Bellegarde. Il comandante di Figuieres affrettossi di spedire pochi convalescenti ed un distaccamento della sua guernigione in soccorso dell'indicato posto; ma il battaglione di scorta era retroceduto sopra i suoi passi spargendo tale sbigottimento, che il maresciallo Augereau domandò tremila uomini a Saint-Cyr per proteggere la frontiera. Questi si negò a siffatta intempestiva richiesta, e si giova nelle sue memorie di tale occasione per biasimare il sistema delle colonne mobili, perchè più atto a far nascere la ribellione che a calmarla, perchè estremamente faticoso per le truppe, perchè indebolisce un corpo di esercito senza alcun frutto reale, i paesani movendosi con più celerità delle colonne, ed essendo sempre bene istruiti della forza e della marcia delle medesime. Queste osservazioni sono giudiziose, e si avverano soprattutto quando l'esercito è talmente demoralizzato, che non si può aver fidanza negli uffiziali comandanti delle colonne. Devesi di più convenire che un tal sistema,

il quale richiede in ogni tempo un perfetto discernimento, grande ingegno ed eccellenti disposizioni, era interamente inapplicabile alla situazione ed alla composizione del settimo corpo. Impertanto, con buoni uffiziali, con un progetto ben concertato, è difficile il concepire un mezzo più semplice, più efficace per proteggere i fianchi e la coda di un esercito invasore, di quello delle colonne mobili sostenute da piccoli posti, e basta che siffatto sistema sia una creazione di Napoleone perchè ogni militare abbia a dubitare alquanto della ragionevolezza delle obiezioni di Saint-Cyr, mentre i divisamenti dell'Imperatore, le opinioni, le azioni di lui, passeranno ai posteri con potentissima autorità, in onta di tutto ciò che potrà farsi per depreziarle.

Pochi giorni dopo il fatto di armi di Bascara, ottocento volontari comandati dagli uffiziali Foxa e Cantera, lasciarono Olot, e, mediante una marcia segreta tra le montagne, nella sera del 10 arrivarono sul Ter, a riscontro di Angeles. Non potendo traghettare il fiume su questo punto, discesero la manca riva durante la notte, trapassarono la linea d'investimento, e passando un guado presso San-Pons, entrarono in Gironna allo spuntar del giorno. La riuscita di questo ardito tentativo rianimò il coraggio della guernigione, ed impertanto i Francesi spingevano innanzi i lavori, le malattie scemavano il numero degli assediati, ed i generali spagnuoli rimanevano nella inazione invece di cercare di far togliere lo assedio.

Il governatore Alvarez ed i componenti del consiglio avevano il solo coraggio ad opporre a tanti mali, difendendo, con inflessibile costanza, muraglie mezzo diroccate, ed amaramente dolendosi della fredda negligenza di coloro che avrebbero dovuto soccorrere Gironna. La giunta suprema di Catalogna fece pervenire cotali giuste lamentanze alla giunta centrale di Siviglia, con un nobile e marcato calore di espressioni.

» I generali del nostro esercito, essa diceva, non han » formato alcuno efficace progetto per liberare Gironna; » nessuno dei tre tenenti generali che sono qui ha tentato » il più lieve movimento per prestarle soccorso; essi so» stengono che operano in conformità del divisamento sta-

» bilito da Vostra-Maestà. Sarebbe mai possibile che la
» Maestà-Vostra acconsentisse ad abbandonare Gironna ai
» soli e deboli suoi mezzi? Se tanto è, la sua caduta non
» può schivarsi, ed allora le altre piazze della Catalogna
» e delle altre province avranno per avventura il corag-
» gio di imitarne la fedeltà, quando vedranno le chie-
» se, e le case diroccate ed i loro eroici difensori morti
» o prigionieri? E se tali calamità venissero a desolare le
» altre città della Penisola, dovranno queste forse calco-
» lare sui soccorsi della Catalogna, quando la più rile-
» vante delle sue piazze nulla asseguir può dalla loro fred-
» da commiserazione? — Non vedete le conseguenze di così
» trista riflessione? — Non basta essa forse per agghiaccia-
» re qualunque ardore, per scuorare i più zelanti difensori
» della nostra causa così giusta, così sacra? — Prendendosi
» il baluardo della nostra frontiera, tutta la provincia ri-
» mane aperta; le nostre case, le nostre ricchezze, i no-
» stri figliuoli, noi stessi, tutto sarà preda del nemico;
» la patria non avrà più esistenza reale ».

In replica a questa istanza si promise del danaro, si diede fuori un decreto che assicurava alla Catalogna ogni possibile soccorso, si ordinò a Blake di operar sforzi inuditi per far sciogliere dal blocco Gironna; ma quanto poco le azioni degli Spagnuoli si concordavano colle loro parole! Siccome abbiam veduto, Blake diede luogo ad un debole movimento per salvare questa città sì sventurata e sì eroica; la suprema giunta centrale occupossi solo a rimuovere e ad insultare i generali inglesi dopo la battaglia di Talavera; e la giunta di Catalogna, la quale mostravasi sì eloquente e sì accesa di amor di patria nei suoi scritti, vendette a mercanti stranieri le armi che le dava l'Inghilterra per difendere il suolo natio!

Verso il cadere di agosto, quando il fuoco delle batterie francesi ebbe aperto tre brecce al corpo della piazza, e la bombardata era riuscita ad incenerire una gran parte della città, allora Blake cominciò a darsi moto. Egli lasciò Tarragona con otto o diecimila uomini di truppe regolari, e si diresse per Martorel, El-Valles e Granollers, toccò Vich, di là traversò le montagne a Santo-Ilario, dove fu raggiunto da Wimpfen e dai Milans, e dove aven-

do libere le comunicazioni con Rovira e Claros, poteva fare arrivare ventimila uomini sull' esercito assediatore. I Francesi si sbigottirono in considerar ciò, perchè le malattie e la miseria avevano fatto tra loro le stesse stragi prodotte agli assediati; gli ospedali di Figuieres e di Perpignano contenevano migliaia di soldati; i battaglioni erano ridotti al terzo del loro numero effettivo; gli stessi generali vedevansi costretti di lasciare il letto per mettersi alla testa delle rispettive brigate. Il corpo di esercito francese di osservazione, inferiore di numero alle forze spagnuole, dovette estendersi sopra una linea maggiore di venti miglia in un paese boscoso, montagnoso, interciso da fiumi, tutte le strade del quale erano favorevoli alle operazioni di Blake.

Il general Verdier era ragionevolmente inquieto per la condizione nella quale si trovava, avvegnacchè succumbendo in uno scontro generale presso Gironna, si sarebbe veduto costretto a togliere quel sì lungo e sì penoso assedio. Ma fortunatamente per i Francesi Saint-Cyr in tali occorrenze spiegò il maggiore ingegno, il perchè soldato istruito e molto ausato alla guerra, fornito di uno spirito metodico, pronto a decidersi e fermo nell' eseguire, quantunque non mostrasse avere le audaci mire che contrassegnano l'uomo di un genio superiore, era precipuamente quello che potesse meglio lottare contro alle più gravose difficoltà. Lungi dal paventare un immediato conflitto, egli dice « che lo si doveva desiderare perchè la forza mo» rale delle sue truppe era andata sempre più crescendo » non ostante la loro numerica diminuzione ». La inoperosità di Blake era quella che abbisognava temere, e ciò perchè, in onta di tutte le precauzioni prese per conservare i viveri, due sole razioni rimanevano a distribuire alle truppe riunite, e scorsi questi due giorni conveniva disgregarle in tal guisa, che non sarebbero rimasti neppur due mila uomini congregati per opporli agli Spagnuoli. Costoro intendevano a calde scaramucce dalla parte di Brunola, e siccome Blake non aspettava rinforzi, così fu duopo credere che non metterebbe tempo in mezzo ad operare; quindi si ebbe cura di concentrare il maggior numero possibile di truppe per commettere battaglia, le quali som-

marono a diecimila uomini, non comprese quelle che darebbe la divisione assediante.

Da un'altra banda Blake teneva un esercito numeroso, ma senza forza morale, e quanto a lui era divenuto più prudente per le frequenti disfatte sofferte, non già più perito, tanto vero che limitossi a voler gittare nella piazza viveri ed uomini, dimenticando che un esercito di soccorso ha per oggetto di far togliere l'assedio e non di prolungarlo, e che liberando Gironna avrebbe salvata la Catalogna.

Egli aveva riunito e fatti caricare di farina circa mille animali da soma, che teneva nelle montagne dalla parte di Olot, affidando la scorta di questo convoglio a Garcia Conde, giovane ambizioso e di molta speranza, con quattromila fanti e cinquecento cavalli, i quali dovevano discendere per le pianure tra il Ter e l'Ona, precisamente a riscontro della posizione francese. Ad oggetto di facilitare questo tentativo, Blake ordinò al colonnello O'Donnel di piombare sui posti del generale Souham, nei contorni di Brunola, nella sera del 31 agosto, e fece sostenere questo attacco da un distaccamento del generale Logoyri. Nel tempo stesso il colonnello Landen ebbe il carico di assembrare i micheletti ed i somatenes dalla parte di Palamos, e di insignorirsi di Nostra-Signora degli Angeli, convento posto sopra un'alta montagna alle spalle di Monjouic. Claros e Rovira furono similmente spediti per dar sopra alle truppe francesi dalla parte di Casen-Roca, e ciò nel fine di coglierle da tutti i lati, eccetto da quello pel quale passava il convoglio.

Il colonnello O'Donnel, dando principio al movimento, investì e vinse una parte della posizione occupata a Brunola da uno dei battaglioni di Souham; ma l'altro battaglione avendo ripigliato il terreno perduto mediante una impetuosa carica, il general Logoyri si fece a sostenere O'Donnel, e l'azione cominciò un'altra volta senza che le truppe francesi ne ricevessero danno.

Saint-Cyr aveva trasferito il suo quartier-generale a Fornels, dove fu caldamente premurato di concentrar le sue truppe sulla manca del Ter, primieramente perchè si credeva che Blake cercherebbe di penetrare da quel lato, ed in secondo luogo perchè, essendo sì vicino all'esercito spa-

gnuolo, le divisioni francesi potrebbero essere battute alla spicciòlata, quando si addurrebbero sul loro centro. Saint-Cyr oppose che abbisognava supporre il generale spagnuolo molto timido, se non attaccasse Souham con tutte le sue forze, per rompere con un solo conato la linea del corpo di osservazione; e vedendo che Blake preteriva sì bella occasione, non temette di concentrar sue truppe sopra l'Ona, mediante una marcia di fianco, eseguita sotto agli occhi del suo inabile avversario.

La divisione Souham, che aveva rinculato durante la notte del 1° settembre, si fermò sulle alture di San-Dalmaz contermini ad Hostalnou; ed alle otto dello stesso giorno la testa della divisione Pino sboccò sopra questa linea, prolungandola per la manca dietro al villaggio di Rieudellat. A mezzogiorno, queste due divisioni erano in positura, ed un poco più di una lega alle spalle, fu collocato Verdier in riserva, sulla strada maestra di Gironna, con un prepotente distaccamento della divisione di assedio. Il general Lecchi trovavasi infermo, per cui Millessenitz, che comandava le truppe del medesimo, venne postato a Salt, a custodia del ponte e delle circostanze di Santo-Eugenio, col proposito di traghettare il Ter e di marciare contro Rovira e Claros, se le truppe westfaliane che erano accampate a San-Pons fossero state da costoro molestate. Le trincee sotto Monjouic erano custodite, le batterie di Casen-Roca mancavano di cannoni, le truppe westfaliane avevano ordine, se fossero state attaccate, di ritirarsi a Saria, per vegliare alla sicurezza del parco e dei materiali di assedio. Una densa nebbia levatasi allo spuntar del giorno favorì la mossa concentrica delle truppe francesi; ma rischiaratosi il cielo verso le dodici, i due eserciti trovaronsi in cospetto, quantunque molto lontani l'uno dall'altro. Saint-Cyr riconobbe la linea nemica, e potette credere, vista la positura delle colonne spagnuole, che Blake si avanzerebbe ad un tempo per Brunola, Coloma de Farnes, Vidreras e Mallorquinas. Come prima il generale in capo francese lasciò Fornels, Garcia-Conde, il quale, protetto dalla nebbia, era sboccato dalle montagne senza essere stato ravvisato, traghettò il Ter ad Amer, e discese le alture di Banolas col suo convoglio. Egli ebbe tutto l'agio di arri-

vare sopra i duemila uomini di Millossenitz, i quali, non essendosi ben guardati, si accorsero di tale movimento ai primi colpi di fucile che ebbero addosso. La riserba di Verdier trovavasi due leghe di là distante disgiunta da considerevoli alture. La divisione Millossenitz ebbe intanto tale spavento che si salvò verso la piazza di Gironna, e si accorse del commesso fallo quando la guernigione le trasse contro. Allora essa ricoverò un'altra volta fra le alture di Palau, si pose a fuggir di nuovo, prese la direzione del campo di Blake, e giunta a Fornels fu arrestata da Saint-Cyr, il quale la mandò a Salt, sostenuta da un battaglione della divisione Pino, ed ordinò a Verdier di seguire Garcia colla riserva; ma quest'ultimo aveva già fatto entrare il suo convoglio in Gironna. Il governatore Alvarez in una sortita era venuto a capo di distruggere le opere francesi presso Santo-Eugenio, e, credendo che il blocco andava ad esser tolto, si sbarazzò di cinquecento infermi, stabilendoli nel convento di San-Daniele, che i Francesi avevano abbandonato due giorni prima.

Il general Verdier fece taluni prigionieri alla colonna del comandante Alvarez, per aver raggiunto la coda della medesima, ed indi, passato il ponte di Salt, giunse a Saria per salvare i suoi parchi minacciati da Rovira e Claros; giacchè nello scontro che costoro avevano avuto colle truppe westfaliane, queste erano rinculate dall' altro lato del Ter abbandonando il campo che occupavano e due mortai smontati. La piazza fu soccorsa, ma per un momento, perchè Blake non cercava di allontanare il corpo francese di osservazione; sicchè l' unico vantaggio ottenuto da Alvarez, in questa spedizione, limitossi ad otto giorni di viveri ed al rinforzo di quattromila cinquecento uomini, il quale ritornava inutile non potendo dar luogo a sortite con probabilità di trionfo.

Rovira e Claros coi loro rapporti esagerati, mentre in sostanza non avevano battuti che pochi distaccamenti francesi sulla manca del Ter, nel momento in cui le truppe di Millossenitz fuggivano sulla riva dritta, fecero credere ad Alvarez l' esercito spagnuolo vittorioso e l' esercito francese in compiuta rotta, per cui questi non trascurò di distruggere il ponte verso Salt, e Verdier ne profittò per entrar

punto, a rincontro della guernigione, con alle spalle l'esercito di soccorso, il quale irromper doveva dalle montagne e coglierli alle spalle alla non pensata. Avrebbonsi dovuto, tutto al più, stabilir posti di cavalleria ai diversi sbocchi delle montagne, e dei segnali sulle alture; ma oltre a questa trascuranza, il nerbo delle truppe stava molto distante dalla città, la riserva di Verdier fece poco caso della fucileria che sentiva dalla parte di Salt, e la prima notizia dell'attacco fu recata a Fornels dagli stessi fuggenti.

Saint-Cyr dice che i suoi generali di divisione erano tanto infermi che non potettero invigilare i posti avanzati, che aveva raccomandato a Verdier di rizzar delle opere al ponte di Salt ed alle gole delle montagne, che tali suggerimenti essendo stati negligentati, la condizione singolare nella quale egli trovavasi in faccia al governo francese, non gli permetteva di costringere alcuno ai dati suggerimenti (1). I soli soldati lo ubbidivano con zelo, ed ebbe a ripeter spesso gli ordini comunicati, la ineseccuzione dei quali avrebbe offuscato il loro onore; ma tranne il fallo da noi cennato più sopra, la prudenza e la vigilanza di Saint-Cyr furono tali quali si convenivano all'alta riputazione di cui godeva. Non così può dirsi del general Blake; tutte le operazioni del quale provano che aveva perduta la fiducia e che era incapace di una grande impresa; tanto vero che invece di avvanzarsi contro al nemico, di far togliere il blocco, o di perire, contentossi di una lieve affrontata, e di introdurre nella piazza un convoglio, e poscia freddamente si allontanò dalla sventurata città che aveva finito di affamare, mettendo nel cuore della medesima una giunta di presidio che non poteva essere alimentata.

Saint-Cyr, ben prevedendo che il governatore di Gironna non conserverebbe per intero il ricevuto rinforzo, ritirò le truppe postate a Palau e Monte-Livio, rimanendo apparentemente aperta la strada di costa alla colonna, la quale, sotto gli ordini di Garcia-Conde, uscì dalla città nel giorno 3 al tramontare del sole. Gli Spagnuoli fermaronsi alla porta di Gironna, guardarono il paese che volevano

(1) Saint-Cyr, *Giornale delle Operazioni dello esercito di Catalogna.*

attraversare, e parendo che nessuno ostacolo dovesse opporsi al loro progetto, già si mettevano in marcia, quando il battere del tamburo gli avvertì di una imboscata alle spalle ed a manca di Palau. Difatti Saint-Cyr aveva spedita una brigata in quel sito per soprapprendere gli Spagnuoli; ma, corso un inconcepibile equivoco, i soldati battettero la ritirata, di tal che la colonna nemica, mettendo un grido di meraviglia, immediatamente rientrò nella città.

Vano essendo il credere che Garcia-Conde si presentasse dalla parte di Palau, Saint-Cyr giudicò che si dirigerebbe per Castellar e la Bisbal, per cui egli stesso menò nella vallata dell' Ona il generale Mazuchelli, la cui imboscata era sì sventuratamente mal riuscita, e lo collocò in modo da cogliere la colonna nella coda, nel momento in cui un battaglione, che andava a porsi in un sito quasi inespugnabile tra Gironna e Castellar, l' affronterebbe in testa e la ributterebbe sulla brigata di esso Mazuchelli o sulla Bisbal, dove il general Pino aveva ordine di mandare tre battaglioni ed uno squadrone.

Nel 4 settembre, mille fanti, cinquecento cavalli e mille e cento muli uscirono da Gironna, risalirono quel terreno aspro e scosceso sul quale sorge il forte del Cappuccino, e seguirono un angusto sentiero conducente a Castellar da Selva. Mazuchelli vide questa truppa e non attaccolla, perchè aspettava il fuoco del battaglione che doveva affrontarla in testa, ed il battaglione non trasse perchè credette fosse la divisione Mazuchelli non avendo inteso la fucileria. Accortosi Garcia-Conde di questo doppio equivoco cangiò prontamente direzione appoggiando a mancina, e pervenne a Castellar molestato solo da alcuni colpi di cannone del Monjouic, i quali gli fecero poco male. A Castellar avendogli i paesani detto che troverebbe delle truppe francesi postate sulla Bisbal, si diresse verso Casa da Selva, dove stava il quartier-generale del general Pino, il quale diede ordine a due battaglioni di insignorirsi di un' altura che attraversava la linea di marcia della truppa spagnuola; ma i due battaglinni fallarono la strada, per cui ridotto Pino col solo picchetto di scorta, attaccò la retroguardia e la pose in rotta, predandole soltanto una cinquantina di uomini ed un centinaio di muli.

Quattro brecce aperte al corpo della piazza di Girona in breve sarebbero divenute praticabili, quindi la brigata Mazuchelli unitamente alle truppe postate alla Bisbal, furono aggiunte agli assedianti. La caduta di Girona pareva inevitabile, quando i Francesi, avendo terminato le munizioni, si videro costretti ad aspettar dieci giorni per farle venire di Francia, ed il governatore Alvarez profittò di tale ritardo per trincerare ed abbarrare le brecce. Verdier, nel giorno 4 aveva fatto occupar nuovamente il convento di San-Daniele, per cui i cinquecento infermi messi colà da Alvarez erano stati costretti a rientrar nella città. Landen intanto, uffiziale mandato da Blake per insignorirsi del convento della Madonna degli Angeli, fin dal 1° del mese aveva trincerato e vettovagliato questo convento, favorendo così il progetto di Alvarez di occupar le alture a rincontro del forte del Cappuccino e dell'altro del Constabile, ad oggetto di aprire con più facilità le comunicazioni con Blake e fare entrar viveri nella piazza. Questo progetto era ben conceputo, ma il governatore di Girona non poteva mandarlo ad effetto, perchè nel giorno 6, avendo fatta sboccare una colonna dietro al forte del Cappuccino, fu essa battuta da un reggimento francese, e gli Italiani di Mazuchelli vinsero di assalto il convento della Madonna degli Angioli, passando a fil di spada il distaccamento che lo difendeva.

Verdier marciava intanto contro Claros e Rovira postati a San-Gregorio vicino Amer, dove, respinto con perdita, il general' francese Joba lasciò la vita. Nel 13, le batterie ripigliarono il fuoco. Nel 15 Alvarez fece una vigorosa sortita per la porta San-Pietro, cacciò le truppe al di là della trincea ed inchiodò alcuni pezzi di una delle batterie. Nel 18, Verdier, credendo le brecce accessibili, opinò che si commettesse l'assalto, e domandò rinforzi a Saint-Cyr, il quale volentieri vi accondiscese. Gli uffiziali del genio non impiegati all'assedio trovarono però i lavori insufficienti a tentare l'assalto con frutto, specialmente fino a che il forte del Calvario, non ostante il rovinoso stato nel quale trovavasi, sarebbe in potestà degli Spagnuoli.

Sia trascuraggine, sia effetto della discordia che regnava tra Saint-Cyr ed Augereau, più di cinquemila convalescenti

nello stato di ripigliar le armi rimanevano a Perpignano, ed intanto Verdier non poteva menare all' assalto un simil numero di truppe, e mancava forse di uffiziali per guidarle; nulladimanco Saint-Cyr, non vedendo altro di meglio, consentì che si commettesse l' assalto, dopo essersi preso il forte del Calvario.

La divisione Souham ebbe ordine di tener osservato Blake, il quale era ritornato a Santo-Ilario. Le truppe di Pino furono destinate a bloccare Gironna e ad eseguire un falso attacco dal lato opposto a quello dove erasi aperta la breccia, e nel giorno 19 le truppe di Verdier si avanzarono rapidamente nella vallata del Galigan sopra tre colonne per investire le altre brecce. Il forte del Calvario non essendo stato preso, il fuoco del medesimo, di concerto con quello delle altre opere della piazza, colse spaventevolmente le colonne a misura che sboccavano. Esse ebbero duecento uomini fuori stato di combattere prima di giungere sotto le mura, e nel momento in cui andavano a penetrare nella breccia più grande, le batterie francesi, che continuavano a trarre contro ai trinceramenti spagnuoli, fecero cadere un enorme pezzo di muro sugli assalitori, i quali, a piccolo tiro di fucile dalla guernigione, furono respinti da tutte le breccie con una perdita di seicento uomini. La cattiva riuscita di questa giornata venne attribuita alla mancanza di vigoria delle truppe, e lo stesso Saint-Cyr fu vituperato per non aver menato allo assalto il corpo di esercito di osservazione; siccome però i soldati si erano condotti da valorosi, così Saint-Cyr convocò un consiglio di guerra per continuare le operazioni; ma il consiglio non partecipò della sua perseveranza, e l'assedio fu cangiato in blocco.

Dal 20 al 25 Blake si avvanzò in diversi punti come se avesse voluto far togliere il blocco, mentre la sua intenzione reale era quella di introdurre un altro convoglio in Gironna. Saint-Cyr indovinò tale disegno, non rispose ad alcuna delle mosse che esso Blake fece, e tutto indicandogli che nel 26 darebbe luogo ad un tentativo, si determinò a lasciarlo penetrare nelle linee francesi, per piombargli sopra prima che potesse giugnere alla città. La divisione Souham andò a collocarsi dietro Palau, quella di Pino si

mise a Casa da Selva, e la divisione Lecchi, delle truppe dello assedio, ebbe ordine di attaccar gli Spagnuoli in testa, nell'atto che le due prime li colpirebbero alla coda.

Blake riunì le sue truppe dal lato di Hostalnou, fece poscia un giro verso la Bisbal, arrestossi sulle alture di San-Saturnino, e distaccò duemila uomini al comando di Wimpfen per proteggere il passaggio del convoglio, la cui vanguardia era condotta da O' Donnel. Nel 26, allo spuntar del giorno, questi arrivò sopra la dietroguardia francese a Castellar, attraversò il campo e giunse al forte del Constabile con la testa del suo convoglio. I due battaglioni francesi per esso prostrati si rannodarono sulle alture di San-Michele, alla dritta della colonna spagnuola, contro alla quale tornarono nell'atto che Saint-Cyr piombava di persona sul fianco sinistro della stessa, e tanto virilmente la stringeva che ne sbaragliò la maggior parte. La divisione Pino slanciossi allora dalla Casa da Selva, attaccò la dietroguardia di Wimpfen, e la rotta fu compiuta, del che Blake non eurossi. O' Donnel entrò nella città con mille uomini e circa duecento muli, il resto del convoglio rimanendo in potestà degli assalitori. Le truppe italiane non diedero quartiere a nessuno, per cui questo fatto di armi costò tremila uomini agli spagnuoli.

Dopo ciò Saint-Gyr spedì alquante truppe alla volta di Vidreras per minacciare le comunicazioni di Blake con Hostalrich, il quale si allontanò tenendo San-Felice de Quixols, e Gironna rimase abbandonata di nuovo a patimenti divenuti insopportabili.

Essa mancava ormai di danaro, di medicinali, di viveri, ed un orrendo tifo regnava tra le sue mura aperte da quattro brecce in diversi punti. « Se il capitan generale è incapace di fare un vigoroso sforzo, diceva il governatore Alvarez, con addurre l'intera Catalogna in nostro soccorso, Gironna diverrà in breve un mucchio di cadaveri e di ruine, la cui dolorosa rimembranza affligerà i posteri! »

Saint-Cyr recossi allora a Perpignano per assicurare la sussistenza delle sue truppe, dove avendo saputo che Augereau erasi rimesso in salute, impegnollo ad assumere il comando che da lungo tempo aveva ricevuto,

dicendogli: « nulla manca al settimo corpo, da che non » trovasi più ai miei ordini ». Il buono stato degli affari di Napoleone formava la principal causa di tale miglioramento, mentre la pace coll' Austria era conclusa, le spedizioni inglesi di Walcheren e di Napoli avevano avuto cattivo fine, la Francia poteva disporre di tutti i suoi mezzi non solo in favore del settimo corpo, ma eziandio degli altri che si trovavano nella Spagna.

Augereau giunse in cospetto di Gironna nel 12 ottobre con cinquemila uomini del deposito di Perpignano, e nella notte del 13 O' Donnel uscì dalla città dal lato della pianura, passò in mezzo alle guardie, sorpprapprese la divisione Souham, costrinse questo generale a salvarsi senza vestimenta, ed operò la sua congiunzione con Milans a Santa Colomba de Farnes, dando così luogo ad un fortunoso ed ardito imprendimento, il più notevole del memorabile assedio di Gironna. Nulladimanco Augereau restringeva il blocco, e credendo che gli estremi ai quali erano ridotti gli abitanti dovessero preponderare sul loro coraggio, offrì l' armistizio di un mese con facoltà di ricever viveri, ma a condizione che la piazza verrebbe consegnata se non si ottenesse alcun soccorso spirato il termine che si voleva concedere. Il governatore Alvarez non accolse una tale proposizione, e l' eroica popolazione di Gironna volle sfidare la fame e la peste in vece di cedere.

Nel 29 ottobre Blake si approssimò maggiormente, e si accampò un' altra volta sulle alture di Brunola, dalle quali il generale Souham lo discacciò con forze molte minori delle sue. Augereau fu allora in facoltà di distaccar Pino per mandarlo contro Hostalrich, che aveva un vecchio muro di ricinto, due torri, due mila uomini di presidio ed i fuochi del castello a protezione. Hostalrich venne preso di assalto, rinvenendosi in esso viveri e munizioni, e ciò mentre Blake stava a poche miglia distante col suo esercito; ma un tal rovescio degli Spagnuoli si trovò equilibrato dal trionfo che gli Inglesi riportarono su mare. Il contro-ammiraglio Baudin aveva fatto vela da Tolone per Barcellona nel 20 ottobre, con una squadra di tre navi di fila, due fragate e sedici grossi legni da trasporto. Incontrato nel 23 dall'ammiraglio Martin, i Francesi diedero alle fiamme molti dei lo-

ro trasporti durante la caccia, gli altri furono ributtati sulla costa, due navi di fila vennero incendiate dagli equipaggi. I legni che sfuggirono a tale disastro ricoverarono a Roses, dove stabilirono una galleria galeggiante di più di venti cannoni, oltre alle batterie delle coste, tra le quali il forte della Trinità. Intanto, nel 31 novembre, il capitano Hallowell comparve innanzi alla baia con una squadra, e nella stessa sera distrusse tutta la flotta a capo di una energica resistenza, la quale costò agli Inglesi settanta uomini tra spenti e feriti.

Il mal punto di Gironna sempre più cresceva, e la diserzione diveniva frequente, nella quale è a notarsi quella di dieci uffiziali passati al nemico, per non aver potuto riuscire in una congiura formata nel fine di obbligare il governatore a capitolare. I Francesi erano rimasti qualche tempo senza munizioni, ed appena ne ricevettero una quantità nei primi giorni di dicembre, vinsero di assalto il sobborgo di Marina, quello della Girondella, il forte del Calvario e le torri esteriori. Il governatore, che da qualche giorno giaceva infermo, volle tentare un ultimo sforzo, fece una sortita generale nel giorno 7, ripigliò il sobborgo di Girondellà colle opere adiacenti, si schiuse un cammino fino al forte Constabile, e menò seco la guernigione del medesimo. Il giorno seguente, essendo caduto in delirio per la violenza del male, si formò un consiglio di guerra, e Gironna si arrese nel giorno 10, a capo di sei mesi di trincea sboccata, sotto il patto che la guernigione uscisse con gli onori di guerra per essere poi scambiata, e che gli abitanti fossero rispettati. Tale fu il prodotto di una difesa, la quale superò quella di Saragozza.

Gli scrittori francesi e spagnuoli dicono che Angereau trattrasse il governatore Alvarez con un rigore ed un disprezzo da destare la generale indegnazione, e che la capitolazione fosse violata rispetto ad alcuni punti; accuse delle quali la seconda meriterebbe di essere discussa per vedere se si ebbe ragione o pur no di fare quello che si fece.

Alvarez morì a Figuieres nel recarsi in Francia, e devedirsi che fino a quando la virtù ed il coraggio saranno stimati nel mondo si rispetterà la memoria di quel prode, e se Augereau obbliò ciò che era dovuto ad un tale uomo, la posterità gli renderà giustizia.

Passiamo intanto a talune nostre osservazioni intorno al-l'assedio di Gironna.

1.° La costanza con la quale gli abitanti soffrirono mali inuditi, fa concepire la lunga durata dell' assedio; ma la costanza sola non avrebbe loro porti i mezzi di sfidare i regolari attacchi degli ingegneri, giacchè la difesa delle piazze forti richiede, come abbiamo già notato, positive conoscenze; quindi, salvo il dritto che Gironna ha pel suo coraggio alla nostra ammirazione, forma pure il segreto della sua difesa di non avere le truppe francesi spiegato grande ingegno nei loro concerti.

2.° Dopo aver detto che l' attacco di Monjouic fu mal concepito e male eseguito, Saint-Cyr aggiugne che i principali approcci avrebbero dovuto esser diretti contro al Mercadel, a causa della disposizione del terreno, più facile ad esser rimosso, e le ineguaglianze del quale favorivano i lavori dell'assedio. In conseguenza, mettendo batterie sul Monte Livio e sulla collina verde, gli assediati sarebbero stati colti in fianco e di rovescio, mentre che i Francesi trovaronsi essi in questo svantaggio nell'attaccato che preferirono, non ostante tutte le difficoltà di una roccia quasi nuda ed estremamente scoscesa.

Di ciò in onta, se i Francesi si fossero recati in potere il Mercadel, la maggior parte della città sarebbesi trovata coperta dall' Ona, ed avrebbe abbisognato pigliare a dippiù i forti del Monjouic, del Constabile e del Cappuccino, formante ognuno una piazza regolare; a menochè non si possa supporre che il governatore, il quale difendeva fino all'ultimo estremo le deboli mura di una città di cui tutte le opere esterne erano in potere del nemico, avesse voluto abbandonarle di primo lancio, perchè questo nemico era venuto a capo di stabilirsi in un cantone disgregato. Cotale supposizione riesce di molto dubbiosa, e l'oggetto rilevante di un generale è quello di inanimire incessantemente la fiducia delle sue truppe, e di affievolire quella degli avversari, nulla lasciando al caso, cercando il trionfo dove meglio si appalesa, e producendo in conseguenza una impressione più forte anche quando questo trionfo fosse momentaneo.

3.° Il certo si è che l' attacco di Monjouic fu male ese-

guito, il che la vince sulla cattiva scelta della direzione dello stesso. Le batterie di breccia cessano dal trarre pei quattro giorni che precedono l'assalto, le regole dell'arte sono trascurate, e che altro abbisognava per non conseguire l'intento? Dobbiamo qua notare che un tale mancamento di scopo ritardò di un mese i progressi dell'assedio, e che durante questo mese le malattie si appigliarono allo esercito, lo zelo dei soldati si rallentò, e secondo accade sempre nelle operazioni che menano per le lunghe, si prese poco impegno all'avanzamento dei lavori dell'assedio.

4.° L'assalto commesso al corpo della piazza non fu meglio condotto di quello di Monjouic; quindi considerando tutte queste cose congiuntamente alla gelosia ed alle dissensioni che avevano luogo tra i generali, non meno che al mescuglio di Alemanni, di Italiani, di Francesi onde il settimo corpo si componeva, alla cattiva amministrazione degli ospedali che faceva perdere tanti uomini, al significante numero di quelli che erano ritenuti nei depositi, fa maggior meraviglia come Gironna abbia potuto esser presa.

5.° Le precedenti conclusioni non scemano per nulla il merito degli assediati, giacchè la loro miseria fu prolungata dalle difficoltà che gli assediatori ebbero a superare, e dagli errori che costoro commisero.

Essi pugnarono con valore, tollerarono qualunque specie di male, e la storia fa menzione di poche azioni più nobili, più commoventi del loro rifiuto di accettare l'armistizio proposto dal maresciallo Augereau, quando si morivano di fame e di stento. Ma qual bizzarro aggregato di bene e di male è l'uomo, le virtù ad i vizi del quale sviluppansi spesso per casuali incidenti! Quell'Alvarez sì magnanimo, sì risoluto, sì prode, sì amante della patria a Gironna, era lo stesso Alvarez, il quale, un anno prima, aveva ceduto il Monjouic di Barcellona all'insolente chiamata alla resa del general Duhesme!... Pare che nella prima epoca l'ascendente di una corte debole degradasse lo spirito pubblico, che ogni Spagnuolo fosse divenuto imbelle e muto, altri tempi più confacenti ai sentimenti virtuosi risvegliarono tutto ciò che vi era di onore nell'anima di Alvarez.

6.° Se si ponga a paragone l'assedio di Gironna con quello di Saragozza, può rimaner scossa l'opinione di co-

loro che fanno maggior caso della irreflettuta difesa di una intera popolazione in armi, che della difesa metodica di soldati agguerriti.

Saragozza contava meglio di trentamila uomini di guernigione, Gironna non ne aveva tremila. La popolazione guerriera della prima, giugneva a venticinquemila uomini, nella seconda non arrivava a seimila. Le crudeltà, i massacri lordarono la difesa di Saragozza, i più orrendi misfatti furono trovati necessari a prolungare la resistenza, oltre a quarantamila individui miseramente perirono e la città cadde a capo di tre mesi. Gironna non ebbe di che rimproverarsi, gli armati suoi fecero soffrire più gravi perdite al nemico, non si cercò di rendere maggiori i patimenti degli abitanti, resistette un tempo due volte più lungo, tutte le azioni ebbero a scopo di inalzare la dignità dell'uomo invece di degradarla. Qui la difesa non ha quello slancio di focosa impetuosità che non conosce alcun freno, trovandosi in essa più intrepidezza e ragione, in conseguenza eroismo più vero, più riuscita quanto al momento, più bello esempio da offrire alle anime generose.

7.° Avuto riguardo alla condizione generale delle bisogne, la caduta di Gironna può essere addebitata ai gabinetti inglese e spagnuolo. Il primo aveva agenti in Catalogna, e lord Collingwood che incrociava nel Mediterraneo, ignorava sì fattamente ciò che accadeva, o pigliava sì poco interesse all'esito della guerra, che lasciò Gironna dibattersi pel corso di sei mesi, mentre la metà delle truppe impiegate da sir John-Stuart a spaventar Napoli sarebbe bastata a far toglierc lo assedio, ed era facile di menarla sulla costa della Catalogna e di sbarcarla a Palamos. Non si rendeva neppur necessario che queste truppe fossero equipaggiate per sostenere una campagna, il perchè a nostro sentimento crediamo che una semplice marcia avrebbe fatto conseguire il considerato scopo. Agevolmente potevasi render formidabile il posto di Palamos, e facendolo occupare da truppe inglesi sostenute da una flotta, i Francesi avrebbero avuto bisogno, per soggiogare Gironna, di mezzi maggiori di quelli che potevano disporre nel 1809. Egli è vero che i Catalani non erano meglio inclinati in favor dei loro alleati a paragone degli altri abitanti della Penisola;

ma la sterilità del paese, la riunione sopra un sol punto di una popolazione manufatturiera, il gran numero di siti potenti e di città fortificate che tenevano in possesso, e precipuamente le linee di comunicazione sì lunghe, sì difficoltose per la disposizione del terreno a custodirsi dagli invasori, affine di dar passaggio ai loro convogli, rendevano la meta di costoro assai più penosa.

8.° Fin dal cominciare della ribellione spagnuola la provincia di Valenza si fece distinguere per la singolare indifferenza con la quale risguardò le calamità che affliggevano tutte le altre consorelle.

Ambiziosa di un' autorità più esclusiva di quella che godeva, la giunta locale di Valenza immaginava che fosse possibile conservare l' independenza della provincia, anche quando il resto della Penisola divenisse la preda del vincitore, e da ciò provenne la poca attenzione che mise alle sofferenze di Saragozza e di Gironna. Con un esercito regolare di più di diecimila uomini e trentamila di truppe irregolari, con una flotta a Cartagena, i governatori della ricca provincia di Valenza sì mirabilmente situata per le operazioni offensive, non posero mai le città fortificate della propria frontiera nello stato di difesa, e risguardarono noncurantemente i progressi del terzo e settimo corpo francese che si avanzarono a poco a poco, e stabilirono a qualche giornata di marcia dalla stessa Valenza due solide basi per una prossima invasione.

Ne rimane ora di ritornare alle operazioni della giunta suprema, perchè rileva far ben comprendere in qual maniera coloro che avevano infelicemente acquistato nella Penisola un momentaneo potere, si facevano giuoco della costanza, della vita, della fortuna del popolo spagnuolo.

CAPITOLO IV.

Congiura contro alla giunta di Siviglia. — Formazione di un esercito spagnuolo nella Morena. — L'esercito portoghese è chiamato in soccorso delle armi spagnuole. — Gli eserciti francesi si assembrano a Valladolid.

Quando sir Arturo-Wellesley si ritrasse sulla frontiera del Portogallo; le calunnie sparse al proposto di questo movimento trovarono orecchie sì creduli che non fuvvi alcuna ribellione, ma l'odio pubblico che si era attirato la giunta suprema non per ciò ne fu scemato, e si volse la mente a trovar mezzi di stabilire un governo migliore. Una delle preliminari provvidenze proposte era d'insignorirsi dei sedici componenti della giunta e di trasferirli a Manilla, operazione la quale, originando principalmente dall'antica giunta di Siviglia, motrice della sedizione, non poteva dar speranza alcuna di bene; altramente, quantunque con ciò si fosse data una forte scossa per produrre del disordine, e forse anche qualche massacro, pure la nazione ne avrebbe tratto vantaggio, non altro abbisognando che un rimedio violento per trarla dai complicati mali che la facevano tanto soffrire.

» La Spagna, dice lord Wellesley, si è mostrata sleale
» verso di noi, perchè lo è verso se stessa. — Fino a
» che non si operi qualche gran cangiamento nella direzione
» data ai mezzi militari della Spagna e nello stato dei suoi
» eserciti, nessuno esercito inglese può con sicurezza stu-
» diarsi di cooperare colle truppe spagnuole sul territorio
» di Spagna. — Nessuna alleanza potrebbe proteggerla con-
» tro ai risultati dei suoi mali interni e della sua infer-
» mità nazionale ».

Questo sì apparente sconforto dello ambasciatore inglese attirasse presso di lui i cospiratori, i quali lo misero a parte del loro progetto, nella speranza che li aiuterebbe e li farebbe riuscire nello scopo. In credito presso a quel governo che si voleva rovesciare, lord Wellesley credette doverlo informare di ciò che si tramava contro al medesimo,

nascondendogli intanto, per umanità, i nomi di coloro che figuravano nella congiura. Altamente sbigottita, la giunta cercò di calmare l'odio che le si portava, ma non potendo risolversi a sacrificare alcun che del suo impero, ebbe ricorso a sutterfugi ed oppose una specie di trama ad una trama più reale. Nell'interesse del bene pubblico, dicevano alcuni, per. soddisfare la propria cupidigia nei profitti che ne ritraeva, dicevano gli altri, la giunta ha fino al presente concesso licenze a chiunque volesse far commercio colle città occupate dal nemico. Intanto, essa con l'ultimo suo atto circoscrisse una tale facoltà, e soppresse alcune gravezze contro alle quali il popolo altamente mormorava; per ultimo mezzo di conciliazione, facendo numerose proteste di amor di patria, nominò dei commissari per preparare un progetto di governo, sufficiente a regolar le bisogne fino al momento della convocazione delle cortes.

Ma questi commissari, scelti quasi tutti tra i componenti la giunta, rendettero in breve manifesti i reali divisamenti della giunta stessa, proponendo un consiglio supremo ed esecutivo di cinque membri presi di mezzo a loro, dove le colonie sarebbero rappresentate come parte integrale del regno, e dove si reggerebbe la cosa pubblica, col carico di presiedere poi questo consiglio all'assemblea delle cortes. Laonde, la giunta, sotto al pretesto di rassegnare l'autorità, mediante un semplice cangiamento di forma, assicuravasi l'autorità stessa tanto pel presente, quanto per l'avvenire, e la proposta in favor delle colonie fu immaginata, a parere di lord Wellesley, nel fine di ottenere qualche popolarità, nè sarebbe stata di accordo con la saggia politica di un governo più liberale.

Il marchese la Romana fece sventare così fatta trama, avvegnachè, nominato egli uno dei commissari, non corse nelle opinioni dei suoi colleghi, e fece circolare un foglio di accuse, nel quale chiariva, con tanto veleno, gli atti di perfidia e di incapacità della giunta suprema. Molti membri furono rimproverati di avere, come mercadanti, stabiliti dei contratti per la sussistenza delle truppe, e poscia profittato del proprio ascendente nel governo, a fine di rendere più caro il prezzo che il tesoro pagar dovea per

le derrate che essi somministravano. Si ascrisse a delitto dei medesimi di vendere il loro padronato, di essere difficili nel farsi avvicinare, di far mostra di una rara insolenza.

Il marchese propose di stabilire un consiglio di reggenza composto del pari di cinque membri, ma presi non tra coloro che facevano parte della giunta. Questo consiglio sarebbe stato secondato da una giunta di nuova elezione, formata anche di cinque membri e di un procurator generale, sotto al nome di *deputazione permanente del regno*. Uno dei cinque membri di questa nuova giunta avrebbe dovuto essere un Americano del Sud, con l' incarico in tutti di rappresentare le cortes fino alla convocazione delle medesime, il che non poteva aver luogo troppo presto secondo diceva la Romana. Un tal progetto, che questi fece precedere da non convenevoli manifestazioni in favore del potere arbitrario, e che terminò con altre dimostrazioni non meno violenti in favore della libertà civile, non fu accolto. La *deputazione permanente* avrebbe avuto il dritto di sindacare la reggenza, perchè rappresentava le cortes; ma il numero dei componenti e la dignità di ciascuno dei citati corpi essendo gli stessi, anche quando i rispettivi interessi si sarebbero contraddetti, rendevasi evidente che, nella inevitabile collisione, il vantaggio avrebbe profittato alla reggenza, perchè essa sola distribuiva gli onori e gli emolumenti, per cui le cortes non si sarebbero giammai convocate.

Qualche tempo prima di queste cose, al momento in cui il terrore prodotto dalla ritirata di sir Arturo Wellesley potentemente agitava gli spiriti, Don Martino de Garey erasi indiritto allo stesso lord perchè producesse la sua opinione intorno alla miglior forma di governo. Questi parla di un consiglio di reggenza, al quale, come la Romana, desiderava che se ne aggiugnesse un secondo, con la differenza essenziale che il secondo sarebbe stato incaricato dei particolari concernenti la elezione dei membri delle cortes. Immediatamente doveva pubblicarsi un proclama per la convocazione di queste ed una lista di gravezze, un *bill di dritti*, fondato sopra una politica vasta e conciliante, la quale abbracciasse gli interessi delle colonie colla stessa premura di quelli della madre-patria. Garey approvò questa nuova com-

posizione di governo fintanto che quello esistente corse un pericolo reale; ma quando si fu provveduto al comando degli eserciti, e calmossi il primo momento di esasperazione, Garey cessò dal desiderare un miglioràmento nel governo. Nulladimanco, convien confessare qua che lord Wellesley condannava l'ordine vigente come troppo democratico e troppo inefficace, giacchè il gabinetto inglese non dimenticò mai che esso era il campione del privilegio, e che la guerra si intrapreudeva non tanto per la difesa della Spagna quanto per sostenere l' aristocrazia dell' Europa.

Affine di eludere la proposizione di la Romana, la giunta annunziò, nel 28 ottobre, che le cortes nazionali convocorebbonsi nel 1° gennaio 1810, e che la sessione aprirebbesi nel 1° marzo seguente. Essa con ciò soddisfaceva, fino ad un certo punto, il pubblico voto, congiungeva a tale decisione un violento attacco contro la progettata reggenza, affermando, e non senza qualche ragione rispetto al divisamento di la Romana, che un tal governo disgusterebbe le colonie, incarirebbe sui dritti del Re, non farebbe riunir mai le cortes, tanto più che verrebbe ben presto corrotto dalla Francia. Parlando poscia con enfasi del proprio suo merito, fece l' apologìa della passata sua condotta, dando a tutti gli atti da esso fatti interpetrazioni tali dalle quali nessuno fu illuso; avvegnacchè, per servirci delle espressioni di lord Wellesley « nessun disegno era stato adottato per » dare realmente sfogo ai capi di gravezze, emendare gli » abusi o sollevare il paese dalle numerose esazioni che vi » si facevano; per migliorare l' amministrazione della giu» stizia, spender bene le rendite, riparare le finanze, aiu» tare il commercio, assicurare le persone e le proprietà; » e finalmente tutti i gran rami del governo erano in uno » stato tanto cattivo quanto quello dello esercito ».

La promessa di convocare le cortes calmò la vendetta pubblica, e la giunta volse la mente a ripigliare l' offesa, non dubitando che riuscirebbe in tal guisa a schiacciare il nemico, e per conseguente a consolidare il proprio potere mediante la popolarità che per essa ne risulterebbe. In tutta l'Andalusia si credeva che l' Austria avesse rotto i suoi negoziati colla Francia, quindi si spesero colà ed anche nella Estremadura i mesi di settembre ed ottobre a far nuove

leve, le quali vennero incorporate alle reliquie dell' antico esercito di Cuesta, con che si ebbe un corpo di meglio che sessantamila uomini, diecimila dei quali di cavalleria. Nè la riunione di una tal forza, nè l' equipaggio della stessa, offrirono gravi difficoltà, perchè fino allora la resistenza era stata sì debole, che non aveva potuto disquilibrare la popolazione, ed il più povero non mai si negava a pagare colla propria persona; oltre a che a Cadice ed a Siviglia stavano tante armi, tanti altri oggetti di equipaggio mandati dall'Inghilterra, tanto danaro, da non potersi esaurire per tutte le bisogne del momento.

In ottobre Eguia si avanzò alquanto nella Manica con questo esercito, e perchè i Francesi non volevano perdere i mezzi che offriva loro una sì ricca provincia, fecero una mossa verso di lui, per cui egli retrogradò nella Sierra-Morena, e prese sito prima a Santa-Elena e poscia alla Carolina. Il primo ed il quarto corpo occupavano allora l'intera provincia della Manica, con i posti avanzati appiè della Sierra, il secondo ed il quinto corpo erano nella vallata del Tago ed a Toledo, la riserva si trovava a Madrid. Durante queste mosse Bassecour, il quale comandava nella Estremadura, distaccò ottocento cavalli per corroborare il duca del Parque, e diede sito alle rimanenti sue truppe dietro la Guadiana; per la qual cosa, verso il cadere di ottobre, sessantamila uomini sotto Eguia tutelavano Siviglia per la linea della Manica, diecimila altri con Bassecour erano sulla linea dell' Estremadura, e circa seimila venivano impiegati come guardie della giunta ed al servizio dei depositi, dall' altro lato della Morena.

Nel settentrione l' esercito spagnuolo della manca stava concentrato presso Ciudad-Rodrigo, conciossiacchè, quando il maresciallo Beresford erasi avanzato sul Tago, il duca del Parque, corroborato dagli ottocento cavalli provenienti dall' Estremadura e dalle divisioni galiziane di Mendizabel e di Carrera, le quali giugnevano a circa tredicimila uomini ed erano equipaggiate con le armi portate alla Corogna nel mese di luglio dagli Inglesi, fece una mossa in questo paese così interciso da rocce, pieno di tutte le possibili difficoltà e contermino alla Sierra di Francia, e poscia spedì i suoi esploratori fino a Banos. Nel momento stesso il

generale Santocildes usciva da Lugo con duemila uomini, si recava in potere Astorga, e minacciava il retroguardo del sesto corpo, il quale erasi accampato tra la Tormes e l'Esla, dopo aver guadagnata la gola di Banos. Nel 9 ottobre, un distaccamento francese, avendo soprappreso uno dei posti di Astorga, fu respinto e rientrò nei suoi quartieri. Poco dopo Ballesteros, che aveva riunito circa ottomila uomini nelle Asturie, armandoli nei magazzini inglesi, discese alla testa dei medesimi sopra Astorga, passò l'Esla e saggiò di recarsi in potestà Zamora; ma, non riuscito in tale disegno, entrò in Portogallo tenendo la strada della Miranda, e di là si avanzò per raggiugnere il duca del Parque. Le antiche truppe della Galizia e delle Asturie essendo disciolte, ordinaronsi nuove leve nell'una e nell'altra provincia; solo che nella Galizia eravi una certa propensione a resistere all'autorità della giunta centrale.

Impaziente di darsi da fare contro al sesto corpo, del Parque fece dimandare da Perez-Castro, inviato spagnuolo a Lisbona, la riunione dell'esercito portoghese al suo. Si riportò la cosa all'orecchio di sir Arturo Wellesley, il quale rispose negativamente, sorreggendosi a ragioni tali che qua riferiremo, perchè rendono esatto conto dello stato delle bisogne militari nella epoca della quale discorriamo.

» Il nemico, egli dice, era superiore agli alleati, com» prese anche le truppe che Beresford poteva mettere in » campagna, non solamente pel numero, ma molto più per » la sua forza effettiva, considerata la composizione degli » eserciti spagnuoli, gli uni privi di cavalleria, gli altri » di artiglieria, di vestimenta, di munizioni, di armi e » tutti offerenti un deplorabile esempio di mancanza di di» sciplina; per modo che, tali circostanze di fatto e la de» ficienza assoluta di mezzi, furono causa che, dopo la bat» taglia di Talavera, gli eserciti alleati ebbero a rimanere » sulla difesa, senza che si portasse un rimedio a siffatto » stato di cose.

» Oltre a queste considerazioni, il nemico ritraeva dal» la sua positura centrale dei vantaggi, i quali lo mette» vano nel grado di far sventare le operazioni proget» tate dal duca del Parque. Esso poteva addurre, sia una » parte, sia la totalità delle sue forze, dovunque gli fosse

» piaciuto; mentre che le mosse dei diversi corpi degli al-
» leati dovevano di necessità eseguirsi isolatamente, ed espor-
» re ogni corpo ad essere battuto. Nessuno impedimento
» trovava il nemico per trasferirsi contro al duca del Par-
» que ed a Beresford, o col corpo intiero di Ney che era
» a Salamanca, con quello di Soult che occupava Placen-
» cia, o colle forze comandate da Kellermann collocate
» presso Valladolid; ed in questo caso, anche quando ne
» avessi avuto il desiderio, mi sarebbero mancati i mezzi
» per giungere in tempo a salvare del Parque e Beresford
» da una totale distruzione.

» Se l'esercito inglese avesse preso una vantaggiosa po-
» situra sarebbesi soggettato a patire una gran sventura, e
» lo stesso avrebbe avuto luogo per lo esercito spagnuolo
» della Manica. Quindi ne proveniva che se uno di tali
» eserciti avesse fatto un movimento di offesa, tutti gli altri
» correvano nell'obbligo di sussidiarlo, senza di che l'e-
» sercito operatore si sarebbe perduto; ed impertanto giova
» il dire che l'efficacia reale, la forza numerica e mo-
» rale del nemico, secondo si è detto più sopra, impedivano
» che gli eserciti alleati cooperassero con qualche speranza
» di riuscita. La sola conseguenza certa della cooperazione
» era che dopo una o due battaglie, dopo più fazioni brillanti,
» dopo dei rovesci, dopo la perdita di soldati ed uffiziali
» di merito, gli alleati sarebbero stati una seconda volta
» costretti a ripigliare quelle posizioni a difesa, che non
» avrebbero giammai dovuto lasciare.

» Ben convinto di aver sanamente ravvisato lo stato delle
» bisogne, e quantunque tentar volessi di impedire che Ciu-
» dad-Rodrigo cadesse in potestà del nemico, io era determi-
» nato a non prestar soccorso alcuno al duca del Parque
» per fargli conservare la sua prima positura, e consigliava
» al governo portoghese di non arrischiare in siffatta guisa
» l'esercito di Beresford. La mossa proposta dal duca del
» Parque non veniva a capo di salvare Ciudad-Rodrigo, e
» la sola capace a produrre un tale effetto era di postarsi
» per modo che il nemico non potesse attaccarlo e batterlo
» senza lunghi preparativi, che così si sarebbe avuto il tempo
» di venire in di lui soccorso. Aveva egli inoltre la facoltà
» di scegliere una marcia che esponesse il nemico ad una

» disfatta; ma rischiare le truppe che dovevano poscia
» contribuire alla difesa di Ciudad-Rodrigo, era un cattivo
» mezzo di schivare l'attacco e la sorpresa di questa for-
» tezza. Il miglior consiglio si riponeva nel collocar l'e-
» sercito spagnuolo in una posizione, che il nemico non
» potesse facilmente guadagnare, e dalla quale concorresse
» con gli altri corpi se Ciudad doveva esser salvata; e quan-
» tunque non tenessi abilità di assegnare il posto più conve-
» nevole a tale oggetto, certo sì era che se si fosse maggior-
» mente avanzato, sarebbe stato battuto sia pure che Bere-
» sford avesse cercato di sostenerlo. Perduta Ciudad, altre
» sventure ne sarebbero derivate, per lo che da lungo tempo
» io opinava: che la guerra doveva di necessità essere a di-
» fesa da parte degli alleati; che il Portogallo almanco, se non
» la Spagna, aveva a profittare del breve periodo nel quale
» il nemico pareva disposto a rimaner tranquillo, per mettere
» in ordine, equipaggiare e soggettare a disciplina le truppe;
» che tale immegliamento ottener si poteva quando le trup-
» pe si fossero stabilite sopra un punto; che ciò era più
» rilevante, a fronte di tutti i piccioli e ridicoli tentativi
» per scacciare i Francesi dai contorni di Salamanca; che
» anche quando si riuscisse a produrre qualche impressione,
» il nemico non avrebbe tardato a riunirsi in numero suf-
» ficiente per schiacciare gli alleati, i quali sarebbero ri-
» masti dispiaciuti della perdita di uomini e di un tempo
» che avrebbero potuto impiegare a preparare uno sforzo
» più grande e meglio concertato ».

Un ragionamento tanto solido, tanto convincente, non ebbe alcuno effetto nè sulla giunta spagnuola, nè su Castro, generale della medesima, il quale dimandò che gli si rispondesse in maniera positiva circa il quando l'esercito portoghese sarebbe pronto ad agire con l'esercito spagnuolo sul territorio spagnuolo.

« Quando vi sarà un esercito spagnuolo col quale l'eser-
» cito portoghese potrà mettersi in azione dietro un pro-
» getto stabilito, e tutte le parti avranno i mezzi di farlo
» eseguire ed impegnarsi a tale esecuzione; quando si sarà
» fissato il modo da apprestare la sussistenza alle truppe
» portoghesi mentre si troveranno sul territorio spagnuolo,
» affinchè non muoiano di fame e non sieno costrette a ri-

» tirarsi come è già accaduto; quando si sarà risposto in » una maniera soddisfacente a tutti questi articoli, allora » io potrò dire ai governatori del Portogallo che hanno a spe» dire un esercito nella Spagna »; fu questa la risposta di sir Arturo, la quale pose termine al negoziato, ed il duca del Parque cominciò solo le operazioni.

Egli fece un primo movimento verso Ledesma ad oggetto di favorire la di lui congiunzione con Ballesteros; ma il generale Marchand essendo andato ad incontrarlo con undicimila uomini e quattordici cannoni, del Parque rinculò sopra Tamames senza essersi riunito a Ballesteros, prese sito sulla china di una montagna molto forte perchè ripidissima, e quivi attese il nemico con mille cavalli e ventimila fanti, truppe delle quali le sole galiziane erano esercitate.

Il generale Losada comandava la dritta di questo corpo spagnuolo, il conte di Belvidere la riserva, Martino-Carrera la manca; e questi, perchè collocato sulla parte più accessibile della montagna, era tutelato e fiancheggiato dalla cavalleria. Marchand, desideroso di pugnare prima che Ballesteros giugnesse, fece seguire una marcia forzata alle sue truppe, arrivò alle radici della montagna nel 18 ottobre di buon mattino, ed immediatamente irruppe contro alla manca di del Parque. La cavalleria spagnuola cedette prontamente e si volse in fuga, stretta da presso dalla cavalleria francese, la quale pose in disordine la opposta fanteria, soprappresa nel meglio di una evoluzione, per cui non potette difendere la sua artiglieria. Carrera, Mendizabel ed il duca rannodarono le truppe sulla parte alta della montagna, le fecero sostenere dalla riserva, ed impetuosamente discesero nella pianura. Questa carica ebbe buon risultamento, giacchè ripigliarono i perduti cannoni, e posero alla lor volta lo scompiglio nelle truppe francesi, le quali perdettero un'aquila, un cannone e più centinaia di uomini. Mentre che tale affrontata aveva luogo sulla manca, i volteggiatori francesi scaramucciavano con la dritta e col centro spagnuolo, ma per essere la posizione troppo forte non potettero fare alcuna impressione. Vedendo le sue truppe respinte da tutte le parti, e temendo che Ballesteros non venisse ad accerchiarlo in un sito così cattivo, Marchand ordinò la ritirata sopra Salamanca.

Del Parque non arrischiò di profittare della vittoria per avanzarsi, aspettò Ballesteros, e quando questi l'ebbe raggiunto, si spinse fino a Ledesma, passò quivi la Tormes nel 23, girò Salamanca in una marcia di notte, ed all'alba del giorno 24 coronò le alture di San-Cristoval giacenti alle spalle di Salamanca, nella speranza di mozzare il ritorno al generale Marchand. La disfatta di Tamanes fu immediatamente conosciuta a Madrid, e quindi la divisione Dessolles venne tosto distaccata a traverso il Puerto-Pico per corroborare il sesto corpo, e Kellermann dovette lasciare Valladolid con l'incarico di andare ad assumere il comando di tutte queste truppe riunite.

Del Parque si portò indietro quando seppe questa riunione di forze, seguendo la strada non di Ciudad-Rodrigo ma di Bejar, dove giunse agli 8 novembre tenendo Alba de Tormes. Nell' atto che tali avvenimenti succedevano nella Castiglia, la giunta centrale, avendo posto l' ultima mano ai suoi progetti, cominciò, dalla parte della Manica, l'esecuzione di un disegno, che è a dirsi il più temerario tra quanti se ne siano finora conceputi.

CAPITOLO V.

Operazioni nella Manica. — Combattimento di Ocana. — Battaglia di Ocana.

Non mai, nell'accomodare le loro bisogne di guerra gli Spagnuoli tenevan conto delle difficoltà, per cui passavano prontamente da un progetto, od anche da un capriccio ad un altro, seguito da una intera fidanza nel trionfo, la quale si sosteneva fino al momento del pericolo, e quando avrebbe potuto essere utile riauimando il loro coraggio, allora li abbandonava. Volendo soggezionare il popolo, la giunta centrale aveva preteso che sir Arturo Wellesley si fosse ritirato sulla frontiera del Portogallo, nel momento stesso in cui le truppe francesi potevano esser facilmente cacciate al di là dei Pirenei, e terminò per persuader se stessa intorno alla calunnia inventata, risolvendo di mandar contro a Madrid l'esercito della Carolina. La presuntuosa sua fiducia non si attenne soltanto a questo, nominò anticipatamente le autorità civili e militari, preparò un sistema di governo provvisorio per la futura amministrazione della capitale, e spese tanta cura, tanta previdenza nel dar sesto ai propri divisamenti, che negò allo esercito tutto ciò che avrebbe potuto prepararagli qualche trionfo.

Eguia non fu trovato abbastanza abile, ed Albuquerque dispiaceva alla giunta, la quale gettò gli occhi sopra il generale Areizaga e lo trovò fornito del necessario ingegno, perchè Blake lo aveva nominato con lode nel combattimento di Alcanitz. Areizaga stava allora a Lerida, donde partì per la volta della Carolina, e quivi giunse al cadere di ottobre. Animoso, impaziente e fiducioso al pari della stessa giunta, Areizaga non esitò a porsi nella impresa di cacciare i Francesi da Madrid.

La mossa delle truppe doveva principiare nei primi giorni di novembre, e Villa-Campa aveva a sostener solo questa mossa con le bande ordinate; ma quando Areizaga si avvenne nel nemico, la fiducia scemò in lui, quindi il duca di Albuquerque, succeduto a Bassecour nella Estremadura,

ebbe allora la istruzione di operare una diversione marciando sopra Arzobispo e Talavera della Reyna, ed il duca del Parque fu avvertito di raggiugnerlo per la gola di Banos. Sicchè quasi novantamila uomini andavano a trasferirsi sopra Madrid, seguendosi sventuratamente un progetto che era appunto quello da sir Arturo ragionevolmente condannato, perchè in fatti tutti gli eventi favorivano talmente i Francesi, che, prendendo in conto le giuste considerazioni che si avevano di rimaner sulla difesa, l'irruzione di Areizaga può esser risguardata come un esempio di temerità e di imprudenza. Il disegno di concentrare a Talavera le forze di del Parque e di Albuquerque doveva egualmente mal riuscire, avvegnachè le masse delle truppe francesi possedevano già questo punto di congiunzione, ed il sesto corpo poteva piombare sulla dietroguardia di del Parque.

Meno per ingannare il nemico che per non opporsi ad un progetto favorito, la giunta fece sparger voce che l'esercito inglese avrebbe prestato la sua cooperazione, ed Areizaga credendo ciò fermamente, si pose in marcia. Impertanto, nulla vi era di più falso, giacchè sir Arturo trovavasi allora a Siviglia, e nelle lunghe conferenze che aveva con i ministri spagnuoli, con i membri della giunta, non cessava di riprodurre le stesse obiezioni e di avvertire che il progetto volevasi eseguire era mal conceputo, e menerebbe la distruzione dello esercito. Lungi dal profittare di tali avvisi, i ministri lo *informavano ufficialmente della marcia di Areizaga nel 18 novembre*, giorno precedente a quello che pose termine ad una sì fatale campagna; *e di più nel giorno 16 essi avevano insistito*, perchè, senza altro ritardo, l'esercito inglese operasse di concerto con Albuquerque e del Parque. Sir Arturo fu irremovibile, mentre ne dipendeva la salvezza delle proprie truppe, e non diede mai alla giunta la più leggiera speranza che la seconderebbe, l'assicurò pel contrario che la diversione che dimandava non produrrebbe alcuno effetto.

Dopo aver dato fuori un proclama indiritto alle truppe, Areizaga lasciò la Carolina nel 3 novembre, con sessanta cannoni e circa settantamila uomini, ottomila dei quali di cavalleria. Degli uffiziali inglesi, altri individui non rivestiti di qualità pubbliche, il barone Crossard, agente mili-

tare austriaco, seguirono lo stato-maggiore. Non ad altro si pensava tra gli uffiziali che a divertirsi, ad esagerare i trionfi che si auguravano di facilmente conseguire, ed Areizaga, lungi dall' immaginare qualche rovescio, dava libero corso alla sua inclinazione per una vita allegra. L' esercito batteva le strade di Manzanares e di Daniel, senza che il commissariato avesse fatto qualche preparativo per far trovare le cose più necessarie, i soldati non altro avevano che le armi, ma perchè erano giovani, robusti e pieni di fiducia, facevano quasi dieci leghe al giorno. Essi intanto non si avanzarono in buon ordine, non essendo i villaggi nel caso di somministrare loro i viveri, per cui procedevano con tânta poca moderazione, che i contadini abbandonavano i loro casolari e portavano via i propri oggetti.

Quantunque i Francesi non potessero alla prima prestar fede alle voci che correvano intorno a questa sì strana incursione, pure videro bene che qualche gran movimento preparavasi, ed erano soltanto incerti del punto sul quale si eseguirebbe e dell' oggetto cui mirerebbe. Il maresciallo Jourdan era ritornato in Francia, ed il maresciallo Soult, allora maggior-generale degli eserciti francesi nella Spagna, distolse il re Giuseppe dalla premura che aveva di lasciar Madrid, e preparossi ad affrontare il colpo che si voleva scagliare. Ma l'esercito trovavasi postato in gran parte verso Talavera, perchè si era riuscito con falsi rapporti a far credere prossimo l' avvicinamento degli Inglesi, e non si rendeva in realtà possibile l'indovinare ad un tratto fin dove si spingesse la stravaganza della giunta.

Il secondo corpo, comandato dal generale Heudelet, fu tolto da Placencia, e collocato, nel 5 novembre, ad Oropesa e ad Arzobispo, con una vanguardia a Calzada, e degli esploratori a Naval-Moral e sul corso del Tietar.

Il quinto corpo, all' imperio del maresciallo Mortier, fu concentrato a Talavera.

Il quarto corpo, lasciata la metà di una divisione a Madrid per surrogarvi le truppe di Dessolles, l' altra metà al comando del generale Liger-Belair, andò ad occupare la città dal lato di levante, e due altre divisioni agli ordini del generale Sebastiani, l' una fu messa in Toledo e l' altra in Ocana colla cavalleria di Milhaud.

Il primo corpo, poderoso di circa ventunomila uomini, sotto il maresciallo Victor, stava a Mora e Yebenes, un giorno di marcia innanzi Toledo, ma la cavalleria, alla guida di Latour-Maubourg, occupava Consu ,ra e Madrilejos sulla strada della Sierra Morena. Tutto l'esercito, compresa la guardia francese e spagnuola, ascendeva a meglio di ottantamila combattenti, senza calcolare la divisione Dessolles, che stava dall' altro lato delle montagne di Guadarama.

Nella notte del 6 si venne ad informare il re che seimila uomini di cavalleria spagnuola, sostenuti da duemila fanti, eransi addotti da Herencia sopra Consuegra, e che una seconda colonna, composta pure di fanti e di cavalli, aveva passato il Puerto de Piche, ed era piombata sui posti avanzati a Madrilejos. Tutti i prigionieri fatti in questa scaramuccia si accordavano a dire che l'esercito spagnuolo contava più di cinquantamila uomini, per cui il duca di Bellune concentrò immediatamente il primo corpo a Yebenes, e rimase la cavalleria a Mora per tutelare le strade che menavano da Consuegra e Madrilejos a Toledo. Nel giorno 8, non vedevasi alcun soldato spagnuolo innanzi al primo corpo, ed impertanto taluni uffiziali spediti verso Ocana essendo stati respinti dalla cavalleria spagnuola, il maresciallo Soult giudicò che Areizaga, continuando la sua temeraria marcia, fosse giunto ad Aranjuez per Tembleque, rimanendo il primo corpo alla sua manca, ed era questa la verità. La divisione del quarto corpo che trovavasi a Toledo fu immediatamente mandata, per la riva dritta del Tago, ad Aranjuez, donde Sebastiani la spinse ad Ocana, ed ottomila fanti e cinquecento cavalli si riunirono colà nel 9, giorno in cui Victor si ritrasse col primo corpo ad Ajofriu.

Nel giorno 10, la divisione Gazan, del quinto corpo, ebbe ordine di recarsi da Talavera a Toledo, ed il primo corpo, allora giunto in questa ultima città, fu precettato di risalire la dritta riva del Tago, per andare ad Aranjuez a sostener Sebastiani, il quale doveva rimanere ad Ocana. Sebastiani mandò sei squadroni ad esplorare il nemico verso Guardià, e le truppe spagnuole, proseguendo sempre la loro mossa, avvenutesi in questi squadroni gli inseguirono nella direzione di Ocana.

Ignorando ciò che accadeva intorno a lui e non vedendo nella colliná tra la città di Dos-Barrios ed Ocana che la sola cavalleria di Sebastiani, Areizaga ne conchiuse che non fosse sussidiata e la fece immantinente caricare. Stretto in tal guisa il general francese smascherò la fanteria, menandola alle spalle della cavalleria, e quindi conseguì che le truppe spagnuole si sconcertassero ad una inaspettata fucileria, la quale, seguita da un opportuna carica, terminò di disordinarle e prostarle, con la perdita di duecento prigionieri e due cannoni. Intanto, come il nerbo dell' esercito di Areizaga si avviciuava, Sebastiani rinculò sopra Ocana, e la mattina del giorno appresso prese sito su talune alture che seguono il gomito della manca riva del Tago, tutelando in tal guisa Aranjuez. Gli Spagnuoli entrarono in Dos-Barrios dove fermaronsi, dopo esser discesi dalla Sierra-Morena come un torrente, per aver penetrato nella Manica tanto rapidamente che la voce della loro marcia appena ne era precorsa. Ma questa prontezza di esecuzione, generalmente così utile alla guerra, diveniva in quella occorrenza una stravaganza di più, il perchè, nella ignoranza del numero e della positura delle truppe francesi, nella mancanza di un progetto per operare, Areizaga precipitossi come un insensato innanzi ai suoi nemici, e quando trovossi al loro cospetto, rimase ad un tratto immobile, tremante, spaventato.

Egli passò i giorni 11, 12 e 13 in Dos-Barrios, informando il suo governo dell' ostinata resistenza di Sebastiani e dei dubi che per la prima volta gli tormentavano l' animo. Fu allora che la giunta, mutando progetti, dimandò, con le più calde istanze, il soccorso dello esercito inglese, ed ordinò ai duchi di Albuquerque e del Parque di riunirsi sopra Talavera. Albuquerque si pose immediatamente nel dovere di ubbidire, e la giunta non mancò di assicurare, ed il pubblico e l' esercito di credere, che sir Arturo egualmente si avanzasse.

Incuorato da tali promesse ed avando avuto il tempo di riaversi dal primo sbigottimento, Areizaga cominciò, nel giorno 14, una marcia in fianco sulla sua dritta, per Santa-Cruz la Zarza, nella intenzione di passare il Tago a Villa-Maurique, di circuire la manca delle truppe francesi, e di

giungere sulla capitale dalla parte di levante, ma la sua inoperosità a Dos-Barros aveva dato il tempo ai comandanti francesi di corroborarsi sopra tutti i punti minacciati.

A mezzogiorno da Ocana il terreno è aperto e leggiermente ricurvo; mentre al settentrione le ramificazioni delle montagne di Cuenca si estendono fino alla manca riva del Tago, e formano a Santa-Cruz dei saglienti che affidavano Aranjuez e somministravano a Sebastiani buoni siti per proteggere questa piazza. Il maresciallo Soult, istruito del progetto del suo avversario, non poteva credere che si arrischiasse senza esser sicuro del soccorso dello esercito inglese; in conseguenza lasciò fino al giorno 11 i suoi diversi corpi di esercito nelle posizioni che occupavano, aspettando le notizie che Heudelet doveva recare da Oropesa. Questo generale giunse nella notte dell' indicato giorno, e confermò ciò che era stato detto sulla riunione degli eserciti inglese e spagnuolo; ma gli esploratori non avevano potuto verificare a quale distanza eglino si trovassero.

Qualunque fosse altronde la verità delle voci che si accreditavano sempre più, Soult, non dubitando che la sua positura centrale gli permettesse di battere Areizaga, e di ritornar poscia per la strada di Toledo a tempo opportuno per scontrarsi negli alleati nella vallata del Tago, pose tutte le sue masse in movimento. Quandi ordinò al primo corpo di affrettar la marcia sopra Aranjuez, al quinto di concentrarsi a Toledo, al secondo di lasciare Oropesa, Calzada ed Arzobispo, per surrogare a Talavera il quinto ed esser pronto a congiungersi al nerbo dello esercito. Conosciutosi allora che il duca del Parque era rinculato da Salamanca sopra Bejar, e che il sesto corpo aveva posto piede nella prima di queste città, la divisione Dessolles fu immediatamente richiamata a Madrid.

Nella giornata del 12, mentre che il primo, il secondo ed il quinto corpo erano in marcia, la brigata del general Liger-Belair continuò a invigilare le rive della Tajuna, ed il quarto corpo conservò la sua posizione offensiva sull' altura innanzi ad Aranjuez, avendo una riserva di mille cinquecento uomini al ponte di Bajona. Nel giorno 14, terminato il movimento generale, due corpi erano concentrati ad Aranjuez per cogliere gli Spagnuoli di fronte, quello che

occupava Toledo doveva passare il Tago e piombare sul loro fianco sinistro, le guardie del re fermavano, a Madrid, la riserva del quarto e del primo corpo, il secondo stava a Talavera, la divisione Dessolles traversava in quel momento la Guadarama per rientrare nella capitale, finalmente tutto era preparato per l' attacco di Dos-Barrios, quando la marcia in fianco di Areizaga sopra Santa-Cruz rendette necessari nuovi concerti.

Si seppe nella sera del giorno 15, che gli Spagnuoli avevano stabilito un ponte a Villa-Maurique, e fatte passare due divisioni con poca cavalleria dall' altra parte del Tago. Il duca di Bellune ebbe immediatamente ordine di addurre il primo e quarto corpo, meno una brigata da rimanere ad Aranjuez, sulla manca riva del detto fiume e di costringere Areizaga ad accettar la battaglia, nel cui fine, per meglio riuscire a spaventar gli Spagnuoli, si ruppero i ponti della Reyna e di Aranjuez.

Nell' atto si eseguivano tale disposizioni dalla parte dei Francesi, il generale spagnuolo fece cominciare un secondo ponte sul Tago, sparse una parte della sua cavalleria scompartita in piccole bande, e si pose a sgombrare il paese scaramucciando sopra una linea che si estendeva da Argande ad Aranjuez. Le guerriglie, sorrette da distaccamenti dello esercito, costrinsero la guernigione francese a rinculare da Guadalaxara sopra Argande, ed occuparono la prima di queste città nel 12 maggio, dove nella notte del 13 essendo piombate otto compagnie francesi con pochi squadroni di cavalleria leggiera, posero fuori stato di combattere due o trecento uomini e presero ottanta cavalli con un cannone.

Nel giorno 16, la fanteria del primo e del quarto corpo si trovava a Morata ed a Bajona; la cavalleria stava a Perales ed a Chinchon; il quinto corpo, lasciata una brigata di fanti ed una di cavalli a Toledo, marciò per Illescas sopra Madrid, affine di servire da riserva al duca di Bellune.

Nel giorno 17, Areizaga continuava a far dimostrazioni dalla parte della Tajuna, ed affrettava la costruzione di un secondo ponte; ma all' avvicinarsi del duca di Bellune fece sospendere i lavori, ritirò le divisioni che teneva sulla dritta del Tago, e quando la cavalleria del primo corpo ebbe

toccato Villarejo di Salvanes, distrusse i ponti, richiamò gli esploratori, e si schierò in battaglia sulle alture di Santa-Cruz della Zarza.

Fino allora le mosse continue dello esercito spagnuolo e la poca stabilità di mire del suo generale, avevano impedito al comandante francese di fissare il luogo del combattimento; ma alla fine l'ultima marcia di Areizaga sopra Santa-Cruz dimostrò alla svelata quale linea di operazione volesse seguire. Le masse francesi si toccavano l'una con l'altra, il duca di Bellune poteva attaccare il fronte della posizione spagnuola col primo corpo, ed il re, chiamando da Bayona il quarto, era in facoltà di gettare venticinquemila uomini alle spalle di Areizaga, per la strada di Aranjuez e di Ocana. In Catalogna questa doppia linea di operazione non offriva alcun pericolo, perchè una semplice marcia menava il re ed il duca di Bellune contro al generale spagnuolo, e se fosse accaduto che questi li attaccasse separatamente ed alla non pensata, entrambi erano sì forti disgiuntamente da sostenere lo scontro. Fu perciò che il maresciallo Soult, appena seppe gli Spagnuoli accampati a Santa-Cruz, contramandò l'ordine dato al quarto e quinto corpo, e li diresse sopra Aranjuez. Il re, lasciata immediatamente Madrid nella sera del 18, giunse pure ad Aranjuez, con la guardia francese, due battaglioni spagnuoli della linea ed una brigata della divisione Dessolles, opportunamente allora giunta, in tutto circa diecimila uomini. Nello stesso giorno, il duca di Bellune concentrò il primo corpo a Villa-Rejo di Salvanes, nella intenzione di passare il Tago a Villa-Maurique, e di attaccare la posizione spagnuola nel giorno 19.

Un equipaggio di pontoni preparato a Madrid permise alle truppe francesi di riparare in due ore i ponti presso Aranjuez, quindi nel giorno 18, due divisioni di fanteria del quarto corpo e la vanguardia del quinto passarono il Tago, una parte al ponte della Reyna, l'altra al guado. Il generale Milhaud inseguì un piccolo corpo di cavalleria spagnuola fino alla collina tra Antiguela ed Ocana, dove si trovò innanzi ad una linea di mille cinquecento cavalli sostenuti da una riserva di altri tremila. Non avendo con lui che mille duecento dragoni stava per ritirarsi, quando il

generale Paris giunse con un'altra brigata, che seguiva immediatamente la cavalleria del quinto corpo. Il general Sebastiani guidava questo rinforzo di duemila cavalli, ed assunse il comando nel momento in cui gli Spagnuoli, vedendo la inferiorità dei Francesi, si avanzavano per caricarli.

Gli Spagnuoli giunsero al trotto quando Sebastiani spedì il generale Paris con un reggimento di cavalleggieri e di lancieri polacchi a coglierli in fianco. Questa carica, eseguita con molta vigoria, principalmente dai lancieri, scompigliò le file spagnuole. Il generale nemico stimò riparare al male trasferendosi sul fianco investito, per la quale mossa formò in una sola colonna la sua manca ed il suo centro. Sebastiani precipitossi a visiera calata contro a questa colonna, la ruppe, la prostrò in parte e la confuse talmente, che i cavalli spagnuoli cedettero terreno, con molte centinaia dei loro renduti inabili alla pugna, oltre ad ottanta prigionieri ed alla preda di cinquecento cavalli. I Francesi compiansero la morte del generale Paris, numerando molti uffiziali superiori feriti, ma le altre perdite che fecero non furono in alcun modo proporzionate a quelle degli Spagnuoli.

Questa inaspettata zuffa, con una forza di cavalleria tanto considerevole, indusse Soult a credere che Areizaga, accortosi del commesso fallo, volesse cercar di ripigliare la sua linea di operazione. I prigionieri interrogati confermarono tale idea, e nella notte un rapporto del duca di Bellune diceva di vedersi soltanto una dietroguardia a Santa-Cruz della Zarza, rapporto il quale fu confermato da quelli degli uffiziali spediti verso Villa-Maurique, per cui chiaro appariva che gli Spagnuoli erano in marcia, e che la battaglia avrebbe luogo il giorno seguente. Di fatti Areizaga, con una mossa in fianco a traverso Villa-Rubia e Noblejas, aveva retroceduto con la intenzione di piombare sulle truppe del re allorchè sboccherebbero da Aranjuez, ed il giorno 19 giunse ad Ocana, dove giudicando dalle cose occorse che i Francesi potrebbero attaccare i primi, schierò il suo esercito in battaglia sopra due linee, nella stessa pianura, teatro del combattimento di cavalleria sopra descritto, ma un quarto di miglio più lontano.

Ocana è tutelata a settentrione da un torrente che comincia a mezza lega a levante della città, il cui seno, dap-

prima poco profondo, si abbassa sempre più, curvandosi verso occidente, e congiungendosi ad altri più piccoli, le cui acque si scaricano nel Tago unitamente alle sue. La manca degli Spagnuoli stava collocata dietro la parte più incavata del torrente, a traverso la strada maestra che da Aranjuez mena a Dos-Barrios, con i fianchi appoggiati l'uno ai piccoli fiumi l'altro ad Ocana; il centro era innanzi alla città, occupata dalla fanteria che formava un corpo di riserva; l'ala dritta si spiegava dalla direzione di Noblejas sulla cresta di una collina, il cui dolce declivio guarda la parte profonda del torrente; la cavalleria aveva sito sul fianco e sulla coda dell'ala dritta. Alle spalle di tutto lo esercito così disposto aprivasi una immensa pianura cinta di oliveti, dove si tenevano dei posti di fanteria, intenti a proteggere il passaggio delle bagaglie, le quali difilavano ancora per la strada di Zarza.

Il re Giuseppe spese la notte del 18 a riordinare le sue forze; quindi Sebastiani ebbe il comando della cavalleria formata da nove reggimenti; quattro divisioni di fanti, ad eccezione di un reggimento rimasto in Aranjuez a custodia del ponte, furono poste agli ordini di Mortier, il quale doveva pure in caso di bisogno dirigere le mosse dell' artiglieria al comando del generale Senarmont; le guardie reali rimasero col re; il maresciallo Soult diresse la totalità delle disposizioni.

Nel 19, al sorger dell'alba, Giuseppe si pose in marcia, colla intenzione di piombare sugli Spagnuoli dovunque gli incontrasse. Giunto ad Antiguela, le sue truppe lasciarono la strada maestra, voltarono a mancina; guadagnarono la collina di Ocana alquanto al di là dal centro della posizione spagnuola, e scovrirono l'esercito di Areizaga schierato in battaglia. La cavalleria francese, mettendosi subito in ordine, affidò le evoluzioni della fanteria, la quale si dispose in linea, a seconda che le divisioni sboccavano nella pianura. I posti avanzati spagnuoli rincularono, e furono seguiti dai bersaglieri francesi, i quali si sparsero sul fronte dello esercito di Areizaga, ed aprirono un vivissimo fuoco.

Circa quarantamila uomini di fanteria, settemila di cavalleria e sessanta cannoni erano in linea per parte degli Spa-

gnuoli, ed i Francesi non avevano meglio di ventiquattromila baionette, cinquemila sciable e lance, con cinquanta cannoni compresa la batteria della guardia. Ma la positura di Areizaga non poteva essere più difettosa, giacchè tutta l'ala manca, potente di quindicimila uomini, rimaneva impedita dal torrente, senza che potesse attaccare o venire attaccata, il centro non occupava miglior sito, e la punta estrema della dritta mancava di sostegno, se non si voglia tener conto della cavalleria scuorata per la pugna del giorno precedente benchè superiore alla francese. Queste contigenze dettarono l' ordine di attacco nella battaglia di Ocaua.

Alle dieci la cavalleria di Sebastiani guadagnò terreno alla sua manca, e circuì la dritta degli Spagnuoli. Il generale Leval, con due divisioni di fanti in colonna di reggimenti, avente ciascuna un battaglione spiegato in avanti, seguì la cavalleria, e sloggiò il generale Zayas dagli oliveti. Il generale Girard, con la sua divisione disposta nello stesso ordine, tenne dietro al generale Leval in seconda linea. Nel momento stesso, il generale Dessolles minacciò il centro con una parte delle sue truppe, mentre che l' altra rasentava il torrente, per sostenere il fuoco dei volteggiatori, e tenere in rispetto l' ala manca. Il re formava la riserva con la sua guardia che aveva serbata a propria disposizione. Sicchè l'ordine di battaglia dei Francesi consisteva in due colonne, la principale fiancheggiata dalla cavalleria, diretta contro la dritta spagnuola per circuirla, la seconda impegnata a tenere a bada il centro, e l' una e l' altra sostenute da riserve.

Queste disposizioni terminarono alle undici, quando il generale Senarmont, riunendo trenta pezzi contro al centro spagnuolo, li pose tutti assieme in azione. Sei cannoni, collocati più sulla dritta, coglievano a rovescio il torrente, mentre che sei altri lo imberciavano per cacciarne le truppe leggiere. Le truppe spagnuole, senza disciplina, mal comandate, non manifestavano alcun timore, anzi alzando grida di guerra ben ministravano la fucileria, nell'atto sedici pezzi micidialmente traevano sulle colonne di Leval e di Girard, a seconda che esse si avanzavano sulla dritta. Per allentare il fuoco di questa batteria, un battaglione francese si insignorì, al passo di carica, di una pic-

cola altura vicino alla medesima, dove pose una controbatteria. Le truppe spagnuole rinncularono, ed i loro volteggiatori furono cacciati dall' occupato sito mediante le scariche a mitraglia della batteria di dritta. Il generale Senarmont, togliendo allo istante l' artiglieria che folgoreggiava il centro spagnuolo, prese Ocaua a perno, e prolungando il fuoco sulla manca, colse l' intera ala dritta di Areizaga.

Nel durare di questa cannonnata, Leval erasi avanzato abastanza, per cui le truppe spagnuole si videro costrette a mutar fronte ed a far rinculare l' ala dritta. Con questo cangiamento, tutto il loro esercito, formato ancora sopra due linee distanti un quarto di miglio l' una dall' altra, era circoscritto sotto la figura di una specie di curva, con la città di Ocana a centro, per modo che l' artiglieria di Senarmont divenne più distruttiva perchè vedeva tutte le file. Nulladimeno, incuorate dalla debolezza numerica del corpo di fanteria che si avvicinava a loro, le truppe spagnuole ripigliarono ad un tratto la offesa, e raddoppiando la vigoria del fuoco smontarono due cannoni francesi. Mortier ricevette una leggiera ferita, Leval ne ebbe una più grave, la linea spagnuola si addusse più in avanti, le prime divisioni francesi piegarono e non tardarono a cedere.

Arduo era il momento, quindi il duca di Trevise, senza perdere un tempo prezioso in vane esortazioni alle truppe di Leval, da gran capitano, fece arrivare la divisione Girard negli intervalli lasciati, e spiegò ad un tratto un nuovo fronte, lasciando un reggimento in quadrato sul fianco sinistro, perchè si aspettava che la numerosa cavalleria spagnuola, rimasta tranquilla nella pianura, non venisse ad eseguire una carica per assicurare la vittoria. La fucileria della divisione Girard scompigliò la prima linea spagnuola, e ciò nell' atto che Dessolles, il quale aveva guadagnato terreno mediante una mossa obliqua di mancina sul fronte, vedendo la dritta ostile in tal modo disordinata, entrò in Ocana e sboccò per la parte opposta.

La cavalleria leggiera della guardia, seguita dalla riserva di fanteria, si precipitò nella città, e Sebastiani, all' estrema manca, dando opera ad una celere carica, mozzò seimila fanti ed obbligolli ad arrendersi. La cavalleria spagnuola, che aveva molto poco sofferto dalla cannonata, e

che fino allora nessuno sforzo aveva fatto per mutare la faccia delle cose, si ritrasse interamente. La seconda linea di fanteria cedette il terreno, a seconda che il fronte rinculava in disordine, ed Areizaga, confuso e scompigliato dal descritto rovescio, ordinò all' ala manca, che appena aveva tratto un colpo di fucile, di dare effetto alla ritirata, ed egli stesso lasciò il campo di battaglia.

Gli uffiziali superiori si sforzarono, per circa mezza ora, a mantenere le truppe nella pianura ed a prendere la strada maestra che mena a Dos-Barrios; ma le divisioni Girard e Dessolles, essendosi riunite dopo che quest' ultima ebbe traversato Ocana, si avanzarono al passo di carica, mentre che i lancieri polacchi ed un reggimento di cacciatori, sorpassando la dritta dello esercito spagnuolo, maggiormente lo disordinarono, e Sebastiani lo caricò di fronte con cinque reggimenti di cavalleria, accorso con estrema rapidità dopo aver messo in sicurezza i prigionieri. Allora, la intera massa delle truppe spagnuole si pose in fuga a traverso la pianura, vedendo serrarsi innanzi lo spazio che voleva passare, giacchè aveva a dritta un profondo burrone, il quale mena da Yepes a Dos-Barrios in una direzione obliqua. La cavalleria francese giunse la prima a Dos-Barrios, dove arrestò e fece prigionieri quasi diecimila uomini, gli altri si salvarono in diverse direzioni, per cui i Francesi furono obbligati a disgregarsi a fine di raggiugnerli. Deve dirsi ad onor di costoro, che non commisero alcuna crudeltà, e rimandarono ai loro lari centinaia di prigionieri, ai quali tolsero solo le armi dicendo « la guerra è » un mestiere del quale nulla intendete ». Questa battaglia, tanto funesta per le truppe spagnuole, era cominciata alle undici, e tre ore dopo aveva costato loro trenta cannoni, cento venti carri, ventisei bandiere, tre generali, seicento bassi-uffiziali, diciottomila uomini, e la persecuzione animosamente ancora durava. Circa ottomila uomini riuscirono nondimeno a salvarsi verso la montagna di Tarançon, altri seguirono le diverse strade che menano dalla Manica nella Sierra-Morena, alcuni si cacciarono in Valenza ed in Murcia.

In questo frattempo, il primo corpo che aveva passato a guado il Tago, e rimesso il ponte a Villa-Maurique pri-

ma delle dieci del mattino, trovando Santa-Cruz della Zarza abbandonata, seguì le tracce di Areizaga. A Villatobas, la cavalleria leggiera prese duecento cassoni, ed alquanto più lungi fece prigionieri mille uomini alla colonna che si dirigeva contra Tarançon. Il duca di Bellune, avendo saputo il risultato della battaglia, fece alto a Villatobas, e mandò la sua cavalleria innanzi. Essa raggiunse alla Guardia quella di Sebastiani, e continuando insieme la traccia dei fuggenti, ammassarono fino a Lillo cinquecento prigionieri con trecento cavalli. Fu questa l'ultima operazione della giornata, nella quale si trassero mille ottocento colpi di cannone, e si ruinò e disperse un esercito di più di cinquantamila uomini. I Francesi perdettero mille settecento soldati tra spenti o feriti, gli Spagnuoli cinquemila, e prima della notte tutti gli equipaggi militari e bagaglie, tremila cavalli, quarantacinque cannoni, trentamila fucili, ventiseimila prigionieri erano caduti nelle mani dei vincitori!

Areizaga giunse a Tembleque nella notte, e tre giorni dopo arrivò alla Carolina, avendo incontrato per via il generale Benaz con mille dragoni, i quali furono da lui mandati a Madrilejos per tutelare la ritirata dei fuggenti; ma lo sbigottimento era divenuto tanto generale, che quando Sebastiani si avvicinò a questo posto nel giorno 20, i dragoni di Benaz se ne fuggirono prima di aver veduto il nemico, con una precipitanza eguale a quella di coloro che lasciavano il campo di battaglia. Nel giorno 24, appena si riunirono a Manzanares quattrocento uomini di cavalleria pertinenti a tutti i reggimenti, ed un numero minore di questo si raccolse alla Carolina.

CAPITOLO VI.

Battaglia di Alba de Tormes. — I Francesi rimangono immobili intorno a Madrid.

Giuseppe passò a Dos-Barrios la notte susseguente alla battaglia, ed il giorno appresso mandò Sebastiani con tutta la cavalleria leggiera ed una divisione di fanteria sopra Madrilejos e Consuegra. Il primo corpo si trasferì sulla Sierra-Morena per San-Giovanni di Vilbarta, ed il quinto andò a Toledo, tenendo Tembleque e Mora. Una divisione del quarto corpo rimase ad Ocana per custodire colà i prigionieri e tutto ciò che era stato tolto alle truppe spagnuole. Una seconda divisione, rinforzata da una brigata di cavalleria, e scompartita in distaccamenti, si addusse da Aranjuez a Consuegra.

Il re ritornò nel giorno 20 a Madrid, con la sua guardia e con la prima brigata della divisione Dessolles.

Tre giorni erano bastati per dissipare la tempesta dalla parte della Manica, ma nella Castiglia il duca del Parque minacciava sempre il sesto corpo, ed i rapporti che i Francesi ricevevano da Talavera, annunziavano una mossa cominciata da Albuquerque e dagli Inglesi. La seconda brigata della divisione Dessolles era ritornata, nel giorno 19, dalla Vecchia-Castiglia, e l' incertezza nella quale viveva Giuseppe relativamente alla marcia degli Inglesi, lo costrinse a tenere tutte le sue truppe sotto alla mano. Nel timore intanto che se del Parque ottenesse la superiorità sul sesto corpo, ecciterebbe una ribellione in Leon, mandò la divisione Gazan da Toledo in soccorso del generale Marchand, e diede a Kellermann il comando di tutte queste masse di truppe distaccate.

Nel mentre cotali cose accadevano, l' esercito inglese era rimasto stazionario nei contorni di Badajoz. Il solo Albuquerque si aveva recato in potere il ponte di Arzobispo, nella speranze di essere colà raggiunto dal duca del Parque. Ma questi, il quale aveva meglio di trentamila uomini, quando la divisione Dessolles fu chiamata a Madrid, imma-

ginò di poter schiacciare il sesto corpo, e giunse a Tormes il 17, due giorni prima della battaglia di Ocana. Sicchè, del Parque trovavasi impegnato in una grave impresa nel momento appunto che Albuquerque lo aspettava; quindi arrivato ad Alba nel 21, mandò una divisione a Salamanca, abbandonata una seconda volta dal generale Marchand, e nel 22 si diresse sopra Valladolid, facendo entrare in Fresno ed in Carpio la sua vanguardia e la sua cavalleria. Durante questo tempo Kellermann, riunendo tutte le truppe ai suoi ordini ed essendo raggiunto da Marchand, si addusse sopra Medina del Campo, e nel 23 piombò con un corpo di cavalleria sugli Spagnuoli a Fresno; ma la costero cavalleria si pose in fuga senza opporre alcuna resistenza, e la sola fanteria tenne sodo respingendo gli assalitori.

Nel 24, il duca del Parque concentrò tutto il suo esercito a Fresno per commettervi battaglia, disegno dal quale fu distolto dall'ordine che ebbe il giorno 26 di raggiungere Albuquerque, per cui diede principio ad un movimento retrogrado. Kellermann, immediatamente e senza aspettare l'arrivo della divisione Gazan, si pose ad inseguirlo, e lo raggiunse colla vanguardia al ponte di Alba di Tormes. Del Parque, vedendo che un'azione era inevitabile, riunì tutte le sue forze, meno una divisione rimasta indietro sulla dritta riva.

Appena formata l'ordinanza spagnuola, Kellermann presentossi con due divisioni di dragoni e poca artiglieria, facendo sorpassare con una la dritta, e coll'altra caricando vigorosamente tutto il fronte della linea. La cavalleria spagnuola, cedendo senza arrischiar nulla, ripassò il ponte ad Alba di Tormes al galoppo, mentre che la fanteria alla dritta era rotta e prostrata colla sciabla, ed alla sinistra sosteneva la carica e respingeva l'assalto. Il duca rannodò la cavalleria dall'altra parte del fiume, ma nel condurla di nuovo alla zuffa, si pose una seconda volta in fuga senza combattere, perchè la cavalleria francese era stata corroborata. Sopravvenuta la notte, la fanteria dell'ala sinistra, retta da Mendizabel e da Carrera, non essendo stata inceppata, si ritrasse in buon ordine dall'altro lato del fiume, quantunque penosamente ed esposta al fuoco di una brigata di fanteria francese. Il duca diede effetto alla sua ri-

tirata sopra Tamames nel corso della notte, nè fu molestato; ma al sorger del giorno una pattuglia francese avendo ritrovato la sua retroguardia, tutto l' esercito gettò le armi e fuggì spaventato. Kellermann entrò in Salamanca, ed abbenchè non facesse inseguire i fuggenti, pure la dispersione fu compiuta.

Dietro questa disfatta, del Parque raccolse il suo esercito nelle montagne dietro Tamames, ed ebbe in dodici giorni un corpo di ventimila uomini, per altro senza artiglieria, con poche armi, ed in tale deficienza di viveri, che due mesi dopo, quando gl'Inglesi arrivarono sulla frontiera meridionale del Portogallo, i contadini parlavano ancora con dolore delle sofferenze di quei sventurati soldati, molti dei quali avevano perito per fame, ed ogni villaggio era pieno di infermi; ma di ciò in onta neppure un solo disertò, neppure un solo mosse lamento, parendo che gli Spagnuoli, così pronti a vendicarsi, così deboli nelle pugne, avessero serbato tutta la pazienza, tutto il coraggio per tollerare mali di siffatta natura.

La riuscita di questa operazione del duca del Parque giustificò il consiglio dato alla reggenza di Portogallo da sir Arturo Wellesley, egualmente che la battaglia di Ocana ed il poco effetto prodotto dalla mossa di Albuquerque sopra Arzobispo, fecero verificare tutto ciò che era stato da lui predetto alla giunta centrale. Potrebbesi credere che questo sperimento inducesse a ricevere con più interesse i consigli di sir Arturo; ma non andarono così le cose, giacchè i governatori spagnuoli non seppero intendere la voce della ragione, nè profittare delle lezioni della esperienza. Poco prima della rotta di Alba di Tormes, il ministro Inglese aveva proposto che diecimila uomini di truppe del duca del Parque fossero venute a rinforzare Albuquerque, affinchè questi potesse conservare il potente sito di Meza di Ibor e tutelare l' Estremadura fino alla primavera. Scemate così di un terzo le forze di del Parque, avrebbero trovato viveri con più facilità, e sarebbero rimaste lontane dai Francesi fino a che l' esercito inglese fosse arrivato sulla frontiera settentrionale del Portogallo; ed era questa una mossa da lunga pezza progettata e ritardata, secondo sir Arturo diceva alla giunta, solo per proteggere la Estrema-

dùra, pel tempo che il duca di Albuquerque non avesse ricevuto rinforzi. Intanto la giunta non altro rispose, che ordinando ad Albuquerque di lasciare immediatamente la linea del Tago, e di prender posto a Llerena dietro alla Guadiana, con che gli fece abbandonare la Estremadura al nemico, ed esporre il proprio fronte ad un esercito che venisse da Almarez, ed il fianco dritto con le spalle a quello che sboccasse dalla Manica.

Questa insensata condotta avendo prodotta la sconfitta di del Parque e posta in pericolo Ciudad-Rodrigo, sir Arturo cominciò la sua marcia verso il settentrione, perchè sapeva che ventimila fanti e seimila cavalli spagnuoli si assembravano nella Carolina, e che ottomila uomini, scampati ad Ocana per la strada di Tarançon, stavano a Cuença, sotto al generale Echevaria. Di più, siccome il numero delle truppe che si formavano nella Morena bastava, veduta principalmente la inoperosità dei Francesi, a difendere le gole e tutelare Siviglia pel momento, così non vi era ragione da far rimanere lo esercito inglese in malsani accantonamenti, affine di aiutare un popolo che non voleva aiutare se stesso. La mossa retrograda di Albuquerque poi aveva probabilmente a risguardarsi come uno stratagemma della giunta, nello scopo di obbligare sir Arturo ad imprendere la difesa della Estremadura, e per ciò non altro fece che affrettare la partenza di costui, il quale, per effetto dei progetti suoi, non poteva impegnarsi da quel lato in serie operazioni, perchè non avrebbe potuto ritrarsi senza recar nocumento alla riputazione delle sue armi quando quella provincia fosse stata attaccata. Quindi dovette profittare della occasione, trista e favorevole ad un punto, di lasciare Badajoz, ed in conseguenza passò il Tago e seguì la vallata di Mondego, rimanendo ad Abrantes il generale Hill con diecimila uomini, di diverse truppe.

I vapori pestilenziali della Guadiana erano stati sì fatali all'esercito inglese, che un gran numero di uffiziali biasimò sir Arturo di essere restato sì lungo tempo sulle rive della medesima; ma fu quello un ultimo sforzo per secondare la Spagna, e la sicurezza delle province del mezzogiorno dipese dalla condotta che egli seguì. Non fu la battaglia di Talavera che salvò l'Andalusia, sì bene la positura

conservata sulla frontiera dell' Estremadura, il che è facile a provarsi, riflettendo che Giuseppe rigettò il progetto di Soult contro il Portogallo, nè osò invadere l' Andalusia per la Estremadura fino a che l' esercito inglese starebbe sul suo fianco dritto, e sperare non poteva di entrarvi dalla parte della Manica senza attrarvi sir Arturo. L' Andalusia in quella epoca era la provincia dove meglio conveniva al monarca usurpatore di incontrare l'esercito inglese; conciosiacchè i partigiani di detta provincia sarebbero stati ridotti a profondo silenzio, se il corso della guerra avesse obbligato sir Arturo ad oltrepassare la Morena, e la giunta non avrebbe potuto negarsi a far sì che Cadice divenisse la piazza di armi del suo alleato. Tutte le forze dell' Audalusia e della Murcia sarebbonsi rannodate intorno allo esercito inglese dietro alla Morena, e siccome Areizaga aveva sessantamila uomini ed Albuquerque ne teneva diecimila, così non evvi esagerazione a dire che ottantamila uomini sarebbero stati posti in ordine per la difesa, e che tutte le truppe stanziate nel mezzogiorno del Portogallo avrebbero ottenuta facoltà di addursi in protezione della Estremadura; in guisa che, compresi trentamila soldati inglesi, una massa di centomila combattenti, concentrata nella Morena, sarebbe stata pronta ad assumere l' offesa.

Dalla Carolina a Madrid intercedono dieci marce e lo esercito alleato, messo sul primo di questi punti, poteva proteggere tanto Lisbona quanto Siviglia, perchè una mossa innanzi forzava i Francesi a concentrarsi intorno alla capitale; quindi l'Andalusia diveniva l' oggetto di tutta l' attenzione degli invasori: ma l' esercito alleato, tenendo le gole della Morena, colla manca protetta dall' Estremadura e dal Portogallo, e con la dritta affidata da Murcia e da Valenza, oltre alle ricche province ed alle grandi città che gli stavano alle spalle, poteva sperare di combattere con frutto in favore della Spagna.

La previdenza di tali vantaggi indusse sir John-Moore a dispiacersi che i ministri non avessero scelte le province meridionali invece delle settentrionali pel teatro delle operazioni. Convinto della importanza dell'Andalusia, lord Wellesly premurò il fratello ad adottare un progetto che abbracciasse questa provincia, ma quantunque sir Arturo com-

prendesse tutto il bene che ne sarebbe risultato, non eravi alcun mezzo di convenire con la giunta centrale. L'occupazione militare di Cadice, ed il comando senza controllo di una forza spagnuola, erano le sole condizioni sotto le quali voleva egli imprendere la difesa dell'Andalusia; condizioni che la giunta non accettò, e che intanto gli valsero a sottrarsi dai capricci di quegli uomini costantemente in lotta contro alla ragione. Questa asserzione può sembrare incomportabile con quella stabilita più sopra, di essere cioè il Portogallo la vera base di operazioni per lo esercito inglese; e qua mezzi di ogni maniera, considerazioni morali, fanno inchinare la bilancia in favore della seconda.

Nel fine dunque di proteggere e l'Andalusia e l'Estremadura, durante la pericolosa crisi degli affari, sir Arturo perdurò a guardare una positura tanto funesta al suo esercito; e con gran rammarico, e per riguardo ai desiderii del fratello, egli rimase sulla Guadiana quando fu deciso che Areizaga andasse ad assumere la offesa. L'esperienza della cattiva fede della giunta aveva renduto sir Arturo più chiaroveggente di lord Wellesley, il quale, stando sempre coi membri del governo spagnuolo, sentivali ripetere eloquenti scuse pei passati falli, magnifiche promesse di fare in avvenire i maggiori sforzi, quindi dovette più lungamente credere che la Spagna potrebbe finalmente mostrarsi degna di se stessa, e cooperare francamente con l'Inghilterra alla liberazione della intera Penisola, invece di restringere questa potenza alla sola provincia di Lisbona. Sir Arturo era uscito dall'inganno, e nell'allontanarsi da Badajoz cessava di essere sotto alla dependenza di un governo vessatorio.

Ignari delle intenzioni del generale inglese, i Francesi rimasero come annighittiti, è quindi Kellermann si tenne a Salamanca per ispiare le mosse del duca del Parque, Gazan ritornò a Madrid, Milhaud fu mandato contro Echevaria con una divisione del quarto corpo ed un distaccamento di cavalleria, e perchè trovò che il generale spagnuolo erasi ritirato ad Hellin nella Murcia, concertò le sue operazioni con quelle del maresciallo Suchet, aiutandolo a soggiogare le città di Albaracin e di Ternel. I Francesi limitarono a ciò le loro mosse.

I reggimenti spagnuoli della guardia di Giuseppe non mostrarono alcuna ripugnanza a battersi contro ai loro compatriotti, e la più parte dei prigionieri fatta ad Ocana, essendosi offerta di servire sotto le bandiere degli usurpatori, il re concepì la speranza di creare un esercito nazionale. Gli scrittori francesi affermano che i prigionieri mettevano una gran differenza tra servire Napoleone, Imperatore dei francesi, e servire Giuseppe, monarca intruso. Gli autori spagnuoli, per contrario, pretendono che nessuno entrò nelle file nemiche, eccetto che per forza e con la intenzione di scapparsela in appresso. È probabile che il maggior numero procedette così e vi riuscì, giacchè non altrimenti si potrebbe conciliare il numero di coloro che si assembrarono nella Morena ed a Cuença, con le perdite sofferte durante l'azione.

Le battaglie di Ocana e di Alba di Tormes terminarono la serie delle operazioni offensive che la guerra di Austria e l'arrivo di un nuovo esercito inglese nella Penisola avevano permesso agli alleati di imprendere per la campagna del 1809; ma queste operazioni erano state sventurate, i Francesi ripigliavano l'offesa, la quarta epoca della guerra andava a cominciare, secondo vedremo dopo che avrem prodotto le seguenti osservazioni.

1.° Quantunque la giunta fosse certa che lo esercito inglese non sosterrebbe alcuna parte in questa breve campagna, essa stabilì che sir Arturo raggiugnerebbe Albuquerque nella vallata del Tago. Era sì poco probabile che Areizaga volesse operare senza un tale soccorso, che la sua marcia diede credenza a cotale finzione, e si sa che alla guerra una finzione accreditata riesce spesso più utile della verità. In questo la giunta potrebbe esser lodata, ma quando, ingannando il generale che aveva scelto, gli permise di operare come se realmente l'esercito inglese dovesse sostenerlo, commise più che un fallo. Areizaga non fu meno colpevole mettendosi in campagna sulla sola sicurtà che altre masse erano concertate colle sue, e ciò senza avere avuta alcuna comunicazione col generale dello esercito alleato, senza combinare insieme la marcia, senza conoscere i mezzi e la intenzione dello stesso.

2.° La mossa di Areizaga sopra Dos-Barrios potrebbe es-

sere paragonata alla impetuosa foga di quei venti di montagna, i quali si calmano con quella stessa istantaneità con cui si sono destati. Certamente non evvi posto tanto fortificato, città sì ben custodita, che non si possa guadagnare con un felice sforzo; ma chi mai non opera, anche nelle più piccole cose, senza esser favorito da incidenti che l'azzardo fa nascere? L'ubbidienza di Areizaga agli ordini del suo governo non vale a scusarlo, perchè un generale non è costretto di ubbidire a disposizioni che cimentano la salvezza dello esercito, e se il fa, deve protestarsi, sagrificando tutto a questo principio vitale, spesso anche la vittoria, secondo ne han dato l'esempio i più reputati capitani.

3.° Dopo aver incontrato qualche opposizione alla sua marcia, il generale spagnuolo perdette tre giorni a Dos-Barrios, evidentemente perchè mancava di progetto determinato, e perchè ignorava tanto la minaccia che gli faceva sul fianco sinistro il primo corpo, quanto la forza reale delle truppe che gli stavano innanzi. Era quello il solo istante nel quale potesse sperare di combattere con vantaggio, per cui invece di una debole scaramuccia di cavalleria doveva portarsi in avanti con tutto il suo esercito nel giorno 11, perchè Sebastiani sarebbe stato respinto con perdita dall'altro lato del Tago. Allora Areizaga si sarebbe trovato nel giorno 12 con cinquantamila uomini di fanteria ed una forte cavalleria tra i due corpi di esercito francese, la cui congiunzione ebbe luogo la notte del giorno 14. Egli è vero che non potevasi tentare una tal mossa con un esercito senza disciplina, ma è anche vero che la composizione di tale esercito avrebbe dovuto impedire ogni azzardo al di qua della Sierra-Morena. Tutti gli eventi preveduti erano contrari ad Areizaga, e le sue truppe non trovavansi in grado di trar partito da qualche vantaggio puramente accidentale.

4.° La marcia in fianco da Dos-Barrios a Santa-Cruz fu impresa nel fine di circuire la manca dei Francesi e di giugnere a Madrid, e siccome abbisognava seguire una strada obliqua di più di sessanta miglia e traghettare tre fiumi, il Tago, la Tajuna e l'Henares, così la sola celerità poteva porgere qualche evento propizio. Areizaga si mosse

con lentezza, e nel giorno 15 aveva passato unicamente il Tago con due divisioni di fanteria. I Francesi, operando nel circolo di un raggio molto meno esteso, facilmente collocaronsi tra lui e Madrid, ed appena uno dei tre corpi si avanzò, passò egli di nuovo il fiume e si concentrò una seconda volta nel forte sito di Santa-Cruz della Zarza. Di già Giuseppe gli aveva mozzato il ritorno per la strada di Aranjuez, e quello stesso generale il quale, nel giorno dieci era rinculato innanzi ad ottomila uomini di Sebastiani, volle tener sodo contro trentamila uomini, sostenuti dal primo corpo, ed intenti a cercare la traccia dello esercito spagnuolo distante soltanto poche miglia. Facciamo marcar pure che il maresciallo Victor, il quale trovavasi allora a levante delle truppe spagnuole, nel giorno 9 era ad occidente, nelle posizioni di Yevens e di Mora, avendo percorso in dieci giorni, intorno al generale spagnuolo, uno spazio di cinquanta leghe, senza che questi, che trattava da ciechi i suoi avversari, avesse avuto conoscenza di tal movimento.

5.° Dicesi che il barone Crossand premurò Areizaga di trincerarsi nelle montagne, di fare un appello ai contadini e di aspettare l'effetto delle operazioni di Albuquerque e di del Parque. Se ciò è vero, le idee di questo militare non sono di un ordine più elevato di quelle di Areizaga, e la sua proposizione non era altro che una ripetizione del progetto del plenipotenziario Frere per Albuquerque, fondato sulla supposizione che le ricche campagne della Manica fossero inaccessibili montagne. Prendendo una positura permanente a Santa-Cruz od a Tarançon, Areizaga avrebbe dovuto rinunziare a qualunque comunicazione diretta con l'Andalusia ed aprirne delle nuove con Valenza, le quali sarebbero state molestate dal terzo corpo collocato in Aragona. Nulladimeno, senza esaminar qua se il generale spagnuolo od il suo esercito, fossero in grado di sollevarsi ad una operazione tanto difficile e poggiata sopra basi tanto incerte, la opinione se fu data, lo fu nel 18, ed il 19 il primo ed il quarto corpo, la maggior parte del quinto, la riserva e la guardia del re, formanti una massa di più di cinquantamila combattenti, avrebbero insegnato ad Areizaga che sono gli uomini e non le montagne che decidono

le battaglie. Ed inoltre non eravi alcuna montagna dove si potesse prender sito, il perchè tra Zarza ed il territorio di Valenza tutto il paese è una vasta pianura. Nel 18 correvasi l'alternativa, o di combattere il più debole corpo di esercito francese, o di ritirarsi a marcia forzata a traverso la Manica. Areizaga scelse il primo partito ed il suo esercito fu distrutto, senza che avesse egli mostrato il più piccolo ingegno durante la battaglia.

6.° I concerti dei Francesi furono metodici e perfetti, e può sembrar superfluo il lodare ciò che ebbe un sì compiuto trionfo. Impertanto le vicende della guerra sono tanto svariate, che i nostri lettori ci perdoneranno se chiamiamo la loro attenzione sopra alcuni punti di questa breve campagna. Quando Areizaga si slangiò per così dire dalle montagne, la sua corsa fu sì celere che i suoi avversari potettero ben titubare, il che probabilmente produsse che il primo corpo circuì l'esercito spagnuolo, e nel giorno 19 lo attaccò solo, di fronte, a Zarza. Or se il primo corpo si fosse fatto sostenere dalla divisione del quarto corpo che stava a Toledo, avrebbe potuto investire l'esercito spagnuolo in fianco ed alle spalle una settimana prima, che era a Mora, val dire mentre che Areizaga faceva alto a Dos-Barrios, giacchè da Mora a questo punto intercedono solo quattro ore di marcia.

7.° Agli 11, Giuseppe sapeva che l'esercito inglese non erasi avanzato verso la vallata del Tago, Areizaga lasciò Dos-Barrios nel 13 e rimase a Zarza fino al 18; in conseguenza il general spagnuolo tenne per otto giorni la iniziativa delle operazioni, ed avrebbe schiacciate le truppe poste tra Dos-Barrios ed Aranjuez nel 10 e negli 11, se fosse stato realmente intraprendente. Merita per verità elogio l'ardimento col quale Sebastiani conservò dal 9 al 14 la posizione offensiva innanzi ad Aranjuez; e devesi purtuttavia confessare che Soult non poteva ad un tratto fermare e fissare un generale che marciava con cinquantamila uomini come avrebbe fatto di una pattuglia di cavalleria, senza il più lieve riguardo alle posizioni occupate dal suo avversario ed alla sua propria linea di operazioni.

8.° Nulla di più saggio della maniera colla quale i Francesi ristrinsero e sconfissero la dritta ed il centro dello eser-

cito spagnuolo, mentre che inceppavano la manca del medesimo. Non ostante la disparità numerica delle opposte truppe alle prese, l'enorme quantità di prigionieri, di cannoni e di tanti altri trofei di vittoria venuti in potestà dei Francesi pruova che questa battaglia fu condotta con una rara abilità. E perchè trascurare i frutti della vincita quando l'Andalusia rimaneva oppressa per la subita distruzione delle sue truppe? Incapace Giuseppe di ravvisare i vantaggi immensi che gli assicurava la sostenuta battaglia, volle esser forse di avviso diverso da quello del genio superiore che dirigeva il suo esercito, o fu per avventura distratto dalla poca concordia che regnava tra i comandanti? L'esercito inglese gli cagionava forse dell'inquietezza? Sono queste le cose che abbisognerebbe potere approfondire per bene apprezzare la parte che la Spagna ebbe alla sua propria liberazione.

9.° Sir Arturo si negò apertamente di cooperare con l'esercito spagnuolo in questa breve campagna. Egli rimase tranquillo spettatore nel più arduo periodo della guerra, il quale doveva produrre tanti avventurosi frutti a parere della giunta. Areizaga teneva meglio di cinquantamila uomini, Albuquerque ne comandava diecimila, trentamila erano con del Parque, il quale aveva battuto a Tamames il miglior corpo dello esercito francese, si reputavano diecimila le truppe di Villa-Campa e le guerriglie dal lato di Cuença, in uno centomila soldati sotto alle armi; e perchè in questa epoca, quantunque scemato dalle infermità, l'esercito inglese numerava ventimila uomini pronti a mettersi in campagna, e trentamila soldati portoghesi stavano all'imperio di Beresfort, gli eserciti alleati ascendevano a centocinquantamila uomini. Di questo numero trentamila dovevano difendere la Sierra de Gredos ed invigilare il sesto corpo, e gli altri centoventimila avevano ad attaccare i settantamila Francesi che affidavano Madrid. Perchè dunque sir Arturo Wellesley, il quale quattro mesi prima imprese una mossa somiglievole con forze molto inferiori, mostrossi affatto sordo alle proposizioni della giunta? *perchè alla guerra la forza morale sta alla forza fisica come tre ad uno.* Egli conosceva le qualità militari degli Spagnuoli e quelle dei Francesi; ed aveva *preveduta*, per servirci delle sue espressioni,

che dopo una o due battaglie, dopo una o due azioni brillanti e qualche rotta, tutto l' esercito si sbanderà.

Questa prudenza, questa conoscenza della superiorità del nemico, gli fecero adottare delle provvidenze che più tardi lo rendettero vincitore di tutta la Penisola. Laonde, la opinione di coloro i quali biasimano sir Moore di non aver respinto Napoleone al di là dell' Ebro nel 1808 e 1809, è affatto erronea. Gli stessi individui avrebbero senza dubbio alcuno renduto sir Arturo risponsabile della ruina della Spagna, se nella sua epoca le vicende della guerra lo avessero fatto discendere nella tomba. Quello che consola in queste censure, si è che sempre le azioni dell' uomo saggio e coraggioso costituiscono il riso dei folli.

Il fatto di armi di Alba di Tormes pose fine alle grandi transazioni militari del 1809, Napoleone aveva spenta la ribellione spagnuola fin dal principio di questo stesso anno; ma quando ebbe lasciato la Penisola, le dissensioni dei suoi luogotenenti incepparono la invasione. Sir Arturo fece per un momento rivolgere l' aggressione contro agli stessi aggressori, trionfo il quale durò poco, perchè la gelosia e la inettezza della giunta l' obbligarono a ritornare in Portogallo. Gli Spagnuoli saggiarono poscia di sostenere essi soli la lotta, furono schiacciati ad Ocana, e, non ostante l' appoggio dell' Inghilterra, abbandonarono intieramente la offesa. Vedremo di qui a poco che la difesa non tornò loro più favorevole, e che dappertutto fecero mostra di debolezza.

CAPITOLO VII.

Invasione dell' Andalusia. — Turbazioni in Siviglia. — Insurrezione di Malaga. — Investimento di Cadice.

Vittorioso in Alemagna e pronto a rivolgere contro alla Spagna le sue forze riunite, Napoleone lamentò della inoperosità del re Giuseppe, e fu perciò che questi preparossi ad aprire con vigore la campagna del 1810, non senza smascherare un divisamento male stabilito. Quando le simultanee rotte di del Parque e di Echevaria ebbero nudati i suoi fianchi, e mentre lo esercito inglese stava ancora a Badajoz, Giuseppe mandò il quarto corpo verso Valenza, poscia richiamollo quasi immediatamente, assieme al primo che era rimasto a Santa Cruz de Mudela. La marcia di questo ultimo corpo a traverso della Manica fu controdistinta da una particolarità della quale non si aveva avuto ancora esempio fin dal cominciar della guerra, cioè che i paesani, indegnati della fuga dei soldati loro, guidarono i Francesi nei luoghi dove eransi costoro ricoverati.

La ribellione della Navarra, messa in ordine dai partigiani Renovalles e Mina, accresceva maggiormente la incertezza di Giuseppe, e quando la giunta fece pubblicare in tutte le gazzette la lettera confidenziale scrittagli da lord Wellington nel lasciare Badajoz, egli vide in essa una finzione diretta a mascherare qualche progetto di offesa. Tuttavolta le false mosse del primo e del secondo corpo scissero gli Spagnuoli, e rendettero ardimentosi i partigiani dei Francesi, i quali erano numerosissimi nelle provinee di Valenza e di Andalusia. Le turbazioni della Navarra furono prontamente calmate dal maresciallo Suchet, e siccome si seppe che l' esercito inglese aveva rinculato nella vallata di Mondego, così Giuseppe preparossi sul serio alla conquista dell' Andalusia. Questa impresa, meno difficile di una invasione nel Portogallo, prometteva immediati vantaggi pecuniari, considerazione rilevante per un sovrano i cui ministri non ricevevano emolumento alcuno, ed il cui esercito da tre mesi rimaneva senza soldo. Severo osservatore della

massima romana, *che la guerra deve nudrire la guerra*, Napoleone pagava i corpi di esercito vicino alle frontiere di Francia, e raramente riempiva le casse militari.

Gli affari politici e militari dell' Andalusia volgevano allora in cattivissimo stato. La calma prodotta dalla promessa di convocare le cortes nazionali aveva durato poco. La rotta di Ocana, risvegliando tutte le passioni del popolo, somministrò all' antica giunta di Siviglia, al consiglio di Castiglia, ed a tutti i nemici della giunta centrale, la occasione di arrovesciare un governo generalmente disprezzato. Le provvidenze adottate per argiuare la crisi che si avvicinava, maggiormente acrebbero la pubblica avversione. Il marchese di Astorga fu surrogato dall' arcivescovo di Laodicea, sotto alla presidenza del quale la giunta pubblicò un manifesto per assicurare il popolo che non correva alcun pericolo, che Areizaga difenderebbe la Morena contro a tutte le forze riunite della Francia, che Albuquerque coglierebbe il nemico alle spalle dalla parte della Estremadura e darebbe luogo ad un secondo Baylen. Ma nel mentre che il governo cercava illudere la popolazione, i componenti del governo stesso mandavano a Cadice la mobilia e gli effetti più preziosi che avevano, apertamente dicendo che si stabilirebbero colà nel 1° febbraio.

Nulladimeno, per non comparire inoperoso, il governo decretò un esercito di centomila uomini, ed ordinò un prestito forzoso della metà delle gioie, del vasselame e dello argento che ogni individuo possedeva, addicendo inoltre al servizio dello stato le somme destinate ad opere di pietà.

Volendo in ogni costo indebolire i suoi avversari, la giunta offrì al marchese della Romana il comando dello esercito della Manica. Imprigionò il conte di Montio e Francesco Palafox. Il marchese di Lazan, accusato di cospirazione col fratello, fu messo in carcere a Penisicola. Il conte di Tilly, convinto di aver voluto insignorirsi del pubblico tesoro per fuggire in America, terminò in una prigione la sua vituperata esistenza. Il marchese della Romana ricusò di servire. Blake ebbe il comando del corpo che formavasi nella Carolina. La maggior parte dei generali si ritrasse dagli affari. Il conte di Noronha rassegnò il comando che aveva nella Galizia, e pubblicò un manifesto con-

tro alla giunta. Il popolo irritavasi sempre più, ed i partegiani di Palafox e di Montio attendevano la occasione per ispingersi a qualche violenza. Tutta l'Andalusia e particolarmente Siviglia erano in procinto di cadere nell'anarchia, quando Giuseppe arrivò innanzi alla Sierra-Morena con un numeroso e ben ordinato esercito.

I preparativi militari della giunta armonizzavano colla sua condotta politica, per ciò si vide che il decreto di una leva di centomila uomini, dato fuori quando il nemico trovavasi a pochi giorni di marcia dalla sede del governo, fu seguito dall'ordine di distribuire centomila pugnali, come se l'assassinio fosse il mezzo da impiegarsi da una gran nazione per la propria difesa, ed era la giunta che disponeva delle truppe regolari, il cui numero bastava per opporre una forte resistenza, era essa che prescriveva questo vergognoso mezzo di difesa! Areizaga teneva venticinquemila uomini alla Morena, Echevaria ne aveva ottomila ad Hellin pochissimo distante, cinque o sei mila erano sparsi nell'Andalusia, Albuquerque ne comandava quindicimila dietro la Guadiana; solo le truppe della Carolina mancavano di ordinamento e mostravansi scuorate, Blake non giungeva ancora, ed Albuquerque, sbalordito dagli ordini contradittorii che la giunta gli mandava quasi ogni giorno, non poteva immaginare alcun progetto ragionevole, attendendo che prima le mosse del nemico gli permettessero di disprezzare le ricevute istruzioni, e gli mostrassero ciò che dovesse fare. Indebolita dagli intrighi, dalla nullità dei suoi componenti, dal tumultuoso urto delle passioni, quantunque l'Andalusia contenesse tutti gli elementi e la forza del potere, questa provincia era destinata a succumbere.

Composta di quattro regni, cioè quelli di Jaen e di Cordova al settentrione, di Granata e di Siviglia al mezzogiorno, la vasta Andalusia era a di più protetta a levante dalla Murcia e ad occidente dal Portogallo. La frontiera settentrionale poteva soltanto essere oltrepassata dai Francesi, i quali acquistavano con ciò la facoltà di attaccarla per la Manica, o per la Estremadura; ma tra queste ultime province le montagne di Guadaluppa e di Toledo non avevano alcuna comunicazione militare, e solo presso la Sierra-Morena le loro scabrose rocce si abbassano e lasciano

qualche varco, pel quale le truppe hanno abilità di addursi da una provincia all'altra, in una direzione parallela alla frontiera dell' Andalusia.

Verso la Manica, la Morena è tanto selvaggia che la sola strada reggia di Siviglia è praticabile dall' artiglieria. Questa strada si ingolfa nelle montagne un poco innanzi Santa-Cruz de Mudela, per una gola di maravigliosa forza locale, chiamata Despenas-Perros, adducente ad Andujar per la Carolina e Baylen. Sulla dritta evvi un' altra strada che passa a traverso il Puerto del Rey, e che si congiunge alla prima a Navas-Toloza, un poco al di là di Despenas-Perros. Tutte le altre gole sboccano in questa strada maestra, prima che si possa giugnere alla Carolina. La positura di Santa-Cruz de Mudela minaccia in conseguenza le principali uscite della Manica nella Morena.

A levante di Santa-Cruz, Villa-Nueva de los Infantes presenta un secondo punto di concentrazione allo esercito invasore. Di là, delle strade praticabili alla cavalleria ed alla fanteria passano tra le montagne per la Venta-Quemada ed il Puerto di Santo-Esteban, e menano a Baeza, Ubeda e Jaen.

All' occidente di Santa-Cruz, dei cammini, o per meglio dire dei sentieri, penetrano nel regno di Cordova. Uno di essi conduce a Montoro per Fuen-Caliente, ed un altro, chiamato la Plata, passa per la Conquista ad Adamuz. Precisamente al di là da tali gole le chine delle montagne separano la Manica dalla Estremadura, e si abbassano di molto per dar varco alle truppe per le gole di Mochuello, Almaden de Azoques ed Agudo.

Ma dal lato della Estremadura, la Sierra-Morena oppone una più formidanda barriera, vedendosi la comunicazione militare tra questa provincia e l' Andalusia circoscritta a tre strade maestre, l' una da Medellin a Guadalcanal per Llerena, l' altra da Badajoz a Siviglia per Monasterio e Ronquillo, la terza per Xeres de los Caballeros, Fregenal ed Aracena. Puossi andare altresì da Almaden a Guadalcanal traversando Belalcazar, e tutte queste strade, eccetto quella di Aracena, o che vengono dalla Manica o dalla Estremadura, terminano nella vallata del Guadalquivir. Questo fiume, le cui acque sono formate da una quantità di sorgenti,

scorre prima ad occidente, bagna la falda della Morena fino a Cordova, e poscia, dirigendosi verso il mezzogiorno, irriga Siviglia e si perde nell' Atlantico.

Per difendere il passaggio della Morena, Areizaga postò la sua dritta nelle gole di Santo-Esteban e di Montizon, le quali tutelavano la città di Jaen, le cui vecchie mura furono armate. La sua manca occupò le gole di Fuen-Caliente e di Mochuello, che si incontrano prima di Cordova. Il centro ebbe sito alla Carolina e nelle gole di Despenas-Perros e Puerto del Rey, trincerando il tutto con tanta poca intelligenza e cura, che i Francesi dovevano piuttosto burlarsi di quelle opere non già temerle. Noteremo quà un errore molto comune tra i militari i quali, senza mancare di ingegno, non hanno la intera estensione delle mire desiderevoli nella loro professione.

Spesso essi ripetono che le gole anguste permettono di resistere ad innumerevoli eserciti. Senza fermarci a provare che la forza locale svanisce quando i fianchi possono essere circuiti, assicuriamo che pochi siti sono talmente inespugnabili da rendere nulla la superiorità del numero. Dove un uomo può introdursi un altro è in facoltà di seguirlo, e quando una buona e numerosa fanteria corona le cime a dritta ed a manca del passaggio disputato, essa obbliga i difensori od a ritrarsi od a sostenere la pugna. E se questa pugna succede sopra uno dei punti di un fronte di gole esteso al pari di quello della Sierra-Morena, preveggonsi le funeste conseguenze che ne risultano per lo esercito battuto.

Le gole dunque avrebbero a considerarsi come punti fissi, intorno ai quali un esercito opera liberamente per difendere le sue più esposte posizioni; conciossiacchè, se le gole sono le porte delle montagne, solo rendendosi signore delle sommità si posseggono le chiavi che debbono aprirle. Un ponte costituisce pure una gola, ed intanto le truppe postate a difenderlo non occupano già il mezzo del ponte, ma prendono sito nella parte di dietro del medesimo. Si potrebbe allegare che dei celebri capitani hanno proceduto in un senso contrario a questa opinione; ed impertanto sarebbe più conforme ai veri principii dell'arte della guerra, di collocar nelle gole semplici distaccamenti, e tenere il nerbo

dello esercito indietro, sopra un punto centrale, pronto a piombare sulle teste delle colonne nemiche, allorchè sboccheranno dalle gole delle montagne.

Trapassata da tante strade, e difesa da truppe scuorate, la Morena non presentava un grande ostacolo ai Francesi, i quali potevano per altro essere impediti nel passaggio, perchè vi giugnevano per la provincia della Manica. Se Albuquerque, col mettere il suo esercito ad Almaden di Azogues ovvero ad Agudo, si fosse indotto ad operare contro al fianco degl' invasori, avrebbe potuto batterli, od almanco tenere a bada un forte distaccamento dei medesimi, prima di ogni attacco a' danno di Areizaga.

Da un' altra banda, l' Andalusia possedeva sufficienti mezzi locali per dar effetto ad una ostinata difesa, il perchè, parallelamente alla Morena, ed in distanza di circa trentacinque leghe, vi sono la Sierra-Nevada, l' Apulxaras e la Sierra-Ronda, le quali si estendono dai limiti della Murcia a Gibilterra, e lasciano sulla costa un molto angusto spazio. Tra queste sierre e la Morena, il terreno è interciso da montagne meno elevate, le cui chine dolcissime formano strette vallate, le quali dilatansi gradatamente e vanno a perdersi nel paese aperto che circonsce Siviglia. In conseguenza, l' Andalusia può risguardarsi scompartita in tre grandi territorii, cioè la parte alta e montuosa tra la Sierra-Morena e la Sierra-Nevada, la parte bassa, ossia paese spianato verso Siviglia, lo spazio circoscritto tra la Nevada e la Ronda ed il Mediterraneo. Questa ultima parte è cospersa, in tutta la sua lunghezza, da città marittime a da castella, quali sono Malaga, Velez-Malaga, Motril, Ardra, Morbella e Stipona, con moltissime altre piccole piazze.

Il Guadalquivir non offre alcuna linea rilevante di difesa, per modo che l' esercito invasore, passata la Morena, può seguire il corso delle acque del medesimo fin verso le parti basse dell' Andalusia, ed allora gli rimane assicurato il vantaggio della posizione. Non gli è facile però di giungere alla costa se non traversa prima le montagne della Nevada o di Ronda, e la maggior parte delle altre catene di monti meno alti che circoscrivono le vallate e danno origine a numerosi torrenti che si scaricano nell' Atlantico. Tutte que-

ste vallate contengono grandi città, come Jaen, Cordova, Ubeda, Granata, Alcala-Real, la maggior parte delle quali, altra volta fortificate, han conservato le antiche mura e sono suscettive di difesa. In conseguenza, il nemico non ha facoltà di avvicinarsi sia al Mediterraneo, sia a Granata, sia alle terre basse intorno Siviglia, se prima non recasi in potere Jaen e Cordova, e forse anche l' una e l'altra. Scorgesi ad evidenza quindi qual difficoltà sarebbesi incontrata ad assediare le dette piazze, se un esercito spagnuolo avesse occupato Alcala-Real, o pure Ecija, se le montagne alle spalle ed ai due lati dello esercito invasore fossero state tutelate dalle popolazioni armate, se Albuquerque si fosse tenuto ad Almada. Operando in cotal guisa accadde che i figli di Pompeo si videro sul punto di render vani gli sforzi di Cesare, non ostante che questo grande uomo tenesse amici nella provincia, e che fosse piombato addosso ai giovani suoi avversari con la consueta sua celerità, e prima che avessero compiti i necessari preparativi.

Ma questa volta, e quantunque la guerra durasse da tre anni, la giunta non seppe immaginare altro progetto di difesa che quello di fare occupare le gole della Morena, le quali, appena superate, schiudevano la via a Siviglia, donde i Francesi venivano in facoltà di penetrare in tutta la provincia, e la loro comunicazione con Madrid si rendeva di secondaria rilevanza, perchè l' Andalusia abbonda di qualunque produzione, e perchè Siviglia, capitale di tutta la provincia, la più rilevante di tutte le città di Spagna per la sua positura politica, teneva degli arsenali, delle fonderie di cannoni, e tutti gli stabilimenti necessari ad una gran potenza militare.

Sessantacinquemila uomini circa furono destinati ad invadere l' Andalusia, ed il maresciallo Soult ebbe il carico di regolare questa operazione, alla quale il re Giuseppe era infelicemente disposto di prender una parte maggiore di quella richiesta dal suo proprio interesse. Il secondo corpo fu postato tra Talavera e Toledo, e prepotenti distaccamenti si mandarono nella vallata del Tago, per tutelare Madrid ed invigilare lo esercito inglese. Duemila uomini della riserva formarono la guernigione di Madrid, altri duemila se ne posero in Toledo, due battaglioni occuparono i posti meno

rilevanti di Arganda e di Guadalaxara. La divisione Gazan venne chiamata dalla Castiglia, quella di Milhaud si fece tornare dall' Aragona, ed il primo, quarto e quinto corpo, con la guardia reale e la riserva, accresciuti di altri distaccamenti da ultimo arrivati, furono diretti sull' Andalusia.

Le truppe giunsero senza stanchezza appiè della Morena nei primi quindici giorni di gennaio 1810, e fu colà che la divisione Milhaud, procedente per la strada di Benillo, si riunì al quarto corpo. Numerose e minaccevoli dimostrazioni sopra tutto il fronte della linea di difesa, dal 14 fino al 17, obbligarono Areizaga ad abbandonare le sue posizioni avanzate, ed a restringersi nelle gole della Morena. Nel 18 Giuseppe giunse in persona a Santa-Cruz de Mudela, e tutte le truppe destinate alla invasione dell'Andalusia si formarono in tre masse.

Al centro, l' artiglieria, le guardie del re, la riserva ed il quinto corpo, all' imperio del maresciallo Mortier, furono stabiliti a Santa-Cruz ed Elviso, presso alla imboccatura di Despenas-Perros e del Puerto del Rey.

A manca, il general Sebastiani, col quarto corpo, occupò Villa-Nueva de los Infantes, preparandosi a penetrare nel regno di Jaen per Venta-Quemada e Puerto Santo-Esteban.

A dritta, il duca di Bellune pose un distaccamento in Agudo per sopravvedere Albuquerque, occupò Almadeu de Azogues col primo corpo, spinse una vanguardia nella gola di Mochuello, e mandò pattuglie verso Guadal-Canal per Belalcazar ed Hinojosa.

Queste disposizioni minacciavano egualmente la linea di difesa del generale Areizaga nella Morena, e quella di ritirata del duca di Albuquerque, se avesse lasciata la Estremadura.

Nel 20, Sebastiani, dopo una leggiera scaramuccia, forzò le gole di Esteban, facendo moltissimi prigionieri, e perchè gli Spagnuoli si rannodarono dietro al Guadalen, uno dei torrenti tributari del Guadalquivir, nuovamente colà li sconfisse, ed avanzandosi nelle pianure di Ubeda, assicurossi dei ponti sopra questo ultimo fiume.

Dessolles, al centro, si insignorì di Puerto del Rey sen-

za trarre un sol colpo, e la divisione Gazan, coronando le alture a dritta ed a manca del Despenas-Perros, aggirò le opere rizzatevi dagli Spagnuoli, i quali le abbandonarono. Mortier entrò allora in questa gola col nerbo delle sue truppe e con l'artiglieria, toccò la Carolina nella notte ed il giorno seguente prese possesso di Andujar, dopo aver passato in trionfo il campo di battaglia di Baylen, il quale se tornò fatale ai Francesi, lo fu maggiormente agli Spagnuoli, perchè il folle orgoglio destato in essi dalla vittoria costituì una delle principali cause dei posteriori loro rovesci.

Il duca di Bellune aveva posto il tempo a profitto, spingendo distaccamenti fino a Montoro, Adamuz, Pozzoblanco, ed esploratori anche innanzi Cordova, oltre a che i suoi volteggiatori e quelli di Sebastiani comunicavano già col quinto corpo ad Andujar. Sicchè, in due giorni, mediante abili concerti strategici, era stata forzata l'imponente barriera della Morena, estesa più di quindici leghe, ed il popolo dell'Andalusia, vedendo le montagne le meno elevate, covrirsi di battaglioni francesi, ebbe a trarne sinistro presagio.

L'anarchia regnava in Siviglia, dove i partigiani di Palafox e di Montijo preparavansi in segreto a scagliare un colpo terminativo, e l'antica giunta non dissimulava la intenzione di ripigliare il potere. I timidi, quelli che avevano beni facili a trasportarsi, cercavano di ricoverare a Cadice, al che il popolaccio si opponeva, ed i contadini accorrevano da tutte le parti, per modo che vi erano meglio di centomila uomini pronti a darsi a qualunque violenza, senza sapere ciò che volessero. Temendo nel punto stesso i Francesi ed il popolo, la giunta centrale pensava a fuggire, ed intanto fedele alla sposata duplicità, nel mentre tutti i suoi componenti mandavano le loro ricchezze a Cadice, essa assicurava il popolo che non poteva risultare alcun male dall'avere le truppe nemiche oltrepassate la gola di Almaden adducente dalla Manica nella Estremadura, perchè il duca del Parque era in marcia per raggiungere il duca di Albuquerque, e perchè questi due generali, essendo più poderosi degli aggressori, piomperebbero sul fianco dei medesimi nell'atto che Areizaga aggirebbe nella Morena, per cui nessun dubbio ammetteva la vittoria.

Questo perfido manifesto fu pubblicato nel 20 gennaio, nel momento che la Morena veniva superata sopra tutti i punti. La giunta, appena il giorno seguente alla pubblicazione dello stesso, mandò l'ordine al duca del Parque, il quale trovavasi allora nelle montagne al di là di Ciudad-Rodrigo, di effettuire quella riunione dalla quale si speravano tante belle cose; ed infatti del Parque nel 24 si dispose ad ubbidire. Valutando tutto il pericolo della crisi che correva, Albuquerque aveva lasciato il general Contreras, A Mendellin con quattromila cinquecento uomini destinati a formare la guernigione di Badajoz, ed erasi addotto nel giorno 22 sopra Agudo con circa novemila uomini, nella intenzione di piombare sul fianco del primo corpo dello esercito francese. Appena aveva egli cominciato il cennato movimento, quando seppe che Agudo ed Almaden erano occupate, e che le pattuglie francesi stavano già a Benalcazar ed Hinojosa, ad una marcia dalla linea della sua ritirata sopra Siviglia.

In tale congentura Albuquerque spedì Contreras a Badajoz, la sua artiglieria traversò la gola di Monasterio, ed egli marciò colla fanteria sopra Guadalcanal. In questo mentre ricevette dalla giunta nuovi ordini contraddittorii ed assurdi, ai quali non prestò ubbidienza e si commise agli avvenimenti. Quando la Morena fu forzata, discese nel bacino di Siviglia, traghettò il Guadalquivir a poche leghe da questa città, cioè alla scafa di Cantillana, toccò Carmona nel 24, ed immediatamente spinse la sua cavalleria dalla parte di Ecija, per osservare i progressi delle truppe francesi, le quali cose operò appunto nel momento che la tempesta, sì lungo tempo sospesa sulla testa della giunta, scoppiò finalmente in Siviglia.

Al primo albore del giorno 24 surse grave rumore nella città, destato dalle onde di popolo che andavano da quartiere in quartiere dimandando ad alte grida gli uni l'allabbamento della giunta, gli altri la testa dei componenti della stessa. Francesco-Palafox e Montijo uscirono di prigione, la giunta di Siviglia fu rimessa per acclamazione, la giunta centrale consegnò nelle mani della stessa la difesa dell'Andalusia, e cercò di salvarsi a Cadice, sperando di ripigliare colà l'autorità della quale si dimetteva

a malincuore. Alcuni dei suoi membri furono arrestati per via dal popolo e gittati in una prigione, altri trovaronsi sul punto di essere massacrati a Xeres per opera della giunta di Siviglia, la quale impiegava tutti i mezzi perchè la giunta centrale non potesse mai surrogarla. Saavedra, presidente della giunta di Siviglia, calmò il tumulto dando giudiziose provvidenze, restituì al marchese della Romana il comando dell' antico esercito dello stesso, allora sotto gli ordini di del Parque, fece talune altre nomine di gusto del popolo, e di concerto coi suoi colleghi invitò la giunta di Badajoz a prendere in considerazione la necessità di costituire una reggenza, proposizione la quale fu prontamente accettata. Ma gli eventi della guerra si succedevano con molta rapidità, per cui mancava il tempo di dare esecuzione ad alcun progetto, ed inoltre, tre giorni dopo la fuga della giunta centrale, il tradimento e le fazioni trovando potenti cooperatori nei membri del nuovo governo, conseguirono di far separare i membri della giunta di Siviglia, gli uni rimanendo a Siviglia, gli altri, tra quali Saavedra, recandosi a Cadice. Il popolo ribellossi una seconda volta con maggior violenza della prima, e dimandò che il marchese della Romana assumesse il comando della città e ne assicurasse la difesa, pericoloso onore del quale questi si liberò partendo per Badajoz.

Abbandonato a se stesso, il popolo mostrò le inclinazioni medesime che gli abitanti delle altre città della Penisola avevano manifestate in somiglievoli occasioni. Se degli uomini eguali al Tios di Saragozza fossero surti a prendere il comando, anche Siviglia avrebbe lasciato una memorabile rinomanza ed ammassi di ruine e di ceneri; ma vi mancavano degli individui abbastanza fermi od abbastanza feroci, il sentimento della debolezza produce il timore, e Siviglia non andò guari e fu pronta a sottoporsi.

Quando il passaggio delle montagne ebbe compiuta esecuzione, i corpi francesi ripigliarono ciascuno la propria artiglieria, il centro e l'ala dritta dell' intero esercito rimasero stazionari, ed un distaccamento del primo corpo, il quale erasi avanzato sopra Cordova, ritornò a Montoro. Areizaga rannodò le sue truppe a Jaen, ma Sebastiani, che stava ad Ubeda, andò a respingerlo sopra Alcala-Real, e

Jaen si arrese non ostante i quarantasei cannoni che guernivano le sue mura. Areizaga sostenne un secondo combattimento, il quale tornò pure a suo svantaggio, perdette l'artiglieria, le truppe si dispersero, egli con pochi cavalli si recò nel regno di Murcia, e Blake gli successe nel comando. In questo tempo Sebastiani marciava sopra Granata, dove entrò nel 28 gennaio, accolto con qualche apparenza di gioia, tanto l'amministrazione cattiva della giunta centrale aveva spento l'entusiasmo che in quel popolo non guari erasi manifestato.

La presa di Jaen assicurando il fianco sinistro dello esercito francese, Giuseppe col centro e colla dritta si addusse sopra Cordova nel 27, e colà, come a Jaen ed a Granata, gli invasori furono ricevuti senza alcuna ostile manifestazione. Benchè il conquisto dell'Andalusia fosse così terminato, Giuseppe non limitava i suoi progetti a ciò, e quindi teneva una segreta comunicazione con Valenza, dove i partigiani suoi avevano promesso di destare una ribellione, appena le armi francesi sarebbero comparse innanzi alla città. Giudicando che l'Andalusia non opporrebbe una ostinata difesa, mandò Sebastiani dall'altra parte della Sierra-Nevada, per impadronirsi della costa di Granata, operazione che doveva facilitare quella che meditava contro Valenza. Per assicurar meglio la riuscita di questo divisamento scrisse da Cordova a Suchet, raccomandandogli di operare dalla banda dell'Aragona, e promettendo di far sostenere tale mossa da un distaccamento che lo raggiungerebbe sotto alle mura di Valenza.

Dessolles occupò Cordova e Jaen con la riserva, ed il primo ed il quinto corpo, seguiti dalle guardie, si diressero, senza perder tempo, verso Ecija, dove fin dal giorno 24 stava postata la cavalleria di Albuquerque, secondo abbiamo detto. All'avvicinarsi delle truppe francesi, il duca rinculò sopra Carmona, dalla quale poteva ritirarsi verso Siviglia o verso Cadice, la strada dalla seconda di questa città passando per Utrera; ma siccome da Ecija ad Utrera la via di Moron è più breve di quella di Carmona, così la cavalleria seguì il primo cammino nel giorno 27.

Albuquerque, disperando allora di Siviglia, risolvette di recarsi a Cadice, e per timore che il nemico non giu-

gnesse ad Utrera prima di lui, si addusse colà a tutta fretta, traversò poscia Lebrija e Xeres, e marciando giorno e notte arrivò a Cadice nel 3 febbraio. La cavalleria francese venne a scaramuccia colla sua dietroguardia ad Utrera, e soli pochi esploratori lo inseguirono, perchè Giuseppe aveva modificato il suo progetto di operazioni, ordinando che il primo corpo, allora in marcia sopra Cadice, cangiasse direzione e si dirigesse, per Carmona, contro Siviglia, come infatti nel giorno 30 la vanguardia stava innanzi a questa piazza.

Taluni trinceramenti erano stati rizzati a Siviglia, ed il popolaccio, ancora predominante, fece fuoco contro ai primi parlamentari, annunziando con minaccevoli parole la sua risoluzione di difendersi. Stavano nella città circa settemila uomini, tanto di fuggenti dalla Morena, quanto dell' antica guernigione, ed impertanto ebbe luogo la resa nel giorno 31, dietro semplici trattative, cedendosi al nemico tutti i magazzini, tutte le fonderie e tutti gli arsenali ancora pieni. Giuseppe entrò nella città trionfante nel 1°. febbraio, per cui la bassa Andalusia era conquistata, rimanendo a soggiogar solo Cadice ed il territorio circoscritto tra la Sierra-Nevada ed il mare.

Il primo corpo fu spedito contro Cadice, il quinto andò contro la Estremadura, e Sebastiani pose millecinquecento uomini nell' Albambra. Dopo aver questi incorporati tra le sue truppe un battaglione svizzero di quelli che avevano abbandonato il servizio francese all' epoca della battaglia di Baylen, s' impadronì di Antequera. Egli desiderava di ben consolidarsi nel paese prima di traversare la Nevada, divisamento che non ebbe il tempo di mandare ad effetto per gli inaspettati eventi che occorsero. A Malaga, il popolo imprigionò i componenti della giunta, e nella risoluzione di combattere le truppe francesi, fornito di ogni qualità di armi, prese sito all' insù di Antequera e di Alhama, nel luogo ove la strada di Granata si interna nelle montagne.

La ribellione rapidamente progredendo sulle montagne e nelle pianure di Granata, Sebastiani volle reprimerla immantinente, per timore che quegli abitanti, con Gibilterra da una parte, la Murcia dall' altra, oltre un gran numero

di porti di mare e di città ben fortificate sul proprio territorio, non mettessero in ordine una difesa regolarmente stabilita. Dopo una leggiera scaramuccia ad Alhama avvenuta nel 25 febbraio, Sebastiani penetrò nelle montagne, e discacciò i rivoltuosi alla volta di Malaga, dove si rannodarono, e sostennero un combattimento colla vanguardia francese guidata dal generale Milhaud. Più di cinquecento Spagnuoli caddero spenti, pochissimi ricoverarono a bordo di talune navi da guerra inglesi, pochi si arrendettero, i vincitori entrarono in Malaga. Questo fatto di armi fece guadagnare ai Francesi cento cannoni di grosso calibro, venti pezzi da campagna, delle munizioni da guerra e da bocca, con una gran quantità di mercanzie inglesi, e calmò la ribellione in modo che da tutte le parti le truppe ed i paesani mostraronsi atterriti e sommessi.

Il maresciallo Victor seguì con tale celerità le tracce di Albuquerque, che nel 4 febbraio arrivò a Chiclana, e credesi generalmente che avrebbe potuto insignorirsi di Leon, perchè nessuna opera era stata aggiunta a quelle di questa isola ed alle altre di Cadice, e le sistenti avean tutte potuto deteriorare dall'epoca dei negoziati di sir Giorgo-Smith. È vero che il ponte di Zuazo era rotto, e che il canale di Santa-Petri opponeva un grande ostacolo; ma le truppe di Albuquerque si trovavano stanche, mal vestite, male armate, e per ogni verso fuori stato di opporre una energica resistenza. Il popolo di Cadice viveva nella apatia, le autorità si occupavano, come all'ordinario, delle loro rivalità e del loro proprio interesse, mancava ogni unità, per cui rendevasi impossibile che ottomila soldati potessero difendere una linea lunga oltre tre leghe, contro a venticinquemila soldati francesi, se costoro avessero trovato sufficiente numero di battelli per traghettare il canale.

Venegas era governatore di Cadice, ma quando si seppe che la giunta centrale era stata deposta in Siviglia, si ricorse ai suffragi per scegliere una giunta municipale, la quale fu principalmente composta di mercadanti. Questa nuova giunta, ambiziosa del potere al pari delle precedenti, non volle permettere ai componenti profughi della giunta centrale di prender parte alla deliberazione. Costoro dunque dovettero soggettarsi a cessare di governare, e solo misero

fuori un ultimo atto di potere nominando, giusta il consiglio di Jovellanos, una reggenza di uomini affatto nuovi. La giunta municipale si opponeva a tale disegno, se non che venne giudiziosamente consigliata a condiscendervi da Bartolomeo Freire, e nel 29 gennaio il vescovo di Orenze, il general Castanos, Antonio de Escano, Saavedra e Ferdinando de Leon furono nominati reggenti fino alla riunione delle cortes; nè andò guari e Lardizabel, nativo della nuova Spagna, surrogò Leon.

Il consiglio di Castiglia, che era stato reintegrato prima della caduta di Siviglia, accusò ragionevolmente di usurpazione la giunta deposta, la voce pubblica vi aggiugneva il peculato ed altri misfatti, ed allora la reggenza, nominata dalla stessa giunta, fece sequestrare le carte ed i beni dei componenti di questa, e la prigione e il bando posero fine a quella ridicola ed odiosa oligarchia. Nessun dubbio che tra gli incarcerati o proscritti vi fossero degli uomini di merito e di onore, e soprattutto oratori brillanti; ma non nella sola Spagna gli uomini dotati del genio della parola si sono mostrati meschinissimi uomini di Stato.

Albuquerque, scelto presidente della giunta municipale, e fatto comandante della forza armata, cercò di mettere l'isola di Leon al sicuro da un attacco. Ingannati sulla potenza locale dell isola, i Francesi, dopo una inutile interpellazione alla resa, cominciarono a cingere di opere tutta la baia. In questo mentre il maresciallo Mortier, lasciata a Siviglia una brigata del quinto corpo, inseguiva il visconte di Gand, che era uscito dalla città con quattromila uomini e si dirigeva verso la Morena. Questa forza ebbe abilità di sfuggire al maresciallo e di ricoverare ad Ayamonte, dove corse nuovi gravi pericoli, perchè non si volle che passasse la frontiera, e ciò per gelosia nazionale. Mortier abbandonò i fuggenti, passò la Morena a Ronquillos e Monasterio, e marciando contro Badajoz chiamò la piazza ad arrendersi nel 12 di febbraio, solo che essendo in essa entrato nel 26 gennaio il distaccamento di Contreras, il comandante francese si ritrasse, non aspettandosi di trovare colà una resistenza.

In cotal guisa terminò la prima serie delle operazioni della quarta epoca della guerra, operazioni con l'aiuto delle

quali, in tre settimane, i Francesi si erano renduti signori dell' Andalusia e della Estremadura meridionale, ad eccezione di Gibilterra e di Cadice per la prima di queste province, e di Badajos, Olivenza ed Albuquerque per la seconda. Impertanto, per quanto considerevoli fossero i risultati di questa memorabile invasione, avrebbesi potuto ritrarne altri maggiori, e specialmente la presa di Cadice, il cui possesso sarebbe ritornato fatale alla Penisola.

Da Andujar a Siviglia la distanza è di trentatre leghe, e pure i Francesi posero dieci giorni a percorrere questo spazio. Non vi è ragione di scusare tanta lentezza, se non voglia dirsi che Giuseppe, incantato dalle apparenti acclamazioni con le quali le città ed i villaggi lo ricevevano, viaggiava da re e non da conquistatore. Egli immaginando che Siviglia aprirebbe da se stessa le porte, e che il possesso della medesima produrrebbe il più grande effetto morale nell' Andalusia ed in tutta la Spagna, mutò il giudizioso progetto in forza del quale si operava, e marciò sopra Siviglia di preferenza a Cadice. La capitale dell' Andalusia non era più sotto all' ascendente del governo, e Giuseppe vide svanire la conceputa speranza di entrare in essa come a Cordova. Il tempo volgeva ancora propizio per riparare un tal fallo, adducendosi a marce sforzate sulla traccia del duca di Albuquerque; ma Giuseppe temeva di lasciarsi sul fianco una popolazione di centomila anime tutta concitata, e per ciò abbisognava soggiogare prima Siviglia. Sventuratamente, quantunque la resistenza non fosse formidabile, surse molta opposizione perchè avesse l' alternativa o di prendere la città a forza aperta, o di farsene schiudere le porte mediante un negoziato. La sua umanità si arretrava innanzi al primo degli indicati mezzi, il secondo gli fece spendere del tempo, e questo tempo lo portò a perdere la corona; avvegnacchè gli sforzi del duca di Albuquerque furono una causa secondaria della salvezza di Cadice, la vera provenne della effimera resistenza di Siviglia.

Sol dopo passato Carmona la marcia di Albuquerque ebbe ad oggetto l' isola di Leon, perchè prima le sue mosse, quantunque giudiziose, furono il risultato più della necessità che dell' abilità. Succeduta la battaglia di Ocana, egli si aspettava l' invasione dell' Andalusia, ed inceppato dagli

ordini ricevuti, o male informato delle operazioni del nemico, troppo tardi si decise a marciare sopra Agudo. La contrammarcia che egli fece verso Guadalcanal gli fu consigliata dalla positura nella quale si trovava, mentre conveniva o che si eseguisse questa contrammarcia, o che abbandonasse l' Andalusia e si ritraesse sopra Badajoz.

Da Guadalcanal si avanzò sopra Cordova, dove avrebbe potuto gittarsi nel 23, e nessun altro era miglior giudice di lui dell' opportunità di questo partito, la cui riuscita dipendeva dalla pubblica opinione. È vero che Albuquerque si ingannò nel credere i Francesi già in possesso di Cordova, perchè vi entrarono quattro giorni dopo ad avrebbero potuto entrarvi nel 24; ma questa sua credenza prova la poca fiducia che egli riponeva nella popolazione. Tutto ciò che poteva fare di meglio era di traghettare il Guadalquivir, prendendo sito a Carmona, e pare che colà considerasse Siviglia come una città perduta. Quando i Francesi si avvicinarono, egli marciò sopra Cadice con una meravigliosa energia, quantunque spendesse troppo tempo a decidersi, per cui la cavalleria nemica gli sopraprese la dietroguardia ad Utrera, e la fanteria sarebbe entrata con lui nell' isola di Leon, quando Giuseppe non l' avesse diretta sopra Siviglia; di tal chè se la debole resistenza di Siviglia salvò in certa maniera Albuquerque, alla sua volta Albuquerque contribuì a salvare Cadice.

CAPITOLO VIII.

Operazioni nella Navarra, nell'Aragona, in Valenza ed in Catalogna. — Combattimento di Vich. — Dedizione di Hostalrich.

L'invasione dell'Andalusia contrariò singolarmente i progetti formati da lord Wellington, ma prima di parlare della memorabile campagna che egli allora meditava, è necessario ritornare alle operazioni che avevano luogo nelle altre parti della Penisola, riducendole ad un periodo determinato; imperciocchè, sebbene altamente preponderassero sui progressi della guerra in generale e sull'oggetto al quale particolarmente si mirava, distruggeremmo l'unità di azione necessaria alla intelligenza di questa opera, se producessimo ciascuna di tali operazioni nel suo ordine cronologico.

Appena Suchet ebbe ricevuto dall'Imperatore il precetto di por fine alle turbazioni della Navarra, recossi a Pamplona, e fece attivamente inseguire lo studente Mina, il quale, prevalendosi delle dissidie del governo militare e del vicerè, erasi renduto signore del paese tra Pamplona e Tudela, e trovavasi allora a Sanguessa. Il generale Harispe, lasciando Saragozza, marciò direttamente contro Mina con pochi battaglioni, nell'atto che dei distaccamenti, mandati da Tudela e da Pamplona, cercavano di inviluppàrlo pei fianchi, e che una quarta partita di truppe, adducendosi per le vallate di Ainsa e Medianoz, gli precludeva la Cinca. Il generale Harispe giunse prontamente a Sanguessa, ma la colonna di Pamplona essendo stata ritardata, Mina, con un meraviglioso ardimento, traversò la linea di marcia di Harispe e mozzò la principale comunicazione dei Francesi, investendo Tafalla, la cui guernigione si mostrò risoluta, ed egli si ritrasse il giorno seguente. Essendo arrivati rinforzi da Francia furono diretti sulla Navarra, e perchè una divisione stava a Logrono agli ordini del generale Loison, Harispe, concertando le sue mosse con quelle di questo generale e con la guernigione di Pamplona, occupò San-

guessa, Sos, Lodosa, Puente la Reyna e tutti i varchi dei fiumi Arga, Aragon ed Ebro, e distaccò numerose colonne mobili che inseguirono Mina senza posa e lo cacciarono nelle alte parti dei Pirenei, dove il freddo e la fame fecero dissipare tutti gli armati che aveva al suo comando. Questo capo intraprendente fuggì unitamente a sette dei suoi, e nel momento che i Francesi lo cercavano di casa in casa per arrestarlo, sospinto egli da quello spirito romanzesco degno di uno spagnuolo, si recò ad Olite, affine di veder passare Suchet che si recava da Saragozza a Pamplona.

Interamente occupato in apparenza delle sole bisogne di Pamplona, Suchet faceva segretamente preparare i cannoni e le munizioni occorrenti per la guerra metodica e di invasione che voleva menare al di là delle frontiere dell' Aragona. In conseguenza, come prima il general Reynier arrivò di Francia, colle truppe destinate a formare un ottavo corpo e fu nominato governatore di Navarra, Suchet ritornò a Saragozza. Talune leggiere affrontate avevano avuto luogo nella sua essenza, le quali non recarono alcun disguido al progetto generale per esso conceputo, e perchè l' Imperatore aveva promesso di accrescere il terzo corpo a trentamila uomini, affinchè potesse imprendere la conquista di Valenza, riunì a Teruel, nel corso di gennaio, tutto il materiale indispensabile ad una spedizione di tal genere. La difesa di Gironna e gli altri avvenimenti accaduti in Catalogna avendo renduto questo disegno inseguibile, il terzo corpo ricevette un' altra destinazione, e Suchet ebbe ordine di assediare Tortosa o Lerida, l' ottavo corpo, che si formava a Logrono, fu precettato di tutelargli le spalle, il settimo corpo si avanzò sul basso Ebro, come esercito di osservazione. Questo accomodo non fu definitivo, nuove disposizioni vennero spedite all' ottavo corpo, e la lettera che Giuseppe scriveva da Cordova a Suchet, nello scopo di farlo operare contro Valenza, essendo arrivata nel 15 febbraio, diede altra direzione alle bisogne dei Francesi nel Portogallo.

Un decreto dello Imperatore, colla data degli 8 gennaio, costituendo l' Aragona in governo particolare, rendeva Suchet independente dagli ordini di Giuseppe, tanto nel civile quanto nel militare. Questo decreto era stato intercet-

tato unitamente ad un ripetuto ordine di principiar l'assedio di Lerida, e Suchet, nella ignoranza della precisa volontà di Napoleone, si addusse contro Valenza. Nulladimeno, nel fine di intimorire i numerosi partigiani sparsi sulle frontiere dell'Aragona, distaccò il generale Laval, il quale, giunto dalla parte di Cuenca, sconfisse compiutamente Villa-Campa, le cui truppe si dispersero all'istante.

Suchet stabilì a Teruel un posto fortificato per servirgli momentaneamente di base di operazione, mettendovi dodici battaglioni di fanteria, un reggimento di corazzieri, molti squadroni di cavalleria leggiera ed un'artiglieria da campagna. Nel tempo stesso fece riunire ad Alcanitz sei battaglioni e tre squadroni di cavalleria agli ordini del generale Habert, e distribuì le altre truppe del terzo corpo sulla linea della Cinca e sulla riva dritta dell'Ebro. I castelli di Saragozza, di Alcanitz, di Monzon, di Venasque, di Jaca, di Tudela ed altre città, furono messi al sicuro da un risoluto assalto, e quattromila uomini da ultimo giunti di Francia vennero mandati sopra Daroca, per congiungere le colonne attive a quelle che si lasciavano nell'Aragona. Queste disposizioni fecero spendere l'intero mese di febbraio, e quando nel 1° marzo un duplicato dell'ordine di assediar Lerida pervenne a Suchet, allora a Teruel, non era più tempo, perchè la colonna di Habert, partita nel 27 per la strada di Morolla, essendo già alle prese sul territorio di Valenza, l'operazione dovette proseguire.

La colonna di Suchet si trovò fin dal primo giorno in presenza dello esercito di Valenza, poichè Ventura-Caro, capitan-generale della provincia, già marciava per attaccare i Francesi a Teruel, e la sua vanguardia, formata di circa seimila uomini di truppe regolari, sostenuta da paesani armati, era disposta sopra una eminenza alle spalle del fiume Mingares, il cui letto è sì profondamente incavato da lasciarsi scorgere sol quando si giugne sulle sue rive. Il villaggio ed il castello di Alventaza, posti alquanto innanzi al centro della posizione, signoreggiavano un ponte sul fiume, ed erano occupati dagli Spagnuoli, i quali appoggiavano la dritta al villaggio ed al ponte di Puenseca, e la manca al villaggio di Manzanera, dove il terreno è di più facile accesso.

Suchet, giudicando che il generale Ventura-Caro non volesse combattere sì lontano da Valenza e mentre che la colonna di Habert aggirava la dritta del medesimo, mandò una divisione prima dell' alba a circuire la manca della posizione e mozzare la ritirata. I Francesi, dopo una scaramuccia, passarono il fiume, gli Spagnuoli rincularono quasi senza perdita sopra Segorbe, e Caro ritornò a Valenza. Suchet entrò nel giorno 3 a Segorbe, e nel giorno 4 in Murviedro, l'antica Sagunto, a quattro leghe da Valenza, nel momento stesso in cui Habert giugneva a Villa-Real sulla costa. Il paese tra la linea di marcia dei Francesi era montuoso ed impraticabile, e solo al di là di Sagunto si dilata per formare quella deliziosa contrada, la più fertile e la più ricca di tutta la Spagna, a giusto titolo denominata il giardino di Valenza. Quivi le due colonne francesi si riunirono, si addussero innanzi alla città nel 5 marzo, e si insignorirono del sobborgo Seranos e della rada chiamata il Grao.

Le spie prezzolate da Suchet confermarono alla prima la speranza che una rivolta scoppierebbe nella città in favore dei Francesi; ma il tradimento fu scoverto ed il capo della congiura, un certo barone Pozzo-Blanco, venne pubblicamente giustiziato, molti individui soggiacquero a prigionia, il popolo prese le armi. Impertanto, non iscorgendo Suchet alcun moto di truppe dalla parte di Murcia, rimase cinque giorni, per altro inutilmente, innanzi a Valenza, procurando di venire a trattati; e perchè le sue forze non gli permettevano di trarre buon frutto da un assalto, si decise alla ritirata. Nel 10 cominciò la marcia con le truppe formate in una sola colonna, dirigendosi per alla volta di Segorbe e Teruel, e traendosi dietro i partigiani suoi riuniti in massa. Delle affrontate erano già accadute a Liria e Castellon della Plana, ed il general Villa-Campa, il quale aveva riunite le sue truppe disperse, prese quattro cannoni, dei cassoni di munizioni con la scorta tra Teruel e Daroca, mozzò un distaccamento di cento uomini rimasto ad Alventoza, investì il posto di Teruel nel 7, e mancò poco e non si impadronisse del castello, tanto fu l' ardimento e lo spirito coi quali procedette. Nel 12, avendo Villa-Campa scorta la testa della colonna di Suchet ritirossi, e nel 17 il general francese arrivò a Saragozza.

Nella sua assenza, Perena aveva investito Monzon, e nel mentre che la guernigione di Fraga marciava in soccorso di questa città, le truppe spagnuole di Lerida erano entrate in Fraga, distruggendone il ponte ed i trinceramenti rizzativi dai Francesi. Mina era ritornato formidabile, e quantunque si fossero mandate diverse colonne ad inseguirlo, pure è probabile che appena si sarebbe riuscito a disperderne soltanto le truppe, senza un accidente che lo fece cadere prigioniero.

Il vano tentativo di Suchet contro Valenza recò ai Francesi un nocumento maggiore di quello che si poteva credere, e perchè questo tentativo non riuscito coincideva con la convocazione delle cortes nazionali, sì lungo tempo desiderata, gli Spagnuoli videro nell'uno e nell'altro avvenimento, i quali pareva equilibrassero le sventure dell'Andalusia, il principio di un migliore stato di cose. Quello che per essi interessava maggiormente era il ritardo che si apportava agli assedi di Lerida e di Mequinenza, ed in conseguenza alla soggezione della Catalogna, per cui in onta di ciò che ne dice Suchet per provare di essere stato spinto a tale impresa dall'impero dei casi, il malcontento manifestato da Napoleone rendevasi ben fondato. La natura del paese si oppone alle operazioni militari, solo in certe occorrenze puossi penetrare nella Catalogna, ed il non essere il terzo corpo venuto a cooperare alla impresa, ne aveva fatto perdere la più favorevole, ciò che si farà meglio comprendere sponendo taluni particolari intorno alla topografia militare della Catalogna.

Questa provincia è divisa in tutta la sua lunghezza dai contrafforti dei Pirenei, i quali, eccetto poche interruzioni, si prostendono e vanno a perdersi nell'Atlantico, avvegnacchè le Sierre che separano Valenza, Murcia ed Andalusia dalle parti centrali della Spagna, non sono altro che ramificazioni delle dipendenze della concatenazione pirenaica. L'Ebro si schiude una strada in mezzo alle Sierre, disgiunge la Catalogna dal territorio di Valenza, ed i fianchi delle montagne che il fiume ha in tal guisa lacerate, dirigono verso al mezzogiorno le loro imponenti masse, le quali si abbassano e poscia si perdono sulla spiaggia del Mediterraneo, separando Tarragona da Tortosa, e

circuendo ciò che può chiamarsi la parte orientale della Catalogna, la quale comprende Roses, Gironna, Hostalrich, Vich, Barcellona, Manresa, Tarragona, Reus ed alcune altre città. Noi abbiamo descritti nel volume primo di questa opera le gole ed i tratti militari di questo paese, ed ora diciamo che la regione occidentale della Catalogna, al di là della principale catena, è limitata in parte dall'Aragona, in parte da Valenza, ed al pari della regione orientale vedesi coverta da piccole pianure e da vallate di difficile accesso, ciascuna delle quali forma il letto di un fiume che discende dai Pirenei verso l'Ebro, contenendo a di più le fortezze di Balaguer, di Lerida, di Mequinenza, di Cervera, e, presso alla imboccatura dell'Ebro, di Tortosa, la quale, sotto al rapporto militare, appartiene piuttosto a Valenza che alla Catalogna.

La catena che disgiunge la regione orientale di questa provincia dalla occidentale, è trapassata da un piccolissimo numero di strade, la più parte delle quali non praticabili dall'artiglieria, e quelle che lo sono, menano a città chiuse e collocate alle due estremità delle gole. Laonde Cervera giace sulla principale linea da Lerida a Barcellona, Balaguer, Cardona e Monserrato stanno sulla strada meno diretta che adduce a questa ultima città, Montebianco sorge tra Lerida e Tarragona, e tra Tarragona e Tortosa il forte San-Filippo chiude il colle di Balaguer.

Tutte queste piazze stavano in potestà degli Spagnuoli, ed i castelli di Urgel, di Berga, di Solsona, servivano di punto di rannodamento ai bellicosi somatenes delle alte vallate, con offrir loro anche un ricovero contro alle colonne mobili, e donde poscia si slanciavano sui fianchi dei corpi di esercito francese, per tribolarli e ritardarne la marcia.

Nella parte orientale, la linea di operazione del settimo corpo passava tra le montagne e la costa, seguendone le tortuosità. Le forze irregolari spagnuole tenevano tutte le comunicazioni, con le alte vallate dai due lati di questa gran catena, e potevano in conseguenza bazzicare le truppe francesi alla coda e sul fianco. Le truppe regolari poi, opposte agli invasori sopra un fronte poco sviluppato, si appoggiavano alle fortezze di Gironna, di Hostalrich e di Tar-

ragona, ed avevano la facilità di avanzarsi a seconda delle occorrenze. Dietro questo principio era condotta la difesa della Catalogna, quando irruppero nella medesima le masse francesi.

Dei distaccamenti spagnuoli, e qualche volta il nerbo dello esercito, passavano le montagne, o venivano da Tarragona per mare, nel fine di attaccare i fianchi delle forze francesi, e quando erano battuti rinculavano sopra Vich, Manresa, Monserrato o Cervera, ed in fine poi sopra Tarragona. Da detti siti i loro generali comunicavano con Tortosa, Valenza, Gibilterra, le isole Baleari ed anche la Sicilia, traendo da queste diverse piazze soccorsi di qualunque specie, mentre che le bande irregolari infestavano le comunicazioni dello esercito francese. Solo dunque se l'esercito spagnuolo, provata una gran disfatta, deponesse per poco le armi, il settimo corpo poteva cacciare i montanari. Prima della dedizione di Gironna e di Hostalrich, le incursioni di questo corpo francese verso Tarragona erano rapide e limitate nel tempo stesso. Allora i micheletti delle alte valli, unitamente ai distaccamenti dello esercito spagnuolo stanziati in Tarragona, profittavano della facilità delle comunicazioni per intercider quelle del settimo corpo, costringendolo a retrogradare, perchè i mezzi del paese al di là della Llobregat prontamente si esaurivano.

Quando non fu possibile di mettere nuove vettovaglie in Barcellona dal lato del mare, abbisognò che il settimo corpo, per assicurare i convogli che si spedivano per terra, si adducesse spesso in avanti, e poscia si ritirasse conseguito lo scopo. Queste mosse ripetute permisero agli Spagnuoli di attaccare e di far prigionieri dei distaccamenti, dei piccoli convogli, e qualche volta delle grosse partite di truppe, che la momentanea lontananza dal nerbo dello esercito francese teneva isolate. In cotal guisa Blake, durante l'assedio di Gironna, traversò le montagne ed andò a tribolare gli assedianti; ma quando la piazza si arrese si ritrasse a Tarragona, ed Augereau ne profittò per attaccare nelle alte vallate i micheletti ed i somatenes. Intanto, nel momento stesso, la squadra dell' ammiraglio Bandin fu intercettata dall' ammiraglio Martin, ed i continui bisogni di Barcellona obbligarono Augereau ad assembrare il suo

corpo di esercito, per proteggere l' ingresso di un convoglio nella città, la quale ei si vide costretto a lasciare quasi immediatamente, affine di non consumare le provviste che vi aveva recate. Secondo l' ordinario, questa ritirata attrasse gli Spagnuòli, i quali furono battuti una seconda volta, ed Augereau si addusse innanzi, nella mira di cooperare col terzo corpo, che egli supponeva intorno a Lerida od a Tortosa, a tenore del progetto dello Imperatore. Ma Suchet marciava contro Valenza, ed O' Donnel, il quale era successo a Blake nel comando, ricominciava su tutti i punti di comunicazione una piccola guerra, con cui obbligò Augereau a retrocedere sopra Gironna nel momento che Suchet, ritornato in Aragona, preparavasi ad assediare Lerida. Dello stesso modo che veggonsi dei focosi cavalli trascinare ciascuno in un senso opposto il carro al quale sono attaccati, della medesima maniera altresì i capitani francesi prevedevano le loro mosse, nuocevano all' insieme della guerra, seguendo l' impulsione della propria volontà o quella di qualche parziale occorrenza. Ripiglieremo da più alte origini gli avvenimenti della campagna, descrivendoli con la maggiore possibile rapidità.

Dopo la dedizione di Gironna, il generale Souham sgombrò le alte vallate con una divisione, battendo i micheletti di Claros e di Rovira a Besalu, Olat, Ribas e Campredon, e distruggendo a Ripoll una manifattura di armi. Venuta a rinforzarlo la divisione Pino, allora marciò da Olat per la strada di Esteban e Manlieu, incontrò i somatenes nelle gole di questo ultimo luogo, i quali furono da lui sconfitti, e ripigliò Vich. In questo tempo Blake essendo stato chiamato in Andalusia, la giunta provinciale di Catalogna assunse a suo carico di togliere il comando al duca del Parque e di darlo ad Enrico O' Donnel, il cui coraggio nel corso dell' assedio di Gironna fece riavere la riputazione nazionale. Questo uffiziale stava a Vich con le reliquie dello esercito di Blake, e quando i Francesi si approssimarono egli si pose allo ingresso del colle di Sespina, donde era sicura la sua ritirata a Moya e Manresa. La vanguardia di Souham avendolo inseguito a Tona e toltegli talune bagaglie, egli fece fronte e caricò con tanta vigoria le avverse truppe mentre ascendevano le alture di Lespina, che

obbligolle affrettatamente a calare. Souham rannodò le sue genti nella pianura, ed il giorno seguente offrì la battaglia, ma O' Donnel continuò a ritirarsi, ed il suo avversario ritornò a Vich.

In questo mentre Augereau, lasciando un distaccamento in Hostalrich per bloccare il castello, marciò alla volta di Barcellona per la strada di Cardedieu, dopo avere ordinato a Duhesme di porre in osservazione tre battaglioni, cinque squadroni di corazzieri, con pochi cannoni presso alla congiunzione delle strade di Cardedieu e Manresa. Il colonello Guery, comandante questo distaccamento, collocò un battaglione a Granollers, un secondo a Santa-Perpetua, ed occupò Mollet col resto delle truppe, senza prendere alcuna precauzione militare. Raggiunto O' Donnel, dalla parte di Cervera, dall' uffizial maggiore Campo-Verde mandollo ad attaccare le truppe francesi a Santa-Perpetua e Mollet, le quali soprapprese, parte rimasero spente e parte caddero prigioniere. Quelle scampate a Mollet si gettarono in un grande edifizio, dove valorosamente si difesero per tre giorni, e vennero liberate all' avvicinarsi di Augereau. Questi trovando le strade di Mollet tutte cosperse dei suoi soldati spenti, fece venire da Vich la divisione Souham, e proseguì a camminare verso Barcellona. Arrivato in questa città, e veduta con gli occhi propri la cattiva condotta di Duhesme, lo mandò in Francia sotto al peso di una meritata disgrazia. Dopo ciò, considerato che non poteva procurarsi dei viveri senza esaurire i magazzini di Barcellona, ripigliò la prima sua posizione a Gironna, e Souham passò le gole di Garriga e rientrò a Vich.

Il blocco di Hostalrich continuava sempre, se non che la ritirata di Augereau ed i felici successi di Campo-Verde produssero una estrema gioia tra i Catalani. Menaronsi in trionfo di città in città i prigionieri fatti nel cennato scontro, del quale si esagerarono i particolari. Il decreto per descrivere il quinto della popolazione fu posto in vigore, e la esecuzione ne venne affidata al barone di Erolles, nativo di Talarn, il quale poscia diventò celeberrimo. L' esercito, compresi i molti Svizzeri che vi erano, si trovò in tal guisa rinforzato, la fidanza del popolo accrescevasi da giorno in giorno, una giunta locale stabilita ad Arenys de Mar, pose

in ordine i somatenes della costa e diresse i soccorsi provenienti dal mare, i partegiani riunirono di nuovo le loro bande nelle alte vallate, turbarono l' Ampardan e tribolarono le truppe che bloccavano Hostalrich.

O' Donnel si addusse a Manresa, dove chiamò in suo aiuto i micheletti dei contorni di Lerida, ed in poco tempo si formò un corpo di più di dodicimila combattenti, col quale prese sito a Moya al principiar di febbraio, molestò le truppe francesi innanzi a Vich, mentre che Rovira, dietro a questa città, occupava le alture di Roda. Vedendo le vette delle montagne coverte di Spagnuoli, Souham domandò rinforzo, perchè teneva appena cinquemila uomini di tutte le armi; ed Augereau fece poca attenzione a tale richiesta. Nel 20 O' Donnel calò la montagna di Centellas, entrò nella pianura spartito in tre colonne, ed attaccò con una vigoria sì ignota agli Spagnuoli fino allora, che il general francese ebbe appena il tempo di schierare le sue truppe un poco innanzi alla città di Vich.

Rovira impegnò l' affrontata respingendo i posti francesi stabiliti a Roda, e poco dopo O' Donnel, avanzandosi di fronte, pose in azione tutta la sua artiglieria. Questi, mentre i suoi volteggiatori sprolungavano le linee di Souham, fece difilare la cavalleria, garentita dalla fucileria, per sorpassare la manca dell' ordinanza francese. Souham, rimasto un battaglione per tenere a bada Rovira, ed animata col gesto e con la voce la sua fanteria, mandò i dragoni contro alla cavalleria spagnuola, la quale fu respinta in disordine alla prima carica. La fanteria spagnuola marciò contro al centro francese, e la poca impressione che vi fece, decise O' Donnel, cui la gran superiorità del numero permetteva di tener forti masse in riserva, ad aggirare i due lati della posizione. Allora Souham trovossi fortemente pressato, perchè teneva poca fanteria, le sue riserve erano alle prese, ed egli stesso aveva ricevuta una pericolosa ferita in testa. O' Donnel, rannodata la cavalleria, fatti avanzare i reggimenti svizzeri, e pieno di fiducia nel trionfo, mena di persona una potente massa contro alla sinistra francese; ma la fanteria, che quivi l'attende a piè fermo, stringe le file, trae con maggior celerità, e la cavalleria, la quale comprese che la sorte della giornata

dipendeva da una sua carica, non essendovi ritirata, mette così eccessiva energia nello scagliarsi alla pugna, che atterra e prostra innanzi a se uomini a cavalli. Separati dal resto delle truppe, gli Svizzeri depongono le armi, Rovira vien respinto ben tosto, e l'esercito spagnuolo ritorna nelle montagne, dopo aver perduto un quarto dei suoi e spenti o feriti milleduecento soldati francesi.

Questa aggressione di O' Donnel, per tutti i versi irregolare, era stata per le sue truppe il segnale di assalire i diversi accantonamenti delle truppe francesi, dal che in sostanza conseguirono solo di gittare un debole soccorso in Hostalrich, e quando si videro strette da presso dalle colonne mobili si dispersero. Le alte vallate furono una seconda volta soggiogate, la giunta lasciò precipitosamente Arenys de Mar, Campo-Verde ritornò nei contorni di Cervera; ed O' Donnel, allontanandosi dall'Alta-Llobregat; si ritrasse per Tarrassa, Martorel e Villa-Franca nei campi di Tarragona, rimanendo solo una vanguardia ad Ordal.

Fu in questa epoca, quando l'Alta-Catalogna era in certa maniera abbandonata dal generale spagnuolo, che l' Imperatore diresse il settimo corpo sul Basso-Ebro, per sostenere le operazioni di Suchet contro Lerida e Mequinenza. A tale effetto Augereau, rimanendo un distaccamento sotto Verdier nell' Ampurdan, e duemila uomini per bloccare Hostalrich, ordinò al fratello ed al generale Mazuchelli, comandanti le divisioni Souham e Pino, di marciare sopra Manresa, mentre che egli si recava una seconda volta a Barcellona con la divisione westfaliana, per dirigere da colà tutte le masse.

Il generale Augereau passò il colle di Sespina ed entrò nel 16 marzo in Manresa dove Mazuchelli andò a raggiungerlo. Gli abitanti lasciarono la città, della quale prese possesso il generale Swartz con una brigata, nell' atto che le due divisioni proseguirono la loro mossa sopra Molino-del-Rey. Queste divisioni si avanzarono fino a Villa-Franca dove posero mille uomini, e dopo aver sgombrato il paese a dritta ed a manca, passarono il colle di Santa-Cristina, e si stanziarono nei contorni di Reus. In tal modo, tra queste divisioni e le truppe rimaste a Villa-Franca stavano le truppe spagnuole, le quali da Ordal eransi ritirate a Tarragona.

Più perito dei suoi predecessori O'Donnel si avvede tosto di questa falsa positura, ne trae profitto, ordina al generale Giovanni-Caro di addursi con seimila uomini contro ai Francesi rimasti in Villa-Franca, il quale nel giorno 28 ne spegne un gran numero, fa i rimanenti prigionieri, si impadronisce dei cannoni e delle munizioni, ed essendo stato ferito nell'azione, rassegna il comando al generale Gasca. Angustiato per Manresa, il maresciallo Augereau distacca una porzione di truppe per le due strade di Olesa e Monserrato, affine di corroborare il generale Swartz; ma quelle di Olesa giunsero al loro destino, e le altre, al numero di mille duecento, attaccate da Gasca, furono totalmente disfatte ad Esparguera nel 3 aprile. Campo-Verde avanzandosi allora da Cervera assunse il comando in capo, e si diresse alla volta di Manresa tenendo Monserrato, mentre che Milans de Bòch e Rovira stringevano i Francesi dall' altro lato, ed i somatenes si riunivano sulle montagne per sussidiare le operazioni. Il generale Swartz abbandonò la città nella notte, e credette di ingannare gli Spagnuoli tenendo la strada di Tarrassa e Sabadel, ed intanto fu seguito da presso, battuto da Rovira e Milans nel 5 aprile, e giunse penosamente a Barcellona colla perdita delle bagaglie.

Le divisioni francesi a Reus, trovandosi in conseguenza di ciò disgregate, ebbero ordine di ritornare a Barcellona; se non che il conte Severoli che le comandava, e che aveva precedenti istruzioni di cooperare con Suchet, erasi rimasto a Reus sulla difesa, per timore che, nel traversare le montagne fra Reus e l'Ebro, la sua retroguardia non fosse attaccata dalle truppe di Tarragona, e gli divenisse impossibile di raggiungere il terzo corpo. Egli aveva distaccato il colonnello Villatte con due battaglioni e pochi cavalli per Dos-Aguas e Falcet, ad oggetto di schiudersi una comunicazione col terzo corpo, una porzione del quale erasi non guari insignorita di Mora e di Flix sul Basso-Ebro. Villatte aveva adempiuta la commissione con somma celerità, quantunque gli fosse occorso di venire a scaramucce con i somatenes assembrati nelle gole alle sue spalle; e quando ritornò a Reus trovò che Severoli si metteva in marcia per Barcellona secondo l'ordine di sopra indicato.

Questo movimento principiò nella notte del 6, ed ebbe effetto con tanta confusione che O' Donnel, il quale stava a Tarragona, ne venne in chiaro, per cui fatte pigliar le armi alle sue truppe, mandò innanzi il colonnello Orry, ed egli non tardò a seguirlo col resto del suo esercito. La retroguardia di Severoli riuscì a tutelare la ritirata delle divisioni, fino a che ebbero preso sito vicino a Villa-Franca, conseguendo la prigionia di Orry, il quale fu anche ferito per la troppo ardente caccia data ai Francesi e le sue truppe raggiunsero le altre di O' Donnel. Tutte queste forze spagnuole si posero in marcia e giunsero nel momento che Campo-Verde rinculava sopra Cervera, Severoli retrocedeva sopra Barcellona, ed il maresciallo Augereau si adduceva di nuovo a Gironna, dopo di aver perduto meglio di tremila uomini per effetto di inabili operazioni. La posizione dunque che quest' ultimo volontariamente si scelse era precisamente quella che il suo avversario aveva desiderato che prendesse.

Barcellona, centro delle operazioni del maresciallo Augereau, è cinta di montagne varcabili solo per certe gole, alla punta delle quali giacciono Reus e Manresa, due città a pochi giorni di marcia l' una dall' altra. Rovira e Milans si trovavano allora nei contorni di San-Culgat, mozzando la comunicazione tra Manresa e Barcellona, e lo stesso O' Donnel, oltre al tenersi più prossimo a Tarragona delle divisioui francesi che occupavano Reus, comunicava pure con Campo-Verde per Valls, Pla e Santa-Coloma de Queraul, e con Milans e Rovira per Villa-Franca, San-Sadurni ed Iqualada.

Il maresciallo Augereau teneva è vero un battaglione in Villa-Franca, ma questo appunto rendeva la sua positura maggiormente pericolosa, il perchè seicento uomini che cosa mai potevano fare in un paese montuoso contro a tre considerevoli corpi di esercito? Inevitabile essendo il destino che li attendeva, furono tagliati a pezzi, il resto della brigata cui appartenevano venne salvato dal generale Swartz mediante una pronta fuga, le divisioni di Reus si ritrassero con molta pena. In questo modo O'Donnel, battuto e posto in rotta un mese prima dai Francesi, ripigliava l'offesa con le medesime truppe, ed obbligava Augereau,

non ostante i ventimila uomini che teneva, ad abbandonare la Bassa-Catalogna ed a ritrarsi vergognosamente in Gironna. Strano cangiamento, al quale per altro, la fortuna non aveva alcuna parte!

Una mano perita (1) ha consegnato nella storia l'ingegno che possedeva Augereau a porre in evoluzione i piccoli corpi di esercito; ma passa una gran differenza tra questa specie di abilità e quella che abbisogna per condurre una campagna. È inoltre vero che la Catalogna, come l'Aragona, era stata elevata a governo particolare, e che Augereau, ritenuto dalla gotta nel palazzo di Barcellona, vi spiegava il lusso di un vicerè, mentre avrebbe dovuto essere alla testa delle truppe, e non disprezzar troppo un avversario ardente, instancabile, esaltato dalla celebrità non guari acquistata, il quale sarebbe venuto a capo di clamorosi trionfi, se avesse avuto migliori e più sperimentate truppe. Ciò non pertanto, senza la spedizione di Valenza, O' Donnel, sconcertato dal doppio attacco di due corpi di esercito francesi, sarebbe certamente rimasto a Tarragona, e quindi i combattimenti di Vich ed i disastri di Mollet, di Villa-Franca, di Esparaguera non avrebbero avuto luogo.

Malcontento Napoleone e ragionevolmente, di Augereau, lo surrogò con Macdonal duca di Taranto, ma prima che questo cangiamento avesse potuto esser conosciuto Augereau era giunto a Gironna, disponendovi le sue truppe in maniera da tutelare il blocco di Hostalrich, del quale diede il comando al generale Severoli.

Questa cittadella situata sopra una elevata roccia, armata di quaranta cannoni, con una guernigione sufficiente e valorosa, quasi inespugnabile, era investita fin dai primi giorni di gennaio. I Francesi avevano pensato di soggiogarla mediante un semplice blocco, ma verso la metà di febbraio, Severoli fece rizzar delle batterie di mortai, restrinse con maggior vigorìa le operazioni, e quantunque O' Donnel, che assembrava convogli dalla parte di Vich

(1) Memorie di Napoleone.

e di Mattaro, facesse attaccare le truppe del blocco dai micheletti sopra svariati punti, pure non ottenne di introdurre alcun soccorso nel a piazza. La guernigione vedevasi ridotta agli ultimi estremi, del che in onta il governatore Giuliano-Estrada rifiutò un onorevole capitolazione che gli si offerse, e preparossi a schiudersi un varco tra le truppe nemiche; impresa degna dei bei giorni del maresciallo di Turena, che Napoleone, mediante numerosi esempi, ha mostrato di dover generalmente riuscire.

O'Donnel non aveva cessato di comunicare colla guernigione, ed appena conobbe la intenzione del governatore mandò dei bastimenti ad Arenys de Mar per farvi delle dimostrazioni, ed altri ne spedì dalla parte di San-Celoni per favorire il disegno. Nella notte del 12, Giuliano-Estrada, lasciandosi indietro gli ammalati, uscì con circa mille quattrocento uomini, si diresse alla prima verso San-Celoni, e poscia, volgendo a dritta, penetrò dalla parte di San-Felice de Buxalieu, inoltrandosi sopra Vich. I Francesi sì vivamente inseguirono questo pugno di valorosi, che Estrada fu ferito e preso con trecento uomini, ed un gran numero pagarono con la vita il mostrato coraggio; ma la impresa deve dirsi riuscita, perchè ottocento uomini dei millequattrocento giunsero a Vich, e gli altri si dispersero nelle montagne. Sicchè, nel 14 maggio, dopo quattro mesi di blocco e dieci settimane di bombardata, il castello di Hostalrich cadde in potestà dei Francesi, per cui la linea di comunicazione con Barcellona si trovava compiuta, ed i falli di Duhesme vennero in parte riparati, sebbene a costo di due anni di continue pugne e di quattro assedii.

La presa di possesso delle Las-Medas, piccole isole giacenti alla imboccatura del Ter, l'eccellente ancoraggio delle quali andava a favorire il passaggio dei legni francesi che recavano furtivamente da un porto all' altro provviste e dispacci, terminò in Catalogna la carriera militare del maresciallo Augereau, carriera diametralmente opposta a quella del maresciallo Saint-Cyr, il quale trionfò nelle pugne, mostrandosi poscia umano terminata l'azione. Augereau volle atterrire il popolo che non era venuto a capo di soggiogare con le armi, e fece innalzar patiboli sulle strade maestre per giustiziarvi tutti coloro che si pren-

devano colle armi alla mano. Questa barbara severità non domava i Catalani, i quali animati altronde dai loro felici successi divennero crudeli nella vendetta, la umanità disparve, e le due parti si bagnarono nel sangue e si covrirono di misfatti.

CAPITOLO IX.

Combattimento di Margalef. — Assedio di Lerida.

Mentre che il maresciallo Augereau perdeva in Barcellona i frutti dei suoi trionfi, a Gironna il maresciallo Suchet, valutando a qual punto la spedizione di Valenza avesse fatto torto alle armi francesi, affrettavasi a riparare un simile fallo. Giunte le sue forze a ventitremila uomini, per nuovi aiuti ricevuti, ne destinò tredicimila all' assedio di Lerida, ed il resto lo impiegò a conservare le fortezze della provincia di Aragona, ed a tenere a bada i partigiani, principalmente quelli delle alte vallate dei Pirenei. Non perciò Villa-Campa lasciò di mantenersi con circa quattromila uomini nella signoria di Molina e nelle montagne di Abaiacin.

Suchet poteva scegliere tra due linee di operazioni; l'una, breve e diretta, menava per Fraga da Saragozza a Lerida, l'altra, più lunga, passava per la sierra de Alcubierre e per Monzon. La prima presentava l'inconveniente che gli Spagnuoli, nel rientrare in Fraga, avevano distrutto il ponte sulla Cinca, ed inoltre il forte di Mequinenza, giacente al confluente del Segro e dell' Ebro, trovandosi vicino alla dritta delle truppe, poteva inceppare le comunicazioni con Saragozza. La seconda strada, più sicura, meno disastrosa al passaggio delle truppe, offriva maggiori mezzi alla sussistenza di queste, e perchè Monzon possedeva già uno stabilimento militare molto considerevole, ed il treno di artiglieria consisteva in quaranta pezzi con la dote ciascuno di settecento tiri, fu colà mandato. La divisione Habert, che occupava la linea della Cinca, ebbe l'incarico di custodire l'artiglieria; il generale Leval, lasciando il generale Chlopiski a Doroca con una brigata per sopravvedere il generale Villa-Campa, avvicinossi col resto della sua divisione a Saragozza; il generale Musnier recossi ad Alcanitz con una brigata, e la seconda lo raggiunse colà dopo aver traversato la sierra de Gudar venendo da Teruel. Nel corso di questi movimenti dei distaccamenti andarono ad

occupare i castelli di Barbastro, Huesca, Ayerbe, Zuera, Pina, Bujarola, con altri punti sulla manca riva dell'Ebro.

La dritta riva di questo fiume essendo custodita dalla divisione Leval, ed i paesi a sinistra potentemente mantenuti da un gran numero di posti, rimanevano ancora due divisioni di fanteria e circa novecento cavalli apparecchiati per le operazioni contro Lerida.

Dalla parte degli Spagnuoli, Campo-Verde si teneva a Manresa unitamente ad O' Donnel, Garcia-Novaro stava a Tarragona, con piccioli distaccamenti sulla dritta dell'Ebro per tutelare Tortosa, Perena occupava Balaguer sull'Alto-Segre, con cinque battaglioni.

Tale era la posizione relativa delle parti militanti, quando il generale Musnier, lasciando Alcanitz sul cadere di marzo, traversò la Guadaluppa, sconfisse i distaccamenti di Novaro nelle mura di Tortosa, risalì l'Ebro, recossi in potere taluni battelli, traghettò il fiume a Mora ed a Flix, e si pose in comunicazione, secondo abbiamo già detto, col colonnello Villatte del settimo corpo. In questo mentre il generale Habert traversava la Cinca scompartito in due colonne, l'una delle quali procedeva direttamente sopra Balaguer, l'altra passava il Segre a Camarassa. Perena intanto, nel timore di essere attaccato per le due parti del fiume, e non avendo alcuna premura di difender Balaguer, calò novellamente la manca riva, passò pel ponte di Lerida, risalì la dritta riva fino a Corbins, e prese sito dietro la Noguerra, al confluente del Segre.

Il maresciallo Suchet trasferì il suo quartier-generale a Monzon nel 10 aprile, lasciò un distaccamento a Candasnos per mettere gli stabilimenti della medesima al sicuro dalla guernigione di Mequinenza, e nel 13 si avanzò con una brigata di fanteria e tutta la cavalleria per Almacellas contro Lerida. Il generale Habert discese la riva dritta del Segre, forzò il passo della Noguerra, e costrinse Perena a gittarsi nella piazza. Lo stesso giorno, il generale Musnier arrivò da Flix, e compì l'investimento, congiungendo le operazioni del settimo e del terzo corpo. La linea di operazione di Suchet era breve e diretta, e siccome l'Aragona produce più di quello che consuma, così non dovevasi mancar di viveri da questo lato; per contrario, la linea

del maresciallo Augereau era lunga e poco sicura, nè potevasi ritrarre alcun mezzo dalla Catalogna, le cui produzioni sono insufficienti anche alla popolazione.

Lerida, celebre nei tempi antichi e nei moderni, contiene circa diciottomila abitanti, giace sulla strada maestra da Saragozza a Barcellona, circa venticinque leghe distante dall' una e dall' altra di queste città, ha un ponte di pietra sul Segre, è poco lontana dall' Ebro e dalla Cinca, e la sua rilevanza strategica diviene tanto più grande in quanto che domina in certa maniera le pianure di Urgel, chiamate *il granajo della Catalogna.* Gonzales governava Lerida, ma perchè gli avanzamenti di O' Donnel avevano rammaricato Garcia-Conde, per calmarlo gli si era data la nomina di comandante in capo della piazza, la quale per le truppe che questi vi aveva menate, teneva una guernigione di novemila uomini, oltre agli abitanti che avevano preso le armi.

Il Segre garentisce la città a mezzodì e levante; una testa di ponte, consistente in una semplice lunetta cinta da un fossato con una opera quadrata, proteggeva la manca riva; un muro senza fossato e senza strada coperta difende il corpo della piazza al settentrione; e questo muro, fiancheggiato da torri e da bastioni, termina, dalla parte di levante, ad una roccia di duecentocinquanta piedi di elevatezza, alla cui cima sta il castello; aggregato di edifizi solidamente costruiti, aggruppati intorno ad una torricella molto alta, e la fortificazione che lo circonda forma un quadrato irregolare, avente ai lati buoni bastioni e baluardi di quaranta a cinquanta piedi di scarpa.

Dalla parte della città, il pendio della roccia è abbastanza dolce, e le opere sono cinte di fossati; ma quantunque le mura si veggano fino alla loro base, pure non si possono battere in breccia, per la grande elevatezza della roccia, e per gli approcci quasi inaccessibili. Lo spazio tra la cittadella ed il fiume si sprolunga circa due o trecento tese, la parte sagliente del quale era difesa da un trinceramento e da due bastioni nominati il Carmine e la Maddalena.

Ad occidente della città, a circa ottocento tese di distanza, la montagna sulla quale Afrinio e Petreo si ac-

camparono innanzi a Cesare, è coronata alla estremità dal forte Garden, il quale è anche esso tutelato da un'opera a corna. I fossati, tagliati in un tufo durissimo, presentavano una scarpa ed una controscarpa a picco, di venti a venticinque piedi di altezza. Alla estremità opposta della collina vedevansi rizzati due gran fortini, il Pilar ed il San-Fernando. Le opere di Lerida erano in buono stato, ed armate di più di cento pezzi di artiglieria. I magazzini abbondavano di ogni cosa. Gli abitanti si mostravano animati dal più ardente entusiasmo. Una giunta locale, nominata per la occorrenza, sosteneva il popolesco ardore, e già due uffiziali di artiglieria erano stati massacrati, e le loro teste inchiodate sulle porte della città.

Il terzo ed il settimo corpo dovevano agire congiuntamente nelle operazioni dell'assedio, ma le notizie date dal colonnello Villatte, e l'apparita delle guerriglie sul Basso-Ebro, avendo fatto sospettare a Suchet che il settimo corpo si fosse già ritirato, e che tutto il fardello pesasse sopra di lui soltanto, lasciò l'artiglieria a Monzon, nella idea di aspettare che i progetti di O' Donnel venissero a chiarirsi prima di cominciare l'assedio. Egli si aprì una nuova comunicazione dall'altra parte del Segre, mediante una scafa stabilità a mezza lega insù da Lerida, e dopo aver fatto riconoscere gli approcci dagli uffiziali del genio, ebbero principio i lavori preparatorii per la costruzione delle batterie.

Si erano rimasti a Monzon ed a Balaguer due battaglioni delle truppe dello assedio, ed il resto fu distribuito nel seguente modo: sulla manca riva del Segre, ad Alcoletge, quattromila uomini, compresa la cavalleria, ossia un reggimento di corazzieri e l'altro di usseri, formarono il corpo di osservazione, Harispe con tre battaglioni investì la testa di ponte di Lerida, e la scafa essendo protetta, nulla eravi a temere dalla istantanea crescenza delle acque, perchè il ponte di pietra di Balaguer offriva in ogni tempo una facile comunicazione. Altre truppe occuparono diversi siti sulle strade che menano a Monzon, Fraga e Corbins, e siccome il loro numero non bastava a compiere il circolo dell'investimento intorno alla fortezza Garden, così prepotenti pattuglie spazzarono continuamente il paese.

Queste disposizioni avevano avuto appena compimento, quando sulla sinistra del Segre fu arrestato un uffiziale spagnuolo, il quale pretendeva di venire a proporre uno scambio di prigionieri, ed il general francese, essendo caduto in sospetto che il vero scopo dell' uffiziale fosse quello di verificare le forze nemiche, non si diede alcuna premura di rilasciarlo. La voce spargevasi intanto che O' Donnel riunisse truppe a Momblanch, che Campo-Verde stesse a Cervera, che i somatenes delle alte vallate fossero armati sull' Alto-Segre. Volendo verificare fino a qual punto queste voci avessero fondamento, Suchet diede trecento ussari di più ad Harispe, e mandò il corpo di osservazione a Balaguer nel 19 aprile. Il governatore di Lerida profittò di tale assenza per dar luogo ad una sortita, la quale fu per altro respiuta. Nel 21, il general francese, affine di corroborare la sua posizione, fece tagliare il ponte di Camarassa, posto all' insù di Balaguer, ed avanzossi sopra Tarrega, a tredici leghe dalla strada di Barcellona, per ottenere qualche notizia del corpo di esercito di Augereau, del quale ignorava le mosse. Suchet incontrò le stesse difficoltà dei generali inglesi a procurarsi precisi chiarimenti, ed intanto il caso lo fece riuscire nelle sue investigazioni, venendo a sapere che O' Donnel tenevasi a Momblanch con due divisioni, ed era pronto a discendere le montagne per soccorrere Lerida. In conseguenza Suchet affrettossi a condurre di nuovo la sua colonna a Balaguer, e fece ripigliare al general Musnier la prima positura ad Alcoletge. Questa celerità era necessaria, giacchè O' Donnel, passate le gole di Momblanch con ottomila fanti e seicento cavalli, aveva posto campo a Vinaxa nel 22, ad otto leghe circa da Lerida. Si conobbe pure che O'Donnel, informato da una lettera di Garcia-Conde che una parte della fanteria e quasi tutta la cavalleria francese si erano allontanate, aveva ripigliato immediatamente la marcia, affine di profittare del momento favorevole. Di fatti, egli si fermò a Juneda nel 23 alle dieci del mattino, e partì a mezzogiorno alla testa della cavalleria e di una divisione di fanteria, rimanendo indietro il di più delle truppe.

Ad una mezza lega circa da Juneda, sorge il piccolo villaggio di Margalef, costruito in mezzo ad una pianura,

nel quale O' Donnel non vide alcuna truppa nemica. Fidandosi all'avviso di Garcia-Conde, e non dubitando della operosità di Suchet, calò le alture e traversò la campagna sopra tre colonne. Quella del centro, precedendo di alquanto le altre due, si avvenne nei posti avanzati del generale Harispe, i quali rincularono. A questo i trecento usseri mandati ad Harispe da Suchet, caricarono con tanta vigoria la colonna spagnuola, che non le diedero il tempo di comporsi di nuovo, si scompigliò e fuggì verso al villaggio di Margalef, sul quale le colonne di dritta e di mancina rinculavano egualmente, ma in buon ordine. Durante questo combattimento, la guernigione di Lerida tentò di sboccare dalla testa di ponte, e fu affrenata dalla fanteria francese e costretta a ritrarsi dalla sconfitta sofferta da O' Donnel.

Il general Musnier, nel sentire il fuoco, indovinò di che si trattasse, e lasciato prontamente Alcoletge, si addusse colla sua fanteria e quattrocento corazzieri a mozzare il ritorno alle truppe spagnuole. O' Donnel aveva rannodato i suoi, e già tenevasi schierato in battaglia, con l' artiglieria a dritta e la cavalleria a manca, meno la seconda divisione la quale stava ancora indietro. I corazzieri francesi ed una batteria di artiglieria leggiera si avanzarono a tutta fretta, la cannonata s' impegnò, la cavalleria francese fece una mossa per condursi innanzi, i corazzieri spagnuoli la caricarono pei primi, ributtandola sulla linea di battaglia, che cominciò a traballare. Il generale Boussard, che aveva condotto i corazzieri, scorgendo tale confusione nel nemico, spinse la carica fino all' estremo, e diede un aspro rovescio alla fanteria spagnuola. Le guardie valloni fecero un vano sforzo per formarsi in quadrato, lo scompiglio era al colmo, quasi tutta la fanteria fu trattata colla sciabla, o mise basso le armi. Animati da questo trionfo, i corazzieri francesi incontraronsi a pochi passi dal campo di battaglia nella vanguardia della seconda divisione spagnuola, ossia in un reggimento svizzero, il quale fu dello stesso modo trattato. Intanto il nerbo della seconda divisione spagnuola tenne sodo, ed O' Donnel si ritrasse ordinatamente, senza grandi perdite, nella gola di Momblanch.

Quantunque questa affrontata non potesse nuocere alla

riputazione di O' Donnel, pure egli fu sventuratissimo, perchè la pianura rimase coverta di morti, e perchè perdette tre cannoni, molti fucili e cinquemila e seicento prigionieri, tra quali un generale ed otto colonnelli. I Francesi misero una certa ostentazione a condurre i prigionieri a veduta della piazza sino al quartier-generale di Villa-Nueva-del-Picat, e quando ebbero passata rassegna innanzi all' uffiziale spagnuolo ritenuto il giorno 19, con i convenevoli riguardi, questi fu lasciato libero per la strada di Cervera, affinchè potesse spargere la notizia della disfatta.

Desideroso di profittare dell' effetto morale che la vittoria aveva prodotto sugli assediati, Suchet tentò nella notte seguente di recarsi in potere i fortini di San-Fernando e Pilar. Egli venne a capo di conseguire la presa del secondo, e nulla ottenne contro al primo, quantunque i soldati si fossero gittati nel fossato perchè valorosamente difeso da cinquanta uomini sprovveduti di granate, come i Francesi mancavano di scuri e di scale. Nella impossibilità di venire ad un termine di cose, si ebbe una trattativa nella quale si convenne che i Francesi si ritirerebbero senza recar alcun nocumento agli Spagnuoli. In tal modo il Pilar fu salvato, giacchè il fortino di San-Fernando signoreggiandolo intieramente, i vincitori dovettero abbandonarlo.

Immediatamente dopo il combattimento di Margalef, Suchet scrisse al governatore per chiamar la città ad arrendersi, offrendo un salvo-condotto ai commissari che volesse spedire sul campo di battaglia ed al quartir-generale, per prender nota dei morti, dei feriti e dei prigionieri. Garcia-Conde rispose che Lerida non aveva mai fatto capitale sopra i soccorsi esterni.

Non poteva dubitare Suchet che Augereau avesse rinunziato al proposito di riunirsi al corpo di esercito di Aragona, ma la vittoria di Margalef e l' apatia dei Valenziani lo incuorarono a cominciare l' assedio nelle forme. In conseguenza di che provvide che i prigionieri fossero condotti alle frontiere di Francia per Saragozza e Jaca, che il parco di assedio giugnesse rapidamente a Monzon, che la ambulanza e tutti i mezzi di soccorso pei feriti si preparassero. Dopo di che, dal 26 al 27, gli ultimi posti che

la guernigione di Lerida teneva al di fuori, furono respinti nella piazza. Nella notte del 29, la trincea venne aperta sotto alla direzione del generale Haxo, a centoquaranta tese dei bastioni del Carmine e della Maddalena. Gli Spagnuoli lanciarono delle pentole di fuoco e delle mitraglie, senza che però interrompessero i lavoratori, o producessero grandi effetti. Al sorger del giorno i lavori erano a sufficienza avanzati per mettere gli assedianti al sicuro.

Nella notte del 30 ebbe compimento la prima parallela, per cui si stabilirono le batterie e le controbatterie, destinaronsi sei pezzi a cogliere in breccia la faccia sinistra del Carmine, se ne addissero quattro a spuntare la spalla dritta delle difese della Maddalena, impiegaronsi quattro mortai da otto pollici a lanciar bombe nella cittadella. Le continuate piogge rendendo eccessivamente penoso il lavoro, bisognò far scorrere le acque in un canale del quale si svolse il corso. Non ostante ciò, i progressi erano rapidi, e nel 2 maggio una quarta batteria, composta di due mortai e due pezzi da sedici, fu rizzata contro al Carmine. Taluni bersaglieri spagnuoli incomodando col loro fuoco la manca della parallela, i Francesi si videro obbligati di stringere il cerchio dell' investimento da quella parte.

Nella sera del 4, seicento Spagnuoli diedero luogo ad una sortita dal lato del Carmine, guadagnando la quarta batteria e tutta la sinistra delle trincee, mentre che un' altra mano di truppe, uscita dalla Maddalena, minacciava la dritta dei lavori degli assedianti. Ma qui la risolutezza di costoro impedì ogni impresa, e le riserve respinsero l' assalto delle truppe uscite dal Carmine. Si aprì un ramo di trincea tra questa quarta batteria ed il Segre per servire di mezza piazza di armi, e perchè i bersaglieri spagnuoli continuavano a trarre, i Francesi si insignorirono della manca riva del fiume mediante una strada coverta e tre zig-zag. Oltre a ciò misero a secco un canale di irrigazione e ne fecero una vera parallela contro alla testa di ponte, con una batteria di due pezzi, per rispondere ai sei pezzi da campagna che gli Spagnuoli tenevano sul ponte stesso. La parallela dell' attacco principale fu prolungata sulla dritta, abbracciando una parte del fronte settentrionale del castel-

lo, ed oltre a ciò due mortai vennero collocati alla punta della linea.

Nel 7 maggio, tutte le batterie aprirono il fuoco allo spuntar del giorno, ed i mortai trassero contro alla città e contro al castello. Quattro dei pezzi che difendevano il Carmine furono smontati; ma quelli del castello ridussero al silenzio tre dei pezzi francesi, mentre gli altri del Carmine vennero rimessi. Trecento uomini, profittando della oscurità, uscirono dalla porta Nuova, giunsero di soppiatto fino alla dritta della parallela, tolsero i due mortai, e si distesero nella trincea fino alla Maddalena. Le riserve francesi respinsero questa sortita, e perchè innoltraronsi di troppo, soffrirono molto dalla mitraglia nemica. Un violento temporale successo la notte danneggiò le batterie ed innondò le trincee. I Francesi si occuparono, dal giorno 8 fino al giorno 11, a perfezionare i lavori, ed aprirono una seconda parallela settantacinque tese innanzi alla prima, nel fine di stabilire nuove batterie più vicino al castello, e per conseguenza meno esposte ai fuochi dello stesso, secondo che divenivano più ficcanti. Si accrebbe il numero ed il calibro dei pezzi, e dei bersaglieri vennero collocati dietro alle cannoniere per tribolare gli artiglieri spagnuoli.

Nel 12, gli assedianti fecero giuocare otto batterie di quindici pezzi e diciannove mortai od obici. Gli assediati risposero alla prima con estrema vivacità a questo fuoco e poscia si rallentarono. L' artiglieria francese prese immediatamente la superiorità, e tosto aprì le brecce del Carmine e della Maddalena. Una cassa di bombe e di granate saltò in aria nel castello e vi cagionò del disordine. Verso la sera le due brecce parvero paticabili, e nella notte alcuni disertori svizzeri vi passarono, i quali ritornarono agli assedianti con la notizia che le strade della città erano trincerate e difese da batterie.

Suchet concepì la speranza che l' assedio finirebbe quanto prima, tanto più che da principio aveva creduto che la esaltazione degli abitanti e dei paesani obbligasse il governatore a difendere la città, invece di riservare i suoi sforzi per la difesa del castello. Sapendo in fine Suchet, che le popolazioni armate si scuorano con la stessa facilità con la quale si animano, risolvette di vincere a forza aperta le

difese, per costringere gli abitanti a ricoverare nel castello, persuaso di essere questo un mezzo di abbreviare l'assedio. Ma bisognava pigliare i fortini di San-Fernando e del Pilar egualmente che l'opera a corna del forte Garden, per non fare che gli abitanti vi trovassero un asilo durante l'assalto alla città. A tale effetto si diressero, nella notte stessa, sulla montagna di Afrinio, tre colonne munite di scale ed altri strumenti, l'una delle quali marciò contro ai fortini, le altre attaccarono l'opera a corna dai due lati. Il Pilar fu guadagnato senza trarre un sol colpo, e la guernigione, nel fuggire verso il forte Garden, cadde nella seconda colonna francese, la quale giunse insiememente colla medesima sull'orlo del fossato dell'opera a corna, nel tempo stesso che la terza colonna aveva presa una falsa direzione, e tutti entrarono nel forte combattendo. Gli Spagnuoli si salvarono in Garden; i difensori di San-Fernando sosteunero un ostinato conflitto, e cedettero sol quando si videro ridotti ad un terzo; i Francesi compiansero la perdita di cento dei loro.

Le grandi batterie non avevano discontinuato il fuoco durante questa operazione dirigendosi contro al castello, ed allo spuntare del giorno cominciarono nuovamente ad allargare le brecce del Carmine. Praticaronsi dei gradini nella seconda parallela, affinchè le truppe potessero slanciarsi più facilmente, e si addussero sugli orli della trincea tutti i materiali necessari a stabilirvi degli alloggi. Dal loro canto gli Spagnuoli prepararono una gran sortita per ripigliare l'opera a corna del forte Garden; ma avendo i Francesi terminato tutte le loro disposizioni, quattro bombe incendiarie diedero il segnale dell'assalto il giorno 13 alle ore sette. Due colonne si scagliarono verso le brecce del Carmine, una terza attaccò la Maddalena, una quarta cercò di penetrare per la strada parallela al calo. Soprappresi da questo inaspettato investimento, gli Spagnuoli difesero poco le brecce, ma ben presto l'artiglieria e la fucileria trassero con tanto calore contro alle teste delle principali colonne che le scompigliarono. Il generale Habert le condusse di nuovo alla carica, penetrò nella città, mentre che le truppe della dritta e della manca avendo anche esse conseguito l'intento, gli Spagnuoli che difendevano le

tagliature della strada maestra si trovarono intieramente circuiti. Il generale Harispe attaccò la testa di ponte, ed il generale in capo, fatte avanzare le riserve, passò la breccia egli stesso per dirigerle, in modo che gli Spagnuoli, inabilitati a resistere a tanto spiegamento di forze, si ritrassero nella cittadella.

Fu allora che Suchet pose ad effetto il conceputo disegno per evitare l'assedio del castello. La brigata di Harispe passò il ponte dirigendosi verso la porta Santo-Antonio, posta a rincontro del forte Carden, ed abbarrò da questo lato le uscite della città. Poscia le altre truppe, con una mossa concentrica, rovesciarono col calcio del fucile, ed anche facendo fuoco, tutto ciò che si trovava innanzi a loro, e costrinsero gli abitanti e la guernigione ad ammassarsi presso al recinto del castello, dove furono fulminati dal fuoco degli assalitori e degli assaliti. I mortai e gli obici francesi trassero tutta la notte e la mattina del giorno seguente su quell'angusto spazio, non cessando dal menare la desolazione e la morte in mezzo ai gruppi di cittadini che vi erano raccolti. Finalmente a mezzogiorno Gargia-Conde, vinto dalle grida e dai patimenti di tanti sventurati, fece sventolare la bandiera bianca.

La capitolazione tornò ad onore degli assediati, ma il forte Garden essendo stato in essa compreso, Suchet divenne signore di Lerida, degli immensi magazzini che vi erano, e fece quasi ottomila prigionieri, la guernigione non avendo perduto più di mille e dugento uomini.

La dedizione di così formidanda fortezza derivò, per ciò che si è veduto, dalla condotta politica di Suchet, condotta che gli usi della guerra, quale se la fanno le nazioni venute a civiltà, non saprebbero ammettere. Conciosiacchè, rimanendo stabilito che una città presa di assalto è la preda legittima di una licenziosa soldatesca, questo residuo di barbarie, vergogna della professione militare, non fonda il dritto di mettere una popolazione senza armi nella positura di dover perire esposta al fuoco nemico, quando il governatore continuasse a fare il proprio dovere. Suchet giustifica la sua condotta dicendo, che in cotal guisa schivò il grande spargimento di sangue che sarebbe risultato dal prolungare l' assedio, e questo è vero; ma in tal maniera,

si risparmia il sangue dei soldati unicamente a costo di quello delle donne e dei fanciulli; e quindi se Gargia-Conde fosse stato meno umano, avrebbe potuto addurre in suo vantaggio il proprio dovere, ed allora la vittoria sarebbe rimasta a colui che avrebbe potuto vedere più lungamente ad occhio asciutto fanciulli lacerati a brani, e madri alla disperazione.

CAPITOLO X.

Assedio di Mequinenza. — Suchet si dispone ad entrare in Catalogna.

La caduta di Lerida fece dare l' accusa di tradimento a Garcia-Conde, accusa per altro gratuita e mancante di base. La condotta di Suchet, in questa bisogna, doveva produrre un tale risultato, e la difesa tornò inefficace. Non si aveva a far conto che le mura, dalla parte dell' attacco, offrissero un grande ostacolo al generale francese. Il castello conveniva che fosse meglio preparato, e perchè gli assedianti, tolto il corpo di osservazione, non eccedevano la guernigione, tutti i conati di Suchet avrebbero potuto andar falliti. La forza relativa tra gli oppugnatori ed i propugnatori deve essere di quattro ad uno, ed impertanto a Lerida, dove eravi parità di forza numerica, i Francesi la ridussero in poco tempo. Questo castello trovavasi a dippiù circondato da eserciti di soccorso, e teneva comunicazioni: 1° con la popolazione armata delle alte vallate; 2° col corpo di O' Donnel poderoso di quattordicimila uomini; 3° con Cervera, dove Campo-Verde ne teneva quattromila; 4° con Tortosa, dove il marchese di Lazan, allora uscito di prigione, comandava circa seimila uomini; 5° con Valenza, ed eravi in questa provincia un corpo disponibile di quindicimila uomini di truppe regolari, e più di trentamila di truppe irregolari.

È dunque evidente che, se tutte queste forze fossero state dirette con abilità e di concerto sopra Lerida, non solo sarebbe stato tolto l' assedio, ma eziandio posto in pericolo il sesto corpo. Per riparare appunto a tanto danno, Napoleone aveva ordinato al settimo corpo di collocarsi sul Basso-Ebro, in modo da tenere a bada le truppe di O' Donnel e quelle di Valenza. Abbiamo veduto che il maresciallo Augereau non uniformossi a tale ordine, ed a parere di Saint-Cyr, il settimo corpo non poteva, senza certo rischio, azzardarsi a passare le montagne e ad entrare nella vallata dell' Ebro. Suchet afferma, per contrario, che riu-

sciva facile obbedire alle istruzioni di Napoleone, perchè lo stesso Saint-Cyr, in occorrenze quasi consimili, bloccò Tarragona per un mese, ed Augereau, che teneva più soldati e meno avversari, avrebbe potuto fare altrettanto. Nondimeno questi volle apparentemente risparmiare a seimila uomini la pena di addursi dall' altra parte delle montagne, il che se avesse fatto, Suchet sarebbe stato tranquillo a rispetto di O'Donnel, ed avrebbe avuto un esercito di osservazione per tutelare l' assedio, esercito il quale, alimentato dall' Aragona, non sarebbe vissuto a peso della Catalogna.

Si è giustificata la condotta di Augereau, dicendo che il blocco di Hostalrich sarebbe stato tolto durante il suo soggiorno sopra l' Ebro, senza riflettere che non era possibile che questo pericolo sfuggisse alle previdenze dello Imperatore, la cui capacità era immensa. È pur certo che la Catalogna offriva straordinarie difficoltà per l'ordinamento militare dei micheletti e dei somatenes, pel sistema ben inteso delle fortezze, per l'arida e sassosa contrada, per l' immensa quantità di braccia strappate alle manufatture, pel soccorso e l' appoggio di una flotta inglese. Tutti questi mezzi, benchè concorressero a fare del conquisto di Catalogna un' opera gigantesca, pure i Francesi non rimasero stazionari, e se la loro marcia fu lenta e penosa, almanco ogni passo era ben consolidato, e dava il potere di farne degli altri.

Hostalrich e Lerida caddero nello stesso giorno, ed i Francesi conseguirono con la prima la sicurezza della linea di comunicazione con Barcellona, con la seconda centotre cannoni, diecimila fucili, molti magazzini, dei cartocci, una gran quantità di polvere, il dominio di diversi fiumi, un libero accesso nelle alte vallate, ed un fermo appoggio in mezzo alle più forti posizioni della Catalogna, oltre a quindicimila soldati tra spenti o fatti prigionieri. Tutto questo intanto costituiva un preludio di maggiori lotte, perchè l'ordinamento dei micheletti somministrava ad O'Donnel caterve di uomini, nè egli mancava di coraggio e di ingegno, perchè Urgel, Cardona, Berga, Cervera, Mequinenza, Tarragona, San-Filippo, Balaguer e Tortosa, linea di connessione tra Valenza e la Catalogna, rimanevano ancora a soggiogare, perchè in fine nel corso di ogni rilevante

operazione, non essendo i partigiani perseguitati, riacquistavano nuova forza.

Così il marchese di Lazan, profittando dell' assedio di Lerida, entrò nella città di Alcanitz con cinquemila uomini, e si sarebbe insignorito del castello se il generale Leval, mandando da Saragozza duemila uomini, non avesse soccorsa la guernigione. In questo momento, Villa-Campa intercettava quattrocento uomini che guidavano un convoglio di viveri da Catalayud a Saragozza, sotto al comando del colonnello Petit, il quale, attaccato nella gola di Frasno, fu costretto ad abbandonare il convoglio, e si ritrasse combattendo, facendo più di due leghe sotto al fuoco di una ben ministrata fucileria, che colpiva la piccola sua colonna su l'uno e su l' altro fianco. Ridotto a cento ottanta uomini feriti, questo piccolo drappello traversa il Xalon, forza alla baionetta il villaggio di Arandija e respinge gli assalitori, ma il colonnello Petit, caduto prigioniero perchè ferito, è assassinato nel campo spagnuolo. Villa-Campa, avuta conoscenza di questa vigliaccheria, fece passar per le armi l' autore di essa, e condannò ad essere bruciato vivo l' alcade di Frasno, vecchio che seguiva la colonna francese.

Questa azione ebbe luogo nel 13, giorno della dedizione di Lerida, ed il giorno appresso Chlopiski, marciando sulle tracce di Villa-Campa, si addusse da Daroca a Frasno. Non trovati gli Spagnuoli in Frasno, Chlopiski divise le sue forze, ed inseguì Villa-Campa per le strade di Calatayud e Xarava a Molina, dove distrusse una fabbrica di armi, e strinse tanto da presso il generale spagnuolo che tutte le truppe del medesimo si dispersero, menò poche centinaia che rientrarono nei propri lari. Verso il tempo stesso, quaranta gendarmi difesero con prospero successo il posto di comunicazione ad Ayerbe, e respinsero i trecento soldati spagnuoli che lo avevano assalito.

Questi continuati scontri mostravano la perseveranza degli Spagnuoli, e provavano altresì la stabilità del potere di Suchet nell' Aragona e la cura che egli si dava di indebolirvi ogni giorno lo spirito di resistenza. La condotta che tenne a Lerida fu tanto umana, tanto moderata quanto lo permetteva la natura di quella guerra, e benchè una severa morale non possa approvare quello che avevalo ren-

cie di porto sull' Ebro, è cinta di vecchie mura fin dal tempo dei Mori, alle quali eransi aggiunti dei trinceramenti e delle batterie basse, principalmente sulla strada di Fraga.

La estremità di questo contrafforte o roccia è coronata da un castello con un bastione inaccessibile da due lati, il terzo è garantito dalla città, ed il quarto, che si prostende a guisa di rialto sopra una larghezza di centocinquanta tese, è difeso da un forte cinto di bastioni, rivestito di fabbrica, con un fossato, una controscarpa e una strada coverta circuita di palafitte.

Non altrimenti si potette menare l' artiglieria contro a questo forte che quando i paesani ebbero aperta, sul rialto formato dal quarto lato, una strada a partire da Torriente, alla quale gli ingegneri lavorarono fino al 1° giugno. Questo diede il tempo alla brigata che aveva battuto Lazan ad Alcanitz di arrivare sulla dritta riva dell' Ebro, e di compiere l'investimento. Nel 30 maggio, il generale Rogniat, di ritorno da Francia, arrivò con degli uffiziali del genio e molte compagnie di zappatori e minatori, prese la direzione dei lavori, ristrinse il perimetro dell' investimento, e principiò immediatamente le operazioni.

Nel 31 maggio, gli Spagnuoli fecero una sortita, senza che ne ottenessero alcun frutto. Diciotto pezzi, tra' quali sei da ventiquattro, essendo stati menati sul rialto, i posti avanzati spagnuoli furono respinti nel castello. Nella notte, si aprì una parallela a cento tese dalla piazza, sotto un fuoco di mitraglia che fece soffrir molto ai lavoratori. Nel tempo stesso si diressero degli approcci contro alla città, nell' angustissimo terreno che si sprolunga tra la montagna ed il fiume. Altri posti di fanteria stabilironsi sulla sponda della riva dritta nelle trincee per impedire la navigazione; ma di undici barche, partite dalla città cariche di abitanti e di effetti, nove pervennero a scappare.

Terminata la parallela nella notte del 3, l'artiglieria cominciò le sue batterie, formandosi dei parapetti mediante sacchi di terra per trarre sulle feritoie del castello. I lavori procedevano egualmente dal lato della città, non ostante che fossero inceppati dalla disposizione del terreno. Intanto la moschetteria delle truppe della dritta dell'Ebro produsse tale effetto sulle mura di recinto che una parte della guer-

nigione le abbandonò. I Francesi immediatamente lo scalarono, entrarono nella torre, ed i difensori risalirono nel castello. Un battaglione si stabilì nelle prime case, e pose quelle prossime alla roccia, nello stato di difesa. La guernigione del castello fece rotolare enormi massi di pietre, i quali uccisero più abitanti che assalitori.

Nel 6, i Francesi avevano collocate tre batterie sul poggio, e nella notte, quaranta granatieri vinsero di assalto un piccolo trinceramento chiamato il ferro di cavallo. Nel 7, Suchet, che gli affari dell'Aragona avevano chiamato a Saragozza, giunse nel campo, e nell' 8, sedici cannoni, tra' quali quattro mortai, aprirono il fuoco contro al castello. Gli Spagnuoli risposero con energia ed abbattettero tre pezzi francesi; ma gli assedianti ripigliarono la superiorità, ed alle nove del mattino l'artiglieria del castello era quasi ridotta al silenzio ed il bastione aperto in due siti. Gli Spagnuoli procurarono, mediante una fucileria ben ministrata, di prolungar la difesa fino a che avessero rimessi i loro pezzi, ma le bombe frullavano talmente nello interno del castello, che alle dieci il governatore capitolò. I Francesi, oltre a mille quattrocento uomini che fecero prigionieri, trovarono nei magazzini quarantacinque bocche a fuoco, molta polvere e ferro fuso, oltre ad una quantità di viveri bastevoli per tre mesi.

Due ore dopo la dedizione di Mequinenza, il generale Montmarie, comandante le truppe sulla dritta dell'Ebro, marciò, colla sua brigata, contro la piazza di Morella nella provincia di Valenza, e la prese nel 13 giugno. Gli Spagnuoli, per una inconcepibile negligenza, avevano rimasto questa rilevante fortezza senza armi e senza guernigione, quantunque signoreggiasse uno dei principali aditi in Valenza. Appena perduta Morella, il generale O'Donoju si avanzò con una divisione dello esercito valenziano per ripigliarla, ma battuto e posto in fuga da Montmarie, le opere furono riparate, e divenne una piazza di armi non più contrastata ai Francesi. Con queste operazioni rapide ed avventurose, Suchet assicurossi, 1° una frontiera fortificata contro gli eserciti di Catalogna e di Valenza; 2° delle basi solide per operazioni offensive ed un libero ingresso in queste province; 3° dei territorii fertili e la navigazione

sull' Ebro; 4° la cooperazione del settimo corpo, al quale la caduta di Lerida permetteva di impegnarsi senza pericolo al di là della Llobregat. Intanto, per soggiogare intieramente la Catalogna, bisognava mozzare le comunicazioni che per terra aveva con Valenza, e distruggere la base di O' Donnel, oggetti conseguibili soltanto pigliando Tortosa in quanto al primo, e Tarragona in quanto al secondo; epperò l'Imperatore prescrisse al terzo ed al settimo corpo di assediare queste due grandi piazze.

Suchet era preparato a mettersi in azione, ma gli ostacoli andavano quotidianamente crescendo, e le operazioni di O' Donnel rendevano anche più grave la difficoltà di procurarsi viveri nella parte orientale della Catalogna, perocchè questo generale, il quale comandava ancora meglio di ventimila uomini, non era affatto scuorato dalle precedenti rotte, conosceva bene tutti i vantaggi della sua positura, e se la severità ed il potere dispotico che esercitava lo facevano odiare dal popolo, in contracambio veniva egli amato dal soldato, di cui sapeva sostenere il coraggio con l'esempio della propria intrepidezza, e destare l' entusiasmo per mezzo di ricompense sul campo di battaglia.

Due anni di continuata guerra avevano formati buoni uffiziali, e nelle truppe spagnuole conoscevasi per esperienza la forza e l' importanza di ogni città, di ogni posizione, per la qual cosa O' Donnel riuscì a ritardare lungamente la caduta di Tortosa e ad occupare i Francesi pel resto dell' anno. Di ciò in onta il conquisto della Catalogna sempre più si avanzava, e le piazze di guerra della medesima cadevano l'una dopo l'altra, e poscia servivano a consolidare il potere degli invasori dello stesso modo che ne avevano precedentemente ritardati i progressi.

In questa provincia solamente vi erano i migliori elementi di un militare ordinamento, in guisa che, se, in qualunque epoca del 1809 e 1810, si fossero avuti sulla costa diecimila Inglesi pronti a cogliere i Francesi alle spalle, ovvero ad operare collettivamente con i Catalani, il settimo corpo sarebbe rimasto inceppato nelle sue imprese, e Gironna, Hostalrich, Tortosa, Tarragona, la stessa Lerida avrebbero schivato il loro destino. Invece di ciò, si preferì di mandare l'esercito inglese di Sicilia a soggiogare le isole

Jonie ed a passeggiare sulle coste dell' Italia, mentre avrebbe dovuto sostenere i Catalani, nel punto che costoro possedevano tutte le piazze forti e che la loro fidanza non era ancora scossa. Fu dopo la caduta di queste piazze, dopo la quasi totale distruzione degli eserciti spagnuoli, quando la popolazione trovossi estenuata da ogni specie di patimenti, che si diresse sulla costa orientale di Spagna un corpo di esercito, che le bisogne della guerra reclamavano allora in altra parte.

CAPITOLO XI.

Operazioni in Andalusia — Blocco di Cadice.

I PREPARATIVI di Suchet minacciavano egualmente Valenza e la Catalogna, il che essendo stato scorto dalle autorità della prima di queste provincie, rinunciarono, benchè un poco tardi, alla loro gelosa politica, e si decisero a cooperare con i Catalani, mentre che l'esercito di Murcia, allora sotto agli ordini di Blake, impegnava la guerra dalla parte di Granata e tribulava il quarto corpo. Parleremo di Valenza allorchè il corso degli avvenimenti ci menerà nuovamente nella Catalogna, per ora è mestieri raccontare ciò che fece l'esercito di Murcia, tanto consigliando la chiarezza storica della quale siamo scrupolosi seguaci.

Nel corso del mese di febbraio, il primo corpo rimase innanzi a Cadice, il quarto non si mosse da Granata, la divisione Dessolles continuò a tenere Cordova, Jaen, Ubeda, ed il quinto corpo stanziò nella Estremadura, meno sei battaglioni e pochi cavalli lasciati a Siviglia. Il re Giuseppe, accompagnato dal maresciallo Soult, si trasferì sopra diversi punti con la sua guardia ed una brigata di cavalleria, ricevendo dalle città per le quali passava la sicurezza che assentirebbero alla sua causa. I bisogni dello esercito richiedevano pronte contribuzioni in danaro ed in viveri, e per riscuoterle si adoperarono le colonne mobili, le quali osservarono così male le regole della disciplina, che giustificarono ciò che Saint-Cyr dice delle medesime. « Sono più proprie a far nascere non già a sedare la ribellione ». Irritati dai disordini e dalla violenza cui vedevansi esposti, concitati dagli agenti dell'Inghilterra e da quelli del proprio governo, gli abitanti dell'Andalusia diedero di piglio alle armi, e questa provincia, come tutte le altre parti della Spagna, divenne il teatro di una guerra alla spicciolata estremamente penosa.

La ribellione si destò dapprima nell'Alpuxarras, donde si propagò nella Sierra-de-Ronda e verso Murcia, ebbe soc-

corsi da Gibilterra e fu sussidiata dalle truppe e dai contadini armati al comando di Blake. La comunicazione tra il primo ed il quarto corpo, per la Sierra-de-Ronda, era assicurata da una divisione del primo corpo postata a Medina-Sidonea, e da una mano di cavalli e fanti del secondo corpo, ai quali si erano fatti prendere i quartieri nella città di Ronda. Una banda di rivoltuosi, composta in gran parte di contrabbandieri, cacciò dal preso sito le genti del secondo corpo, mentre che Blake prendeva Atril e Motra all'altra estremità, ed i montanari dei contorni di Jaen e di Cordova mozzavano le comunicazioni di Dessolles con la manica.

Questi moti ebbero luogo al principiar di marzo quando il re Giuseppe e Soult, trovandosi nella città di Granata, spedirono una colonna dall'altro lato della montagna, per cogliere Blake sul fianco a Motril, ed un'altra la diressero per Guadix ed Obanes sopra Almeria, per mozzargli il ritorno. Gli abitanti di Murcia si dispersero, Dessolles disfece i rivoltuosi dalla parte di Ubeda, e la guernigione di Malaga, forte di tre battaglioni, nell'andare a rimettere le comunicazioni col primo corpo, si avvenne nel distaccamento battuto a Ronda, e lo aiutò a ripigliare questo posto nel 22 marzo. Ma durante tale incursione, gli abitanti di Alpuxarras entrarono in Malaga, massacrarono alcuni di coloro che credevano favorevoli al nemico, e non si sarebbero limitati a ciò, se non fosse arrivata una colonna francese proveniente da Granata. La insurrezione, se fu spenta sul nascere, bastò ad impedire la marcia delle truppe destinate a cooperare con Suchet a Valenza, ed ebbe una indole sì minacciosa, che il quinto corpo venne richiamato dalla Estremadura, e tutte le truppe francesi allora a Madrid, consistenti in una parte del secondo corpo e nella guernigione, furono dirette sopra Almagro nella Manica, rimanendo la capitale confidata a pochi battaglioni spagnuoli al servizio di Giuseppe, il quale recossi pure nella Manica, per timore che gli eserciti di Valenza e di Murcia non facessero una mossa offensiva, dimorò quivi poco tempo ed indi fece ritorno a Madrid. Il duca di Dalmazia, comandante in capo dell'Andalusia, si occupò di mettere in piedi un'am-

ministrazione tale che nè gli sforzi del governo spagnuolo, nè quelli dello esercito di Cadice, nè le perpetue incursioni delle truppe spagnuole ricoverate in Portogallo, le quali sostenevano quelle che gl'Inglesi tenevano sulla frontiera, potettero rovesciare il suo dominio, e vedremo in appresso in qual modo ei riuscì nel formato disegno.

Il maresciallo Victor, non avendo voluto attaccare l'isola di Leon, sparse le sue truppe intorno alla baia, e cominciò le linee di controvallazione sopra una estensione di circa otto leghe, inviluppando in tal guisa le città, le isole, i castelli ed i fiumi.

Il blocco era stabilito sopra tre posizioni principali, a Chiclana, a Puerto-Real, a Santa-Maria. La prima di queste posizioni trincerate, la cui manca era appoggiata sulla costa presso Torre-Bermeja, si estendeva al di là dei fiumi Almanza e Chiclana fino a quello di Zuraque, sopra una linea di sei miglia, aperta lungo le boscose montagne e contermina ad una palude di ineguale larghezza di una o due miglia. Questa palude è traversata nella sua lunghezza dai sopra menzionati fiumi, egualmente che dal San-Pietro, canale naturale il quale riunisce l'alto porto di Cadice col pieno mare. Il San-Pietro, di tre leghe di lunghezza sopra cento, e centocinquanta tese di larghezza, le cui acque possono portare una nave di settantaquattro cannoni, riceve tutte le altre acque che inondano e dividono le paludi, e formava la prima linea di difesa degli Spagnuoli. Al centro, il ponte Zauzo, sola strada che mena a Cadice, era rotto e difeso ai due estremi dall'artiglieria. A dritta, il Caraccas o arsenale reale, situato in una isola proprio all'ingresso del canale dal lato del ponte, che la palude permette di attaccare solo per mare e bombardarlo, era coverto di potenti batterie e serviva di posto avanzato. A sinistra, il castello di San-Pietro, costruito egualmente in una isola, difendeva l'imboccatura del canale.

Al di là di San-Pietro si giace l'isola di Leon, la cui forma triangolare presenta la base al canale, la dritta al ponte, la manca al mare, ed il vertice degli angoli verso Cadice. Tutta questa isola è uno stagno, ad eccezione di una montagna lunga più di una lega, su cui sorge la

città chiamata Isla, la quale, trovandosi sotto al cannone di San-Pietro, formava la seconda linea di difesa.

Dalla punta denominata Torre-Gardo, un istmo stretto circa una lega e mezzo di lunghezza, riunisce l'isola alla roccia di Cadice, dove una tagliatura detta la Cortadura, difesa dal forte non terminato di Fernando, offriva una terza linea di difesa, e la quarta ed ultima linea era il fronte della stessa città, la quale era regolarmente e compiutamente fortificata.

Scorgesi che dal lato di Chiclana le forze ostili erano unicamente separate dalla palude, ed abbenchè San-Pietro fosse esposto al fuoco degli Spagnuoli, pure perchè i Francesi tenevano i principali loro depositi in Chiclana, potevano rendersi sempre signori della palude e forzare il passaggio del canale. I fiumi Chiclana, Zuraque ed Almanza erano navigabili all'insù delle linee di controvallazione, ed i folti boschi contermini a queste linee, porgevano i mezzi di costruire una flottiglia. La natura del terreno che cinge il San-Pietro dai due lati è tale che vi si può arrivare, dalla strada maestra, o per acqua, o per gli angusti sentieri che menano alle saline.

La posizione del centro, ossia divisione Puerto-Real, si prolungava da manca a sinistra da Zuraque fino a San-Pietro, ramo navigabile del Guadalete, sopra due leghe ed un terzo di estensione. Da Zuraque alla città di Puerto-Real, la linea seguendo il gomito della catena di montagne che fascia la palude, per modo da formare un semicerchio con la posizione di Chiclana e Puerto-Real, era trincerata, e perpendicolarmente all'istmo di Cadice sporge una lingua di terra, la quale, tagliata in tutta la lunghezza dal canale di Trocadero, separa il porto interno dal porto esterno, tiene agli estremi il villaggio del Trocadero ed il forte Matagorda, ed in fronte, sull'istmo di Cadice, evvi una potente batteria chiamata il Puntales. Da Matagorda alla città, la distanza oltrepassa le duemila tese; e seicento ne intercedono sino a Puntales, sito il più prossimo a Cadice ed all'istmo, in conseguenza il più rilevante punto di difesa. L'artiglieria dei Francesi poteva trarre di colà nel porto superiore, e lanciar bombe nel Caraccas e nel forte Fernando, e mentre che la loro

flottiglia metterebbe l' ancora nel canale del Trogadero, tornava loro facile di eseguire una discesa, e di circuire la città Isla con tutte le opere tra questa e Cadice, ma gli Spagnuoli abbandonarono Matagorda.

La terza posizione, ossia divisione Santa-Maria, che era quella del blocco, seguiva il contorno della baia sopra una lunghezza di circa una lega e mezzo, cominciando a manca di San-Pietro fino al castello di Santa-Catalina, estremità del forte esterno sulla dritta. La città di Santa-Maria, costruita all' imboccatura del Guadalete, centro di questa posizione, era trincerata, ed il paese intorno a Santa-Catalina difficilissimamente poteva essere praticato.

Oltre a queste linee di blocco, congiunte insieme per mezzo di una strada coverta, nascoste da folti boschi ed armate di trecento cannoni quando furono terminate, vennero occupate egualmente le città di Rota e di San-Lucar-di e Barameda, delle quali la prima, posta su di un promontorio a rincontro di Cadice, forma il punto settentrionale della gran baja, la seconda signoreggia l' imboccatura del Guadalquivir.

Il generale Latour-Maubourg prese sito a Medina-Sidonia, con la divisione di osservazione alle spalle della linea del blocco, con la manca appoggiata sopra l'alto Guadalete, e facendo osservare le gole della Sierra-de-Ronda da posti avanzati.

I nostri lettori conoscono già la caduta della giunta centrale, la scelta di una reggenza, ed il proclama che annunziava la convocazione delle cortes. Il duca di Albuquerque, ricevuto come un liberatore, era stato eletto governatore, comandante in capo, presidente della giunta; e quantunque il suo potere sembrasse illimitato, pure imperò solamente sopra i suoi soldati, nè immischiossi dell'amministrazione. Nominata provvisoriamente, e composta di uomini senza energia e senza prevalenza, la reggenza dovette umiliarsi sotto la giunta centrale, e questo corpo vanaglorioso, non avendo nè onore, nè ingegno, nè amor di patria, cercava solo di ottenere il maneggio del pubblico erario affine di appropriarselo, come già faceva degli oggetti di equipaggio, dei quali segretamente trafficava a suo profitto.

Le truppe di Albuquerque erano in un deplorabile sta-

to, mancati da lungo tempo di paga, di armi, di munizioni e di abiti, e perchè la giunta si opponeva a tutte le dimande del duca con addurre l'impossibilità di soddisfarle, egli diresse una memoria alla reggenza, la quale, sommamente desiderosa di rendere la giunta odiosa, benchè temesse di attaccarla apertamente, lo persuase a pubblicare la sua memoria. La giunta rispose, e sostenne dei fatti evidentemente falsi per mezzo di ragionamenti bassi e ridicoli, accusò Albuquerque di aver lasciato Carmona troppo precipitosamente, quantunque fosse suo presidente, nè paventò di confessare che, sostenuta dal popolo di Cadice, era pronta a soddisfare la sua vendetta sopra tutti i suoi nemici. Abbisognò che Albuquerque e la reggenza cedessero, ed il duca, mandato come ambasciatore in Inghilterra, quivi morì, pochi mesi dopo, di collera e di dolore per l'indegno trattamento ricevuto.

L'animo venale di questa giunta, l'apatia del popolo, la debolezza della reggenza, la miseria delle truppe, la grande estensione delle posizioni, lo scontento dei marini, la carestia di viveri, le macchinazioni dei Francesi, i quali contavano molti aderenti tra gli uomini giunti al potere, tutto concorreva a metter Cadice in un imminente pericolo ed a ridurla ad arrendersi, se l'Inghilterra non avesse una altra volta pieni i magazzini spagnuoli, e se la reggenza non fosse condiscesa a ricevere truppe inglesi nella città.

Il generale Colin-Campbell, succeduto a sir Cradock come governatore di Gibilterra, prestò un gran servizio al proprio paese, ottenendo, con la fermezza dei suoi negoziati, che Ceuta ricevesse una guernigione inglese, e che le linee spagnuole di San-Rocco ed i forti intorno al forte di Algesiras fossero demoliti. Il presente ed il futuro interesse dell'Inghilterra reclamava tali provvidenze, precipuamente la prima, per la quale le circostanze della fortezza venivano sgomberate e si aveva un buon porto. Gibilterra conteneva allora una popolazione mista e disamorata di più di dodicimila anime, e meglio di due milioni di sterlini di mercanzie, che una bombardata poteva consumare. Ceuta aveva per guernigione dei soldati condannati, era piena di servi di pena, e le opere, neglette da lungo tempo e provvedute da soli sei giorni, potevano cadere nelle mani del

primo pugno di Francesi che avesse traversato lo stretto; e quindi un tale possesso sarebbe tornato loro utilissimo, principalmente per trar viveri dalla costa di Barbarìa, dove attivamente operavano degli emissari del proprio governo.

Il generale Villiam-Stewart giunse a Cadice agli 11 febbraio con duemila uomini, e mille altri ne ebbe da Gibilterra. L'entusiasmo col quale queste truppe furono ricevute, prova la sensatezza delle provvidenze di sir Giorgio Smith, e mostra che se il plenipotenziario Frere avesse adoperata più destrezza nel produrle, una tal provvidenza sarebbe stata effettuita l'anno precedente. Nel 17 febbraio, un reggimento portoghese, poderoso di mille trecento uomini, fu ammesso nella città, dove ogni giorno entravano piccioli corpi spagnuoli. Due navi di fila da guerra, l'Eucalione e l'Intrepido, giunsero dal Messico con sei milioni di dolleri. Un altro battaglione inglese, un distaccamento di artiglieria e poche altre truppe spagnuole, raggiunsero la guernigione, la quale ascese a quattromila Anglo-Portoghesi, e quattordicimila Spagnuoli. Tutte queste truppe si assembrarono dietro il San-Pietro, dando principio ai preparativi di difesa, senza che un solo abitante prendesse le armi o andasse a prestar l'opera ai lavori. Le navi accomodate al Ferol erano state condotte a Cadice, per cui esistevano nella baia ventidue navi da guerra, quattro delle quali di fila, e due fregate inglesi. Sicchè danaro, truppe, flotta, tutte le altre cose necessarie a rendere una piazza formidabile furono riunite senza alcun risultato, conciosiacchè gli eserciti ed i diversi governi spagnuoli che si succedettero, non altri consigli ascoltarono che quelli dettati dalla gelosia, dall'orgoglio e dalla idea di guadagnar tempo.

Il generale Stewart volle alla prima ripigliare Matagorda, e quindi, nella notte del 22, un distaccamento di cinquanta marinai e truppe di marina, venticinque artiglieri, sessantasette soldati del novantaquattresimo, comandato dal capitano M' Lean, traversò il canale nel durare di una tempesta, si insignorì del forte diroccato, e prima del mattino stabilì in esso un solido alloggio. I Francesi folgoreggiarono di cannonate questa opera in tutta la giornata seguente, senza poterne scacciare la guernigione, la quale sostenéva il fuoco di Puntales.

Il resto di febbraio trascorse senza rilevanti avvenimenti, ma il popolo soffriva la carestia, principalmente di carne fresca. Dal 7 al 10 marzo, una tempesta fece arrenare sulla spiaggia, tra San-Lucar e Santa-Maria, tre navi di fila spagnuole, una nave portoghese, una fregata e circa quaranta legni mercantili. Una delle navi di fila fu presa, le altre vennero date alle fiamme, e l'equipaggio parte si salvò, e parte che era la maggiore, nella quale si trovò porzione del quarto reggimento inglese, cadde in potere dei Francesi con un immenso bottino.

M. Errico-Wellesley, ministro plenipotenziario, arrivò nel principiar di marzo, ed il generale Graham, che veniva dall'Inghilterra, prese il comando in capo delle truppe nel giorno 24, ed immediatamente ordinò che si riconoscesse la Isla. Si ebbe la certezza che la forza assegnata alla difesa della medesima non era proporzionata ai bisogni, e che, per garentirla dagli sforzi del nemico, occorrevano ventimila soldati, ed un sistema di fortini e di batterie, il quale rendette necessario il lavoro di quattro mila uomini pel corso di tre mesi (1). Gli Spagnuoli avevano soltanto alcune opere al di là del San-Pietro, le quali erano mal congegnate, con le batterie non ben collocate nella palude, coi trinceramenti sulla lingua di terra, all' imboccatura del canale, dal lato del mare, senza forza, col Caraccas armato di centocinquanta cannoni, pieno di legname da lavorare, facile ad essere incendiata. Le difese interne della Isla rimanevano del tutto trascurate, e quando si abbandonarono i rilevanti posti di Matagorda e del Trocadero, le batterie avanzate furono spinte sino alla congiunzione della strada di Chiclana con la strada regia, val dire una mezza lega al di là del ponte di Zuazo, e conseguentemente queste batterie rimanevano esposte, senza essere affatto sostenute, ad attacchi in fianco per terra e per acqua.

Indarno gli ingegneri inglesi presentarono progetti e proposero di costruire le opere, gli Spagnuoli non vollero mai condiscendere a diroccare una casa, a distruggere un giardino, per cui tanta lentezza inceppava i loro alleati, ed

(1) Documenti giustificativi, n. 3, sez. 1.a

avrebbe fatto perdere la piazza, se il nemico si fosse indotto a stringerla con vigoria. E quando, alla per fine, gli Spagnuoli permisero che gl' Inglesi costruissero delle opere, non vi fu modo di andar con celerità e di lavorar bene, tra perchè la giunta somministrava cattivi materiali o mancava di uffiziali del genio, e perchè, per una negligenza ordinaria ai ministri inglesi, essi non avevano, in questa epoca, mandato tutto ciò che era indispensabile. La storia delle guerre con la Francia, ricavata dai giornali parziali dei comandanti delle spedizioni inglesi, farebbe vedere quale incredibile noncuranza i ministri dei diversi dipartimenti mettevano allora nei preparativi. I generali dovevano operar meraviglie, perchè imponevasi loro di vincere senza fornirli dei mezzi, e questa fu la cagione per la quale, durante tanti anni, gli allori inglesi non produssero alcun frutto. Anche nello Egitto, i trionfi del venerabile Abercombre provennero dalla sua perseveranza e dalla sua energia prima della discesa, e non dalle audaci operazioni che in appresso egli fece.

Nuovi rinforzi arrivarono a Cadice nel 31 marzo, i lavori proseguivano dalle due parti, senza che vi fosse prontezza ed armonia tra gli alleati. La carestia si aumentava per mancanza di spedizioni, moltissimi dovettero lasciar Cadice, e mandaronsi duemila uomini ad Ayamonte per ammassar viveri nei contorni della Guadiana. Quantunque frequentemente cannonata Matagorda resisteva da cinquantacinque giorni ed impediva che i Francesi compissero le opere del Trocadero. Questo fortino quadrato, senza fossato, senza alloggiamenti a pruova di bomba sufficienti alla guernigione, con un angolo diretto dalla parte delle terre, era poco atto ad opporre una lunga resistenza, e siccome poteva essere armato di soli sette cannoni, una nave spagnuola da settantaquattro ed una flottiglia armata imbozzaronsi sui fianchi dello stesso per cooperare alla difesa. Imperanto i Francesi avevan rizzate grandi batterie dietro alcune case del Trocadero, e nel 21 aprile, allo spuntare del giorno, delle scariche a mitraglia piombarono sopra i legni imbozzati, per cui furono costretti a tagliare le funi ed a ricoverare sotto alle opere di Cadice. Immediatamente quarantotto cannoni e mortai del più grosso calibro furono

concentrati contro Matagorda, i quali avendo fatto crollare il parapetto, non altro rimase che il bastione a nudo ed il coraggio della guernigione.

I Francesi raddoppiavano il fuoco, e la guernigione si scemava a poco a poco; l'albero che reggeva la bandiera spagnuola fu abbattuto sei volte in un'ora e si finì per inchiodare la bandiera all'angolo del forte. La truppa e principalmente i marinai dicevano agli uffiziali di alzare i colori inglesi, attribuendo quella strage al perchè pugnavano sotto una bandiera straniera. Il fuoco durava da trenta ore, e sessantaquattro uomini, dei centoquaranta mandati sul fortino, avevano succumbuto, quando il generale Graham, vedendo che la tentata diversione non poteva riuscire, mandò dei battelli a prendere il resto delle sue genti. Dopo si fece saltare in aria il bastione sotto la direzione del maggiore Lefebvre, ingegnere di molta speranza, il quale, colpito da una palla, bagnò col proprio sangue quelle ruine sì coraggiosamente difese. Non sapremmo tacere un fatto che offre nel tempo stesso un misto di eroismo e di femminile impazienza. La moglie di un sergente, chiamato Fretson, stava in una casa matta coi feriti; si ordinà ad un giovane tamburro di andare ad attinger l'acqua nel pozzo del fortino. La donna vedendo che il giovane esitava, gli strappa la secchia, sfida la cannonata, va al pozzo, e quantunque una palla avesse rotta la corda, essa si impossessa della secchia e porta l'acqua tanto necessaria.

Dopo la evacuazione di Matagorda la guerra si allentò, ma la cavalleria di Sebastiani infestò i contorni di Gibilterra, ed egli stesso entrò nella capitale della Murcia nel 23 aprile, allorchè Blake ritiravasi sopra Alicante e Cartagena. I Francesi coprirono di artiglieria il punto di Matagorda, e perchè la mancanza di viveri obbligavali a foraggiare alla lontana, il generale Campbell gittò un distaccamento in Tarifa, per rispingerli dai contorni abbondanti di bestiame. Gli Spagnuoli di San-Rocco avevano promesso di rinforzare questo distaccamento, ed intanto essendosi mostrati lenti, i Francesi vi tornarono al numero di quattrocento fanti con pochi cavalli, i quali si presero diverse mandre nella pugna che appiccossi, ma i fanti furono respinti. Campbell accrebbe

allora il distaccamento a cinquecento uomini, gli diede alcuni cannoni, e nel 18 mise il posto di Tarifa al comando del maggiore Brown.

Nel corso del mese di maggio, i prigionieri francesi tagliarono le funi di due pontoni, che il vento cacciò dalla parte della baia occupata da truppe della loro nazione. Le scialuppe mandate ad inseguirli furono respinte dalla mitraglia, per cui più di millecinquecento prigionieri riuscirono a salvarsi in onta del fuoco della flottiglia alleata e di quello del Puntales. Questi sventurati, i quali lottavano contro alla morte sul mare per sfuggire ad un trattamento più orribile ancora, erano stati fatti cattivi per una vergognosa mancanza di fede, giacchè appartenevano ai corpi di Dupont e di Vedel.

Il disordine andava sempre crescendo in Cadice, dove la reggenza avendo chiamato Cuesta al consiglio, questi pubblicò un manifesto contro alla giunta centrale deposta, la quale rispose, e la polemica che ne risultò, servì a convincere tutto il mondo, che i poteri militari o civili avevano del pari nuociuto allo Stato, verità talmente conosciuta che eccitò nuove turbazioni. La cattiva fede delle autorità incatenava la volontà del generale inglese, una imperdonabile negligenza rendeva le truppe spagnuole di grado in grado meno proprie al servizio, e fu ventura che la partenza di Albuquerque permettesse a Blake di assumere il comando in capo, perchè così la sua presenza immegliò in certa maniera la condizione e la disciplina del soldato. Le sue reiterate istanze furono inoltre quelle che indussero la giunta municipale a consentire, quantunque di malavoglia, che gli ufficiali inglesi del genio cominciassero un sistema regolare di fortificazioni per la difesa della Isla.

Giunsero a dippiù dei rinforzi inglesi; quattromila Spagnuoli, provenienti da Murcia, si unirono alla guarnigione o piuttosto all' esercito allora sotto alle bandiere; ma tale era lo stato delle truppe del paese e la difficoltà di concertare un progetto, che il solo rovescio dato alle opere del nemico limitossi alla presa di Matagorda: intanto rendevasi necessario di venire a più positiva impresa e la reggenza sottopose al generale Graham dei cattivissimi di-

visamenti, i quali furono dal medesimo rigettati. Il generale Lacy non tardò molto ad imbarcarsi con tremila fanti e duecento cavalli per andare a sostenere i paesani armati della Ronda concitati a prender le armi, i quali vennero diretti con successo dal capitano Cowley e Mitchel, uffiziali di artiglieria mandati da Gibilterra. Il generale Campbell offrì al generale Lacy un rinforzo se volesse attaccare Malaga, dove si numeravano ventimila uomini nel grado di portar le armi. I Francesi non oltrepassavano colà i duemila uomini, e si tenevano rinchiusi nella cittadella, opera del tempo dei Mori, armata di dodici cannoni soltanto, e soggetta a prender l' acqua dalla città, perchè non aveva altro che dagli acquidotti esterni. Il general Lacy ricusò di tentare questa impresa, e domandò che ottocento uomini di Gibilterra facessero una diversione verso levante, mentre che egli sbarcherebbe ad Algesiras per addursi sopra Ronda, divisamento che di fatti eseguì nel 18 giugno. Ma i Francesi avevano fortificato questo punto, e vi si tenevano poderosi, o piuttosto il general Lacy, uomo poco risoluto, non osò dar mano all' opera, e quando fu raggiunto da molte migliaia di montanari, fece arrestare i capi dei medesimi, per una lieve offesa che pretendeva gli avessero fatta, ciò che disgustò talmente i montanari che si dispersero tutti. Inquieti di queste mosse, le quali venivano secondate dalla parte della Murcia e da una insurrezione a Baeza, i Francesi posero in campagna quante truppe disponibili tenevano, e la insurrezione di Baeza fu prontamente sedata. Il generale Rey andò da Siviglia contro al general Lacy, lo sconfisse e gli mozzò la strada di Gibilterra, per modo che dovette imbarcarsi con pochi uomini ad Estipona, e ritornò a Cadice in luglio.

Non si può non riflettere qui al debole uso che si fece della forza navale nelle parti meridionali della Spagna, e quanto la forza militare fu falsamente adoperata, e pure vi erano a Cadice niente manco che trentamila uomini di truppe inglesi, portoghesi e spagnuole, cinquemila Inglesi a Gibilterra, in Sicilia sedicimila, in tutto cinquantamila uomini sostenuti da una potente squadra, favorevolmente collocata per tribolare la immensa linea delle operazioni francesi, la quale si estendeva senza interruzione,

eccetto il lettorale di Valenza e di Murcia, dal mezzogiorno dell' Italia fino a Cadice, giacchè anche dal cuore delle Calabrie mandavansi nella Spagna soldati e viveri.

È vero che le operazioni concertate di una flotta e di un esercito richiedono vigilanza, fermezza, disposizioni ben calcolate, località favorevoli, e tempo per equipaggiar le truppe dopo lo sbarco; ma Minorca non offriva forse una stazione centrale, una piazza di armi per lo esercito, un porto spazioso per la flotta, e quindi, se fosse stata scelta, le operazioni non sarebbero, per avventura, riuscite più pronte, e più independenti dalle autorità spagnuole? Lord Collingwood, per ingegno, per zelo, per esperienza, per profonda conoscenza di quel littorale, era giustamente l' uomo capace a dirigere ed a menare a buon fine un tale armamento. Quale piazza forte vicina alla coste avrebbe potuto essere assediata con profitto sia dal terzo, sia del settimo corpo di esercito francese, se la guernigione di quelle piazze fosse stata ad un tratto accresciuta da quindici a ventimila uomini? Dopo una o due discese fortunatamente eseguite, la sola vista di una nave da guerra avrebbe arrestati i lavori di un assedio e costretto i Francesi a concentrarsi; mentre che le deboli spedizioni di questa epoca furono in generale sconcertate dalla presenza di poche compagnie francesi.

In luglio le forze inglesi a Cadice giugnevano ad ottomila cinquecento uomini, e sir Riccardo-Keats andò ad assumere il comando della fiotta. Interamente occupati a perfezionar le loro linee ed a costruir flottiglie a Chiclana, Santa-Maria, e San-Lucar di Barameda, i Francesi non diedero luogo ad alcuno attacco, e sono stati censurati per aver esteso le opere molto al di là di un necessario spiegamento, attribuendosi ciò ad una ostentazione che non poteva menare ad alcun utile. Questa censura però è troppo severa, perchè il campo di Chiclana era indispensabile a bloccare la Isla, e siccome il Trocadero costituiva il vero punto delle operazioni offensive, così le linee di Puerto-Real e di Santa-Maria riuscivano del pari profittevoli a proteggere questa positura, a maltrattare la flotta, a privar di acqua gli abitanti, i quali vanno ad attingerla a Puerto-Maria anche nei tempi ordinari, a permettere finalmente

CAPITOLO XII.

Continuazione delle operazioni nell' Andalusia. — Stato degli eserciti nella Estremadura.

Durante i lavori del blocco di Cadice, Siviglia rimaneva così tranquilla che appena rendevasi necessario tenervi guernigione; epperò, nel mese di marzo, seimila fanti, sotto al colonnello Remond, e duecento cavalli, guidati dal duca di Aremberg, lasciarono questa città per andar contro al visconte di Gand, il quale continuava a stare ad Ayamonte, dimandando indarno asilo ai Portoghesi. Teneva egli quattromila soldati, ma schivò di combattere, e volse a mancina, ad oggetto di entrare per Gibraleon nella Sierra di Aroche, contermina al contado di Niebla. I Francesi occuparono Moguer ed Huelva, città poste all' imboccatura dell' Odiel e del Tinto, dalle quali Cadice aveva già tratto dei viveri. Il visconte ritornò ad Ayamonte, imbarcossi colle sue genti per Cadice, e fu surrogato dal generale Copons, il quale andò con duemila uomini ad ammassar sussistenze sulla Bassa-Guadiana e nei distretti di Tinto e di Odiel.

Non di facile esecuzione era la meta imposta a Sebastiani, il perchè la vicinanza di Gibilterra all' esercito di Murcia, i soccorsi che gli Inglesi continuamente gittavano sulle coste, l' ardenza del sangue africano che circola nelle vene della popolazione di Granata, tutto contribuiva a far ribellare questa bella parte dell' Andalusia, minacciata di compiuta ruina dagli eccessi di una guerra di insurrezione.

Nelle parti settentrionali dell' Andalusia, fra le circostanze di Jaen e di Cordova, Dessolles riduceva la lotta ad uno scontro di guerriglie, il che non accadeva nella Manica, dove i partidas divenivano sì numerosi e la guerra tanto pesante, che uno dei ministri di Giuseppe dipinse questa provincia, nello scrivere ad un amico, come popolata di grassatori e di mendici, e quanto alla Estremadura, era essa divenuta il teatro di mosse complicate e di svariate pugne, le quali produssero risultati rilevanti sol perchè servivano alla difesa del Portogallo.

La linea di frontiera spagnuola e portoghese, al mezzo-

giorno del Tago, può esser divisa in tre parti: 1° dal Tago a Badajoz sulla Guadiana; 2° da Badajoz alla Morena; 3° dalla Morena al mare: e ciascuna di queste divisioni abbraccia circa venti leghe. La prima, due terzi della quale sono occupati da montagne e l'altro da pianure e da folti boschi, vien difesa da una doppia catena di fortezze, le quali custodiscono le rispettive frontiere, val dire Alcantara, Valencia di Alcantara, Albuquerque e Badajoz dal lato della Spagna: Montalvas, Castello-de-Vide, Marvao, Aronches, Campo-Major ed Elvas dal lato del Portogallo. Le tre prime fortezze, così dell'uno come dell'altro regno, sono nelle montagne, le rimanenti giacciono nel paese aperto che si estende dalla Guadiana a Portalegre, punto centrale donde partono le strade che adducono alle sopra mentovate fortezze.

Da Badajoz alla Morena, seconda divisione della linea di frontiera, il paese è di difficoltoso accesso, e la catena delle fortezze non vedesi interrotta, cioè pel Portogallo Juramenha, Monrao e Moura, per la Spagna Olivenza, altra volta fortezza portoghese, Xeres de los Cavalleros ed Aroche.

Dalla Morena al mare, terza divisione della linea di frontiera, la Bassa-Guadiana separa i due stati, cioè dal lato della Spagna, sopra un terreno aspro e quasi impraticabile, sono le fortezze San-Lucar di Guadiana, Lepe ed Ayamonte, e dal lato del Portogallo le fortezze di Serpa, Mertola, Alcontin e Castro-Marino. Certamente tutte queste piazze erano in gran parte diroccate, benchè le mura ne fossero ancora esistenti, e le altre vedevansi in buonissimo stato, soprattutto quelle del Portogallo, aventi una guernigione di milizie e di ordenanzas.

Quando il maresciallo Mortier, nel 12 febbraio, giunse innanzi a Badajoz, il marchese della Romana stava presso Truxillo, e la piazza era così mal provveduta, che quindici giorni di assedio avrebbero bastato a farla cadere. Il maresciallo, che teneva non più di ottomila fanti ed una brigata di cavalleria, vide che non poteva dar luogo all'investimento in presenza delle truppe assembrate nei contorni della piazza, e perciò si ritrasse a Zafra, lasciando la cavalleria presso Olivenza. Egli rimase in questa positura fino

al 19, giorno nel quale la sua cavalleria fu soprappresa a Valverde ed il comandante della medesima Beauregard cadde estinto; ma perchè la Romana ritornò a Badajoz dal 20 al 27 Mortier, lasciate poche truppe in Zafra, marciò sopra Merida per congiungersi al secondo corpo, il quale era arrivato a Montijo sulla Guadiana.

Uopo è ricordarsi che questo secondo corpo, comandato dal generale Mermet, occupava la valle del Tago in tutta la sua lunghezza durante l'invasione dell'Andalusia, e comunicava col sesto corpo per la gola di Banos, formando così una riserva mezzana tra Mortier e Kellermann. Al principiar di gennaio trovandosi questo ultimo a Bejar e Miranda di Castanar ad invigilare il duca del Parque, quando l'esercito inglese giunse nella vallata di Montego si ritrasse a Salamanca. Il duca del Parque lasciò Martino-Carrera nella Sierra-de-Gata con una debole divisione, e seguito da tredicimila uomini traversò la gola di Perales, passò il Tago nel 10 febbraio a Barca de Alconete, e nel 12, lo stesso giorno in cui Mortier chiamava Badajoz alla resa, egli erasi postato poggiando la dritta sopra Albuquerque e la manca sopra la Guadiana.

Quando il general Mermet, la cui vanguardia stava a Placencia, ebbe contezza di questa mossa, distaccò tre mila uomini dalla parte del Tago per osservare del Parque. Poco dopo, il fratello del maresciallo Soult, con quattromila uomini di quelli di Talavera, traversò il ponte di Arzobispo, soprapprese delle truppe spagnuole a Villa del Rey, giunse a Montijo, e spedì pattuglie vicinissimo a Badajoz. Arrivato a Caceres per distaccamenti il resto del secondo corpo, il generale Reynier ne assunse il comando, e fu raggiunto, secondo abbiamo detto, dal maresciallo Mortier, il quale cominciò dal porre Merida nello stato di difesa, e fece preparar gabioni e fascine, come se avesse dovuto assediare Badajoz.

Queste dimostrazioni chiamarono l'attenzione del generale Hill, il quale si avanzò con diecimila uomini da Abrantes fino a Portalegre, e la Romana, trovandosi per la congiunzione di del Parque alla testa di venticiquemila uomini, risolvette di mozzare le comunicazioni dei corpi francesi.

La sua prima divisione, comandata da Carlo O'Donnel, fratello del generale catalano, occupò Albuquerque; la seconda, agli ordini di Mendizabel, postossi presso Castello-de-Vide, la terza, composta di cinquemila Asturiani, alla guida di Bollesteros, fu mandata ad Olivenza; la quarta rimase a Badajoz; la quinta finalmente, comandata da Contreras, venne distaccata a Monasterio, coll' ordine di interrompere la comunicazione di Mortier con Siviglia.

Contreras pervenne a Xeres de los Cavalleros il 1° marzo, e si lasciò prontamente respingere da un distaccamento di Zafra. La Romana si ritrasse a Campo-Major con tre divisioni, rimanendo Ballesteros ad Olivenza con la quarta. Inquieto per le mosse di Contreras, Mortier si addusse a Zafra, senza dissestare il secondo corpo stanziato a Merida. Nel 10, la Romana si avanzò maggiormente sopra Albuquerque, ma avendo spinto un distaccamento al di là del Salor, fu soprappreso dal generale Foy. Nel 14, Carlo O' Donnel procurò di cogliere anche egli alla non pensata il general Foy, il quale, con forze molto inferiori, seppe schiudersi un cammino a traverso il Puerto di Trasquillon, dopo di che le truppe spagnuole si insignorirono di Caceres.

A questa epoca le rivolture di Granata, le mosse dello esercito di Murcia, l' effervescenza destata in Valenza dalla ritirata di Suchet, obbligarono Giuseppe a richiamare Mortier per la difesa dell Andalusia. Mortier, tenuto un consiglio di guerra con Reynier, fece distruggere le opere di Merida nel 19 marzo, lasciò la divisione Gazan a Monasterio ed egli rinculò sopra Siviglia. Reynier, che aveva mandato i suoi magazzini a Truxillo, cacciò da Caceres, nel giorno 20, quelle truppe spagnuole che vi erano, le inseguì fino al Salor, e perchè poscia andò a postarsi a Torremacho, Carlo O' Donnel ritornò a Caceres.

Due strade menano da Badajoz e da Merida a Siviglia, cioè: la strada regia che traversa la Morena per Zafra, los-Santos, Monasterio e Ronquillo; ed una strada più breve ed insiememente più difficile, la quale passa, ad occidente della strada regia e tra le montagne, per Xeres de los-Cavalleros, Fregenal ed Aracena. Queste strade parallele non hanno alcuna comunicazione laterale nella Morena, solamente dalla parte dell' Estremadura un cammino conduce

da Xeres de los Cavalleros a Zafra, e dal lato dell'Andalusia avvenne un altro che porta da Aracena a Ronquillo: dalla quale disposizione di strade ne avvenne che quando Mortier si ritrasse, Ballesteros andò da Olivenza sopra Xeres de los Cavalleros, dove fu raggiunto da Contreras. Le forze dell'uno e dell'altro riunite ascendevano a diecimila uomini, con le quali guadagnarono la strada reale per Zafra, e nella sera del 29 marzo piombarono tra la divisione Gazan. In detta sera, l'azione rimase indecisa, e nel giorno seguente, gli Spagnuoli essendo stati respinti, Ballesteros rinculò sopra Aracena, e Contreras si ritrasse nelle alte montagne all'insù di Ronquillo. Da Aracena Ballesteros marciò sopra Huerva, a poche leghe da Siviglia, dove fu incalzato e battuto dalla divisione Gerard, che obbligollo a ritornare ad Aracena. Impertanto egli conseguì di entrare un'altra volta nel contado di Nejbla, e si pose a Zalamea de Real sul Tinto.

In tali incidenze, la Romana mandava ad attaccare Merida ed a precidere la comunicazione del quinto corpo col generale Reynier, quando questi, partito da Torremocha con ottomila uomini, arrivò a Medellin prima degli Spagnuoli, e spinse partite nella Morena per cogliere Contreras alle spalle, mentre che Gazan lo investirebbe di fronte, cosa che sarebbe avvenuta se O'Donnel, attaccando immediatamente Merida, non avesse costretto Reynier ad indietreggiare su questo punto. Nondimeno Contreras fu assalito ad Arochè da Gazan e sì compiutamente sconfitto, che guadagnò nuovamente Zafra, nella notte del 14, con duemila uomini appena. Ballesteros poi, vedendosi egualmente minacciato da un distaccamento di truppe uscite da Siviglia, si appigliò alla risoluzione di ritirarsi ad Aracena. Nel 20, Reynier marciò sopra Montijo, al che O'Donnel abbandonò Caceres; ma la sua dietroguardia fu battuta a La Rocca nel 21, e tutta la sua divisione sarebbe stata sconfitta se Mendizabel, non meno che il generale Hill, non fossero andati in suo soccorso, ed avessero con ciò fatto risolvere Reynier a ritrarsi a Merida, per ischivare un compiuto fatto di armi. La ribellione degli Alpuxaras era sedata, i Valenziani rimanevano inoperosi, Giuseppe rientrò in Madrid, Soult assunse il governo dell'Andalusia,

Mortier ritornò nella Estremadura, gli Spagnuoli fecero surrogare Coutreras da Imas, il quale si addusse a Ronquillo, alle spalle di Mortier, Ballesteros rimase ad Aroche, Hill ritornò a Portalegre, la Romana pose campo presso Badajoz con quattordicimila uomini. Quivi appunto taluni Spagnuoli congiurarono di assassinare la Romana, ma la congiura fu scoverta a tempo, senza che si potessero arrestare i colpevoli.

Non ostante la presenza di la Romana Reynier ed il fratello del maresciallo Soult passarono la Guadiana all'ingiù di Badajoz con solo quattrocento cavalli, e riconobbero le opere a dispetto di tutto l'esercito spagnuolo. Nel momento stesso, la vanguardia di Mortier avanzossi sulla Guadiana, ed un rinforzo, arrivato da Toledo, raggiunse il secondo corpo. La mançanza di provviste non permetteva intanto ai Francesi di rimaner concentrati, per cui Mortier ritornò presso la Morena, nel fine di invigilare Imas. Nel 14 maggio, un distaccamento francese si addusse quasi sotto alle mura di Badajoz, poscia seguì la strada di Olivenza, ed avrebbe mozzato Ballesteros, se mediante una marcia forzata sopra Elvas, Hill non si fosse fatto ad arrestare una tale mossa. In questo tempo Ballesteros minacciò di bel nuovo Siviglia, e di bel nuovo fu ributtato sopra Aroche, con una perdita di trecento uomini.

Affine di affrenare così ripetute incursioni, i Francesi minacciarono la frontiera del Portogallo per la Bassa-Guadiana, mostrandosi ora a Gibraleon, ora a Villa-Blanca, ora dalla parte di Serpa, il cui possesso avrebbe inceppato le mosse di Ballesteros, e sempre i vantaggi furono equilibrati dall'una e dall'altra banda. Una flottiglia portoghese intercettò, all'imboccatura della Guadiana, un convoglio di viveri destinati al primo corpo. O' Donnel tentò di soprapprendere Truxillo nell'assenza di Reynier; ma fu respinto, e penosamente rientrò in Albuquerque. Abuseremmo della pazienza dei nostri lettori, se volessimo indicare per minuto tutte le mosse occorse sulla frontiera, da Badajoz fino ad Ayamonte, per cui ci restringiamo a riferire due soli fatti, i quali meritano di essere conosciuti. Al principiar di luglio, quando Lacy stava nella Sierra de Ronda, Ballesteros si teneva presso Aroche, Copons era

nel contado Neibla, i Francesi marciarono contro Lacy, rimanendo Siviglia a custodia delle truppe spagnuole allo stipendio di Giuseppe. Laonde, nell'atto che l'invasore dava e riceveva un tal contrassegno di fidanza, le truppe spagnuole e portoghesi poste sulla frontiera lamentavano, le une della mancanza di ospitalità, le altre della rapina e della violenza dei loro alleati, per modo che tutte sarebbero venute alle mani senza le mediazione delle autorità spagnuole, tanto era grande l'odio che reciprocamente portavano ai due governi.

Fino allora il generale Hill non aveva presa alcuna ingerenza nelle operazioni degli Spagnuoli, eccetto quando vide la Romana stretto troppo dappresso dalle forze francesi. Questi dimandava continuamente aiuto, e debbe osservarsi che i progetti di lui erano mal calcolati, e contrari a quelli di lord Wellington. Il general Reynier traversò la Guadiana nel 26 giugno, foraggiò il paese intorno a Campo-Major, e poscia ritornò a Merida per Montijo, nè si ignorava che il suo corpo apparteneva allo esercito che preparavasi in Castiglia ad invadere il Portogallo, e che già dei muli ed altri mezzi da trasporto stavano assembrati nella Estremadura: oltre e che gli spioni affermavano con giuramento che Reynier era in procinto di trasferirsi dall'altra banda del Tago. In conseguenza, il general Hill riunì sotto alla mano tutte le sue divisioni, affine di seguire le mosse del duce francese, di traghettare il fiume se questi lo avesse traghettato, e di difendere la frontiera del Beira mediante operazioni parallele. La marcia del secondo corpo fu ritardata, e gli avvenimenti che ne derivarono, appartenendo a più grandi concerti, saranno riferiti al luogo opportuno.

Quantunque le operazioni delle quali l'Estremadura era il teatro comparissero complicate, pure nella sostanza mostravansi molto semplici. La vallata della Guadiana, fino a Badajoz, è separata da quella del Tago per una catena di alture, le quali congiungono le montagne della Guadaluppa con le altre di Albuquerque. Tra queste alture ed il Tago giacciono fertili vallate e città ragguardevoli, come Valencia di Alcantara e Caceres. Le due parti militanti volevan profittare di tali mezzi, colla differenza che Reynier, avendo per base Truxillo, poteva facilmente spingere le

sue incursioni fino a Caceres; ma al di là da questa città, il Salor presentava una barriera, dietro alla quale gli Spagnuoli, sostenuti dal forte di Albuquerqne, speculavano il numero delle truppe impiegate alle correrie dai Francesi, e si comportavano in conseguenza, per cui O' Donnel ebbe il campo di avanzarsi e retrocedere tante volte.

Il general Reynier poteva operar sul serio col quinto corpo e per la vallata del Tago; quindi la chiave delle sue mosse era Merida, a causa del ponte di pietra che aveva. Impertanto, la base delle operazioni di Mortier essendo nell'Andalusia Reynier aveva voluto allungare il suo fronte da Zafra fino a Merida, per tutelarsi la linea di ritirata e ricavar viveri dai contorni di Lerena. Dippiù, siccome la strada di Xeros de los Cavalleros rimaneva schiusa agli Spagnuoli, così Ballesteros e Contreras tribolavano spesso la linea di comunicazione di Mortier, avanzandosi da questo lato. Sicchè, scorgesi che la Romana, tenendo Badajoz ed essendo sostenuto da Hill, infestava i due fianchi dei Francesi, e che ciascuna delle sue linee aveva il ritorno aperto per la frontiera del Portogallo. Nulladimeno, la poca abilità e irrisolutezza di questo generale, fecero che lord Wellington vietasse ad Hill di cooperare col medesimo, eccetto se l'oggetto che proponevasi fosse realmente utile.

Per metter fine al sistema adottato dei generali spagnuoli, Mortier doveva solo riunire i due corpi e presentar battaglie, e se non fosse accettata, aveva ad assediare Badajoz, la quale per ascendente, per positura e pel ponte di pietra che vi era, costituiva la chiave dell' Alemtejo, divisamento che altronde lo stesso Mortier desiderava di mandare a fine. Il maresciallo Soult intanto (1) non gli permise d'imprendere alcuna operazione decisiva sino a che l' Andalusia troverebbesi esposta dalla parte di Cadice a subire correrie e calate di truppe. Sarebbe temerità il dire che uno di questi due marescialli aveva torto, avvegnacchè due grandi interessi si trovavano in opposizione. Mortier e Reynier riuniti, avrebbero avuto ventimila fanti, cinquanta cannoni, e meglio di tremila cavalli. La Romana

(1) Documenti giustificativi, n. V, sez. 1.a

costretto allora a lasciare un presidio in Badajoz, Olivenza ed Albuquerque, appena quindicimila uomini sarebbe stato in facoltà di porre in linea, e quindi avrebbe dovuto raggiungere Hill. Questi poi non si sarebbe arrischiato di dare battaglia in un paese piano al di là di Portalegre, con truppe miste e con un comando diviso. Una disfatta, nell' aprire Lisbona al vincitore, costringeva lord Wellington a spedire nel settentrione poderose masse, e se Giuseppe e Soult avessero rinforzato Mortier non potevasi prevedere ciò che sarebbe accaduto.

Volendo consolidare il dominio di Giuseppe nell' Andalusia, e rendere questa bella provincia independente da quanto avveniva altrove, Soult mise gran cura a stabilirvi una buona amministrazione. La sussistenza giornaliera delle truppe fu assicurata e regolata con economia, dei magazzini di riserva vennero forniti senza gravare il popolo; le autorità del paese, confermate e sostenute, procedettero con zelo, senza che cadessero in sospetto di non amar la patria. Colui che vede e sente i mali provegnenti da eserciti senza freno, senza disciplina, può coscenziosamente aiutare un generale ad introdurre nel proprio paese la regolarità; e questa meta era immensa nell'Andalusia, nè un giorno solo bastava a conseguirla, tanto più che gli altri marescialli francesi desideravano scuotere l'autorità del duca di Dalmazia, essere signori dei loro corpi di esercito, ed aprir la compagna, solo mezzo per essi da farsi distinguere. Il duca intanto, contribuendo alla finale soggezione della Spagna, mediante gli elementi di una forza durevole che concentrava nell' Andalusia, da servire ad operazioni militari poco lontane, era sicuro di meritare e di ottenere la riputazione di abile amministratore e di pacificatore della provincia.

I divisamenti suoi pugnavano tanto con quelli dei generali che da lui dipendevano quanto con i desiderii di Giuseppe, il quale era dalla povertà costretto ad insignorirsi di tutte le rendite dell' Andalusia. Avendo menato egli stesso l' esercito al di là della Morena, reclamava le rendite come monarca e come conquistatore, e quello che tiene la spada è sempre il primo ubbidito. Guidato dagli ordini segreti di Napoleone, Soult resistette alle dimande di

Giuseppe e si disgustò col medesimo, senza che ciò lo impedisse di conservare la fiducia che l' Imperatore aveva in lui riposta. L'Andalusia, riguardata la qualità della guerra che si faceva, fu ammirevolmente ben governata; quindi la calma venne gradatamente rimessa, si descrissero immensi corpi di truppe nazionali, i quali riuscirono a reprimere gli sforzi dei partigiani; si pose in piena opera l'arsenale di costruzione a Siviglia; si scavarono le mine di piombo a Linares; si raccolse il rame del fiume Tinto per uso delle fonderie; si provvide alla sussistenza di un grande esercito ed al mantenimento dello stesso con comune vantaggio; si armarono piccoli bastimenti per trafficare colle nazioni neutrali nei porti di Granata; si commerciò profusamente con Lisbona benchè in segreto, le quali cose tutte diedero pruova dell' alto ingegno amministrativo di Soult, per la cui opera l'Andalusia divenne, in poco tempo, il più rilevante stabilimento dei Francesi nella Spagna.

Esaminando con attenzione i progetti dei due marescialli, ravvisasi che offrivano un egual vantaggio e potevano essere conciliati; venticinquemila uomini di più nella Estremadura, durante i mesi di giugno e di luglio, avrebbero tolto al Portogallo qualunque possibilità a difendersi. Pareva che Napoleone sogguardasse questo momento, quando diceva a Suchet, nel mese di luglio, di aggiugnere quindicimila uomini alla invasione appena caduta Tortosa, il che sarà fatto maggiormente chiaro dalla relazione degli avvenimenti. Rispetto a noi non possiamo precisare se Napoleone pel matrimonio con un' arciduchessa di Austria, dimenticò per qualche tempo gli affari, o immerso nei grandi interessi del suo impero, trasandò le bisogne della Spagna, e lasciossi talmente illudere dal racconto di esagerati trionfi, che non credette più necessario di mandarvi nuove truppe. Molto meno possiamo assegnare qualche valida ragione per giustificare la condotta del re Giuseppe, il quale, avendo al cadere di giugno un esercito di ventimila uomini, non fece alcuna mossa per sussidiare l' attacco indiritto contro al Portogallo; non pertanto converrà investigarne la causa negli inevitabili falli che inceppano tutti i concerti militari, quando non sono condotti da una sola mano.

CAPITOLO XIII.

Primo assedio di Ciudad-Rodrigo. — Assedio di Astorga.

Abbiamo descritto le operazioni che ebbero luogo al mezzogiorno del Tago, ora occorre far conoscere quelle al settentrione di questo fiume; giacchè, prima della invasione del Portogallo, le truppe francesi formavano un lungo cordone, il quale attraversava la Penisola da Cadice fino a Gijon, nello scopo di meglio distruggere le reliquie degli eserciti spagnuoli.

Ricorderanno i nostri lettori che il duca del Parque rimase Martino-Carrera nelle montagne di Gata per interrompere la comunicazione tra il paese di Salamanca e la vallata del Tago; Giuliano-Sanchez fece pure molte sortite nella speranza di intercidere i foraggiatori francesi, intenti ad infestare il paese tra l'Agueda ed il Douro; al di là dal Douro l'esercito galiziano, poderoso di circa diecimila uomini, occupò Puebla-de-Senabria, Puente-Farrada, Villa-Franca, Astorga, e minacciò il fianco dritto e la coda del sesto corpo; Mahi metteva in ordine un nuovo esercito a Lugo e nelle Asturie; il capitan-generale d'Arco comandava settemila uomini, tremila dei quali erano postati a Cornellana all'imperio del general Ponte. La linea di difesa opposta agli invasori aveva dunque duecento leghe di lunghezza, senza profondità, ed appoggiavasi unicamente a Badajoz ed a Ciudad-Rodrigo, dietro alle quali città tenevansi le truppe inglesi e portoghesi.

I Francesi, con occupare la parte concentrica di questa linea irregolare, avevano le loro masse sulle principali strade, comunicavano per mezzo di colonne mobili, e minacciavano così tutti i rilevanti punti, senza disgregare le forze. Gli aiuti, che a dippiù proveuivano loro dalla Francia, rendevano le masse più solide, principalmente nella Vecchia-Castiglia, dove Ney aveva ripigliato il comando e dove era sostenuto dalle truppe del goveruo di Kellermann e dall'ottavo corpo agli ordini del duca di Abrantes.

L'invasione dell'Andalusia fu per i Francesi il segnale

di una mossa generale; quindi, nell'atto che Victor e Mortier minacciavano Cadice e Badajoz, Ney investiva Ciudad-Rodrigo, Bonnet entrava nelle Asturie, donde fortemente tribolava la Galizia per il Concija-d'-Ibas, Loison occupava Medina-del-Campo con ottomila uomini di fresche truppe, la vanguardia dell'ottavo corpo oltrepassava Valladolid. Loison fece sparger voce che entrerebbe nella Galizia per Puebla-de-Senabria, e nel 15 febbraio la sua cavalleria tagliò a pezzi cinquecento Spagnuoli postati ad Alcanizas, dopo di che mosse finalmente contro Astorga. Bonnet distrusse le truppe del general Ponte a Potes-de-Sierra, ed indi si avanzò sulla Nava-de-Suarna. Queste mosse sbigottirono gli Spagnuoli, e Garcia, minacciato ad un punto da Bonnet e da Loison, timoroso del pari per Astorga e per Lugo, cacciò i due terzi del suo esercito nella prima di queste città, ed il resto andò a sostenere Mahi a Villa-Franca.

Non ostante ciò, Ney si attenne ad una falsa dimostrazione contro Ciudad-Rudrigo, e quantunque Loison fosse stato appoggiato da truppe venute da Leon fino a Puente-Orbijo, pure si vide respinto da Astorga. Junot concentrava l'ottavo corpo a Benevento per assediare Astorga nelle forme, quando fu inaspettatamente chiamato a Madrid, dove l'assenza del re faceva temere qualche disordine. Mahi e Garcia profittarono della partenza di Junot, ed addussero immediatamente le nuove loro reclute sulle chine delle montagne, nella idea di liberare gli Asturiani minacciando d'irrompere nelle pianure di Leon; ma perchè Loison rimaneva sempre a Benevento non furono in grado di eseguire un tal progetto, e dopo aver ripigliato cinquemila uomini di quelli di Astorga, si ritrassero a Villa-Franca. Bonnet non si allontanò al di là di Nava-de-Suarna, e quando il generale Arco ebbe rannodati a Louarca i fuggenti Asturiani, Garcia, lasciando Mahi a comandare nella Galizia, marciò, in persona, con le reliquie dell'antico esercito della manca, per raggiungere la Romana a Badajoz. In questo mentre, Kellermann si addusse sopra Alba-de-Tormes, e dei distaccamenti del suo corpo e dell'altro di Ney spostarono Carrera dalle montagne di Gata e di Bejar, ributtandolo parte verso l'Alagon e parte nel Portogallo. Sarebbe superfluo il tener dietro a tante piccole mosse, le

quali non ebbero altro scopo, per parte dei Francesi, che di meglio nascondere i loro effettivi divisamenti, ingannando gli alleati mediante false dimostrazioni.

Questi divisamenti se non furono alla prima del tutto ben determinati, non vi ha dubbio che la invasione del Portogallo, per la linea del settentrione, venne definitivamente stabilita negli ultimi tempi; ed è probabile che, nell' atto Bonnet chiamava verso Lugo l' attenzione dello esercito galiziano, il duca di Abrantes aveva intenzione di penetrare per Puebla-de-Senabria, non già per invadere la Galizia, secondo erasi lasciato dire Loison, ma per girare il Tras-os-Montes, e calare per Chaves sopra Oporto, mentre che Ney, chiamando il secondo corpo in soccorso del sesto, investirebbe Ciudad-Rodrigo. In risultato poi, qualunque disegno conceputo si fosse, tornò esso fallito tanto per la insurrezione di Granata e la vana opera di Suchet innanzi Valenza, quanto per la discordanza dei generali francesi; conciossiacchè Ney e Junot lamentavano l' uno dell' altro, ed era evidente che tutti i corpi di esercito, non ostante la loro rispettiva potenza, non si condurrebbero con una volontà unica fintanto che Napoleone sarebbe assente.

Calmato il mezzogiorno, Junot ritornò nella Vecchia-Castiglia, Loison raggiunse il settimo corpo sulla Tormes, Kellermann si ritrasse a Valladolid, dei distaccamenti, collocati sul Douro, mantennero la comunicazione tra Ney e Junot, il quale, facendosi sussidiare da alquante truppe di Bonnet, investì Astorga con ottomila fanti, duemila cavalli, diciotto pezzi da campagna, sei da ventiquattro e due mortai. Le divisioni di osservazione presero sito, una a Benevento per sopravvedere la strada di Mombuey, un' altra presso Puebla-di-Senabria, la terza a Puente-Ferrada. Immediatamente Mahi concentrò l' esercito galiziano a Villa-Franca ed a Fonceabadon, e distaccò mille duecento uomini con Echevaria a Mombuey e Puebla, per infestare il fianco e la coda dello esercito di investimento, quantunque non avesse forze sufficienti a tale operazione. Le autorità galiziane replicarono ben spesso a lord Wellington che il general Mahi teneva ventimila uomini di truppe bene ordinate, mentre che sembra certo ne avesse ottomila male equipaggiate e molto inchinevoli alla diserzione.

Santocildes, governatore della piazza di Astorga, era un uomo coraggioso ed aveva una guernigione composta di duemila cinquanta fanti, di un numero di artiglieri e di diversi paesani armati. Le mura di Astorga, opera del tempo dei Mori, erano state rinforzate da nuovi lavori, ma si mancava di munizioni, si avevano appena venticinque giorni di viveri, e le truppe francesi dell' investimento non potevano in alcun modo essere molestate al di fuori. Giacente in una campagna rasa, questa città tiene tre sobborghi, cioè Puerto-de-Hierro al settentrione, Santo-Andrea a levante, Retebia ad occidente. Junot fece falsi attacchi contro il secondo e terzo sobborgo, e menò gli approcci contro al fronte della piazza tra il primo ed il terzo sobborgo. Cominciato l'investimento nel 22 marzo, prima che cadesse il mese, Puerto-de-Hierro fu vinto di assalto, la trincea venne aperta ed i Francesi respinsero due sortite. La breccia era cominciata quando le batterie dell' assedio non trovaronsi in grado di continuare il fuoco, ed in conseguenza non si potette far cessare il trarre della fanteria spagnuola, la quale, collocata nelle case di Retebia, coglieva di rovescio la linea di approccio. Ciò non ostante, la città soffrì dalla bombardata e le mura ebbero tali danni, che si ordinò l'assalto pel 20 aprile, quantunque un precedente attacco contro al sobborgo di Retebia fosse mal riuscito; ma Santocildes non sapeva più dove trovar munizioni, e per ciò, mentre si preparava l'assalto, egli offrì di capitolare.

Junot non volle assentire alle condizioni richieste, ed alle cinque della sera del giorno 21, una mano di truppe scelte corse alla breccia, la quale, ben trincerata e fortemente barricata, fu difesa con ostinazione. Il fuoco di Retebia avendo arrestato le seconde colonne, le truppe che eran giunte alla cima della breccia, abbandonate a se stesse, si videro folgoreggiate in testa, alla coda e sui fianchi dal fuoco che partiva dalle case della città e da quelle di Retebia. La distruzione degli assalitori sarebbe stata certa se le truppe spagnuole avessero tenuto più polvere; impertanto trecento Francesi caddero estinti sulla breccia, gli altri riuscirono a farsi un alloggio nelle ruine. Questo ultimo risultato fu seguìto dal buono effetto che ebbe un secondo attacco commesso durante la notte dal lato di Rete-

bia. Allora si aprì una comunicazione dalla parallela fino all' alloggio indicato, ed i zappatori essendo penetrati nella città superando la barricata, il governatore si arrendette.

Il general Mahi, il quale erasi avanzato come se avesse voluto soccorrere la piazza, appena seppe la dedizione della medesima si ritrasse a Bembibre, dove la sua dietroguardia fu sopprappresa e battuta dal generale Clausel nel giorno 24. Dopo ciò, egli si avviò alla volta di Lugo, e chiamò il distaccamento maudato a Mombuey; ma i Francesi erano colà giunti da Benevento, sconfiggendo compiutamente Echevaria a Castro-Contrijo. Junot spese questo tempo a metter guernigioni in Astorga ed in Leon, e restituì la divisione a Bonnet, il quale aveva nuovamente occupato Oviedo e Gijon, disfatto gli Asturiani e minacciata una seconda volta la Galizia, per la strada di Concija e di Sales. Queste operazioni di Bonnet diedero soltanto luogo a parziali pugne, egli non si spinse più lontano dai presi siti, e la giunta di Galizia mandò tremila uomini di rinforzo agli Asturiani.

Durante lo assedio di Astorga, il sesto corpo si concentrò a Salamanca, un prepotente distaccameuto di truppe di Kellermann si insignorì della gola di Banos, Martino-Carrera lasciò le montagne per andare a raggiungere la divisione inglese presso Almeida. Finalmente le grandi operazioni erano incominciate, e giornalmente venivan rinforzi da Francia. Si mandò a Salamanca un parco considerevolissimo dell' artiglieria presa a Segovia, Burgos e Pamplona. Il generale Martineau toccò Valladolid con diecimila uomini destinati all' ottavo corpo. Il generale Drouet passò i Pirenei con un nono corpo composto dei quarti battaglioni dei regimenti già nella Spagna. Diciassettemila uomini della guardia imperiale arrivarono posteriormente, e la loro presenza diede più polso alla voce che correva, che l' Imperatore andava ad assumere il comando in capo.

Fortunatamente per gli alleati questa voce, molto accreditata dai ministri di Giuseppe e dall' ambasciatore dei Francesi a Madrid, mancava di fondamento, nè allora vi era alcun capo nominato. Sappiamo di sicuro che il maresciallo Ney ripigliò il comando del sesto corpo, con la idea che verrebbe egli incaricato di condurre l' impresa contro al Portogallo. Il maggior-generale Berthier, al quale Ney andava

poco a genio, fece tanto che Napoleone, stanco delle discordie dei suoi luogotenenti, si era risoluto di recarsi in persona allo esercito di Spagna. Distolto intanto dal suo matrimonio e da rilevanti bisogne politiche, scelse finalmente Massena, principe di Esling, tanto per la gran riputazione che godeva, quanto perchè il grado del medesimo era superiore a quello degli altri marescialli, nè aveva preso alcuna parte alle rivalità dei medesimi. L'arrivo di Massena fu conosciuto dagli alleati fin dal mese di maggio, e lord Wellington non ebbe più a temere la presenza dell'Imperatore dei Francesi.

Affinchè la base delle operazioni di tutte le forze francesi nella Spagna non andasse suggetta alle esigenze di alcuna autorità, il nuovo comandante in capo riunì sotto di se i quattro governi militari di Salamanca, di Valladolid, delle Asturie e di Santander, divenendo così arbitro assoluto delle province del settentrione. Prima di porsi alla testa delle truppe, Massena si recò a Madrid per conferire col re, giacchè il consiglio ancora esitava circa la linea d'invasione a preferirsi, secondo puossi vedere dai ruoli dello esercito imperiale, sui quali il quartier-generale dello esercito di Portogallo è fissato a Caceres nella Estremadura, e la guardia imperiale annoverata tra questo esercito, ma pel mese di aprile solamente, il che dinota la intenzione di Napoleone di assumere egli il comando. Essendosi definitivamente prescelta la linea del settentrione, l'ottavo corpo passò la Tormes, mentre che il principe di Esling stava ancora a Madrid, e Ney si addusse sopra Ciudad-Rodrigo.

Al principiar dell'anno questa fortezza era confidata ad un uomo la cui condotta ispirava sì giusti sospetti che lord Wellington ne dimandò la rimozione. Il governatore attuale, Andrea de Herrasti, era invecchiato nella carriera delle armi, i suoi bianchi capelli, il dignotoso suo portamento, le sue maniere distinte comandavano il rispetto, il suo coraggio, il suo ingegno, la sua probità compiutamente giustificavano tali vantaggiose esteriori qualità. La guernigione giugneva a seimila combattenti, non compresi i cittadini, e la piazza, costruita sopra un altura che signoreggia la riva settentrionale dell'Agueda, conteneva abbon-

danti provviste. Sventuratamente, le opere non corrispondevano a tanti elementi di forza, perchè consistenti in un vetusto bastione quasi circolare, di circa trenta piedi di altezza, fiancheggiato soltanto da alcuni angoli saglienti armati di pochi cannoni, e questo primo muro era cinto da una strada coperta senza che offrisse un sicuro ricovero al bastione superiore, perchè posta molto ingiù alla montagna. Mancante all' intutto la piazza di casematte, anche nel sito dove stavano i magazzini, il governatore mise la polvere nella chiesa, preservandola come meglio fu possibile.

Al di là dalle mura, intieramente separato dalla città, il sobborgo di Francisco, difeso da un trinceramento di fabbrica e da due grandi conventi, serviva di opera avanzata al settentrione-levante della piazza, ed il convento di Santa-Cruz adempiva lo stesso scopo a settentrione-occidente. Tra queste opere sorgeva un' altura chiamata il Piccolo-Tesone, a cui soprastava la città, ed a settantacinque tese dal corpo della piazza, dalla parte deretana, si elevava, a trecento tese dalle mura, il Grande-Tesone, altro picco della montagna, che signoreggiava i bastioni e vedeva il fondo del fossato.

Quantunque il paese circostante a Ciudad-Rodrigo sia boscoso, pure non presenta alcuna difficoltà alla circolazione delle truppe, principalmente sulla manca riva dell'Agueda, con la quale la guernigione comunicava mediante un ponte di fabbrica a tiro di fucile dalle porte del castello. Ma l' Agueda, che deriva dalla Sierra-de-Francia e versa le sue acque nel Duero, è soggetto a traripamenti, ed a circa due leghe all' ingiù della città, presso San-Felice, forma un golfo di gran profondità, al quale soprastano enormi frammenti di rocce.

Durante gli interi mesi di febbraio e di marzo, parve che i Francesi volessero rinunciare a Ciudad-Rodrigo, ma nel 25 aprile stabilirono un campo sopra una collina ad una lega e mezzo dalla città, alcuni giorni dopo ne formarono un secondo, e poscia ne rizzarono un terzo. Questa spaventevole concentrazione di forze proseguì a prendere maggior consistenza fino a giugno, epoca nella quale cinquantamila uomini calarono nella pianura, gittarono due ponti sull' Agueda e cinsero la fortezza.

Questo numeroso esercito, composto del sesto e dell' ottavo corpo e da una riserva di cavalleria, era comandato da Ney, Junot e Montbrun. Il sesto corpo investì la piazza, l' ottavo occupò San-Felice-Grande con alcuni altri punti, la cavalleria si sparse sulle due rive. Il parco di artiglieria unitamente ad una potente scorta stavano ancora due giorni di marcia indietro, per le dirotte piogge che avevano inondato il paese ed ingrossato l' Agueda e la Tormes. I ponti vennero stabiliti dal 2 al 7 giugno, l' uno all' insù dalla città, l'altro all'ingiù; nel 13 fu cominciata la trincea sul Grande-Tesone, e nel 22, giunta l'artiglieria, si restrinse il circolo di investimento sulla manca dell' Agueda, stato fino allora solamente vigilata. Questa stessa notte, Giuliano-Sanchez uscì silenziosamente dalla città con duecento uomini a cavallo, piombò sui più vicini posti francesi, trapassò la loro linea e raggiunse la divisione inglese leggiera, allora dietro l' Azava, a due leghe da Ciudad-Rodrigo. Questo avvenimento determinò Ney a corroborare le truppe sulla manca riva; nel 25 le batterie aprirono il fuoco, ed una mossa fu diretta contro al generale Crawfurd.

Ney voleva aprire la breccia al corpo della piazza, senza rispondere al fuoco degli Spagnuoli, ed infatti quarantasei pezzi, costantemente diretti sopra un sol punto, in breve rovesciarono la vecchia fabbrica dei bastioni; ma gli assediati piantarono ventiquattro cannoni sul Tesone, e puntarono tanto bene che fecero saltare in aria tre magazzini nella trincea ed uccisero più di cento uomini. Il principe di Esling, arrivato il 27 al campo, chiamò alla resa il governatore, il quale diede la risposta del prode. Il fuoco cominciò di nuovo e proseguì fino al 1º luglio, quando Massena, scorgendo che il modo di attacco era vizioso, ordinò agli ingegnieri di rizzar controbatterie, di innoltrare le parallele fino al Piccolo-Tesone, di procedere nelle forme, e di commettere l'assalto dopo il passaggio del fossato. Affine di facilitare i nuovi lavori, si guadagnò sulla dritta il convento di Santa-Cruz, il quale oppose una ostinata resistenza. Sulla manca il sobborgo fu attaccato, pigliato e ripigliato in una sortita della guernigione con molto danno degli assedianti. Di ciò in onta costoro rimasero arbitri di tutti i siti al di là delle mura.

Il fuoco avendo dovuto cessare durante le nuove disposizioni dei Francesi, il governatore fece sgombrare il piede della breccia e fortificò le difese dei suoi fianchi. Nel 9 luglio, le batterie degli assedianti, stabilite sul Piccolo-Tesone,. producevano un terribile effetto, ed a capo di ventiquattrore il fuoco degli Spagnuoli taceva, parte della città ardeva in fiamme, la controscarpa era rovesciata, la breccia vedevasi leggiermente aperta. Fu allora che tre soldati francesi, uscendo ad un tratto dalle file, salgono sulla breccia, guardano nella città, esaminano a pieno giorno tutto ciò che può essere utile a sapersi, scaricano i fucili, e, per una ventura degna del mostrato coraggio, raggiungono i loro compagni, senza essere stati feriti.

Immediatamente, le colonne che dovevano andare all'assalto si assembrano ed aspettano con impazienza il segnale, animate dalla presenza di Ney e dall' esempio di prodezza che abbiamo riferito. Pochi altri momenti ed esse vanno a precipitarsi con violenza nella città, quando si vide una bandiera bianca sventolare sui bastioni, ed all'impiedi il venerabile Herrasti, il quale colle gesta dinota che desidera capitolare. Questa azione non disonorò la sua canizie, il perchè aveva egli pugnato per un tempo ragionevole a sperare qualche soccorso, e si arrendette quando la resistenza poteva produrre solo massacri e devastazioni.

Erano scorsi sei mesi da che i Francesi avevano ripigliata la offesa, ritornando al piano di conquista interrotto per la guerra di Austria e per le operazioni di sir Arturo-Wellesley. Essi avevano guadagnate battaglie sopra battaglie, preso fortezze sopra fortezze, e costretto gli eserciti spagnuoli, disgregati e sparpagliati, a cercare un asilo nei più reconditi siti. Finita era la resistenza in massa, per cui la Penisola unicamente da sir Arturo poteva aspettarsi di esser liberata, e non audrà guari e vedremo come questi pose ad effetto una tale speranza. Quello che i nostri lettori non debbono obbliare, è che i moltiplici avvenimenti dei quali siamo andati descrivendo il tenore nei precedenti capitoli, furon contemporanei. Per quanto noiose a leggere, per quanto poco rilevanti compariscano la maggior parte delle incidenze per noi riferite, impertanto, il nesso delle medesime forma ciò che si chiama la politica

militare della Spagna. Dippiù, senza tali nozioni certo valutar non si potrebbe la capacità di quell'uomo che, a somiglianza del fantasma di cui parla Milton, si schiuse un largo sentiero tra il caos della guerra che ci intertiene.

Siamo accusati, con una ingiustizia che non possiamo comprendere, di aver voluto scemare il merito della resistenza degli Spagnuoli, come se non fosse patrimonio della storia il consegnare nei suoi fasti tutto ciò che occorre di bene o di male, ad oggetto di far profittare la posterità della esperienza dei secoli. Non indurremo al certo nell'errore i nostri lettori, non sacrificheremo la riputazione delle armi inglesi pel vano piacere di dar lodi esagerate. Lo spirito di independenza, che non può esser vinto, richiede molti reali encomi, ed indicare quali furono i falli, non è negarsi a riconoscerne il merito. Gli Spagnuoli divennero un gran popolo per la costanza e la pazienza a tollerare i mali prodotti loro dal nemico e dalla disprezzevole condotta del proprio governo. Ma diremo forse che furono vittoriosi nelle pugne, fedeli nei contratti, umani coi prigionieri; che si mostrarono le giunte leali e prudenti, i generali periti, i soldati intrepidi? Il nostro linguaggio è quello della verità quando affermiamo che essi erano incapaci a difendere la loro causa. Tutto quello che occorse nei sei anni che durò la guerra spagnuola serve a provarlo, e coloro i quali pensano che una ribellione diretta così bastava o poteva bastar sola ad arrovesciare la prodigiosa potenza di Napoleone, s'ingannano a partito. La Spagna abbattere un tale colosso! i suoi più grandi sforzi ebbero appena una piccola parte a tale impresa. Il Portogallo vanta maggiori dritti a simile gloria, la Spagna ne porse la occasione. L'Inghilterra, l'Austria, la Russia, e più ancora la fortuna, trionfarono di quell'uomo straordinario. Più potenti, più ricchi, più prodighi, più valorosi forse degli antichi Romani, con numerose e bene equipaggiate flotte, con un generale la cui abilità si prestava a tutti i bisogni del momento, gli Inglesi pugnarono come se si fosse trattato della loro propria esistenza. Gli Austriaci posero in campagna quattrocento mila uomini di buone truppe per arginare i progressi del conquistatore. Questi intanto ebbe inghiottiti trecento mila dei

migliori soldati dai geli della Russia. E quando un mezzo milione di veterani perì sotto alle sue bandiere, uno dei quali non cadde sul territorio spagnuolo, l'Europa, per frutto della vasta lega formata, non altramente potette strappargli la Penisola che strappandogli pure la Francia. Per qual debolezza dunque, per quale incredibile illusione, citare continuamente la Spagna, non ostante tutte le follie e le continue disfatte della medesima, come la pruova che un popolo, il quale combatte per la propria indipendenza, deve uscir vincitore dalla lotta? La Spagna fu invasa perchè faceva parte della grande aristocrazia europea, e fu liberata perchè l'Inghilterra diede a questa aristocrazia i mezzi di troinfare per un momento dei principi della rivoluzione francese.

CAPITOLO XIV.

Discussione nel parlamento inglese. — Divisamento di Napoleone sulla Penisola.

La difesa del Portogallo non derivò da alcun fortuito accidente, non venne provocata da lord Wellington per crescere in riputazione, ma fu deliberata e risoluta con calma dopo che egli ebbe tutto ponderato, tutto apprezzato al giusto valore, tutto, val dire, le difficoltà e le probabilità della riuscita. Ripigliando la narrazione dall' epoca nella quale separò le sue operazioni da quelle tanto fallaci alle quali la giunta si abbandonava in onta di lui, dinoteremo brevemente la condotta militare e politica da esso tenuta fino a che, sicuro della giustezza dei fatti calcoli, cominciò la esecuzione dei fermati progetti, non lasciandosi intimorire dal potere del nemico, dalla debolezza degli amici, dalla imprudenza dei subbordinati, dagli intrighi dei malcontenti, i quali proccuravano di sconcertare segretamente quanto egli stabiliva.

Dopo la ritirata del 1809 lord Wellington recossi a Siviglia per sentirsela colla giunta intorno a taluni punti in controversia, e soprattutto per conferire col fratello prima che questi avesse lasciato la Penisola. Il cangiamento di ministero che andava a succedere in Inghilterra, per effetto del mutamento avvenuto nella politica dello stesso, era la causa di tale partenza. Questo cangiamento, se immediato, non poteva dirsi non preveduto, fatto riflesso alle manifestazioni che in vari rincontri diedero luogo a preconizzarlo. La insufficienza del governo, confessata in privato da taluni membri dello stesso, fu attaccata ad alta voce, non riuscita la spedizione di Walcheren. Tutte le gelosie, tutte le pratiche che avevano renduto il gabinetto di San-Giacomo il meno efficace degli altri gabinetti europei, tranne lo spagnuolo, furono svelate. Canning aveva denunziato lord Castelereagh ai suoi colleghi come incapace a regolare gli affari politici, e gli era stata fatta la promessa della dimissione del medesimo. Nulladimanco Canning

gli lasciò concepire ed eseguire il progetto del più considerevole armamento che fosse per lo innanzi uscito dai porti dell' Inghilterra. Ma quando la evidenza dinotò che la spedizione era disastrosa, allora Canning reclamò l'adempimento della promessa, e Castelereagh, che ebbe sentore di ciò, chiamò tale intrigo *una mancanza di buona fede tanto pubblica quantò privata*, ne risultò un duello e lo scioglimento dell'amministrazione. M. Perceval e lord Liverpool furono incaricati di comporre il nuovo ministero, i quali, dato effetto ad un negoziato infruttuoso con i lord Grey e Granville, si posero essi stessi alla testa del governo, ed offrirono il dipartimento delle relazioni straniere a lord Wellesley.

Contro la generale aspettativa, lord Wellesley accettò il portafoglio, e perchè il fratello gli aveva svelato i conceputi vasti progetti, mandolli ad esecuzione or che trovavasi nella certezza di tenere nel governo un appoggio che partecipasse agli stessi sentimenti, che avesse gli stessi interessi, che fosse risoluto a sostenerlo nel momento del pericolo. Tornò dunque a lode di lord Wellesley il sacrifizio di alcune sue personali pretensioni, in ricambio della facilità di eseguire dei progetti dai quali emergere doveva tanta gloria al suo paese ed alla sua famiglia; ed i primi atti di lui nel parlamento, guidati da tali sentimenti, giustificarono la politica alla quale si attenne nella condotta che venne a spiegare.

Prima di questo cangiamento del ministero sir Arturo Wellesley era stato creato barone di Duero e visconte di Wellington; ma tali onori, quantunque ben meritati, li aveva ottenuti tanto per spirito di parte, quanto per spirito pubblico; i membri della opposizione ne concepirono del cattivo umore tranne pochi, i rimanenti lo attaccarono con un' agrimonia per nulla giustificata.« Di che mai » lo ricompensano, si diceva; le sue azioni sono state » imprudenti, sciocche, presuntuose; tutta la sua cam» pagna meritava soltanto punizione ». Impertanto sir Arturo aveva liberato il Portogallo, purgata la Galizia con la Estremadura, costretto centomila veterani francesi a rinunciare alla offesa, ed a concentrarsi intorno a Madrid.

Lord Grey, opponendo le sue mal digeste nozioni mili-

tari al sommo ingegno di sir Arturo, censurava con agredine le disposizioni di costui a Talavera; taluni negavano di esservi stato un trionfo; altri, dimenticando che ne rimarrebbero risponsabili verso la storia, si spinsero fino a proporre di cancellare il suo nome dai ringraziamenti dotati allo esercito. Si avrebbe voluto far dimenticare la detta battaglia, nella quale la vittoria fu così lungo tempo disputata, affine di poter negare a colui che avevala guadagnata la dignità di pari, dignità ordinariamente così facile ad ottenersi, quando trattasi di un oratore venale. Si avrebbe voluto inoltre che il passaggio del Duero, sì rapidamente e sì brillantemente dallo stesso eseguito, da sembrar piuttosto il frutto della ispirazione che quello del discernimento, comparisse soltanto uno dei più ordinari fatti di guerra.

Nè la sola opposizione mostravasi ingiusta contro sir Arturo, una persona pertinente alla parte del ministero gli scrisse per dolersi della sua inoperosità, e per indurlo a fare almeno qualche cosa che producesse della sensazione nel pubblico. Una negativa fredda e severa, e l'interrompimento delle affettuose relazioni con l'autore della lettera, mostrarono il disgusto del generale per una tale detestabile politica; ma quando simili passioni regnavano nel consiglio, rendevasi manifesto di essere essenziale alla riuscita dei progetti di lord Wellington che il fratello entrasse a parte dei medesimi.

Questi progetti svincolarono la Penisola e cangiarono la sorte dell'Europa, e tutto quello che li fece venire a buon fine merita la nostra attenzione, tanto per la rilevanza dell'argomento, quanto perchè se ne attribuì l'intera gloria alla fortuna ed ai potenti soccorsi che ricevette lord Wellington dal suo governo. Siam ben lungi dal negare che la fortuna abbia una gran parte negli eventi della guerra, e che lord Wellington sia stato uno dei favoriti dalla medesima; ma è giusto il dimostrare, col racconto dei fatti, che nessun mezzo ei trascurò per assicurarsi il frutto della vasta sua impresa, e che il gabinetto inglese fu a lui meno utile di quello che egli fu al gabinetto.

Da che l'esercito inglese ebbe lasciato Joraceijo, e prima che il ministero fosse cangiato, lord Castelereagh,

costretto da tanti rovesci a regolar meglio le bisogne militari, dimandò a lord Wellington che cosa pensasse della difesa del Portogallo e delle spese che potrebbe produrre. Questa lettera giunse al generale inglese nel 14 settembre 1809, ed abbisognava esaminar bene il paese, e vedere principalmente come si condurrebbe l'Andalusia, prima di stabilire alcun progetto di difesa. Al ritorno dunque da Siviglia, pochi giorni innanzi la disfatta di Ocana, lord Wellington rispose a lord Liverpool, che aveva surrogato lord Castelereagh al dipartimento della guerra.

Indicata chiaramente la positura attuale dei Francesi nella Penisola, il generale inglese faceva osservare che, quando non si fosse provato un gran rovescio dagli eserciti spagnuoli, i primi non potevano attaccare il Portogallo, e che se di ciò in onta gli avvenimenti avessero dato loro abilità di farlo, le forze del Portogallo sarebbero abstanti a difenderlo. « Ma la pace con l'Alemagna, egli » diceva, può mettere la Francia nel grado di mandare » nella Spagna numerosi aiuti, l'effetto morale dei quali » faciliterà la invasione più della forza numerica. In que» sto caso intanto, *e fino a che la Spagna sia conqui*» *stata e soggiogata*, tornerà difficile, se non impossi» bile ai Francesi, di insignorirsi del Portogallo, *se l'In*» *ghilterra impiega i suoi eserciti a difendere questo pae*» *se, e se si dà all'ordinamento delle forze militari porto*» *ghesi tutta la estensione che può avere.* Ma occorrono » non meno di trentamila uomini di truppe inglesi, quan» tunque l'esercito portoghese regolare ascenda a trenta» novemila fanti, tre mila cavalli e tremila di artiglieria, » e la milizia giunga a quarantaseimila uomini, senza » numerare le ordenanzas.

» Quanto alle spese, lo esercito inglese, al presente in » Portogallo, costa ogni anno circa ottomila lire di sterli» ni, ossia venti milioni di franchi, non calcolato l'af» fitto dei legni da trasporto, il che forma un mezzo » milione di sterlini di più di quello che costerebbe in » Inghilterra. Debbonsi dunque prendere in considerazione » le sole spese di traslocamento, e quelle da concedersi » al governo portoghese pel servizio militare e civile. » L'Inghilterra ha già assegnato annualmente seicento mi-

» la luigi di sussidio alla reggenza, pel corpo di venti-
» mila uomini che si è obbligata di porre agli ordini del
» comandante in capo in virtù del trattato.
» Questa somma non basta intanto per collocare l'eser-
» cito sul piede di guerra, perchè le rendite del Porto-
» gallo, essendo di otto a nove milioni di dolleri, e le
» spese di quattordici a quindici milioni, si forma una
» differenza in meno di più di sei milioni di dolleri. Nel
» corrente anno si sono pagati gli esiti più premurosi, ri-
» manendo in arretrato il debito pubblico ed il salario de-
» gli uffiziali civili. Le anticipazioni già fatte dalla Gran-
» Brettagna sommano a due milioni di dolleri, per cui
» ne rimangono altri quattro, i quali il Portogallo non
» potrà mai pagare non ostante le più scrupolose esazio-
» ni; ed è evidente che, esausta di danaro come si tro-
» va, l'amministrazione pagherà alle autorità civili il sus-
» sidio concesso pel servizio militare. Di già l'anticipa-
» zione fatta sulla cassa dello esercito ha avuto per og-
» getto di impedire che le truppe portoghesi abbandonas-
» sero le bandiere per mancanza di sussistenza.
» È impossibile lo scemare le spese della reggenza, ed
» impertanto l'invasione francese e la emigrazione al Bra-
» sile hanno in modo tale ammiserito il paese che non si
» può trovare un imprestito. Il popolo non è in grado di
» pagare, e le tasse in corso e le dogane, le quali forma-
» vano il principal ramo della rendita del Portogallo, so-
» no ridotte a niente, dopo che il commercio col Brasile
» è passato dalla madre-patria alla Gran-Bretagna. Un
» tal cangiamento, tanto favorevole a questa ultima, ha
» rovinato il Portogallo; in conseguenza la giustizia, egual-
» mente che la politica, richiedono che l'Inghilterra con-
» ceda soccorsi alla reggenza.
» Senza soccorsi nulla è sperabile dallo esercito porto-
» ghese, giacchè da gran tempo gli uffiziali dello stesso,
» col non prestare alcun servizio, per essere il loro pae-
» se rimasto in pace quasi da mezzo secolo, e col vivere
» nelle stesse guernigioni, in seno alle proprie famiglie, han
» congiunto a tali vantaggi tutti gli altri risultanti da in-
» finiti abusi introdotti nel servizio. La necessaria e se-
» vera disciplina, esercitata dal maresciallo Beresford, ha

» posto gli uffiziali portoghesi in una trista posizione. Gli
» abusi sono cessati, le spese sono immensamente accre-
» sciute, e la loro paga è molto inferiore a quella degli
» uffiziali inglesi, spagnuoli e francesi, coi quali o contro
» ai quali hanno a combattere.

» Se si dovesse proseguir la guerra, sarebbe convene-
» vole di concedere un sussidio di centotrenta mila lire di
» sterlini, ossia tre milioni duecentocinquanta mila fran-
» chi, affinchè la reggenza potesse accrescere la paga de-
» gli uffiziali portoghesi. Bisognerebbe altresì, per le ra-
» gioni assegnate di sopra, aggiugnere a questa somma
» circa trecentomila lire di sterlini ad oggetto di ripianare
» il deficit nelle rendite del Portogallo; ovvero, se il ga-
» binetto inglese lo preferisce, potrebbe pigliare a suo sti-
» pendio diecimila Portoghesi di più, i quali importereb-
» bero duecentocinquanta mila lire di sterlini. Con questo
» soccorso possonsi superare le difficoltà del momento,
» altramente è certo che il sistema finanziero e militare
» del Portogallo crollerà ad un tratto, che le difese già
» fatte rimarranno perdute, e che non vi sarà più speran-
» za alcuna di garentire il paese. Spetta ora ai ministri il
» decidere.

» Rimangono inoltre due cose a considerare: l' imbarco
» dello esercito inglese in caso di rotta, le eventualità che
» si correranno se la nazione portoghese continuerà sola
» la lotta. Rispetto alla prima, il generale inglese è si-
» curo di fare imbarcare tutte le sue truppe, ma dopo
» una battaglia perduta, i cavalli della cavalleria e della
» artiglieria non potrebbero esserlo, perchè la spesa della
» trasporto sorpasserebbe il valore dei cavalli. In ordine al-
» la seconda, non debbesi calcolare sopra una lunga difesa
» dei Portoghesi. *Benchè io consideri il governo e lo eser*
» *cito portoghese come i principali autori della lotta aper*
» *ta per la independenza del Portogallo, e che la riu-*
» *scita o non riuscita dipendano principalmente dai loro*
» *sforzi e dalla prodezza delle truppe*; *se Sua Maestà*
» *chiama il suo esercito della Penisola, o se questo eser-*
» *cito è costretto ad abbandonarla, non cade dubbio che*
» *la conseguenza immediata sarà la presa di Lisbona da*
» *parte del nemico, probabilmente senza venire alle ma-*

» *ni*, *e tutto quello risulterà da tale possesso preponderè*-
» *rà grandemente sullo stato della guerra*, *non sola*-
» *mente del Portogallo*, *ma eziandio della Spagna.* Se
» dunque si dovesse, adesso o più tardi, chiamare l'eser-
» cito inglese, converrebbe menar via quei militari che
» volessero espatriare, e non già proseguire la disputa im-
» piegando i soli loro mezzi ».

Peniche e Setuval offrivano svariati punti di facile imbarco, ma non era probabile che l'uno o l'altro si trovasse compreso nel circolo delle operazioni. Parlando del comodo di far partire l'esercito inglese da Lisbona, lord Wellington si appoggiava alle assicurazioni date dall'ammiraglio Berkeley che l'imbarco non oltrepasserebbe quattro ore, nel corso delle quali, anche quando la manca riva del fiume fosse occupata dal nemico, le navi da guerra, rispondendo al fuoco che riceverebbero, spazzerebbero tutto il terreno all'insù di Passo-d'-Arcos, preferito a San-Giuliano perchè senza pericolosi scogli. L'ammiraglio si ingannava nell'avere data questa sicurezza, avvegnachè la flotta non poteva rimanere nel Tago, per la ragione che l'inimico avea occupata la manca riva.

Quantunque spaventati dal numero di uomini che veniva loro domandato, e che, dopo le perdite da ultimo sofferte a Walcheren, poteva, in caso di sinistri eventi, porre in pericolo la sicurezza dello stato, nulladimanco i ministri consentirono alle proposizioni di lord Wellington, stipendiarono i diecimila uomini di truppe portoghesi di più, ed avanzarono il denaro necessario ad accrescere la paga degli uffiziali. Ma nell'obbligarsi a dare quasi un milione di sussidio annuale, i ministri pretesero dalla reggenza, sotto pena di nulla più ricevere, di tenere a numero ed in buono stato, il materiale ed il personale delle truppe a suo peso.

Sostenuto in tal guisa, lord Wellington sollecitamente diede luogo a preparativi, e le sue truppe lasciarono la Guadiana per assumere più sani accantonamenti sulla frontiera settentrionale del Portogallo. Egli aspettava dalla Inghilterra un rinforzo di cinquemila baionette e di un reggimento di cavalleria, e già dei piccoli distaccamenti erano arrivati, per modo che, nel partire dalla Guadiana, il

suo esercito numerava trentamila uomini, dei quali ventimila sotto alle armi, novemila allo spedale, e moltissimi dei tornati nelle file non bene si eran rimessi in salute.

Nel 20 gennaio, il quartier-generale ed i parchi di artiglieria furono stabiliti a Viseu nell'Alta-Beira; la cavalleria venne accantonata per reggimenti a Golegao, Punhete, Torres-Novas, Celerico e Santarem; il generale Hill rimase ad Abrantes con cinquemila Inglesi ed altrettanti Portoghesi; il rimanente della fanteria, ad eccezione di un reggimento formante la guernigione di Lisbona, prese sito a scaglioni lungo la vallata del Mondego.

I progetti del generale inglese si formarono alla prima sulla supposizione che i Francesi seguirebbero la linea della dritta o del settentrione di preferenza a quella del centro o del mezzogiorno, e che perciò *attaccherebbero il Portogallo dal lato della Vecchia-Castiglia*, piuttosto che *l'Andalusia dal lato della Manica*, ed in ciò ingannossi. Napoleone anche questa volta dirigeva egli le mosse, e siccome per l'ordinario le sue idee partivano da giganteschi concepimenti, così non era la sola Andalusia, ma tutta la Penisola che accingevasi a percuotere col suo braccio. Fresche truppe ed esaltate dalle loro recenti vittorie nell'Alemagna, giugnevano a folla, rinforzando i corpi collocati a dritta ed a manca della linea di marcia, sgombrando le principali comunicazioni, e seguendo le orme delle vecchie schiere chiamate a spingere la invasione fino agli ultimi limiti della Penisola. La mossa rivolta contro l'Andalusia preponderava siffattamente sulla difesa del Portogallo che, nel 31 gennaio, nel momento in cui Siviglia apriva le porte ai Francesi, lord Wellington dimandò nuove istruzioni, ripetendo la inchiesta *se il Portogallo dovesse esser difeso*, e spedì nel tempo stesso un chiaro e specificato rapporto, ai ministri secondo aveva costume di fare, prima di dar cominciamento ad una rilevante impresa. Questo rapporto, nel quale erano descritte con rara abilità le cagioni ed il corso degli eventi, unitamente a quelli che l'avvenire doveva svelare, forma l'incontrastabile pruova che i trionfi, dall'invidia attribuiti al caso ed al favor dei ministri, furono il risultato della sagacia e della inalterabile fermezza dell'autore dello stesso.

» Il nemico, egli diceva, mira al conquisto del mezzo-
» giorno, per cui vorrà conseguir Siviglia con tutti i mezzi
» della medesima, e la disfatta e la dispersione degli eser-
» citi spagnuoli saranno la conseguenza di qualunque azio-
» ne nella quale l'imprudenza o la necessità potrebbe spin-
» gerli. Impertanto, anche quando ciò accadesse, e le
» autorità fossero medesimamente abbattute, la guerra dei
» partigiani continuerebbe ad aver vigore. Cadice è in fa-
» coltà di resistere e la giunta centrale di rimanere nelle
» sue mura; ma senza autorità, perchè i Francesi pos-
» sederebbero tutte le altre province. Finora lo stato delle
» bisogne ha rimasto intatto il Portogallo, ed appunto
» sugli interessi di questo paese torna utile di fissare l'at-
» tenzione dei ministri.

» Essi di già conoscono la condizione ed i mezzi mili-
» tari di questo regno. Se si somministrassero armi alla
» milizia, si potrebbe far conto di novanta mila uomini
» regolarmente ordinati, senza comprendere la leva in
» massa della popolazione e l'esercito inglese. Da pochi
» mesi a questa parte si è fatto molto rispetto alla reclu-
» ta; ma rimane ancora altro a praticarsi, ed i mezzi
» sono insufficienti ad ottenere che i cinquanta mila uomini
» di milizia, al presente in piedi, riescano a tener sodo
» contro al nemico. E quando pure l'intero esercito fosse
» perfettamente fornito del bisognevole, gli mancherebbe
» sempre quella fiducia negli uffiziali ed in se stesso, che
» l'abitudine del mestiere può soltanto dare.

» Allorchè le bisogne della Spagna saranno giunte al
» punto, *che qualunque resistenza regolare cesserà, che*
» *non avrassi più la possibilità di riattaccar la lotta in*
» *modo da lasciare qualche propizio evento*, *quantunque*
» *da ogni banda il possesso sia precario e dipendente*
» *del tutto dalla forza che i Francesi spiegheranno a ri-*
» *tenere i loro progressi*, *e che finalmente i Francesi ot-*
» *terranno in risultato un peso e non un vantaggio gover-*
» *nativo*, il proseguimento della pugna nel Portogallo darà
» per avventura agli alleati il frutto che ne sperano contro
» l'aggressore?

» Non si potrebbe calcolare il grado di assistenza a ri-
» ceversi dalle truppe portoghesi, avvegnacchè, rispetto

» alle regolari, tutto quanto la disciplina era in facoltà
» d'imprendere per migliorarle lo hà fatto, e sono state
» pure sollecitamente provvedute del bisognevole in ra-
» gione dei mezzi del paese; ma riguardo alla milizia,
» essa ha ottenuto soltanto un ordinamento in corpo, esi-
» tandosi a tale oggetto quel danaro che si è potuto di-
» sporre. I Portoghesi confidano nella nazione e nello eser-
» cito inglese, conservano pel loro principe la fedeltà giu-
» rata, detestano il governo francese, e sono individual-
» mente risoluti ad imprender qualunque cosa pel trionfo
» della propria causa: non ostante ciò, nessun calcolo evvi
» a fare su questi loro sentimenti, se prima non sieno essi
» esercitati alla guerra, ufficiali privi di qualunque espe-
» rienza delle bisogne militari ».

In tale stato di cose e *prevedendo la totale soggezione della Spagna*, lord Wellington desiderava sapere, *se adducendo il nemico la più parte di sue forze contro al Portogallo, questo paese dovesse esser difeso*, o *se convenisse provvedere al modo di abbandonarlo, facendo imbarcare tutti gli individui militari* o *non militari, ma in ogni caso*, diceva egli, *l'esercito inglese deve essere imbarcato a dispetto del nemico.*

Lord Wellington, avendo ravvisato così un oggetto tanto rilevante, non sarà inutile il ricordare ciò che rimproverossi, con velleità ed ignoranza insieme, a sir John-Moore per aver dichiarato, che il Portogallo non poteva essere difeso, e che impertanto lord Wellington intraprendeva un tale assunto. Sir John-Moore aveva fatto osservare che la difficoltà di accedere alla frontiera del Portogallo non importava che la si potesse custodire contro a forze superiori; che Almeida, Guarda, Belmonte, Baracal, Celerico, Viseu, con trovarsi provvisoriamente occupate, avrebbero giovato a ritenere il nemico un lungo tempo per proteggere l'imbarco da affettuirsi soltanto a Lisbona; che i Portoghesi, potendo far grandi cose nelle loro montagne, ne sperava la difesa del Tras-os-Montes (1); che se i Francesi fossero risultati vincitori nella Spagna, sarebbe

(1) Documenti giustificativi, n. II, sez. 12ª.

stato superfluo il procurare di resister loro nel Portogallo, giacchè questo regno era senza forze militari, e quando anche sarebbe stato altramente, non si poteva aver fidanza nelle truppe, dopo quello occorso a Rorica e Vimiero. Ma la opinione espressa da sir John-Moore era fondata *sullo stato delle cose in quella epoca, sulla miserevole condizione delle truppe portoghesi, sul poco vantaggio da sperarsi dalle stesse e sulla supposizione dell'eseguito conquisto della Spagna.*

Lord Wellington, dopo aver fatto due campagne nel Portogallo, quando l'anarchia prevalente al tempo di sir John-Cradock erasi finalmente calmata; quando gli immensi sussidi concessi dall'Inghilterra avevano permesso di riordinare lo esercito; quando la guerra di Alemagna aveva costato cinquanta mila uomini alla Francia, e quella della Penisola cinquanta mila di più; quando la Spagna combatteva ancora, e l'Andalusia, la Catalogna, Murcia, Valenza, la Galizia, le Asturie non erano state soggiogate; quando Ciudad-Rodrigo e Badajoz, punti più rilevanti sotto al rapporto della difesa del Portogallo erano vettovagliate ed in potestà degli Spagnuoli; lord Wellington, noi diciamo, conchiudeva di potersi difendere il Portogallo contro al nemico che stava ancora nella Penisola, *purchè l'Inghilterra somministrasse enormi sussidi, con un poderoso esercito, e la intera nazione portoghese si dedicasse al trionfo della propria causa.* Ed ancorchè l'Andalusia fosse soggiaciuta, lord Wellington preveniva il suo governo, che *non ostante si dovesse sperare qualche prospero successo dall'ardore e dall'attaccamento dei Portoghesi, pure non potevasi far capitale fino allora del loro esercito.* Egli pensava inoltre, al pari di sir John-Moore, che Lisbona costituiva il solo punto dove la resistenza divenisse certa, ed in conseguenza prese provvisoriamente sito a Viseu, Guarda, Almeida, Belmonte e Celerico. Finalmente, sopra tutto ciò che concerne la presente guerra, questi due generali ebbero una notevole similitudine di opinione e di maniera di operare.

I Francesi, diceva sir John-Moore, *troveranno negli Spagnuoli sudditi ben turbolenti; ma appena si avanzeranno il paese sarà per essi conquistato.*

La disfatta e la dispersione degli eserciti spagnuoli, diceva lord Wellington, *sarà la conseguenza di qualunque azione nella quale l' imprudenza, la necessità, od anche la convenienza impegneralli. Gli eserciti possono esser distrutti, le autorità disperse, e probabilmente la guerra proseguirà ad esser permanente.*

Laonde, quando nel 1810 i Francesi soprappresero, come nel 1808, la mal custodita barriera dell' Andalusia, lord Wellington, fin dalla prima indicazione della marcia di Giuseppe, ebbe la intenzione di eseguire una mossa consimile, nel principio, a quella fatta da sir John-Moore sopra Sahagaun (1), val dire di minacciare le spalle del nemico mediante una irruzione nella Castiglia, per obbligarlo a lasciare l' Andalusia, od a soffrire che le truppe di lui nella Castiglia fossero battute, nè la conoscenza dei rinforzi che entrarono in Spagna lo distolse da tale proponimento. È vero che la giunta lo assicurava di essere tali rinforzi limitati ad ottomila uomini; ma quantunque molte incidenze lo inducessero a dubitare delle assicurazioni della giunta, pure non era senza speranza di dare effetto al suo movimento prima che queste nuove truppe, qualunque ne fosse il numero, potessero mettersi in linea, ed avrebbe dato eseguimento al disegno che teneva preparato nell' animo, se superiori considerazioni non fossero venute a farlo rinunciare allo stesso. Or taluni scrittori francesi e spagnuoli avendo accusato lord Wellington di indifferenza se non di compiacimento nel ravvisare il poco effetto della operazione strategica della giunta, quasi che fosse dipeso da lui di farlo venire a buon fine, esamineremo qui quali furono le cennate superiori considerazioni.

Abbiamo già spiegato le ragioni che lo impedirono di prender parte attiva ai progetti della giunta; questa volta egli abbandonò quelli da lui conceputi.

1.° Perchè i cinquemila uomini promessi dall' Inghilterra non erano arrivati, gli ospedali riboccavano d' infermi e di feriti, non aveva meglio di ventimila uomini a mettere in campagna compresa la divisione Hill, ed altronde questa

(1) Documenti giustificativi, n. II, sez. 3a.

divisione non poteva porsi in marcia senza lasciar le spalle dello esercito esposte agli attacchi dei Francesi che stavano nel mezzogiorno, pericolo che sarebbe addivenuto maggiore riportando costoro dei trionfi nella Castiglia, perchè avrebbero richiamate le altre loro truppe dell' Andalusia.

2.° I Portoghesi avevano sì crudelmente sofferto durante l' inverno e dalla fame e dal freddo per penuria di danaro, che mettendoli in linea sarebbe stato lo stesso di rischiare un disordinamento totale, distruttivo di qualunque vantaggio presente e futuro. Un' altra ragione emergeva dall' esservi nella Castiglia trentamila uomini tanto del sesto corpo, quanto delle truppe del governo di Kellermann, due terzi dei quali in massa ed un altro scompartito da Burgos ad Avila e da Zamore a Valladolid, per cui facile tornava a queste forze di riunirsi in tempo per commettere una profittevole battaglia. Proveremo quanto fosse esatto un tale ragionamento.

Partendo da Siviglia, Mortier non si sarebbe fermato a Badajoz se gli Inglesi che stavano ad Abrantes, invece di avanzarsi su Portalegre, fossero stati impiegati nella Castiglia. L'invasione dell' Andalusia era una parte della mossa generale che aveva luogo in tutta la Spagna, e quando Giuseppe si pose alla testa dello esercito per forzare la Morena, Kellermann marciò da Salamanca a Miranda del Castanar e Bejar col sesto corpo, assicurando così le gole che menano nella vallata del Tago. Il secondo corpo discese questa vallata nello stesso momento, ad oggetto di comunicare col sesto corpo per la gola di Banos, e col quinto per Seradillo e Caceres; per la qual cosa, senza dissestare l'invasione dell'Andalusia, *tre corpi di esercito*, cioè il sesto, il secondo ed il quinto, formanti un totale di cinquantamila uomini, potevano riunirsi ed opporsi a qualunque mossa offensiva che lord Wellington avesse voluto tentare. Ed i concerti strategici dei Francesi non si arrestarono a questo, giacchè alle spalle di tutte queste forze Napoleone covriva la Penisola con nuove truppe, e non erano ottomila uomini, secondo aveva detto la giunta centrale, ma centomila renduti disponibili per la pace con l' Austria e la evacuazione di Walcheren, che sorpassavano od andavano a sorpassare i Pirenei occidentali.

Le prime truppe che giunsero sul territorio spagnuolo furono destinate a mettere a numero le divisioni in campagna; le altre che vennero dopo formarono due nuovi corpi, uno dei quali, cioè l'ottavo al comando del duca di Abrantes, essendosi avanzato sulla Vecchia-Castiglia, era allora nelle pianure di Valladolid, dove, di concerto con Kellermann, avrebbe potuto schiacciare l'esercito inglese, senza quella sagacità che i Francesi per piacevolezza, e gli Spagnuoli per ingratitudine, han abiamata *egoista prudenza del sistema inglese.* In verità, sarebbe stata strana cosa il porre in azione un esercito inglese, oggetto sì nobile, sì costoso allo Stato, avente la propria riputazione a sostenere, colla stessa leggerezza con cui si adoperavano le masse spagnuole riunite in un giorno, disperse in un'ora, di bel nuovo raccolte, ed incapaci di conseguire alcun merito militare, e per conseguenza facili a perderlo.

CAPITOLO XV.

Condizione degli eserciti militanti. — Stato della Spagna, del Portogallo e della Inghilterra.

I PODEROSI rinforzi che ricevevano i Francesi non permettendo più di pensare ad operazioni offensive, lord Wellington rivolse tutta l'attenzione al Portogallo, ed i ministri consentirono che ne imprendesse la difesa, non ostante lo sfavorevole cangiamento operatosi nelle bisogne della Penisola; nè cade dubbio intanto che la maggior parte di loro cedevano più all'ascendente del fratello di lord Wellington che al proprio convincimento, e per ciò posero a carico di costui qualunque risponsabilità. La politica per essi abbracciata non si sollevava all'altezza di quei profondi divisamenti, di quei vasti concetti, di quegli sforzi sì poteuti che produssero la liberazione della Penisola; ed anche ai nostri giorni riesce più facile di ammirare che di comprendere quanto coraggio, quanta prudenza convenne spiegare per superare tante difficoltà, combattere un nemico formidando, rettificare le follie e calmare i timori di gabinetti troppo deboli, garentirsi dagli aguati di politiche senza principii, lottare in fine contro alla pubblica opinione. Un grido universale annunziava che la difesa non avrebbe menato ad alcun trionfo, e pochissimi credevano sul serio che la si volesse imprendere; ma, che che si pensasse o si dicesse, eccoci giunti a quel periodo dell'istoria della guerra nel quale non la Spagna, non il Portogallo, sì bene la stessa Inghilterra va a pugnare contro alla Francia, dando luogo ad una memorabile lotta, che ciascuna delle due parti sostenne senza risparmio di forze, di potestà e di genio. Per servire alla chiarezza, indicheremo ai nostri lettori la positura rispettiva degli eserciti belligeranti, i progetti loro, i preparativi ai quali intesero.

Vittoriosa e prospera, la Francia facilmente poteva somministrare il doppio degli uomini necessari ad alimentare la guerra della Penisola pel corso di molti anni; e l'esperienza avendo dimostrato ciò che tutta la forza degli eserciti spa-

gnuoli potrebbe produrre, rendevasi evidente che, ributtato l'esercito inglese, si sarebbe la resistenza ridotta a poca cosa ed il popolo avvezzato al cangiamento di dinastia, soprattutto dopo che Ferdinando ricusò di lasciare il territorio spagnuolo e disapprovò l' operato da un certo barone Kolli, impiegato come agente. Cadice ed il Portogallo erano i soli ostacoli che si opponevano al conquisto della intera Penisola, se non che l'una poteva presentare una effimera resistenza, e le immense forze che si riunivano per conseguire la sommissione dell' altra, parevano proporzionate alla impresa; ma alla guerra vi sono delle cose, le quali hanno sommo ascendente sulle mosse militari, benchè alle medesime straniere, e nelle bisogne della Spagna deve porsi in prima linea la condotta del re.

Giuseppe era un uomo affabile a tal punto che gli Spagnuoli gli han solo rimproverato la troppo sua inchinevolezza a darsi bel tempo; ma la meta statagli confidata passava di gran lunga la sua capacità, e perciò cadde in equivoco sulla vera sua condizione, quando, resistendo alla politica di Napoleone, volle esser trattato da re independente, e pure avrebbe dovuto sapere che nella Spagna principalmente rappresentava lo strumento dell'Imperatore. Eroica sarebbe stata la sua fermezza a ricusare una corona al pari del fratello Luciano; era una follia imitare l'altro fratello Luigi, prima ad accettare e poscia a resistere alla mano che donava, avvegnacchè, senza immegliare la condizione degli Spagnuoli, questa condotta seminò mille ostacoli sulla strada di Napoleone. Giuseppe bramò che la giustizia e la umanità lo assistessero a crearsi degli aderenti particolari, ma la giustizia diventò una parola derisoria fin da che i Francesi posero piede nella Spagna. Sostenuta questa nazione dall' Inghilterra diveniva assurdo lo sperare che volontariamente si sottometterebbe, e più ancora che si affezionerebbe. Il fuoco della guerra poteva solo riaccendere lo spirito pubblico, i soldati francesi intendevano ad operare la conquista del paese, e senza di loro il monarca intruso mancava di facoltà a conservarsi la corona.

I ministri spagnuoli, partecipi dei sentimenti del re, ben lungi dal mostrar zelo a pro dei Francesi, erano tanto ardentemente attaccati alla loro patria quanto coloro che

riconoscevano per sovrano Ferdinando VII; ed ogni volta che gl' interessi degli Spagnuoli trovavansi in collisione con gli interessi dello esercito francese, il che avveniva continuamente, i ministri non meno che il re stesso (1), mettevansi sempre dal canto dei primi, e con tal calore che anche in Parigi si giunse fino a credere che sarebbero trarre contro alle truppe dello Imperatore. In tal guisa l' amministrazione siffattamente noceva alle operazioni militari, che Napoleone era costretto, sia ad assumere egli stesso il comando, sia ad adottare una politica la quale, quantunque difettosa, pure, a bene esaminarla, non lascerà di comparire la migliore in quello stato di cose.

Taluni, sempre disposti ad abbassare al proprio loro livello il genio di un grande uomo, han preteso che Napoleone seminasse la discordia tra i suoi marescialli e Giuseppe, senza riflettere che non era in sua facoltà di costringerli a procedere di concerto. Una savia politica non consiste nel dare, a ciascuno degli interessi che abbraccia, tutto il perfezionamento del quale sono suscettivi, ma a regolare questi stessi interessi, equilibrare l'uno per l'altro quelli che sono opposti, fare in guisa che risulti da tutti il maggior bene possibile.

Per giudicare con equità le provvidenze spiegate da Napoleone bisognerebbe ponderare gli interessi diversi della sua politica condizione, intanto mancando i materiali a tal fine, il vero si è che la sua politica esterna ed interna venne diretta da una mano troppo perita. Non bisogna mai obbliare che Napoleone non fu solo conquistatore, sì bene fondatore di un edifizio politico di soverchio esposto ad esterne tempeste per esser capace di alcuna modificazione nei mezzi impiegati a sostenerlo internamente. Se il danaro è il nerbo della guerra, è pure il principio vitale della pace, e nulla si rende tanto notevole quanto la cura avuta da Napoleone in regolare le finanze della Francia, evitando, al pari della peste, quel finto sistema di credito pubblico tanto esaltato nella Inghilterra. Egli non poteva, senza nuocere alla Francia, mandar molto danaro nella Spagna, nè altro scampo vi era che nutrire *la guerra con la guerra*.

(1) Documenti giustificativi, n. IV, sez. 1ª.

Il desiderio intanto del re Giuseppe di rendersi popolare lo spirito nazionale dei suoi ministri, opponevansi compiutamente a tale sistema, il quale faceva inoltre soffrire le truppe. Conveniva dunque escogitare un rimedio pronto, e sarebbe stato troppo disdicevole alla politica lo spogliare il re di qualunque autorità. L'Imperatore adottò un mezzo conciliativo creando dei *governi militari particolari*, come la Navarra, l'Aragona, la Catalogna e l'Andalusia. I marescialli ed i generali nominati a tali governi esercitavano tutti l'autorità civile e militare ed erano veri vicerè, cosa della quale non aveva voluto sentir parlare quando stava a Madrid. Quantunque da questo espediente ne risultassero infiniti inconvenienti, pure era il modo più savio di ordinamento, il quale meglio rispondeva a quella profondità di mire che distingueva tutte le provvidenze di Napoleone. I più gravosi di tali inconvenienti furono da una parte che il re Giuseppe risguardò come una ingiuria il veder rovesciati i suoi disegni per formarsi una fazione nazionale (1), e da un'altra parte che molti dei nuovi governatori opprimerebbero il paese, essendo più bramosi di ciò che conveniva alla propria loro condizione, che di ciò che concorreva allo scopo generale della guerra; i ministri spagnuoli e la nazione lo risguardarono come un passo verso allo smembramento della Spagna, specialmente per le provincе alla manca dell'Ebro, le quali, a dir vero, l'Imperatore ebbe in pensiero, per un certo tempo, di riunire alla Francia.

Giuseppe mancava inoltre dei requisiti necessari a costituire un generale abile per l'epoca che correva. Lo stesso Napoleone convenne che il predare a fine di procurarsi dei viveri, congiuntamente all'azione delle guerriglie, avevano rilasciato i vincoli della disciplina ed introdotto una orribile licenza in danno delle mosse militari. Ecco perchè l'unico mezzo di ottener viveri per le truppe, senza produrre devastazioni, era di far dipendere i felici risultamenti di ogni corpo di esercito e la riputazione del capo di ciascuno, dalla buona amministrazione della provincia divenuta il teatro della guerra. Quantunque non tutti i governatori abbiano

(1) Documenti giustificativi, n° IV, sez. 3ª.

avuto sufficiente sentimento e giustizia per conseguire questo scopo, ve ne furono di quelli, come Soult e Suchet, i quali seppero e calmare l'irritazione del popolo, e provvedere a quanto richiedeva il buono stato delle loro truppe.

Giuseppe indicava Soult e Suchet, principalmente il primo, tra i governatori che propagavano lo spirito di resistenza opprimendo il popolo, indotto in questa credenza da una inimicizia personale che lo faceva così falsamente giudicare. Intanto l'attestato di persone le meno interessate, e gli stessi fatti coi loro risultati provano che la politica di Soult fu più abile e più profonda di quella del re.

Puossi a dippiù ravvisare sotto un altro aspetto la creazione dei governamenti militari independenti nella Penisola. Napoleone dice che rimase molte province della Italia soggette al dominio dell'Austria, affinchè la gelosia, sì comune ai piccoli stati di questa parte dell'Europa, e sì facile a risvegliarsi, gli permettesse di formarne un gran regno, quando se ne presentasse la opportunità. Rinviensi qua la stessa politica, giacchè il potere del governatore, quantunque saggiamente adattato alle occorrenze, ripetendo il suo nascimento dalla guerra e dalla violenza, doveva esser per necessità pesante e penoso. La Penisola, quando fosse stata soggettata, sarebbesi veduta esente da un tal reggimento, il paterno governo del re avrebbe avuto essenza, ed il sovrano sarebbe stato guardato come un liberatore. Il promosso ordine civile era inoltre necessario per abbattere gli abusivi privilegi di certe province ai quali tenacemente si attaccavano, e la sola guerra poteva introdurre nella Spagna quella uniformità, principale scopo della costituzione di Bajonna.

Nulladimanco, i primi effetti del decreto col quale si stabiliva il nuovo ordine di cose tornarono di nocumento alla causa francese. Si imposero altri tributi per supplire ai soccorsi che la Francia non manderebbe più, e diversi individui, i quali senza di ciò sarebbonsi sottomessi, abbandonarono il territorio dei governi militari, per non pagare le contribuzioni. I partidas si accrebbero, e nuove difficoltà insorsero intorno alla maniera con cui sarebbero trattati i prigionieri. Benchè questi corpi di gregari non osservassero per se stessi alcuna delle leggi della guerra, pure reclamavano dagli avversari tutti i dritti del soldato, ed i reclami ve-

nivano appoggiati dal governo spagnuolo. Quindi accadde che quando Soult, maggior-generale del re, bandì che le borde dell'Andalusia sarebbero giustiziate al pari degli assassini e messe fuori le leggi della guerra, la reggenza usò rappresaglie e pubblicò una somiglievole dichiarazione. Le due parti avevano forti ragioni per procedere in tal modo: la giunta, perchè la difesa del paese riposava principalmente sui partidas; Giuseppe perchè, nell'atto costoro reclamavano gli usi della guerra, erano incuorati allo esterminio dalla stessa giunta. Mina e tutti i capi di guerriglie mettevano a morte i prigionieri appena cadevano loro nelle mani. Saraza annunziò pubblicamente la speranza che aveva di insignorirsi di madama Suchet, affinchè potesse distruggere la madre ed il figliuolo congiuntamente essendo essa incinta. Tali crudeltà furono troppo spesso ripetute nel corso di una sì terribile guerra. La quistione del come trattarsi i prigionieri tornò difficile a risolversi unicamente nella discussione; ma sul terreno venivano trucidati dall' una parte e dall' altra.

Furioso del decreto stato promulgato, Giuseppe spedì il marchese di Almenara a Parigi per esporvi le sue doglianze contro alla violenza ed alla ingiustizia dei generali francesi, principalmente di Ney e di Kellermann, il secondo dei quali veniva accusato di essersi insignorito degli archivi nazionali di Simancas, il che produceva una inudita confusione ed eccitava la più alta indegnazione, senza che ne risultasse il minimo vantaggio, sia politico, sia militare. Un altro oggetto della imbasciata di Almenara era di verificare se l'Imperatore pensasse realmente di tener per se le province tra la Francia e l' Ebro, il che diede luogo ad un intrigo molto curioso. La corrispondenza di Almenara, essendo stata intercettata, fu portata ad M. Stuart, inviato inglese, il quale, di concerto con la Romana e Cabanes, storico spagnuolo, imitarono lo stile e la formola delle carte di stato di Napoleone, composero un *senato-consulto* con cui si univano alla Francia le province fino all' Ebro e lo spedirono a Giuseppe. Questi si dispiacque allo estremo e cadde in maggior timore; ma il certo si è, che non sapeva dove trovar danaro e che i suoi ministri morivano per fame (1).

(1) Documenti giustificativi, n° IV, sez. 5a.

Se gli affari politici attraversavano le operazioni dello esercito, la forza intrinseca di questo era realmente formidanda; imperciocchè, calcolando la guardia francese del re, nella Penisola numeravansi non meno di trecento settanta mila fanti ed ottanta mila cavalli. Di questa forza, quarantottomila erano negli ospedali, quattromila trovavansi prigionieri, ventinovemila si tenevano in distaccamenti, per cui rimanevano disponibili, sia per gli assedi, sia per pugnare in aperta campagna, quasi duecentoottanta mila uomini, oltre ad una nuova riserva di diciottomila uomini pronta ad entrare nella Spagna. In maggio una tale prodigiosa forza aveva ricevuto ordinamento, ed in luglio era distribuita così:

Governi o eserciti di 2ª linea.

			Uomini
1° Catalogna	7° corpo	Duca di Taranto	55,647
2° Aragona	3° corpo	Gen. Suchet	33,007
3° Navarra	distaccamenti ed una divisione di guardie imperiali.	Gen. Reille	21,887
4° Biscaglia	distaccamenti	Gen. Cassarelli	6,570
5° Castiglia vecchia comprese Burgos, Arando, e Soria.	divisione della guardia imperiale e cavalleria.	Gen. Dorsenne	10,303
6° Valladolid, ec.	distaccamenti	Gen. Kellermann	6,474
7° Asturie	una divisione	Gen. Bonnet	9,898
		Totale pei governi	143,786

Eserciti di 1ª linea.

Esercito del settentrione, composto del 1°, 4° e 5° corpo, al comando di Soult	27,769
Esercito del centro, composto delle guardie reali, di due divisioni di fanti e di due cavalli, al comando personale del re	24,187
Esercito del Portogallo, composto di una riserva di cavalleria e del 2°, 6° ed 8° corpo, al comando di Massena.	86,896
Il nono corpo, comandato dal general Drouet, distribuito per divisioni, lungo la gran linea di comunicazione da Vittoria a Valladolid	23,815
Una divisione agli ordini del general Serras, impiegata come colonna mobile per proteggere le spalle dello esercito di Portogallo	10,605
	218,272

Laonde erasi stabilito, che la invasione avrebbe luogo sopra tre linee distinte, val dire il terzo ed il settimo corpo

sulla manca, l'esercito del mezzogiorno sul centro, l'esercito di Portogallo sulla dritta. Dippiù, i Francesi occupavano ancora tutto lo spazio intorno al circolo tenuto dai detti corpi di esercito, e le loro linee di comunicazione erano tutelate similmente da truppe; ma vediamo in quale stato si trovava la Spagna.

Sulla dritta, gli eserciti di Valenza e di Catalogna erano opposti al terzo ed al settimo corpo, e non potevano altro ottenere che ritardare non già prevenire gli assedi di Tarragona e di Tortosa. Al centro, l'esercito di Murcia e le truppe riunite a Cadice non avevano vera forza se non quella che prestava loro la divisione del generale Graham. Alla manca, il marchese della Romana, appoggiato alle piazze frontiere, faceva una guerra da partigiano, da Albuquerque fino ad Ajamonte, e vedeva nel generale Hill un soccorso, nel Portogallo un ricovero. Al settentrione, le forze riunite della Galizia e delle Asturie non passavano quindicimila uomini, e Mahi aveva dichiarato che si ritrarrebbe nella Corogna se Bonnet superasse la frontiera. Il vero è che i Galiziani erano sì poco inchinati a battersi, che Contreras mandava abitualmente nei villaggi che dovevano somministrare il contingente, delle colonne mobili accompagnate dal carnefice, per punire i refrattari. Non ostante una tale severità, non ostante il danaro e le armi che l'Inghilterra continuatamente spediva, giammai la Galizia sostenne le operazioni degli Inglesi.

Ma a proporzione che gli eserciti regolari scomparivano, i partidas divenivano più numerosi, avvegnacchè moltissimi si riunivano a tali bande per non perire di fame, ed altri vi si accoppiavano per vendicarsi delle violenze commesse dalle colonne mobili. Desiderando di dare a questo genere di guerra la maggiore estensione possibile, la reggenza stabilì segretamente in ogni provincia, delle giunte di guerriglie, ingiungendo loro di raccorre in luoghi sicuri, viveri ed altre provviste. Furonvi degli ispettori di distretto e dei pagatori scelti tra gli uffiziali dello esercito regolare, i quali, trovandosi più vicino ai siti destinati all'oggetto, dovevano invigilare e dirigere quanto si riferiva alla disciplina ed al pagamento dei partigiani. Oltre che certi distretti avevano l'obbligo di somministrare una quantità di

viveri secondo i rispettivi mezzi, ciascuna provincia era divisa in tre parti le quali dovevano dare, in ragione della popolazione, sette, otto, o nove squadre di questa forza irregolare, ed operare tutte in massa quando le occorrenze lo esigerebbero.

La prima irruzione di tali corpi produsse grandi perdite ai Francesi, interruppe le loro comunicazioni, e li pose in sbigottimento, il perchè doveva riguardarsi come una seconda ribellione di tutto il paese. I Murciani, di concerto con i paesani di Granata e di Jaen, fecero la guerra nelle montagne dell' Andalusia; Fanquisette e Pelarca infestarono le vicinanze di Ciudad-Real e di Toledo, nella Manica; il Principe, Saornil e Giovanni Abril discesero le montagne Carpentino, talvolta dal lato di Segovia, tale altra dal lato di Madrid, insignorironsi di alcuni piccioli posti francesi vicinissimi alla capitale, ed uccisero il governatore di Segovia alle porte della città.

Dalla parte opposta di Madrid, l'Empecinado, con mille duecento fanti e cavalli, s' insignorì delle montagne all'insù di Guadalaxara, e qualche volta avventurossi a commettere battaglia nella pianura. Espoz-y-Mina erasi renduto formidando nella Navarra. Longa e Campillo, alla testa di duemila uomini, tribolarono la Biscaglia ed i contorni di Vittoria. La comunicazione tra queste bande e l'Empecinado veniva mantenuta da Amor, Merino e Sapia, per Burgos e le montagne di Soria. Nelle Asturie, Escaidron infestava i fianchi e le spalle di Bonnet tra Santander ed Oviedo, agendo di concerto con Campillo da un lato e con Porlier dall' altro. Porlier intorbidò costantemente le Asturie con le sue intraprese, cacciandosi ora nelle montagne che cingono la Galizia, ora imbarcandosi alla Corogna. I Francesi fortificarono tutti i posti di comunicazione e di corrispondenza, nel fine di affrenare cotali bande, e col far man bassa sulle medesime le intimorirono. Per altro non tutte le guerriglie miravano a salvare la patria, mentre talune si riunivano per saccheggiare i proprii concittadini, e gli Spagnuoli più che i Francesi, secondo si è detto, le temevano maggiormente.

Nell' atto che la reggenza vedevasi ridotta a siffatta guerra irregolare diretta a prevenire la intera soggezione della Spa-

gna, si disgustava le colonie, per la sua inconcepibile follia e la sua ingiustizia, provocando in esse la guerra civile, come se la terribile lotta che la Penisola doveva sostenere non fosse sufficiente a prodarre la ruina della madre-patria, e ciò perchè considerava la independenza di quest' ultima congiunta al mantenimento della oppressione nell' America meridionale. Si toglievano alla Spagna danaro, armi, soldati, per sottomettere degli asserti ribelli, e quando si calcolava sulle guerriglie per ributtare le innumerevoli masse di Napoleone pugnanti alle porte della madre-patria, la reggenza saggiava, di schiacciare intere nazioni a mille leghe di distanza, le quali con poche deboli divisioni, operavano per lo stesso principio che moveva le guerriglie, val dire per la propria independenza.

Conosciuta così la condizione delle bisogne, tanto rispetto ai Francesi, quanto rispetto agli Spagnuoli, indicheremo quale era lo stato dell' Inghilterra e del Portogallo.

Nella Inghilterra le fazioni erano animate, e la politica dei ministri si riduceva: 1.° ad alimentare la inclinazione alla guerra; 2.° a somministrar danaro per le spese; 3.° a reclutare gli eserciti. Un atto, venuto fuori nel principio del 1809, che assicurava undici ghinee di premio a coloro che passerebbero dalla milizia nella linea, e dieci ghinee alle reclute della milizia, aveva fatto trasfondere nello esercito ventiquattromila uomini, per cui si era tranquillo intorno a questo punto, ma non così a rispetto degli altri due. Nel parlamento, l' opposizione si mostrava forte, eloquente e poco scrupolosa, attaccava con ragione i disperati mezzi costituenti tutto il sistema dei ministri; solo che, nel discutersi i fatti parziali, lo spirito di fazione vi si mischiava immantinente, e la verità dei rapporti di Beresford, sul numero e sulla efficacia delle forze nazionali, era ingiustamente posta in quistione. Dubitando, o giudicando di tutto, le passioni ammantarono di ridicolo e di oscurità ciò che sarebbe tornato utile di approfondire, rendettero l' Inghilterra indecisa, alienarono il Portogallo, ed il male che ne risultò non fu una delle lievi difficoltà che il generale inglese ebbe a vincere.

Fiduciosi nella maggioranza che avevano nel parlamento, i ministri nissuna pena si davano per rimettere gli errori

e rischiarare la propria ignoranza, avvegnacchè operavano come se la fortuna avesse dovuto favorirli sempre, ed ingannavano il pubblico più essi che i loro avversari. Ogni gazzetta che mettevano fuori annunziava combattimenti non mai avvenuti, progetti non mai pensati, piazze soggiogate non mai investite, vittorie dove non mai vi erano stati eserciti; le campagne della Penisola potevano appena contenere le forze della Spagna e del Portogallo; il nemico era vile, debole violento; prima della battaglia aveva forze disprezzevoli per numero; riuscito vittorioso le sue truppe divenivano innumerevoli; gli si attribuivano fatti inventati a piacere; lo spirito di intrigo sosteneva lo spirito di parte ed entrambi soffogavano la voce della ragione.

Ma la maggiore difficoltà emergeva dalla mancanza di danaro, perchè il paese era inondato di carte, nè si rinveniva numerario. Il sistema continentale di Napoleone opprimeva il commercio, il cambio colla Inghilterra diveniva giornalmente più caro, e tutti i mali derivanti da un ordinamento fittizio di finanze facevansi sentire di troppo per muoverne discorso nel parlamento. Datosi l'incarico ad una commissione di esaminare la cosa, diede essa fuori un rapporto nel quale indicò tutti i vizi sistenti, le cause del discredito delle carte bancali, la necessità di cambiar queste in danaro contante. Ma gli autori del rapporto non parlarono della ingiustizia e della ruina che proverebbero dal rimborsare in valori effettivi i debiti contratti durante il corso di una carta caduta in discredito. Un celebre scrittore, William Cobet, non mancò di segnalare un tale obblio con quella chiarezza che gli è propria, e l'esperienza confermò tutto quanto ei diceva al proposto. Il governo cercò di allontanare la quistione del denaro, ma lord Hing, nel domandar dell'oro invece di *banh-notes* a quei suoi fittaiuoli che tenevano contratti dell'epoca in cui correvano le carte bancali, provò tutta la nullità del fissato metodo, e pose i ministri nell'alternativa o di rinunciare alla guerra, o di negare tutti i fatti contenuti nel rapporto sulle finanze. Essi scelsero il secondo partito, e sulla proposizione di Vansittart, cancelliere dello scacchiere, la camera dei lord decise che un POUND-NOTE ed uno scellino erano eguali in valore ad una ghinea di oro e di peso, nè si temette di dar fuori

questa decisione nel momento in cui le ghinee leggiere si vendevano apertamente ventotto scellini.

Questo suffragio, quantunque opportuno a convincere gli avversari dei ministri che qualunque proposizione bassa od assurda trovava appoggio nel parlamento di allora, pure non toglieva la difficoltà di procurar danaro, e non altro scampo rimaneva che di fare come i prodighi i quali, non volendo pagare, tolgono a prestanza, a qualsiasi interesse, per supplire ai loro urgenti bisogni. Le pecuniarie occorrenze della guerra avevano dato all'Inghilterra il monopolio del commercio per mare, dell' intero globo; ed i ministri, affermando che il paese fosse in uno stato di prosperità senza pari, si abbandonavano a tali spese, che nessun secolo, nessun paese aveva veduto mai, senza che avessero intanto un ragionevole motivo di calcolare sulla riuscita, tranne la fidanza nel genio del loro generale, che apprezzavano per metà, e che una palla di cannone poteva rapire loro per sempre.

Tre fazioni distinte esistevano nel Portogallo: quella del *popolo*, pronta a sacrificare vita e beni per la indepemlenza del paese; quella dei *fidalgos*, intesa a profittare dell' energia della nazione, senza rimuover mai un solo degli antichi abusi; quella dei *malcontenti*, desiderosa del trionfo dei Francesi, tra perchè credeva ne risulterebbe un miglior governo, e perchè la vigliaccheria regnava in una parte dei suoi componenti. Questa ultima fazione aveva a capi Alorna, Pamplona e Gomez-Freire, i quali servivano la Francia dal tempo di Junot, autorizzati a ciò da un editto del principe reggente. Freire si negò a menar le armi contro al proprio paese, e gli altri due ebbero minori scrupoli, che anzi Pamplona produsse un progetto di invasione, il quale trovasi ora depositato negli uffici della guerra a Parigi.

La gran massa del popolo, disprezzando i suoi governatori ed i suoi capi militari, riposava sull' esercito inglese e sul generale del medesimo; ma i fidalgos, ossia la casta dei nobili, operavano di concerto colla reggenza, e formavano un corpo potente, la cui condotta politica, dopo la partenza di sir Cradock, deve essere qui ricordata. Il patriarca, precedentemente vescovo di Oporto, il Monteiro-Mor ed il marchese di Dos-Minas, composero la reg-

genza. Essi e gli altri membri del governo, gelosi all'eccesso l'uno dell' altro, e temendo i superiori che avevano nel Brasile, andavano di accordo, eccetto il segretario Miguel-Forias, sul mantenimento degli abusi. L'ordinamento militare, cui Beresford diligentemente intendeva, era l'applicazione delle antiche istituzioni del regno, per cui riusciva odioso alla reggenza ed ai nobili, che avevano ben profittato dell'annullamento delle medesime. Tanto questo ordinamento, quanto gli inevitabili impigli derivanti dal cattivo stato delle finanze, non fecerò progredire per tutto l'anno 1809 la formazione dell'esercito, e rendettero nulli tutti gli sforzi per mettere in piedi la milizia e le ordenanzas. L'energia di lord Wellington e di Beresford, unitamente allo zelo di Forias, dispiacquero molto a Dos-Minas, di cagionevole salute, il quale rassegnò l'uffizio e si fece il punto di riunione dei malcontenti. O di buona, o di cattiva voglia, il governo aveva dovuto permettere una gran libertà di discussione, e quindi le più esagerate opinioni, i più alterati discorsi, si ripetevano in pieno parlamento, si stampavano nei giornali, donde si spargevano in Lisbona, dando agli affari il brillante e mensognero colore delle passioni e dell'intrigo, nel momento in cui la salvezza del paese dipendeva dal totale sacrifizio della sua popolazione.

Quando Dos-Minas ebbe lasciato il consiglio di reggenza questo fu aumentato di altri quattro nuovi membri, cioè di Antonio principe di Souza, del Conte di Redonte, del marchese Olhao, del dottore Noguiera. Gli ultimi due avevano una certa discrezione, ma Souza era sì intrigante, sì audace, sì irascibile, che si buttò sempre a traverso dei divisamenti dei generali inglesi. Egli veniva sostenuto dal patriarca, la cui preponderanza sul popolo non scemava mai in grandezza.

In questo modo venne a formarsi una potente riunione per insignorirsi della direzione degli affari tanto civili che militari, e per soggettare a controllo tutto ciò che farebbero Wellington e Beresford. Il conte di Linares, capo della famiglia Souza, era primo ministro al Brasile, il Principal faceva parte della reggenza a Lisbona, il cavaliere Souza risedeva come inviato alla corte di Inghil-

terra, Pietro di Souza adempiva le stesse funzioni presso la reggenza di Spagna. Intendendosi tutti, ed avendo sopra ciò che li circondava, una prevalenza eguale a quella che il Principal esercitava su di loro, tornava per essi facile il concertare i più pericolosi intrighi come ben si suppone. La condotta di costoro fu alla prima diretta dal gabinetto di Rio-Janeiro, il quale venne indotto ad idee più ragionevoli dalle energiche dimostranze di lord Wellesley; ma questa fazione non lasciò mai di proseguire nelle macchinazioni, e ciò che non osò tentare colla forza, cercò di ottenerlo mediante gli artifizi.

Sul cadere del 1809, M. Villiers fu sorrogato da M. Carlo-Stuart, il quale, conoscendo perfettamente gli affari della Penisola, e disprezzando le piccole gelosie che fino allora avevano contraddistinto tutti i rapporti dei principali agenti politici con i generali, immediatamente ed energicamente applicossi a favorire i divisamenti di lord Wellington. Egli è certo che non si sarebbe potuta sostenere la pericolosa e politica crisi che seguì l'arrivo di Wellington nel Portogallo, se si fosse avuto un diplomatico meno fermo, meno esperimentato, meno attaccato alla causa che doveva far valere.

Delle tre fazioni che dividevano il Portogallo, due volevano che si resistesse ai Francesi; ma i fidalgos lo pretendevano per interesse e non per amor di patria. I regolatori di questa casta, val dire gli stessi individui che si erano opposti a sir Dalrymple, speravano di battere il nemico e di stabilire la supremazia delle province settentrionali nell'amministrazione del regno perchè le signoreggiavano, ed in conseguenza non consentivano in alcuna operazione che contrariasse questo progetto.

Un' altra molla politica, facile a mettere in moto, era l' odio e la gelosia della Spagna contro alla nazione portoghese, della quale profittossi per ammassare difficoltà sopra difficoltà, ed inceppare le operazioni militari. Avventurosamente risultò da questo un gran bene, perchè il popolo portoghese mostrò tanta maggior fiducia negli Inglesi per quanta diffidenza avevano palesata contro a costoro gli Spagnuoli, giacchè teneva in cuore di provare che in nulla rassomigliava ai suoi vicini.

Nulladimeno, non ostante la reciproca avversione delle due nazioni, la principessa Carlotta, moglie del principe reggente e sorella di Ferdinando, reclamò non solo la successione al trono di Spagna in caso di morte del fratello o di perpetua cattività del medesimo, ma eziandio l'amministrazione immediata di tutta la Penisola come reggente ereditaria, e l'ambasciata di Pietro-Souza a Cadice aveva per oggetto di far conoscere dai tribunali i dritti di questa principessa. Il consiglio di Castiglia, sempre pronto ad abbattere la reggenza spagnuola, immediatamente riconobbe le pretensioni di Carlotta, in virtù di una decisione delle cortes, riunite segretamente nel 1789, la quale aboliva la legge salica di Filippo V. I reggenti non fecero alcuna attenzione a questa decisione del consiglio; ma Souza maneggiò sì bene la cosa quando le cortes si furono riunite, che ottenne il riconoscimento delle pretensioni della principessa. Lord Wellington mise argine alla faccenda, ben prevedendo che tutto tenderebbe a porre le operazioni militari del Portogallo sotto alla dipendenza del governo spagnuolo, e preponderrebbe più tardi nella politica dell'Inghilterra, se il potere di tutta la Penisola si fosse così concentrato in una sola famiglia. Egli ebbe facilità di giudicare inoltre che il divisato progetto di Rio-Janeiro aveva il principale scopo di inceppare tanto lui quanto Beresford, avvegnacchè sulle prime se ne fece un segreto al gabinetto inglese. Si proponeva che la principessa risedesse a Madera, dove, circondata da quelli che avevano condotto l'affare, potrebbe regolare le loro operazioni. Vedremo nel capitolo seguente in qual modo il Portogallo si svincolò da tanti funesti maneggi, che si accumulavano sulla Penisola e che sacrificarono la sola Spagna.

CAPITOLO XVI.

Progetti di lord Wellington per difendere il Portogallo.

Quando lord Wellington dimandò trentamila uomini di truppe per difendere il Portogallo, considerò piuttosto il numero che potrebbe nutrirne, non già quello che era necessario per combattere il nemico; ed ecco perchè dichiarò che la buona riuscita dipenderebbe dagli sforzi e dall'attaccamento della nazione armata. Ma la Spagna gli aveva data una dura lezione, per cui non essendo possibile di fidarsi all'entusiasmo del popolo, egualmente che alle promesse di coloro che lo governavano, insistette perchè la sua autorità, come maresciallo-generale del Portogallo, fosse independente dal governo locale (1), ed assoluta in tutto ciò che si riferisse alle forze inglesi e portoghesi, sia regolari, sia milizie, sia ordenanzas. I disegni di lui erano vasti, e per mandarli ad esecuzione conveniva spiegare mezzi straordinari.

Armato di un tal potere, e forte dell'ascendente che gli dava il danaro dell'Inghilterra, lord Wellington dimandò alla reggenza di mettere nuovamente in vigore le antiche leggi militari del regno, per le quali tutta la popolazione maschile doveva descriversi e prendere le armi. Ottenuto ciò, egli volle che si avvertisse il popolo di esser necessario distruggere i molini ed i ponti, trasportare i battelli, devastare i campi, abbandonare le proprie case, togliere le masserizie dovunque gli invasori potrebbero penetrare; ed affinchè tali provvidenze non incontrassero ostacoli e fossero eseguite a tempo, dovevano abbracciare tutto lo spazio che separava la testa delle truppe alleate da quella delle truppe del nemico. Così procedendo, senza costringer questo ad una battaglia decisiva, lo si sarebbe obbligato a tenersi costantemente in massa, mentre che la intera popolazione, trasformata in soldati, incalzandolo sui

(1) Documenti giustificativi, n° V, sez. 9ª.

fianchi ed alle spalle, non gli lascerebbe altri mezzi che quelli da esso stesso recati.

Rendevasi manifesto che se i Francesi potessero proccurarsi sufficienti viveri per mantenersi nel paese, sia che il generale inglese, stretto al mare, fosse costretto ad imbarcarsi, sia che, avendo rischiato la battaglia, avesse avuto la peggio, tutta la stabilità difesa crollava, e gli sventurati Portoghesi, tratti a ruina, sarebbero stati costretti a sottoporsi. Per ischivare una fine così disastrosa, addiveniva necessario di trovare una positura che tutelasse Lisbona, che desse abilità alle forze alleate di non essere nè circuite pei fianchi, nè battute sul fronte da un numero superiore di truppe, nè prostrate dalla fame, e che conservasse loro una libera comunicazione colle truppe irregolari riunite intorno al nemico. Le montagne che covrono la lingua di terra sulla quale Lisbona è costruita porgevano il mezzo di risolvere un tal problema, e lord Wellington, possedendo i progetti da sir Carlo-Stuart fatti distendere nel 1799, egualmente che le bozze del colonnello del genio francese Vincent, aveva, con tali preziosi documenti, la dimostrazione del come dovesse profittare delle montagne per difendere la città. Emergeva inoltre da tali carte la idea delle famose linee di Torres-Vedras; se non che la difesa vi era ravvisata per parte di un esercito in movimento, col carico di resistere a forze eguali o superiori alle sue. Fu lord Wellington il quale, pel primo, concepì il progetto di trasformare quelle vaste montagne in una immensa ed inespugnabile cittadella, dove sarebbe rinchiusa l'independenza di tutta la Penisola.

Descriveremo con maggiori particolarità queste linee di difesa, ma per ora basta osservare che i trinceramenti, le innondazioni, i fortini, occuparono una superficie maggiore di centomila *carres*, misura inglese, nelle montagne giacenti tra il Tago e l'Oceano, nè questa fu la parte più gigantesca dell'impresa del generale inglese. Straniero, mal sostenuto dal proprio suo governo, avente nel Portogallo un potere precario, disputatogli con ardore dalle autorità locali, dai ministri, dai nobili, egli non esitò di accingersi, in una positura sì debole in apparenza, a distruggere degli abusi radicati da più secoli, ad obbligare

un popolo ad uscire dal letargo, per correre alle armi, devastare i campi e collocarsi intorno a lui, ad oggetto di combattere la più formidabile potenza dei tempi moderni.

Non ostante la segreta opposizione della reggenza e dei fidalgos, le antiche leggi militari ebbero tale effetto che i ruoli del mese di maggio presentarono un totale di più di quattrocento trenta mila uomini sotto alle armi, cioè cinquanta mila di truppe regolari, cinquantacinque mila di milizie, il resto di ordenanzas, quantunque questo numero andasse per necessità soggetto a riduzione. I capitans-mor, ovverò capi di distretto, mostrarono la maggior negligenza, per cui le ordenanzas riunite sotto alla bandiera furono minori delle descritte, ed ebbero a dippiù un cattivo armamento. Lo stesso accadde rispetto alla milizia, ventidue mila uomini della quale soltanto avevano fucili e baionette. I disertori erano tanti, e le autorità locali se la intendevano così bene cogli abitanti, che appena trentasei mila uomini si presentarono sotto alle bandiere. Le truppe regolari si tenevano in buono stato, ed i trentamila uomini al soldo dell' Inghilterra avevano un buon equipaggio, serbavano la disciplina, venivano comandate da uffiziali inglesi. Deduzione fatta intanto delle reclute, la forza nazionale disponibile sommava a circa cinquantasei mila uomini, metà della quale di milizia.

In questa epoca, le truppe inglesi impiegate nella Penisola, non compresa la guernigione di Gibilterra, sommavano al di là di trentottomila uomini di tutte le armi, ma meglio di seimila stavano all' ospedale od erano impiegati in distaccamenti, e settemila presidiavano Cadice. Questa ultima città veniva protetta da una forza alleata di quasi trentamila nomini, mentre che l' esercito sui cui sforzi la sorte della Penisola riposava non contava più di venticinquemila Inglesi, il che mostra il modo come il gabinetto britannico comprendesse la guerra, giacchè desso e non lord Wellington aveva preso tali disposizioni. Escluse le ordenanzas, lord Wellington non poteva disporre al di là di ottantamila uomini, e da Braganza ad Ayamonte doveva difendere quattrocento miglia inglesi di frontiera.

La frontiera portoghese presenta, dal lato delle terre, quattro grandi divisioni aperte alla invasione.

1.° La linea settentrionale dell'Entre-Minho e del Tras-os-Montes, dilungantesi dall' imboccatura del Minho fino a Miranda sul Duero ;

2.° La linea orientale del Tras-os-Montes, seguente il corso del Duero, da Miranda fino a Castel-Rodrigo ;

3°. La frontiera di Beira, da Castel-Rodrigo fino a Rosaminhal sul Tago ;

4°. Le frontiere dell' Alemtejo e dell'Algarves, prostese sopra una sola linea, dal Tago alla imboccatura della Guadiana.

Ma tali divisioni potevano esser ridotte al semplice relativamente all' aspetto militare del paese, giacchè, prendendo Lisbona per centro e la distanza da essa ad Oporto per raggio, la frontiera del Beira fermavasi a Rosaminhal, e lo spazio contenuto in questo arco, cioè il fiume Tago e la costa, formava la principale parte della difesa. Le province del mezzogiorno e del settentrione, essendo considerate come le ali, servivano a tutelare il territorio, ed avevano un sistema particolare a ciascuna, basato sul principio generale che il paese doveva esser devastato, con opporsi le migliori truppe al nemico senza rischiare un' azione decisiva, mentre che le forze irregolari tribolerebbero i fianchi e le spalle del nemico stesso.

Le province del mezzogiorno e del settentrione sono state già descritte, per cui rimane a far conoscere quella del Beira. Separata per mezzo del Duero dall' Entre-Minho e dal Tras-os-Montes, non può essere invasa su questa linea se non nel solo caso in cui una di tali province, od anche tutte e due, lo fossero precedentemente. Da Castel-Rodrigo a Rosaminhal, val dire dal Duero al Tago, la frontiera tocca la Spagna, e per noi il miglior mezzo di descrivere la configurazione del paese, è forse quello di entrare nel campo nemico.

Un esercito intenzionato di procedere alla invasione avrebbe ad assembrarsi a Ciudad-Rodrigo od a Coria, ovvero ad occupare queste due città, e nella seconda supposizione, le comunicazioni dovrebbero stabilirsi in linea retta nelle montagne di Gata, per la gola di Perales, oppure obbliquamente per Plasencia e la gola di Banos, nè più che due marce intercedendo da Perales, i due corpi di

esercito potrebbero avanzarsi simultaneamente oppure riunirsi, ed affrettarsi a giugnere sopra un sol punto. In questa positura, la frontiera del Beira, tra il Duero ed il Tago, offrirebbe loro trenta leghe di paese spianato, nel quale sarebbero in facoltà di operare. Ma al centro, la Sierra-di-Estrella innalza fino al cielo le sue cime incappellate di nevi, nell'atto che le sue gigantesche braccia sembrano invadere tutto lo spazio. Pericoloso è lo ascendere quelle orgogliose rocce, i cui fianchi sono talmente frastagliati da riviere, da torrenti, da anfratti che un esercito vi si arresterebbe ad ogni passo. Non ostante ciò, gli invasori potrebbero penetrare a dritta ed a manca di questa Sierra, tenendo le seguenti direzioni:

Da Ciudad-Rodrigo per tre vie, cioè: la vallata del Duero, la vallata del Mondego, la vallata del Zezere.

Da Coria per due vie, cioè: Castello-Branco, la vallata del Tago, le montagne di Sobreira-Formosa.

Per avvanzarsi nella vallata del Duero bisognerebbe eseguire una mossa in fianco a traverso un paese difficoltoso allo estremo, e questa mossa apparterebbe piuttosto ad una invasione delle province settentrionali che a quella del Beira, avvegnacchè sarebbe mestieri stabilire una nuova base a Lamego ovvero ad Oporto, prima di seguire una tal mossa fino a Lisbona.

Tre strade menano alla vallata del Mondego, e passano la prima per Almeida e Celerico, la seconda per Trancoso e Viseu, la terza per Alfayates e Guarda, sui contrafforti dell'Estrella. Per giugnere alla vallata del Zezere bisogna traversare Alfayates, Sabugal e Belmonte; e sia che si vada verso il Zezere, sia che si prenda il Mondego, queste strade, quantunque difficili, son pure praticabili dall'artiglieria. Tra Guarda e Belmonte intanto sonovi delle alture, dove un esercito potrebbe chiudere il passo da ogni lato della montagna, meno quello di Trancoso. La positura di Guarda avrebbe a chiamarsi lo scudo dell'Estrella.

Dalla parte di Coria, un esercito invasore avrebbe alla prima a forzare od a circuire i passaggi dell'Elga o del Ponçul per toccare Castello-Branco, dopo di che avanzarsi sopra Abrantes per la vallata del Tago o per le trarupate

montagne di Sobreira-Formosa. Questa ultima strada non è praticabile dall'artiglieria grave anche nella està, perchè solcata in tutti i sensi dal letto di disseccati torrenti; il paese è deserto, e se si difendono certi siti divengono quasi inespugnabili. Quanto alla vallata del Tago, le sole truppe leggiere potrebbero seguirla a causa del piccolo numero di villaggi che vi si trovano, la qualità del terreno è altrettanto difficile quanto quello della Sobreira, e l'artiglieria di qualunque calibro non potrebbe passarvi.

Le linee di invasione del Beira presentando pure grandi ostacoli, parrebbe che si potesse, con vantaggio, raggiugnere il nemico alle porte del regno, e pure non è così. In primo luogo, abbisogna che l'esercito di difesa occupi tutti i siti sopra una linea di trenta leghe, mentre che il nemico, postato a Ciudad-Rodrigo ed a Coria, ha facoltà, in due marce, di unirsi ed attaccare il centro, ovvero di addursi sopra una delle estremità, con una irresistibile forza. In secondo luogo, la debolezza della frontiera del Beira deriva dal perchè da giugno a dicembre il Tago è guadabile fino a Salvatierre vicinissimo alle linee. Traversando l'Alemtejo puossi, all'ingiù di Abrantes, dare effetto al passaggio dovunque vuolsi tentare, il che rende le piazze di frontiera intieramente inutili; ed abbenchè allora non vi fossero truppe nemiche nell'Alemtejo, siccome non riusciva più lungo il marciare da Ciudad-Rodrigo per Perales, Coria, Alcantara, e costeggiare di colà la riva meridionale fino al guado meno profondo, che il seguire la vallata del Zezere o quella del Mondego, così ne risultava, egualmente che dalle cause spiegate più sopra, che la frontiera del Portogallo non può esser mai difesa contro a forze superiori.

La qualità del paese e la positura dei corpi francesi fecero presentire a lord Wellington che i principali attacchi avrebbero luogo pel settentrione del Beira e dell'Alemtejo, mentre che un corpo mezzano, incaricato di congiungere il movimento, si addurrebbe da Castello-Branco sopra Abrantes. Fatta questa supposizione, egli presidiò con truppe nazionali, parte regolari e parte di milizie, le fortezze di primo e di secondo ordine, cioè Elvas, Almeida, Valenza, Peniche, Abrantes, Setuval.

Il generale Baccellar, avente agli ordini suoi Silveira ed i colonnelli inglesi Trant, Miller e Wilson, occupò le province al di là del Duero, con ventuno reggimenti di milizia, compresa la guernigione di Valenza sul Minho.

I paesi tra Penamacor ed il Tago, vale a dire le linee dell' Elga e del Ponçul, eran custoditi da dieci reggimenti di milizia, da uno di cavalleria portoghese e dalla legione lusitana. Quattro reggimenti stanziavano nell'Alemtejo comprese le guernigioni, e tre reggimenti custodivano le frontiere delle Algarves. Rimanevano in riserva dodici reggimenti dei cinquanta componenti la forza irregolare, e questa riserva era distribuita sulle due rive del Tago, principalmente verso Setuval. Le truppe regolari portoghesi, tolte quelle che tenevano guernigione in Almeida, Elvas e Cadice, stavano a Thomar ed Abrantes.

Le truppe inglesi, ordinate in cinque divisioni di fanteria ed una di cavalleria, avevano la seguente ripartizione.

		uomini	
1a Divisione	Gen. Spencer, circa	6,000;	Viseu
2a Divisione compreso il 13° di dragoni	Gen. Hill	5,000;	Abrantes
3a Divisione	Gen. Picton	3,000;	Celerico
4a Divisione	Gen. Cole	4,000;	Guarda
Truppe leggieri	Roberto Crawfurd.	2,400;	Pinhel
Cavalleria	Gen. Cotton	3,000;	Vallata del Mondego
	Totale	23,400 u.	sotto alle armi.

Le milizie e le ordenanzas componevano dunque le ali della difesa, e tutta la forza regolare stava al centro, cioè i Portoghesi a Thomar, e le quattro divisioni inglesi a Viseu, Guarda, Pinhel e Celerico formanti un corpo di trentamila uomini, la maggior parte del quale poteva, in due marce, addursi sopra Guarda, ovvero tra questa posizione ed il Duero. Beresford ed Hill poi avevano pure facoltà di riunirsi nello stesso spazio di tempo pel ponte di battelli di Abrantes, in modo che trentaduemila uomini si concentravano su questa linea, se il nemico tentava il passaggio dell' Elga, sia venendo direttamente da Coria, sia con una mossa in fianco, che il secondo corpo, allora nella Estremadura, poteva fare traversando il Tago. In tal

caso Beresford soccorreva la milizia marciando sulla Sobreira-Formosa a Castello-Branco, mentre che Hill giugneva a questa piazza più sollecitamente del generale Reynier, per effetto di una disposizione meritevole di particolare attenzione.

Abbiamo detto che da Abrantes a Castello-Branco una cattivissima strada passa sopra montagne poco accessibili, la quale se si fosse riparata sarebbe tornata più profittevole al nemico che agli alleati, perchè gli avrebbe facilitato il mezzo di giungere in massa sopra Lisbona nel più breve termine. Ma lord Welligton, dopo di aver gittato dei ponti di battelli sul Tago e sul Zezere e fortificata Abrantes, stabilì tra questa piazza e Castello-Branco una linea di comunicazione per la manca riva del Tago, a traverso Niza, ossia gola di Vilha-Velha, dove si tragitta di nuovo il fiume su di un ponte volante, affine di pigliar poscia una buona strada che mena a Castello-Branco. La gola di Vilha-Velha presenta le maggiori difficoltà, e la distanza da Abrantes a Castello-Branco essendo quasi la stessa o per Niza o per l'altra riva del fiume, la marcia delle truppe veniva ad essere accelerata, giacchè la strada vicino Vilha-Velha era stata ricostruita dagli ingegneri.

Sicchè tutti gli ostacoli che potevano opporsi alla marcia del nemico per la riva settentrionale erano diligentemente conservati, e la linea da Vilha-Velha porgeva al generale Hill i mezzi di passare da Portalegre e da Abrantes a Castello-Branco, mediante una mossa in fianco, nel medesimo tempo del generale Reynier. Questa linea schiudeva in oltre a tutto l'esercito una comunicazione della quale vedrassi più tardi la rilevanza, imperciocchè tenne le veci della strada di Alcantara e della gola di Perales, che sarebbero state adottate in mancanza della medesima.

Non essendovi una linea diretta di comunicazione tra l'Estremadura ed il paese di Ciudad-Rodrigo, i Francesi furono costretti di giovarsi della strada tortuosa di Almaraz e della gola di Banos, e per questo grave inconveniente dicemmo di avere gli eserciti rivali deplorato entrambi la ruina del ponte di Alcantara.

Non ostante questa facilità di muoversi e di concentrarsi, gli alleati non potevano commettere terminativa battaglia

presso alla frontiera, imperciocchè tornava facile alle truppe francesi di riunirsi in massa nell' Alemtejo prima che le forze spagnuole del settentrione giugnessero su questo punto, dove una pugna perduta nella stagione dell' abbassamento delle acque avrebbe deciso della sorte di Lisbona. Concentrare l' esercito nel mezzogiorno valeva lo stesso che abbandonare ai Francesi e la metà del regno e tutti i mezzi che vi si trovavano, nell' atto che la base del sistema di difesa di lord Wellington era di conservare questi mezzi a pro del paese e dei difensori ovvero di distruggerli. Tutte le disposizioni che egli diede mirarono ad obbligare i Francesi a marciare in massa, per avere il tempo necessario ad ammassar le ricolte, compiere le sue linee, perfezionare la disciplina delle truppe nazionali, dare pieno effetto all' armamento delle ordenanzas, e principalmente consolidare nello spirito pubblico quello ascendente morale che di giorno in giorno acquistava. Un più profondo esame dei concerti di lord Wellington servirà a dimostrare la loro convenienza ad asseguire questi diversi oggetti.

1° Il nemico poteva avanzarsi soltanto in massa, il perchè, sul punto più debole, era sicuro di trovare meglio di ventimila uomini.

2° Se, scegliendo l' Alemtejo, disperdeva risolutamente le truppe di la Romana, e faceva rincular quelle di Hill, questo ultimo, col traghettare il Tago ad Abrantes e col riunirsi a Beresford, poteva contrastare il passaggio fino all' arrivo delle divisioni del settentrione; in conseguenza non vi era abilità di procedere ad alcuna operazione regolare, nè a prolungarlo senza aver precedentemente assediata o presa Badajoz ovvero Elvas, per formarne una piazza di armi.

3° La linea centrale non poteva essere attaccata sul serio senza che i magazzini di Coria non ne dassero avviso, ed allora Beresford ed Hill traghettavano l' Elga ed il Ponçul per andare ad occupare la Sobreira-Formosa. Non altro che truppe leggiere potevano penetrare a traverso di questa linea, mentre che il nemico dirigerebbe i suoi attacchi sopra altri punti; avvegnacchè, quando pure forzasse la Sobreira e giugnesse ad Abrantes, la mancanza di artiglieria grave gli avrebbe impedito di assediarla. In questa positura, coll' a-

vere dinanzi il Zezere, fiume largo, rapido e profondamente incavato, alla manca il Tago, alle spalle le montagne della Sobreira, le truppe di Guarda con quelle della vallata del Mondego avrebbero avuto il tempo di eseguire la loro ritirata.

4° Guarda poteva resistere lungo tempo, purchè le truppe dei contorni di Almeida si ritiraessero in buon ordine nella vallata del Mondego, e si fosse sfondata ed abbarrata la strada che per la vallata del Zezere mena da Belmonte verso Thomar.

Rimane ad esaminare in qual modo era difeso il tratto di dieci leghe tra Guarda ed il Duero, adducente alla vallata del Mondego. Le riviere di Agueda, di Coa e del Piubel traversano questa linea di invasione, in direzioni quasi parallele, scorrenti dalle Sierre di Francia e di Estrella nel Duero; con questa particolarità che, avvicinandosi al fiume, il loro letto si fa via e forma profondi abbissi, sui quali trovansi ben pochi ponti. Ma i principali ostacoli venivano dalle fortezze di Ciudad-Rodrigo e di Almeida, delle quali abbisognava che il nemico si insignorisse per dare alla invasione una solida base, e quando questa linea fosse superata, le altre del Duero e del Mondego rimanevano aperte. Scegliendosi quest' ultima dai Francesi, vi si poteva giugnere per Guarda, Alverca, Laucoso, e concentrarsi a Celerico, con la scelta della manca o della dritta riva. Pigliando la manca riva, dovevasi difilare tra il Mondego e le montagne dell' Estrella per giungere fino ad Alva, fiume che cade ad angolo retto nel Mondego, alle cui spalle stava l'esercito alleato in una fortissima positura. Preferendo la dritta del Mondego sopra Coimbre incontravansi altri ostacoli dei quali parleremo; ma, nelle due ipotesi, le forze alleate, avendo delle linee interne di comunicazione, potevano concentrarsi a tempo dietro l'Alva od innanzi a Coimbre, fino a che non fosse schiusa la strada di Belmonte. Dalla parte dell' Alemtejo dunque il pericolo era più a temersi, ed abbisognava per ciò che il general Hill spiasse con gran vigilanza le più piccole mosse del general Reynier; conciossiacchè, avendo questi per necessità l'iniziativa, teneva facoltà, mediante abili evoluzioni e rapide marce, di raggiungnere il sesto e l'ottavo corpo prima che Hill fosse

istruito di tale disegno. In conseguenza, era Reynier nel caso di schiacciare le divisioni alleate sul Mondego, ovvero di attrarre Hill dall'altro lato del Tago, e somministrar così la opportunità ad un corpo provveniente dell'Andalusia di penetrare per la riva meridionale di questo fiume.

Col dare effetto a tali disposizioni, lord Wellington ebbe unicamente riguardo alla positura del nemico ed alla stagione nella quale avveniva la invasione. Se fosse corso l'inverno, quando sono i fiumi ed i torrenti straripati e le strade malconce, diversa sarebbe stata la difesa, e minori truppe avrebbero abbisognate per impedire il passaggio del Tago. E perchè, nella gravità di tale stagione, quasi impossibile sarebbe riuscito traghettare il Zezere e la Sobreira-Formosa, avrebbonsi potuto riunire intorno a Guarda più imponenti forze, e fare sulla linea del settentrione una più ordinata resistenza.

Prevedute in simil guisa tutte le probabilità, lord Wellington affidossi alla sua prontezza ed al volere dei proprii soldati per trionfare degl' inattesi colpi che gli si potrebbero scagliare durante la ritirata, e posto piede nelle linee, quando il governo ed il popolo portoghese facessero il loro dovere, fiducioso risguardò l' avvenire. Egli giudicò che il nemico non rimarrebbe lungo tempo innanzi alle linee, per essere il paese devastato e le montagne occupate da trenta reggimenti di milizie; ma non ostante questi calcoli pure non poche eventualità vi erano a correre. E dir si deve che il comandante inglese non si illudeva, conoscendo quanto fosse a temersi dalla fortuna in una lotta, che venivano a sostenere ottantamila veterani francesi guidati da un capo troppo sperimentato. Fu per ciò che lord Wellington stabilì una terza linea di trinceramenti per proteggere l'imbarco in caso di rovesci; una quantità di legni di ventiquattromila tonnellate stanziarono nel fiume per ricevervi le truppe inglesi, si provvide al raddoppiamento di tali legni, affine di imbarcare le truppe portoghesi e gli abitanti che desiderassero espatriare, nè rimaneva altro che alimentare lo esercito.

In tutte le epoche della guerra della Penisola, le sussistenze militari produssero sempre molto imbarazzo e molta inquietitudine, nè deve starsi alla pretensione di alcuni che

la Spagna non possa far sussistere numerosi eserciti, giacchè furonvi abbondanti viveri durante la guerra, e solo vennero inegualmente distribuiti e con difficoltà trasportati. Intorno a ciò gli alleati avevano un gran vantaggio sopra i Francesi, perchè i loro convogli passavano senza esser molestati, mentre che i secondi dovevano impiegare molta gente, primieramente per raccoglier viveri, ed in secondo luogo per farli arrivare fino ai corpi di esercito. Nel Portogallo la penuria era reale, anche pel popolo, ed a capo di qualche tempo nulla più si rinvenne, nè per gli uomini, nè pei cavalli, eccetto taluni bestiami e della paglia che si fecero venire dalle province settentrionali, ed in fine, quasi la intera nazione, fu alimentata dalla Inghilterra. Tutti i luoghi dove l'oro di questa potenza ebbe facilità di penetrare, tutti gli altri dove le sue navi potettero approdare, divennero tanti canali che alimentarono la guerra; ma non ostante ciò, nell' interno delle terre, lottossi penosamente contro alla fame, ed anche molto vicino al mare, per la scarsezza dei trasporti, si riusciva a far vivere solo i punti molto prossimi alla costa, giovandosi degli animali da soma, perchè la maggior parte delle strade nel Portogallo non si prestano al transito dei carreggi.

Lisbona, Abrantes ed il castello di Belem sul Tago, Figuieres e Raiva de Pena-Cova sul Mondego, Oporto e Lamego sul Duero, servirono di principali depositi; e Viseu, Celerico, Condeixa, Leiria, Thomar ed Almeida ricevettero i magazzini di comunicazione. Da questi punti, quattrocento meschine carrette tratte da bovi, e circa mille dugento muli da nolo, disposti in brigate di sessanta ciascuna, portavano alle truppe le munizoni da guerra e da bocca.

Ora che si è veduto con quali mezzi e con quali preparativi fu principiata la difesa del Portogallo, rimane evidente che in mezzo a tante difficoltà e mosse complicate, la meta imposta al generale inglese non gli lasciava un istante di riposo, e sia qualunque la parte che si voglia attribuire alla fortuna, sempre da lui solo ripeter si conviene il trionfo che ottenne.

In questo esposto della forza politica e militare delle potenze poste in correlazione, abbiam creduto indicare unicamente i più rilevanti punti, ad oggetto di far conoscere

che ciascuna aveva a far saggio di buone e di sinistre venture. Quello che contrariò la Francia fu l' assenza dell' Imperatore, la poco sagacia di Giuseppe, la rivalità dei marescialli, l' insufficienza delle comunicazioni, la necessità di disseminar spesso le truppe per mancanza di magazzini, il disgusto degli uffiziali francesi, i quali, abituati alla vittoria, non potevano sopportar con pazienza un servizio, che gli esponeva a perdere la vita con maggiore probabilità fuori delle pugne, e che alla fine dei conti nessuna speranza lasciava loro.

L' Inghilterra si scontrava negli scogli della ricordanza delle patite rotte sul continente; del suo metodo finanziero; di una opposizione eloquente ed intesa a stringer da presso un ministero sì timido, sì orgoglioso che il generale non ardiva rischiare una sola brigata pel timore che un accidente non spargesse tra i ministri un panico terrore, i cui effetti non avrebbero potuto esser distrutti dalla energìa di lord Wellesley; degli intrighi della fazione di Souza; della necessità di persuadere i Portoghesi a devastare il loro paese per l'amore della causa europea; in fine della inconseguente ciarlerìa dei fogli inglesi, i quali istruivano perfettamente il nemico della forza e della positura dello esercito.

Ma da un altro canto, la Francia aveva in possesso tutte le piazze forti della Penisola, e, se i numorosi eserciti suoi minacciavano di schiacciare gli avversari, essa offriva una costituzione e ricordava al popolo che quel cangiamento di dinastìa gliene dava un'altra egualmente francese. Il clero era contrario ai divisamenti della Francia, e la classe istruita non si opponeva meno ai disegni della Gran-Bretagna, che conosceva avversa a qualunque istituzione liberale. Su di che dunque si affidava il governo inglese? Sull'odio che il popolo portava agli invasori, a cagione degli eccessi ai quali si abbandonavano i loro eserciti, sugli eventi di un' altra guerra continentale, sull'intera dominazione dell' Oceano con tutti i vantaggi che ne risultavano, sulle reclute provenienti dalla milizia, che era nel fatto una descrizione raddoppiata, sull' ardore delle truppe a misurarsi coi conquistatori dell'Europa ed a dare un rivale all' Imperatore dei Francesi, e se le truppe in-

glesi sono state denigrate dal generale Foy, appartiene ad uno dei loro veterani il porre la verità in evidenza.

Il soldato inglese è il più robusto di tutti, del che non potrebbero dubitare coloro i quali, nel 1815, videro gli eserciti dell'Europa riuniti sullo stesso punto. Non ostante che sia inclinato al bere, facilmente tollera, senza scemare in forza, la fatica, l'umidità, l'eccesso del caldo e del freddo. Quando è bene istruito, e tre anni bastano a ciò, acquista un nobile portamento, una scioltezza nei movimenti, in guisa che nessuna nazione può offrire un più bel modello dell'uomo di guerra, ed il morale corrisponde al fisico. Gli manca, è vero, quella presuntuosa vivacità che spinge i suoi capi a comendare, od a biasimare i loro falli, ma vede questi falli istessi e rimane nei limiti della disciplina. Osservatore, facile a comprender gli ordini che gli si danno, pieno di espedienti nei momenti difficili, calmo e risoluto nel periglio, raddoppia di obbedienza e di premura verso i suoi uffiziali quando sovrasta il cimento.

Si è detto che la fermezza del soldato inglese sul campo di battaglia derivi da una costituzione flemmatica e non dal coraggio morale, dando così luogo ad una mensogna non mai innanzi pronunziata. I soldati di Napoleone pugnavano per la gloria, la quale riverberava sul più umile tra loro e lo faceva arrivare agli onori; ma il soldato inglese conquistava all'ombra dell'aristocrazia, nissuna ricompensa decretavasi alla sua audacia, nissun bullettino ne segnalava il nome agli applausi dei concittadini, nissuna speranza colorava una vita di fatiche e di perigli, la sua morte non era distinta. Nulladimeno, mancò esso mai di coraggio, non soffrì con costanza i mali più crudeli, non sostenne le più terribili pugne senza sbigottimento, non prostrò con una poco comune energia tutti gli avversari, dando in ogni tempo la pruova che l'onore era spinto in lui tanto lungi quanto le altre qualità militari?

L'esito di cento combattimenti e l'attestato di scrittori imparziali, hanno dato alla fanteria inglese il primo posto in confronto di quella delle altre nazioni; ma, paragonando le truppe della Francia con quelle della Inghilterra, sarebbe ingiusto di non confessare, che la cavalleria francese la vince sulla cavalleria inglese.

CAPITOLO XXII.

Operazioni degli eserciti inglesi e spagnuoli sulla frontiera del Beira. — Combattimento della Coa.

Per ben seguire il filo degli avvenimenti militari, dobbiamo far retrogradare i nostri lettori, e risalire al principio dell'anno 1810; avvegnacchè, le operazioni degli Inglesi sulla frontiera del Beira furono congiunte a quelle degli Spagnuoli, quantunque non fossero state concertate tra loro. Crediamo inoltre indispensabile giustizia il far menzione della condotta del prode e generoso Miguel-Alava, addetto al quartier-generale inglese come agente militare della giunta. Dotato di troppo discernimento per sentire la necessità di secondar con zelo lord Wellington, lo fece senza dimenticar mai la dignità del proprio paese, e, molto onesto per non mischiarsi in alcuno intrigo, la condotta che tenne fu onorevole per lui e vantaggiosa alle due nazioni.

È mestieri ricordarsi che nel mese di febbraio il maresciallo Ney minacciava Ciudad-Rodrigo, nell'atto che il maresciallo Mortier molestava Badajoz, e che il generale Hill avanzavasi da Abrantes sopra Portalegre. Lord Wellington, corroborando immantinente la linea del Pinhel e Guarda, spedì la divisione di truppe leggiere dall'altro lato della Coa, per invigilare le mosse del nemico. La reggenza di Portogallo, essendosi sbigottita, domandò a lord Wellington un aiuto di truppe inglesi, il quale rispose che il numero stabilito era proporzionato ai mezzi di sussistenza (1). Con questa occasione fece osservare che non si eseguiva il convenuto rispetto alle truppe nazionali, e che non si somministravano nè i trasporti, nè le altre cose necessarie al soldato inglese già sul territorio portoghese. Consigliò dunque alla reggenza di riparare tali trasgressioni prima di chiedere un numero maggiore di trup-

(1) Documenti giustificativi, n° V, sez. 1ª.

pe, e siccome, nel fine di renderlo contrario al popolo, la reggenza gli manifestava il desiderio che si incaricasse egli di punire i colpevoli, così replicò che, quantunque avesse raccomandato le severità, non mai si farebbe di lui un despota quando le leggi in vigore erano sufficienti.

Avendo i Francesi cominciato lo assedio di Astorga, l'esercito portoghese fu menato sopra Coa e Viseu, e la milizia delle province settentrionali ebbe ordine di concentrarsi a Braganza per custodire il Tras-os-Montes. Ciudad-Rodrigo essendo stata in seguito minacciata sul serio, lord Wellington mandò una brigata di cavalleria grave a Belmonte, e trasferì il suo quartier-generale a Celerico, nel divisamento di soccorrere Ciudad, offrendosene la occasione, ma la condotta della reggenza portoghese inceppò le di lui operazioni. I mezzi del paese rimanendo inerti, il generale inglese poteva appena conservare la sua positura ed anche meno avvanzarsi; impertanto la reggenza fece poco o niuna attenzione alle sue dimostranze, imitando in ciò la giunta centrale all'epoca della campagna di Talavera, quantunque lord Wellington fosse in una posizione ben diversa.

Questi rimproverò amaramente alla giunta (1) la condotta tergiversiva e frivola che serbava dicendo: che l'esercito non poteva restare senza viveri, sia che dovesse avvanzarsi, sia che avesse a rimaner stazionario; che quello non era il momento di operar con lentezza, di far cose inutili, di trascurar gli interessi del paese per i propri; che si aveva a profittare di tutti i mezzi se desideravasi l'appoggio della Inghilterra; che importava far seguire il castigo alla disubbidienza; che per procedere con efficacia conveniva principiare dal dar sopra alle altre classi. Diede poscia fuori un proclama nel quale dinotò i doveri ed i falli tanto dei magistrati quanto del popolo, e questa fermezza profittò alle sue truppe un certo sollievo.

In questa epoca il generale Crawfurd principiava una seguela di notevoli operazioni, alle quali rispondevano efficacemente i tre suoi reggimenti di fanteria, indurati alla

(1) Documenti giustificativi, n° V, sez. 1ª.

fatica sotto sir John-Moore, bene disciplinati e talmente avvezzi alla guerra, che nissuna appuntazione attirò la loro condotta nei sei anni che pugnarono sul territorio della Penisola. I posti che il nemico teneva sull' Agueda non lasciavano alcuna possibilità alla divisione di truppe leggiere di rimanere senza cavalleria al di là della Coa, purchè non vi fosse un appoggio più vicino di Guarda o di Celerico. Crawfurd propose dunque che, nell' atto si avvanzerebbe sull' Agueda, il generale Cole, con la quarta divisione, avesse ad insiguorirsi della linea della Coa. Questi non volle lasciare la positura di Guarda, il che fu approvato da lord Wellington; ma siccome conveniva assicurarsi della linea della Coa, ad oggetto di poter soccorrere Ciudad-Rodrigo, così il comandante inglese fece venire la terza divisione a Pinhel, corroborò Crawfurd col primo di ussari alemanni forte di quattrocento uomini di scelta, e con un superbo corpo di artiglieria a cavallo alla guida del capitano Ross. Inoltre, diede a Crawfurd il comando di tutti i posti avanzati, ordinando a Picton ed a Cole di sussidiarlo se ne fossero richiesti.

Verso la metà di marzo, Crawfurd rasentò l' Agueda con gli ussari suoi, da Escalhon sulla manca riva fino a Navas-Frias sulla dritta, seguendo così il corso del fiume sopra una estensione di circa dodici leghe. La fanteria venne ripartita per plotoni nei villaggi tra Almeida e la bassa Agueda, l'artiglieria prese sito nel forte della Concezione e due battaglioni di cacciatori portoghesi, i quali giunsero poco dopo, accrebbero il numero dei fanti a quattromila uomini con sei cannoni. I Francesi si tenevano allora disposti a scaglioni da San-Felice a Ledesma e Salamanca senza occupare la strada di Perales. La divisione spagnuola di Carrera, trovandosi a Coria, comunicava con Crawfurd, per cui la linea di questo ultimo era vantaggiosissima, quantunque estesa. Le piogge avevano renduto l' Agueda non guadabile da Navas-Frias al Duero, e su tutta questa lunghezza vi erano appena quattro ponti, cioè a Navas-Frias, a Villar, a Ciudad-Rodrigo, a San-Felice, e questo ultimo si chiamava il ponte di Barba-del-Puerco. Gli ussari invigilavano diligentemente i due primi ponti, i quali stavano più lontani, e le truppe potevano

concentrarsi sempre sotto Almeida, prima che il nemico riuscisse ad attaccarla da questo lato. A Barba-del-Puerco il letto del fiume era sì profondo, che giudicossi che poche compagnie del novantacinquesimo basterebbero ad arrestarvi il nemico.

Cotali disposizioni erano buone finchè l'Agueda fosse straripato, ma questo fiume è capriccioso e spesso si abbassa di molti piedi in una sola notte senza ragione apparente, per cui se diveniva guadabile, Crawfurd doveva ritirare i posti avvanzati e concentrare la sua divisione. Non mai truppe mostrarono più intelligenza e più prontezza: sette minuti bastarono perchè a mezzanotte l'intera divisione ripigliasse le armi; in un quarto di ora essa si addusse nell'ordine di battaglia sui posti di all'erta, con le bagaglie sui carri e riunite alla retroguardia in conveniente distanza; e questo non ad un segnale convenuto, o per fare un esperimento, ma in ogni tempo e sempre con esattezza.

Nel 19 marzo, sia che il general Ferey volesse far temere i Francesi fin dall'ingresso della campagna mediante un'ardimentosa azione, sia che sperasse soprapprendere la divisione inglese, riunì seicento granatieri al ponte di San-Felice, e nel momento in cui la luna, sorgendo alle di lui spalle, dilungava le ombre delle rocce, per modo da lasciare nella più fitta oscurità questa parte della linea, traversò il ponte in silenzio, ascese con incredibile rapidità l'altezza del burrone, spense con la baionetta le sentinelle, e sì virilmente piombò sul picchetto, che amici e nemici entrarono pugnando nel villaggio di Barba-del-Puerco, mentre che lo spazio al di sotto del ponte ripercuoteva ancora i primi colpi di fucile. L'attacco procedette con tanta celerità, la confusione fu tanto grande, che le compagnie inglesi non ebbero agio a formarsi, ed ogni soldato pugnò a corpo a corpo col nemico che aveva più vicino. Il colonnello inglese Sydny-Beckwith, uomo notevole per alta statura e rara intrepidezza, valente ad arrestar solo un intero esercito in fuga, sostenne la zuffa con tanta vigoria, che in un quarto di ora tutta la colonna francese fu respinta sulla china opposta del burrone.

Questa scaramuccia diede la pruova che, nella crescenza

dell' Agueda, il nemico nulla potrebbe asseguire da piccole operazioni; ma riusciva difficile il sostenersi innanzi alla Coa, e già la mancanza di denaro facevasi penosamente sentire in tutto lo esercito. Malgrado la sua prodigiosa operosità, Crawfurd non aveva come nutrire la sua divisione, e cedendo all' indole sua impetuosa si impadronì di alcuni vasi sacri per comprare del grano. Questo atto non politico fu interamente riparato, ed il clero, convinto che le truppe realmente languivano, diede loro dei soccorsi.

Quando, in sul cadere di aprile, il sesto corpo francese avvicinossi a Ciudad-Rodrigo, lord Wellington, siccome abbiamo detto, trasferì il suo quartier-generale a Celerico, e Carrera prese sito a San-Martino-Trebeia, occupando la strada di Perales; ma minacciato di troppo dalle truppe di Kellermann, nel mese di maggio discese dalle montagne, recossi ad Ituero, sull' Azava, e congiunse la sua manca colla divisione leggiera, la quale trovavasi allora a Gallegos, Espejas e Barba-del-Puerco. Crawfurd convenne con lui nel caso il nemico attaccasse, che gli Inglesi concentrerebbonsi nel bosco alle spalle di Espeyas, e che, se non potessero colà mantenersi, si riunirebbero prima agli Spagnuoli postati a Nava-di-Aver, e poscia rinculerebbero sopra Villa-Mayor, villaggio che tutelava il passaggio della Coa pel ponte di Secira, donde sicura era la ritirata sopra Guarda.

In questa epoca appunto gli alleati seppero l' arrivo del maresciallo Massena; i disertori, per la prima volta, non dissero più che l' Imperatore comandava in persona; solamente tutti convenivano che serie operazioni andavano a cominciare. Che che ne fosse, il fiume non essendo guadabile, Crawfurd continuò a custodire la positura che occupava, e verso il cader di maggio si ebbe notizia, per mezzo di Andrea Herrasti, che il treno di artiglieria francese era in marcia. Nel 10 giugno, Ney calò sopra Ciudad-Rodrigo, gittò un ponte di cavalletti sull' Agueda, al convento di Caridad, mezza lega all' insù dalla città, e pochi giorni dopo ne gittò un altro a Carbonaras, una lega ed un quarto all' ingiù. Siccome questa concentrazione dei Francesi liberava le province settentrionali del Portogallo, sedici reggimenti di milizia furono condotti da Braganza

sul basso Duero, dei viveri giunsero per acqua a Lamego, l' esercito ebbe i mezzi a sussistere.

Quattromila uomini di cavalleria francese traghettarono l'Agueda agli 8 giugno; Crawfurd concentrò le sue forze a Gallegos e ad Espeyas; gli Spagnuoli occuparono il bosco alle spalle di questo villaggio. Fu in questo momento in cui la Spagna era vinta, in cui l'occhio poteva appena distinguere la fine delle innumerevoli colonne francesi, che Martino-Carrera osò proporre la diserzione al maresciallo Ney.

La positura di Crawfurd era delle più ardue, il perchè, dall'Agueda alla Coa, tutto il paese, quantunque boscoso ed ineguale, lasciava libero varco alla cavalleria ed all'artiglieria; come in fattti seimila cavalli almeno, con cinquanta cannoni, stavano a circa un'ora di marcia dalla posizione che teneva. La sua dritta era ad Espeyas, con folti boschi innanzi, da lasciargli scorgere il nemico sol quando fosse vicinissimo al villaggio, e con alle spalle una immensa pianura, che toglievagli ogni speranza di ritirata in cospetto della numerosa cavalleria ed artiglieria francese. Il confluente dell'Azava e dell'Agueda offriva un poco più di sicurezza alla sua manca, perchè il letto dell'Azava formava in quel sito una specie di golfo, ed il terreno rapidamente elevavasi dai due lati del ponte di Marialva, tre quarti di lega innanzi a Gallegos. Nullameno, essendo più alta la riva occupata dal nemico, fu momentoso di stabilir posti al di là dell'Azava per invigilarla, e dippiù il ponte di Marialva poteva esser circuito per un guado all'ingiù del confluente delle due corsìe dei fiumi. Nel giorno 10, l'Agueda si trovò guadabile, ed il nemico occupavasi a rizzar fortini per proteggere il suo ponte a Carbonaras, ed a far gli apparecchi dello assedio di Ciudad-Rodrigo. Crawfurd, fiducioso nelle ammirevoli sue disposizioni e nella disciplina delle sue truppe, non lasciò la sua pericolosa positura, dando cuore così alla guernigione di Ciudad, e proteggendo contro ai foraggiatori nemici i villaggi che sono nella pianura tra l' Azava e la Coa.

Nel giorno 18, l' ottavo corpo francese fu mandato a prender sito a San-Felice e sopra taluni altri punti, per cui

tutti i villaggi, dalla Sierra di Francia al Duero, furono allora occupati dal nemico. Nel giorno 23, Giuliano-Sanchez uscì da Rodrigo ed entrò in Gallegos. Nel giorno 25, le batterie francesi aprirono il fuoco contro alla piazza, la cavalleria si ristrinse sull'Azava, Crawfurd rinculò i suoi posti avanzati sulla manca riva. Nel giorno 26, si seppe che Herrasti aveva avuto cinquanta uomini spenti e cinquecento feriti. Nel giorno 29, uno Spagnuolo riuscì a passare i posti francesi, e portò a Carrera un biglietto contenente queste parole: *O venir luego! luego! luego! a soccorrer esta plaza!* Cioè: Oh venite ora! ora! ora! in soccorso di questa piazza! Nel 1° luglio il valoroso vecchio ripetette di nuovo: *luego, luego, luego, por ultimo vez.*

In questi infrangenti, lord Wellington, nella speranza che il nemico, con distaccar delle truppe, porgesse la occasione di soccorrere Ciudad-Rodrigo, trasferì i suoi quartieri ad Alverca, villaggio a mezza strada da Almeida e da Celerico. Gli Spagnuoli supposero che volesse attaccare, e la Romana, lasciando Badajoz, andò a proporre una mossa concertata, nel fine di menar via la guernigione, saggio ben difficile a tentarsi. Il generale inglese erasi mosso dalla Guadiana col manifesto disegno di soccorrere Ciudad-Rodrigo, impegnandosi in certa maniera a comprendere questa piazza nel circolo delle sue operazioni. Egli teneva l'esercito sotto alla mano, la guernigione di Ciudad era prode e sventurata, il governatore onorevolmente adempiva ai propri doveri, lasciar cadere la piazza senza trarre la spada per difenderla faceva gran pena e disonorava le armi inglesi. Dippiù, le truppe desideravano di porsi all'opera, gli Spagnuoli chiedevano ciò come saggio di buona fede, i Portoghesi lo volevano per allontanare la guerra dai loro lari, la politica in fine pareva reclamasse questo sforzo, per timore che la promessa di difendere il Portogallo non comparisse una orgogliosa furfanteria. Impertanto, la Romana se ne andò senza ottenere alcun risultato, perchè lord Wellington ostinatamente si negò di rischiare una sola brigata, mostrandosi con ciò gran capitano ed uomo costante e risoluto.

Non era già una campagna, sì bene una terribile guerra che aveva impresa: se perdeva cinquemila uomini, il suo governo abbandonava la sposata causa; se ne perdeva quin-

dicimila doveva rinunziarvi egli stesso. Le forze di cui poteva disporre non superavano cinquantamila uomini, dodicimila dei quali stavano col generale Hill, ed i rimanenti erano cattive truppe. Questo numero comprendeva ogni cosa, anche la cavalleria portoghese e le guernigioni, nè poteva esser posto in linea tutto insieme, giacchè Reynier, operando di concerto con Massena, aveva riunito dei battelli e mostrato di voler traghettare il Tago per addursi sopra Coria, mentre che altre truppe francesi traversavano la Morena e si adducevano verso l' Estremadura. Lord Wellington era stato obbligato di distaccare ottomila Portoghesi per formare una riserva a Thomar, per cui teneva appena venticinquemila uomini, comprese le truppe di Hill, da impiegare alla impresa di Ciudad, in cospetto di sessantamila veterani francesi. Un tale tentativo avrebbe inoltre menato l' esercito a due giorni di marcia da Guarda, e perchè Coria è lontana quasi egualmente da Ciudad, sarebbe abbisognato lasciare una divisione a Guarda, per timore che Reynier non ingannasse Hill e non giugnesse prima del medesimo a Coria.

Rimanevano venticinquemila uomini in tutte le armi, i quali potevano essere impiegati in diverse maniere, o facendoli avvanzare apertamente nella mira di commetter battaglia, o spiegandoli in mosse meno svelate per cercare di soprapprendere il nemico. Col secondo divisamento, l'esercito avrebbe potuto assembrarsi la notte sull' Azava, difilare pel ponte di Ciudad, ed insignorirsi dell' artiglieria con un colpo risoluto e portar via la guernigione; ma senza far conto che Massena era ben informato del disegno di la Romana, difficilmente avrebbesi potuto eseguire una tal mossa nel principiar dell' assedio, mossa la quale poi diveniva del tutto impossibile quando l' assedio volgeva al suo termine ed il nemico trovavasi sull' Azava.

Quanto ad una battaglia campale, un solo insensato avrebbe osato commetterla, perchè l' esercito, col traversare la pianura innanzi a forze triple, esponeva i fianchi a causa dei ponti sull' Agueda, essendo Ciudad posta in una marcatissima sinuosità della quale i Francesi occupavano tutta la parte convessa. Che cosa mai potevano sperar dunque ventimila uomini di truppe mescolate e rinchiuse tra due fiu-

mi, quando sarebbero state assalite in fianco da ottomila cavalli ed ottanta cannoni e cinquantamila fanti avrebbero sussidiato questo attacco? A che prò un momentaneo trionfo, se pure si fosse conseguito? Cinquemila soldati senza disciplina che sarebbero usciti da Ciudad non avrebbero rimpiazzati i dieci o dodicimila uomini di buone truppe rimasti sul campo di battaglia, e la liberazione poco durevole di questa fortezza sarebbe stata una trista ricompensa della perdita del Portogallo. E che mai accadeva in tal momento in questo paese? Le milizie disertavano a torme per andare a fare la ricolta; la reggenza era in diretta opposizione col generale inglese; le provvidenze per togliere ogni mezzo al nemico, devastando il paese che questi volesse traversare, non avevano ricevuto ancora alcuna stabilità; lo spirito pubblico cedeva alle sventure del tempo. Sicchè dunque, un leggiero trionfo ottenuto su quel punto obbligava il nemico a riunire tutte le sue masse per avvanzarsi nel Portogallo a vendicare l'onore delle proprie armi. E che cosa avrebbesi potuto opporre ai suoi progressi?

Massena aveva troppo sagacia, intendeva troppo bene i suoi interessi, per non desiderare che un tale tentativo avesse luogo; quindi tenne le sue truppe indietro, si mostrò non curante, e nei proclami che diede fuori burlossi del generale inglese dicendo: dimostrarsi il medesimo timoroso, avere alzato bandiera le navi che dovevano trasportarlo, essere insensibile all'onore, permettere che le città del suo alleato cadessero senza rischiare un colpo di fucile per salvarle o soddisfare alla parola. Tutte queste sottigliezze non ebbero alcuna risultanza, perchè lord Wellington non se ne fece illudere ed aspettò per operare il momento da lui stesso fissato: « Se tu sei un gran generale, o Mario, » vieni a pugnare! Se tu sei un gran generale, o Silla, » costringimi a pugnare! ».

Abandonata al proprio destino, Ciudad-Rodrigo resistette qualche altro tempo, ed allora il nemico fece avvanzar della fanteria sull'Azava, Carrera rinculò sul fiume Duas-Casas e Crawfurd, rinforzato dal sedicesimo e quattordicesimo di dragoni leggieri, collocò la sua cavalleria a Gallegos, e concentrò la sua fanteria nel bosco di Alameda, tre quarti di lega indietro. Da quel sito la ritirata

era schiusa a Crawfurd, sia per San-Pietro e pel ponte di Almeida, sia per Villa-Formosa e pel ponte di Castello-Bom. Ostinato a non cedere un pollice di terreno fino a che potesse ritenerlo, sia con la forza, sia con la destrezza, nella sera del 2 luglio, spiegò le sue truppe in una sola fila sulle alture vicine, spedì dei cavalli alle spalle per sollevar la polvere, poscia fece difilare la fanteria lentamente ed a veduta del nemico, nella speranza di indurre questi nella credenza che tutto lo esercito si recasse in soccorso di Ciudad. Egli così procedendo guadagnò due giorni; ma nel 4 il nemico riunì un numeroso corpo a Marialva, ed uno squadrone di cavalleria, avendo passato il guado all' ingiù del ponte, corse al gran galoppo verso Gallegos, ributtando i picchetti che incontrò sulla via. I Francesi traghettarono allora il fiume, e gli Inglesi si recarono sopra Alameda scaramucciando, e rimanendo due cannoni, un corpo di ussari alemanni e delle truppe inglesi per tutelare la mossa. Questa dietroguardia schierossi sopra una collina a mezzo tiro di cannone da un ruscello che ha i margini melmosi, e che traversa la strada di Alameda. Pochi istanti dopo, videsi una colonna di cavalleria che virilmente si avvanzava, e che restringeva il suo fronte a misura che si avvicinava al ponte, nella risoluzione di passare e di conservare un ordine perfetto, quantunque colpita dall' artiglieria. Il capitano Krauckenberg propose di dare la carica, e perchè l' uffiziale inglese non si stimò autorizzato a tanto Krauckenberg si spinse solo a briglia sciolta, con i suoi ussari, contro alla testa della colonna, e lo scontro fu sì violento che gli uffiziali i quali guidavano la colonna rimasero spenti, le prime fila prostrate, e tutto il resto respinto. Nel medesimo tempo, il nemico traversava la corrente sopra altri punti, ed uno dei suoi squadroni, che erasi avanzato fino ad Alameda, fu da colà discacciato dal fuoco del terzo di cacciatori.

Il nemico non procedette più oltre dopo questo fatto di armi, Grawfurd si pose colla fanteria ed i cannoni in altro sito, cioè in un posto presso alla foresta della Concezione, e la sua cavalleria, accresciuta dalle divisioni di Giuliano-Sanchez e di Carrera, fu schierata più sopra, val dire sulle Duas-Casas. I Francesi ritornarono dietro l' Azava,

rimanendo un solo picchetto a Gallegos, ed i loro predatori, per tre notti di seguito, entrarono nei villaggi di Barquillo e di Villa-del-Puerco. Crawfurd, nel pensiero di mozzarli dal corpo cui appartenevano, pose sei squadroni in aguato dentro un bosco presso Villa-del-Puerco, tre altri presso Barquillo, e collocò nella riserva l'artiglieria, il novantacinquesimo reggimento ed il terzo cacciatori, giacchè il nemico tenevasi sempre poderoso a Gallegos, anzi l'aveva oltrepassata.

Nel giorno 11, poco dopo rotta l'alba, scovritonsi due partite di truppe francesi, l'una di fanteria vicino a Villa-del-Puerco, l'altra di cavalleria prossima a Barquillo. I sei squadroni inglesi avrebbero potuto gittarsi tra la fanteria a Villa-del-Puerco ed il punto di ritirata della stessa, se il paese fosse stato più aperto sulla loro dritta, ma per contrario abbisognava fare delle giravolte. Crawfurd preferì di marciar dritto, a traverso un muro di ricinto, il quale non essendo facile a superarsi, gli squadroni si disgiunsero, e le truppe francesi al numero di duecento ebbero il tempo di formarsi in quadrato, sopra una elevatissima altura di ripido declivio. Collocati alquanto indietro all'altura i Francesi non potevano essere ravvisati se non dopo che si fosse questa ascesa. I due primi squadroni inglesi caricarono con ardore; ma colpiti in fronte ed in fianco sentirono il capitano francese Guache ed il sergente-maggiore esortare i soldati a trarre con cura.

Appena eseguita questa carica, la cavalleria francese essendo sboccata da Barquillo, i due squadroni inglesi si addussero contro alla medesima; le spensero alquanti uomini, e fecero trentuno prigionieri, tra i quali due uffiziali. In questo mentre il colonnello Talbot, ascendendo la collina con quattro squadroni del quattordicesimo dragoni, impegnò la zuffa col capitano Guache, il quale, aspettandolo a piè fermo, caricò da petto a petto, spense Talbot e quattordici dei suoi, e poscia il prode capitano francese si ritrasse in buon ordine. Crawfurd rientrò anche egli nel suo campo, avendo perduto in questo male augurato fatto di armi un colonnello e trentadue soldati. Nello stesso giorno, Ciudad-Rodrigo si arrese, e le truppe spagnuole, dolenti e di più irritate, separaronsi dalla divisione leggiera, ed

andarono a raggiungere la Romana per la strada di Perales. Crawfurd si postò a mezza lega da Almeida e dimandò un rinforzo di due battaglioni, al che lord Wellington rispose che gli avrebbe date due divisioni se potessero aiutarlo a conservare la sua posizione; ma perchè questo era impossibile, e conosceva bene l'indole di Crawfurd, gli reiterò l'ordine di non combattere al di là della Coa.

Nel giorno 21, la cavalleria francese essendosi avvanzata di nuovo, si fece saltar in aria il forte della Concezione, e Crawfurd rinculò sopra Almeida, coll'apparente disegno di ripassare la Coa. Sfidando tutto lo esercito francese, egli erasi tenuto per tre mesi, con una debole divisione, a due ore di marcia da sessantamila nomini, appropriandosi tutti i mezzi del paese, sebbene una tale impresa, valutabile dai soli militari, non bastasse all'ardente bisogno che aveva di farsi distinguere. Fino allora erasi spinto ad affrontare senza pericolo un potere superiore, ed obbliando che il suo soggiorno al di là della Coa fosse l'effetto della tolleranza del nemico e non della sua forza reale, determinossi, a dispetto della ragione e dei ripetuti ordini del suo generale, a combattere sulla dritta riva.

Crawfurd teneva in tutto sotto alle armi quattromila fanti, mille e cento cavalli con sei cannoni, ed occupava una positura lunga mezza lega ed obbliqua in rapporto al fiume. I picchetti di cavalleria stavano avanti nella pianura e coprivano il fronte, la dritta sorreggevasi a talune ineguaglianze di terreno, la manca appoggiavasi ad una torre non terminata, distante quattrocento tese da Almeida, difesa dal fuoco di questa fortezza. Ma la intera posizione era confinata sull'orlo di un burrone formante il letto della Coa, ed il ponte trovavasi più di un terzo di lega lontano nel fondo del burrone stesso.

Una violenta tempesta scoppiò nella notte del 24 luglio, la quale soprappresè le truppe sotto alle armi fin dallo spuntare del giorno. Speravano queste di potersi ritirare, allorchè taluni colpi di fucile, seguiti dall'ordine di fare avvanzare l'artiglieria e le riserve di cavalleria, annunziarono che il nemico si avvicinava. Fattosi giorno chiaro, si videro ventiquattromila fanti, cinquemila cavalli con trenta cannoni, traversare il ruscello chiamato il Turones. Craw-

furd fece ristringere la sua ordinanza sull'orlo del burrone, ed il maresciallo Ney, notando questa falsa disposizione, gli piombò sopra al pari di un aquila. Quattromila cavalli con moltissime bocche a fuoco spazzarono la pianura, costringendo la cavalleria alleata a dare indietro, nell' atto che la divisione Loison giunse al passo di carica sul centro e sulla manca della posizione inglese.

Svariate evoluzioni, molto disparate, si eseguirono sulla ordinanza inglese: si fece avvanzare una parte delle truppe; altre furono menate in dietro; il quarantatreesimo trovossi collocato in un solidissimo recinto di fabbrica, a manca della strada, avente una stretta uscita a mezzo tiro di fucile dal fondo del burrone. Mentre questo reggimento stava così imprigionato, il fuoco si raddoppiava sul fronte, la cavalleria, l' artiglieria, i cacciatori rincularono successivamente, solo il novantacinquesimo sostenevasi ancora, facendo echeggiar la pianura dello strepito della sua fucileria. Pochi istanti più tardi, il quarantatreesimo sarebbe stato accerchiato, se questa volta, come in tutta la campagna, la prontezza e l'ingegno degli uffiziali di battaglione non avessero rimediato agli errori del generale. Un minuto bastò per smantellare talune larghe pietre, ed allora il quarantatreesimo, schiudendosi un varco, mediante un potente sforzo, e formandosi nuovamente in compagnie, andò tosto ad unirsi ai bersaglieri. Mancava lo spazio per mettere le truppe in linea, ed il tempo per eseguire tali mosse; giacchè bisognava combattere. Ogni capitano conduceva la propria compagnia come un corpo independente, ligandosi possibilmente al cinquantaduesimo ed al novantacinquesimo. Ormai vedevasi una massa di piccole bande intese a scaramucciare senza comando regolare. Impertanto, per la fidanza che ciascuna banda aveva nel coraggio e nella disciplina delle bande vicine, ne derivò che ogni movimento procedette con sorprendente ordine e vigoria.

Torna inutile il descrivere il primo slancio dei soldati francesi, essendo troppo conosciuta la prodezza con la quale gli uffiziali son di guida all' attacco, l' ardore delle truppe a seguirli, il diluvio di fuoco che fanno e che devasta un intero campo di battaglia. Avendo questa volta il vantaggio del terreno e del numero, i Francesi covri-

rono tutto il limite del burrone, l'artiglieria loro, collocata sulla sommità, aprì un ben ministrato fuoco di mitraglia, gli usseri galopparono sulla spianata di Almeida atterrando a colpi di sciabla quanti ne incontravano nel cammino. Ney desiderava che Montbrun seguisse questa mossa con tutta la cavalleria, per mozzare agli Inglesi il ritorno dalla parte del ponte, e mandogli a tale effetto cinque uffiziali l'uno dopo l'altro. Amici e nemici erano sì fattamente frammisti, che solo dalla fortezza si osava trarre qualche colpo di cannone, nè così potenti masse potevano essere prostrate. Montbrun intanto, perchè aveva un comando independente, e perchè l'attacco era succeduto senza che Massena il sapesse, non volle cangiar sito, per cui i reggimenti inglesi potettero così cavarsi dal pericolo che correvano; e quindi lentamente rinculando e fermandosi a pugnare a seconda delle occasioni, si schiusero un cammino a traverso un paese ineguale e frastagliato di vigneti.

Il terreno si dilatava sempre più in ragione dello avvicinarsi delle truppe inglesi al fiume; ma l'ala sinistra, più virilmente incalzata, perchè dovette fare un tragitto meno lungo, giunse al ponte prima che fosse sgombro e che tutta l'ala dritta vi arrivasse. Accortosi di ciò il maggiore M' Leod del quarantatreesimo, giovane e molto intelligente uffiziale, rannodò quattro compagnie sopra una collina posta di rincontro al passaggio, e fu quivi in breve raggiunto da una parte del novantacinquesimo. Nel tempo stesso, due altre compagnie vennero situate dal maggior-brigadiere Rowan sopra un'altra collina laterale alla strada. Questi due posti si sostennero fino a che il nemico, giungendo podoroso, non li fece rinculare. L'ala dritta del cinquantaduesimo dirigevasi allora verso il ponte, sempre ingombrato dalle truppe. Il maggiore M' Leod, voltò briglia al cavallo, ed animando i soldati col gesto e colla voce, si scaglia verso il nemico. Tanta prontezza, tanta bravura, producono il desiderato effetto: un onda di soldati si scaglia dietro ai passi del maggiore; tutti caricano con ardenza e con gioia; si sarebbe potuto credere che fossero sostenuti da un intero esercito. I volteggiatori francesi si arrestano di colpo, tanto questa mossa li meraviglia, e prima

che si rimettano dallo stupore, il cinquantaduesimo tocca l'altra riva, dove giugne pure M' Leod senza alcuna perdita.

I reggimenti sboccando dal ponte si collocano sulle chime della montagna ed allargano di molto le loro file, l' artiglieria prende sito sulla vetta, la cavalleria si scompartisce in picchetti sulle strade verso la dritta. Due terzi di lega in distanza, nel risalire la corrente, vi sono dei guadi, ed al di là evvi il ponte di Castello-Bom, il che faceva sospettare che; mentre gli alleati tenevano di fronte il sesto corpo, le riserve ed una divisione dell' ottavo corpo allora sull'Agueda, non dassero effetto al passaggio per quei diversi punti, e non si cacciassero tra la divisione inglese e Celerico. Intanto le piogge ingrossavano siffattamente il fiume, che riusciva impossibile di pensare a spingere più oltre la ritirata.

Sciami di bersaglieri francesi si sparsero sulla riva dritta, facendo un vivissimo fuoco, al quale gli Inglesi risposero con non minore vivacità. L' artiglieria dell'una e dell'altra parte folgoreggiava la opposta riva, i cui colpi erano moltiplicati dagli echi, e l' ampio turbine di fumo, che elevavasi e si addensava all' insù del burrone, veniva rotto ed illuminato dalle bombe. Le truppe francesi si aumentavano a colpo di occhio, e si formavano in colonne a ridosso delle rocce: un dragone volle saggiare la profondità della corrente; due colpi di fucile, tratti dal cinquantaduesimo inglese, spensero il dragone ed il cavallo, i cadaveri dell' uno e dell' altro, galleggianti sull'acqua, mostrarono l' impossibilità di traghettare il fiume. I tamburi francesi battendo a carica, la testa di una colonna presentossi in capo al ponte, il quale era lungo ed angusto. Un tamburo ed un uffiziale-generale slanciaronsi pei primi, e tutta la colonna li seguì mandando alte grida. La profondità del burrone ingannò alla prima gli sforzi dei soldati inglesi per impedire il passaggio, due terzi del quale furono guadagnati senza che una sola palla avesse potuto offendere il nemico; ma pochi altri passi e tutta la colonna sul ponte sarebbe caduta come un solo uomo. Non andò guari e morti e morenti rotolarono insieme fino a che i loro corpi ammonticchiati giunsero all' altezza del parapetto del ponte; ed impertanto, invece di rinculare,

i battaglioni francesi, che venivano dopo, continuarono ad avanzarsi.

Le truppe inglesi fecero echeggiar l'aria dei loro festosi *hurras*, ai quali le truppe francesi fiduciosamente risposero. Scorsa appena mezz'ora, una seconda colonna, più numerosa della prima, covrì di bel nuovo il ponte. Questa volta, giudicando meglio la distanza, gli Inglesi la lasciarono giungere alla metà del passaggio, e tutta la bella colonna rimase schiacciata. Dodici uomini soltanto riuscirono a traversare il ponte, e ricoveraronsi sotto alle rocce che cingono il fiume. La fucileria cominciò nuovamente ad impegnarsi dall'una e dall'altra parte. Un chirurgo francese, sventolando il fazzoletto, si occupò a fasciare i feriti, esposto al fuoco della moschetteria. La sua coraggiosa umanità fu rispettata, volgendosi altrove i fucili, quantunque i suoi compatrioti, invincibili per coraggio, si preparassero ad un terzo tentativo. Nulladimeno, l'impossibilità di forzare il passaggio essendo così ben dimostrata, l'ultimo tentativo fu all'istante respinto, perchè eseguito da un numero assai minore di truppe e con più rimessa energia.

Il combattimento proseguì senza necessità: per i Francesi, perchè il punto di onore voleva si proteggesse la ritirata di coloro che avevano passato il ponte: per gli Inglesi, perchè ignoravano quali intenzioni si avessero i loro avversari; e fino alle quattro, dall'una e dall'altra parte, si soffrirono gravi perdite. Una dirotta pioggia avendo fatto cessare il fuoco per pochi istanti, i soldati nascosti tra le rocce ritornarono senza accidente in mezzo ai loro, ed il combattimento cessò del tutto non avendo più oggetto. Crawfurd si ritrasse dietro al fiume Pinhel, con la perdita di quarantaquattro Portoghesi, di duecento settantadue Inglesi, compresi ventotto uffiziali, tra spenti, feriti o caduti prigionieri. Nel primo momento si credette che il luogotenente Dawson con una mezza compagnia del cinquantaduesimo, collocati nella torre non terminata verso Almeida, fossero nel numero dei prigionieri; ma Dawson nella notte aveva traversato tutti i posti nemici, traghettato un guado della Coa, e raggiunto il suo reggimento.

I Francesi perdettero in questa azione più di mille uomini, per essere stata terribile la strage al ponte. Massena pretese di aver preso agl' Inglesi due cannoni, i quali per altro erano rimasti smontati appiè della torre di Almeida per armarla, ed appartenevano alla guernigione di questa piazza e non alla divisione di Crawfurd. Fu una gran trascuratezza intanto il non aver presidiato la torre e smontati i pezzi, perchè così si sarebbe impedito che la cavalleria francese piombasse con tanto danno sulla manca della posizione, e ritardato l' investimento di Almeida. Sotto altri rapporti, il governatore non era meritevole di rimprovero, ed ingiustamente Crawfurd lo biasimò per non aver fatto uso dell' artiglieria con più prestezza e più vigoria, giacchè quel fatto di armi era stato sì mal condotto dallo stesso Crawfurd, che il fuoco della fortezza avrebbe danneggiato tanto gli Inglesi quanto i Francesi.

Il generale Picton giunse solo da Pinhel durante il combattimento, al quale avendo Crawfurd chiesto il soccorso della terza divisione gli fu negato. Diggià inaspriti per altercazioni avute tra loro, questi due generali si separarono molto disgustati l' uno dall' altro, ed è a dirsi che Picton avèva torto, per essere la positura di Crawfurd eccessivamente pericolosa. Questi non osava ritrarsi, e nulla impediva Massena di passare il ponte di Castello-Bom con le riserve, per cogliere in fianco la divisione inglese e distruggerla tra la Coa ed il Pinhel. Ma Picton e Crawfurd non erano uomini di un indole capace a mettersi tra loro di concerto, perchè il severo contegno del primo, la sua costituzione forte e sanguigua, il suo linguaggio caustico, la sua condotta austera, non potevano simpatizzare colla vivacità ed anche con la petulanza del secondo, le cui maniere ed abitudini diversamente si pronunziavano, per la qual cosa di rado si incontrarono senza venire a disputa.

Non cade dubbio che furono uomini di merito militare, e Crawfurd più di Picton, ma paragonare l'uno e l'altro al duca di Wellington, è mostrare una rara ignoranza e degli uomini e dell' arte della guerra. Se questi due generali avessero solamente compresi quai vasti concerti abbracciava

il progetto del loro generalissimo, Crawfurd si sarebbe astenuto con cura dal dar luogo alla pugna della Coa, e poichè il fallo era commesso, Picton, invece di negargli il suo appoggio, avrebbe dovuto offrirglielo con la più calda premura.

CAPITOLO XVIII.

Operazioni nella Galizia, nella Castiglia, nelle Asturie, nella Estremadura e nell' Andalusia. — Assedio di Almeida.

Profittando dell' assedio di Ciudad-Rodrigo, Mahi uscì dalle montagne di Galizia e minacciò Astorga, mentre che uno dei suoi distaccamenti, menato da Taboado-Gil, occupò Puebla-de-Senabria, e Porlier si insignorì di Santona, la quale fu da lui smantellata, e di molte altre piazze sulla costa vicino Santander. Nè Kellermann, nè Serras potevano opporsi alle mosse che Mahi concertava con Silveira, perchè il primo teneva un poderoso distaccamento in Banos, e le truppe del secondo stavano disgregate in una troppo grande estensione. Così essendo, ancorchè la piazza si fosse renduta, perchè l'ottavo corpo era mandato a far viveri al di là della Tormes, Serras doveva necessariamente operare contro ai Galiziani. Difatti, furono costoro rincacciati nelle montagne, e Taboado-Gil si trasportò le provvigioni che aveva in Puebla-de-Senabria, avvicinandosi a Selveira pel timore che non avesse a venire alle mani. Se non che Serras pose un solo battaglione svizzero e sessanta dragoni in Puebla, rinculò sopra Zamora, e l'ottavo corpo occupò di nuovo il paese tra la Tormes e l' Agueda.

Il generale Bonnet disfece gli Spagnuoli a Sales, entrò in Castropol sulla frontiera della Galizia, e ritornò ad Oviedo allorchè seppe la spedizione contro Santona. Gli Spagnuoli imbarcaronsi di bel nuovo per la Corogna, essendosi non guari adottato il progetto di un grande armamento diretto contro Santander. Mahi affermava che se l' Inghilterra gli manderebbe maggior quantità di armi e di munizioni, spazzerebbe le pianure di Leon fino al fiume Esla. La di lui domanda fu ascoltata, dandosi incarico a sir Home-Popham di dirigere sulla costa delle Asturie e della Biscaglia le spedizioni navali che facevan parte del progetto fermamente stabilito di interrompere le comunicazioni dei Francesi, progetto che non ebbe effetto giammai.

Durante questo tempo, il generale Reynier traghettava il Tago col secondo corpo, quantunque sembrasse che tale mossa avesse dovuto essere eseguita nel mese di giugno, perchè dei battelli erano stati riuniti a Barca-de-Alconete verso la metà di questo mese, ed i Francesi non altro aspettavano che un distaccamento dall'Andalusia, quando Mendizabel, prendendo la strada di Zafra, attaccò questo distaccamento nel 23 a Santos, per cui Reynier si addusse tosto in soccorso del medesimo con una divisione di fanteria e tutta la sua cavalleria.

La ribellione destata dalla spedizione di Lascy nella Ronda aveva chiamate tutte le truppe del quinto corpo da quel lato, il duca di Aremberg ed il generale Remond erano rinculati dietro al Tinto, Copons aveva preso la strada di Odiel per raccogliere viveri. In sì difficile momento, Reynier, invece di ritornare a Merida, cercò di soprapprendere Imas a Xeres-de-los-Cavalleros, e non essendo in ciò riuscito, innoltrossi per la Morena, nel fine di attaccare Ballesteros, il quale trovavasi allora a Campo-Frio al di là di Aracena. Questi, non sapendo che Imas si fosse ritirato, non altramente poteva salvarsi che appigliandosi ad una pronta fuga per la opposta frontiera del Portogallo. Intanto, Lascy veniva battuto nella Ronda, il quinto corpo ritiravasi a Siviglia, Aremberg e Remond occupavano di nuovo Huelva e Moguer. Dopo ciò, Reynier recossi a Merida col proponimento di passare il Tago.

Egli trovò che i suoi battelli stavano ancora ad Alconete, per avere gli Spagnuoli fatto perdere la occasione di distruggergli; ma perchè bisognava tutelare le operazioni tanto rispetto ad Hill, il quale teneva la sua divisione concentrata a Campo-Mayor, quanto in ordine alle truppe portoghesi postate dietro l'Elga, Reynier collocò una potente dietroguardia sul Salor per sopravvedere Hill, e fece avvanzare la divisione che stava a Banos sopra Coria per minacciare le truppe portoghesi; dopo le quali provvidenze, il general francese lasciò Merida, marciò per Truxillo e Caceres sopra Alconete ed Almarez dando effetto al passaggio, seguito nel giorno 16 dalla sua retroguardia.

Questa prudenza salvò Reynier dall'attacco di Hill, il

quale aveva ricevuto ordine di riunirsi alla Romana e di respingere il secondo corpo, nello scopo di ammassare il ricolto per provveder di vettovaglie Badajoz e le altre piazze frontiere. Poichè Reynier aveva traghettato il Tago, Hill eseguì una mossa parallela spendendovi trentasei ore, nel corso delle quali Wellington pose una riserva a Thomar al comando del generale Leith. Questa riserva componevasi di ottomila uomini di truppe portoghesi, e di duemila uomini di fanteria inglese testè arrivati dall'Inghilterra.

Appena Reynier si fu giunto a Coria spedì truppe per Perales sopra Sabugal, le quali vennero da lui richiamate quando si accorse che Hill, avendo passato il Tago a Vilha-Velha, trovavasi nel giorno 21 a Castello-Branco, cioè in di lui presenza. Hill, corroborato da un potente corpo di cavalleria portoghese retto dal generale Fane, teneva campo a Sarzedas, innanzi alla Sobreira-Formosa, con sedicimila uomini e diciotto cannoni, la sua vanguardia stava in Castello-Branco, la sua cavalleria teneva la linea del Ponçul, una brigata di fanteria portoghese occupava Fundao, per conservare la communicazione con Guarda e tutelare l'Estrada-Nova. Alle spalle di Hill, il general Leith sprolungava la linea del Zezere, per la qual cosa, oltre alla milizia, ventiseimila uomini erano in osservazione tra l'Estrella ed il Tago.

Reynier diede effetto a dimostrazioni dalla parte di Salvatierra, le quali essendo state respinte dalla cavalleria portoghese, ei divise allora le sue forze, le addusse sopra Penamacor e Zarza-Mayor, stabilì un posto di centocinquanta uomini sulla manca riva del Tago all'imboccatura del Rio-del-Monte, e per mezzo di continuate evoluzioni non permise che si venisse a conoscere se volesse ripassare il fiume ed avvanzarsi sopra Sarzedas, ovvero raggiungere Massena. In questo mentre, Ballesteros ritornò ad Aracena, Imas andò a Xeres-de-los-Cavalleros, O'Donnel entrò in Truxillo, Carlos-di-España mozzò un posto francese sul Rio-del-Monte, e la Romana fu obbligato a concentrare una seconda volta le sue truppe, perchè Mortier stava sulla Guadaluppa, intenzionato di rientrare nella Estremadura. Era questa la positura degli eserciti belligeranti al

principiare di Agosto; ma vediamo le disposizioni dei due opposti generali.

Quanto a Massena, tosto che fu egli sicuro di avere Reynier traghettato il Tago, diresse il sesto corpo colla cavalleria sopra Almeida, dando così luogo, come abbiamo veduto, al combattimento sulla Coa, nel corso del quale Loison, immaginandosi che il governatore della piazza fosse un Portoghese, lo premurò ad abbandonare la causa degli Inglesi.

Rispetto a lord Wellington ardua era la di lui positura, avvegnacchè i Francesi potevano trascurare Almeida, mentre Ciudad-Rodrigo offriva loro una piazza d'armi, e la lentezza che mettevano ad investirla, congiunta ai gran magazzini che formavano a Ciudad-Rodrigo, manifestava tale intenzione, quantunque le disposizioni di Massena non fossero di natura da lasciar penetrare il suo disegno.

Il sesto corpo e la riserva di cavalleria si trovavano a dir vero intorno ad Almeida, ma per mezzo del telegrafo stabilito colla guernigione, si seppe che l'investimento non era reale, e che delle teste di colonne si mostravano dalla parte di Celerico. La vanguardia di Loison stava in Phinel il giorno appresso al fatto di armi commesso da Crawfurd; e perchè il secondo corpo, postato a Zarza-Mayor ed a Penamacor con dei battelli presso Alcantara, minacciava egualmente la linea del Tago e quella del Zezere, diveniva probabile che Massena e Reynier non tardassero a riunirsi. L'ottavo corpo e le divisioni Serras e Kellermann stavano tra la Tormes e l'Elsa, e potevano entrare ad un tratto nelle province settentrionali del Portogallo, mentre che il sesto ed il secondo corpo terrebbero a bada gli alleati. Questo era il meglio che i Francesi avessero a fare, il perchè la presa di Oporto, oltre ad offrir loro infiniti mezzi, produceva l'effetto di atterrire i Portoghesi, di schiudere la strada maestra di Lisbona, di schivare tutte le difficoltà nascenti dalla qualità del paese verso il Mondego. Sarebbe abbisognato che il generale inglese si fosse ritirato innanzi al secondo ed al sesto corpo, purchè non avesse attaccato Ney, la qual cosa era poco prudente, veduta la forza della cavalleria nemica. Finalmente, Massena avendo centosessantamila uomini e la iniziativa delle mosse, lord

Wellington doveva aspettare che il capitano francese cominciasse ad operare.

La positura occupata dagli alleati era troppo estesa e troppo avanzata, ed il restringerla ad un tratto avrebbe dato a vedere che si concepisse del timore. Lord Wellington rimase tranquillo i giorni 25, 26 e 27 luglio, quantunque il Pinhel fosse coperto di posti nemici. Nel giorno 28, la cavalleria inglese si avanzò sopra Frexadas, la fanteria si ritrasse dietro il Mondego, eccetto la quarta divisione rimasta a Guarda, le truppe leggiere occuparono Celerico, le altre divisioni presero sito a Penhancos, Carapichina e Fornos, i Portoghesi si tennero una marcia indietro. Ogni giorno si trasportavano alle spalle dello esercito gli ammalati ed i feriti, affinchè la linea di ritirata non fosse ingombrata. Il nemico fece delle dimostrazioni verso San-Joa di Peschera, battette alcune truppe di milizia a Fosboa sul Duero, si ritrasse poscia dall' altra parte della Coa, e dopo aver scambiato alcuni colpi di fucile colla guernigione, nel 3 agosto lasciò un' altra volta libera la comunicazione con Almeida. Un distaccamento di cavalleria di Reynier fu incontrato e battuto ad Atalaya, presso Fundao, dalla cavalleria portoghese e dalle ordenanzas, ed ebbe circa cinquanta uomini tra spenti e prigionieri.

Dalla parte della Galizia, Kellermann si avanzò da Benevento a Castro-Contrijo, e dei distaccamenti della divisione Serras andarono verso Monterey, a far preparare dei viveri per diecimila uomini sulla strada di Braganza. Ma Silveira, adducendosi sopra Senabria, disfece colà la cavalleria nemica, accerchiò le truppe svizzere nel giorno 7, e nel giorno 10 le obbligò a capitolare, nel momento in cui Serras si recava in loro soccorso. Un' aquila e cinquecento uomini furono presi senza che Silveira avesse a lamentare la perdita di un solo dei suoi, e si sarebbe fatto a combattere con Serras, se Beresford, sbigottito della sua temerità, non gli avesse imperiosamente ordinato di ritirarsi, ciò che egli fece non senza pena.

Una rotta provata nella Estremadura equilibrò questo vantaggio ottenuto nel settentrione. In tutti i tempi, i generali spagnuoli non si sentirono inclinati a rispettare i consigli di lord Wellington, ed il furono meno caduta Ciudad-

Rodrigo. Questi aveva caldamente raccomandato alla Romana di schivare le battaglie campali, ottenendogli che gli si lasciasse Campo-Mayor per piazza di armi, permettendogli di ritrarsi sul territorio portoghese, quando il nemico minacciasse di schiacciarlo, dimostrandogli inoltre che conveniva di usare prudenza dopo che Hill si era allontanato. Non ostante ciò, la Romana andò a raggiungere Ballesteros, e perchè le loro forze riunite sommavano a quattordicimila fanti e mille cinquecento cavalli, il generale inglese, prevedendo che se commettessero battaglia sarebbero battuti e lascerebbero aperta tutta la frontiera dell'Alemtejo, fece dire ad Hill che spedisse in loro soccorso la cavalleria portoghese del general Madden.

Questi toccò Campo-Mayor nel 14 agosto, quando già la vanguardia di la Romana era stata intercettata a Benvenida, dove perduti seicento uomini avrebbe messo basso le armi, se Carrera, sopraggiunto fortunatamente colla cavalleria spagnuola, non fosse riuscito a risoattarlo. Tutte le truppe spagnuole si ritirarono per la Morena a Monte-Molin ed a Fregenal, non senza essere inseguite dai Francesi, i quali fecero perder loro quattrocento uomini tra spenti e prigionieri, dopo di che, ossia nel giorno seguente, Mortier entrò ia Zafra e la Romana si ritrasse ad Almendralejos. I Francesi non potettero impertanto proseguire a vantaggiarsi, mentre Copons ributtava Remond sopra Zalamea, e Lascy rincacciava il duca di Aremberg sopra Siviglia, movendo da Moguer dove era sbarcato proveniente da Cadice con tre mila uomini. È vero che le truppe di Remond e di Aremberg non tardarono a rannodarsi ed a costringere Lascy ad imbarcarsi di nuovo; se non che Mortier si addusse sulla Morena lasciando Zafra, alla cui volta la Romana nuovamente avanzossi. Il fatto di armi di Moguer non aveva alcuna importanza in se stesso; ma i dispacci del capitano Cockburn, sui bastimenti del quale era imbarcato Lascy colle sue truppe, gli diedero un momento di celebrità.

Parve che Massena aspettasse le mosse di Mortier per isviluppare il suo progetto, giacchè nel giorno in cui quest' ultimo entrò in Zafra, il sesto corpo investì regolarmente Almeida. Lord Wellington fece immantinente giu-

gnere le truppe portoghesi e passò di nuovo il Mondego, mettendo queste a Celerico, Govea, Melho e Trancoso, e le truppe inglesi a Pinhel, Frexadas e Guarda. In tale positura, e nell' aspettativa che Almeida sosterrebbe una energica difesa, sperava che il nemico venisse trattenuto per sei settimane o due mesi, affinchè, sopraggiunta la stagione delle piogge, il paese potesse più propiziamente esser difeso. Egli voleva che la divisione di truppe leggiere, la quale aveva sito sul Cabeça-Negro, signoreggiasse costantemente il ponte della Coa, nel divisamento e di conservare una comunicazione con la guernigione, e di costringere i Francesi ad investire la piazza con tutte le loro forze. La temerità di Crawfurd non fece riuscire questo progetto, e Crawfurd stesso rimase sì scuorato del fatto diarmi del giorno 24, che il comandante in capo credette più prudente di rinunciarvi. Nulladimeno, la lentezza di Massena e le poche truppe che adoperò all' investimento di Almeida decisero lord Wellington a collocare un corpo di scelta dietro al Cabeça-Negro, per eseguire a viva forza ed alla non pensata il passaggio del ponte, impadronirsi dell' artiglieria, od al manco portar via la guernigione; ma nell' atto che meditava un colpo così ardito, un disastro, per quanto terribile altrettanto inaspettato, rendette inutili le di lui provvidenze.

Quantunque regolarmente costruita, con sei bastioni, dei revellini, un eccellente fossato, una strada coperta, la fortezza di Almeida aveva grandi difetti; giacchè i bastioni erano troppo alti ed il fossato si vedeva da un terreno molto vicino e dal lato dell' attacco. Un vecchio castello quadrato, costruito sopra un' altura nel centro della città, conteneva tre alloggiamenti a pruova di bomba, le cui porte non avevano guarentigia, e tranne alcune cavità umide in uno dei bastioni, non altrò magazzino da polvere vi era. Il colonnello Cox governava la piazza, con una guernigione composta di un reggimento di truppe regolari e di due reggimenti di milizia, in tutto quattromila uomini.

Nel giorno 18, fu aperta la trincea mediante il benefizio di un falso attacco, e nella mattina del giorno 26, essendo cominciata la seconda parallela, dieci batterie, componenti tutte sessantacinque pezzi, spiegarono un simultaneo

fuoco. Molte case divennero immantinente la preda delle fiamme, e la guernigione, non potendo estinguerle, rispose con vivacità al trarre dell' artiglieria francese fino alla sera, quando cessò la cannonata con poco male dall' una e dall' altra parte. Ma inoltratasi la notte la terra tremò di un tratto, il castello saltò in aria, e questa esplosione, manifestatasi con un turbine di fuoco e di fumo, ridusse la intera città in un mucchio di ruine! Sia tradimento, sia accidente, era stato appiccato fuoco alle polveri, nè si saprebbe dipingere la devastazione che produsse questo disastro, vedendosi i bastioni mezzo aperti, la maggior parte dei cannoni rovesciati nel fossato, cinquecento uomini colpiti dalla morte in un solo istante, e non più di sei case rimaste all' impiedi. Quaranta lavoratori, stati feriti nella trincea dalle pietre scoppiate, e quelli della guernigione sopravvissuti, spaventati e trasecolati, non potettero lasciarsi persuadere a ripigliare le armi, temendo che il nemico non profittasse del momento per abbattere del tutto i bastioni. Il governatore fece toccare la generale, e correndo verso alle mura, pose fuoco, aiutato da un uffiziale di artiglieria, ai pochi pezzi rimasti in piedi. I Francesi trassero tutta la notte, e nella mattina del 27 due uffiziali mostraronsi alle porte della città, portatori di una lettera di Massena contenente dei patti per la resa.

Il governatore Cox comprese bene che una più lunga resistenza era impossibile; ma sperando che l'esercito farebbe una mossa in suo favore, se potesse dar soggezione al nemico per due o tre giorni, stava per ricusare le offerte del principe di Esling, quando dei rivoltuosi, apertamente sostenuti dal sotto-governatore Bernardo-Costa e segretamente concitati dal capo dell' artiglieria Giosuè-Bareiros, il quale da qualche tempo si corrispondeva coi Francesi, l' obbligarono a cedere. Il resto degli uffiziali nazionali, sbigottiti o persuasi dall' ascendente del sotto-governatore e del capo dell' artiglieria, mostraronsi più disposti a seguire la condotta dei medesimi che ad opporvisi. Bernardo-Costa voleva assolutamente che si alzasse la bandiera bianca, e Cox, non potendo impiegare la forza, cercò di prender tempo, ed ignorando il tradimento di Bareiros, lo spedì presso al nemico con altre proposizioni. Bareiros informò immediata-

mente Massena dello stato reale della guernigione e non fece più ritorno nella piazza, per cui il governatore venne a convenzione, con la quale in risultamento si stabilì, che la milizia rientrerebbe nei propri lari, e che le truppe rimarrebbero prigioniere di guerra.

Nell'atto che si stipolavano tali clausole ed anche dopo la sottoscrizione delle medesime, i Francesi proseguirono a bombardare la città nella notte del 27. Questo procedere, per nulla giustificabile, sembra tanto più strano in quanto che l'aiutante di campo di Massena, il colonnello Pelet, trovavasi allora nella piazza. Si è preteso che fosse corso un errore nella trasmissione degli ordini, ma quale errore è quello che lascia durare la bombardata un intera notte? Dal suo canto il governatore Cox pretese che i termini della capitolazione erano stati violati rispetto alla milizia. Pelet ha impugnato questo rimprovero con indignazione dicendo, che quando la guernigione, di tremila uomini ancora, notò il marchese di Alorna tra i generali francesi, la maggior parte dimandò di servire e formò una brigata sotto al generale Pamplona. Ma perchè l'anima umana cede prontamente alle impressioni del momento, quando questa brigata vide gli eserciti alleati, disertò quasi tutta un' altra volta per raggiungerli (1).

Bareiros non lasciando mai il nemico evitò il castigo dovuto ai traditori; ma Costa fu più tardi giudicato e fucilato per ordine del maresciallo Beresford: meritata punizione alla sua ribellione.

La esplosione, la disparita dei campanili, la cessazione dal fuoco, annunciarono nel campo degli alleati la disgrazia di Almeida. La dedizione di questa piazza fu ben conosciuta nel giorno 29 da lord Wellington, il quale scovrì col suo cannocchiale degli uffiziali francesi sugli spaldi, e

(1) Vedete l'Appendice al Vol. XII dell'opera intitolata: *Vittorie e Conquiste dei Francesi*, dove è inserita una nota del detto Pelet, nella quale sono consegnate le ragioni qui esposte in reassunto dal colonnello Napier, che noi per brevità tralasciamo di riportare, e diciamo solo che il Pelet in Ispagna colonnello è il generale che poscia scrisse la campagna del 1809 in Alemagna, della quale ci siamo giovati per inserirla nel presente *Cenno su gli Avvenimenti Militari*.

» re; ma è certo che le maggiori forze inglesi, comprese
» le truppe di Cadice, saranno ventottomila uomini ».

Questa lettera era precisa quanto al numero delle truppe inglesi; se non che Napoleone ignorava la maniera colla quale Wellington metteva in opera tutti i mezzi militari del Portogallo.

Massena aveva incominciata la invasione prima che gli fossero giunte le occorrenti istruzioni, ma per ben seguire e ben comprendere le operazioni di questo generale in capo, è necessario di avere una idea chiara del paese che servì di teatro alle sue evoluzioni. Le posizioni avvanzate degli alleati si estendevano da Almeida fino al di là dell' Estrella per Guarda, Fundao, Sarzedas e Castello-Branco, talmente congiunte tra loro che, attaccato seriamente uno di questi punti, si sarebbe dato luogo ad una ritirata graduale e concentrica nelle linee. Ma se Guarda veniva abbandonata, il nemico, col minacciare Celerico, poteva pigliar la via di Belmonte o quella di Covilhao; e separare il generale Hill da lord Wellesley, la distanza tra questi ultimi essendo due volte maggiore di quella della linea di marcia dello stesso nemico.

Per rimediare a questi svantaggi si ruppe la strada di Covilhao, si pose una brigata portoghese in Fundao, si fece stanziare il corpo del generale Leith a Tohmar, tra due posizioni trincerate, formanti la seconda linea provvisoria di resistenza. La prima di queste posizioni era dietro il Zezere, e si estendeva da Barca-de-Codies al confluente di questo fiume col Tago, la seconda veniva coverta dall' Alva, ruscello ricco di acque e rapido, il quale discende dall'Estrella e piomba nel Mondego poche miglia all' insù di Coimbre. Queste due posizioni erano forti in loro stesse, perchè i corsi di acque sono profondi, di difficile accesso, e la Sierra di Murcella stringe immensamente la manca riva dell' Alva.

La linea di ritirata di Hill, per rinculare da Sarzedas sopra il Zezere è già conosciuta. Da questo fiume all'Alva, una sola strada militare era stata costruita nelle montagne fino ad Hespinhal; ma da Celerico alla Murcella, sopra una distanza di venti leghe, tutto il paese è una lunga gola, formata dalla Sierra-Estrella e dal Mondego. La china

sulla quale Celerico è appoggiata, essendo un contrafforte dell' Estrella circuente il Mondego, chiude l' ingresso di detta gola, l'altra parte estrema della quale è abbarrata dalla Sierra-Murcella e tutelata dall' Alva, oltre a piccoli corsi di acqua ed a colline che occupano tutto l' intervallo. La strada principale era stata accomodata e riunita a quella di Espinhal, ed altri sentieri che si intersecano menano pel Mondego sopra Coimbre, per cui una comunicazione interna si era stabilita per la congiunzione di tutti i corpi. E pure, tra Celerico e l' Alva, il paese non è costantemente difeso, perchè da Guarda e da Covilhao dei cammini passano all' ingiù di Estrella e menano a Govea, Coa e Gallices, città alle spalle di Celerico. I Francesi potevano quindi girare tutta questa estensione di paese per Trancoso e Viseu, e discendere dalla riva dritta del Mondego fino a Coimbre.

Ma Lord Wellington, col tenere la testa del suo esercito una marcia indietro a Celerico, coll' osservare le strade dell' Estrella, col toccare Alva per le sue spalle, era in arbitrio di ritirarsi a propria volontà; e siccome il Mondego è guadabile nella està, e molti ponti sono costruiti sul medesimo, poteva traghettarlo in poche ore mediante un movimento in fianco. La riva dritta non altro è in se stessa che una gran gola formata da questo fiume o dalla Sierra-di-Alcoba o di Caramula, la quale si estende dal Duero a Coimbre, separa la vallata della costa, ed avvicinandosi a Coimbre si dirama traversalmente, dando così nascimento ad una catena di alte montagne chiamata la sierra di Busaco, che dirige verso la Murcella, e chiude la Strada sulla riva dritta, della medesima maniera che la Sierra-Murcella la chiude sulla riva sinistra. Inoltre, la strada di Coimbre è la più cattiva di tutte quelle del Portogallo, e vien traversata da numerosi affluenti del Mondego, i più considerabili dei quali sono il Criz ed il Dao. Nulladimeno, la Vouga schiude un passaggio in mezzo ad l' Alcoba presso Viseu, e di là i Francesi potevano pigliare la strada maestra di Oporto e proseguire la loro mossa sopra Coimbre.

Tale essendo la natura del terreno sulle due rive del Mondego, il punto più debole era evidentemente verso

l'Estrella, e lord Wellington quivi teneva la massa delle sue forze. Massena impertanto conosceva male la configurazione del paese, ed ignorava affatto che cosa si fossero le linee di Torres-Vedras. Difatti, la esecuzione di queste opere era stata condotta con tanta circospezione, che appena fino allora ne era corsa una voce vaga nello esercito inglese, e la maggior parte degli uffiziali immaginavano che la campagna tendesse soltanto a celare la intenzione del generale in capo di fare imbarcare cioè le truppe quando sarebbe giunto a Lisbona. Nella Inghilterra, l'opposizione affermava che in questo modo il generale opererebbe, i Portoghesi ne temevano, e pare che i ministri inglesi avessero la stessa opinione, giacchè un uffiziale del genio, giunto a Lisbona in quell'epoca, ricevette direttamente da lord Liverpool delle istruzioni che Wellington non conosceva, e che cominciavano così «. Sic» come è probabile che l'esercito si imbarcherà in set» tembre. . . ».

l' arte si chiama *una punta*, considerata puramente come disastro militare, avrebbe appena scossa la potenza di Napoleone nella Spagna.

Le istruzioni ingiugnevano a Massena di convertire Ciudad-Rodrigo ed Almeida in piazze di armi per servire al conquisto del Portogallo, e di trasferirsi sopra Lisbona nel principio di settembre tenendo le due rive del Tago; ma sia che si trovasse troppo debole per operare sopra due linee nel tempo stesso, sia che calcolasse sull' aiuto del corpo di esercito di Soult nell' Andalusia, Massena trascurò L' Alemtejo, limitossi ad agire sulla riva settentrionale del Tago; e perchè l' esperienza della marcia di Junot, nel 1807, avvertivalo a schivare le montagne di Sobreira, si attenne alla idea di seguire le tre strade di Belmonte, Celerico e Viseu.

Egli conosceva la forza delle posizioni verso l' Alva, egualmente che le provvidenze spiegate per impedire una discesa da Covilhao ad Espinhal, ed intanto Alorna, Pamplona e gli altri Portoghesi che stavano nel campo francese, sostenevano, per effetto di una ignoranza veramente singolare, che la strada di Viseu e Coimbre era facile, e che nissuna posizione importante tutelava questa città. Ecco perchè il general francese concentrò tutte le sue forze, le munì di pane per tredici giorni, e le fece calare la riva dritta del Mondego, non dubitando di toccar Coimbre prima che il generale Hill avesse potuto raggiungere lord Wellington.

I tre corpi di esercito ricevettero ordine di trovarsi riuniti il 16 settembre, nella maniera seguente: il corpo di Reynier a Guarda, quello di Ney con la cavalleria grave a Macal-da-Chao, quello di Junot a Pinhel. Questa disposizione minacciava egualmente le tre strade, e teneva gli alleati incerti in quanto all'oggetto che si proponeva Massena Questi sperava di guadagnare una marcia perchè trovavasi circa trentatre leghe distante da Coimbre, donde Hill era maggiormente lontano di lui. Nello scopo dunque di celare i fermati proponimenti e di ritenere Hill quanto più fosse possibile a Sarzedas, Massena fece prender Guarda nel giorno 12 da un distaccamento, il quale si ritrasse subito dopo, come se si fosse proceduto ad una sembianza

di pugna in continuazione delle precedenti. In questo mentre Reynier, dopo essersi assicurato che Mortier stava ancora a Monasterio e minacciava la Estremadura, distrusse il ponte di battelli di Alcantara, e marciò sopra Sabugal.

Nel giorno 13, gli alleati rimisero i posti a Guarda, e nel giorno 15, ributtati un'altra volta da forze superiori, si ritrassero dalla parte di Estrella. La cavalleria innanzi a Celerico fu respinta ed acculata sul centro, ed il posto di Trancoso venne egualmente cacciato sulla manca verso Mongualde. Lord Wellington, vedendo che l' invasione faceva seri progressi, ed essendosi assicurato che le truppe entrate in Guarda appartenevano al corpo di Reynier, spedì definitivo ordine ad Hill ed a Leith che si concentrassero sull' Alva.

Nel giorno 16, Reynier discese da Guarda nelle pianure che cingono il Mondego, dove essendo stato raggiunto dal sesto corpo e dalla cavalleria di Montebrun, tutti traghettarono il fiume adducendosi a traverso Celerico. Colà respinsero i posti della cavalleria degli alleati sul villaggio di Cortiço, e solo il primo degli ussari alemanni, opponendo duro intoppo, arrestò la testa degli squadroni francesi e fece anche pochi prigionieri. Presso Cortiço la strada mena per un lato al ponte di Fornos, per l'altro a Govea, la seconda delle quali strade fu presa da una brigata francese, nel fine di tutelare la marcia del corpo principale diretto sopra Fornos. Una tal finzione non poteva ingannare l' esercito inglese, il quale ha l' uso di spedire uffiziali, soli e ben montati, ad osservare le mosse del nemico. Questi uffiziali mettono tanta destrezza nel loro incarico che penetrano in mezzo agli accantonamenti del nemico, traversano la sua linea di marcia, e si tengono sul confine delle sue colonne, per giorni interi e sempre fuori tiro di fucile, fino a che acquistano una idea precisa delle opposte forze e della vera strada che seguono. Il colonnello Water, uno degli uffiziali adoperati in questa specie di riconoscimenti, avendo passato l' intera giornata sulla sinistra delle truppe di Reynier, rendette conto della mossa delle medesime, e verso la sera, menando seco una mano di cavalli alemanni, prese alcuni prigionieri e l' equipaggio di un general francese.

Le operazioni di Massena essendo finalmente divenute tali da lasciar scorgere lo scopo cui tendevano, lord Wellington diresse la prima, la terza e la quarta divisione sull' Alva, ritirò la cavalleria grave dalla vanguardia, e pose la divisione delle truppe leggiere a San-Romano, nella Estrella, per affidare il quartir-generale, il quale fu trasferito in quella notte stessa a Coa.

Nel giorno 17, tutto il secondo ed il sesto corpo francese passarono il ponte di Fornos, la vanguardia entrò in Mongualde, e l' ottavo corpo fu obbligato di rimanere sulla strada che mena ad Oporto, perchè si sapeva che le brigate di Trant, di Wilsou e di Miller, formanti diecimila uomini di milizia delle province settentrionali, si erano riunite sul Duero, affine di tribolare il fianco dritto e la coda delle truppe francesi; anzi Trant trovavasi già a Moimenta de Beira con tremila uomini, ed occupava le gole che conducono a Lamego a traverso delle montagne. Il paese tra la Coa e Coimbre, dalle due parti del Mondego, era stato devastato, i molini distrutti, le ordenanzas avevano preso le armi, e la parte debole delle popolazioni erasi celata nelle più alte montagne.

Nel giorno 18, la vanguardia francese giunse a Viseu stata abbandonata dagli abitanti, al che la brigata portoghese di Pack passò tosto il Mondego a Fosdao e prese sito al di là di Criz. Il generale Pakenham, con una brigata della prima divisione, entrò in Coimbre, a fine di proteggere questa città contro agli esploratori francesi. Nel giorno 19, il capitano Somers-Cocks, uffiziale zeloso e prode, comandante il posto di cavalleria stato rispinto da Guarda, calò di nuovo la Estrella, e seguì le truppe francesi a traverso Celerico, per assicurarsi se erano rimasti indietro ammalati e provvisioni. Questo porge la pruova che Massena, abbandonando le sue comunicazioni, aveva ingolfato nella più cattiva strada del Portogallo, cavalleria, fanteria, artiglieria, parchi, bagaglie, cassoni di ambulanza e quanto altro apparteneva al corpo di esercito. Gli alleati si disponevano anche essi a passare il Mondego, quando un falso rapporto, annunziando che il nemico stava ancora sulla manca riva, fece arrestare la mossa generale, e sol dopo il giorno seguente, la cavalleria, la ter-

Montbrun alle spalle. Il passaggio essendo angusto, Trant caricò la testa della scorta, ed avendo preso un centinaio di uomini ed alcune bagaglie, il convoglio rinculò e la milizia si addusse innanzi. Montbrun non potette mai giungere in fronte alla colonna tanto lo spazio era stretto, perchè allora un attacco eseguito immediatamente e con energia avrebbe posto tutto in disordine. La milizia intanto, difficile ad essere guidata, diede campo al convoglio francese di rannodarsi e di respingere la cavalleria portoghese, la quale in breve cedette colla perdita di dodici uomini. Trant, conoscendo che non poteva altro fare, ritornò a Moimenta de Beira, donde marciò sopra Lamego con i prigionieri. Nella ignoranza del numero delle truppe che gli avevano attaccati e del corpo cui appartenevano, i Francesi diedero indietro e nel giorno 23 giunsero a Viseu, perdendo così Massena due preziosi giorni.

Nel corso di queste mosse nella vallata del Mondego, una piccola spedizione, partita da Cadice, sbarcò a Moguer, nel fine di aiutare Copons a procacciar viveri nei contorni del Tinto; ma Copons fu battuto dal generale Remond nel giorno 15, colla perdita di trecento uomini, e le truppe della spedizione dovettero prontamente imbarcarsi di nuovo. La Romana aveva attaccato i posti francesi presso Monasterio, cacciando la sua cavalleria nella direzione di Siviglia, per lo che Soult gli mandò contro il quinto corpo, il quale lo battette a Los-Santos nel giorno stesso in cui Copons era stato disfatto sul Tinto. La persecuzione continuò fino a Fuente-del-Maestre, per modo che l'intero esercito andava a sbandarsi, quando la cavalleria portoghese del generale Madden caricò i Francesi con tanta bravura, che prostrò le teste degli squadroni, riscattò taluni dei suoi prigionieri, e diede il tempo ai corpi spagnuoli di rannodarsi. Non ostante ciò, i Francesi entrarono in Zafra, e la Romana diede effetto alla sua ritirata sopra Montijo nel giorno 18, tenendo Almendralejo e Merida, e gettando una guernigione in Olivenza e tre battaglioni in Badajoz. Sapendo egli intanto che questa ultima piazza non era nello stato di resistere all'ultimo attacco, consigliò la giunta di trasferirsi a Valencia di Alcantara, ed egli stesso ricoverò ad Elvas.

Le previdenze di lord Wellington si andavano verificando, e quindi l' Alemtejo rimaneva aperto; se non che, per ventura degli alleati, Sebastiani era in quel momento vicino Cartagena occupato ad inseguire l'esercito di Murcia; una nuova insurrezione aveva avuto effetto nelle montagne di Granata, con essersi i rivoltuosi insignoriti dei castelli di Motril e di Almunecar; in fine Copons si avanzava sul Tinto. Inquieto sopra tanti diversi punti ad un tempo, Soult non poteva mandar nemmeno dodicimila uomini sopra Zafra, numero insufficiente per la invasione dell' Alemtejo, tanto più che i reggimenti ritirati da Cadice e gli altri spediti direttamente dall' Inghilterra erano arrivati a Lisbona, e formavano una riserva di più di cinquemila uomini. I Francesi ritornarono pure a Ronquillo e gli Spagnuoli si avvanzarono di nuovo sopra Xeres-de-los-Cavalleros ed Aracena, la mercè delle quali mosse svaniva una crisi che minacciava di riuscir tanto pericolosa. Ma per ben comprendere tutto ciò che avrebbe potuto accadere, convien far conoscere i maneggi politici che fecero sventare il progetto primitivo del generale inglese.

Questi era venuto a capo di rompere una prima volta gli intrighi della fazione Souza, la quale, ritrovando nella perdita di Almeida una speciosa occasione di cominciar di nuovo le sue lamentazioni, tornò a censurare più aspramente che mai la maniera con cui le bisogne militari venivano condotte. Falsamente assicurando che i commissari inglesi avevano tolto le provviste a questa fortezza, senza ragione sosteneva che lord Wellington erasi fatto a promettere la sua cooperazione perchè venisse tolto lo assedio, e diceva, con una ben calcolata ippocrisia, che il dispiacere manifestato dal generale inglese sulla perdita di Almeida provava di volere egli, mediante una clamorosa vittoria, inanimire lo spirito pubblico. Essa insisteva perchè la difesa avesse luogo sulla frontiera, si mostrava opposta alla distruzione dei molini, e spingevasi fino a costringere i suoi amici della fazione dei fidalgos a porsi sotto alle bandiere di Beresford, affinchè potessero con più facilità inceppare le sue operazioni. Trascurando dunque di dare effetto alle convenute provvidenze, le quali non dovevano rimanere alcuno scampo al nemico, essa proteggeva le piccole autorità

quando si rendevano disubedienti, impediva che si punissero i colpevoli, e profittava di tutte le occasioni di traviare lo spirito pubblico, nel momento in cui il nemico cominciava la invasione, per cui il disordine cresceva, gli avvenimenti si succedevano senza posa, i falli di ogni specie si moltiplicavano.

Nell' epoca della caduta di Almeida, un uffiziale delle guardie scrisse molto indiscretamente ad uno dei suoi amici, che Massena si avvanzava alla testa di centomila Francesi, e che meglio di ottantamila uomini si adducevano sopra Lisbona per cogliere gli alleati alle spalle. Questa lettera, divenuta immediatamente pubblica, produsse un estremo terrore tra tutti i negozianti inglesi, i quali non ad altro mirarono che a trovar bastimenti per imbarcarvi le famiglie e le proprietà loro, dal che nacque sì gran tumulto che Trant fu obbligato di lasciare il comando e di andare a tranquillare Lisbona. Nel fine di schivare che simili disordini si ripetessero, lord Wellington diede fuori un proclama nel quale disse, che non cercherebbe di conoscere l'autore della lettera, essendo ben persuaso che i buoni sentimenti ed il discernimento degli uffiziali dei due eserciti preverrebbero in avvenire una mancanza di tale natura.

Egli fu più severo contro la reggenza, rimproverandola di dar falso colore alle comunicazioni che da parte sua riceveva, ed aggiugnendo che *non mai i clamori pubblici o i vani terrori gli farebbero cangiare nella menoma parte il progetto di operazioni che aveva adottato dietro maturo esame, e che una esperienza giornaliera gli provava di essere il solo conducente a prospero fine.* Questa dimostranza inasprì maggiormente i suoi avversari, i quali divennero così importuni, che prima che lord Wellington giugnesse a Busaco fu costretto di dir loro *che se non cessavano dai meschini intrighi ai quali erano intenti, avrebbe consigliato il suo governo di richiamare l' esercito inglese.*

Sventuratamente essi avevano così bene asseguito di render nulle le provvidenze tanto raccomandate da lord Wellington, che il paese, tra il Mondego, il Tago e le linee, conteneva ancora sufficienti viveri a nutrire i Francesi per tutto l' inverno, ed il popolo non era disposto nè a ricevere il nemico nè a trasportare altrove le sue proprietà.

mentre i Francesi rimanevano concentrati a Viseu, la prima divisione inglese, sotto Spencer, fu tenuta a Milheada, in osservazione della strada maestrà di Oporto, la divisione leggiera andò a Mortagao, per invigilare la strada di Viseu, il resto dello esercito si tenne in riserva pronto a marciare sull'uno e sull'altro punto; ma quando la vanguardia francese ebbe riparati i ponti del Criz e traghettato questo fiume, lord Wellington richiamò la prima divisione e fissò la sua posizione sulla Sierra de Busaco.

Questa montagna, lunga circa tre leghe, termina, sulla dritta, al Mondego, e si congiunge, sulla sinistra, con la Sierra de Caramula, mediante un terreno montuoso e selvaggio, interamente inaccessibile alla marcia di un esercito. La strada che circuisce la cresta di Busaco dava una comunicazione facile, e precisamente alle spalle della estrema dritta trovavasi un guado, per mezzo del quale diveniva agevole alle truppe di addursi in poche ore sulla Marcella a ridosso dell' Alva. La china del Busaco è scoscesa, piena di anfratti e propria alla difesa, in modo che collocando l'artiglieria sopra i punti favorevoli, potevasi signoreggiare liberamente tutto il fronte della posizione. La cima della montagna, formante una specie di spianata, permetteva che vi si ponesse un piccolo corpo di cavalleria. La cavalleria del nemico, unitamente all' artiglieria stavano per contrario in una molto cattiva strada, la fanteria doveva lottare con ogni specie di difficoltà, gli approcci della posizione erano sfavorevolissimi.

Al di là del Criz, il terreno appianandosi, Massena potette far marciare le sue truppe sopra un fronte più ampio fino a Mortagao; ma a partire da questo luogo incontrasi una successione di colline, l'ultima delle quali, innanzi a Busaco, è disgiunta da un sì profondo burrone che ad occhio nudo appena si distingueva il moto delle truppe che vi defilavano, oltre a che in alcuni siti questa specie di baratro è tanto stretto che i pezzi da dodici colpivano le parti saglienti dal lato opposto. Quattro strade menano da Mortagao à Coimbre, cioè la prima, angusta e non frequentata, traversa la Caramula a Boyalva, villaggio posto sul declivio occidentale di questa montagna, e mena di là a Sardas ed a Milheada; le altre tre procedendo pel terreno

CAPITOLO XX.

Battaglia di Busaco. — Coimbre è abbandonata. — Fermezza di lord Wellington. — Indolenza del maresciallo Massena.

Il generale Pack distrusse i ponti del Criz nel giorno 22 settembre, e rinculò sulla divisione di truppe leggiere; ma i Francesi rimisero la comunicazione, traghettarono il fiume ed obbligarono la cavalleria inglese a lasciar la pianura, ed a guadagnar le alture indietro a Mortagoa. Quivi giunto, lord Wellington vi fece rimanere tre squadroni di cavalleria leggiera ed un reggimento di cavalleria grave, mandò il resto per la sierra di Busaco nel paese aperto verso Milheada, donde richiamò Spencer, e nel tempo stesso ordinò si postasse la quarta divisione al convento e la terza a Sant-Antonio de Cantara. La divisione di truppe leggiere rinculò una lega soltanto e si accampò in un bosco di pini, dove ad un tratto fu presa da uno di quei terrori panici, i quali, nei tempi antichi, sarebbero stati attribuiti al potere di un genio malefico. Nissuna truppa nemica erasi mostrata, nessun grido alle armi aveva avuto luogo, ed intanto i soldati si spaventarono e si posero a fuggire. Fortunatamente non andò gran fatto e, riconosciuto l'errore nel quale erano corsi, ripigliarono gli ordini loro.

Nel giorno 24, i Francesi si mostrarono poderosi, vennero a scaramuccia con i picchetti innanzi a Mortagoa, e la divisione leggiera, rinculando di un'altra lega, occupò un buon sito, dove, attaccata verso la sera da una partita di cavalleria, la respinse sussidiata dal quattordicesimo di dragoni e le fece perdere circa trenta uomini.

Al primo albore del giorno 25, Crawfurd discese dalla sua posizione mostrandosi disposto a rinnovare la scena della Coa, perchè la cavalleria francese si adduceva innanzi, e vedevansi distintamente sopra la spianata all'insù di Mortagoa tre colonne di fanti che si avvanzavano rapidamente, mentre che nembi di densa polvere, i quali oscuravano l'atmosfera a molte miglia indietro, annunziavano che tutto

l'esercito francese aveva passato il Criz ed era in marcia per lo attacco. Gli esploratori della cavalleria scambiavano già colpi di carabina, quando lord Wellington, arrivando ad un tratto, fece rinculare la divisione Crawfurd, e guidando egli stesso la ritirata; la tutelò col cinquantaduesimo, col novantacinquesimo, colla cavalleria e l'artiglieria a cavallo di Ross. Non eravi un momento a perdere, giacchè i Francesi, menando con incredibile rapidità l'artiglieria e la fanteria, caricarono con tale energia, che tutta l'abilità del generale inglese e l'intelligenza delle truppe della retroguardia, a stento liberarono la divisione leggiera da una pericolosa affrontata. Fortunatamente abili evoluzioni, un caldo trarre di cannoni ed un'ora di marcia rimisero le truppe in buon ordine sopra una gran posizione; ma quasi nel tempo stesso le opposte alture furono coverte delle masse del sesto corpo, le cui batterie trassero contro alle truppe inglesi, nell'affrettarsi che facevano per ascendere l'aspra china sulla quale il convento è situato. In questo mentre Reynier aveva presa la strada di sinistra, abbandonata da un battaglione portoghese, ed era arrivato a Santo-Antonio de Cantara, a rincontro della terza divisione inglese. In questo modo, nel breve spazio di tre ore, quarantamila fanti francesi trovaronsi schierati in battaglia sopra due punti attaccabili, con i loro bersaglieri che si erano gittati nelle sottoposte cavità boscose.

Il maresciallo Ney, il cui occhio militare era sì giusto, sì pronto, vide in un istante che la posizione, essendo una cresta e non già una spianata, non poteva nascondere ben poderose riserve, che appena veniva accupatà a metà, e che la maggior parte delle truppe alleate si adducevano da un luogo all'altro, con quella specie di confusione nascente in generale dal disponimento delle linee di un esercito sopra un terreno che non conosce. Egli desiderava che l'attacco avesse luogo immantinente e con forze colossali, ma il principe di Esling stava a Mortagoa, tre leghe indietro, e l'aiutante di campo mandato ad informarlo dello stato delle cose, dopo avere aspettato due ore prima di essere introdotto, ritornò e disse che tutto doveva rimanere nella stessa positura fino a che il principe non arrivasse. La occasione favorevole andò perduta, il perchè la prima divisione degli

alleati, quantunque vicina, non era ancora giunta sulla montagna, le truppe di Leith, ossia la quinta divisione, passavano il Mondego, Hill trovavasi ancora dietro l'Alva, per cui appena venticinquemila uomini erano in linea, ed intercedevano grandi intervalli tra le divisioni.

Il generale Reynier partecipava dello stesso avviso del maresciallo Ney, ed entrambi scrissero di concerto, nel giorno 26, a Massena, il quale arrivò non prima del mezzogiorno (1), menando seco l'ottavo corpo, del quale formò una riserva colla cavalleria, affine di collegare l'ottavo ed il secondo corpo, e sparpagliando i volteggiatori su tutto il fronte della posizione, la riconobbe con molta cura dalla manca alla dritta.

Gli alleati erano ben altramente disposti, il perchè il corpo di Hill, traversato il Mondego, occupava diagonalmente la strada che mena sulla sierra a Peña-Coa; alla manca del medesimo Leith sprolungava la linea di difesa, ed aveva per riserva la legione lusitana; Picton colla terza divisione, sostenuta dalla brigata portoghese di Champlemond, tenevasi vicino a Leith; Spencer stava colla prima divisione nella parte più elevata tra Picton ed il convento; la quarta divisione formava l'estrema sinistra, a tutela di una strada adducente a Milheada, dove la cavalleria arbitrava del paese spianato; un sol reggimento di cavalleria grave costituiva la riserva sulla cima della Sierra; la brigata di Pack, ossia la vanguardia della prima divisione, teneva sito a mezza costa; la divisione di truppe leggiere, sussidiata da una brigata alemanna, stanziava in un sagliente molto spazioso circa, duecento piedi più basso del convento, precisamente innanzi allo stesso; dei bersaglieri erano sparsi su tutto il fronte dal lato della montagna; circa cinquanta pezzi di artiglieria furono collocati sui punti dominanti.

Dopo tante dilazioni, Ney non era più del parere di procedere allo attacco, ma Massena volle saggiare di guadagnare la posizione, e sia che corresse nello errore di Reynier, il quale pensava che si trattasse della sola retro-

(1) Documenti giustificativi, n° V.

guardia degli alleati, sia che si affidasse al valore del suo esercito, ordinò al secondo ed al sesto corpo di investire il nemico al sorger del giorno, mentre che l' ottavo e la cavalleria rimarrebbero in riserva. Ad oggetto di facilitare lo attacco, i soldati delle compagnie delle truppe leggiere francesi, calando quasi ad uno ad uno nelle parti più profonde della vallata, cercarono verso la sera di penetrare vicino ai picchetti della divisione leggiera inglese. Talune compagnie di volteggiatori e di cacciatori si opposero a questa operazione, la quale, riuscita sopra diversi punti, eccitò la vigilanza delle altre truppe, perchè si prestò fede ad un attacco di notte. E se fosse stato altrimenti, nessuno, eccetto i veterani stanchi della guerra, avrebbe potuto dormire, avvegnacchè il placido e bel sereno del cielo lasciava scorgere sulle masse di montagne di Busaco circuenti l'orizzonte, i numerevoli fuochi di bivacco, intorno ai quali più di centomila prodi erano riuniti.

Nel giorno 27, prima del sorger dell' alba, le truppe francesi si formarono in cinque colonne di attacco, tre al comando di Ney, a rincontro del convento, e due all' imperio di Reynier, rimpetto Santo-Antonio de Cantara, con uno spazio di circa una lega tra il primo ed il secondo punto. Le truppe di Reynier, tenendo innanzi un terreno comparativamente più facile ad oltrepassarsi, trovaronsi in mezzo ai picchetti ed agli esploratori della terza divisione inglese, quasi nel medesimo tempo in cui questa vide il loro movimento. Gli alleati opposero una dura resistenza, giovandosi specialmente di sei cannoni a mitraglia, i quali spazzarono la china della montagna. Ciò per altro non impedì che i Francesi giungessero alla cima in meno di mezza ora; tanta prontezza, tanta risoluzione, tanto coraggio essi posero a prostrare quanti si opponevano alla loro corsa. Guadagnata la dritta della terza divisione e sconfitto l' ottavo reggimento portoghese, le masse francesi toccarono la vetta della montagna, e trovaronsi tra la terza e la quinta divisione. I primi battaglioni stabilironsi nei più elevati anfratti, e gli altri mostrarono di voler sgombrare la cima, facendo una mossa di conversione a dritta. Immantinente lord Wellington diresse due cannoni a mitraglia sui loro fianchi, mentre che una fucileria ben nu-

trita coglievali di fronte. Non andò guari ed il quarantacinquesimo ed ottantottesimo reggimento eseguirono una tale carica, che delle truppe di nuova leva non avrebbero potuto resistere. Stanche dai precedenti conati, le truppe francesi si scissero alla bersagliera, e le due parti, quasi mescolate insieme, discesero la montagna con strepito e con confusione, cospergendo lo spazio che percorrevano, non meno che il fondo della vallata, di morti e di morenti.

Durante questo tempo, quelle truppe francesi che erano giunte le prime sulla vetta avevano ricomposti gli ordini loro; ed appoggiata la dritta ad un precipizio contermino alle chine della Sierra. Con questa mossa, la posizione sarebbe stata vinta, se gli assalitori avessero avuto in pronto qualche riserva, giacchè la maggior parte della terza divisione, composta di Inglesi e di Portoghesi, era alle prese, ed una densa nebbia ammantava l'alto della montagna, per forma che i Francesi, celati e protetti dalle rocce, potevano esser veduti soltanto dalle truppe del generale Leith. Questi aveva fatto eseguir delle mosse alla prima sua brigata sulla sua manca, appena osservata la forte impressione prodotta dalla terza divisione, e rapidamente si avanzava. Intanto, abbisognava che ei percorresse più di mezza lega di cattivissima strada e tenesse le sue genti in colonna serrata, prima di giungere nel punto dove ferveva la mischia. Per ovviare a tale difficoltà Leith pose in riserva il reggimento reale, e cercò di far circuire dal trentottesimo la dritta dei Francesi, evoluzione alla quale pose ostacolo il precipizio cui costoro si sorreggevano. Il colonnello Cameron istruito, da un uffiziale dello stato-maggiore, del punto in cui era la battaglia, formò il nono reggimento in linea esposto ad un violento fuoco, e senza permettere ai soldati di rispondere, corse addosso ai granatieri alloggiati nelle rocce, e caricolli da petto a petto. Dopo ciò, egli non diede loro caccia per timore che la cima della posizione non avesse a perdersi una seconda volta, giacchè le innumerevoli ineguaglianze della montagna non lasciavano distinguere dal lato di chi fosse il vantaggio. Il corpo di Hill giunse allora sul campo di battaglia, la seconda brigata di Leith si riunì alla prima, per cui una gran massa di truppe fre-

sche si trovò concentrata, mentre che Reynier non aveva nè riserva, nè artiglieria per continuare la pugna.

L'attacco di Ney ebbe del pari poca riuscita, perchè dal sito dove la divisione leggiera si trovava, perfettamente distinguevansi le parti più basse della vallata, perchè la salita era aspra e più difficoltosa di quella toccata a Reynier, perchè Crawfurd aveva preso abili disposizioni. Le ineguaglianze della spianata posta tra il convento e lui sufficientemente nascondevano il quarantatreesimo ed il cinquantaduesimo reggimento, alle spalle dei quali, un quarto di miglio indietro, sopra un terreno più elevato prossimo al convento, una brigata di fanteria alemanna parea difendesse sola questa parte della posizione, ed innanzi ai detti reggimenti, dei ciglioni di rocce che signoreggiavano la discesa, somministrarono delle naturali cannoniere dove collocaronsi i pezzi della divisione, con farsi occupare tutta la parte anteriore della montagna dai bersaglieri e da due battaglioni di cacciatori.

Era ancor notte quando si intese, nei burroni profondi che separavano i due eserciti, il romore della fucileria. A misura che l'oscurità diminuiva, vedevansi le tre divisioni del sesto corpo entrare nelle cavità boscose, e spargere innanzi a loro una gran quantità di bersaglieri. Poco dopo la divisione Marchand, sboccando da quelle cavità, prese la strada maestra, come per circuire la dritta della divisione leggiera, quella di Loison andò direttamente innanzi alla montagna, la terza rimase in riserva.

La brigata del generale Simon, la quale conduceva l'attacco di Loison, ascese la china con gioioso ardore, e non ostante la calda fucileria delle truppe leggiere ed il trarre del cannone, che colpivano la colonna in tutta la lunghezza, essa non fu affatto sconcertata nella vivacità della sua marcia. L'artiglieria di Ross folgoreggiava con incredibile prontezza, ed impertanto, ad ogni scarica, conveniva mirare meno lontano. Allora le truppe francesi posero mano alla fucileria, ed i bersaglieri inglesi, sfiancati ed annerlti dal fumo, scagliaronsi sul canto della scoscesa. In quel momento l'artiglieria rinculò ad un tratto, e si intesero a poche tese dalla vetta della montagna, le grida di vittoria degli assalitori. Rimasto solo sopra una delle

rocce, Crawfurd spiava attentamente i progressi dello attacco, e, con voce forte e penetrante, comandò la carica ai due reggimenti in riserva. Nel medesimo istante un orribile *hourra* fece fermare la colonna francese, sulla quale si precipitano milleottocento baionette inglesi. Il coraggio e l'ardimento delle truppe di Simon giungono a sì alto punto, che ogni soldato intende ad usare delle proprie armi. Quelli della prima fila fanno cadere ai loro piedi un uffiziale e dieci uomini; tutti i colpi che han tratti non sono andati a vuoto; ma che possono operare di più? La testa della colonna è violentemente ributtata e respinta sulla coda, i fianchi sono accerchiati dalle ali dello esercito inglese; tre terribili scariche, a quindici passi di distanza, compiono la disfatta; dei morti, delle armi infrante indicano, pochi minuti dopo, la linea di ritirata. Il nerbo dello esercito inglese non rompe la sua ordinanza, e solo poche compagnie continuano l'inseguimento fino a piè della montagna. Ney allora fa avanzare la riserva, e, principiando di nuovo un fuoco di artiglieria sull'altura a rincontro, spegne taluni soldati inglesi, al che gli altri guadagnano una seconda volta il loro terreno. La brigata alemanna si scompartisce sulla montagna, la divisione leggiera ripiglia la sua prima posizione.

Loison non sembra disposto a rinnovare l'attacco, ma le genti di Marchand, che avevano seguìta la strada maestra, separaronsi in più distaccamenti, ed immettendosi in un bosco di pini, mandarono uno sciame di bersaglieri verso l'acuminato punto della montagna, nel momento in cui Simon era battuto. Il solo Pack bastò a rattenere i soldati di Marchand, tanto difficoltosa era la salita, ed altronde per un lato il reggimento reale, posto in linea da Spencer mezzo miglio più insù, toglieva ogni speranza di riuscita, e per l'altro l'artiglieria di Crawfurd colpiva di rovescio il nerbo delle altre truppe francesi, che stavano ancora nel bosco di pini. Ney, che comandava colà in persona, abbandonò l'attacco, dopo aver sofferto un'ora di dannosissimo fuoco. Le truppe leggiere inglesi cessarono tosto dal trarre, e due ore appresso, essendo Crawfurd condisceso ad una tregua di un momento, i due eserciti si confusero insieme per cercare i rispettivi feriti.

Impertanto, verso la sera, i soldati francesi non volendo uscire da un villaggio del quale eransi insignoriti, Crawfurd, irritato, fece impostare contro al medesimo dodici cannoni, e per lo spazio di mezz'ora lo avventò di palle. Renduto questo onore al capitano francese, Crawfurd calmato, mandò una compagnia del quarantatreesimo, la quale sgombrò il villaggio in pochi istanti. Fino allora la giornata fu in tutto simile a quelle scene alle quali il genio delle pugne imprime il suo funesto carattere, quando un commovente incidente, contrastando con le descritte straggi, recò un sollievo ed un conforto al pensiero. Una misera orfanella portoghese, di circa diciassette anni e di notevole bellezza, calò la montagna, menandosi innanzi un asino carico di quel poco che possedeva, e traversò lo esercito francese. Essa aveva abbandonato la sua dimora per obbedire al proclama, e transitava pel campo di battaglia con quella semplicità della infanzia che le lasciava ignorare il pericolo che correva, comprendendo appena quali fossero le truppe amiche e quali le nemiche, nè fuvvi un solo che non rispettasse tanta candidezza.

Le pruove di valore durate dai Francesi nella battaglia di Busaco furono tutte respinte secondo era da aspettarsi, veduta la forza della posizione e la eccellenza delle truppe che la difendevano. Essi fecero grandi perdite, le quali vennero anche esagerate, ma in effetti ebbero il generale Grani-d'-Orge con circa ottocento uomini morti sul campo di battaglia, i generali Foy e Merle feriti, ed il generale Simon prigioniero, di tal che puossi fare ascendere il totale dei mancàti a loro a quattromila cinquecento uomini. Gli alleati non perdettero al di là di mille trecento uomini, giacchè dal loro canto l'artiglieria e la moschetteria avevano fatto gran strage, mentre che i Francesi si erano studiati di guadagnar la giornata spendendo risolutezza ed audacia, e giovandosi meno delle armi.

Massena giudicò, dietro questo tentativo, che la posizione di Busaco era invincibile, e che non la si poteva circuire pel Mondego, perchè allora gli alleati traverserebbero questo fiume più sollecitamente di lui. Un contadino avendo indicata la strada che mena da Mortagoa a Boyalva per la parte superiore della Caramula, Massena risol-

vette di aggirare la manca di lord Wellington, e, per mascherare questa mossa, nel giorno 28 attaccò sì calda scaramuccia, che per qualche tempo si credette si facesse luogo ad uno scontro generale. Intanto, un gran spiegamento di forze, la disparita delle bagaglie, i trinceramenti rizzati a tutta fretta sulla montagna che tutela le strade di Mortagoa, annunziarono un altro disegno. Verso la sera poi si conobbero ad evidenza le vere intenzioni di Massena, perchè allora la massa delle sue truppe era sensibilmente scemata, e si scovrì la sua cavalleria sulle più lontane montagne. Hill, traversato il Mondego, si ritrasse sopra Thomar per Espinhal, mentre nella notte il centro e la manca dello esercito difilarono sopra Milheada tenendo le altre strade. In tal modo Busaco fu abbandonato prima del giorno 29, l'artiglieria seguì la strada del convento, la divisione leggiera costituì la retroguardia fino a che il parco ebbe oltrepassato Fornos, la cavalleria si pose alla scorta del medesimo per essere allora il paese più aperto.

Gli esploratori di Massena toccarono Boyalva nella sera del 28, ed a torto si è preteso che, se Trant non avesse lasciato Sardao, Massena non sarebbe venuto a capo di eseguire il fermato disegno. Trant stava a Sardao, lontano una lega ed un terzo da Boyalva, all'una del giorno 28, e, per un equivoco di Baccellar, avendo seguito la strada non diretta di Oporto, in vece di quella che vi mena per San-Pedro di Sul, perdette molta gente per la stanchezza e per la diserzione, ed appena gli rimasero millecinquecento uomini di milizia da porre in linea. In conseguenza, nissuna importanza induceva la presenza o l'assenza di Trant se pure si fosse recato a Boyalva, giusta i voleri di lord Wellington.

La cavalleria francese, cacciandosi fra Trant e la cavalleria inglese, nel giorno 29 mozzò una pattuglia nella quale si avvenne, e nel giorno seguente la ributtò dietro la Vouga, colla perdita di venti uomini. Spazzate le gole di Boyalva, il nerbo dello esercito di Massena marciò sopra Coimbre, dove gli alleati traghettarono il Mondego, per immettersi nelle gole che menano a Condeixa e Pombal. Il commissariato inglese, trasferito già da Raiva-de-Pena-Cova a Figueras, fu imbarcato a Peniche, la divisione leggiera e

la cavalleria rimasero sulla riva dritta, Baccellar ebbe ordine di condurre sul Vouga tutte le milizie delle province settentrionali.

Ma non ostante i proclami, non ostante la necessità, non ostante le minacciose dimostranze del generale inglese, la reggenza di Portogallo non aveva devastato il paese dietro il Mondego. Nei pochi giorni che i Francesi si erano fermati a Busaco, i soli più ricchi abitanti avevano lasciato Coimbre, e partiti gli alleati da questa città continuava ad essere interamente popolata. All'avvicinarsi dei Francesi non essendovi altra scelta che o di fuggire o di esporsi a tutti i mali, a tutte le punizioni annunziate dal proclama, Coimbre offrì il più lacerante spettacolo. Madri, col peso dei figliuoli alle mammelle, le quali si trascinavano dietro gli altri figliuoli che appena potevano camminare, ammalati, vecchi, fino a quelli che avean perduta la ragione, tutti lasciarono la città o ne furono cacciati, e la maggior parte con poca speranza di seguitare per più giorni le truppe che potevano impegnarsi in una pugna da un momento all'altro, e privi altronde della forza necessaria a fare ben penose marce.

Per fortuna di tanti sventurati il tempo era buono, le strade praticabili, altramente la massima parte sarebbe perita nella più deplorabile maniera. Non ostante tanta miseria, lo scopo non era ancora conseguito, giacchè, se il popolo fuggiva, le provviste rimanevano, i molini stavano ancora per metà in piedi, anche sulla linea che i Francesi dovevano percorrere.

Nel 1° ottobre, i posti avanzati furono assaliti e cacciati dalle montagne che cingono la pianura settentrionale di Coimbre. L'artiglieria produsse qualche perdita alle truppe francesi appena entrate in questa pianura, dove rinvennero la cavalleria inglese schierata in linea, senza positiva intenzione di combattere. Di fatti, essa quasi all'istante fu traghettata all'altro lato del Mondego ed anche con tanta poca accortezza, che le truppe francesi le presero taluni uomini in mezzo al fiume, ed avrebbero forzato il passaggio, senza la calda oppugnazione che incontrarono, per la quale perdettero circa sessanta uomini.

Questo scontro obbligò le truppe leggiere a traversare

rapidamente la città, per guadagnare le gole di Condeixa, le quali principiavano alla estremità del ponte. Gli abitanti rimasti nella città fuggirono con ciò che venne loro sotto alla mano, e con bestiami carichi di ammalati e di fanciulli. All' ingresso del ponte la calca diventò sì grande, che le truppe fecero alto per pochi istanti, precisamente sotto alle mura della prigione, il cui custode si era allontanato portando seco le chiavi. Tutti i prigionieri, avviticchiati alle sbarre delle finestre, si sforzavano di strapparle coi denti mandando grida di dolore e di rabbia, alle quali univansi gli amari lamenti della moltitudine e lo strepito della fuçileria impegnata al passaggio del guado.

Il capitano William Campbell, uffiziale dello stato-maggiore di Crawfurd, sfondò le porte della prigione e fece uscire quei disgraziati, mentre che le truppe si schiudevano un varco sul ponte; ma quando queste si furono giunte alla estremità, il sentiero che passa sulla montagna fra trarupate rocce era talmente ingombrato, che nessuno sforzo, anche quello dell' artiglieria, riuscì a sbarazzarlo. Alcuni dragoni francesi, che avevano traversato un guado, dominavano il fianco di questa moltitudine ed accrescevano sì fattamente la confusione, che un sol reggimento di fanteria sarebbe bastato a distruggere in quel momento la divisione inglese, la quale, rinchiusa in una profonda strada, non poteva nè avanzare, nè rinculare, nè sboccare da alcun lato. Finalmente una brigata di fanti di questa divisione si schiuse un varco sulla dritta, ed a capo di inauditi sforzi l'artiglieria passò anche essa; solo che il resto della divisione toccò Condeixa a notte fatta, non ostante che la distanza fosse di due leghe e mezzo. Il quartier-generale fu in quella notte stessa stabilito a Redinha, ed il giorno seguente venne trasferito a Leiria.

Fino allora le marce erano state facili, il tempo bello e sereno, le provigioni abbondanti, e pure i consueti disordini nelle mosse in ritirata avevano già cominciato; quindi a Coimbre si lasciarono abbandonati molti strumenti di assedio, a Leiria si depredarono i magazzini dalle truppe e dalle altre genti del seguito, a Condeixa si distrusse un magazzino di carni salate e di liquori disperdendoli per le strade, e mentre che tutto ciò aveva luogo ad un quar-

to di miglio in distanza, la divisione leggiera e la brigata portoghese erano obbligate ad ammazzare i loro bovi ed a contentarsi di una mezza razione di acquavite.

Lord Wellington fece cessare questo disordine disponendo che si impicassero tre arrestati sul fatto a Leiria, e proibì a molti reggimenti, tra i quali i vincoli della disciplina eransi allentati, di entrare in alcun villaggio. Questa giusta severità, congiunta ad una continuata serenità del tempo ed alla inoperosità delle truppe francesi, produssero il ritorno dell' ordine nello esercito, mentre che Massena, col tenere una condotta interamente opposta a quella del generale inglese, introdusse la confusione di un esercito in ritirata, nel suo, il quale, per contrario, aveva la iniziativa delle mosse. Il capitano francese permise il saccheggio dei magazzini di Coimbre, e pochi giorni bastarono a dissipare dei mezzi, che avrebbono alimentato le sue truppe per due mesi, se fossero stati risparmiati; in conseguenza perdette tutto il vantaggio ritratto dalla pericolosa sua marcia sopra Boyalva, dando luogo ad una riprovevole deboscia.

Dietro questa narrazione produciamo le seguenti nostre osservazioni:

1°. *Attaccare energicamente dopo aver bene osservato là dove è mestieri colpire.* Basta ricordare questa semplice, ma profonda massima, espressa in una lettera di Napoleone, per apprezzare le operazioni del principe di Esling.

2°. Il divisamento di circuire la forte posizione alle spalle di Celerico, per la strada di Viseu, richiedeva mosse compatte e rapide; impertanto, il general francese lasciò Viseu per marciare sopra Coimbre dieci giorni dopo il passaggio del Pinhel, e questo non era per certo un *attacco energico*.

3°. Massena doveva indurre gli alleati a pugnare in una posizione avanzata, e doveva farlo sia quando Almeida si arrese, sia prima di questo avvenimento, perchè gl'Inglesi, non avendo ancora sufficienti muli pel servizio dello esercito, il commissariato dipendeva dai paesani che gli somministravano le carrette; e perchè quando la prima mossa retrograda ebbe luogo ad Alverca, i conduttori dei carri se ne fuggirono con gli animali, producendo una gran con-

fusione alle spalle dello esercito. È vero che il commissario generale Kennedy riuscì a procurarsi mille duecento muli di più; ma se il nemico si fosse avanzato rapidamente nel frattempo, avrebbe costretto il generale inglese a pugnare od a ritrarsi più presto di quello che conveniva alla sua riputazione ed alla sua condizione politica.

4°. Se il principe di Esling non si fosse trovato sotto l' ascendente di Alorna e di Pamplona, che tenevano i loro beni nei contorni di Coimbre, avrebbe giudicato che la linea studiata dal suo avversario per otto mesi, e che ora custodiva con tanta cura, dovea offrire maggiori vantaggi ai Francesi della strada più lunga di Viseu, la quale, al paragone, era quasi trascurata. Conoscendo male il teatro dove conduceva un esercito assai più forte, assai più facile a far muovere dell'altro del suo avversario, conveniva che si fosse occupato a stringer questo da presso.

Un rapido inseguimento a traverso Celerico avrebbe menato l' esercito francese sull' Alva, anche prima che Hill e Leith avessero potuto raggiungere lord Wellington, per cui questi sarebbe stato costretto ad accettar la battaglia con la metà delle sue truppe, ovvero a rinculare sulle sue linee. Accettando la battaglia, la posizione poteva essere circuita o per la dritta o per la manca, cioè per la manca tenendo le chine dell' Estrella, per la dritta traversando il Mondego, giacchè la posizione di Busaco era troppo estesa per occuparla prima dell'arrivo di Hill e di Leith. Laonde, la strada di Viseu, essendo la più lunga e la meno praticabile, richiedeva una estrema diligenza per risarcire le difficoltà del tragitto, guadagnare Coimbre e costringere gli alleati ad accettare la pugna avanti della riunione di tutte le loro truppe. La manca del Mondego porgeva un mezzo più sicuro di conseguire un tale scopo, perciò non fu bene osservato *dove bisognava colpire*; ed è manifesto che Massena non comprese abbastanza la somma rilevanza della sua impresa.

5°. Quando le rocce di Busaco si offrirono allo sguardo del principe di Esling tutte splendenti del bagliore delle armi, due nuove quistioni si presentavano. Doveva attaccare e circuire quel posto formidando, ovvero, prevalendosi della forza numerica assalitrice e della posizione cen-

trale che occupava, aveva a tenere a bada gli alleati, insignorirsi di Oporto e trascurar Lisbona fino a che fossero preparati migliori concerti? Questa ultima quistione è stata già discussa e risoluta, ed a noi pare, non ostante ciò che se ne crede con molta generalità, che l'attacco di Busaco fu piuttosto male eseguito e non già male conceputo, e che la marcia con cui questa posizione venne alla fine circuita, costituì una violazione ai principii fondamentali dell'arte della guerra: ravvisando in conseguenza la cosa sotto al rapporto puramente militare puossi censurare il generale inglese per non avere punito la temerità del suo avversario.

A rispetto dello attacco, sessantacinque mila veterani francesi avevano ragione di credere che un posto difeso da cinquantamila uomini di truppe miste e senza sperienza per la maggior parte, non sarebbe invincibile relativamente a loro. Ed in ordine al generale che li comandava, non lo si saprebbe tacciare di presunzione, per avere sperato che tre corpi di esercito ben collocati, sostenuti da numerosa artiglieria, e menati alla pugna fin dal primo giorno, secondo Ney desiderava, vincerebbero uno dei punti della posizione. Fu intanto un errore per esso il supporre in seguito che l'artiglieria non potesse spiegare il suo fuoco; perchè la divisione leggiera rimase costantemente schierata sulle chine della montagna, e perchè trenta cannoni adoperati su quel punto avrebbero meravigliosamente secondato l'attacco del sesto corpo. Ma quando un generale in capo rimane più di tre leghe lontano dal campo di battaglia, dà due giorni al suo avversario per stabilirsi in una posizione, non coordina i suoi attacchi, non li sorregge con l'artiglieria, non tiene riserve in pronto, la riuscita è impossibile, anche con soldati tanto valenti quanto quelli che Massena comandava.

6°. *Un esercito avrebbe ad esser sempre in istato di combattere. — Un generale non dovrebbe abbandonare una linea di comunicazione se non quando ne avesse stabilita un altra. — Le marce in fianco, quando si sta a giusta distanza dal nemico, sono sempre temerarie e contro al buon senso.*

Queste massime del più grande dei generali sono state con-

fermate da numerosi esempi, tra quali Senef, Hollin, Rosbach, la Vallata della Brenta, Salamanca ne attestano la verità, e Massena le violò tutte e tre colla sua marcia sopra Boyalva. Parlando di un' altra arte diversa da quella della guerra, Reynolds ha detto: *il genio comincia là dove le regole finiscono.* Qui il genio dormiva e le regole furono disprezzate. Massena non era costretto a giuocare così alla grossa. Il conquisto di Oporto gli tornava facile con una marcia per Viseu sulla Vouga, la quale se richiedeva più tempo riusciva almeno sicura; mentre per Boyalva, strada prescelta, gittò tutto il suo esercito in una stretta gola, a tre leghe dalla posizione del nemico, e con tal disordine, secondo ci ha detto un uffiziale di stato-maggiore del maresciallo Ney, che le bagaglie, il commissariato, gli ammalati ed i feriti, l' artiglieria, la cavalleria e la fanteria tutto era mescolato, la discordia regnava tra i generali, la confusione tra i soldati, e di più quella marcia veniva eseguita nella stagione delle lunghe notti, ciò che accresceva maggiormente le difficoltà. L' esercito di Massena *non trovavasi dunque nello stato di combattere*, faceva *una marcia in fianco a giusta distanza dal nemico*, *abbandonava la sua linea di comunicazione senza averne stabilita un' altra.*

7°. Lord Wellington distava quattro ore di marcia dall'una e dall'altra estremità della gola a traverso della quale passava l' esercito francese, per lo che avrebbe potuto mandare la prima divisione e la cavalleria, formanti, colle truppe regolari polacche e la milizia di Trant, una massa di circa quattordicimila uomini, ad attaccare in testa le truppe francesi a Sardao, secondo che sarebbero sboccate, mentre che la seconda, terza, quarta e quinta divisione le avrebbero assalite alla coda. Non fu la sua condizione politica che lo impedì di operare così, la guerra offre vicende spesso ben malaugurate, e la perdita di una sola brigata poteva disgustare il governo inglese e fargli abbandonare la causa. Nullameno, la ritirata di lord Wellington era anche più pericolosa di quello che sarebbe risultato un attacco quale lo abbiamo cennato; e la battaglia di Busaco, considerata sotto all' aspetto militare, non avrebbe dovuto aver luogo, perchè straniera al progetto di difesa

primitiva, gli avvenimenti la prescrissero a lord Wellington, e fu una battaglia politica.

8°. La marcia di Massena riuscì, perchè gli alleati non potevano lottare con lui in un paese spianato tra Busaco ed il mare, troppo vantaggioso alla cavalleria che possedeva; in conseguenza lord Wellington ebbe a ritornare al suo primiero disegno e dare effetto alla ritirata per le strade di Coimbre e di Espinhal. Ma il principe di Esling, fin dal giorno 30 stava ad Avelans-de-Cima e Milheada, mentre che la cavalleria alleata e la divisione di truppe leggiere trovavansi ancora sulla riva dritta del Mondego, il quale è guadabile in molti siti all' ingiù di Coimbre. Se dirigendo la marcia a traverso Tentugal, il general francese avesse passato quei guadi, rapidamente giugnendo sopra Leiria, per la strada tenuta nel 1808 da sir Arturo Wellesley contro Junot, la comunicazione con Lisbona sarebbe rimasta mozzata, il terrore e la confusione avrebbero regnato nella capitale, e prima di giugnere alle linee gli alleati sarebbonsi veduti costretti a rischiare una battaglia ben pericolosa.

9°. Dopo che gli alleati si furono posti a Leiria con assicurarsi il ritorno, la sorte del Portogallo continuava ad essere nelle mani del general francese. Se avesse egli stabilita una nuova base a Coimbre, impiegato il nono corpo alla presa di Oporto, assicurata la sua linea di comunicazione con questa città e con Almeida mediante posti fortificati; e se dopo, dilatando la sua posizione sulla manca, si fosse deciso ad attaccare Abrantes, dando la mano ad un corpo di truppe spedito dal maresciallo Soult dal mezzogiorno, non solamente la campagna sarebbe tornata profittevolissima per lui, ma eziandio non avrebbe potuto trovare un mezzo più efficace ad abbattere i progetti politici e militari del suo avversario. Lord Wellington temeva talmente che ciò accadesse, che, quando l' esercito francese si addusse innanzi, salutò questo movimento come precursore di un migliore stato di cose pel Portogallo.

Massena stava a Coimbre nella ignoranza della esistenza delle linee (1), e nella credenza che al di là di Santarem,

(1) Documenti giustificativi, n° VII, sez. 2ª.

il paese fosse aperto alle truppe di tutte le armi. È ben meraviglioso che non ne avesse avuto migliore informazione da Junot, Loison, Foy ed altri uffiziali che avevano servito in Portogallo ed erano presenti. Tutto ciò che accadde durante questa campagna contrassegna bene l' indole di Massena, tal quale l' ha dipinta Napoleone: « Prode, risoluto, » intrepido; nullo nella conversazione, ma di chiaro ed » energico pensamento nel pericolo; ambizioso, pieno di » amor proprio, trascurante la disciplina, disattento alla » amministrazione dello esercito, e per conseguente poco » amato dalle truppe; queste disposizioni erano cattive » pel combattimento, se non che mostravasi caparbio al- » l' ultimo grado e non mai scuorato ».

10° Pare che i Francesi giugnessero a Coimbre quando furono terminati i quattordici giorni di pane del quale ogni soldato era carico, e sono da notarsi nelle truppe francesi quella abitudine all' ordine e quello adattarsi alle occorrenze. Le truppe delle altre nazioni, principalmente le inglesi, non saprebbero fare altrettanto. Un tale uso, che era quello degli antichi Romani, dovrebbe essere introdotto in tutti gli eserciti. Richiede, a dir vero, una disciplina ben stabilita e costumi militari a tutta pruova, ma senza di esso le truppe hanno la metà dell' efficacia che avrebbero soprattutto in una guerra offensiva. Il segreto di formar soldati perfetti si trova nei costumi e nelle istituzioni nazionali. Prima di entrare nelle file, le abitudini dovrebbero render gli uomini atti al servizio, invece di farveli divenire mediante una disciplina che li distende sul letto di Procuste e non ha altro scampo che il timore.

CAPITOLO XXI.

Gli alleati si ritirano sulle loro linee. — Massena arriva in fronte alle medesime e vi si stabilisce.

Dal 1° al 3 ottobre il disordine continuò a regnare nello esercito francese, e nel 4 Massena ripigliò la marcia per Condeixa e Leiria, rimanendo gli ammalati a Coimbre con una debole guardia di circa quattromila settecento uomini. Lo spedale fu posto nel convento di Santa-Clora sulla manca riva del fiume, e tutti gli abitanti, che avevano ripugnanza a rinchiudersi nelle linee, o che non potevano raggiugnerle, lasciarono i loro ricoveri e discesero dalle montagne. Ma appena Massena si fu uscito dalla città, Trant, Miller e Wilson, con circa diecimila uomini di truppe di milizia, lo strinsero alle spalle, occupando le sierre delle due rive del Mondego, e mozzando ogni comunicazione con Almeida.

Nella sera del giorno 4, i Francesi respinsero i picchetti degli Inglesi che trovarono a Pombal, e si addussero molto risolutamente sul Leiria, per produrvi qualche disordine. Il capitano Somers-Coks, profittando di uno dei tanti burroni che mozzano la strada ad angolo retto, caricò la testa delle truppe francesi, ed affrenolle fino all'arrivo della brigata di cavalleria del generale Anson e degli artiglieri del capitano Bull. Formatisi i Francesi in tre colonne, quella del centro sforzossi di rompere le truppe inglesi mentre che le due altre le circuivano; ma la difficoltà di passare i burroni, il fuoco ben ministrato dall'artiglieria di Bull sulla colonna principale, ed una carica del generale Anson non fecero riuscire l'operazione. Gli Inglesi perdettero tre uffiziali e cinquanta uomini, ed i Francesi soffrirono molto di più, senza che potessero venire a capo, in cinque ore di tempo, di avanzarsi di una lega e mezzo, quantunque trentasei dei loro squadroni combattessero contro dieci. Questa affrontata permise di lasciare Leiria, e l'esercito alleato si ritrasse con la dritta per Thomar e Santarem, col centro per Batalha e Rio-

Mayor, colla manca per Alcobaça ed Obidos, cacciando nel medesimo tempo in Peniche delle truppe nazionali sotto al colonnello Blunt. Massena seguiva, sopra una sola colonna, la strada di Rio-Mayor, quando Trant, commettendo un' audace impresa, non mai da altro partigiano eseguita durante tutta quella guerra, provò la poco abilità di Massena e sconcertò il progetto di invasione del medesimo.

Il colonnello Trant giunse a Milheada nella intenzione di congiungersi a Wilson e Miller, e siccome costoro trovavansi ancora lontani, ed egli pensò che il suo arrivo non fosse conosciuto a Coimbre, così risolvette di attaccare egli solo i Francesi. Avendo soprappreso un piccolo posto a Fornos, nel giorno 7 al sorger dell' alba, mandò la cavalleria a traverso Coimbre, con l' ordine di passare il ponte e di mozzare qualunque comunicazione con l' esercito francese, del quale ignorava i progressi. La sua fanteria, penetrando nel tempo medesimo nelle parti principali della città, i Francesi, sbalorditi, opposero poco o niuna resistenza, ed il convento di Santa-Clara si diede a discrezione. Laonde, tre giorni dopo che il principe di Esling ebbe lasciato il Mondego, i suoi depositi, i suoi ospedali, e quasi cinquemila uomini feriti e non feriti, tra i quali una compagnia di marini della guardia, caddero in potere di un pugno di truppe di milizia! Miller e Wilson arrivarono il giorno seguente, e sparsero le loro genti su tutte le linee di comunicazione, conseguendo così dal loro canto meglio di trecento prigionieri, mentre che Trant conduceva i suoi ad Oporto.

Nella prima confusione, i Portoghesi commisero delle violenze a danno dei prigionieri, il che ha spinto l'abate de Pradt con altri scrittori ad accusar Trant, come quello che disonorò il suo paese ed il suo uniforme, incuorando tale condotta. È noto intanto che l' accusato represse egli stesso un tal procedere, se il fatto non costituisse una sufficiente confutazione, perchè non più di dieci uomini soggiacquero in una occorrenza tanto ardua, e la lettera di ringraziamenti scritta al colonnello Trant, dagli uffiziali francesi caduti tra le sue mani, distrugge qualunque accusa (1).

(1) Documenti giustificativi, n. VIII.

Questo disastro non indusse alcun cangiamento alle disposizioni di Massena, il quale continuò a marciare, e nel giorno 8 la sua vanguardia spostò i picchetti di cavalleria del Rio-Mayor. Il generale Slade, che comandava da quel lato, fece poca attenzione a questo attacco, ed i Francesi, avanzandosi rapidamente sopra Alcoentre, vi produssero del disordine. Essi già si recavano prigioniera la brigata di artiglieria, quando i reggimenti il Reale ed il sedicesimo riuscirono a respingerli ed a prender loro dodici uomini. Le truppe pugnarono tutto il giorno seguente, con fortuna propizia ora all'una, ora all'altra parte, ed alla fine gli Inglesi si ritrassero.

L'esercito alleato entrò nelle linee, cioè la prima, quarta e quinta divisione al centro per Sobral, la terza alla sinistra per Torres-Vedras, il corpo di Hill alla dritta per Alhandra. La divisione di truppe leggere e la brigata di Pack avrebbero dovuto entrar pure e per Aruda; ma Crawfurd, che aveva toccato Alemquer nel giorno 9, nel giorno 10 trovavasi ancora colà, alle tre dopo mezzogiorno. Rotto il tempo alla pioggia, i soldati accampavano ad aria aperta, il generale non dava ordine di partire, la cavalleria era già entrata nelle linee, ed impertanto nessun posto si stabiliva, nessuna pattuglia si mandava, nessuna precauzione si pigliava per una sorpresa, quantunque la città, giacente in un profondo burrone, offrisse favorevolissimi eventi ad una intrapresa.

Inquieti per questo stato di cose, taluni uffiziali anziosamente guardavano l'altura di rincontro a loro, quando, verso alle quattro, ravvisarono dei dragoni francesi a tiro di cannone. Datosi all'istante il segnale alle armi, i reggimenti si posero in moto, ma perchè occupavano un terreno molto aperto, si trovarono espostissimi e prossimi ad una strada adducente ad un'antica porta della città, costruita sulla cima della montagna che tenevano alle spalle. I Francesi si ingrossavano a colpo di occhio, e benchè cercassero di far credere che la loro artiglieria fosse arrivata, questa finzione non produsse alcun effetto, quantunque Crawfurd volle collocare i reggimenti fuori tiro di cannone, e farli formar di nuovo dall'altro lato della porta di soccorso.

. In un momento il disordine giunse all'estremo; le strade di Coimbre, ingombrate dagli animali che premurosamente si caricavano dalla gente del seguito e dalle stesse truppe, tolsero ogni mezzo di una regolare ritirata, e tutta quella massa precipitossi alla meglio, e secondo ne tornò il destro, verso la porta di soccorso. Con truppe meno buone il male sarebbe stato senza rimedio, e fu perciò che la maggior parte dei soldati, vergognando di una tale confusione, si tennero nelle file fino a che cessò quel primo bisbiglio.

Il male che ne provenne fu intanto positivo, perchè, discesa la fanteria francese dalle alture, una parte cercò di circuire la città sulla manca, e l'altra di penetrare nelle strade della medesima. Allora Crawfurd cominciò a ritrarsi, e le sue truppe, ancora molto disordinate sul fronte, si videro costrette a scaramucciare alle loro spalle. Il tempo era sì cattivo che il fuoco cessò ben presto, e gli Inglesi perdettero pochi feriti e talune bagaglie. Nulladimeno, tutto è così incerto alla guerra, che da questo scontro derivarono in seguito terribili risultati.

La divisione di Crawfurd, invece di marciare per Caregada e Cadafaes, tenne la strada di Sobral, e fu costretta, nella notte, ad eseguire una marcia in fianco di molte miglia di lunghezza, appiè delle linee, per guadagnare Aruda, la quale rimase in questo tempo aperta alle truppe francesi. Le pattuglie di cavalleria di Villa-Franca si avvennero, presso Caregada, in taluni sbandati, i quali dissero che la divisione era mozzata, il che confermava in certa maniera l'assensa di truppe in Aruda, e la presenza degli esploratori francesi. Questa informazione sbigottì il generale per la sicurezza della sua seconda linea, e perchè la parte più debole della medesima trovavasi nelle vicinanze di Aruda, fece una mossa retrogada verso Alverca, affine di invigilare la vallata di Calandrix, o di giugnere alla gola di Bucellas, secondo che il richiedrebbero i casi. Sicchè, quando le truppe francesi marciavano per addursi contro alle linee, il fronte di queste, da Albandra fino alle fortezze all'ingiù di Sobral, prolungamento di circa tre leghe, trovossi un momento del tutto sguernito di difensori. Senonchè Hill non rimase lungo tempo nello errore,

e prima dell' alba del giorno 11 guadagnò di bel nuovo Alhandra.

In questo, il secondo e l' ottavo corpo francese oltrepassarono Alemquer, dirigendosi il primo sopra Villa-Franca, il secondo sopra Sobral. Reynier procedeva lentamente, non si avvide che Alhandra non era custodita, ed i suoi picchetti entrarono in Villa-Franca nel giorno seguente. Il general Clausel intanto, uno dei più distinti uffiziali dello esercito francese, arrivato a Sobral al farsi della notte, colla testa di colonna dell' ottavo corpo, sloggiò le truppe della prima divisione inglese, occupò l'altura su della quale la città è costruita, e nel corso della notte fece rizzare dei trinceramenti vicinissimo al centro della posizione degli alleati.

È tempo ora di presentare una descrizione più per minuto di quelle rimarchevoli opere, impropriamente chiamate le linee di *Torres-Vedras*.

Esse consistevano, secondo abbiamo già detto, in tre linee ben distinte di difesa.

La prima si estendeva da Alhandra, nel Tago, allo sbocco del Zizandre nel mare, e seguiva il gomito delle montagne, sopra una lunghezza di circa nove leghe e mezzo.

La seconda, descritta indietro alla prima, ad una distanza variabile da sei a dieci miglia inglesi, si dilatava da Quintella, sul Tago, all' imboccatura di Santa-Lorença, e si sviluppava per otto leghe di distanza.

La terza, destinata a tutelare un imbarco forzoso, andava, da Passo-di-Arco sul Tago, alla torre di Junquera, sulla costa. Qui una linea esterna, costruita sopra un' apertura di mille cinquecento tese, circuiva un campo trincerato, il cui oggetto era di proteggere l' imbarco con poche truppe, se il cattivo tempo costringesse a differirlo. Questo campo trincerato abbracciava il forte San-Giuliano, il quale, per gli elevati bastioni ed i profondissimi fossati, non temeva della scalata, ed era inoltre armato e renduto tale che una dietroguardia poteva in esso difendersi e proteggere un esercito.

Il punto della seconda linea più vicino all' indicato campo era Passo-di-Arco, distante otto leghe, e taluni altri

punti della prima si trovavano a due giorni di marcia; ma le principali strade passavano a traverso Lisbona, dove si erano preparati i mezzi per ritardare il nemico, e dar tempo alle truppe di imbarcarsi.

La seconda delle additate linee si rendeva della maggior rilevanza, e le altre potevano essere risguardate come accessorie, ma accessorie necessarie, perchè l' una assicurava un ricovero in caso di sinistra fortuna, e perchè l' altra, ricevendosi il primo scontro del nemico, permetteva all' esercito di rinculare sulla seconda linea, senza precipitanza. Massena aveva perduto sulla frontiera un tempo prezioso, perciò la prima linea acquistò tale forza, sì pei lavori che vi si aggiunsero, e sì per le inondazioni prodotte dalle continue pioggie, che lord Wellington determinossi ad aspettare il nemico.

Il terreno che si presentava a Massena era diviso in cinque posizioni, che descriveremo dalla dritta alla sinistra.

1°. Da Alhandra all' ingresso della vallata di Calandrix. Questa distanza di circa una lega e mezzo è occupata da una catena di montagne difesa da tredici fortini. Dippiù, erasi costruita in cima alle montagne, sopra una lunghezza di mezza lega, una scarpa di circa venti piedi di altezza. Una tal posizione, custodita dalle divisioni inglesi e portoghesi, al governo del generale Hill, era fiancheggiata, dalla parte del Tago, da una flottiglia di scialuppe cannoniere, montate da marini inglesi.

2°. Dall' ingresso della vallata di Calandrix al Pe-de-Monte. Questa posizione, della stessa gittata della precedente, consisteva in due montagne, i cui saglienti formano la vallata di Aruda. Una città di questo stesso nome occupa il mezzo dello spazio che le montagne lasciano tra loro dalla parte della vallata. Tre fortini quivi sorgevano, i quali non potevano arrestare il nemico un sol momento per essere poco solidi. La difesa di questo terreno era confidata al generale Crawfurd ed alle truppe leggiere.

3°. Il Monte Agraça. Questa montagna signoreggia talmente il paese che la circonda, che, dalla sua cima, scovrivasi distintamente tutto lo spiegamento della prima linea. La dritta era separata dalla posizione di Aruda da un profondo burrone senza uscita, la sinistra sovrastava

al villaggio ed alla vallata di Zibreira, il centro dominava la città di Sobral. La vetta di questa montagna era coronata da un gran fortino armato di venticinque cannoni. La brigata di Pack presidiava la posizione con duemila uomini, e la divisione Leith tenevasi in riserva sulle chine della medesima, di circa una lega ed un terzo di larghezza.

4°. Dalla vallata di Zibreira a Torres-Vedras. Questa posizione, di due leghe circa di lunghezza, sulle prime non aveva opere, e solo quando cominciarono le piogge pensossi di difendere sul serio la prima linea. Il paese molto ineguale aveva limiti ben marcati; la vallata, bagnata dal Zizandre, erasi trasformata in un considerevole fiume. Questa posizione offriva grandi vantaggi ad un piccolo esercito per commettervi battaglia. La prima e la quarta divisione, egualmente che una sesta, composta di truppe venute dall' Inghilterra e da Cadice, vi si stabilirono sotto al comando personale di lord Wellington, il cui quartier-generale fu fissato a Pero-Negro presso il Secorra, roccia sulla quale piantossi un telegrafo che corrispondeva con tutte le parti delle linee.

5°. Dalle alture di Torres-Vedras alla imboccatura del Zizandre. Il fianco dritto di questa posizione e la strada innanzi alla città di Torres-Vedras erano difesi da un gran forte con quaranta cannoni, e da altri fortini situati per modo da signoreggiare tutti gli approcci. Da queste opere fino al mare, la catena delle colline era pure circuita da piccoli forti; ma la principal difesa consisteva nel Zizandre, il quale, lungi dall' essere allora guadabile, presentavasi a guisa di una vasta palude. Una strada lastricata, parallela al piede delle montagne, passava innanzi a tutto il fronte, val dire da Torres-Vedras ad Alhandra per Runa-Sobra ed Aruda. Tale era la natura della prima linea di difesa; la seconda riusciva più formidanda, secondo rileverassi dalla seguente descrizione.

1°. Dalla imboccatura di Santa-Lorença fino a Mafra, distanza di una lega e tre quarti, sorge una catena di montagne che aveva moltiplicate chine artefatte, e che tutelava un profondo burrone impraticabile in molti siti. Gli angoli saglienti eran difesi da fortini, che fiancheg-

giavano e sovrastavano i pochi punti accessibili; ma perchè questa linea riusciva troppo sprolungata, erasi stabilito un posto secondario ad una certa distanza indietro, per difendere una strada adducente da Ereceira a Cintra.

2°. La Tapada, ossia parco reale di Mafra, sulla dritta della linea precedente, era un terreno espostissimo per togliere fino il' pensiere di attaccarlo. Intanto presentava una certa forza naturale, ed era dippiù difeso, unitamente alla strada di Mafra, da quattordici fortini diligentemente costruiti, perfettamente adattati alla disposizione del terreno, e per così dire congiunti al posto secondario del quale abbiam parlato. In avanti poi vedevasi la sierra di Chypre, anche tutelata da fortini, la quale abbarrava tutti gli approcci di Mafra.

3°. Dalla Tapada alla strada di Bucellas, spazio di circa quattro leghe, formante il centro della seconda linea, il paese è occupato dal monte Chique, il cui più elevato picco, chiamato Cabaça, signoreggia tutte le altre masse di rocce. Una strada su per la china di montagne, meno aspra di quelle delle altre parti della linea, congiungeva Mafra con il Cabeça, ed era protetta da un certo numero di fortini. In cospetto, il paese, eccessivamente difficoltoso, presenta indietro una seconda catena di montagne più forte e parallela, buona a combattervi. L'artiglieria poteva unicamente avvicinarla per la strada descritta di sopra; ma, per giungere a questa strada, bisognava superare sia la sierra di Chypre a sinistra, sia il passaggio del Cabeça e di Monte-Chique a dritta. Le opere rizzate a tutela di questo passaggio consistevano in fortini sulle rocce inferiori innanzi al Cabeça, i quali, signoreggiando tutti gli approcci, rendevano il luogo quasi invincibile, così per forza naturale, come per forza artifiziale. Il monte a picco del Cabeça e delle rocce formanti i fianchi del medesimo, bastavano a difenderli, nulla erasi aggiunto alla forza naturale delle alture che congiungono il Cabeça colla strada di Bucellas, e solo erasi formato un cattivo sentiero da cavalcature fino alla cima di quei monti.

4°. Da Bucellas, il cui difficile passaggio era potentemente difeso da fortini costruiti da ambi i lati, la sierra di Serves, catena di montague formata da inaccessibile rocce,

si estende a dritta, senza interruzione, sopra la lunghezza di mezza lega e più, e va a perdersi per successivi sporti nel terreno basso dei contorni del Tago. Questi sporti, dal sito dove cominciano ad essere poco alti, rimanevano, unitamente alle spianate rive del fiume, un'apertura di circa una lega lunga, stata diligentemente munita per mezzo di fortini, di scoli di acqua, di trinceramenti, e congiunta colle altûre di Alhandra. Nulladimeno era questa la parte più debole e più esposta della linea, a causa della sua vicinanza alle vallate di Calandrix e di Aruda.

Cinque strade accessibili all'artiglieria traversavano la *prima linea* di difesa, cioè: due a Torres-Vedras, due a Sobral, una ad Alhandra; ma siccome due di queste strade si riunivano al Cabeça, solo quattro punti di passaggio rimanevano per la *seconda linea*, ossia a Mafra, Monte-Chique, Bucellas e Quintella nel paese spianato. Tutte le opere per costruzione si congiungevano in modo da chiudere questi passaggi, e da fortificare le posizioni più favorevoli ai combattimenti, senza nuocere alle mosse dello esercito. Questo scopo erasi perfettamente conseguito, ed è certo che la perdita della prima linea sarebbe nociuta solo in quanto all'effetto morale, per essere la ritirata sicura sulla *seconda e più forte linea*. Oltre a ciò i cannoni della prima linea erano di un calibro minore, e per la natura dei loro affusti tornavano inutili al nemico.

Le mosse degli alleati rimanevano libere ed anche favorite dalle opere, mentre quelle dei Francesi erano inceppate ed impedite dal gran Monte-Junta, il quale, sorgendo a rincontro del centro della prima linea alla estremità interna, manda obbliquamente uno dei suoi contrafforti, chiamato la sierra di Baragueda, fin presso alle alture di Torres-Vedras, per modo che il solo stretto passaggio di Runa lo separa. Questo passaggio essendo signoreggiato da grandi fortini, Massena trovavasi nella necessità di disporre le sue forze sopra l'uno o l'altro lato della Baragueda, e non poteva a dippiù farlo senza pericolo, giacchè questa sierra presentava infinite difficoltà, quantunque non fosse impraticabile. Dal Monte-Agraça vedevasi la mossa delle truppe, e gli alleati in poche ore erano in facoltà di scagliarsi sia in testa, sia sul fianco, sia sulla coda delle

medesime mentre marciavano. Questa celerità non deve recar meraviglia, perchè gli ingegneri avevano mozzate le comunicazioni sopra tutti i punti rilevanti delle linee, ed il metodo dei segnali permetteva di trasmettere gli ordini in pochi minuti dal centro alla estremità.

Quello che abbiamo detto rispetto alle linee parrà forse insufficiente al lettore militare, e superfluo per una storia generale, ma siccome queste linee rassomigliarono più ai lavori degli antichi che a quelli dei tempi moderni, così abbiam creduto necessario di descriverle, affine di far conoscere l'ingegno del corpo del genio inglese, e di mostrare che le provvidenze a difesa di lord Wellington non dipendevano affatto della prima linea, secondo han supposto taluni scrittori militari francesi.

Moltissime avevano ad essere le braccia per presidiare linee di comunicazione di sedici leghe o più di spiegamento, e governare seicento cannoni. La bella flotta che stava nelle acque del Tago, il superbo corpo di marinai mandato dall'Inghilterra, la guardia borghese di Lisbona, il corpo di artiglieria grave portoghese, la milizia e le ordenanzas della Estremadura, formarono una considerevole riserva. L'artiglieria e la milizia nazionale occuparono le opere della seconda linea e la maggior parte di quelle della prima, dandosi la custodia della terza linea ai marinari inglesi. La flotta somministrò l'equipaggio delle scialuppe cannoniere del Tago, e prestò aiuto alle operazioni fino a che le fu possibile. Gli uomini che uscivano dai depositi, quelli in congedo, furono richiamati e rendettero lo esercito portoghese più poderoso di quanto era stato per lo innanzi. Lo esercito inglese, corroborato dalle truppe spedite da Cadice e dall'Inghilterra, ed allora in perfetta salute, aveva quella maschia presenza chè affida un generale nel momento di una pericolosa crisi.

Ma la forza reale non essendo ancora sufficiente, ed abbisognando che comparisse tale, lord Wellington si adoperò in modo da far decidere la Romana, poco inchinevole di ubbidire al suo governo, a venire nelle sue linee con due divisioni. La prima, al comando dello stesso la Romana, passò il Tago ad Aldea-Gallega nel 19 ottobre, giunse al quartier-generale nel 24, e prese posto ad Enxara-

de-los-Cavalleros, dietro al Monte-Agraça. La seconda divisione seguì da presso la prima, e così, al cadere di ottobre, non meno di centotrentamila combattenti vi erano nello interno delle linee, meglio di sessantamila dei quali di truppe regolari, del tutto disponibili e libere di operare.

In questo tempo Mendizabel avanzavasi sopra Zafra col resto dello esercito spagnuolo, corroborato dai dragoni portoghesi del generale Madden, e Ballesteros marciava pure sopra Aracena. Nella ignoranza dell'assenza di la Romana, Mortier si ritrasse a traverso la Morena nel giorno, 8 giacchè Soult minacciava sul serio Cadice, per cui la fortuna, favorendo le disposizioni del generale inglese, si piacque di ingrandire maggiormente il teatro della guerra, di moltiplicare gli oggetti ai quali i corpi di esercito francese dovevano badare, e ciò nel momento in cui gli alleati concentravano le loro forze sul più rilevante punto.

Massena, meravigliato della estensione e della forza delle opere delle quali, cinque giorni prima, ignorava ancora l'esistenza, spese molti giorni a farne il riconoscimento; e quindi, giudicando che le alture di Alhandra fossero inattaccabili, fissò la sua attenzione sulle vallate di Calandrix e di Aruda. Con attraversare la prima di queste vallate, egli circuiva la posizione di Hill, e veniva ad un tratto sulla parte più debole della seconda linea, quantunque poca speranza gli lasciassero le barricate ed i fortini che da ora in ora sorgevano di tutto punto muniti. La qualità del terreno della vallata di Aruda poi non gli permetteva di verificare il numero delle truppe che custodivano quel punto, quantunque avesse dato luogo a dimostrazioni ed a scaramucce colla divisione leggiera inglese, affine di obbligare Crawfurd a mostrare le sue forze. Col costituire intanto Crawfurd un posto avvanzato della città di Aruda, metteva le truppe francesi nella impossibilità di scovrire la sua vera positura senza un serio fatto di armi, perchè le sue truppe, in poco tempo e mediante un prodigioso lavoro, si erano fortificate in una ammirevole maniera.

Il burrone sulla manca era obliquamente chiuso da un muro di sedici piedi di spessezza e di quaranta di larghezza. Una doppia linea di grossi alberi di querce e di castagne traversava la vallata di Aruda, impossibile a rimuo-

versi da umana forza. A convenienti distanze sorgevano delle opere di cintura per difendere questa immensa palizzata; Muri alti sei piedi e larghi quattro congiungevano tra loro tutti i picchi della montagna. In conseguenza riusciva possibile di difendere Aruda anche contro gli attacchi di ventimila uomini.

Il Monte-Agraça con la vallata dell'alto Zizandre divennero allora i punti che Massena pensò di potere investire, giacchè ben poco tempo era trascorso da che lord Wellington aveva risoluto di offrir la battaglia sulla prima linea per crederla non ancora corredata di opere esterne; nè la vallata di Zibreira unitamente alle alture al di là di Runa erano non fortificate. In questo sito almanco correvansi eguali eventualità nella pugna, quantunque la posizione degli alleati fosse pure formidabile, perchè grandi fortini ne proteggevano i fianchi e le spalle, e perchè, oltre alle numerose truppe destinate a difenderlo, sei battaglioni presi dal corpo di Hill e collocati a Bucellas, potevano arrivare prontissimamente e prender parte all'azione.

Al di là di Runa, la Baragueda ed i forti di Torres-Vedras, impedivano che il general francese facesse alcuna mossa in fianco, per cui gli rimase a disporre le sue truppe tra Villa-Franca e Sobral, in maniera tale che, nell'atto le teste delle colonne minaccerebbero le parti più deboli della linea, potrebbe in poche ore concentrare tutto il suo esercito sul punto che meglio gli converrebbe tra il Tago e la sierra di Baragueda. Il secondo corpo francese, proseguendo a tenere le alture dalla parte opposta di Alhandra, estese la sua dritta fino ad Aruda, sopra un terreno molto aperto, con un posto di cavalleria nella stessa Aruda, per tutelare la estremità di questa dritta e congiungersi coll'ottavo corpo. La testa dell' ottavo corpo poi fu spinta innanzi verso Sobral, col proposito di occupare le più picciole alture della Baragueda, e di raseutare le rive del Zizandre fino a Duas-Portas sulla strada di Runa. Con questa disposizione di forze, i posti avanzati dei due eserciti si trovavano quasi in contatto.

Massena addusse il sesto corpo non più lungi di Otta, e le sue disposizioni diedero effetto a svariate scaramucce,

principalmente dalla parte di Sobral, allorchè volle, nella mattina del 14, sloggiare il settantunesimo reggimento da un'opera di campagna. Le sue truppe furono respinte ed inseguite fino nei loro trinceramenti, dove gli Inglesi sostennero la pugna fino alla sera, e ritornarono sui loro passi, perchè l'ottavo corpo avanzavasi in massa, nello scopo di stabilire la sua posizione in una maniera permanente. In queste diverse affrontate, specialmente a Sobral, perirono centocinquanta uomini per parte degli alleati, ed un maggior numero per parte dei Francesi. Il generale inglese Harvey fu ferito, ed il generale Saint-Croix, giovane di singolare ingegno, rimase spento a Villa-Franca dal fuoco di una scialuppa cannoniera.

La guerra si ridusse allora ad una specie di blocco, perchè Massena mirava ad alimentare il suo esercito fino a che gli giungessero rinforzi, e lord Wellington cercava di affamare le truppe francesi prima che arrivassero gli aspettati aiuti. Massena spedì colonne mobili a far viveri nei paesi alle sue spalle, e cominciò a formar magazzini a Santarem, dove trovavasi stabilito il principal suo deposito. Lord Wellington chiamò alle spalle delle truppe francesi tutte le milizie e le ordenanzas del settentrione, mettendole in comunicazione per la dritta con la guernigione di Peniche, e per la manca con la milizia del basso Beirá. Per corroborare questa ultima milizia, lord Wellington ottenne da Carlos-di-Espana che traversasse il Tago ed operasse tra Castello-Branco ed Abrantes; di tal che l'esercito francese fu circuito senza che gli alleati vi impiegassero un solo uomo di truppe regolari.

Un battaglione spagnuolo ed un numeroso corpo di cavalleria inglese si addussero sopra Ramalhal, affine di facilitare la comunicazione tra Peniche e la milizia. Obidos, cinto di vecchie mura, fu posto nello stato di resistere ad un risoluto assalto, ed ebbe un presidio di trecento soldati portoghesi al comando del maggiore Fenwick. Una colonna mobile, condotta dal colonnello Waters, fece delle incursioni contro ai predatori francesi, tolse loro alcuni uomini, ed una parte di un considerevole convoglio che traghettava le Baragueda. Quantunque di continuo tribolati, i Francesi non omisero di spedir distaccamenti in tutti

i paesi, anche al di là di Leiria, ed asseguirono gran quantità di provvisioni.

I corpi di esercito rimasero tranquilli nel corso di questo tempo, non ostante che avessero la dritta molto esposta. Lord Wellington teneva intorno a Sobral quattro divisioni inglesi ed il corpo di la Romana, formanti un effettivo di venticinquemila uomini. Dirigendo sopra Aruda la maggior parte della cavalleria con i sei battaglioni postati a Bucellas, tornava facile al generale inglese di riunire otto a diecimila uomini, i quali potevano, di concerto con Hill, tenere a bada il secondo corpo. Nell'atto che ciò accadeva, i venticinquemila uomini posti a Sobral venivano così in facoltà di sboccare al sorger dell'alba dal monte Agraça, dalla vallata di Zibreira e dalla parte di Runa, per inviluppare e schiacciare la testa dell'ottavo corpo, lunga pezza prima che il sesto giugnesse al luogo della pugna. Ma quali bizzarri e complicati eventi offre mai la guerra! Quale inestrigabile laberinto! Questa volta, quando tutto ciò che è puramente militare era sì felicemente preparato e sì fortemente disposto, ciò che apparteneva alla politica trovavasi come inceppato dalla debolezza e dal timore. Appena il generale inglese poteva conservare una presenza a difesa, lottando contro agli intrighi ed alla stravaganza di quegli uomini i quali, non ostante tanto mal fare, sono stati lodati « per la loro attiva e prode cooperazione (1) ».

(1) Vedete gli *Annali della guerra della Penisola*, *Vol. II*, *pag. 31.*

CAPITOLO XXII.

I Francesi si insignoriscono delle isole del Tago. — Le alture di Almeida sono fortificate.

La presenza del nemico nel cuore del Portogallo imbarazzando le finanze, la reggenza ebbe ricorso alla Inghilterra per ottenere un sussidio addizionale. M. Stuart, ravvisando quale penuria regnava, assunse di far venir viveri alle truppe dalla casa Sampago, la quale doveva esser pagata del primo sussidio. Fece pure inuditi sforzi per alimentare i fuggenti, più di quarantamila dei quali erano entrati in Lisbona prima dei 13 ottobre, e giornalmente colà ne arrivavano. Si comprò grano a qualunque prezzo, e se ne fece venire dalla Irlanda, dall' America e dall' Egitto. Bastimenti di proprietà del governo di mille tonnellate furono prestati ai mercadanti per mandarli in busca di grano in Algieri. Una commissione composta di cittadini occupossi dei mezzi di ottenere dalle province del settentrione bestiami e frumento. Un' altra commissione si incaricò di stabilire i trasporti di viveri per lo esercito, e di favorire il commercio con la Spagna per la via dell' Alemtejo. I legni da trasporto risalirono il Tago per imbarcare dalle isole e dalla manca riva del fiume tutti gli abitanti coi loro effetti. Si creò un posto lungo la costa fino ad Oporto, impiegando a tal fine i piccoli legni. Il danaro e le gioie si portarono a bordo di una nave da guerra. Un proclama ingiunse al popolo di rimaner tranquillo, e si creò una potente polizia per costringerlo a ciò. Per surrogare il tonnellaggio dei bastimenti addetti al trasporto delle biade, si pose l' embargo sul porto di Lisbona, provvidenza imperiosa prescritta a legge, della quale gli Americani lamentarono.

La fazione di Souza non lasciava di sindacar tutto, di opporsi a tutto, ed affinchè nulla mancasse a provare che la sorte della Penisola riposava interamente sulla fermezza di lord Wellington, il gabinetto inglese non occultò i timori sempre crescenti che gli ispirava una sì prossima cri-

si. Quando l'esercito si ritrasse dal settentrione, la tendenza che presero gli affari sturbò siffattamente alcuni ufficiali superiori, che non seppero astenersi dal palesarlo nella loro corrispondenza. Le lettere del generale Spencer e del generale Carlo Stewart parvero sì sconfortanti a lord Liverpool che le fece rimettere a lord Wellington, mostrando, col calore con cui chiedeva spiegazioni, quanto il contenuto di esse lo rammaricasse.

Assalito da tutti i lati, il generale inglese si mostrò più calmo e più grande, e senza far conto degli argomenti o delle predizioni delle lettere, espose di nuovo le ragioni che lo avevan consigliato ad imprender la difesa del Portogallo, ragioni già messe sotto agli occhi del ministero al quale dirigevasi una seconda volta. Egli, dimostrando che da quell'epoca i risultamenti eransi sempre concordati colle sue previdenze, conchiuse di esser prudente il fidarsi a lui per lo avvenire. Riabilitata, mercè incontrastabili fatti, la sua morigeratezza e la sua perspicacia, additò l'andamento probabile dei futuri eventi, penetrò nei disegni del nemico, giustificò i propri. L'esito della guerra provò che non erasi ingannato, questa lettera notevole sussiste, ed ancorchè tutti gli altri attestati del genio di lord Wellington si perdessero, essa sola basterà a stabilire agli occhi della posterità l'alta sua riputazione.

Quando ebbe soddisfatto alle dimande del suo governo, con quella superiorità che ispira la coscienza di un vero ingegno, occupossi della fazione Souza, perchè la crisi dalla quale tutti erano minacciati gli imponeva il dovere di altamente censurarla. Egli la rimproverò della condotta che teneva, qualificandola sleale, insensata, sovversiva degli interessi del paese (1); nè esitò a dire ai partigiani della stessa, che erano servitori infedeli, traditori della patria e del principe, e li minacciò di far ritirare lo esercito inglese, se non rompessero tutti i meschini intrighi dei quali si doleva.

» Il re di Inghilterra ed il principe reggente di Porto» gallo mi hanno confidato, egli diceva, la cura delle

(1) Documenti giustificativi, n° V, sez. 4ª.

» operazioni militari, e non soffrirò che altri ne prenda in-
» gerenza. Io so quello che debbo fare, e le insensate sug-
» gestioni della reggenza non mi indurranno a cangiar pro-
» getto. Che questa si occupi dei propri doveri, nutrisca
» l'esercito ed il popolo, mantenga la capitale tranquil-
» la. — Riguardo a Souza, se conserva il potere, il pae-
» se è perduto. Il generale inglese o lui deve lasciare l'im-
» piego: se è il generale, avrà egli cura che le cause ne
» siano conosciute; frattanto istruirà il principe della con-
» dotta della reggenza ».

» Aveva sperato, scrive in un'altra lettera, che il go-
» verno portoghese sarebbe soddisfatto dei miei atti, e
» che invece di cercare di inceppare la difesa, esacerbando
» gli animi in Lisbona, avrebbe preso delle provvidenze
» per tranquillare questa capitale. Ma aggiugnendo la du-
» plicità alla debolezza, le lodi prodigate non guari da
» questo governo servono a lenire i suoi rimproveri. Io
» gli domando che mantenga la tranquillità, che procuri
» viveri alle truppe impiegate nelle linee, che si prepari,
» in caso di sinistri eventi, a salvare gli individui e le fa-
» miglie, esposti a soggiacere all'animosità del nemico. —
» Io ho, soggiugneva egli, poco dubbio che la buona
» riuscita non coroni questa impresa, ma ho veduto molte
» battaglie per sapere che ve ne sono di quelle il cui ri-
» sultato non può esser certo non ostante le migliori di-
» sposizioni ».

Questi rimproveri non erano nè troppo severi, nè fuori luogo, giacchè la guerra aveva alternativamente fatta propendere or l'una or l'altra coppa della bilancia, e gli ambiziosi maneggi della reggenza procedevano in modo da farla determinare in favore del nemico. Pochi particolari concernenti siffatti maneggi mostreranno anche meglio quanto fondate fossero le lamentanze di lord Wellington.

Invece di adempiere i doveri inerenti a qualunque governo, quello del Portogallo, pretendendo che la lotta dovesse impegnarsi sulla frontiera (1), aveva trascurato di sgombrare la linea di ritirata, di farne allontanare gli abi-

(1) Documenti giustificativi, nº V, sez. 8ª.

tanti, di toglierne qualunque specie di viveri, e compiacevasi soltanto a discutere la opportunità di operazioni militari del tutto ineseguibili. Quando i fatti lo convinsero della fallacia delle sue idee, gittò sul generale inglese tutto il fardello dell'amministrazione, non ostante che lord Wellington ignorasse fino i nomi degli uffiziali civili incaricati di far sgombrare il paese, e che non vi fosse nel quartier-generale un solo agente portoghese che aiutasse a tradurre gli ordini indispensabili.

Da che questi fatti si manifestarono al governo portoghese, esso pubblicò gli ordini è vero, ma lasciò al generale inglese la cura della esecuzione dei medesimi, senza prevenirlo di tale incidenza, ben sapendo che egli mancava di mezzi per comunicare cogli abitanti delle campagne, e che il nemico si avvicinava. La battaglia di Busaco, ritardando la marcia dello esercito francese, diede da per se sola il tempo di far giugnere gli ordini alle parti interessate, se non che la reggenza tendeva a favorire l'indolenza nazionale, per rovesciare sulle autorità inglesi l'odiosità nascente dalle provvidenze rigorose. Lord Wellington non isdegnò di prendere su di se tutto l'odio, confessandosi nei proclami l'autore del progetto adottato per devastare il paese; ma quantunque altamente biasimasse la reggenza, e consentisse volentieri che essa si facesse scudo del suo nome, non bramava perdere il frutto della sua risponsabilità, nè soffriva che coloro i quali mancavano di coraggio per sostenere quell'urto, cercassero una vana popolarità con discapito dei grandi interessi del paese.

Dopo le discussioni suscitate per la caduta di Almeida, il governo inglese, convinto che abbisognava assumere maggior popolarità nel Portogallo, insistette, a dimanda di lord Wellington, perchè il suo inviato, M. Stuart, sedesse nei consigli della reggenza, perchè il sussidio non fosse rilasciato alle autorità portoghesi, perchè l'uso del medesimo fosse invigilato dagli agenti inglesi. Nel 2 ottobre M. Stuart entrò nel consiglio, e di concerto col dottor Noguera, col conte di Redondo e col marchese Olhao (il primo interamente opposto alla fazione Souza, gli altri due moderatissimi nella loro condotta), censurò gli intrighi e la violenza della fazione. Era tempo di venire a ciò,

perchè Souza con altri, formalmente si protestavano contro alla distruzione dei molini del Beira, e si opponevano partitamente ad ogni provvedimento proposto da lord Wellington. Altamente offesi della soppressione della legione lusitana, la quale fu poco dopo incorporata allo esercito regolare, apertamente dichiararono che i Portoghesi non lascerebbero le frontiere, e che se il nemico costringesse l'esercito inglese ad imbarcarsi, nessuno individuo borghese, paesano o soldato lo seguirebbe. Che che ne sia, quando gli alleati si chiusero nelle linee, Souza propose che la reggenza ricoverasse nelle Algarves, e perchè M. Stuart protestò contro questa proposizione col disprezzo che gli ispirava, Souza minacciò immediatamente di lasciare il governo. Questo fatto andò riferito a lord Wellington, e fu quello che suggerì le risentite e severe espressioni comprese negli estratti di lettera che abbiamo riportati.

L'instancabile Souza continuò nei suoi disegni operosamente, ed insieme ai fratelli suoi conseguì di stabilire una opposizione regolare e metodica ai progetti di difesa di lord Wellington. Chiassosi e nel consiglio e fuori, i Souza trovarono numerosi conclamatori in tutti coloro che avevan sofferto inutili devastazioni, e ciò, non ostante gli sforzi del generale in capo. Questa fazione corteggiava con illimitata servilità il popolaccio di Lisbona, ed Antonio Souza, avendo ottenuto la sopraintendenza dei soccorsi concessi alla popolazione cacciata dai propri lari, divenne il procuratore manifesto di chiunque volesse produrre lamentanze. Provocando egli stesso le istanze, sforzandosi di renderle anche più amare e di esagerarne le cause, ripeteva spesso che il popolo portoghese, e non lo esercito inglese aveva la prima volta respinto i Francesi. Queste calunnie, ingigantite dagli amici, dai partigiani, dai capi della cabala e dai fidalgos, i quali cercavano di diffondere lo scontento, facevano che si aspettasse solo una piccola spinta dal Brasile, per formare una fazione nazionale ed attaccare apertamente la maniera con cui veniva condotta la guerra.

Raimondo, vecchio sostegno della parte che produsse le violenze di Oporto, imprese ad ottenere la spinta dal Brasile, recandosi alla corte di Rio-Janeiro per concitare il reggente

contro a lord-Wellington, il quale fu pure denigrato presso al principe di Galles ed al duca di Sussex. La natura e la estensione di tali macchinazioni possono essere valutate dalla rivelazione che fecero in quella epoca il barone Eben e l'editore di un giornale, stampato in Lisbona col titolo il *Brasiliano*.

Entrambi questi individui, abbandonando i Souza, affermarono che i faziosi, unitamente all'ex-plenipotenziario M. Villiers, durante il costui soggiorno nel Portogallo, erano personalmente opposti a lord Wellington, al maresciallo Beresford e ad M. de Forias, ed avevano cercato di ottenere la uscita dei medesimi dagli uffizi, e di ricevere per generalissimo il duca di Brunswick; che si erano rivolti al duca di Sussex per fargli assumere una parte attiva negli affari, senza essere stati ascoltati; che nel loro progetto si trattava di avere in Londra un foglio pubblico per servire di organo al pari del *Brasiliano* in Lisbona; che nella loro corrispondenza si indicavano lord Wellington col nome di *Alberoni*, lord Wellesley con quello di *Lama*; Beresford era *Ferugem*; M. Stuart *Labre*; il patriarca *Saxe*; Antonio Souza *Lamberti*; il colonnello Bunbury ed M. Peel, allora sotto segretari di stato, coi nomi di *Thin* e *Bythin*, ec; che dopo la partenza di M. Villiers questo intrigo era stato proseguito dai Souza sotto un diverso scopo. L'energia mostrata nei consigli da M. Stuart gli aveva quasi vinti, ed erano convenuti di non opporsi più apertamente nè a lui, nè a Forias, ma di scrivere tutto al conte di Linhares ed al cavalier di Souza, i quali trasmettevano le informazioni che credevano, ai gabinetti di Rio-Janerio e di San-Giacomo.

La fazione dei Souza non lasciava di contrariare le necessarie provvidenze per resistere ai Francesi, e di esercitare le più odiose crudeltà ed ingiustizie contro coloro che indicava favorevoli alla causa degli aggressori. Un decreto del principe reggente, in data del 20 marzo 1809, ammetteva le denunzie, in caso di disaffezione, e prometteva il segreto ai denuncianti. Questo metodo perverso fu messo in vigore nel mese di settembre 1810, non ostante tutte le reclamazioni di M. Stuart, e molti individui furono mandati o nelle isole o nelle prigioni.

Tutto ciò che giornalmente accadeva dimostrava l'urgenza di energiche provvidenze per impedire la ruina della causa generale, del che persuaso lord Wellesley, tanto bene si adoperò presso alla corte del Brasile, che gli intrighi cessarono, si approvò la condotta di lord Wellington, il quale, confermato nel potere, potette a suo piacimento ritenere o mandar via Antonio-Souza, dimandare il richiamo di lord Strangford, inviato inglese a Rio-Janerio, e controllare i sussidi in unione di M. Stuart, con la presenza dell'ammiraglio Berkeley ammesso nel consiglio. Il Portogallo fu per ciò ridotto alla condizione di un paese vassallo, dandosi luogo ad una politica, che non sarebbe stata mai sperabile, benchè necessaria, se il popolo non si fosse mostrato disposto ad abbracciarla pel suo amore alla independenza, pel suo odio contro agli invasori. Furon queste le molli che lo sottoposero ad un comando temporaneo, e giustificarono la sagacia dell'uomo che osò insignorirsi con una mano di tutto il potere nel Portogallo, mentre coll'altra minacciava il potere della Francia.

Quantunque rivestito di così grande autorità, lord Wellington, prudente e moderato quale era, non rimosse alcuno dall'uffizio, ed aspettò che nuove provocazioni lo costringessero ad operare. I disordini durarono per qualche altro tempo, e sol dopo una sconfortante crisi, prodotta dalla cabala di Lisbona, il rimedio fu appropriato al male.

Dalla descrizione dei siti scelti alla difesa, si è veduto che vi era più timore se le operazioni cominciassero sulla sinistra e non già sulla dritta del Tago. Nello Alemtejo, il nemico poteva sussistere più facilmente, operare in detrimento di Lisbona, rinculare con maggiore sicurezza. Lord Wellington non aveva dunque cessato di costringer la reggenza a pretendere dagli abitanti delle due rive del fiume di lasciare le abitazioni e di distruggere ogni bestiame. Una commissione era stata creata all'oggetto, ma i partigiani della fazione Souza tanti ostacoli suscitarono, che i commissari riuscirono ad uscir da Lisbona quando il nemico fu vicino al fiume. Le rive erano coverte di greggi e di grani, e quel che è peggio stava raccolta sì gran quantità di battelli, che i Francesi immantinente insignorironsi delle isole, principalmente di quella di Lizirias,

dove trovarono viveri in abbondanza. Or mentre la reggenza in cotal guisa alimentava il nemico, lasciava a dippiù senza vettovaglie i forti di Palmella, San-Filippo, Setuval ed Abrantes.

Le ordenanzas della manca riva, quattrocento delle quali armate di fucili inglesi e di tre cannoni, potendo bastare a respingere i predatori francesi che cercassero di traghettare il Tago, lord Wellington si astenne dal farle sussidiare da qualche distaccamento di truppe regolari, ben sapendo che ricevendo simile aiuto abbandonerebbero il peso della guerra agli alleati; ma Antonio Souza incessantemente ripetendo che abbisognava collocare una imboscata sulla manca del Tago per tribolare il nemico, ed i suoi partigiani spargendo di lontano tali opinioni, avvenne che il governatore di Setuval le adottò, ed ei avanzossi colla sua guernigione alla volta di Salvatierra, dalla parte del fiume.

Una sì ridicola evoluzione chiamò l'attenzione delle truppe francesi, e lord Wellington, temendo che non facessero traghettare un distaccamento, si insignorì di Setuval ed ordinò al governatore di ritornare al suo posto. Questa mossa retrograda produsse la dispersione delle ordenanzas, la costernazione regnò nell'Alemtejo, si trattennero i grani provenienti dalla Spagna, si interruppe la catena delle comunicazioni, lo sbigottimento si sparse fino a Lisbona. Non altro rimedio si escogitò che di mandar colà il general Fane, con pochi cannoni ed una mano di cavalli portoghesi, il quale distrusse tutti i battelli, affrettò l'arrivo delle provigioni, stabilì pattuglie alla imboccatura del Zezere, ed accortamente invigilò le mosse dei Francesi.

Ogni giorno nascevano nuove turbazioni, specialmente pei prigionieri in Lisbona, i quali, troppo numerosi, producevano seri inconvenienti; e l'ammiragliato inglese, non si sa per qual ragione, non aveva voluto farli trasportare in Inghilterra sopra navi da guerra in mancanza di altri legni. Verso questo tempo, l'ammiraglio Berkeley confessò l'errore nel quale era corso, riferendo che il nemico non avrebbe fatto alcun male alla flotta, quando pure si fosse insignorito delle alture di Almada; in conseguenza gli ingegneri ricevettero ordine di costruire da quel lato delle linee secondarie.

Un altro male ben grande, risultante dalla condotta del governo, era lo stato dello esercito portoghese talmente mancante di tutto (1), che le truppe si sarebbero sbandate, se non fossero state provvedute delle cose indispensabili dai magazzini inglesi; ma, non ostante ciò, diecimila soldati della linea disertarono, da aprile fino a dicembre, ed un maggior numero di truppe della milizia e di ordenanzas abbandonarono le bandiere. Nessuna rimostranza valse a determinare la reggenza a porre in vigore le leggi contro ai delinquenti; e quindi quello che sulle prime fu l'effetto del bisogno divenne poscia una abitudine, per modo che, quando si venne alla risoluzione di alimentare le truppe nazionali con le vettovaglie raccolte per le truppe inglesi, la diserzione continuò in una proporzione anche più sconfortante.

Non ostante i mali che giornalmente si accumulavano, la fazione Souza non cessava di opporsi a tutto ciò che raccomandava lord Wellington, il quale se ne dolse col principe reggente, e questi scrisse in termini ben risentiti al governo. Il cattivo stato della finanza non dando luogo ad alcun contratto per la sussistenza delle truppe, i governatori furono costretti ad imporre tolte in generi, espediente dispiacevole il quale diede occasione al patriarca di dichiarare, che non soffrirebbe la oppressione del popolo col solo scopo di alimentare la guerra nel cuore del regno (2).

Ma quella guerra non veniva forse alimentata dalla fazione Souza, mentre si era nel caso di ammassare il decuplo delle provviste lasciate al nemico? Privo di viveri, Massena non avrebbe resistito otto giorni innanzi alle linee, e sarebbe stato costretto ad eseguire una ben disastrosa ritirata. Invece di ciò, il paese intorno a Thomar, Torres-Novas, Collegao e Santarem rimase intatto, gli abitanti proseguirono nei loro lavori, i molini, poco danneggiati, furono immediatamente accomodati, e lord Wellington ebbe la mortificazione di vedere distrutto un progetto tanto ben calcolato, per opera di quelli stessi che avevano il maggiore

(1) Documenti giustificativi, n° V, sez. 7ª.
(2) Documenti giustificativi, n° V, sez. 10ª.

interesse a secondarlo con zelo, e che egli con ragione riteneva come i suoi cooperatori. In conseguenza delle quali cose potevasi credere che il principe di Esling sarebbe in grado di conservare le assunte posizioni fino al momento in cui imponenti aiuti gli giungerebbero dalla Spagna. *È lacerante*, diceva amaramente il generale inglese, *il vedere che una tale ostinazione produca sola sì gravi disastri* (1).

(1) Documenti giustificativi, n° V, sez. 7ª.

CAPITOLO XXIII.

Operazioni del general Massena e di lord Welligton sulle rive del Tago. — Rispettiva politica di questi due comandanti in capo. — Affrontata a Rio-Mayor. — Osservazioni.

La forza sempre crescente delle fortificazioni ed i rapporti dei disertori inglesi, sventuratamente numerosissimi in quella epoca, convinsero ben presto Massena che gli tornava impossibile, senza grandi aiuti, di produrre alcun serio effetto contro alla posizione delle truppe alleate. Le malattie facevano strage nel suo esercito, tribolato a dippiù dalle truppe irregolari portoghesi, indispettite dagli eccessi ai quali si lasciavano i predatori del medesimo. Non ostante ciò, per una caparbietà da valutarsi solo dagli uomini del mestiere, il general francese conservò la sua positura avanzata, fino a che il paese, molte leghe indietro a lui, non divenne un deserto; ed allora, cedendo con dispiacere alla necessità, cercò un nuovo campo dove potesse far fronte agli alleati, mandando i suoi foraggiatori in busca di viveri nei distretti più lontani e meno esausti.

Fin dai primi giorni di ottobre, degli uffiziali di artiglieria avevano ricevuto l'ordine di riunir dei battelli, per traghettare il Tago ed il Zezere, uno degli affluenti del medesimo. La cavalleria di Montbrun si sparse sulla riva dritta del primo fiume, dove ammassati dei viveri, formò tosto un magazzino a Santarem: tanto a Santarem, quanto a Barquina, piccolo seno nel Tago all'ingiù del Zezere, costruironsi delle zattere e dei battelli a ruote per trasportarla facilmente da un luogo all'altro; ma la mancanza di materiali e degli istrumenti necessari fecero lentamente procedere il lavoro. In questo mentre, il general Fane, corroborato da alquanta fanteria, e collocato sulla manca riva, sopravvedeva Montbrun; Carlo-di-Espana calava da Castello-Branco sopra Abrantes; Trant energicamente operava dal lato di Ourem; la milizia portoghese di Wilson sì fattamente infestava il paese tra Espinhal ed il Zezere,

che la divisione Loison fu distaccata sopra Thomar per tenerlo a bada.

Impertanto, sul cadere di ottobre, gli ospedali, i magazzini, tutte le bagaglie dello esercito francese furono trasportati a Santarem, e nel giorno 31, duemila uomini passarono al guado il Zezere all' insù di Punhete, affine di proteggere la costruzione di un ponte. Di questi duemila uomini, quattrocento fanti e duecento dragoni, retti dal generale Foy, si addussero sopra Abrantes, scaramucciarono colla guernigione, e di là si diressero verso Sobreira-Formosa. Il ponte degli alleati a Vilha-Velha fu dato inconsideratamente alle fiamme, e Foy, ritenendo una piccola scorta, si innoltrò verso Pena-Macor, e nel giorno 8 giunse a Ciudad-Rodrigo, sulla via di Francia, col disegno di andare ad istruire Napoleone dello stato delle cose. Egli adempì questo volontario incarico con prontezza, coraggio e disinvoltura; e solo la rimanente truppa da lui lasciata, fu attaccata da Wilson, nel discendere di nuovo il Zezere, e provò qualche perdita.

Nel giorno 6, per la crescenza del Zezere, era stato distrutto il ponte; ma perchè i Francesi avevan trincerata l'altura al di là di Punhete, potettero riparar questo ponte e gettarne un altro più sopra a Martinchel. Allora Massena principiò la sua marcia retrograda, la quale non andava esente da pericoli e richiedeva grandi precauzioni, perchè il Monte Agraça signoreggiava la posizione francese, e l' ottavo corpo teneva alle spalle la gola di Alemquer. Per celare ai partigiani la conoscenza di tal mossa e spazzare il paese, la cavalleria di Montbrun marciò sopra Leiria, distaccando partite tanto sulle strade che menano a Pombal, quanto verso il Zezere. Il sesto corpo si addusse anche esso da Otta e da Alemquer a Thomar, e Loyson si trasferì a Galegao colla sua divisione, corroborata da una brigata di dragoni.

Dato effetto a tali disposizioni, il generale Clausel lasciò Sobral nel corso della notte del 14, tutto l' ottavo corpo traversò la gola la mattina del 15, protetto dalla cavalleria rimasta in custodia di Aruda, e da un prepotente retroguardo, collocato sull' altura che tutela Alemquer, ed il secondo corpo eseguì la ritirata da Alhandra sopra San-

tarem tenendo la strada regia, mentre che l'ottavo procedeva per Alcoentre sopra Alcanhede e Torres-Novas.

Questa mossa non fu interrotta da lord Wellington per essersi addensata una forte nebbia, e quando al sorger del sole fu questa dissipata, si vide il fronte della linea dello esercito francese. Un rapporto del general Fane, con la data del giorno 28, annunziava la riunione a Santarem di un gran numero di battelli e la provenienza da Ciudad-Rodrigo di molti rinforzi per Massena. Ma la intenzione di costui non era ancora chiaramente manifestata, rimanendo in dubio se volesse ritrarsi nella Spagna, o girare pel Monte-Junta e spingere la testa del suo esercito sopra Torres-Vedras, mentre che gli alleati ne seguivano la retroguardia. In questa incertezza, lord Wellington rimase la maggior parte di sue forze stazionarie, e mandò dietro al nemico la seconda divisione e la divisione delle truppe leggiere, giugnendo la seconda fino ad Alemquer e la prima fino a Villa-Franca. Egli fece inoltre venire la sua cavalleria, e dimandò all' ammiraglio Berkeley che ordinasse a tutte le scialuppe della flotta di risalire il Tago, affinchè le truppe alleate potessero passare rapidamente all'altra riva se il bisogno lo richiedesse.

Nella mattina del giorno 16 si scovrì che i Francesi marciavano sopra due colonne, l'una verso Rio-Mayor, l'altra verso Santarem, e perchè avevano oltrepassato Alcoentre, rendevasi manifesto che i disegni di Massena non si rivolgevano sopra Torres-Vedras; ma non per ciò potevasi argomentare che il capitano francese intendesse o di traghettare il Zezere ai ponti di Punhete e di Martinchel, o di guadagnare il Mondego. Nell' uno e nell' altro caso rilevava di minacciargli le spalle, e di intercettare i rinforzi ed i convogli provenienti da Ciudad-Rodrigo; per cui la prima divisione inglese immediatamete inoltrossi fino ad Alemquer, la quinta divisione entrò in Sobral, la divisione leggiera e la cavalleria si posero alla caccia, e catturarono quattrocento uomini quasi tutti predatori. Un sargente, a nome Baxter, mostrò, nello inseguimento che si dava alle truppe francesi, una prodezza la quale merita di essere qui ricordata. Tenendo con lui non più di cinque uomini, cadde in un picchetto di cinquanta soldati francesi occu-

pati a preparare il rancio. Costoro, dando di piglio alle armi, spensero uno dei dragoni di Baxter, il quale, avanzandosi arditamente secondato da alcuni paesani, riuscì a fare quarantadue prigionieri.

Nel giorno 17, l'ottavo corpo marciò sopra Alcanhede e Pernes, e la testa del secondo corpo toccò Santarem, le quali mosse avendo ingannato il general Fane, gli fecero scrivere che questi corpi effettivamente si ritiravano, e che le truppe di Santarem non altro erano che una retroguardia. Le immense pianure che cingono il Tago essendo rimaste coverte di fieno e di paglia, il rapporto di Fane confermossi, e si conchiuse che Massena volesse passare il Zezere, sul quale sapevasi che teneva un secondo ponte. Il generale Hill ebbe tosto l'ordine di traghettare il Tago colla seconda divisione ed il tredicesimo di dragoni, e di addursi sopra Abrantes, sia per soccorrere questa fortezza, sia per arrestare la testa dello esercito francese. La quarta, quinta e sesta divisione furono pure dirette sopra Alemquer; la prima divisione con la brigata di Pack andarono sopra Cartaxo; la divisione leggiera giunse a Valle, villaggio sul Rio-Mayor, dove trovavasi una considerevole retroguardia francese. L'arrivo del comandante in capo distolse l'affrontata che sarebbe accaduta, e, nella sera, la detta retroguardia raggiunse il nerbo delle truppe sulle alture di Santarem.

Fino allora lord Wellington, vegliando con occhio geloso ad assicurare le linee, aveva operato con estrema prudenza; quindi rallentò la caccia che dava ai Francesi nei giorni 15 e 16, quando costoro trovavansi imbarazzati nelle gole. Intanto, nè le truppe delle linee, nè le altre impiegate all'inseguimento avrebbero rischiato alcun che, per fare che la prima e la seconda divisione, le truppe leggiere e quelle di Pack si fossero addotte vigorosamente alle spalle dei Francesi. Nel giorno 18, quando Hill ebbe passato il Tago a Villade, e Fane si fu postato a rincontro di Abrantes, lord Wellington, ingannato da falsi rapporti, ovvero soddisfatto da quel movimento retrogrado, il quale provava il suo giusto presagio, preparossi ad attaccare con poche truppe quelle schiere nemiche che egli credeva la retroguardia di un esercito in ritirata. Ma il general francese

non era intenzionato di retrocedere maggiormente, il perchè, fatto accorto dalle difficoltà, aveva condotto le sue genti con un ammirevole ordine, e mostrava nella nuova posizione scelta, sagacia e risolutezza nel tempo stesso.

Santarem giace sopra una montagna, la quale sembra slanciarsi dalle acque del Tego, e si sprolunga nelle terre per una lega in circa. Sul fronte della città, una catena di alture secondarie forma una specie di opera avanzata, tutelata dal Rio-Mayor. Questo nome è stato dato a due ruscellli che scorrono l'uno vicino all'altro ad un miglio dal Tago, che si riuniscono poscia per seguire, lungo il tratto di alcune miglia, una direzione parallela al detto fiume, nel quale il Rio-Mayor va a perdersi. Lo spazio rinchiuso tra il Rio-Mayor ed il Tago è senza accidenti e forma una pianura detta Santarem.

Avanzandosi per la strada regia di Lisbona, gli alleati risalirono il Rio-Mayor fino a Ponte-Seca, sentiero alto circa quattrocento tese di lunghezza, il quale menava appiede della posizione francese. Alla dritta degli alleati e fino al Tago, una palude irta di vimini e molto difficile a traversarsi per le tagliature che vi sono, tutelava la manca della stessa posizione francese. Dall'altro lato, le due corsie del Rio-Mayor essendo straripate, formavano un vasto nappo di acqua e delle pozzanchere, che proteggevano la dritta anche della posizione francese. Nel centro, il sentiero, il quale lasciava altronde appena una linea di approccio molto angusta, era chiuso dal lato dei Francesi da tronchi di alberi e da una batteria, la quale, collocata sopra una piccola eminenza, guardava questo trinceramento in tutta la sua lunghezza. Vincere un sì pericoloso passaggio costituiva una operazione preliminare, giacchè bisognava superare il secondo ordine di colline prima di giugnere alla montagna di Santarem, dietro alla quale la città, cinta di vecchie mura, presentava un quarto punto di resistenza.

Oltre a questa formidabile posizione, il secondo corpo copriva la ricca pianura di Golegao, occupata pure dalla divisione Loison del sesto corpo, la quale osservava il Tago e manteneva la comunicazione con Punhete. L'ottavo corpo, alla dritta del generale Reynier, era postato nel paese intercciso da colline che separa Santarem dal Monte-Junta e

dalla sierra de Alcoberte, con la dritta sopra Alcanhete, il centro a Pernes, la manca indietro sopra a Torres-Novas, dove Massena aveva fissato il suo quartier-generale. La cavalleria si estendeva a dritta da Alcaubete fino a Leiria, ed il sesto corpo tenevasi in riserva a Thomar, avendo precedentemente costretto le milizie di Wilson a ritrarsi dal Zezere sopra Espinhal.

In cotal guisa, Massena cingeva una grande estensione di terreno fortissimo, la pianura di Golegao gli somministrava del grano d'India e dei legumi, la Sierra di Alcoberte gli dava del bestiame. Egli presentava agli alleati un fronte formidabile dal lato di Santarem, signoreggiava, per Leiria, la strada di Coimbre con l'ottavo corpo e la cavalleria, la strada da Thomar a Coimbre, per Ourem, col sesto corpo, e per mezzo di ponti sul Zezere, apriva una linea di operazione verso la frontiera spagnuola, sia per Castello-Branco, sia per l'Estrada-Nova e Belmonte. Conservando la possibilità della iniziativa, perchè era in facoltà di passare il Tago a manca, o di circuire il Monte-Junta a dritta, inceppava di necessità una gran parte delle forze alleate, ed abbenchè si ritirasse, pure pareva che assumesse la offesa.

Nulladimanco, i particolari delle prime disposizioni di Massena furono senza effetto, perchè si rimase, tra Santarem e quella divisione dell'ottavo corpo più vicino, una distanza di circa quattro leghe, per la quale il generale inglese poteva penetrare, accerchiare la dritta del secondo corpo e mozzarlo dal resto dello esercito. Reynier, nel timore di ciò, affrettossi a spedire le sue pattuglie ed i suoi ospedali a Golegao, fece risalire il Rio-Mayor a due reggimenti col carico di invigilare i ponti sulla dritta, presumendo che per colà gli alleati passerebbero tra lui e l'ottavo corpo, chiese poscia soccorsi a Junot ed ordini a Massena, ed occupossi a fortificare la sua posizione. Il convoglio delle bagaglie e delle ambulanze di Reynier fu quello che fece pensare al general Fane che i Francesi rinculavano sul Zezere, il che rispondeva così bene ai desiderii di lord Wellington, che lo indusse a disporre l'occorrente, non già per un attacco generale, separando il secondo corpo dagli altri, ma per insignorirsi di

Santarem con un assalto risoluto, secondo abbiamo fatto vedere.

Nel giorno 19, la divisione leggiera entrò nella pianura tra Rio-Mayor ed il Tago, ed avanzossi verso alle alture per la palude di giunchi. La prima divisione, al comando di Spencer, fu destinata ad attaccare la strada che menava appiè della posizione francese, e la brigata portoghese di Pack, unitamente alla cavalleria, ebbero ordine di passare il Rio-Mayor pei ponti di Saliero e di Subajeira per circuire la dritta della posizione stessa. Le colonne furono formate per lo attacco, gli esploratori scambiavano già dei colpi di fucile nella palude, quando si vide che l'artiglieria della brigata di Pack non era ancora arrivata. Poco soddisfatto della forte contenenza dei Francesi, Lord Wellington, a capo di tre ore di dimostrazioni, ordinò alle truppe di ripigliare le prime posizioni, essendo evidente che i Francesi volevano custodire le loro. Ogni pollice di terra era occupato, le sentinelle più avanzate rispondevano con ardimento al fuoco degli esploratori, scorgevansi forti riserve, le une sotto alle armi, le altre intende alla cucina. Il romore della scure, quello degli alberi che cadevano, eccheggiavano nei boschi circostanti alla montagna, e distinguevasi in molti siti il principio di una tripla barricata, e la terra da poco smossa pei trinceramenti.

Nel giorno 20, principiano un'altra volta le dimostrazioni, ma, non essendo più dubioso che i Francesi sdegnassero di sostenere la pugna, cessarono ben presto, e si mandò ordine al generale Hill di fermarsi a Chamusca, sulla manca riva del Tago. Il generale Crawfurd, ostinandosi a credere che a Santarem vi fosse una semplice retroguardia, e, spinto dal suo felice presentimento, diede di piglio ad un fucile, e seguito da un sol sergente, si avanzò la notte lungo la linea dei picchetti francesi, al fuoco dei quali si sottrasse quasi per miracolo, ma almeno convinto che il nemico non fuggiva ancora.

Durante questo tempo, il generale Clausel menò la divisione di Alcanhete vicinissimo a Santarem, e Massena, esaminando diligentemente le disposizioni degli alleati, vide con piacere che essi non preparavano alcuna gran mossa

per cui richiamò le bagaglie del secondo corpo e fece avanzare Clausel verso Rio-Mayor. Questa finzione obbligò lord Wellington a far rinculare sopra Çartaxo la prima divisione e la brigata di Pack, ed a disporre che le truppe leggiere si preparassero alla ritirata. Di fatti, Massena non poteva essere altrimenti attaccato che tenendo il secondo corpo a bada a Ponte-Seca, nell'atto che una forte massa di truppe penetrerebbe nella direzione di Tremes e di Pernes, se non che le piogge rendettèro inaccessibili tutte le strade. Siccome la posizione di Santarem fu conservata per più mesi, e taluni scrittori hanno altamente biasimato la condotta dei due generali, così conviene dimostrar qua che essi procedettero da sperimentati capitani.

Si è veduto che senza disgregar troppo le sue forze, Massena trovò modo di minacciare diversi punti e di rimaner signore di due linee di ritirata distinta l'una dall'altra, nel che, è mestieri dirlo, fu aiutato dalle occorrenze. Egli aspettava ad ogni istante l'arrivo del nono corpo aggiunto al suo comando, unitamente a moltissimi altri distaccamenti, e perchè la sua positura toccava colla Leiria e col Zezere, facile gli tornava di dar la mano a tali rinforzi, sia per la linea del Mondego, sia per quella di Belmonte e della Estrada-Nova, e di comunicare con tutto ciò che gli proverrebbe dalla Andalusia. Nessun dubbio che, tra Santarem ed Alcanhete, non poteva essere attaccato con pericolo, ma egli giudicò che il suo avversario non arrischierebbe una operazione così decisiva, richiedente celerità e molta opportunità di mosse, con un esercito di tre nazioni diverse e non avvezzo a grandi evoluzioni. Guidato dalla sua lunga esperienza, fiduciosamente fondò i suoi calcoli sopra considerazioni morali; e colui che non comprende questa parte della guerra deve dirsi mezzo generale.

Gran capitano, fece conto dell' effetto militare e politico che produrrebbe il suo minaccioso aspetto; quindi conservò Santarem per dare a vedere che assediava Lisbona, mentre così ne prolungava realmente le sofferenze, e si è stimato che quarantamila individui morissero di stento, nell'interno delle linee, nel corso dell'inverno del 1810. Dippiù, incuorava coloro che erano poco affezionati alla causa

nazionale, scuoteva il potere assunto dall' Inghilterra sul Portogallo, e rendeva così incerto il trionfo da essa sperato, che ben pochi giunsero a penetrare quale riuscita si avrebbe l'impegnata lotta. In quella epoca la malattia di Giorgio III, mettendo di nuovo in quistione se vi sarebbe una reggenza nell'Inghilterra, dava forza alla parte della opposizione nel parlamento, per cui interessava alla Francia che la positura del suo esercito vittoriosamente sostenesse gli argomenti di questa parte, la quale dissuadeva la guerra. Egli è dunque evidente che anche quando a Massena fossero mancati i viveri, avrebbe ben fatto di non cedere il terreno; e devesi convenire che se sul principio della campagna commise gravi errori, verso la fine mostrossi abile, audace e perseverante conduttore di eserciti.

Dalla parte del generale inglese le difficoltà erano tali da rendere la battaglia egualmente desiderevole e terribile. Desiderevole, perchè una vittoria avrebbe imposto silenzio agli avversarî inglesi e portoghesi di lord Wellington, collocandolo in una positura da dettare ai ministri la condotta a tenere nella guerra, invece di essere continuamente esposto a lottare contro ai loro timori. Era inoltre desiderevole nel senso che la riuscita poteva in certa maniera sollevare dalla miseria il popolo portoghese immensamente sofferente; e principalmente poi pel timore che un secondo ed un terzo corpo, i quali si riassembravano nella Castiglia e nell' Andalusia, non raggiugnessero Massena e non rinchiudessero una seconda volta gli alleati nelle loro opere.

Rendevasi terribile perchè una disfatta, od anche la perdita del terreno occupato, produceva la ruina della causa, tanto le dispute della reggenza, relativamente alla fortificazione di Almeida, erano state violenti. Nè lo era meno a causa delle discussioni alle quali una proposizione della reggenza dava luogo nella Inghilterra, e facilmente potevasi prevedere che il più piccolo rovescio assicurerebbe il trionfo della opposizione e la chiamata dello esercito. In questo conflitto di interessi diversi ed equilibrati, diveniva urgente che la battaglia, sulla quale riposavano tanti destini, avesse unicamente luogo in occorrenze vantaggiose allo esercito alleato, ed intanto non se ne presentava al-

cuna. Quantunque lord Wellington, compresi gli ultimi ricevuti rinforzi, contasse più di settantamila uomini sotto alle armi, mentre il nemico ne aveva cinquantamila, pure, mettendo ad analisi la composizione e la condizione di questi due eserciti, si troverà che, pel vantaggio della positura, i Francesi potevano produrre in linea più soldati degli alleati.

Caduto il mese di aprile l'esercito portoghese numerava quattromila uomini morti di malattia, diecimila disertori, quattromila congedati, ma perchè eransi levate trentamila reclute, lo esercito aveva un numero maggiore di combattenti, e solo gli ausiliari spagnuoli, turbulenti e mal governati, apertamente contrastavano coi loro confratelli, senza che neppure il generale comandante possedesse un ingegno guerriero, od una docilità per coloro che si mostravano più abili di lui.

Fino a che le alture di Almada rimanevano senza fortificazioni, abbisognavano almeno dodicimila uomini per sopravvedere la manca riva del Tago. La strada da Alcanhete a Torres-Vedras essendo meno lunga di quella di Cartaxo, due divisione inglesi stavano postate su questa seconda, affine di proteggere le linee. Al general Reynier riuscendo altronde uscire da Santarem nel mentre che si attaccava Pernes, occorrevano altri diecimila uomini per tenerlo a bada. Sicchè non più di quarantacinquemila uomini disponibili potevano concorrere alla battaglia, calcolando tutti, cioè soldati e reclute. Lord Wellington non era allora tanto sperimentato quanto il suo avversario nelle gran mosse di eserciti. L'attacco doveva seguire a traverso di un paese difficile, le cui strade sono profondamente incavate. I fiumi Alviella, Almonda ed altri, continuamente gonfi, porgevano ai Francesi una successione di linee difensive, ed i mezzi di risparmiare due terzi delle truppe. La vittoria poteva coronare l'impresa, ma l'aringo non era' eguale: se Massena perdeva anche un terzo delle sue forze, il nono corpo riparava la perdita; se lord Wellington mal riusciva, le linee rimanevano superate e tutta la Penisola cadeva con le medesime.

Questi giudicò dunque necessario di rimanere sulla difesa, di fortificare maggiormente le linee, di far lavorare

alle opere di Almada, e mentre calmerebbe le turbazioni destate dalla fazione Souza, pensò di perfezionare la disciplina delle truppe portoghesi, e di affrettare l'ordinamento delle milizie intorno al nemico. A questo fine dispose, che la divisione leggiera, sostenuta da una brigata di cavalleria, occupasse Valle e le alture dominanti la palude e la innondazione; che si minasse l'arco della ghiaiata dal lato dove si tenevano le truppe inglesi; che si coronasse di artiglieria un rialto sorgente colà vicino; che si facesse una strada coperta a zigzag, propria a contenere cinquecento uomini di fanteria. La mercè di tali fortificazioni i Francesi, fintantochè durerebbe l'innondazione, non potrebbero dar luogo a sortite dalla loro posizione di Santarem.

Alla sinistra della divisione delle truppe leggiere collocaronsi dei posti lungo la innondazione fino a Malhorquija e di colà fino al Rio-Mayor, sopra una catena di colline Alle spalle di Rio-Mayor la cavalleria di Anson esplorava le strade di Pernes e di Alcanhete, ed una divisione di fanteria occupò ad Alcoentre una posizione trincerata, precisamente indietro ad Anson. Tutte le strade adducenti alle linee, tra il Tago ed il Monte-Junta, furono assicurate da teste di accantonamenti, sotto alla protezione delle quali vennero poste le altre divisioni. La prima ed il quartier-generale, stanziarono a Cartaxo, poche miglia alle spalle di Valle, le altre presero sito ad Alemquer e Sobral. Torres-Vedras fu poderosamente guernita di truppe, per timore che il nemico non circuisse rapidamente il Monte-Junta.

Massena, liberato da ogni timore sul suo fronte, fece costruire dei battelli, fortificò un posto a Tancos sul Tago, ed aspettò con impazienza l'arrivo di un convoglio scortato da cinquemila uomini, provenienti da Giudad-Rodrigo retti dal general Gardanne. Questo rinforzo consisteva in distaccamenti rimasti nella Castiglia all'epoca dello ingresso dello esercito nel Portogallo; e Gardanne, procedendo pel Belmonte ed Estrada-Nova, giunse nel 27 a Cardijos, a poche leghe dai posti francesi sul Zezere. Sarebbe bastata una pattuglia di cavalleria dai due lati della colonna per aprire la comunicazione ed assicurare la comunicazione; ma Gardanne, tribolato dalle ordenanzas, ed ingannato dalle fal-

se voci che Hill stava in Abrantes pronto a farglisi contro, si ritrasse sopra Sabugal con tanta precipitanza ed acciecamento, che sacrificò una parte del convoglio e perdette molti uomini.

Non ostante un tale avvenimento, Massena, sempre nella certezza di esser raggiunto dal nono corpo, fortificava la sua posizione a Santarem, la quale porgevagli abilità di addursi sulla sua dritta con tutte le masse e di ammassar foraggi nel paese. Il general Ferey, spedito in questo scopo con un potente distaccamento del sesto corpo, traversò il Zezere, giunse liberamente fino a Castello-Branco, e ritornò senza aver provata perdita alcuna. Junot occupò Leiria ed Ourem con alcuni distaccamenti dell'ottavo corpo; e nel 9 dicembre avendo un suo battaglione cercato di soprapprendere Coimbre nè fu impedito da Trant. Dronet manifestò il disegno di invadere il Tras-os-Montes, e nel 22 dicembre occupò la linea della Coa col nono corpo, mentre le pattuglie di Massena comparvero di nuovo presso il Mondego, all' insù di Coimbre, intese a riconoscere i guadi. I rapporti degli spioni si concordavano nel dire che una gran concentrazione di forze proveniente dal mezzogiorno doveva aver luogo presso Madrid.

Tutto ciò dava a credere che Massena o non avesse la intenzione di passar dietro al Mondego a fine di insignorirsi di Oporto, o non pensasse di stabilir ponti sul Mondego e di occupare il paese al settentrione, per non essere numerosi abbastanza i rinforzi che gli giungevano. Si sapeva che un decimo corpo si formava a Burgos, che la testa del quinto stava ancora nella Estremadura, che i Francesi tenevano un buon numero di grandi battelli a Punhete ed a Barquiua, per cui rendevasi evidente che un potente sforzo sarebbe tentato sulle due rive del Tago.

Calcolossi che, prima del cader di gennaio, meglio di quarantamila uomini di fresche truppe coadiuverebbero Massena, e si fecero gli opportuni preparativi all'oggetto. Una linea esterna di difesa da Aldea-Gallega e Setuval era già cominciata; Abrantes, Palmella e San-Filippo di Setuval, avevano alla fine ricevute le vettovaglie; costruivasi parallelamente al Tago una catena di fortini sulle alture circuenti la riva dritta da Almada fino a Traffaria;

le opere di Alhandra, di Aruda e del Monte-Agraça, per le nuove costruzioni fattevi, erano inespugnabili, quando fossero ben presidiate. Lord Wellington, nel 23 dicembre, scrisse istantemente a lord Liverpool, per dimostrargli l'assoluta necessità di corroborare lo esercito; ed il ministro immediatamente ordinò l'imbarco di venticinquemila uomini per Lisbona, e l'invio colà di tre reggimenti di Sicilia.

Il generale Hill aveva dovuto ritornare in Inghilterra per cagione di salute, e perchè si sapeva che Soult riuniva truppe dietro la Morena, si accrebbero quelle degli alleati alla manca riva del Tago, e lord Beresford ne assunse il comando, l'esercito portoghese trovandosi allora quasi tutto incorporato nelle divisioni inglesi. La forza all'imperio di Beresford, composta di diciotto cannoni, di due divisioni di fanti, e di cinque reggimenti di cavalleria inglese e portoghese, sommava a circa quindicimila uomini, non compresa la brigata di Carlos-di-Espana, la quale stava ad Abrantes e faceva parte di questo corpo.

Le istruzioni ingiungevano a Beresford di prevenire il passaggio del Tago, di intercidere qualunque comunicazione tra Massena e Soult, di raggiungere il nerbo dello esercito per Vellada, se si ritirasse, ovvero per Abrantes, se si avanzasse. Dietro queste prevenzioni, Beresford fissò il suo quartier-generale a Chamusca, pose le sue truppe a scaglioni lungo il Tago, da Almeyrim per la stessa Chamusca fino alla foce del Zezere, e stabilì dei segnali tra questi diversi siti. Poscia fece perlustrare le strade adducenti verso l'Astremadura spagnuola, aprì una sicura comunicazione con Elvas e con le altre piazze frontiere, si assicurò a Galegao, Santarem e Thomar principalmente dei mezzi per conoscere la marcia dei Francesi, e volle si rizzassero batterie dal lato opposto alla imboccatura del Zezere. Ma quanto alle batterie, egli, contro l'avviso degli uffiziali del genio, avendo prescritto si collocassero troppo lontano dal fiume, producevano sì poco nocumento, che le barche dei Francesi frequentemente dirigevansi di soppiatto verso Santarem. Ad evitar ciò il colonnello Colborne del settantaseiesimo, fece imbozzare una scialuppa cannoniera all'imboccatura del Zezere, e disporre in modo i fuochi

della riva che niuna barca potette più passare senza essere avvertita.

Dal lato di Santarem, tutto il paese tra Alconhete ed il Ponte-Seca essendo sotto l'innondazione, il nerbo dei due eserciti doveva per necessità rimaner tranquillo. Soltanto la cavalleria di Anson, la quale operava di concerto col maggiore Fenwick, tribolò i foraggiatori francesi verso Rio-Mayor. Nell'alto Beira, la milizia diede luogo ad alcune rilevanti affrontate, delle quali dobbiamo render conto, perchè fanno parte essenziale dei concerti di lord Wellington.

Rammenterassi che il nono corpo, il quale aveva ordine di spazzar la Biscaglia e la Castiglia superiore, nello avanzarsi verso al Portogallo sperimentò tanti inceppamenti, che invece di tener libere le comunicazioni di Massena e di assicurarsi la propria base, trovossi esso stesso interamente disgregato dallo esercito di Portogallo. Dal canto loro i partidas di Leon e di Salamanca, davano tanto da fare alla divisione di Serras, che la provincia del Tras-os-Montes non fu affatto tribulata, per cui Silveira calò verso al basso Duero, e nel giorno 29 comparve in cospetto di Almeida. L'antica guernigione di questa piazza, dopo esser passata al nemico, era poscia ritornata ai suoi compatrioti, e quindi fu che Silveira, profittando di tale concorso, bloccò strettamente Almeida, e cercò di soprapprendere un posto francese a San-Felice, senza che vi fosse potuto riuscire.

Nel mese di novembre, la testa del nono corpo aveva toccato Ciudad-Rodrigo, recando a Massena un gran convoglio di viveri raccolti nella Castiglia. Sommamente desideroso lord Wellington di intercettare questo convoglio, mandò Silveira per tentarlo, e lo fece sostenere da Miller. Nel giorno 13 il generale Gardanne, con quattromila fanti e tre squadroni, fece togliere il blocco da Almeida, prese possesso di Pinhel, e, sussidiato dal nono corpo, condusse il convoglio verso Sabugal e Penamacor. Nel giorno 16, Gardanne trovavasi tra Valverde e Perciro-Gavillos, quando Silveira, piombando su di lui alla non pensata, gli spense alquanti uomini, gli fece dei prigionieri, e nel giorno 17 si ritrasse a Trancoso, e Miller prese sito a Guarda. Gardanne proseguì a marciare fino a Cardigos,

donde bruscamente si ritrasse, perchè spaventato dalla idea che Hill fosse sul punto di attaccarlo.

Il general Drouet non aveva ancora ricevuto ordine di porsi sotto al comando di Massena, e le sole dimostranze del general Foy lo indussero ad entrare in Portogallo; quindi egli, affine di meglio nascondere il suo disegno, sparse voce che volesse invadere il Tras-os-Montes, e nel 17 dicembre traghettò primieramente la Coa con quattordicimila fanti e duemila cavalli, posteriormente il Mondego, e nel giorno 22 pose campo presso Gouvea. Di là la cavalleria e la divisione del general Claparede marciarono contro Silveira, occupando Trancoso dopo una lieve affrontata, e Drouet, con undici battaglioni e le genti di Gardanne, si diresse sopra Alva, e nel giorno 24 toccò Ponte-Murcella.

Fino allora le comunicazioni di lord Wellington con Baccellar erano state mantenute da Trant dal lato di Coimbre, e da Wilson dal lato di Espinhal e di Abrantes. Ma la marcia del nono corpo costrinse Wilson a passare il Mondego per evitare di essere circuito. Drouet intanto effettuì la sua unione con Massena per Espinhal, pose la sua divisione a Leiria, si estese verso il mare, ed in tal modo mozzò la comunicazione degli alleati con le province settentrionali. Nel 2 gennaio, Trant intercettò una lettera di Drouet diretta al generale Claparede, nella quale lo informava della sua marcia, dello stato dello esercito di Massena, del prossimo arrivo del quinto corpo nell'Alemtejo. Dopo ciò gli manifestava che una gran mossa andava ad aver luogo, per cui Claparede dovea insignorirsi di Guarda, foraggiare nei vicini villaggi, invigilare la strada di Belmonte, e battere Silveira, se lo importunasse.

Privo di tutte le qualità che distinguono un capo di fazione, Silveira, per natura vanaglorioso e gonfio dei primi suoi trionfi, erasi spinto ad attaccare Claparede, il quale lo avea battuto e fatto perdere duecento uomini a Ponte-Abad, dalla parte di Trancoso. Inquieto per Oporto, Baccellar richiamò Miller e Wilson, ed entrambi si addussero sopra Viseu, il primo immediatamente, ed il secondo alquanto dopo, mentre aveva passato il Mondego e preso un centinaio di tardivi a Drouet. Silveira provocando di

bel nuovo Claparede, questi lo strinse sì da presso, dal 10 al 13 gennaio, che lo ributtò dall'altro lato del Duero, a Pezo-de-Ragoa, occupò Lamego e minacciò Oporto, prima che le truppe alleate potessero concentrarsi ed addursi contro di lui. Ma quando Baccellar ebbe menato la sua riserva a Pavia, ed i corpi di Miller e di Wilson si furono giunti a Castro-di-Airo, Claparede ritornò a Moimenta de Beira, e Wilson solo intese a dargli caccia. In questo tempo, l'arrivo del nono corpo nel Leon avendo concesso qualche respiro alle truppe che già ivi si trovavano, queste minacciarono una seconda volta il Tras-os-Montes, Silveria marciò contro Braganza, Miller morì a Viseu, Wilson e Trant proseguirono a tribulare i distaccamenti francesi.

Claparede prese sito a Guarda, secondo ordinavano le ricevute istruzioni, e si insignorì di Cavilhao, mentre che il generale Foy, il quale aveva ammassato tremila convaliscenti nel ritornar di Francia, marciava nella direzione di Belmonte correndo molti pericoli. A Pancorbo i partidas per poco non l'uccisero, e vi perdette i dispacci colla metà di sua scorta. Nella Estrada-Nova fu tribulato dalle ordenanzas di Trant, e se il nemico non lo danneggiò, il freddo gli spense trecento uomini. Nel 2 febbraio giunse a Santarem, dove le bisogne avvicinavansi ad una crisi.

Il paese rimanendo innondato nel corso di dicembre e di gennaio, gli eserciti contendenti continuarono a sopravedersi, e Massena profittò di questo tempo per rinforzare la sua posizione ed i suoi posti avvanzati, estendendo le correrie in proporzione dei suoi sempre crescenti bisogni. Il punto più debole per i due eserciti era il Rio-Mayor, e quindi la menoma mossa colà diretta metteva nella inquietezza l'una e l'altra parte, soprattutto quando la stagione si innoltrò e le strade si consolidarono. Laonde i Francesi avendo saputo, nel 19 gennaio, che taluni rinforzi erano sbarcati a Lisbona pochi giorni prima, temettero che gli alleati non si concentrassero ad Alcoentre. Nel fine di assicurarsi di ciò, Junot respinse i posti avanzati del Rio-Major e si attendeva una generale affrontata; ma ebbe luogo una scaramuccia, nella quale Junot fu sì gravemente ferito, che non potette servire per tutto il resto della campagna.

Nei primi giorni di febbraio una colonna di seimila Francesi cominciò nuovamente a spazzare tutto il paese al di là del Zezere, insignorendosi di immense provvigioni nascoste presso Pedragoa, ed altri distaccamenti, addottisi sul Mondego all'ingiù di Coimbre, passarono il fiume e presero quattrocento bovi con duemila montoni destinati per gli alleati. Queste incursioni dei Francesi favorirono orribili eccessi, i quali rallentarono i vincoli della disciplina; ma non rimasero sempre impuniti: la cavalleria inglese ripigliò in diverse volte buon numero di bestiami, e fece dei prigionieri, tra' quali un aiutante di campo del generale Clausel.

In questo tempo, Massena erasi aperta una comunicazione con Lisbona per mezzo del generale portoghese Pamplona, il quale si teneva in corrispondenza con i fidalgos. Gli agenti di costoro, sotto pretesto di vender zucchero agli abitanti di Thomar e di Torres-Novas, passavano per la strada di Caldas, donde traversavano le montagne di Pedragoa. Da un altro canto, si dava ad intendere che lord Wellington avesse seco interessato un uffiziale superiore francese; ma il certo si è che i due capi ricevevano eccellenti rischiaramenti.

Senza essere animatissime le ostilità non erano interrotte, e ciascuno dei due generali aspettava impazientemente l'arrivo di rinforzi per trovarsi nel caso di assumere la offesa. Vedremo da qui a poco, sbrigati che saremo dalle seguenti osservazioni, quanto l'uno e l'altro rimasero disquilibrati, ed in qual modo degli avvenimenti, sconosciuti finora, preponderarono su i progetti rispettivi.

1.° La guerra non è un'arte conietturale, e questo appunto Massena obliò quando suppose, che gli alleati non volessero commetter battaglia innanzi a Lisbona, e che la milizia non avrebbe osato di attaccar Coimbre; intanto la battaglia di Busaco e la presa degli ospedali francesi, furono il risultato di tale oblio e la pruova della esattezza della precitata massima. Dippiù, Massena suppose che gli Inglesi si imbarcherebbero appena vedrebbonsi stretti troppo da presso; sogno dal quale si rimosse all'aspetto delle cime di Torres-Vedras, e quindi fece la guerra quale si conviene ad un gran capitano, mostrandosi più formidando quando scemarono i suoi mezzi e si accrebbero le

difficoltà, e non quando tutto lo favoriva. Il suo soggiorno a Santarem mostra ciò che diecimila uomini di più, posti in azione sulla manca riva, avrebbero prodotto, soprattutto se fossero giunti sulle alture di Almeida prima di scoprirsi l'errore dell'ammiraglio Barkeley. Allora tutti i viveri provenienti dall'Alemtejo e dalla Spagna sarebbero venuti nelle mani dell'esercito francese, la flotta sarebbe stata respinta dal Tago, e tutto ciò nel momento in cui la miseria del popolo, i timori del gabinetto inglese, i maneggi della fazione Souza, la poca speranza di riuscita avrebbero probabilmente indotto il generale inglese ad imbarcare il suo esercito.

2.° Si è detto che, nella prima settimana, Massena poteva facilmente passare il Tago, assicurarsi i mezzi dell'Alemtejo, cacciare la flotta inglese fuori del porto; ma tutto ciò non era intanto così spedito ad eseguirsi come sembra essere a prima giunta. Le continuate piogge avevano fatto scomparire i guadi, si mancava di battelli per costruire un ponte, inutile tornava spedire un piccolo distaccamento, pericoloso farne passare uno considerevole, non era una operazione sicura ed agevole il riunir battelli, il costruire un ponte, il rizzar trinceramenti per difenderlo, e questo in presenza delle forze alleate; di più, sarebbe abbisognato che Massena avesse abbandonato il sicuro appoggio del nono corpo per la incerta cooperazione del quinto.

3.° Conietturando similmente che i Francesi fossero in aperta ritirata, lord Wellington fu sul punto di ricevere un aspro scontro a Santarem, se il suo discernimento non lo avesse soccorso in tempo, e tranne questa abberrazione le sue operazioni non possono essere inficiate. Nulladimeno, si è detto che doveva con più efficacia star sopra ai quartieri del nemico a Santarem, e che il corpo di Hill, nel passare per Abrantes, poteva distruggere i ponti di Punhete, mozzare i rinforzi di Massena rasentando il Zezere, e costringer questi a lasciare l'assunta posizione e forse anche a capitolare. Questa ultima supposizione, prodotta allora dal colonnello Squires, ingegnere di molto elevatezza di mente, perfettamente istruito delle località, merita qualche esame.

Certamente potevasi tentare la operazione, ma i risultati non erano tanto sicuri quanto si è preteso, il perchè, non essendo terminate le linee di Almada, si vede qual temerità sarebbe stata a sguernire il Tago, innanzi ad un nemico che possedeva ottanta grossi battelli, senza calcolar quelli che formavano i ponti sul Zezere. Sarebbe dunque abbisognato rimpiazzare il corpo di Hill, ed allora la debolezza numerica delle truppe innanzi a Santarem, avrebbe indotto i Francesi ad eseguire un attacco concentrico con pericolo delle linee di Torres-Vedras. Molto meno vi era sicurtà a vincere le opere francesi a Punhete, forti per la disposizione del terreno, ed inoltre il sesto corpo, poco distante, poteva passare il Zezere su pei due ponti del medesimo, e cogliere Hill in fianco tenendo le vie di Martinchel.

4.° In una epoca un poco più recente, lo stesso uffiziale, equivocando il numero del nemico, e supponendogli trentamila uomini, mentre che gli alleati tenevano, secondo il suo conto, più di settanta mila uomini di truppe regolari, propose che Beresford traghettasse il Tago ad Azinga, dietro l'Almonda, e marciasse sopra Golegao; e ciò nell'atto che lord Wellington, concentrandosi sul Rio-Mayor, si innoltrerebbe poscia verso Torres-Novas. Non era per verità un pensiero triviale quello di far piombare settantamila nomini in mezzo ai tanto estesi quartieri del nemico; ma la mano di Napoleone avrebbe avuto pena a scagliare essa stessa tali fulmini, perchè Massena teneva ancora cinquantamila combattenti, bisognava usare i battelli che stavano ad Abrantès, si sarebbe veduta la concentrazione delle truppe, faceva mestieri calcolare esattamente il tempo; ed intanto era possibile che l'ottavo corpo tenesse a bada le truppe sull'Alviella, nel mentre Reynier dal lato di Santarem e Ney dalla parte di Thomar avrebbero schiacciato Beresford tra l' Almonde ed il Tago. Di più, nel corso dell' intero dicembre, le piogge rendettero quasi impraticabili le strade nei contorni di Tremes, in gennaio, Soult, delle operazioni del quale parleremo nel prossimo capitolo, minacciava l' Alemtejo, un disastro provato dagli alleati troncava ogni difficoltà pel nemico, e solo il proposto partito dar poteva tale risultamento. Una campagna è come qualunque oggetto di arte, e non ostante che gli accessorii sieno

brillanti, pure debbono esser rigettati quando non menano all'oggetto principale. La più gran qualità di un generale consiste nel saper sanamente prezzare il valore di tutto ciò che è debolezza, qualità che lord Wellington possedeva, a cui sottopose sempre il suo coraggio ed il suo genio, e senza di cui avrebbe potuto menare a fine memorabili imprese, ma non mai condurre la guerra della Penisola ad un esito felice.

CAPITOLO XXIV.

Sunto generale intorno allo stato della guerra. — Riunione delle cortes. — Nuova reggenza.

Abbiamo parlato poco, nei cinque capitoli precedenti, degli affari di Spagna, non ostante che avessero immensamente preponderato sui concerti di lord Wellington. La positura generale degli alleati, coll'estendersi dalla Corogna a Cadice, presentava un'ampia mezzaluna, sulla parte convessa della quale operavano i Francesi. Era dunque evidente che se costoro ricevessero una rotta a Lisbona si sarebbero rinforzati al centro con le loro ali, a meno che le truppe alleate, collocate alle punte della mezza luna, non avessero energicamente operato, nel sistema indicato dalle fortezze e dai porti di ciascuna delle stesse due punte. L'Inghilterra teneva in consegnenza un esercito ed una flotta a Cadice, oltre ad una squadra di fregate alla Corogna, ed andremo a vedere di qual soccorso fu per lord Wellington il proseguimento delle ostilità nella Spagna.

Le truppe galiziane, comandate da Mahi, tenevansi ordinariamente sulle frontiere della provincia di Leon, e facevansi ascendere a ventimila uomini, quando domandavansi per esse armi e munizioni all'Inghilterra, benchè non fossero più di diecimila uomini, i quali neppur seppero profittare della mossa di Massena verso il Portogallo per farsi contro a Serras, i cui ottomila uomini erano disgregati nelle pianure da Benevento fino all'Agueda. L'arrivo del nono corpo, che ebbe luogo nel mese di ottobre, non diede arbitrio a sperare alcun che, da questo lato dalle truppe galiziane, le quali limitaronsi a catturare dei posti ed a predare dei convogli. Intanto alle spalle di Mahi eravi un secondo corpo di circa seimila uomini destinato a difendere le coste verso le Asturie, provincia nella quale ottomila uomini, comprese le bande irregolari di Porlier e di altri partigiani, costantemente spiavano le mosse del generale Bonnet.

Questi spesso signoreggiò le Asturie senza giunger mai a mantenersi nel paese, il quale non essendo altro, a parlar propriamente, che una lunga gola tra le montagne ed il mare, frastagliata da montagne, da colline e da corsi di acqua paralleli, torna al più alto grado favorevole alla guerra sparsa, principalmente quando questa guerra viene sostenuta da una flotta. Laonde, da che Bonnet avviavasi verso alla Galizia, le fregate inglesi e spagnuole ancorate nella Corogna, sbarcavano truppe nei porti di Gihon, Santander o Santona, e queste truppe potevano sempre dare effetto alla loro riunione con le grosse bande gnidate da Longa, Mina, Amor, e suscitare turbazioni alle sue spalle.

In questo modo Porlier costrinse Bonnet a lasciare Castropol dopo di aver battuto il general Ponte a Sales, verso l'epoca dello investimento di Almeida. I vantaggi di tali operazioni decisero il governo inglese a mandare sir-Home-Popham ed il generale Walker per dirigere alla Corogna, l'uno gli affari della marina, l'altro gli affari militari. Si fecero i necessari preparativi per dare imbarco ad una considerevole forza, la quale doveva, sotto agli ordini di Renovalles, attaccare nuovamente Santona e Santander, ad essere sussidiata dai micheletti dello interno. Equipaggiossi in Inghilterra un battaglione di marini, per destinarlo al presidio di Santona quando questa piazza sarebbe presa, e Mahi prometteva di dare spalla a tale imprendimento mediante una incursione. Impertanto, Serras minacciava la frontiera della Galizia, e Mahi rimaneva perplesso, il che unitamente agli eterni differimenti degli Spagnuoli ed al tardo arrivo di sir-Home-Popham, fecero postergare la spedizione fino al mese di ottobre. Nel principiar di settembre, Porlier, Escadron e molti altri partigiani cominciarono un attacco isolato, Serras ritornò a Zamora, Mahi mandò una divisione in Leon, e Bonnet, istruito degli apparecchi fatti alla Corogna, concentrossi prima ad Ovido, poscia rinculò sopra Santander, lasciando un posto a Gihon.

Nel 16 ottobre, Renovalles pose alla vela con soli milletrecento uomini, accompagnato dal generale Walker con diecimila equipaggi, armi e munizioni. Nel 19, entrando

nel porto di Gihon, catturarono alcuni bastimenti francesi, e Porlier, avanzandosi dalla parte delle terre, tolse del numerario ad ottanta uomini. Nel giorno 20, Renovalles si addusse a Santona, ma il mare agitato non gli permise di sbarcare. Nel 2 novembre, ritornò alla Corogna con solo ottocento uomini, il resto della squadra essendo stato sommerso da una tremenda tempesta. In questo frattempo, Mahi, lasciando la divisione Toboado-Gil a sopravvedere Serras, entrò nelle Asturie colle altre truppe galiziane di suo comando. Le truppe della provincia si unirono a lui con quelle di Renovalles, ed ebbe così una forza superiore alla forza francese. Impertanto egli nulla operò, e Bonnet mantenne la sua linea da Gihon per Oviedo fino alle frontiere della provincia di Leon.

Le ostilità non erano affatto cessate, e solo in picciole affrontate e disgregati fatti di armi riducevasi la guerra. La giunta delle Asturie era sempre venale, sempre indifferente per gli interessi della patria, la provincia mancava di tutto, i poteri degli uffiziali inglesi delle truppe da mare non essendo ben definiti, continuate altercazioni sorgevano per la ripartizione degli oggetti contenuti nei magazzini inglesi. In paragone delle altre province la Galizia era ricca, ma la colpevole inoperosità della giunta, l'oppressivo governo della medesima, avevano ingenerato un disgusto e fatto sorgere un desiderio solo, quello di metter termine ad un potere tanto insolente. Nel corso dello inverno, il clero si riunì per opporsi alla giunta locale ed alle cortes generali, assumendo un'operosità sì minacciante che Mahi, il quale stava sulla costa, dimandò di passare in Corogna sopra una nave inglese, temendo per la sua sicurezza personale. Poco dopo, Acuna fu arrestato a Ponferrada, lo scontento non si tenne celato, e lo esercito fu impiegato a reprimere i perturbatori più che a molestare il nemico. In conseguenza, poco vantaggio si ritrasse dalle operazioni degli Spagnuoli nel settentrione, ed il generale Walker, disperando di conseguire un utile da loro, dimandò che gli si mandassero delle truppe inglesi, o che gli si permettesse di andare a raggiugner quelle che stavano nel Portogallo.

Le spedizioni della Corogna diedero naturalmente mag-

giore audacia ai partigiani dell'interno delle terre, i quali potevano riuscire infestissimi pei soccorsi e per gli aiuti che somministrava loro questo porto, dove trovavano un ricovero quando il nemico gli incalzava troppo da presso. Questo appunto l'Imperatore volle prevenire, ritenendo, nei governi militari contermini alla baia di Biscaglia, sufficienti truppe, ad oggetto che affrenassero i partigiani suddetti, e facendo spazzare tutto il paese a dritta ed a manca dai corpi di esercito che si adducevano nel Portogallo. Il nono corpo adempì tale incarico durante i mesi di agosto e di settembre; ma, appena ebbe lasciato quelle contrade, Mina, Longa, Campillo ed Amor mostraronsi più operosi che mai, e spesso riunironsi nei contorni di Villar-Caya e di Espinosa, fruttuosamente attaccando considerevoli distaccamenti francesi, sostenuti da un corpo di truppe inglesi col quale Walker si insignorì di Santona. Questa città, che ha il miglior porto di tutta la costa, e che è costruita su di un promontorio riunito alla roccia, della quale forma un sagliente, per mezzo di una ciottolosa e strettissima lingua di terra, poteva essere renduta fortissima; nel qual caso, avrebbe mozzata a Bonnet la comunicazione per mare con la Francia, offerto alla squadra inglese un eccellente ancoraggio, donde sarebbe tornato facile molestare il littorale francese, e dato a dippiù il comodo di riunirvisi ai micheletti della Rioja, della Biscaglia e della Navarra.

Tante considerazioni facendo desiderare a lord Liverpool di impiegare un corpo di quattromila uomini per assicurarsi di Santona, volle sapere ciò che ne pensasse lord Wellington, il quale chiese in grazia che non si imprendesse alcuna operazione marittima di tal genere, « avvegnachè, egli diceva, quando non si spedisca una ingente forza, riuscirà difficile dar luogo allo sbarco, e maggiormente conservare la posizione se non si viene al caso di recarsela in potere; ma sia pure che si mandino considerevoli truppe, esse non produrrebbero un effetto proporzionato alle spese, e ciò perchè le truppe da sbarco sono sempre sprovvedute del necessario materiale.

» Tornerebbe illusorio lo sperare alcuno appoggio in questo modo, ed anche meno il sostegno militare degli Spa-

» giuoli, giacchè la prima cosa che domanderebbero sa-
» rebbe danaro, poscia armi, munizioni, vestimenta,
» provviste, foraggi, cavalli, mezzi da trasporto, infine
» tutto ciò che la spedizione richiederebbe; e concesso tutto
» questo pópolo straordinario permetterebbe appena al co-
» mandante della spedizione di produrre un parere nel pro-
» getto delle operazioni a seguirsi quando tutto fosse pron-
» to, se mai si potesse ogni apparecchio effettuare ».

In questo girar di cose, Napoleone fece entrar nella Spagna la riserva di Caffarelli, ordinò di fortificarsi Santarem, diresse altri rinforzi sulle province settentrionali; e diede al maresciallo Bessieres il comando della giovane guardia, con quello del terzo e quarto governo, delle Asturie e della divisione Bonnet, il tutto formante una forza distinta indicata sotto al nome di esercito del settentrione.

Nel 1° gennaio 1811 (1) questo esercito numerava meglio di settantamila uomini, cinquantamila dei quali ed ottomila cavalli erano presenti sotto alle armi; e Bessieres, che aveva ricevuto illimitati poteri, dovea dar sostegno e prestare tutti i soccorsi necessari al corpo di esercito di Portogallo.

Era questo lo stato delle parti settentrionali della Spagna, e nelle mezzane, l' esercito del centro, sotto al comando immediato del re, di circa ventimila uomini sulle prime, fu aumentato, al cader dell'anno, a ventisettemila uomini, non compresa la guardia del re, tanto francese quanto spagnuola, ed i juramentados, ossia truppe nazionali, e doveva questo esercito proteggere la corte, spiare le mosse dei Valenziani, e cacciare le guerriglie dallo interno del paese.

L' estate e l' autunno del 1810 furono dunque, per le ragioni di sopra menzionate, l' epoca nella quale le bande irregolari spagnuole spiegarono operosità; moltissime leggiere affrontate ebbero luogo intorno alla capitale, catturandosi piccoli posti francesi ed un gran numero di uomini disgregati e di uffiziali di ordinanza; pochi dispacci potevano giungere al loro destino se non fossero stati scor-

(1) Documenti giustificativi, n° 1, sezione 6.ª

tati da buona mano di truppe. Per rimediare a questo male, si affidarono a piccoli posti fortificati, le linee di corrispondenza, a cominciare da Madrid, per Guadarama e Segovia, fino alle province di Valladolid e di Salamanca, a Buitrago e Somosierra, all'esercito del settentrione a Guadalaxara e Calatayad, all'esercito di Aragona, a quello della Mancia, all'altro del mezzoggiorno; e per la vallata del Tago, Arzobispo e Truxillo, al quinto corpo durante le incursioni del medesimo nella Estremadura: oltre a ciò vi era una brigata di cavalleria a Truxillo.

Siccome la guerra dei partigiani non altro fu che una continuazione di sorprese e di massacri, così i particolari della stessa offrono poca istruzione e nessuno interesse. Impertanto, nel corso della state e dell'autunno del 1810, non meno di dodici considerevoli fatti di armi successero, oltre a moltissimi altri meno rilevanti, tra le colonne mobili francesi e le bande, le quali furono quasi sempre battute. Al cadere dell'anno, i soli capi di guerriglie che conservassero ancora qualche riputazione erano l'Empecinado, Sanchez, Longa, Campillo, Porlier, Mina; ma gli abitanti delle campagne concepirono sì alto disgusto pel modo di procedere di tali masse, che spesso presero il partito dei Francesi contro ai propri concittadini.

La positura dello esercito del centro permetteva al re Giuseppe di sussidiare Massena, sia avanzandosi sull'Elga, sia corroborandolo, sia sostenendo il quinto corpo nella Estremadura. Ma, tribolato dalle guerriglie, dovendo proteggere molti convogli, Giuseppe, in parte disturbato coi marescialli, eccetto Massena, non era molto propenso ad operar di concerto coi medesimi. I vincoli del sangue che l'univano a Napoleone non valsero neppure a fargli assumere altro interesse nelle operazioni militari se non quello che si riferiva alla presente sicurezza della sua corte (1). Nella estrema penuria, e cinto da intriganti francesi e spagnuoli, sentiva parlar soltanto di congiure reali o supposte, dicendoglisi che gli conveniva rappresentare una parte secondaria, per avere il fratello sconcertato il progetto

(1) Documenti giustificativi n° IV, sez. 4.ª

per mezzo del quale era corso nella speranza di crearsi una parte a sè aderente nella nazione. La dolcezza della sua indole mal comportava le scene di devastazione e di stragi che continuamente teneva innanzi, e perciò risolvette di lasciare il trono e di ritornare in Francia, nè tardò ad eseguire in parte un tale proponimento.

Abbiamo veduto quale era lo stato degli affari nelle provincie del settentrione e del centro, ed ora ci rimane a descrivere le più rilevanti operazioni militari che ebbero luogo alla estremità meridionale della mezzaluna, punto nel quale gli alleati tenevansi favorevolmente collocati per dar sopra al fianco degli invasori.

Sebastiani trovavasi più particolarmente esposto ad una guerra di scaramucce, a causa di Granata e di alcune altre città nello interno delle terre, che era obbligato di difendere congiuntamente a quelle delle coste, quantunque i due distretti fossero del tutto separati dalle montagne, e per ciò gli occorse di tenere un ragguardevole corpo di truppe sul territorio contermino al Mediterraneo. Queste truppe erano state minacciate sui fianchi ed in fronte da forze provenienti da Gibilterra, da San Rocco e da Murcia, ma perchè occupavano una posizione estesa e profonda, non potevano schivare di veder mozzati dei loro plotoni. L'esercito spagnuolo di Murcia, nominativamente forte di ventimila uomini, si appoggiava sulla città di Murcia e di Cartagena, e soggezionava egualmente la linea delle coste e quella di Granata, per la strada di Baza e di Guadix; in modo che, se i Francesi correvano a questo ultimo, punto per un lieve movimento in esso occorso, allora i loro posti, disseminati lungo la costa, venivano oppressati dalle truppe di Cadice o di Gibilterra.

Nel fine di schivare tale inconveniente, Sebastiani tenne le sue riserve nei contorni di Granata, dove rizzò un campo trincerato e permanente, e fece repentine incursioni ora contro ai Murciani, ora contro agli Spagnuoli di Gibilterra; ma costoro avevano sempre un ricovero nella fortezza, e l'esercito di Murcia rinculava con tutta sicurtà sopra Cartagena, cinta di sì aride terre, che solo dopo due marce si trova dell'acqua. Sebastiani raddoppiò gli sforzi per insignorirsi dei castelli della costa, e per metterli

nello stato di difesa, incontrando lunga resistenza, specialmente in quelli di Estipona e di Marbella. Il secondo di questi due castelli sostenne molti attacchi, e nel 9 dicembre si arrendette, giorno nel quale la guarnigione, appena di cento uomini, ricoverò a bordo della fregata la Topazia. Ciò non ostante, le truppe francesi potevano esser sicure sol possedendo le comunicazioni a traverso le montagne con Granata, Chiclana e Siviglia. Il general Campbell, per non farle in ciò riuscire, mandò uffiziali inglesi nella Ronda, i quali ben diressero i selvaggi montanari di quel distretto, fino al momento in cui l'abortita impresa di Lascy rovesciò ogni concerto.

Si sono per noi già descritte le diverse mosse e le ribellioni occorse nel regno di Granata durante la estate del 1810, ed ora diciamo che in ottobre il generale Campbell, con l'ammiraglio Penrose e di concerto col governatore di Ceuta, vollero soprapprendere di nuovo Malaga, dove trovavansi molti legni corsari ed una flottiglia di scialuppe cannoniere, che si supponevano destinati ad attaccare le isole vicino a Ceuta. Il deposito francese per lo assedio di Marbella stava a Fuengirola, solo dieci leghe distante da Malaga, e si reputò che un attacco attrarrebbe colà le truppe stanziate a Malaga, tanto più che il generale Valdemoro, comandante le forze spagnuole di San-Rocco, si impegnò a prestare la sua cooperazione dalla parte della Ronda.

Fissata la spedizione di Fuengirola, nel 13 ottobre, il capitano Hope, della fregata la Topazia, sciolse le vele da Ceuta con una divisione di scialuppe cannoniere ed un convoglio composto di una brigata di pezzi da dodici, sessantacinque artiglieri, un battaglione dell'ottantanovesimo reggimento, un distaccamento di disertori, il reggimento imperiale spagnuolo di Toledo, in tutto millecinquecento uomini inclusi i sergenti. Lord Blayney, comandante questa forza, doveva fare un falso attacco contro Fuengirola, ed affrontare le truppe francesi se mai fossero uscite da Malaga. Lo sbarco si effettuò nello stesso giorno, e Sebastiani si pose immantinenti in marcia, rimanendo solo trecento uomini in Malaga. Lord Blayney seppe, nel medesimo istante, la buona riuscita della sua dimostrazione, ed

intanto rimase due giorni a cannonare il castello contro tutte le regole, senza recare alcun danno a quelle ben costruite muraglie. Il secondo giorno (1), montata egli stesso una scialuppa cannoniera, mostrossi alla guernigione di Malaga, la quale, scorta la colonna di Sebastiani, fece una sortita, si insignorì della batteria, e fugò le truppe inglesi sulle loro scialuppe. A questo Blayney pose piede a terra, rannodò le sue genti, e ripigliò la perduta artiglieria. In quel momento si avanzarono due squadroni di cavalleria francese, al vedere i quali, perchè creduti Spagnuoli, Blayney fece cessare il fuoco e cadde prigioniero. Le sue truppe fuggirono verso alla spiaggia, e sarebbero state atterrate a colpi di sciabla, se l'ottantaduesimo reggimento, opportunamente sbarcato dalla nave il Rodney, non avesse arginato l'impeto delle truppe francesi. Il reggimento spagnuolo, libero dallo spavento che provavano le altre truppe, guadagnò di bel nuovo i legni, tenendosi in buon ordine. Le truppe inglesi ebbero due uffiziali e trenta uomini spenti e feriti, un generale, sette uffiziali, dugento soldati e sergenti prigionieri. Laonde, una spedizione sì ben preparata, sì bene appropriata alla scopo cui mirava, fu cagione di una rotta in vece di un trionfo per l'inabilità del capo che la conduceva.

Appena questo tentativo tornò fallito, il comandante Valdomoro ed il marchese di Portasgo, essendo comparsi nella Ronda, produssero una ribellione a Velez-Malaga e nei villaggi circostanti. Il general Blake, che era ritornato da Cadice allo esercito di Murcia, si avanzò verso Cullar, dalla parte di Baza, con ottomila uomini; il generale Campbell mandò tosto danaro al marchese di Portasgo ed imbarcò mille equipaggi militari per gli insorti di Velez-Malaga; una fregata inglese ebbe ordine di mettersi in crociera lungo la costa. Sebastiani intanto, liberato dal timore di uno sbarco, immediatamente sedò la ribellione, e poscia spedì innanzi Milhaud con la cavalleria, seguendolo egli stesso con rinforzi pel general Rey opposto a Blake. Questi si ritrasse dietro al fiume Almanzora, dove essendo

(1) Documenti giustificativi, n° XI.

stato raggiunto e battuto da Milhaud nel 4 novembre, il suo esercito si disperse. In questa stessa epoca scoppiò una febbre contagiosa in Cartagena, la quale per essersi sparsa lungo la costa fino a Gibilterra e Cadice, fece interrompere le operazioni spagnuole dalla parte della Murcia.

Nel regno di Siviglia, la guerra limitossi al solo blocco dell'Isla, e le mosse degli eserciti spagnuoli furono tutte dirette sulla Estremadura. Le provviste per Cadice ritraevansi principalmente dal contado di Neibla, ed abbiamo veduto che Copons, sostenuto dalle bande che scendevano dalla parte dell'Oceano, cercò di assicurare agli armati un mezzo sì rilevante. Gli sforzi di lui intanto e quelli degli ausiliari suoi nessun pro avrebbero prodotto, se Ballesteros non si fosse costantemente occupato a minacciare Siviglia per Aracena e le montagne Aroche. Lo stesso Ballesteros non sarebbe venuto a capo di mantener la guerra in quei distretti, se non avesse avuto a sostegno Badajoz ed Olivenza, le quali servirono pure a tutelar la linea su cui l'esercito di la Romana operava e spediva rinforzi e convogli. Vedesi dunque che il provvedere di vettovaglie Cadice dipendeva interamente dal possesso di Badajoz.

Siviglia era il punto di difesa de' Francesi, e Cadice, l'Estremadura, il contado di Neibla, i punti che contrariavano il loro potere; quindi la mancanza di provvisioni, il desiderio di intercettar convogli, l'irruzione delle truppe di Cadice, la quale minacciava i loro posti di Moguer e e di Huelva, continuamente attiravali verso la costa; le imprese di Ballesteros gli adducevano verso Aracena, o la Romana gli obbligava ad addursi sulla Estremadura. Ma la Romana aveva renduta esausta la maggior parte di questa provincia, e siccome non vi era che il solo quinto corpo disponibile, sia per le mosse offensive, sia per difendere il paese intorno a Siviglia, così Soult non cercò altri vantaggi che quelli che poteva riportare da risoluti imprendimenti, senza trascurare inoltre alcuna occasione di addursi a traverso le montagne, od oggetto di impedire che gli Spagnuoli si stabilissero in una maniera permanente sulla frontiera dell'Andalusia.

La Romana entrò nelle linee di Torras-Vedras nel mese di ottobre, e Mendizabel, rimasto con due divisioni, occupò

Merida, vedendo che Mortier aveva passato di nuovo le montagne, perchè ignorava l' assenza di la Romana. Mendizabel si sarebbe stabilito nel paese non ancora devastato nei contorni di Llerena; ma la vista di una colonna mobile lo fece rinculare sopra Badajoz, dove si riunì a Ballesteros nel 20 novembre. I Francesi fortificarono in seguito, nel contado di Neibla; Gibraleon unitamente ad altri posti, ed alla divisione Girard comparve di nuovo a Guadalconal e foraggiò il paese verso Llerena, di concerto con una colonna venuta dalla Manica. Nel conoscere ciò Mendizabel prese sito a Zafra, con novemila baionette e duemila cavalli, compresa la brigata portoghese di Madden. Medesimamente Copons, che aveva quattromila uomini, fu totalmente disfatto a Castillejos dal duca di Aremberg, e si ritrasse a Peubla de Gusman.

Nessun cangiamento militare era avvenuto a Cadice dopo il fatto di armi di Matagorda, eccetto la spedizione contro Moguer, della quale abbiam parlato, ed un debole tentativo degli Spagnuoli, nel mese di settembre, per guadagnare le opere di Chiclana; ma avvenimenti di alta rilevanza politica traevano in agitazione gli animi, e facevano concepire la speranza che alla fine la Spagna avrebbe una buona costituzione e ricupererebbe la independenza. A capo di due anni di intrighi e di differimenti, le cortes nazionali si erano radunate, e la voce del popolo, per sì gran tempo soffogata, andava a farsi sentire. Le provincie occupate dalle truppe francesi non potevano farsi legalmente rappresentare, e molti deputati furono dalle medesime arrestati nel recarsi a Cadice, luogo del loro convocamento. Altri individui intanto rimpiazzarono i prescelti, i nomi dei quali ignoravansi dai loro supposti committenti; una nuova base di elezione, interamente diversa da quella delle antiche cortes, fu adottata; qualunque individuo di venticinque anni, non impiegato del governo, non delinquente, non debitore dello stato, non corporalmente infermo, poteva sedere nell' adunanza se fosse eletto; sessantotto membri formarono una riserva la quale mirava allo scopo di surrogare le vacanze accidentali; e ventisei altre persone, native delle colonie ed abitanti allora nella Spagna, rappresentarono le colonie stesse.

Questa grande assemblea si radunò sul cadere di settembre, prese immediatamente il titolo di Maestà, dichiarò la stampa libera rispetto agli affari politici, ma non ai religiosi, abolì talune delle giunte provinciali, nominò di nuovo dei dimessi capitani-generali, e lavorò ad una costituzione fondata sopra più ampli principii. Queste innovazioni, sostenute da una violenta eloquenza, attrassero la pubblica attenzione sui lavori delle cortes, e parvero che dessero un nuovo impulso alla guerra; ma uomini nati sotto un governo duro ed avvezzi alle traversie dello stesso, non toccano di colpo le regioni elevate di un libero sentimento. La giunta provinciale, la giunta centrale, quella di Cadice, la reggenza, tutte, l' una dopo l' altra, eransi mostrate tiranniche ed oppressive, quantunque reclamassero il titolo di guida del popolo, e le cortes ereditarono la stessa maniera di pensare. Formole di principii astratti di libertà si ingeneravano, mentre che si operava con parzialità, anche con tirannia; e tante riforme attirando i sentimenti e le capacità intellettuali della nazione, indebolirono la principal molle della sua resistenza. Il popolo non combatteva per la libertà, ma per orgoglio nazionale, per un ascendente religioso, secondato dai nobili, dagli ecclesiastici ed anche dai mercadanti. Sopprimendo antiche istituzioni, violando forme e costumanze consagrate dal tempo, le cortes ferirono potenti interessi, e quegli stessi pregiudizi che avevano prodotto la resistenza.

L' amministrazione degli eserciti, la condotta della guerra, la esecuzione delle leggi, la maniera con cui trattavansi le colonie, offrirono, come prima varietà, intrighi, lentezza, negligenza, follia e violenza. Il popolo non tardò ad essere scontento, e quando si produsse la proposizione di abolire la inquisizione, il clero divenne il nemico delle cortes. Una gran linea di distinzione sceverò allora gli oggetti ai quali miravano i governi spagnuoli ed inglesi nella continuazione della guerra. Lo scisma esistente nei due gabinetti avrebbe inevitabilmente fatta cadere la Spagna nelle mani di Napoleone, se questi non fosse stato tradito dalla fortuna nella Russia.

Gelosa delle cortes, poco soddisfatta del titolo di altezza, la reggenza era lontana dal partecipare al sentimento di questa

assemblea, ed ardentemente desiderando di arginare qualunque tendenza alle innovazioni, nel principio dell'anno 1811 invitò il duca di Orleans ad assumere il comando delle province limitrofe della Francia, gli permise di far proclami, e lo ricevette a Cadice con gli onori dovuti ad un principe reale, nella intenzione di opporlo all' autorità della giunta locale, e poscia a quella delle cortes. L' assemblea si negò di sanzionare questa nomina, obbligò il duca a lasciare la Spagna, cassò i membri della reggenza dei cinque, e chiamò in luogo dei medesimi Gioacchino-Blake, Gabriele-Cisgar e Pietro-Agar, surrogando con sostituti gli altri due assenti; e perchè uno di costoro, cioè Palacios, faceva difficoltà a pronunciare il giuramento alle cortes, le medesime lo dichiararono reo di tradita fiducia della nazione.

Nulladimanco, i nuovi reggenti, non meno sconfortati dei loro predecessori dallo spirito democratico che di giorno in giorno prendeva più forza, e volendo ritenere il potere, si negarono di condiscendere alle pretensioni della principessa del Brasile. In cotal guisa le fazioni sorgevano da tutte le parti, i repubblicani non furono sulle prime molto potenti nell' assemblea, e Pedro-Souza maneggiò con tanta destrezza la maggioranza, che fece riconoscere il dritto ereditario della principessa Carlotta al trono ed all' amministrazione attuale di tutta la Penisola. Abbiamo veduto che sotto l' intervento di lord Wellington questa principessa sarebbe stata nominata solo reggente.

Don Emmanuele Lapena, eletto capitan-generale dell'Andalusia, e comandante le truppe dell' Isla, entrava nei divisamenti delle cortes; ma la nuova reggenza, gelosa di avere una forza armata che equilibrasse questa, ed irritata pure da taluni personaggi di Badajoz, nemici di la Romana, tolse a costui il comando, ordinando alle divisioni dello stesso di separarsi dallo esercito inglese e di ritornare a Cadice. Quantunque queste divisioni avessero dato poca soddisfazione agli Inglesi ed ai Portoghesi, pure abbisognando che lord Wellington tenesse molta soldatesca per difendere così estese linee, spedì il colonnello O'Neil a rappresentare alla reggenza, che richiamando le sue truppe farebbe perdere la Estremadura ed ogni comunicazione con l'interno della Spagna, ed appena ottenne una momentanea dilazione.

Se, rispetto alla guerra coi Francesi od all'amministrazione interna, i capi del governo spagnuolo non avevano potuto procedere mai cordialmente e dietro uno medesimo disegno, non così si regolarono rispetto alle colonie, perchè si accordarono tutti a spingere oltre i limiti la violenza, l'ingiustizia, la crudeltà, la mancanza di politica. Per compiacere al governo inglese, la prima reggenza aveva dato fuori, nel mese di maggio, un decreto che permetteva ai coloni dell'America meridionale di esportare i loro prodotti sotto certe condizioni. Questo decreto, il quale legalizzava un commercio che non si poteva realmente impedire, ed era pure un conveniente attestato di riconoscenza verso l'Inghilterra, dispiacque alla giunta municipale di Cadice a segno tale, che nel mese di giugno la reggenza lo rivocò, e punì fino gli stampatori, come lavorieri di questo strumento. Inasprite da siffatto trattamento le colonie non celarono il loro scontento, mentre avevano resistito a tutti gli intrighi dei Francesi con una fermezza ed una unanime risoluzione dispiacevolissima al governo della vecchia Spagna. Allora, le autorità della madre-patria, gettando la maschera del dispotismo e del liberalismo, non più nascosero i loro divisamenti: « Non è molto se « gli Americani sono sudditi spagnuoli, è necessario che, « in tutti i casi, essi appartengano alla Spagna ». Tale fu la risposta data dalla reggenza ad una dichiarazione degli abitanti di Caraccas con cui attestarono il loro attaccamento alla causa di Ferdinando; la quale cosa voleva dire che, se la Spagna soggiaceva al giogo dell'usurpatore, l'America pure doveva ubbidire, non avendo alcun dritto di regolare da sè la propria condotta.

Quando le cortes si riunirono, l'America si aspettava di vedersi trattata con più giustizia, mentre aveva contribuito alla guerra con novanta milioni di dollari, e molti dei suoi figliuoli servivano con zelo. La giunta centrale l'aveva già dichiarata parte integrante dell'impero, i suoi deputati potevano ormai sedere nella grande assemblea nazionale. Di questo in onta, non si tardò a farle comprendere che il primo di siffatti privilegi non altro volesse dire che una schiavitù, e che il secondo non consistesse in altro che nella pura forma: « Gli Americani lamentano di essere

» stati tiranneggiati più di trecento anni! Essi soffriranno
» pel corso di tremila anni ». Questa frase, « non sappia-
» mo a qual classe di animali gli Americani appartengano »,
era ascoltata ed applaudita in piena assemblea, quando vi si
discuotevano i dritti dei coloni. Valeva meglio perdere la
Spagna abbandonandola a Giuseppe, se l'America doveva
essere distaccata dalla madre-patria e conservata, che sal-
vare la Spagna e consentire a tale separazione. Non vi era
un solo Spagnuolo che non pensasse così, e lo aveva come
un pregiudizio profondamente radicato, il quale mostrossi
in molti documenti pubblici e lo indusse a procedere senza
maschera. Quando *tanti* insulti, tradimenti, atti violenti,
ebbero spinto i coloni a difendere i loro dritti con le armi
alla mano, si consumarono in ispedizioni contro ai mede-
simi i sussidi di qualunque specie concessi dall'Inghilter-
ra per fare la guerra alla Francia. La convocazione delle
cortes dunque, lungi dal migliorare lo stato degli affari,
non altro fece che disseccare le principali sorgenti della ren-
dita, indebolire lo esercito, offendere molte corporazioni
prevalenti e potenti, strascinare la nazione in una guerra
con le sue colonie, troncare dalle radici l'alleanza con
l'Inghilterra.

CAPITOLO XXV.

Prima spedizione di Soult nella Estremadura. — Primo assedio di Olivenza. — Primo assedio di Badajoz. — Battaglia della Gebora. — Continuazione del blocco di Cadice. — Battaglia di Barosa.

Mentre che gli Spagnuoli si occupavano esclusivamente delle discussioni che si promovevano nell' assemblea delle cortes, i Francesi progredivano nei lavori e vi spendevano tutte le loro cure. Essi avevano compiuta una catena di fortezze, ciascuna delle quali formava un'opera intera, col fossato, con le palizzate, con le provvisioni per una settimana. Oltre a queste fortezze sorgevan formidande le batterie del Trocadero, e pronte all'impresa erano le flottiglie di San-Lucar, di Barameda, di Santa-Maria, di Puerto-Real e Chiclana. Soult recossi personalmente a San-Lucar, e, nell'ultima notte di ottobre, trenta scappavie e scialuppe cannoniere uscirono dal Gualdaquivir, elusero la flotta alleata, rasentarono la costa fino a Rota, e, sostenute dalle batterie delle spiagge, si diressero sopra Santa-Maria e San-Petro. Nel fine di evitare il fuoco della flotta e delle fortezze oltrepassando Matagorda, il duca di Dalmazia, ricordandosi di ciò che aveva eseguito precedentemente a Campo-Saucos sul Minho, fece trasportare la sua flottiglia per terra sopra carri, e centotrenta legni armati o da trasporto trovaronsi, nel mese di novembre, assembrati nel canale del Trocadero. I Francesi pagarono questo prospero risultamento con la vita del generale Senarmont, uffiziale di artiglieria della più alta riputazione.

Immense batterie sorgevano alla punta del Trocadero, oltre a diversi pezzi di gran calibro, chiamati cannoni mortai o Villantroys, dal nome del loro inventore. Queste enormi bocche a fuoco erano state fuse a Siviglia, lanciavano bombe con sì prodigiosa forza che giugnevano a Cadice, quantunque ad una distanza di duemilacinquecento tese. Erasi ottenuta una tale gittata caricando a metà di piombo

i proiettili, la cui carica diveniva allora troppo debole per non far succedere la esplosione; ma se questa si evitava l'effetto di quelle nuove macchine fu tale da spaventare gli abitanti e da nuocere alla flotta. Mirava principalmente Soult a ruinare, mediante un gran fuoco, la fortezza opposta al Trocadero, quella cioè di Puntales, e poscia a passare gli stretti colla sua flottiglia, per istabilire l'esercito tra l'Isla e la città: questo progetto nulla aveva di chimerico, perchè da parte degli assediati si mancava di concerto e di ingegno.

In agosto e settembre, le forze di Graham scemarono a cinquemila uomini per essere state chiamate da lord Wellington; in ottobre le febbri si manifestarano in Cadice, ed i preparativi di Soult divennero sì formidabili, che si fecero venire rinforzi da Gibilterra e da Sicilia; di tal che, al cadere dell'anno, vi erano ancora settemila uomini di truppe inglesi, alemanne e portoghesi, dietro al San-Petri. Graham giudicò, che adottando le convenevoli precauzioni potrebbe conservare Puntales, quantunque ridotto al silenzio; che Soult sarebbe costretto a stabilire una flottiglia superiore a quella degli alleati, ed a non conservare la sua comunicazione con Matagorda; che i rapporti dello esercito nell'Isla con la guernigione rimarrebbero interrotti sol quando si perdesse il gran fortino della Cortadura.

Per acquistare la superiorità dei mezzi marittimi, l'ammiraglio Keats fece venire da Gibilterra quanti legni armati colà si trovavano; e per assicurarsi la difesa per terra, il generale Graham non cessava dal premurar la reggenza ad adottare i divisamenti che egli indicava, secondato da sir Errico-Wellesley; ma nè le costoro sollecitazioni, nè l'imminenza del pericolo, riuscirono a trionfare dell'apatia degli Spagnuoli. Il loro esercito, corroborato da un distaccamento venuto da Ceuta, mancava di disciplina e non aveva nè vestimenta, nè equipaggi, per modo che appena sedicimila uomini di tutte le armi erano apparecchiati, quando gli stati ne indicavano ventitremila. Lungi dal fare aiutare le truppe inglesi nei lavori di fortificazione, le inceppavano pel contrario con ogni maniera di ostacoli. Non prima del cader di dicembre ed a capo di calde altercazioni, Graham ottenne di far porre la linea interna della Cortadura

nello stato di difesa (1). Ma nel mentre il duca di Dalmazia riuniva mezzi di attacco, gli avvenimenti del Portogallo procedevano in un modo da contrariare la esecuzione dei suoi disegni.

Passatasi da Massena la frontiera, le comunicazioni con la Francia divennero tanto incerte, che i giornali inglesi formarono la miglior sorgente di notizia per l'Imperatore, e la prima indicazione esatta dello stato delle cose che egli ebbe, fu quella recatagli personalmente dal general Foy, per cui si fece ad ordinare che l'esercito del settentrione sostenesse quello del Portogallo, che il nono corpo facesse parte integrante di questo secondo esercito, e che il principe di Esling tenesse fermo contro Santarem ed il Zezere, assediasse Abrantes, e calcolasse sull' appoggio del duca di Dalmazia, al quale era stato già più volte prescritto di attraversare l'Alemteio. Pare che l'Imperatore divisasse allora di uscire dall' Andalusia e di concentrare tutto lo esercito del mezzogiorno sul Tago, progetto che avrebbe fatto divenire più forte i Francesi nella Penisola, anzi che indebolirli, avvegnachè rilevava maggiormente lo annientare qualunque guerra regolare nel Portogallo, non già il tenere una provincia particolare.

Massena ricevette in tempo le istruzioni che lo riguardavano, e Soult ebbe le sue per duplicato alla fine di dicembre, essendo stati i primi dispacci intercettati dalle guerriglie, differimento il quale pruova, che trentamila uomini sarebbero appena bastati per istabilire le comunicazioni francesi. Il duca di Dalmazia, posponendo i suoi divisamenti sopra Cadice, si trasferì a Siviglia recando seco la cavalleria di Latour-Maubourg e cinquemila fanti del primo corpo. Le prescrizioni indirittegli non gli additavano alcuna linea di movimento, alcuna operazione precisa; mentre il principe di Esling doveva comunicargli i suoi progetti, ai quali aveva egli a sottoporsi. Ma in Siviglia nulla erasi penetrato delle prime operazioni di Massena; lord Wellington procedeva con tanta precauzione, i partigiani spiegavano tale operosità, che dal momento in cui

(1) Documenti giustificativi, n° III, sezione 1.a 2.a 3.a 4.a

Soult lasciò Cadice fino a quello in cui terminò la sua mossa, nessuna comunicazione fuvvi tra i due marescialli, e ciascuno operò nella più compiuta ignoranza dei progetti e della situazione dell' altro.

Considerando che Sebastiani teneva sufficienti truppe, e che non meno di ventimila uomini occorrevano per bloccar Cadice e protegger Siviglia dalla parte di Neibla e di Aracena, Soult espose all' Imperatore che colle forze rimastegli non oserebbe avanzarsi nell' Alemteio, lasciandosi dietro le piazze di Oivenza e di Badajoz, il general Ballesteros, che certamente raggiugnerebbe Mendizabel, e la Romana che potrebbe menargli di fronte diecimila uomini, senza calcolare le truppe inglesi. Egli chiedeva dunque di imprendere lo assedio delle indicate piazze, e perchè Napoleone vi prestò l' assentimento, tutte le disposizioni mirarono allo scopo di assicurare il possesso dell' Andalusia. La divisione Dessolles, chiamata per formare l' esercito del centro, fu surrogata a Cordova dal generale Godinot; una colonna di osservazione prese sito ad Ecija al comando del generale Digeou; Siviglia, trincerata dalla parte di Neibla, venne affidata al generale Daricau; un distaccamento alla guida di Remond stazionò a Gibraleon. L' esercito di spedizione nella Estremadura, consistente in sedicimila uomini tra fanti, artiglieri, zappatori e minatori, con quattromila cavalli e cinquantaquattro cannoni, fu pronto a partire pel 2 gennaio. Eravi inoltre un equipaggio di assedio, un corredo di pontoni e millesettecentò carrette, giacchè Soult aveva fatto preparare munizioni da guerra e da bocca, e l' amministrazione da lui creata procedeva con tanto ordine ed operosità, che ottenne una leva di cinquemila giovani spagnuoli, chiamati *escopeteros*, ossia fucilieri, e che destinò alla polizia della provincia.

Mortier lasciò Guadalcanal ed entrò in Zafra nel 5 gennaio 1811, Mendizabel si ritrasse a Merida, e Ballesteros, in virtù di ordine della reggenza, recossi a Frejenal tenendo le montagne. Correndo un tempestoso inverno, il convoglio francese diretto sopra Aracena non potette procedere oltre, e per tutelarlo Gazan uscì da Zafra e sloggiò Ballesteros da Frejenal. I capi spagnuoli, tanto quelli della Estremadura quanto gli altri che stavano in Cadice, ignari af-

fatto delle intenzioni di Soult, dicevano, gli uni che questi volesse traghettare il Tago ad Almaraz, gli altri che mirasse unicamente a schiacciare Ballesteros. Lord Wellington solo indovinò la verità, e fu il primo che fece sapere a Mendizabel che i Francesi non assembravansi a Siviglia, il che dimostra quanto poco gli Spagnuoli fossero militari, e quali esatti chiarimenti acquistassero (1). Laonde, appena le truppe francesi posero piede nella Estremadura, il terrore e la confusione si sparsero di lontano, ed intanto la piazza di Badajoz era male vettovagliata, quella di Albuquerque cadeva in ruina, l'altra di Olivenza giaceva quasi demolita. Oltre a questi gravi imbarazzi si aggiugneva che, Ballesteros essendo stato chiamato dalla reggenza verso al contado di Neibla, l'Estremadura trovavasi priva della metà dei suoi difensori nel momento in cui veniva colpita dalla invasione.

Lord Wellington aveva consigliato di concentrare le truppe, di minare i ponti sulla Guadiana, di opporsi al passaggio di questo fiume per guadagnar tempo; ma nessuna di queste precauzioni fu mandata ad effetto, ed appena una vanguardia di cavalleria guadagnò nel giorno 6 il ponte di Merida. Soult si addusse allora sopra Olivenza colla fanteria, e nell'atto che i dragoni di Latour-Maubourg tenevano a bada Mendizabel dalla parte di Badajoz, la cavalleria leggiera di Briche riuniva bestiame dal lato dell'Estremadura. Intanto, la divisione Gazan, stanziata ancora a Frejenal, proteggeva la marcia dell'artiglieria e dei convogli, e la brigata di la Houssaye, pertinente all' esercito del centro, marciava contro ai partidas, e spazzava le rive del Tago da Arzobispo fino ad Alcantara.

Quantunque regolarmente fortificata, con nove bastioni, una strada coperta ed alcuni rivellini non terminati, pure la piazza di Olivenza non poteva opporre una lunga difesa. Avente una vecchia breccia leggiermente riparata, uno scarso numero di cannoni montati, e senza signoreggiare un solo dei passaggi della Guadiana, riusciva importante pei Francesi sol perchè conteneva quattromila uo-

(1) Documenti giustificativi, n° II, sezione 5ª e 6ª.

mini di truppe, che conveniva loro di ridurre ad obbedienza. Lord Wellington aveva premurato la Romana di distruggere interamente le difese di Olivenza, ovvero di provvederla opportunamente; ma la Romana erasi indotto ad abbracciare il primo partito, e Mendizabel, prendendo consiglio dalla propria volontà, aveva cacciato nella piazza la sua migliore divisione.

L'investimento cominciò la notte degli 11 gennaio, allor quando i Francesi si insignorirono di un'opera avanzata ed abbandonata, a settanta tese in lontano, disposero delle batterie di breccia di otto pezzi e controbatterie di sei; aprirono la trincea dalla parte occidentale, e condussero gli approcci contro alla vecchia breccia mediante la zappa volante; lentamente procedendo in tutti questi lavori sì per le continue piogge, sì per mancanza di strumenti di assedio, e ciò fino al giorno 18, allorchè la testa del convoglio aveva oltrepassate le montagne.

Nel giorno 19 fu coronata la strada coverta; nel giorno 20 le batterie di breccia aprirono il fuoco; due mortai lanciarono bombe nella piazza; un globo venne preparato per farlo scoppiare nella controscarpa. Nella stessa sera, il governatore di Badajoz attaccò inutili scaramucce colla cavalleria di Latour-Maubourg, e nel giorno 21 ebbe termine la mina con quanto occorreva pel passaggio del fossato.

Nella impossibilità di soccorrere Olivenza durante l'assenza della divisione di Ballesteros, Mendizabel dimandò rinforzi, e la Romana gli spedì, nel giorno 18, la brigata di Carlo-di-Espana, allora ad Abrantes, ed il generale Virues partì da Cartaxo colla sua divisione nel giorno 20. Il governatore di Olivenza, avute queste notizie nel giorno 21, rispose che difenderebbe la piazza fino all'ultimo momento, ed intanto capitolò il giorno seguente, quantunque avesse ancora munizioni da guerra e da bocca, diciotto cannoni e quattromila cento uomini presenti. Nel giorno 26 Soult marciò contro alla piazza di Badajoz. Mentre di tali cose aveau luogo, Ballesteros si avanzava sopra Neibla, e Gazan, inseguendolo, lo raggiunse a Castillejos, nel giorno 28. Impegnatasi un'animatissima mischia, Ballesteros perdette mille uomini, e fu respinto dall'altra parte della Guadiana. L'artiglieria spagnuola ricoverò nel castello

di Paymigo, la fanteria si ritirò in Alcontin ed in Mertola, e la reggenza chiamò a Cadice le truppe di Copons, affinchè i Francesi non fossero più molestati su quel punto! Laonde, venti giorni dopo la spedizione della Estremadura, una fortezza si era arrenduta, e dodicimila uomini, i quali, bene impiegati, avrebbero fatto sventare i progetti di Soult contro Badajoz, non più esistevano, per essersi dispersi, ritirati o caduti prigionieri. Pochi mesi prima di questi avvenimenti, lord Wellington aveva cercato di far comprendere al comandante spagnuolo di esservi un solo mezzo sicuro di operare nella Estremadura, e la Romana erasi calato ai suoi consigli quando il subito arrivo dei Francesi sparse da per tutto la confusione. Si trascurò la difesa della Guadiana, non si pose mente a diroccare Olivenza, non si procedette alla concentrazione delle forze. Solo la Romana mandò le sue divisioni verso la frontiera, le quali giunsero a Montemor nel giorno 22, e nel giorno 23 Mendizabel ordinò loro di fare alto, essendosi Olivenza renduta. La Romana morì nel giorno 24 per un anurisma al cuore, e deve dirsi che fu egli un uomo di genio, dotato di generosi sentimenti, ma senza ingegno militare. Grave perdita si fece in lui, quantunque la sua preponderanza cominciasse a decadere. Egli aveva moltissimi amici, e ripeteva l' autorità dall'attaccamento delle sue truppe e dalle sue ricchezze, giacchè, trovandosi i suoi beni nelle isole Baleari, la guerra non aveva alterato la sua fortuna.

Il comando della Estremadura cadde in Mendizabel, il quale aveva ricevuto ordine da la Romana di adottare il progetto di lord Wellesley, val dire di concentrare sulla frontiera tutte le truppe spagnuole, ascendenti almeno a diecimila uomini, e prima che il nemico comparisse sulla dritta riva della Guadiana di occupare un fortissimo sito contermino a Badajoz, con la dritta appoggiata al forte San-Cristoval, col fronte tutelato dalla Gibora e dalla Guadiana, con la fortezza di Campo-Mayor immediatamente dietro alla manca, con Elvas alle spalle del centro. Essendosi Mendizabel trincerato in una tale posizione, ed occupandosi Badajoz da un potente presidio, il generale inglese avvisava che Soult non potrebbe investire la città, e neppure impedire le comunicazioni della stessa con lo

esercito di soccorso; ma non ostante ciò, perchè ben conosceva con quali uomini doveva trattare, disse in una maniera profetica. « Con soldati di qualunque altra nazione » certa sarebbe una propizia riuscita; intanto con le truppe spagnuole non puossi fare alcun calcolo, non puossi » prevedere alcuna operazione (1) ».

Quando cadde Olivenza vi era una piccola guarnigione in Albuquerque, un' altra ne stava in Valencia-di-Alcantara, Carlos-di-Espana trovavasi in Campo-Mayor, Virues tenevasi a Montemor con le divisioni di la Romana, Soult respinse i posti avanzati di Badajoz il giorno 26, dove Mendizabel immediatamente si rinchiuse con seimila uomini, senza che vi fossero le necessarie provvisioni, abbenchè da un anno si aspettasse di vedere assediata questa fortezza. Nulladimeno, dandosi un conveniente moto, erasi anche in tempo di eseguire ciò che lord Wellington aveva consigliato, ma nessuno Spagnuolo si prese questa pena. Nel giorno 27, Latour-Maubourg traghettò la Guadiana a Merida, passò a guado la Gebora, ed occupò le comunicazioni, Campo-Mayor ed Elvas.

La piazza di Bajadoz è costruita sopra una lingua di terra al confluente della Guadiana e del Rivillas, il primo dei quali fiumi ha dugentocinquanta tese di larghezza, l'altro è un insignificante ruscello. Una roccia, alta cento piedi e coronata da un vecchio castello, signoreggia la congiunzione dei detti due fiumi. La città, la quale è per necessità molto ristretta dalla parte della congiunzione, poscia si prostende a forma di ventaglio. Otto cortine e bastioni regolari, da ventitre a trenta piedi di altezza, con buone controscarpe, una strada coperta e delle spianate, proteggono il fabbricato. Le opere sulla manca della Guadiana erano: 1° la lunetta di San-Rocco, a tutela di una chiusa del Rivillas, mediante la quale potevasi ottenere una inondazione; 2° un fortino isolato, chiamato la Picurina, posto al di là del Rivillas ed a dugento tese dalla città; 3° il Pardaleras, opera a corona, difettosissima, tra la bassa Guadiana ed il Rivillas, ed a cento tese dai bastioni.

(1) Documenti giustificativi, n° II, sezione 6.a

Sulla dritta riva della Guadiana una montagna, coronata da una fortezza regolare di trecento piedi quadrati, chiamata il San-Cristoval, signoreggiava tutto l' interno del castello; e ad un quarto di miglio all' ingiù della corrente, il ponte, che ha trecento tese di lunghezza, era protetto da una testa di ponte leggiermente congiunta a San-Cristoval, ma sovrastato da tutti i lati.

Soult costruì una scafa sulla Guadiana, all' insù del confluente della Gebora, e diresse tre attacchi contro alla città, due dalla parte di Picurina, uno dalla parte di Pardaleras. Nei giorni 29 e 30 respinse delle sortite fatte dalla guarnigione, e le acque che sopravvennero degradarono le opere. Stando lontana la divisione Gazan, la guarnigione ne profittò per fare una vigorosa sortita pel Pardaleras; nel giorno 30, spense sessanta uomini e spazzò la trincea. In questo, un plotone di cavalleria spagnuola, cacciandosi dolcemente sulla manca delle truppe francesi, assalì colla sciabla molti ingegneri e minatori, e poscia si ritrasse.

Nella notte del 2 febbraio, una violenta tempesta fece straripare il Rivillas, portò via i ponti costruiti dai Francesi, annegò taluni uomini e cavalli, e ridusse gli assedianti nella maggior penuria. La cavalleria impiegata all' investimento non poteva più andar foraggiando, i viveri mancavano nel campo, i convogli arrivavano per distaccamenti, le malattie progredivano. Nel giorno 3 gli Spagnuoli fecero una seconda sortita, anche pel Pardaleras, spensero e ferirono ottanta uomini, e ruinarono una porzione della parallela. Nello stesso giorno Gazan arrivò nel campo, si rimise la comunicazione con Elvas, e Mendizabel chiamò in suo soccorso le divisioni che stavano nel Portogallo. Nel giorno 4 Virues marciò sopra Elvas, Carlo di Espena e Madden si ricongiunsero a Campo-Mayor, Giuliano-Sanchez menò i suoi partidas dall' alta Estremadura.

Mendizabel recossi di persona ad Elvas nella notte del giorno 5, passò la Caya nel giorno seguente, e trovando per via le truppe che tornavano da Campo-Mayor, ributtò sulla Gebora la poca cavalleria francese rimasta alla dritta della Guadiana. La brigata portoghese le diede la caccia dall' altra riva del fiume, e si insignorì di alcune bagaglie; ma la fanteria entrò in Badajoz, perchè in vece di eseguire

il consiglio di Wellington, e di prender sito dietro la Gebora, Mendizabel voleva far togliere lo assedio mediante una sortita. Non pertanto egli pospose questo divisamento pel giorno appresso, rischiando così di avere tutto il suo esercito rinchiuso in una fortezza mal provveduta. Latour-Maubourg, vedendo che Madden non era sussidiato, lo ributtò con perdita sulla Gebora, e pure in Badajoz vi erano sedicimila uomini. Nel giorno 7, al primo sorger dell' alba, Carrera ed Espana, alla testa di cinquemila fanti e trecento cavalli, uscirono dalla parte della Picurina, e di primo empito tolsero via le trincee e le batterie, impegnando un conflitto nel quale spiegarono maraviglioso ardore. Le cattive disposizioni dei generali fecero tornare inutile cotale bravura, non avendo provveduto neppure ai mezzi necessari per inchiodare i cannoni. Quando Mortier fece assaltare dalle sue riserve il fronte ed il fianco delle truppe spagnuole, queste ricoverarono disordinatamente nella città colla perdita, tra feriti e spenti, di circa seicento soldati ed ottantacinque uffiziali. I Francesi, dal loro canto, patirono il danno di quattrocento soldati, rimasti sul campo di battaglia o morti o feriti, oltre ad alcuni ingegneri.

Mentre che un tal fatto di armi aveva luogo sulla manca riva, Latour-Maubourg occupava il terreno tra la Gebera e la Caya, mozzando per la seconda volta la comunicazione con Elvas e Campo-Mayor, senza sperare di quivi mantenersi. Mendizabel abbandonò interamente la difesa di Badajoz al governatore Raffaele-Menacho, e pose campo intorno a San-Cristoval, dopo che i Francesi, alcuni giorni prima, avevano dato effetto alla bombardata. Questa tornò nociva agli stessi Francesi, giacchè gli abitanti, spaventati dalle bombe, uscirono in folla, nell'atto la comunicazione era aperta, e lasciarono le loro provvisioni, con le quali Menacho venne abilitato ad alimentare la guarnigione.

Calcolando e la forza numerica ed i veri mezzi dello esercito di soccorso, Soult temette che un differimento produrrebbe un cangiamento tra i capi o nel loro metodo, e si determinò ad usare risolutezza nei suoi attacchi. Di fatto, egli nel giorno 11 assaltò Pardaleras, nel giorno 12 mandò a Montijo, dall' altra parte della Guadiana, mille-

cinquecento uomini di cavalleria, e nel giorno 14 gittò bombe nel campo di San-Cristoval, per cui costrinse Mendizabel a lasciare le alture innanzi a questa fortezza. Fu allora che le truppe di la Romana seppero la nomina di Castanos al comando generale della Estremadura, del che si dispiacquero, per essersi sempre considerate independenti dal governo centrale, e si rilasciarono dalla disciplina, quantunque alla fine si fosse adottato il consiglio di lord Wellington, postandosi l'esercito dietro la Gebora. Il generale inglese (1) aveva espressamente raccomandato a Mendizabel di accrescere, per mezzo di trinceramenti, la forza naturale di questa posizione, mirando egli a far sì che gli Spagnuoli, sempre da lui riputati incapaci di battersi in aperta campagna, occupassero ben muniti un tal posto, e potessero contribuire senza pericolo alla difesa dalla città, conservando una libera comunicazione con l'Alemtejo, e ciò fino a che non si vedesse nel grado di far togliere lo assedio con i rinforzi che aspettava verso gli ultimi giorni di gennaio. Mendizabel, gonfio di quell'orgoglio tanto particolare alla nazione spagnuola, ributtò questo consiglio, e rimase sulle alture di San-Cristoval per dodici giorni, come se fosse stato soprappreso da torpore; e quando le palle dei Francesi lo ebbero allontanato dal sito che occupava, fece semplicemente distruggere un piccol ponte sulla Gebora, senza costruire alcun trinceramento, senza collocare una vanguardia sul suo fronte, senza disporre accuratamente le sue truppe; cose tutte che non sfuggirono al maresciallo Soult, il quale piombò sulla sua preda.

La Guadiana e la Gebora tutelavano la posizione delle truppe spagnuole, ed il duca di Dalmazia non per questo si astenne dal soprapprenderne il campo, traghettando i due fiumi. Ma nel fine di privare Mendizabel dell'appoggio che gli prestava la fortezza di San-Cristoval, nel giorno 17 quattro batterie cominciarono, a gittar di nuovo delle bombe nella medesima. La piena delle acque ritardò fino alla sera del giorno 18 l'operazione principale, per

(1) Documenti giustificativi, nº X, sezione 2.ª

cui la cavalleria alleata, lasciata in Montejo, discese la dritta riva della Guadiana, e l'artiglieria e la fanteria passarono per la scafa, dai Francesi costruita poco più di una lega all' insù del confluente della Gebora. Il passaggio ebbe effetto con tal precisione, che allo spuntare del giorno 19, nove mila uomini, cioè sei mila fanti e tre mila cavalli, stavano schierati in battaglia sulla riva dritta della Guadiana. È vero che doveva traghettarsi ancora la Gebora dalle truppe francesi, ma diecimila baionette, una potente artiglieria, millecinquecento cavalli, tenevansi dietro alla medesima; e siccome molti individui addetti all' amministrazione dello esercito avevano preso le armi, così Mendizabel calcolava sopra circa quindicimila uomini.

Una densa nebbia ammantava tutto il paese, e le truppe spagnuole non avevano alcun posto avanzato. Soult percorse gli ordini del suo esercito, esortollo a mostrarsi degno di se, e fece cominciare il tragetto della Gebora. Un guado, trovato ad una lega e mezzo nel risalire il fiume, servì per la cavalleria, e la fanteria passò in due colonne, a dritta ed a manca del ponte distrutto da Mendizabel. Taluni colpi di fucile, tratti vicinissimo a questo ponte, diedero il segno di all' armi, e lo strepito che subito ne echeggiò nel campo spagnuolo, provò che la sorpresa era compiuta. Mortier, il quale dirigeva i movimenti, dispose con la massima celerità quanto occorreva per formarsi la linea di battaglia.

Alle otto dissipatasi la nebbia, la certezza della vittoria comparve agli occhi dei Francesi coi primi raggi del sole. La manca spagnuola era già circuita dalla cavalleria francese. Al centro, la fanteria, la cavalleria e l' artiglieria, confuse insieme, andavano qua e là nel maggior disordine. La dritta, che aveva abbandonato San-Cristoval, mancava di sostegno. In un momento Girard si addusse, con tre battaglioni, tra gli Spagnuoli e la fortezza, e quantunque l' artiglieria folgoreggiasse da tutte le parti, i tre battaglioni si avanzavano in massa, come se fossero un solo uomo. Sei altri battaglioni strinsero animosamente il centro, Girard recossi perpendicolarmente sulla dritta, Latour-Maubourg caricò la sinistra. In tal guisa circondate, le truppe di Mendizabel riunironsi, per una specie di instinto,

nel centro, il cui peso inerte, resistette per qualche tempo. La fanteria francese strinse questo con maggiore efficacia facendo un micidiale fuoco, la cavalleria vi si slanciò in mezzo a briglia sciolta, lo tagliò in pezzi e lo disperse. La cavalleria spagnuola incontanente si diede alla fuga, e, sia spavento, sia odio per gli alleati, la cavalleria portoghese di Madden (1), disprezzando egualmente le esortazioni e l'esempio del suo capo, vergognosamente volse le spalle. Alle dieci, il combattimento era finito, Virnes cadde prigioniero, Mendizabel e Carrera penosamente scamparono, il solo Espana si ritrasse in buon ordine sopra Campo-Mayor con duemila uomini, pochissimi pervennero ad Elvas, tremila si cacciarono in Badajoz passando il ponte, novecento spenti indicarono il sito della battaglia. Questa valse agli alleati ottomila prigionieri, compresi gli individui non notati sugli stati che avevano preso le armi, oltre ad un numero di cannoni; di bandiere, di fucili, di munizioni, di bagaglie.

Una tale disfatta doveva dirsi ben disastrosa e ben vergognosa, perchè nel cuore dell' inverno, Soult, tenendo con lui poche truppe, aveva effettuato il passaggio di due difficoltosi fiumi, vinto un forte sito ed annientato un esercito costantemente impiegato da due anni. In vece di distruggere il ponte della Gebora, Mendizabel avrebbe dovuto gettarne molti altri, affine di poter liberamente operare, attaccare i Francesi mentre che traghettavano la Guadiana, disputar loro il passaggio della Gebora, ovvero traversare Badajoz e piombare sulle truppe della trincea con tutto il suo esercito, quando Soult trovavasi imbarazzato tra i due fiumi.

La stessa sera dell' azione, i Francesi trincerarono il rilevante sito che avevano guadagnato; vi rimasero tre battaglioni con alquanta cavalleria grave, ed il giorno seguente ripigliarono i lavori dell' assedio con grande operosità. La difficoltà dell' impresa di Soult era dimostrata dalle sue stesse vittorie; la continuità delle piogge, interrompendo l' arrivo dei suoi convogli, l' obbligava ad impiegar molta

(1) Documenti giustificativi, n° II, sezione 8.a

gente, ed a mandar molto lontano in busca di viveri; i due assedi e la battaglia avevano costato duemila Francesi tra morti e feriti; l'esercito numerava molti ammalati; Badajoz possedeva ancora tutta la sua forza; il corpo della piazza era intatto; la guarnigione, poderosa di novemila uomini, teneva sufficienti viveri dopo la partenza di una porzione degli abitanti; le altre provviste tampoco mancavano; il governatore, uomo risoluto, riponeva la sua fiducia nei trionfi; la stagione correva rigida per gli assedianti, i quali non avevano aperta ancora alcuna comunicazione con Massena; lord Wellington, aspettando rinforzi ad ogni momento, viveva impaziente di venire ad una determinazione. In questi termini di cose, il potere del duca di Dalmazia si trovò ben seriamente minacciato nell'Andalusia.

Quando il generale Graham seppe che Soult era partito, e che il quinto corpo aveva pure lasciato Siviglia, intraprese, di concerto con gli Spagnuoli, a cacciare Victor dalle linee che occupava, facendo imbarcare delle truppe, le quali posero alla vela da Cadice nel 29 gennaio, e dovevano essere raggiunte sulle spalle dei Francesi dalle truppe di Tarifa, agli ordini del maggiore Brown e da tremila Spagnuoli, di quelli di Algesiras e di San Rocco, comandati dal generale Beguines. Non essendo il vento favorevole, non potettero partire i legni incaricati di portare il contrordine a Beguines e Brown, e quindi il primo si addusse sopra Medina, il secondo si avanzò sopra Casa-Viejas. Conosciutosi questo progetto da Victor, tenne alla prima tutte le sue truppe sotto alla mano, e poscia mandolle a ripigliare i due siti occupati da Beguines e Brown. Nel corso del mese di febbraio, dodicimila uomini furono ritirati dal governo del settentrione e diretti sull'Andalusia, per rinforzarvi i diversi corpi di esercito. Il primo corpo venne aumentato a ventimila uomini (1), dei quali quindicimila stavano innanzi a Cadice, ed il resto stanziava a San-Lucar, Medina-Sidonia ed altri siti. Nulladimanco, diecimila fanti e quasi seicento cavalli partirono di nuovo

(1) Documenti giustificativi, n° I, sezione 5.a

da Cadice nel 21 febbraio, per isbarcare a Tarifa e marciare contro alle spalle del campo che i Francesi tenevano a Chiclana. Il generale Zayas, comandante le truppe spagnuole rimaste nell'Isla, doveva gittare un ponte sul San-Petri, presso alla sua imboccatura nel mare, e Ballesteros aveva a minacciar Siviglia col resto di sue genti, mentre che le bande irregolari opererebbero contro a Sebastiani; in cotal modo si sperava che la insurrezione si dilaterebbe da tutte le parti.

Questa volta il vento spirò propizio alla partenza delle truppe inglesi, le quali uscirono dal porto nel giorno 22, sbarcarono ad Algesiras, e nel giorno seguente entrarono in Tarifa (1), dove furono raggiunte dal ventottesimo reggimento e dalle compagnie di bersaglieri del nono e dell'ottantaduesimo, formanti meglio di quattromila uomini, comprese due compagnie del dodicesimo portoghese ed ottanta ussari alemanni. Il generale Graham pigliò il comando di tutte queste forze, composte di eccellenti truppe e degne del loro capo, l'audacia e la risolutezza del quale lo rendevano ben commendevole.

Il generale La Pena essendo arrivato a Tarifa nel giorno 27 con settemila uomini di truppe spagnuole, Graham gli cedette il comando, il che era contrario alle ricevute istruzioni, ma egli pensò che così ne risulterebbe maggiore unità nelle mosse. Nel giorno 28, questa forza si addusse quattro leghe innanzi, traversando la catena di colline che scendono dalla Ronda al mare, e separano le pianure di San-Rocco da quelle di Medina e di Chiclana. Quando le truppe arrivarono a quattro leghe dai posti francesi si posero in ordine, e si diede la vanguardia a Lardizabal, il centro al principe di Anglona, la riserva, composta di due reggimenti spagnuoli e di truppe inglesi, a Graham, il colonnello Wettingham, allora al servizio di Spagna, riunì ai suoi ordini la cavalleria inglese e spagnuola.

La divisione francese di osservazione a Medina, all'imperio del generale Cassagne, consistente in tre battaglioni ed un reggimento di cavalleria, teneva i posti avanzati a

(1) Documenti giustificativi, n° IX, sezione 2.a

Vejer della Frontera ed a Casa-Vieyas. Prima dell'arrivo di La Pena, le truppe irregolari avevano pigliato Medina, ma Cassagne, corroborato da un battaglione di fanti venuto da Arcos, erasi di nuovo insignorito di quel posto, il quale fu da lui trincerato nel giorno 29. Essendo dato il segnale, i generali francesi che occupavano le alte province, nel vedere che il popolo stava per sommoversi, riunirono le loro forze rispettive a Siviglia, Ecija e Cordova, secondo gli ordini che Soult aveva loro lasciati. I rivoltuosi del regno di Granata mostraronsi a preferenza degli altri molto operosi, e Sebastiani, dubitando che il fulmine non scoppiasse su di lui, concentrò una colonna ad Estipona, come il sito migliore per tutelare la linea della costa e guadagnare facilmente Ronda. Victor pose nelle sue opere di Rota, Santa-Maria, Puerto-Real e Trocadero, guarnigioni miste di profughi francesi, di juramentados e di truppe regolari; ma assembrò dodicimila uomini di buoni soldati presso Chiclana, tra le strade di Conil e di Medina, ed aspettò che gli alleati sviluppassero i loro divisamenti (1).

La Pena si diresse sopra Medina-Sidonia, e la sua vanguardia attaccò Casa-Vieyas nel 2 marzo, quando già seicento fanti e poche altre centinaia di cavalli irregolari lo avevano raggiunto da Algesiras, per cui comandava dodicimila baionette, ottocento cavalli e ventiquattro cannoni. Nel giorno 3, ripigliata la marcia, avendo saputo che Medina-Sidonia era trincerata, si diresse verso la costa e ributtò le truppe francesi che tenevano Veyar della Frontera. La sera del giorno seguente proseguì il suo movimento, e nel giorno 5, alle nove del mattino, dopo una scaramuccia nella quale la vanguardia della sua cavalleria fu posta in rotta da uno squadrone francese, egli pervenne al Cerro-de-Puerco, chiamato dagli Inglesi le alture di Barasa, lontane una lega e mezzo dall'imboccatura del San-Petri.

Le alture di Barosa giacciono a poca distanza dalla costa e si prolungano per lo spazio di circa mezza lega verso una pianura di poca estensione, elevata e disuguale, la quale è cinta a manca dalle rocce della costa, a dritta

(1) Documenti giustificativi, n° II, sezione 6.a

dalla foresta di Chiclana, innanzi da un bosco di pini, al cui confine sorge la stretta collina di Bermeja, che compie lo spazio tra il picco di Almanza ed il mare, ed ha due strade per giungervi, cioè o pel bosco di pini, o per l'argine allo ingiù delle rocce.

Stando a Tarifa, Graham giudicò che Victor uscirebbe dalle sue linee per combattere, ed ottenne da La Pena la promessa di marciare a piccole giornate, a fine di tener fresche le truppe, e di avvicinarsi al nemico in massa (1). Nulladimanco, a partire da Casa-Viejas, le cattive strade e l'ignoranza delle guide, furono causa che le truppe facessero una prima marcia di quindici ore, e che la seconda marcia di notte sopra Barosa risultasse anche più faticosa. Queste truppe giunsero senza ordine, e prima che fossero tutte riunite, La Pena, come in disprezzo delle raccomandazioni del suo collega, e senza parlare dei suoi progetti ad alcuno, o comunicare con Zayas, sia per segnali, sia altramente, mandò la vanguardia, con uno squadrone e tre cannoni, direttamente contro alla imboccatura del San-Petri. Zayas aveva di fatto gittato colà un ponte nel giorno 2 e cominciato dei trinceramenti; ma soprappreso la notte seguente dai Francesi e ributtato nell'Isla, la mossa della vanguardia di La Pena riusciva perciò molto pericolosa. Pur tuttavia Lardizabal, a capo di un' aspra scaramuccia, la quale gli costò quasi trecento uomini, fece rinculare i posti francesi tra il picco di Almanza ed il mare, ed effettuò la sua congiunzione con Zayas.

Graham ardentemente bramava di tenere le alture di Barosa, come chiave delle mosse di offesa e di difesa, e diceva che nessun generale, purchè non fosse demente, vorrebbe porgere il fianco al nemico attaccando la Bermeja, nell' atto che Barosa sarebbe poderosamente occupata. Impertanto Lascy, capo dello stato-maggiore spagnuolo, non correndo in questa opinione, indusse La Pena a prescrivere a Graham di far marciare delle truppe inglesi a traverso del bosco di pini per andare ad occupare la Bermeja. Egli obbedì con calma a tale ordine, e rimanendo le compa-

(1) Documenti giustificativi, n° IX, sezione 1.ª

gnie di bersaglieri del nono ed ottantaduesimo al maggiore Brown per custodire le bagaglie, cominciò la sua marcia, ben persuaso che La Pena non muoverebbesi da Barosa con la divisione di Anglona e colla cavalleria, tanto più che vi era ancora un distaccamento dalla parte di Medina. Ma appena le truppe inglesi erano entrate nel bosco, La Pena condusse, senza farne motto, il corpo di battaglia, fece seguire la cavalleria lungo la spiaggia, e recossi a San-Petri, rimanendo Barosa coverta di bagaglie, e protetta soltanto da una retroguardia di cinque battaglioni con quattro cannoni.

Nel corso di questi movimenti, Victor rimaneva concentrato nella foresta di Chiclana, e perchè le pattuglie della cavalleria alleata dicevano che nulla scorgevano, parve che la marcia di Graham, di poco più di una mezza lega, fosse assicurata. Ma Victor spiava attentamente i progressi degli avversari suoi, aveva richiamata la sua fanteria da Medina-Sidonia appena seppe La Pena in Barosa, ed aspettava costui da un momento all'altro. Intanto Victor si credette tanto certo di vincere, che diresse sopra Vejer ed altri siti la cavalleria postata a Medina e ad Arcos, col proposito di mozzare i fuggenti dopo la battaglia, della quale si avvicinava l'ora (1). Quattordici cannoni e novemila uomini di eccellenti truppe, pertinenti alle divisioni di Laval, Ruffin e Villatte erano sotto alla mano del duca di Bellune. Egli pose in riserva tre battaglioni di granatieri, due dei quali con tre squadroni di cavalleria addetti alla divisione Ruffin, formarono la sua ala sinistra, e l'altro battaglione, assegnato alla divisione Laval, costituiva il centro. Le truppe di Villatte, circa duemilacinquecento uomini, ritirate dalla Bermeja, furono postate presso un ponte gittato sul picco di Almanza, nello scopo di proteggere le opere del campo o di sopravvedere le forze spagnuole a San-Petri ed a Bermeja.

Quando Victor ebbe conosciuto che le truppe di Graham stavano nel bosco, e che gli Spagnuoli avevano un considerevole corpo sulla Bermeja, un terzo con tutte le

(1) Documenti giustificativi, n° I, sezione 7ª

bagaglie a Berosa, un quarto in marcia da Vejer, prese la divisione Villatte a perno, avanzossi rapidamente nella pianura, diresse Laval contro agli Inglesi, ed egli stesso, con la brigata di Ruffin, ascese la china di Barosa, mozzò al distaccamento spagnuolo la strada di Medina, cacciò dalle alture il retroguardo spagnuolo, il quale trovossi acculato al mare, e disperse in svariate direzioni le bagaglie degli alleati, prendendo tre cannoni.

Vedendo una tale confusione, e non potendo affrenare il torrente, il maggiore Brown si ritrasse lentamente nella pianura, e mandò al generale Graham la notizia di ciò che accadeva, domandandogli ordini. Graham, stando allora presso Bermeja, rispose che abbisognava pugnare, ed immediatamente, volgendo fronte, guadagnò di nuovo la pianura a tutta fretta, nella speranza di trovare sulle alture La Pena col corpo di battaglia e colla cavalleria. Volti intanto gli occhi sul terreno che gli si apriva dinanzi, vide da un lato Ruffin, sussidiato dai battaglioni di granatieri, vicino all'altura di Barosa, dall'altro il retroguardo spagnuolo fuggire in disordine colle bagaglie, la cavalleria francese appiè delle alture tra la montagna ed il mare, e Laval che stringeva da presso il suo fianco sinistro, senza che avesse potuto ravvisare in alcun sito il generale La Pena. In così disperata positura comprese che, ritirandosi sulla Bermeja, attrarrebbe le truppe francesi unitamente alle truppe alleate su di una stretta collina, e darebbe luogo ad un disastro, per cui, senza esitare un momento, determinossi ad attaccare, quantunque la chiave della posizione fosse già in potere delle truppe francesi.

Dieci cannoni, guidati dal maggiore Duncan, aprirono un terribile fuoco contro alla colonna di Laval, mentre che il colonnello Barnard, coi bersaglieri e le compagnie portoghesi, rapidamente sboccò sulla manca ed impegnò la zuffa. Le rimanenti truppe inglesi, senza distinzione di reggimenti o di brigate, tanto l'affare richiedeva prontezza, formarono due masse, delle quali l'una, condotta dal generale Dilkes, marciò in tutta fretta contro Ruffin, e l'altra fu menata contro Laval dal colonnello Wheately. L'artiglieria di Laval energicamente rispose, le batterie di Ruffin colsero in fianco la colonna di Wheately, e

dalle due parti la fanteria ardentemente si attaccò facendo continuate scariche. Vicina a stringersi addosso, la fanteria inglese, mercè una rapida e sostenuta carica, ruppe la prima e poscia la seconda linea francese. I battaglioni dei granatieri, postati fino allora sulla dritta, non si mossero dal loro sito per tutelar la ritirata. In questo tempo, il maggiore Brown marciò a visiera calata contro Ruffin, e cadde al primo fuoco delle truppe francesi. Il suo distaccamento sostenne impertanto la pugna fino all'arrivo di Dilkes, la cui colonna aveva traversato un profondissimo ripiego di terreno. Questa colonna ascese la china con molto disordine ma molto animata, ed incontrò sulla vetta valorosi avversari, che la eguagliavano in bravura. Terribile fu la pugna e per qualche tempo incerta, quando Ruffin e Chaudron-Rousseau, che comandavano la scelta di granatieri, caddero entrambi mortalmente feriti. Gli Inglesi allora, procedendo ad altra carica con nuova forza, rimasero arbitri di quella parte della montagna, facendo volger le terga alle truppe francesi, le quali perdettero tre cannoni e moltissimi prodi.

Le divisioni francesi si ritrassero in una maniera concentrica, in breve si ricongiunsero e coraggiosamente cercarono di formarsi di nuovo per appiccar una seconda fiata il conflitto, ma l'artiglieria di Duncan rendette iufrnttuosi i loro sforzi. Victor non tardò a dare effetto alla sua ritirata, e gli Inglesi, i quali da ventiquattro ore stavano sotto le armi senza nutrimento, si astennero dall'inseguirlo, perchè di soverchio stanchi.

La Pena fece poco caso delle occorse terribili zuffe di fanteria, non mandò in aiuto del suo alleato nè cavalleria, nè artiglieria, nè altra truppa, e neppur minacciò la dritta dei Francesi, quantunque fosse a lui vicina e debole. Le guardie spagnuole valloni, il reggimento di Ciudad-Real, con pochi cavalli delle guerriglie, spontaneamente si addussero nel luogo dell'azione, e giunsero precisamente al termine della stessa. Potevasi sperare che Whittingham, alla testa di un numeroso corpo di cavalleria nazionale, si fosse pur così regolato, ma nessuna sciabla spagnuola tentò, in quel giorno, il più lieve sforzo in favore degl'Inglesi. Intanto la cavalleria francese, non numerando al di là di duecen-

tocinquanta uomini, era evidente che se Whittingham avesse colto di rovescio la manca di Ruffin, disastrosa sarebbe risultata la disfatta. È ciò sì vero, che il colonnello Frederick-Ponsoby, accorrendo allo istante sul campo di battaglia con i centottanta usseri alemanni pertinenti allo esercito inglese, e caricando subitamente gli squadroni francesi, nel momento appunto in cui le divisioni battute si rattestavano, gli ributtò, prese loro due cannoni, e saggiò anche, quantunque indarno, di prostrare colla sciabla i battaglioni scelti di Rousseau.

Fu questa la battaglia di Barosa, la quale durò un'ora e mezzo e risultò sanguinosa. In essa gli Inglesi soffrirono la perdita di cinquanta uffiziali, sessanta sergenti e più di mille e cento soldati. I Francesi ebbero duemila uomini tra spenti e feriti, quattrocento prigionieri, tra i quali due generali mortalmente feriti, e perdettero sei cannoni ed un' aquila.

Dopo la pugna, Graham rimase alcune ore sull'altura, sperando sempre che La Pena si rianimerebbe in vedere il prospero avvenire di gloria dischiuso dal valor delle truppe Inglesi. Quattromila uomini ed una potente artiglieria eransi prontamente recati a San-Petri, per modo che il generale spagnuolo trovavasi alla testa di dodicimila fanti e di ottocento cavalli di fresche truppe. Dinanzi a lui non altro vi si scorgeva che il resto della linea francese, la quale ritiravasi nel maggior disordine sopra Chiclana; ma ogni sentimento militare essendo spento in La Pena, Graham non volle più a lungo rimanere sotto al comando di un tal uomo (1). La mattina del giorno 6, le truppe inglesi defilarono pel ponte gittato da Zayas ed entrarono nell' Isla.

I Francesi tennero consiglio di guerra nella notte del 5, e perchè la riserva di Cassagne era arrivata, Victor, quantunque sturbato, pure propose di attaccare di nuovo, senza che una tal proposizione fosse accettata. Nel giorno 6 l' ammiraglio Keats sbarcò le sue genti, diroccò, ad eccezione di Catalina, tutti i forti da Rota fino a Santa-

(1) Documenti giustificativi, n° IX, sezione 1.a

Maria, ed ebbe anche un momento questa piazza in suo potere. La confusione, lo sbigottimento essendosi sparsi nel campo francese, il duca di Bellune credette allora di rimanere una guarnigione su tutti i grandi punti della sua linea ed una retroguardia a Chiclana, e si ritrasse dietro San-Petri, dove si aspettava di essere immediatamente attaccato. Se anche in questa congiuntura La Pena si fosse avanzato fino a Chiclana, Graham e Keats erano di accordo di attaccare simultaneamente il Trocadero, ma i giorni 6 e 7 scorsero senza che una sola pattuglia spagnuola tenesse dietro alle truppe francesi. Nel giorno 8, Victor ritornò a Chiclana, e La Pena, traghettando nel medesimo distante il San-Petri, distrusse il ponte, per modo che il distaccamento che teneva dalla parte di Medina, non avendo più accesso nell'Isla, fu ben presto obbligato di ritrarsi ad Algesiras.

Tutti i particolari di questa notevole battaglia sono stati con tanta ampiezza descritti, che le osservazioni tornerebbero superflue. La disprezzevole debolezza di La Pena forma un maraviglioso contrasto con la eroica vigoria del vecchio Graham, il cui attacco fu piuttosto una ispirazione che l'effetto di una risoluzione, tanta ebbe prontezza, saggezza e determinazione. Si è molto amaramente censurato il progetto primitivo dell'intrapresa, per cui crediamo di dover fare talune riflessioni al proposto. Si è detto che Sebastiani avrebbe potuto schiacciare gli alleati adducendosi alle loro spalle, e che costoro mancavano di ragione per credere che non lo farebbe. Questa obbiezione ha poca forza, il perchè Graham, valutando tutto ciò che non induce un generale a servire sotto un altro, giudicò che Sebastiani, inquieto per le insurrezioni di Granata, non abbandonerebbe sì precipitosamente la porzione del regno confidato alle sue cure, per andare a soccorrere Victor prima di sapersi bene dove conveniva scagliare il colpo. La distanza da Tarifa a Chiclana è di circa sedici a diciassette leghe, mentre che i posti di Sebastiani più vicini a Chiclana ne erano lontani da trentatre a trentaquattro, e l'oggetto reale che si proponevano gli alleati poteva esser conosciuto sol quando avessero varcate le montagne che disgiungono Tarifa da Medina. Combinando queste morali e fisiche conside-

razioni, Graham aveva dunque ragione di calcolare sulla libertà di operare che per alcuni giorni gli rimarrebbe, ed effettivamente sarebbe riuscito a far togliere il blocco se avesse avuto un cooperatore diverso da La Pena. Era difficile il desiderare di più (1), perchè i Francesi potevano concentrarsi, sia innanzi a Cadice, sia intorno a Siviglia o ad Ecija, e perchè avevano ancora cinquantamila uomini in Andalusia.

L'attacco di Victor nel giorno 5 fu ben conceputo, eseguito a tempo e con vigore, per modo che con altre poche truppe avrebbe schiacciato gli alleati. La gran fermezza degli Inglesi prevenne un tale disastro, e se Graham fosse rinculato o avesse titubato, tutto l'esercito sarebbe stato rincacciato a guisa di montoni in un ovile, col picco di Almanza da un lato, col mare dall'altro, impedito alla fuga dal San-Petri, e stretto alle terga dal nemico vittorioso. La condotta di La Pena fu sì contraria a quella che avrebbe dovuto tenere, che i Francesi, quantunque disfatti, pure ripigliarono la principale loro posizione unitamente al blocco, ed è notevole che, durante l'azione, un loro distaccamento passò, senza difficoltà, presso al ponte di Zuazo, e fece dei prigionieri, il che prova che con altre poche truppe Victor avrebbe potuto insignorirsi dell'Isla. Ballesteros il quale, in tali occorrenze, erasi addotto contro Siviglia, fu maltrattato da Daricu e cacciato nei monti Aroches.

Violenti discussioni sorgevano in Cadice, dove le cortes ebbero una rimostranza di La Pena, colla quale attribuiva a sè solo la vittoria, affermando di aver fatto tutto per convenzione col generale inglese, ed indicando la ritirata di questo ultimo nell'Isla, come la causa reale della non riuscita dell'impresa. Lascy ed il generale Cruz-Murgeon pubblicarono anche essi su questa battaglia inesatti rapporti, e fecero stampare falsi progetti per appoggiare i loro detti. Piccato al vivo da così indegno procedere, Graham diresse una circostanziata lettera all'inviato britannico, nella quale espose la condotta tenuta da La Pena, e d'altron-

(1) Documenti giustificativi, n° IX, sezione 5.ª

de si fece a chieder ragione, colla spada alla mano, delle offese personali fattegli da Lascy. Questi gli diede soddisfazione, e quando il valoroso vecchio ebbe mostrato qual superiorità per qualunque verso aveva sopra tutti i suoi avversari, abbandonò il comando al generale Cooke, ed andò a raggiungere l' esercito di lord Wellington.

CAPITOLO XXVI.

Continuazione dello assedio di Badajoz. — Combattimento di Redinha. — Altro di Casal-Nova. — Altro di Foz-di-Aronce.

La discordia regnava in Cadice, e l' assedio di Badajos proseguiva sempre, in guisa che fin dai primi giorni di marzo, essendo la seconda parallela terminata ed il Pardaleras rinchiuso nelle opere, gli approcci furono condotti, mediante la zappa, fino alla strada coperta, e minossi la controscarpa per farla saltare. Raffaele-Menacho, governatore della piazza, lungi dal lasciarsi intimorire, diè luogo a frequenti e vigorose sortite, rianimando la morale delle sue truppe colla sua operosità ed il suo coraggio. Le strade dietro al punto di attacco cominciavano ad esser trincerate per di lui ordine, e siccome il fuoco degli assedianti era inferiore a quello degli assediati, così pareva che tutto dovesse assicurare il trionfo a costoro. La sera intanto del giorno 2, essendosi dato effetto ad una sortita nella quale Menacho rimase spento, il comando cadde in Imas, uomo del tutto indegno di un tale onore. Il coraggio della guarnigione svanì, non ostante che fosse riuscita in quella sera ad insignorirsi delle più vicine batterie francesi, ad inchiodare cannoni, a ruinare in parte le trincee. Gli assedianti, ripigliando con nuova ardenza i loro lavori, non tardarono a passare il fossato, a farsi un alloggio in uno dei rivellini, ad aprire la breccia, ad estinguer quasi interamente il fuoco degli assediati. Nel 10 marzo la piazza fu interpellata a cedere in una maniera perentoria.

Allora il momento di crisi erà passato per gli alleati, ed un numeroso corpo di truppe inglesi e portoghesi disponevasi a far togliere l' assedio da Badajoz. Il governatore fu informato in tre diversi modi, cioè per telegrafo, per lettera, per messaggio confidenziale, che Massena ritraevasi e che l' esercito di soccorso marciava in quel momento. La breccia non era ancora praticabile, la piazza aveva abbondanti provisioni, la guarnigione ascendeva a più di

ottomila uomini, mentre che l'esercito francese, per le malattie, pei distaccamenti, per le precedenti operazioni, non giungeva a quattordicimila uomini. Imas lesse la lettera, la fece passare al nemico e si arrendette, dimandando che i suoi granatieri uscissero per la breccia, per cui bisognò che egli stesso la facesse allargare! Questo uomo intanto, che si era assicurata la libertà mandando i suoi fratelli di armi in prigione e dando il proprio nome all'infamia, non fu mai punito dai dominatori spagnuoli, ed abbenchè le calde rimostranze di lord Wellingtou lo facessero finalmente sottoporre a giudizio, pure il processo durò tutto il tempo della guerra.

Conseguita la dedizione di Badajoz, Mortier marciò contro Campo-Mayor, e Latour-Maubourg recossi in potere Albuquerque e Valencia di Alcantara, facendo seicento prigionieri. Inquieto negli effetti che poteva produrre la battaglia di Barosa, Soult ritornò in Andalusia, dopo avere, in cinquanta giorni, ridotto quattro fortezze ed investita la quinta, spenti o dispersi diecimila uomini, fatti ventimila prigionieri, con forze che non superarono mai questo numero. Nulladimeno, per quanto audaci, per quanto avventurose fossero risultate tali operazioni, conseguito non si era il principale oggetto della spedizione, perchè Massena intendeva a ritrarsi, ed i concerti di lord Wellington avevano inceppato la mano del conquistatore.

Nè l'uno, nè l'altro degli eserciti postati a Santarem cangiò posizione nel corso dello assedio di Badajoz. Il generale inglese, certo che i Francesi, scemati dalle malattie, dovevano lasciar prontamente il terreno che occupavano, se egli potesse soccorrer Badajoz, aspettava soltanto rinforzi per mandare Beresford contro a Soult con quattordicimila uomini, e fu la battaglia della Gebora che rovesciò il progetto e cangiò la sua situazione. Cotali rinforzi, quando anche fossero arrivati a tempo, non sarebbero bastati per fargli distaccare sufficienti truppe in soccorso di Badajoz, e quindi non trattavasi più di affamare Massena, ma di batterlo prima che Soult prendesse la detta piazza ed i due eserciti non si riunissero. Questa difficoltà costrinse lord Wellington a rinunciare al disegno di far togliere lo assedio mandando un distaccamento contro Soult;

in conseguenza determinossi ad attaccare Massena di fronte dalla parte di Tremes, nell'atto che Beresford, traghettando il fiume ad Abrantes, piomberebbe alle spalle del medesimo, sperando così di sforzare il centro e la dritta delle truppe francesi, e di mozzare e cacciare sul Tago la loro manca. Di ciò in onta, nulla potevasi imprendere prima dello arrivo delle truppe dalla Inghilterra, ed intanto i giorni scorrevano in una vana aspettativa. Imbarcate nel mese di gennaio, le truppe sarebbero giunte a Lisbona prima del cadere di questo mese, se l'ammiraglio sir Giuseppe Yorke, incaricato della condotta della flotta, avesse profittato del vento favorevole che spirava al momento dello imbarco. Trascurata questa propizia occasione, il vento divenne contrario, ed una gita, ordinariamente di dieci giorni, si prolungò per sei settimane.

La condizione del generale francese diveniva pericolosissima per tali riflessi. Assediare Abrantes era una impresa superiore ai suoi mezzi, e questa fortezza, quantunque fosse un rilevantissimo punto strategico per gli alleati, non riusciva egualmente giovevole ai Francesi. Massena aveva a scegliere soltanto fra le seguenti tre cose: forzare il passaggio del Tago; aspettare che Soult comparisse sulla manca riva per eseguirlo; dare effetto alla sua ritirata. Da qualche tempo egli mostravasi inclinato al primo partito, perchè diligentemente vegliava alle opere di rincontro all'imboccatura del Zezere, ed aveva fatto mettere sopra ruote i battelli per trasportarli lungo le rive del Tago, nel fine di sbigottire Beresford e di concentrarsi sulla manca. Inoltre, non rallentò per nulla la sopravvedenza nella quale si teneva, e nessuno uffiziale, nessuno spione passò le sue linee di osservazione, conoscendo, al pari di ogni altro, che Soult stava innanzi a Badajoz e nulla di più. Il tempo scorreva inutilmente, le malattie campeggiavano nello esercito, i viveri divenivano ogni giorno più rari, l'ordinamento delle truppe rimaneva immensamente trascurato, i generali differivano di opinione, il progetto di porre Saint-Cyr alla testa dello esercito di Spagna non era affatto abbandonato.

L'ostinazione di Massena dovette cedère innanzi a questo cumulo di difficoltà, e promise di cominciare la ritirata

quando non avesse altre proviste se non quelle che l'esercito portasse seco. Tarda risoluzione, ma bene opportuna, perchè gli era più che mai necessario di conservare la sua posizione, e dieci giorni passati a Santarem potevano assicurargli la cooperazione di Soult. Il generale Pelet dice che, impegnandosi negli assedi di Badajoz e di Olivenza, in vece di marciare in dritta linea sul Tago, Soult fu causa della non riuscita delle operazioni di Massena, ed è questa un'asserzione la quale non regge sottoponendola ad esame. Prima dei detti assedi e prima della battaglia di Gebora Mendizabel avrebbe potuto riunire ventimila uomini alle spalle di Soult, ed un numeroso corpo di milizie eravi a di più sul Ponçul e sull'Elga. Beresford teneva quattordicimila uomini di truppe regolari inglesi e portoghesi oltre alle ordenanzas, e la gran quantità di battelli a disposizione di Wellington avrebbe permesso di gettar prontamente tante truppe sulla manca riva del Tago, che tutti gli sforzi di Massena non sarebbero tornati di alcuna utilità al duca di Dalmazia. E se questi fosse stato disfatto, con quale argomento avrebbe egli difeso la sua riputazione come generale, egli che si rimaneva sul fianco ed alle spalle tre piazze di guerra e trentamila uomini di truppe, senza far conto dei dispiacevoli effetti dei quali la battaglia di Barosa lo minacciava?

La vera cagione di non essere Massena venuto a capo del suo disegno, fu la insufficienza dei mezzi che ebbe ad opporre ai concerti del generale inglese. L'esercito francese, ridotto per le malattie a quarantamila combattenti, non comprese le truppe di Drouet a Leiria, non sarebbe stato nel grado di sostenersi nello occupato sito contro allo attacco meditato da lord Wellington. Fu perciò che, quando i fidalgos lo ebbero informato dell'arrivo dei rinforzi inglesi, egli preparossi alla ritirata, lo sbarco seguì nel 2 marzo, e nel giorno 6, le sue truppe avevano abbandonato la posizione di Santarem.

In questa epoca appunto Napoleone diede le disposizioni per l'armamento dei corpi di esercito nella Spagna sopra nuove basi. Quello del re fu diminuito, l'altro del mezzogiorno venne accresciuto. Il generale Drouet andò a comandare, con undicimila uomini, il quinto corpo in luogo di

Mortier. Il resto del nono corpo formò due divisioni allo imperio dei generali Clausel e Foy, incorporati al corpo di esercito del Portogallo. Marmont fu nominato al comando del sesto corpo invece di Ney. Loison passò al secondo corpo. Bessieres ebbe il precetto di postare seimila uomini a Ciudad-Rodrigo, affine di invigilare la frontiera del Portogallo e sostenere Claparede. Settemila uomini della guardia imperiale si riunirono sopra Zamora per tenere in opera i Galiziani ed il resto andò a Valladolid; si distribuirono a scaglioni prepotenti distaccamenti di cavalleria sul terreno intercedente tra queste due piazze, ad oggetto di sapersi quotidianamente ciò che accadeva in Portogallo. In cotal guisa Massena era libero di adottare quello espediente che credesse più opportuno, e ciò senza riguardo al primitivo progetto; ma gli ordini prescriventi queste nuove disposizioni giunsero troppo tardi.

Molte linee di operazione si offrivano al principe di Essling per dare effetto alla sua ritirata da Santarem; quindi poteva: 1° Passare il Tago tra Punhete ed Abrantes, per mezzo di battelli, o profittando dei guadi, sempre praticabili dopo una settimana di siccità; 2° Ritirarsi, per Sobreira-Formosa, sopra Castello-Branco, ed aprire una comunicazione col re per Plasencia, e col duca di Dalmazia per Alcantara; 3° Marciare, tenendo l'Estrada-Nova e Belmonte, sopra Sabugal, ed indi regolarsi a seconda delle occorrenze; 4° Guadagnare il Mondego e risalire la manca riva verso Guarda ed Almeida, ovvero, traghettando il fiume, marciare sopra Oporto a traverso di un paese ancora intatto. Di questi quattro mezzi, il primo riusciva pericoloso ed il tempo era troppo insicuro per calcolare sui guadi, il secondo ed il terzo tornavano difficili nella esecuzione, perchè la Sobreira è di natura aspra e selvaggia, e perchè lo esercito poteva vedersi colto in fianco dagli alleati, i quali si trovavano in facoltà di sboccare per Abrantes. Massena si decise per l'ultimo, ma la sua posizione attuale essendo sulla manca linea di Oporto, gli abbisognava, prima di cominciar la ritirata, dar luogo ad una mossa in fianco sotto agli occhi del suo avversario, e teneva a dippiù, che gli avrebbero inceppata una tal mossa, tutte le bagaglie ed al di là di diecimila infermi.

Egli principiò dal distruggere le munizioni ed i pezzi pei quali non aveva cavalli, e fece difilare a poco a poco gli ammalati e le bagaglie sopra Thomar, serbando soltanto fornito di combattenti il fronte della posizione, ed indicando nel tempo stesso la intenzione di passare il Zezere. Guadagnate appena due marce dai carreggi e dagli altri trasporti dello esercito, Ney subitaneamente assembrò il sesto corpo e la cavalleria sul Lys, presso Leiria, come se avesse voluto avanzarsi contro Torres-Vedras, ed una tal mossa tenne necessariamente in sospeso lord Wellington. Il secondo e l'ottavo corpo lasciarono in questo tempo, cioè nella notte del 5, Santarem, Tremes ed Alcanhete, rinculando per Pernes sopra Torres-Novas, e distruggendo alle loro spalle i ponti dell'Alviella. La mattina del giorno seguente, i battelli furono dati alle fiamme a Punhete, e Loison si ritrasse per la strada di Espinal, affine di tutelare il fianco della principal linea di ritirata; il resto dello esercito, marciando rapidamente e di una maniera concentrica, andò a postarsi innanzi a Pombal. In cotal guisa la linea di movimento verso il Mondego fu assicurata, i Francesi guadagnarono quattro giorni, e lord Wellington, quantunque certo che la ritirata avesse luogo, pure si trovò nella impossibilità di prendere un energico espediente, quando non avesse voluto aprire le linee di Torres-Vedras al suo avversario. Di ciò in onta, egli nel giorno 5 aveva fatto venire Beresford vicinissimo alla sua dritta, ed al levarsi del giorno 6, vedendo deserto il campo nemico, tenne dietro ai Francesi col proprio esercito.

Thomar pareva che fosse il punto di concentrazione delle truppe di Francia, ma perchè tenevano ancora i loro battelli a Punhete, il generale William-Stewart traversò il Tago ad Abrantes, colla maggior parte del corpo di Beresford, mentre che la prima, quarta e sesta divisione con due brigate di cavalleria, marciavano sopra Goleago, e che la divisione di truppe leggiere giugneva a Pernes, dove il capitano Tod, del corpo reale dello stato-maggiore, fece prontamente riparare il ponte. Nel giorno 7, per avere i Francesi fatto dare alle fiamme i battelli sul Zezere, il ponte volante che gli alleati tenevano ad Abrantes fu trasportato su questo fiume, e Stewart, avendolo

traghettato, si diresse verso Thomar, unitamente alle divisioni che stavano a Goleago. Non andò guari e si conobbe che la ritirata dei Francesi si eseguiva destramente pel Mondego, ed allora le truppe inglesi arrivate a Thomar ebbero ordine di fermarsi, meno la divisione di truppe leggiere e gli usseri alemanni, i quali seguirono il primo corpo e gli presero dugento uomini.

Questa giornata fu controddistinta da un' orribile scoverta, essendosi trovata in un gomito di montagna una gran casa piena di individui dei due sessi morti o morenti per fame. Più di trenta di quegli infelici avevano esalato l'ultimo respiro, e presso ai cadaveri giacevano ancora un quindici donne ed un sol uomo, in tale debolezza che non potettero ingoiare quel poco nutrimento che le truppe inglesi apprestarono loro. I corpi degli spenti non erano dimagriti, solo i muscoli del volto vedevansi sì fattamente aggrinziti che tutti quei cadaveri pareva sorridessero; spettacolo spaventevole al di là di qualunque immaginazione! L'uomo mostrava il desiderio di vivere, e le donne, pazienti e rassegnate, avevano anche, non ostante il loro crudele squallore, accomodato con cura e decenza le vestimenta di coloro che non più esistevano.

Nell' atto che una parte delle truppe alleate intendeva ad inseguire i Francesi, la terza e la quinta divisione uscirono dalle linee per addursi sopra Leiria, ed i battelli uniti ad Abrantes calarono il fiume fino a Tamos, dove si fissò un ponte. La seconda e la quarta divisione, con alquanti cavalli, ebbero ordine di ritornare da Thomar sulla manca riva del Tago per soccorrere Badajoz, e Beresford, il quale rimaneva con una parte del suo corpo verso Barca, aveva mandato a Portalegre una brigata di cavalleria col medesimo scopo. Questo accadeva nella mattina del 9, quando il sesto e l' ottavo corpo francese, unitamente alla cavalleria di Montbrun, in vece di continuare a ritrarsi, concentraronsi sopra una collina innanzi a Pombal, dove la divisione di truppe leggiere inglesi venne a scaramuccia con i posti avanzati francesi, e gli ussari alemanni fecero prigionieri una quantità di cavalli.

Lord Wellington, ravvisando che le genti di Francia erano disposte ad accettare la pugna, cangiò un' altra volta i

suoi disegni. Per combattere con vantaggio, rendevasi necessario il far venire da Thomar le truppe destinate a soccorrere Badajoz. Non pugnare, valeva lo stesso che abbandonare al nemico Coimbre con tutti i mezzi del paese fino ad Oporto, e lasciar Massena ritrarsi con tutti i vantaggi di un vincitore. Nella stessa mattina lord Wellington ebbe avviso che Badajoz era in grado di sostenersi un altro mese, e perciò la quistione fu decisa.

La quarta divisione e la cavalleria grave, di già in marcia per l'Alemtejo, ricevettero il contrordine; il generale Nightingale, con una brigata della prima divisione ed alquanti cavalli, fu mandato ad osservare il secondo corpo per la strada di Espinal; il resto dello esercito alleato si diresse concentricamente sopra Pombal. Massena mostrossi in questo incontro sperimentato capitano, il perchè, cominciato il suo movimento nel giorno 4, già nel giorno 11 teneva riunite innanzi a Pombal abbastanza truppe per combattere, ed aveva eseguito, in sette giorni, la più difficile operazione di guerra, guadagnate tre o quattro marce, compiutamente posta in ordine la sua ritirata.

La brigata di Pack e la cavalleria, la prima, la terza, la quarta, la sesta divisione, quella di truppe leggiere e le truppe portoghesi, le quali erano addette ad ogni divisione inglese come gli antichi ausiliari latini delle legioni romane, si assembravano sul fronte delle truppe francesi nel giorno 10, precisamente allorchè Massena, il quale, nel corso della notte, aveva mandate le sue bagaglie dall' altro lato della Soure pel ponte di Pombal, si ritrasse ad un tratto a traverso di questa città. Fu egli così da presso seguìto dalla divisione leggiera inglese, che le strade trovandosi ancora ingombre, Ney pose in linea una retroguardia su di un altura dietro alla città, e cacciò un distaccamento nel vecchio castello di Pombal; nel che fare, egli avea aspettato un tempo abbastanza lungo. L'esercito francese marciava, con qualche confusione, sopra una lunghissima colonna, e per un' angusta gola tra le montagne e la Soure che era guadabile; e le divisioni inglesi procedevano a tutta fretta per la manca riva, nella intenzione di traghettare più ingiù e di mozzare la ritirata a Massena. Sopravvenuta la notte non potette proseguirsi la operazione, ed occorse solo una

scaramuccia a Pombal, nella quale il novantacinquesimo ed il terzo cacciatori della divisione leggiera, dopo aver combattuto con vario fato, respinsero i Francesi dal castello e dalla città, senza dar loro il tempo di distruggere il ponte quantunque minato. Gli alleati ebbero circa quaranta feriti e poco più di altrettanti ne ebbero i Francesi.

Nella notte, Massena continuò a ritrarsi di una maniera regolare e concentrica, cioè le bagaglie e gli ammalati, protetti della riserva di cavalleria, marciavano in testa, l' ottavo corpo veniva dopo, il sesto corpo con alquanta cavalleria leggiera e l' artiglieria meglio montata, erano destinati a star contro all' inseguimento delle truppe alleate. Nel giorno 10, Ney aveva ricevuto ordine di distaccare la brigata Marcognet e di mandarla ad insignorirsi di Coimbre; ma perchè questa brigata soffrì del ritardo, Montbrun ebbe il carico di eseguire la detta disposizione.

L'oggetto immediato di lord Wellington tendeva a salvar Coimbre, e voleva, mediante operazioni più abili che audaci, costringere Massena a lasciare il territorio portoghese, bastando ai suoi progetti l' effetto morale di questo avvenimento. I rinforzi che egli aspettava essendo ancora lontani, dovette tenere con lui la quarta divisione e la cavalleria grave che andavano a marciare in soccorso di Badajoz, disponendosi a colpire l' avversario alla non pensata, se la occasione ne corresse propizia. Ma il paese presentava una continuazione di forti siti, le strade erano incavate e cinte di montagne, ogni villaggio formava una gola, il tempo correa pure favorevole ai Francesi, e Ney, per un felice aggregato di coraggio, di prontezza e di abilità, illustrava ogni lega di terreno facendone il teatro dei più saggi concerti di guerra.

Nel giorno 12, allo spuntare dell'alba, i due eserciti erano in movimento, e non andò guari e la distanza di circa tre leghe che li separava, fu prontamente superata. Dietro qualche leggiera scaramuccia, la testa delle truppe inglesi entrò in un profondo cammino adducente all' erta collina su cui Ney aveva disposto cinquemila fanti, un piccolo numero di squadroni e taluni pezzi da campagna. Il suo centro stava opposto al detto cammino, le ali venivano tutelate da boscose alture occupate da truppe leg-

giere, la dritta si appoggiava al burrone della Soure, e la manca si faceva spalla della Redinha, il cui corso gli proteggeva le spalle, prima di cader di nuovo nella Soure. Dietro a lui, il villaggio di Redinha, posto in un vallone, copriva un ponte angusto ed una lunghissima e pericolosa gola, ed al di là dal ruscello, alcune ripidissime alture, signoreggianti tutta la posizione innanzi al villaggio, erano occupate da una divisione di fanteria, da un reggimento di cavalleria e da una batteria di grosso calibro. Una così abile disposizione dava alle truppe francesi l'apparenza di considerevolissime forze.

Lord Wellington riconobbe rapidamente i siti tenuti dal suo avversario, e poscia mandò la divisione di truppe leggiere, allora al comando di sir William-Erskine, ad attaccare le alture boscose che garentivano la dritta di Ney, i quali ordini furono eseguiti in meno di un'ora. Il cinquantaduesimo, il novantacinquesimo ed i cacciatori portoghesi, secondati da una compagnia del quarantaduesimo, si rendettero signori della salita e sgombrarono i boschi. I bersaglieri di queste truppe si avanzarono nella pianura quando i battaglioni francesi, sorretti da quattro cannoni, aprirono il più caldo fuoco, ed il colonnello Ferriere, del terzo di ussari francesi, caricando nel momento stesso, fece quattordici prigionieri. Finchè durò la campagna, questo uffiziale non mancò ad una sola scaramuccia, mentre giugnendo sempre nel momento più arduo, talvolta con uno squadrone, tale altra con minore gente, provò tutto il partito che può trarsi da un piccol corpo di buona cavalleria, anche nelle montagne poco accessibili.

La linea di Erskine, consistente in cinque battaglioni di fanteria con sei cannoni, e formata in modo che sorpassava la dritta dei Francesi e quasi toccava il guado della Redinha, fu corroborata da due reggimenti di dragoni, mentre che Picton si insignorì delle boscose alture che proteggevano la manca della posizione francese, la quale si trovò così scoperta. Il maresciallo Ney intanto, osservando che lord Wellington, ingannato sulla forza numerica che gli stava a fronte, metteva in linea quante truppe aveva, in vece di rinculare caricò le genti di Picton, e proseguì a sostenersi nel suo terreno. Era questo un arditissimo divisamento

nella posizione in cui si trovava, conciossiachè la terza divisione inglese stava più vicino al villaggio ed al ponte della sua dritta, e già nella pianura vi era sufficiente artiglieria e cavalleria per ischiacciarlo. Si rimase in tale aspetto dall' una parte e dall'altra pel corso di circa un'ora, trascorsa la quale tre colpi di cannone, partiti dalle file inglesi, diedero il segnale della pugna. Di raro uno spettacolo di guerra più bello si offrì allo sguardo; pareva che tutte quelle boscose montagne producessero sciami di soldati; in pochi istanti, trentamila uomini schieraronsi nella pianura sopra tre linee e si avanzarono in maestoso passo; la cavalleria e l'artiglieria inglese, partendo congiuntamente dal centro e dall' ala manca, caricarono i battaglioni francesi, i quali li ricevetterò con una volata generale; una nube di fumo celò all'istante questi battaglioni, e quando si fu dissipata, le truppe francesi erano scomparse.

Ney aveva attentissimamente spiato i progressi della grande evoluzione degli alleati, e mentre che opponeva la manca ai bersaglieri di Picton, erasi occupato a far rinculare il resto di sue genti con tale celerità, che si trovava nel villaggio prima che la cavalleria avesse potuto raggiugnerlo. Gli esploratori di Picton e l'artiglieria a cavallo con stento riuscirono, non ostante tutti i loro sforzi, a tribolare gli ultimi plotoni dell' ala manca francese. Il maresciallo Ney volendo, fin dal principiare la ritirata, assodare il coraggio dei suoi soldati, personalmente menolli a guadagnare il villaggio di Redinha, il quale già era preda delle fiamme. Egli perdette circa venti uomini e corse gravi pericoli, perchè l'artiglieria inglese lo fulminava alle spalle, e le truppe leggiere della terza divisione erano state sì ardenti nella caccia, che avevano traghettato il fiume nel tempo stesso dei Francesi. Le costoro riserve avventavano di cannonate il ponte dalle alture che occupavano; ma perchè lord Wellington fece una nuova disposizione di attacco, mentre che la terza divisione continuava a stringer da presso la sinistra francese, Ney rinculò sul nerbo dello esercito, allora a Condeixa, tre leghe più lontano.

In questo fatto di armi, le truppe inglesi ebbero dodici uffiziali e duecento uomini tra spenti feriti, e le truppe francesi fecero una eguale perdita, correndo pericolo di es-

sere interamente distrutte. Non cade dubbio che il duca di Elchingen rimase un quarto di ora soverchio nella prima sua positura, e lord Wellington, ingannato dalla riputazione delle truppe francesi, risparmiò di troppo il suo avversario. Nulla ostante, la facilità e la precisione colle quali il generale inglese fece muovere sì numerose forze, furono un avvertimento pel comandate francese, e sensibilmente preponderarono sulle ulteriori operazioni.

Nel giorno 13, gli alleati ripigliarono la caccia cui intendevano, e prima delle dieci scovrirono le truppe francesi in ordine di battaglia, ad eccezione del secondo corpo rimasto ad Espinhal. L'arduo momento della ritirata era giunto: Massena teneva alle spalle le gole di Condeixa che menano a Coimbre, a manca quelle di Miranda-de-Corvo che adducono al Puente-de-Marcella; e Ney occupava, all'intersecamento di queste due strade, una forte catena di alture tutelate da una palude, e si poteva avvicinare la sua posizione solo per una gran strada conducente contro la sua dritta per un profondissimo burrone. Tagliaronsi degli alberi per abbarrare il passaggio, si fece una palizzata a traverso del burrone, costruironsi da ciascuno dei lati delle opere di cintura, perchè colà Massena sperava di opporsi all'inseguimento, mentre che Montbrun si recherebbe in potere Coimbre. Egli divisava poscia di traghettare il Mondego e di rendersi signore di Oporto, o di conservare un sito tra il Duero ed il Mondego fino a che le operazioni di Soult attirassero altrove lo esercito inglese, o l'arrivo di Bessieres con lo esercito del settentrione non gli permettesse di ripigliare l'offesa. In tutto l'operato precedentemente, il generale francese aveva spiegata un'abilità superiore a quella del suo avversario; di presente questi la ripiglia su di lui.

Durante il suo soggiorno a Thomar, lord Wellington aveva mandato l'ordine a Baccellar di vegliare alla sicurezza di Oporto, ed a Wilson ed a Trant di abbandonare la Vouga ed il Mondego, appena questi fiumi fossero guadabili, di ritrarsi dall'altro lato del Duero, di devastare le strade passando, di menar seco loro o di ardere tutti i battelli. Wilson marciava verso la Vouga nel momento del quale parliamo, ma Trant, che aveva rotto un arco del ponte

di Coimbre dal lato della città, e guerniti di truppe tutti i guadi fino a Figueras, risolvette di opporsi al passaggio dei Francesi. I suoi posti avanzati avevano inteso lo strepito del cannone, il fiume si ingrossava e qualche cosa gli diceva che l'esercito alleato stava alle terga dello esercito nemico.

Nella sera degli 11, i Francesi comparvero innanzi al sobborgo Santa-Chiara, ed un distaccamento di dragoni passò il Mondego al guado di Pereiras. Nel giorno 12 riconobbero il ponte di Coimbre, ed ebbe luogo una scaramuccia generale dalle due parti del fiume. Alcuni soldati, cercando di passare su pel ponte, furono schiacciati dalla mitraglia, ed intanto i guadi erano praticabili dalla sola cavalleria. Due o trecento uomini con pochi pezzi custodivano il ponte, avendo Baccellar nel giorno 11 costretto Trant a ritirare la maggior parte di sue genti. Questi non per ciò si rimosse dal tener fronte ai Francesi, i quali corsero nella falsa credenza che il rinforzo introdotto in Lisbona nel 2 marzo fosse stato mandato per mare ed entrato in Coimbre. Questa città fu salvata dallo stesso uomo e dalle stesse milizie che se ne erano insignorite all' epoca della mossa offensiva dei Francesi.

Montbrun, nella mattina del giorno 13, fece il suo rapporto a Massena, il quale, prestando troppo immediata fede a ciò che gli si diceva della forza di Trant, non volle traversare il Mondego e si decise a passare per la Puente-de-Murcella, affine di assicurarsi della possibilità di un cambiamento di fronte, e di conservare le comunicazioni con Reynier e Loison. Egli aveva mandato la divisione Clausel a Fonte-Coberta, villaggio distante circa due leghe dalla sua manca, postandola al congiungimento della strada di Anciao e di quella che mena a Murcella. Fu in questo sito che Loison si riunì a Massena, il quale, avendo a perno la sierra di Anciao, e tutelando la linea di comunicazione col secondo corpo nell' atto che Ney teneva Condeixa, reputò la sua posizione sufficientemente buona. Ma gli alleati, coll'avanzarsi contro a Ney, avevano osservato che il nemico faceva difilare le sue bagaglie per la strada di Murcella, e lord Wellington, comprendendo immediatamente la occorrenza delle cose, distaccò la terza

divisione, per un ertissimo sentiero, sulla sierra di Ancião, ad oggetto di circuire la manca delle genti di Massena.

Per qualche tempo tutto parve tranquillo nelle linee francesi, e dicesi che Massena, nel recarsi a Fonte-Coberta, avesse dato ordine al maresciallo Ney di appiccar fuoco a Condeixa, quando tutte le divisioni fossero al momento di concentrarsi a Casal-Nova, in una seconda posizione perpendicolare alla prima, la quale tutelava la strada di Puente Murcella. Ma, verso alle tre, i Francesi videro Picton girare una di quelle aspre montagne, circa tre leghe distante, e siccome aveva già oltrepassato la manca di Ney, così la confusione si sparse nel campo. Un denso fumo innalzossi da Condeixa, e perchè le truppe inglesi osservarono le colonne francesi marciare affrettatamente verso Casal-Nova, tosto si posero in questa direzione. Moltissimi altri fuochi, accesi simultaneamente, mascheravano col loro fumo la ritirata delle dette colonne, e solo pochi bersaglieri con alquanti cavalli potettero raggiungere le spalle delle medesime. Si asserisce che il principe di Esling, il quale stava sulla via, evitò di esser prigioniero togliendosi il pennacchio dal cappello, e confondendosi fra le truppe leggiere.

Abbandonata in tal guisa Condeixa, la cavalleria inglese mostrossi verso Coimbre, aprì una comunicazione con Trant, e mozzò Montbrun catturando parte della sua cavalleria. Il resto dell'esercito francese accese i suoi fuochi di bivacco, e la divisione delle truppe leggiere inglesi distribuì i suoi picchetti vicinissimo ai medesimi. Verso le dieci della sera le divisioni francesi, la presenza delle quali a Fonte-Coberta, ignoravasi da lord-Wellington, cautamente passando lungo i posti inglesi, si diressero sopra Miranda-de-Corvo. Lo strepito della loro marcia fu avvertito, ma per la oscurità della notte si credette che fossero le bagaglie che si ritiravano, e fattosi di ciò motto a sir-William Erskine, questi, allo spuntare del giorno seguente, pose in moto la sua divisione di truppe leggiere.

Essendo il tempo molto caliginoso, gli oggetti non si distinguevano a cento passi in distanza, e solo ascoltavasi sulle alture, a rincontro della posizione inglese, un gran romore di uomini e di cavalli, il che annunziava che i Francesi fossero colà poderosi. Molti uffiziali esposero che

vi era della temerità ad avanzarsi senza ordine ed in mezzo a sì fitta nebbia; ma Erskine, persistendo nella sua risoluzione, fece difilare il cinquantaduesimo sopra uno stretto fronte, senza vanguardia, senza la più lieve precauzione militare, e prima che i picchetti fossersi ritirati. Dal punto dove stava la divisione, il terreno si abbassa ad un tratto, e mena ad una vallata nella quale il cinquantaduesimo si vide quasi perduto, tanto densa era divenuta la nebbia. Taluni soldati oltrepassarono i posti avanzati francesi, ed avrebbono potuto recarsi prigioniero il maresciallo Ney, il cui bivacco conterminava con i picchetti. Poco dopo seguirono i bersaglieri, ed il resto della divisione andò egualmente a cacciarsi in quel baratro, dove nulla si distingueva. In un istante si intesse il trarre della moschetteria e del cannone, e perchè la caligine principiava a dissiparsi, si distinse sulle opposte alture il cinquantaduesimo alle prese, senza sostegno, in mezzo allo esercito nemico.

Lord Wellington arrivò in quel momento, ed aveva conceputa la idea di accerchiare la manca dei Francesi, perchè fortissimo era il fronte della loro posizione, ed alle spalle occupavano tutte le alture fino al fiume Deuca ed alle gole di Miranda-de-Corvo. Per esservi intanto una strada da Condeixa ad Espinhal, la quarta divisione la seguì affine di recarsi a Panella, avendo ordine di comunicare con Nightingale, di attaccare Reynier, di risalire fino alle sorgenti della Deuca e della Ceira. Tra la quarta divisione e Casal-Nova, la terza divisione dovè accerchiare più direttamente il fianco sinistro dei Francesi, ed in questo mentre il nerbo dello esercito aveva ad avanzarsi contro al fronte della posizione, ma, perchè procedeva sopra una sola colonna, abbisognava del tempo per arrivare. L' inconcepibile trascuranza di Erskine avendo fatto anticipare l' ora della pugna, l' intera divisione di truppe leggiere andò a dare spalla al cinquantaduesimo.

I Francesi si tenevano in un estesissimo terreno, ed i numerosi loro bersaglieri si prestavano un reciproco appoggio, per modo che la divisione inglese si vide costretta a dilatare i suoi ordini per coprire maggior spazio, ed a sostenere su tutto lo spiegamento della sua linea un inegua-

le conflitto, senza neppure avere il sostegno di una riserva. Fortunatamente Picton recossi in soccorso della divisione inglese con i carabinieri-bersaglieri del sedicesimo reggimento, ed allora il combattimento si sostenne dalle due parti con eguale vigoria, in mezzo a piccoli recinti separati da mura, sulle chine della montagna. Gli Inglesi conseguirono qualche lieve vantaggio, e circuirono una parte della dritta dei loro avversari, la posizione principale dei quali potette essere scossa sol quando Picton e Cole l'ebbero aggirata per la sinistra, questo secondo operando in un circolo molto meno angusto di quello di Picton. Allora la prima, la quinta e la sesta divisione inglese, la cavalleria grave, l'artiglieria, si avanzarono contro al centro, e Ney cominciò a ritrarsi di collina in collina, tutelandosi le spalle con l'artiglieria e con le truppe leggiere, serbando un'ammirevole precisione, durante un tempo ben lungo senza confusione e quasi senza perdita. Di ciò in onta, verso la metà del giorno, arrivata l'artiglieria inglese unitamente ai bersaglieri a giusta distanza dai Francesi, la costoro ritirata divenne più rapida, ed abbenchè fosse un poco disordinata, pure Ney giunse alla gola di Miranda-de-Corvo, forte posizione custodita dal nerbo dello esercito francese.

Montbrun raggiunse anche egli lo esercito a Miranda, e già alle dodici del giorno 13 aveva egli chiamata alla resa Coimbre, e senza aspettare una risposta erasi addotto all'altro lato della montagna, sulla dritta riva della Deuca, a capo di una penosissima marcia. La divisione di truppe leggiere perdette, nel descritto fatto di armi di Casal-Nova, undici uffiziali e centocinquanta uomini, ed a Ney mancarono un numero maggiore dei suoi, oltre a cento prigionieri.

Reynier vedendo, durante questa giornata del 14 che la quarta divisione rapidamente avvicinavasi, abbandonò Panella a tutta fretta, e Cole, avendo dato effetto alla sua congiunzione con Nightingale, passò la Deuca. Massena, nel timore che questi due generali non piombassero alle spalle del suo esercito, diede alle fiamme la città di Miranda e traghettò la Ceira in quella stessa notte. Tutto lo esercito francese trovossi allora strettamente rinchiu-

so sopra una sola linea, tra le alte sierras ed il Mondego, per cui, nel fine di alleggerire la marcia, si distrussero molte munizioni e bagaglie, senza conseguirne gran giovamento. La confusione divenne tale, che Massena fece covrire il passaggio da Ney con alquanti battaglioni, raccomandandogli di non rischiare alcuna azione; ma Ney, poco premuroso di obbedire al ricevuto ordine, ritenne sulla manca riva dieci o dodici battaglioni, una brigata di cavalleria e pochi cannoni.

Nel giorno 15, il tempo era sì oscuro, che gli alleati non prima delle quattro della sera potettero giugnere sulla Ceira, dove accesero i fuochi di bivacco, pensando che la posizione di Ney fosse abbastanza forte per non attaccarlo in quella stessa sera; e nel vero poi, il maresciallo teneva la dritta appoggiata a folti boschi ed a talune ineguaglianze di terreno e la manca si sorreggeva al villaggio di Fons-di-Aronce. Lord Wellington diede una rapida occhiata a tale disposizione, e facendo tenere a bada la dritta dalla divisione di truppe leggiere e dalla brigata di Pack, ordinò alla terza divisione di addursi contro alla manca, mentre che l'artiglieria a cavallo, andando al galoppo a collocarsi su di un'altura, aprì un improviso fuoco, il quale produsse molto effetto. Sopprappresi e ributtati alla prima carica della terza divisione, i soldati che componevano l'ala sinistra di Ney si dispersero e fuggirono verso al fiume in uno scompiglio tale, che alcuni si annegarono per non aver trovato un guado, e gli altri che si precipitarono sul ponte furono schiacciati dall'artiglieria. La disposizione del terreno occupato dall'ala dritta impedì che l'affrontata divenisse vivissima, giacchè le truppe non potevano avvicinarsi, il che scorgendosi da Ney ritirò da questa sua ala alcuni battaglioni per arrestare l'inseguimento contro alla sua manca, ma l'oscurità nulla facendo distinguere, le truppe francesi trassero le une sulle altre. Quattro ufficiali e sessanta soldati perirono dalla parte degli Inglesi, ed i Francesi perdettero cinquecento uomini, la metà dei quali annegati, oltre ad un'aquila rinvenuta nel letto del fiume quando le acque si abbassarono.

Massena si ritrasse in quella stessa notte dietro l'Alva, e Ney, non ostante la disastrosa pugna che aveva sostenu-

to, si mantenne sulla manca riva della Ceira, fino a che non furono passate tutte le bagaglie, e poscia, facendo saltare settanta piedi del ponte, e mandando le sue truppe innanzi, si rimase nell'occupato sito sulla manca riva con una debole retroguardia. Con questo modo ebbe termine la prima parte della ritirata di Santarem, ritirata durante la quale il comandante francese, eccettuatone il fallo commesso a Coimbre, spiegò molta abilità, ma molta temerità ancora e nessuna commiserazione.

Non descriveremo qui la distruzione di Redinha, Condeixa, Miranda-de-Corvo e molti villaggi, perchè l'incendio di questi diversi luoghi tutelò le mosse retrograde di un esercito, e puossene attribuire la causa al disordine consueto di una forzosa ritirata; ma la città di Leiria ed il convento di Alcobaça furono commessi alle fiamme per effetto di una disposizione venuta fuori dal quartier-generale francese. Se le leggi della guerra, rigorosamente interpretate, autorizzano sì fatti esempi quando gli abitanti han dato di piglio alle armi, nella perfetta giustizia non possonsi mettere in uso se non nel caso si mira ad intimorire il popolo, ed abbisogna essere spinto da un'anima di vendetta per incendiare città abbandonate. Tutti gli orrori che possono rendere la guerra una cosa schifosa contraddistinsero la disastrosa ritirata dello esercito francese da Santarem, nulla in essa mancando, cioè il ferro, il fuoco, la fame; nè limiti conobbero dalle due parti, la violenza e la vendetta, e fino sugli animali la crudeltà esercitossi. Nel giorno 15, il general francese, volendo che nulla rallentasse la sua marcia, diede ordine di trucidarsi un gran numero di animali da soma, e colui che ebbe il carico della esecuzione, usò la crudeltà di tagliare i garetti a cinquecento asini, lasciando che la fame ne compisse la distruzione. In questo stato l'esercito inglese trovò quegli animali, ed il soldato ne fu a tal punto indegnato che nessun quartiere avrebbe allora dato ai prigionieri, divenendo crudele per eccesso di compassione. Questo ci mostra quanto sia pericoloso nella guerra il cedere alle passioni, avvegnachè la più lodevole di tutte può soggiacere ad una tale metamorfosi.

CAPITOLO XXVII.

Combattimento di Sabugal. — Massena abbandona il Portogallo.

Gli alleati fecero alto il giorno 16, primieramente perchè, le acque della Ceira essendosi gonfiate, non vi erano più guadi, e perchè le truppe si sentivano spossate, avendo tollerato maggiori privazioni del nemico. Questi portava sempre quindici giorni di pane, mentre che gli alleati dipendevano da un commissariato il quale, non ostante tutta l'operosità, tutto lo zelo e tutto lo ingegno di M. Kennedy, capo delle sussistenze, non mai conseguiva di alimentare le truppe. Il fallo proveniva unicamente dal governo portoghese, che le reiterate rimostranze di lord Wellington e di Beresford non avevano potuto indurre, nè a far distribuire regolarmente i viveri ai soldati portoghesi quando stavano a Santarem, nè a fornire i magazzini, nè assicurarsi dei mezzi di trasporto: Laonde, appena si fu oltrepassata Pombal, la maggior parte delle truppe nazionali si trovarono inabilitate a procedere più oltre, e le brigate del general Pack e del colonnello Ashworth, quantunque sempre sotto alle armi e giornalmente alle prese col nemico, mancavano di pane da quattro giorni. Molti soldati perirono per fame durante la marcia, abbisognò che lo esercito inglese dividesse colle truppe portoghesi le sue provviste, ed il commissario generale, non avendo potuto rinvenire altri mezzi, lord Wellington fu costretto a fermarsi. Fortunatamente egli aveva salvata Coimbre, ributtato i Francesi in un paese angusto, difficile e devastato, e ciò per una catena di mosse fondate sui migliori principii dell'arte della guerra. Non ostante l'abilità, la tenacità di Massena e di Ney a difendere il terreno sopra ogni favorevole posizione, lord Wellington si insignorì delle più alte montagne, mediante la marcia in fianco fatta da Picton nel giorno 13, e dell'altra eseguita da Cole nel giorno 14. Di più, minacciando continuamente le gole alle spalle del suo avversario, lo costrinse ad abbandonar siti

dai quali si sarebbe durata pena a cacciarlo, ed il metodo di far volgere a proprio profitto la forza naturale di un paese costituisce il vero segreto della guerra di montagne. Colui che accetta la pugna, in una guerra di tale qualità, gode sempre il vantaggio; e colui che si insignorisce pel primo dei punti rilevanti, sceglie egli stesso il luogo dove vuole combattere.

Lord Wellington era molto meno forte di Massena, tanto a causa del cattivo stato dello esercito portoghese e della piazza di Badajoz, quanto perchè liberata Coimbre, senza che il suo competitore volesse accettar battaglia generale, a meno che le condizioni non gli fossero vantaggiose, e distaccata da Condeixa sull'Alemtejo una brigata di cavalleria, alquanti cannoni ed una divisione di truppe nazionali, gli rimanevano soltanto circa venticinquemila uomini per le posteriori operazioni. La notizia della dedizione di Badajoz gli giunse nella notte del giorno 13, e siccome questo avvenimento era di rilevanza, così spedì egualmente nell'Alemtejo la quarta divisione, affinchè, senza tardare di vantaggio, Beresford potesse ripigliare la fortezza perduta dagli alleati; e perchè la strada di Espinhal menava più direttamente sul Tago, il general Cole, secondo abbiam veduto, entrò in questa strada per Panella, minacciando il fianco e le spalle di Massena nell'atto che guadagnava una marcia. Trant e Wilson, alla testa della milizia, risalivano nel tempo stesso la dritta riva del Mondego, parallelamente alla linea di ritirata dei Francesi, impedivano ai costoro foraggiatori di traghettare il fiume, ed erano a giusta distanza di mettersi tra Oporto e le truppe nemiche, o di operare contro al fianco o contro alle spalle delle medesime.

Tali erano le disposizioni del generale inglese, il cui orizzonte militare rimaneva ancora di molto ottenebrato, perchè le notizie del settentrione volevano che Bessieres, dopo aver provveduto alla sicurezza del suo governo, fosse non ostante nel grado di riunire a Zamora meglio di settemila uomini per fare una invasione nella Galizia, alla quale lord Wellington non credeva capace il general Mahi di opporsi, benchè avesse sedicimila uomini; e perchè nel mezzogiorno le bisogne assumevano un aspetto anche più

molesto, mentre la battaglia di Barosa, le dispute che ne risultarono, la condotta di Imas e di Mendizabel, provavano che, dalla parte della Spagna, non doveva ripromettersi una utile cooperazione. Mortier aveva investito Campo-Mayor, e tutto faceva temere che Beresford arrivasse dopo la dedizione di questa piazza, la quale presidiata dagli Spagnuoli con promessa che la difenderebbero, promessa avvalorata dal formale impegno di la Romana di farla eseguire, lungi dall'essere stata posta in buono stato, vedevasi abbandonata nel momento in cui Badajoz si arrendeva ai Francesi, e poscia vi si erano affrettatamente gittati dugento uomini di milizia, nel mentre che sarebbe abbisognato a difenderla una guarnigione di truppe regolari. Aggiungi a tutte queste considerazioni, che l'esercito che lord Wellington teneva immediatamente dinanzi, non era l'obbietto di minore disturbo per lui.

Ney lasciò la Ceira nella sera del giorno 16, e nel giorno 17, la divisione di truppe leggiere traversò questo fiume pei luoghi guadabili, tollerando gravi pene, e ciò nell'atto che il rimanente esercito dava effetto al passaggio su per un ponte di cavalletti, gittato la notte dal corpo dello stato-maggiore. I Francesi avevano già ripigliato sito dietro l'Alva e la sierra di Moita, distrutto i ponti di Murcella e di Pombeira, il secondo corpo si adduceva verso la parte superiore del fiume, e Massena aveva spedito dei foraggiatori alla lontana, nella speranza di poter fermarsi qualche giorno in questa posizione. Intanto, la prima, la terza e la quinta divisione inglesi furono spedite, nel giorno 18, per la sierra di Santa-Quiteria, a fine di minacciare la manca di Massena, le quali divisioni si schiusero una strada su per le montagne con rara perseveranza e molto ardore, mentre la sesta divisione e quella delle truppe leggiere cannonavano le altre truppe francesi sul basso Alva.

Siccome la parte superiore di questo fiume, allora minacciata dalla dritta di lord Wellington, sprolungava parallelamente la linea di ritirata di Massena, questi chiamò il secondo corpo, lasciò pure il basso Alva, e concentrossi nella sierra di Moita, per timore che le divisioni inglesi non traghettassero questo fiume, e non venissero a piombare sulle sue truppe sparse ed in marcia. Allora conven-

tare dell' esercito, e poscia di traversare Estrella a Guarda, di fare una contrammarcia per Sabugal e Pena-Macor fino all' Elga, e di stabilire una comunicazione dall' altro lato del Tago con Soult, e per la vallata del Tago col re.

Ma lo spirito di fazione erasi talmente ingigantito nel suo esercito, che non poteva affrenare più lungo tempo nella ubbidienza i suoi luogotenenti. Montbrun, Junot, Drouet, Ney, non andavano di concerto, nè con lui, nè tra loro. Al principiar della ritirata, Montbrun era stato incaricato di conservar Coimbre, ed egli in vece aveva lasciato il territorio portoghese, menando seco la divisione Claparede. La brigata di Marcognet, stata poscia precettata di riparare questo fallo, non si era mossa, e quando Montbrun si decise ad operare, per essersi mancato di vigoria, non si conseguì lo scopo. Junot, gravemente ferito, languiva nella inazione, ma gli aderenti suoi altamente attestavano il malcontento del medesimo. Reynier trovavasi così mal disposto verso al principe di Esling, che gli ufficiali del suo corpo, spediti come parlamentari presso gli Inglesi, spesso parlarono di cotale discrepanza. Il più impetuoso di tutti i suoi luogotenenti, Ney, ne sfidava l'autorità, ed a costui si sono attribuiti il pericoloso differimento di Pombal, la lentezza della brigata Marcognet, la troppo pronta evacuazione di Condeixa. Si è detto inoltre che in vece dell'ordine di metter fuoco a questa città nel giorno 13, per servire di segnale alla ritirata, aveva promesso a Massena di mantener la sua posizione ventiquattro ore di più. Massena avrebbe corso grandi rischi personali con questo sì precipitoso cangiamento volendosi prestar fede a tale seconda allegazione., messo da canto che sarebbe stata una sciocchezza per Ney il proseguire a custodire la sua posizione, quando seppe che Picton passava la sierra di Anciao per una strada non conoscinta, e che il secondo corpo poteva essere separato dallo esercito e le gole di Miranda-de-Corvo occupate dagli alleati.

La collera che alimentava il maresciallo Ney scoppiò a Miranda, in una violenta spiegazione che ebbe col principe di Esling. Arrivato a Celerico, Ney, il quale voleva che si rinculàsse sopra Almeida affine di abbreviare la ritirata, assolutamente negossi di concorrere alla mossa progettata

per andare a Coira, e fece a di più marciare le sue truppe in un'altra direzione. Massena non era uomo da lasciarsi impunemente adontare, quindi tolse a Ney il comando del sesto corpo e lo diede al generale Loison; dopo di che ciascuno di essi mandò allo Imperatore un uffiziale coll'incarico di giustificare la propria condotta. Conoscendo personalmente questi due messaggi, abbiamo cercato di sapere, affine di meglio rischiarare questo periodo della campagna, quale dei due luogotenenti, Napoleone biasimasse. Ma entrambi sostennero, con un eguale convincimento, che la condotta del proprio generale era stata approvata dallo Imperatore. Nella difficoltà di conciliare opinioni così evidentemente opposte, i soli fatti e le conseguenze, derivanti da principii conosciuti nell'arte militare, possono qui istruire lo storico. Giudicando così i divisamenti di Massena, come generale, essi parvero essere stati tanto superiori a quelli di Ney, quanto l'ingegno e la prontezza di costui a condurre un esercito durante l'azione, erano superiori a queste stesse qualità in persona del principe. Di ciò in onta, il duca di Elchingen giuocava spesso troppo vicino al fuoco, mentre che i concepimenti del principe di Esling appartenevano ad un ordine più elevato, ed il progetto che meditava allora era molto rilevante.

Da Guarda a Zarza-Mayor e Coria intercedevano due giorni di marcia di più che da Guarda a Ciudad-Rodrigo, ma se l'esercito francese di Portogallo si fosse addotto su questo ultimo punto, avrebbe avuto l'aria di essere stato battuto e di cercare un ricovero od un soccorso nelle sue fortezze e nelle sue riserve, in vece che toccando Coimbre si trovava eseguita una gran mossa di guerra, e tolta qualunque apparenza di costringimento alla ritirata. Una direzione concentrica e ravvicinata sarebbe stata data ai tre corpi del mezzogiorno, del centro e del Portogallo, ed una prepotente sembianza di assalto contro Lisbona avrebbe infallibilmente condotto di nuovo lord Wellington sul Tago. I conquisti della campagna, Ciudad-Rodrigo, Almeida, Badajoz ed Olivenza sarebbero stati conservati, nell'atto che l'esercito del settentrione avrebbe protetta la Castiglia e minacciata la frontiera del Portogallo. Massena, dopo aver maturato questo progetto, diede gli ordini correlativi, nel

giorno 23, per farlo eseguire; ma, secondo abbiam veduto, Ney lo fece svanire.

In questi termini di cose, la cavalleria inglese e la milizia girarono intorno a Celerico, attaccarono delle scaramucce, spensero duecento uomini e ne presero un centinaio, dopo di che i posti di cavalleria francese si ritrassero da Pinhel, il sesto corpo si pose a Guarda, il secondo tenne Belmonte, l'ottavo colla cavalleria occuparono le vallate a levante dell' Estrella.

La disubbidienza di Ney non aveva permesso di marciare verso l' Elga, solo che Massena sperava di sostenersi ancora a Guarda, sussidiato dall'esercito del mezzogiorno, e di aprire una comunicazione col re e Soult. I suoi foraggiatori avevano rinvenuto viveri nelle vallate occidentali dell' Estrella, ed in conseguenza egli faceva calcolo di poter resistere per altri otto giorni con le sole sue forze. A prescindere dal vantaggio che ne risultava pel nesso delle operazioni, diveniva essenziale il conservar Guarda qualche altro tempo, avendo Drouet permesso a Giuliano-Sanchez di intercettare un gran convoglio destinato a provveder di vettovaglie Ciudad-Rodrigo, ed avendo rimasto solo dieci giorni di viveri in Almeida.

Le truppe inglesi erano arrivate da Moita nel giorno 28, ed unitamente alle medesime erano venuti i rinforzi, i quali furono ordinati in una settima divisione.

La divisione di truppe leggiere e la cavalleria passarono allora il Mondego a Celerico, e cacciando le truppe francesi che tenevano Frexadas, occuparono i villaggi giacenti al di là di questa piazza. La milizia mise posti sul Pinhel, intercidendo così la comunicazione con Almeida, mentre che la terza divisione si stabilì a Porca-de-Misarella, affine di proteggere i ponti nell' alto Mondego. Al primo albore del giorno 29, la terza e la sesta divisione, quella di truppe leggiere, due reggimenti di cavalleria leggiera, furono disposti in cinque colonne di attacco, sopra un semicerchio, intorno alla radice della montagna di Guarda. Queste colonne si accinsero alla salita per cinque strade che menavano alla città di Guarda, e sorpassarono la dritta e la manca dei Francesi, sussidiate per un lato dalla milizia, per l'altro dalla quinta divisione, al centro dalla prima e dalla

settima. Uno scontro generale già si presumeva, ma i due eserciti sperimentarono gli effetti dell'assenza di Ney, giacchè le truppe francesi, al vedere le truppe alleate, si disordinarono ed abbandonarono un sito quasi inespugnabile, senza trarre un sol colpo. Se l'inseguimento fosse stato tanto vigoroso come l'attacco, non si avrebbe potuto dire in qual modo il secondo corpo sarebbe riuscito a raggiugnere Massena. Reynier lasciò Belmonte nella notte, e rimise la sua comunicazione, quantunque incalzato dalla artiglieria a cavallo e dalla cavalleria, fin dallo spuntare del giorno 30. Egli perdette trecento prigionieri soltanto, perchè il general Slade non spinse la sua cavalleria con tutta la prestezza e l'ardore richiesti dalla occasione.

Nel 1° aprile lo esercito alleato discendeva le montagne e toccava la Coa, precisamente quando il general francese erasi postato nella opposta riva, per mantenersi nel Portogallo e conservarsi la possibilità di operare o sopra Coria o sopra Ciudad-Rodrigo ed Almeida. Il sesto corpo stava a Rovina con dei distaccamenti a custodia dei ponti di Seceiras e del guado di Atalayon, ed una brigata del nono corpo, postata presso al guado di Junça, manteneva la comunicazione con Almeida. Il secondo corpo occupava le alture dietro Sabugal, prostendendosi verso Alfayates, ed aveva potenti distaccamenti al ponte di Sabugal ed al guado di Rapoulha-de-Coa. L'ottavo corpo stava ad Alfayates; ed un posto messo a Rendo manteneva la comunicazione tra il secondo ed il sesto corpo. In questo modo, l'esercito francese occupava i due lati di un triangolo che formavano punta a Sabugal, ed i lati erano coverti dalla Coa, essendo Sabugal posto in un gomito del fiume. Col trovarsi in possesso di Alfayates, Massena era l'arbitro delle strade che adducono a Coria per Martino-Trebeja.

Sulle due rive della Coa il terreno è molto ineguale, e siccome il considerevole letto del medesimo riesce tanto più profondo quanto più si discende il corso dell'acqua, gli alleati occuparono, nei due primi giorni di aprile, una linea parallela alla dritta delle truppe francesi, linea la quale non poteva essere attaccata. Nel medesimo tempo Trant e Wilson traghettarono la Coa all'ingiù di Almeida, penetrarono tra questa fortezza e Ciudad Rodrigo, co-

me se si avesse dovuto mandare ad effetto da questo lato il passaggio del fiume. Lord Wellington pensava, pel contrario, ad attaccare dall' altro lato, e, per proteggere la manca e le spalle del suo esercito, pose la sesta divisione in faccia al sesto corpo, ed un battaglione della settima al ponte di Seceiras. Allo spuntare del giorno 3, la cavalleria del generale Slade, che teneva l' estrema dritta, ebbe ordine di traghettare l' alta Coa, la divisione di truppe leggiere passò al guado al di sotto di questo primo punto, la terza divisione passò più basso, e la quinta con l' artiglieria ebbero a forzare il ponte di Sabugal. La prima e la seconda divisione, eccettuato il battaglione postato a Seceiras, furono rimaste in riserva. Col fare girare diecimila uomini sulla quinta divisione messa a perno, il generale inglese voleva circuire la manca di Reynier, disgiungerlo dall' ottavo corpo, ed accerchiarlo prima che fosse soccorso dal sesto. Uno di quegli accidenti che accadono con tanta frequenza alla guerra non fece riuscire questo benissimo conceputo concerto.

Una densa nebbia impedì alle truppe di giugnere ai loro posti rispettivi con quella regolarità e simultaneità tanto essenziali al felice successo di un attacco. Sir William Erskine trascurò di premuuirsi, perchè le colonne della divisione leggiera seguissero la vera direzione; le stesse brigate non furono tenute insieme, e si avanzarono la cavalleria e la terza di cacciatori soltanto, senza che il colonnello Beckwith, comandante la prima brigata, ricevesse alcuna istruzione da sir Erskine. Beckwith fece alto ad uno dei guadi aspettando ordini, ed appena era trascorso un momento, quando un uffiziale di stato-maggiore, passandogli da vicino, domandogli perchè non attaccasse. La cosa pareva temeraria, ma il nemico gli stava dinanzi, Beckwith nulla poteva opporre; quindi, traghettato il profondo e rapido fiume, ascese una ertissima e boscosa altura. Quattro compagnie del novantacinquesimo cominciarono a trarre in buon ordine seguite dal quarantatreesimo, mentre che i cacciatori portoghesi e l' altra brigata avevano eseguita la loro mossa sul vero punto di attacco. Per colmo di cattiva fortuna, la nebbia si sciolse in una dirotta pioggia, per modo che la oscurità non permise di distinguere più gli ami-

ci, ed i nemici. L'affrontata succedeva con troppa celerità, nessuna divisione dello esercito inglese era giunta al posto indicato, e di più si pugnava senza unità, in una maniera pericolosa e dalla parte cattiva. Il corpo di Reynier era direttamente in faccia a Beckwith, il quale, avendo solo un reggimento di fanteria e quattro compagnie di *riflemen*, procedeva contro a più di dodicimila fanti, sostenuti dalla cavalleria e dall'artiglieria.

Appena i *riflemen* toccarono la cima della collina, furono ricevuti da un nembo di soldati francesi, i quali li respinsero sul quarantatreesimo. Rischiaratosi allora il cielo, Beckwith ravvisò tutto il pericolo che correva, e si comportò da uomo coraggioso. Menando di nuovo e virilmente le sue truppe alla carica, costrinse il nemico a cedergli il terreno, ed un'altra volta pervenne alla cima della collina, dove fu ricevuto da una scarica a mitraglia di due pezzi e da una moschetteria ben ministrata sui due fianchi. Fortunatamente che Reynier, aspettandosi di essere attaccato, ed anche perchè i suoi soldati avessero più facilmente dell'acqua, aveva lasciato le principali sue masse alle falde ed alle spalle della collina dove l'azione cominciava. Non ostante ciò, l'artiglieria raddoppiava i suoi tiri, i Francesi ascendevano l'altura mandando alte grida, e rendevasi manifesto che solo una disperata pugna poteva salvare il reggimento inglese.

Hopkins, capitano di una compagnia di fiancheggiatori del quarantatreesimo, corse all'istante verso alla dritta, e si insignorì con molta risolutezza di una eminenza, che era vicina ai pezzi francesi, e che sovrastava alla china che le truppe di Reynier ascendevano per circuire lo stesso fianco dritto. La prima carica, ben diretta dei fiancheggiatori inglesi, disordinò alquanto gli assalitori, i quali, benchè si fossero tosto rannodati, furono una seconda volta prostrati da una seconda scarica delle stesse genti di Hopkins. I Francesi si sforzarono di formare un terzo attacco, quando un'altra carica, eseguita nel momento in cui due battaglioni del cinquantaduesimo, attratti dal fuoco, entravano in linea, accrebbe il loro disordine. Durante questo tempo, il centro e la manca del quarantatreesimo si battevano pure con molto ardore concitati dall'aspetto di Beckwith, il qua-

le, quantunque ferito in testa e col volto intriso di sangue, tenevasi sempre innanzi, dirigendo tutto e dando ai suoi soldati, con voce forte e lieta, gli elogi che essi meritavano.

La fucileria diveniva sempre più calda, ed i Francesi coprivano di loro morti o feriti il terreno che disputavano. Gli Inglesi, dando effetto ad una seconda carica, spazzarono la collina, e si insignorirono di un obici. I loro bersaglieri discesero anche una parte della china, e perchè assaliti da più plotoni di cavalleria francese, accorsi a galoppo da tutte le parti, furono obbligati di rientrare nelle file. All'istante gli Inglesi si rattestarono dietro un muro, mentre che uno squadrone di dragoni francesi ascese l'erta, si avanzò presso al muro mediante disperato sforzo, ed andava a combattere colla pistola, quando una carica da petto a petto rovesciò quasi la metà di quei prodi. Medesimamente ancora, una seconda colonna di fanti francesi, più poderosa della prima, salita la collina, proccurava di ripigliare l'obice posto sul limite della collina, a venticinque tese dal muro. Tutti quelli che si avanzarono per eseguire questo disegno caddero estinti, tanto il fuoco del quarantatreesimo era ben diretto. In quel momento due cannoni giunsero agli Inglesi, dei quali si giovarono all'istante, mentre che i due battaglioni del cinquantaduesimo caricavano il fianco degli assalitori, per modo da riscattare l'ala dritta della divisione. Uno squadrone di cavalleria francese, il quale aveva seguito le colonne nel loro ultimo attacco, si avvenne nel cinquantaduesimo, costretto dalla natura dell'affrontata a spiegarsi sopra una linea molto debole, ed il confuse sulle prime, ma finalmente fu respinto.

Convinto di avere malamente operato mandando le sue truppe per distaccamenti, Reynier fece marciare tutte le riserve che aveva, consistenti in seimila fanti, con la cavalleria e l'artiglieria, e, sorpassando la manca della divisione inglese, parve determinato a guadagnare a forza aperta la disputata altura. Ma in questo arduo momento, la quinta divisione inglese passò il ponte di Sabugal, la cavalleria comparve sulle prominenze al di là della manca dei Francesi, ed il general Colville, sboccando, con la prima bri-

gata della terza divisione, dai boschi alla dritta di Reynier, aprì il suo fuoco, con che decise della sorte della giornata. Il general francese rinculò assolutamente sopra Rendo, dove incontrò il sesto corpo, che si era posto in marcia dai primi colpi di fucile, ed entrambi ritornarono sopra Alfayates, inseguiti dalla cavalleria inglese.

La perdita degli alleati in questo sanguinoso fatto di armi, il quale non durò oltre un'ora, fu di duecento uomini tra spenti e feriti, e quella de' Francesi sommò a molto più; giacchè al di là di trecento cadaveri ammonticchiati sulla cima della collina, e la maggior parte intorno all'obici, e meglio di millecento feriti, attestarono quanto Reynier avesse mal diretto le sue masse, e con quale costanza e vigoria gli Inglesi eransi fatti a sostenere il fuoco delle medesime. Non cade dubbio intanto, che le principali cause di sì sproporzionata perdita fossero derivate dalla dirotta pioggia che mascherò ai Francesi una parte delle truppe inglesi, e dai boschi che lasciavano uno spazio aperto occupato dai Francesi stessi fin dal primo attacco. Lord Wellington non pronunziò un esagerato sentimento allorchè disse nel dispaccio uffiziale: « Questo fatto di armi è uno dei più » brillanti nei quali si sono trovate le truppe inglesi ».

Nel giorno seguente, la divisione di truppe leggiere prese la strada di Valdespina, ad oggetto di riconoscere il nemico dalla parte delle gole che menano a Coria, ma Massena dava effetto alla sua ritirata sopra Ciudad-Rodrigo, e nel giorno cinque oltrepassò la frontiera del Portogallo. Qui si manifesta tutto ciò che può la disciplina francese nelle più ardue congiunture, vedendosi che quegli uomini, i quali da più mesi vivevano di rapine e si ritraevano commettendo violenze e devastazioni, appena ebbero transitata quella linea immaginaria che separava i due regni, ritornarono sotto alle leggi della più severa obbedienza. Essi non si permisero la più lieve offesa contro gli Spagnuoli, pagarono esattamente tutto ciò che fu domandato, quantunque il pane si vendesse quarantotto soldi la libbra, e lo stesso Massena, sì crudele verso ai Portoghesi, trattò sempre gli Spagnuoli con dolcezza e moderazione.

Nell'atto che questi avvenimenti accadevano a Sabugal, e che Trant aveva traghettato la Bassa-Coà con quattromila

uomini di milizie e preso sito a mezza lega da Almeida, ad un tratto il fiume straripò. Eravi presso al forte della Concezione una brigata del nono corpo francese, destinata a tutelare la marcia del treno di artiglieria da Almeida a Ciudad-Rodrigo. Prima che questa brigata si fosse accorta del pericolo nel quale Trant si trovava, già costui avea costruito un ponte, e si accingeva a passare con le sue genti, quando una lettera del quartier-generale inglese gli ordinò di mozzare con cura la comunicazione con Almeida, perchè sarebbe sostenuto il giorno seguente da truppe inglesi. Trant marciò tosto sopra Valde-Mula e si pose tra la fortezza e la brigata del nono corpo, il quale, stando un terzo di lega distante, mostrava inevitabile la distruzione di questo ufficiale. Ad un tratto due colpi di cannone echeggiarono dalla parte del mezzogiorno, ed i Francesi, formatisi immediatamente in quadrato, cominciarono a ritrarsi, mentre che sei squadroni di cavalleria inglese, con gli artiglieri a cavallo di Bull, coprirono la pianura alle loro spalle. I Francesi si ritrassero dall'altro lato del Turones con molto ordine ed ardimento, non ostante la strage che soffrivano. Essi pervennero alla fine nella parte montuosa del paese, e ricoverarono al di là dell'Agueda per Barba-del-Puerco, perdendo trecento uomini tra spenti e feriti. Il principe di Esling aveva toccato Ciudad-Rodrigo due giorni prima, e lord Wellington rimaneva vittorioso sui confini del Portogallo, dopo che era venuto a capo di eseguire un progetto, che pareva offrisse insuperabili difficoltà, e che molti avevano tacciato di incredibile temerità.

CAPITOLO XXVIII.

Assedio di Campo-Mayor. — Operazioni nel settentrione. — Primo combattimento di Fuentes-Onoro. — Battaglia di Fuentes-Onoro. — Evacuazione di Almeida.

Massena era entrato in Portogallo con sessantacinquemila uomini, diecimila di rinforzo lo avevano raggiunto a Santarem, e ripassando la frontiera con quarantacinquemila, rendevasi certo che la invasione del Portogallo gli era costata circa trentamila uomini, quattordicimila dei quali caduti sul campo di battaglia o fatti prigionieri. Non più di seimila uomini aveva perduto nel corso della ritirata, ma se politiche considerazioni non si fossero opposte a lord Wellington per attaccarlo vigorosamente a Redinha, Condeixa, Casal-Nova e Miranda-de-Corvo, l'esercito francese sarebbe stato ridotto a metà, tanto più che un esercito in ritirata deve combattere il meno possibile.

Giunti nell'Agueda, i distaccamenti di cavalleria in ispedizione, l'artiglieria grave ed i convalescenti, fecero ascendere lo esercito a più di cinquantamila uomini; ma la stanchezza della ritirata e la mancanza di provigioni, non permettendo di far fronte agli alleati, Massena ritrasse da Ciudad duecentomila razioni e rinculò sopra Salamanca. Lord Wellington immediatamente procedette all' investimento di Almeida, ordinando alla divisione di truppe leggiere che occupasse Gallegos ed Espeja, al resto dello esercito che si ripartisse nei villaggi sulle due rive della Coa, al quartier-generale che si trasferisse a Villa-Formosa.

Il colonnello Waters, fatto prigioniere presso Belmonte, durante la ritirata, raggiunse qui lo esercito inglese. Fiducioso nei propri mezzi erasi ricusato di impegnare la sua parola. Condotto a Ciudad-Rodrigo aveva detto allo Spagnuolo che il teneva alloggiato in casa, che egli fuggirebbe. Tradito da costui, un domestico si offrì di favorirlo, e Waters freddamente il richiese di fargli aguzzare gli speroni. Quando l' esercito francese giunse verso Salamanca, Waters si trovava sotto la custodia dei gendarmi. Egli

aspettò che il capo dei medesimi, il solo ben montato, fosse disceso da cavallo. Allora dando di sprone al suo animale se ne fuggì a briglia sciolta. La risoluzione fu pericolosissima e temeraria, perchè stava in una pianura, ed alle spalle ed innanzi, il circondavano le colonne francesi. Cadutogli il cappello e meglio riconosciuto, proseguì la sua corsa incuorato dagli uni, avventato di fucilate dagli altri, seguìto da presso dai gendarmi. Finalmente veduto un foltissimo bosco, vi si caccia di lancio ed evita ogni persecuzione. Tre giorni dopo arriva al quartier-generale, dove lord Wellington si aveva fatte portare le bagaglie, dicendo che non rimarrebbe lungo tempo assente.

Nell' occupar Salamanca, Massena comunicò con Bessieres, e mandò un convoglio in Ciudad-Rodrigo, senza che lord Wellington lo potesse impedire (1), perchè aveva licenziate le milizie, disposto il suo esercito tra la Coa e l' Agueda, bloccata Almeida; alle quali cose aggiunto lo stato deplorabile delle truppe regolari, il loro giornaliero diminuimento, la cattiva amministrazione della reggenza, l'assoluta mancanza di danaro, ne discendeva che il generale inglese doveva rinunciare al pensiero di prender sito al di là dell' Agueda.

Si rimisero i depositi a Lamego sul Duero ed a Raiva sul Mondego, si formarono magazzini per la sussistenza dell' esercito a Celerico, dove brigate di muli trasportavano viveri per la strada di Castello-Bom, si misero altri simili magazzini a Guarda, Pena-Macor e Castello Branco, ricavando derrate dalla città di Abrantes. La difficoltà del tragetto e la tanto capricciosa natura delle acque della Coa e dell'Agueda avrebbero renduto pericoloso il bloccare congiuntamente Ciudad-Rodrigo ed Almeida, dovendo le truppe tenere questi fiumi alle spalle ed occupare a di più una troppo estesa posizione. Il blocco di Almeida ebbe effetto, perchè da lettere intercettate e da altri rischiaramenti si seppe, che la piazza teneva appena quindici giorni di viveri; ma questa operazione non faceva parte del progetto che in sè meditava lord Wellington, il quale era anche

(1) Documenti giustificativi, n° VII.

deciso ad abbandonarla intieramente, se da altri interessi vi fosse stato costretto.

I prosperi risultati asseguiti in Portogallo avevano dato della stabilità ai ministri inglesi, e si faceva luogo a credere che essi pensassero a limitare i loro futuri sforzi alla difesa di questo paese, giacchè lord Liverpool richiamava molti battaglioni. Ma lord Wellington voleva menare il teatro della guerra nella Spagna, ed a tale scopo, due linee di operazione si offrivano alla sua mente: 1° Tenersi nel Beira sulla difesa e marciare contro l'esercito di Soult per far sciogliere dall' assedio Cadice, e ciò nella supposizione che Massena nulla potrebbe per lungo tempo tentar di serio contro al Portogallo; 2° Assediare Ciudad-Rodrigo dopo la dedizione di Almeida, ovvero, se questa piazza avesse resistito, di assediarle entrambe congiuntamente, e quando sarebbero prese, avanzarsi ad un tratto nel cuore della Spagna, ed aprire una comunicazione con Valenza e l'esercito di Sicilia. Questo vasto concepimento avrebbe liberata l'Andalusia con egual certezza di una operazione più diretta, avvegnachè ne sarebbero derivate le conseguenze della caduta in potestà degli Inglesi di Madrid, gran deposito degli eserciti francesi, la disgiunzione degli eserciti del mezzogiorno e del settentrione, la fissazione momentanea della base delle operazioni inglesi sulla costa del Mediterraneo, la concentrazione di tutte le masse armate, la possibilità di decidere la sorte della Spagna mediante una o due battaglie.

Imbevuto di questo progetto, lord Wellington dimandò rinforzi al gabinetto inglese, ed aspettò una favorevole occasione per mettersi alla impresa; ma quando rifletteva al nazionale orgoglio degli Spagnuoli, alla corruzione delle loro giunte, alla poca certezza che piglierebbero una parte attiva alla mossa da lui premeditata, alla difficoltà, o per meglio dire alla impossibilità di venire ad un partito, trovava prudente di non abbandonarsi troppo alle sue ispirazioni. La cattiva volontà della reggenza portoghese, la timida condotta del ministero inglese, si aggiungevano a tanti sinistri presentimenti e lo impedivano dallo stabilire un concerto, quindi, considerando sotto tutti i rapporti il divisamento che maturava, determinossi a non perderlo di mira e di adattare la sua condotta alle occorenze.

Altronde, tali disegni dipendevano da ciò che farebbe Napoleone, il perchè, se accresceva i suoi eserciti, abbisognava pensare ad altre operazioni, ed era essenziale, innanzi tutto, di ripigliare Badajoz, non solamente perchè il possesso della medesima pei Francesi preponderava sulla sicurezza di Cadice, ma eziandio perchè questo risultato entrava nel nesso dei due progetti già mentovati, ed interessava molto il Portogallo, non potendo i Francesi assediare più Elvas dopo la perdita di Badajoz. Da queste cose ne discendeva una lunga lotta della quale lord Wellington aveva bene approfondita la natura, e da qui a poco vedremo che tutte le sue operazioni perfettamente confermaronsi, e sempre con propizio risultato, ai primi fermati concepimenti. Giudicando allora che Massena non fosse in grado di interrompere il blocco di Almeida, rimase il comando dello esercito del settentrione al generale Spencer, e partì per l'Alemtejo dove stava Beresford. Prima di dar contezza della memorabile campagna di questo ultimo generale, crediamo utile di dare una esatta nozione dello stato degli affari nel mezzogiorno, precisamente nel presente periodo della guerra, periodo il più arduo di tutti.

Soult era ritornato in Andalusia subito dopo la dedizione di Badajoz, lasciando Mortier ad assediare Campo-Mayor, e la sua ritirata a Siviglia, unitamente alla fama dei suoi trionfi, avevano renduto la tranquillità a questa provincia, non meno che la fidanza alle sue truppe. Ma la battaglia di Barosa era tornata nocevole a questa fidanza, e quindi sospese le opere di Arcos, di Lucar, di Medina e di Alcalade-Gazules, destinate a difendere le spalle del primo corpo, campeggiava un assoluto scuoramento. Lo scontento e la tristezza regnavano pure a Cadice, ed abbenchè il governo avesse preteso fare un nuovo sforzo contro Victor, pure la caduta di Badajoz minacciando di fame la città, si distaccò finalmente Zayas con seimila uomini di fanteria e quattrocento cavalli sopra Huelva, con l'incarico di ammassar viveri nel contado di Neibla, dove Ballesteros aveva soprappreso e disperso il distaccamento di Remond. Nullamanco, i Francesi erano stati prontamente corroborati, Zayas fu tenuto in opera dal duca di Aremberg, e perchè la maggior parte di sue genti passarono a Ballesteros, si

ritrasse colle altre che gli rimanevano. Blake assunse allora il comando, ed ebbe ai di lui ordini Ballesteros e Copons, i corpi dei quali, dando un totale di undici mila fanti e mille dugento cavalli, formarono il *quarto esercito*. Mendizabel rannodava in quel momento a Villaviciosa i suoi fuggenti della battaglia della Gebora, e questo debole corpo fu chiamato il *quinto esercito*. In tal mentre Mortier occupò Albuquerque e Valencia di Alcantara, e si pose allo assedio di Campo-Mayor.

Questa fortezza essendo signoreggiata, alla distanza di dugento tese, da una collina sulla quale sorgeva un'opera a corna abbandonata, avrebbe ceduto ad un tratto senza lo impegno ed il coraggio del maggiore Tallaia, del corpo del genio portoghese. Con dugento uomini appena e cinque cannoni montati, fece egli sì abili disposizioni, che i Francesi dovettero aprire regolarmente la trincea, battere in breccia con sei pezzi, bombardare la piazza con undici mortai, e spingere una mina verso la cresta dello spalto. La breccia fu aperta il quinto giorno, e quantunque mal secondato dalla guernigione, pure Tallaia respinse un parziale assalto, dopo di che, chiamato alla resa per la seconda volta, domandò ventiquattro ore per attender soccorso, ma inutilmente trascorse questo tempo, e nel 2 di marzo dovette cedere. Mortier, dopo la presa di Campo-Mayor, ritornò sulla Guadiana rimanendo Latour-Maubourg a demolirne le opere, ed a trasportare a Badajoz l'artiglieria e le munizioni da guerra e da bocca.

Stavano in questo piede le cose, quando Beresford, il quale aveva lasciato l'esercito del settentrione dopo il combattimento di Foz di Aronge, arrivò a Portalegre con ventimila fanti duemila cavalli e diciotto cannoni. Le istruzioni gli ingiungevano di soccorrere Campo-Mayor e di assediare Olivenza e Badajoz, la prima delle quali piazze essendosi già arrenduta, egli pensò, poichè ne era due marce distante, di poter soprapprendere le truppe che avevano fatto lo assedio, e nel giorno 23 pose le sue in moto. Nella mattina del 25, la vanguardia della sua cavalleria, sostenuta da un distaccamento di fanteria condotto dal colonnello Colborne, arrivò improvisamente sopra Campo-Mayor, nel momento in cui Latour-Maubourg ne usci-

va, non senza una qualche confusione, con milleduecento cavalli, tre battaglioni di fanti ed un treno di artiglieria di trenta pezzi. Gli alleati si posero sub to ad inseguirlo, e, traversando un bosco che garentiva un'altura, per agevoli chine sboccarono a dritta ed a manca dei Francesi, i quali seguivano allora la pianura; ma il colonnello Colborne trovavasi a dritta e ad una considerevole distanza dai medesimi; il colonnello Head, col tredicesimo di dragoni leggieri, era vicinissimo e veniva sostenuto dal colonnello Otway con due squadroni del settimo portoghese; la cavalleria grave si teneva alla riserva. Gli ussari francesi, rimanendo colà la fanteria, caricarono pei primi, porzione di essi gli squadroni portoghesi, porzione il tredicesimo di dragoni. Costoro rispinsero la carica con tanta vigoria, che rovesciarono da cavallo molti degli avversari, le due truppe passarono reciprocamente dall'altra parte, e con la stessa impetuosità ritornarono sul primo terreno. Più pronte a rannodarsi le truppe di Head caricano una terza volta, prostrano uomini e cavalli, e senza lasciarsi intimorire dalla fanteria, piombano sul treno dell'artiglieria, prendono a colpi di sciable i cannonieri, e si pongono innanzi alla linea di ritirata dei Francesi, sperando esser sussidiati dalla cavalleria grave. Beresford intanto non volle che questa si avanzasse, per cui la fanteria francese ripiglia i suoi cannoni, e si mette di nuovo in marcia; ma il tredicesimo e gli squadroni portoghesi continuarono ad inseguirla fino al ponte di Badajoz, dove, respinti dal fuoco della piazza, furono poscia incalzati da Mortier in persona, e perdettero dei prigionieri. Gli alleati ebbero cento uomini tra feriti e morti e settanta prigionieri; ai Francesi poi mancarono trecento uomini messi fuori stato di combattere, perdendo inoltre un obici ed il colonnello Chamorin, rimasto spento in un conflitto a corpo a corpo con un soldato del tredicesimo reggimento.

Per usare della occasione, un generale deve essere costantemente con la sua vanguardia nell'imprendere una mossa di offesa. Beresford trovavasi col nerbo dello esercito quando si appiccò la zuffa, dove seppe dall' uffiziale di stato-maggiore, barone Trip, ingannato dalle apparenze, che il tredicesimo era stato mozzato. Ecco perchè il maresciał-

lo, premuroso di conservare la cavalleria, che conosceva di non potere essere corroborata, non fece proseguire il combattimento, ragionevolmente giudicando che fosse sufficiente la perdita di un reggimento. Ciò non era avvenuto, ed il paese essendo molto spianato, facilmente si avrebbe potuto verificare la forza del nemico e lo stato delle cose; intanto il tredicesimo fu rimproverato del calore posto nello inseguimento senza ordine, e l' ammirazione di tutto lo esercito lo consolò di tale censura.

Campo-Mayor fu ripigliato con tale celerità, che i Francesi vi lasciarono ottocento razioni di pane, ed abbandonarono pure Albuquerque e Valencia di Alcantara, tanto la presenza di un poderoso esercito nel mezzogiorno faceva loro timone. Ed in vero, la prontezza e la segretezza di lord Wellington a riunire ingenti forze nel detto punto, fecero sì che il general francese il conoscesse sol dopo il fatto di armi di Campo-Mayor. Queste abili disposizioni potevano nullameno tornar proficue anche mediante una rapida esecuzione, per non dare al nemico il tempo di riaversi dallo stupore, ed abbisognava tanto più affrettarsi in quanto che non si era nè riparata la breccia al muro di Badajoz, nè colmata la trincea, nè forniti i magazzini. Soult si aveva portato via sei battaglioni con un reggimento di cavalleria, e si erano gittati quattrocento uomini in Olivenza e trecento in Badajoz, per cui detratte tali truppe e quelle perdute nelle diverse operazioni, Mortier numerava meno di diecimila uomini. In conseguenza, egli non poteva mantenere la linea della Guadiana e raccogliere medesimamente provvisioni, e se Beresford avesse marciato subito sopra Merida, respinto il quinto corpo e schiusa una nuova comunicazione con Elvas per Jerumenha, inevitabile era la caduta di Badajoz. Siccome la confusione prodotta nelle truppe francesi dalla inaspettata presenza degli alleati a Campo-Mayor e la carica del tredicesimo di dragoni garantivano la riuscita di questa marcia, così il generale inglese avrebbe a di più potuto traghettare il fiume a Merida prima che a Mortier fosse bastato il tempo di riconoscersi.

Col trascurare una così favorevole occasione, Beresford accantonò le sue genti intorno ad Elvas, al che si decise

per la stanchezza e pei bisogni che queste avevano, e principalmente perchè la quarta divisione, la quale marciava senza posa fin dal 6 del mese, era scalza.

Egli aveva ricevuto ordine da lord Wellington di gittare un ponte sulla Guadiana a Jerumenha, di respingere il quinto corpo, di investire Olivenza e Badajoz, ed il governo portoghese si era incaricato non solamente di somministrare le cose necessarie per queste operazioni, ma diceva eziandio: di aver fatto riunire in Elvas ed in Jerumenha viveri, calzature, batterie di assedio, munizioni, carri; di essere la Guadiana coverta di barche pronte al servizio, senza contare venti grossi legni, i quali, già pertinenti a Cuesta, erano stati trasportati da Badajoz prima dell'assedio, ed ora stavano ad Elvas; dover venire da Lisbona tutte le altre cose occorrenti. Beresford trovò per contrario non formato alcun magazzino, pochi mezzi da trasporto, cinque soli legni di quelli di Cuesta, nissuna barca servibile, i piccoli pontoni venuti da Lisbona non in grado di lottare contro alla corrente e di sopportare il peso dell'artiglieria, tale penuria di viveri che le vettovaglie di Elvas dovettero distribuirsi allo esercito.

Tutte queste incidenze concorrevano ad indicare Merida come la vera linea di operazioni, giacchè la manca riva della Guadiana offriva grandi mezzi in viveri, ed i provvedimenti per rimediare al cattivo stato degli affari, sulla dritta riva, non rendevano necessaria la presenza di un esercito. Il solo ostacolo che si incontrava era la mancanza di calzatura della quarta divisione, ma nelle contigenze del momento si faceva innanzi la speranza che quei valorosi soldati durerebbero questo altro sforzo, e di più si poteva, senza loro pericolo, rimanerli indietro.

Il matesciallo Beresford preferì di fare alto fino a che si fossero proccurati i mezzi di traghettare Jerumenha, fallo che puossi considerare come la principale cagione di quelle lunghe e sanguinose operazioni che ritennero lord Wellington quasi due anni sulle frontiere del Portogallo. Conciossiachè, durante questo alto, il generale Phillipon, uno dei più periti governatori tra quanti hanno difeso fortezze, fece riparare quella di Badajoz, nell'atto che Latour-Maubourg, succeduto a Mortier nel comando delle trup-

pe, innondava il paese di foraggiatori e riempiva magazzini di viveri.

Il capitano del genio inglese Squires imprese a gittare un ponte sulla Guadiana, stabilendo da ciascuno dei lati dei pilastri formati di cavalletti, ligati con cinque battelli spagnuoli. Profittossi di un guado per far passare segretamente uno squadrone di cavalleria, destinato a proteggere i lavoratori contro qualunque improviso assalto. Nel 3 aprile, terminato il ponte, le truppe si tenevano pronte al passaggio in un bosco presso Jerumenha, quando la Guadiana gonfiandosi ad un tratto si portò via ogni cosa. Nella impossibilità di proccurar subito altri materiali, i cinque battelli servirono di ponte volante alla cavalleria ed all'artiglieria, mentre Squires costruiva per la fanteria un ponte stretto con pontoni e botti presi nei vicini villaggi. Per tutelare con maggiore efficacia questi lavori, si aggiunse un battaglione allo squadrone che già stava sulla manca riva. L'esercito cominciò il tragitto, nel giorno 5, ed avendolo terminato nella notte del giorno 6, si portò sopra una forte catena di colline tutelata da un paludoso ruscello.

Latour-Maubourg era sì esclusivamente occupato a provvedere di vettovaglie Badajoz, che aveva mandati i suoi foraggiatori più di quindici leghe indietro, nè pensava affatto a Beresford, seguendo in ciò il metodo degli Spagnuoli quando fanno la guerra e non quello dei Francesi; giacchè è evidente che una colonna mobile di cinquemila fanti, con cavalleria e qualche pezzo, poteva facilmente mozzare il piccolo distaccamento che gli Inglesi tenevano sulla manca riva e per conseguente sventare il loro tentativo. Da un altro canto, le truppe alleate essendo più numerose, avrebbero dovuto passare per mezzo di battelli e trincerarsi sull'altra riva, in modo da resistere a qualunque attacco, prima di dar principio alla costruzione del ponte. Non è facile il dire quale dei due generali si comportasse con maggiore imprudenza, o Latour-Maubourg trascurando la fortuna, o Beresford tentandola senza necessità.

Quando gli Inglesi furono sulla manca riva, il general francese risvegliandosi riunì ad Olivenza tremila baionette, cinquecento cavalli e quattro bocche a fuoco, e si mise in marcia allo spuntare del giorno 7, per andare ad opporsi

al passaggio stato intieramente effettuato il giorno precedente. Nullamanco sopprapprese uno squadrone del tredicesimo, il quale era alla vanguardia, e giunse molto da vicino al nerbo dello esercito per iscambiare dei colpi di fucile; ma ebbe abilità di ritrarsi, senza essere molestato, innanzi a ventimila uomini.

In queste occorrenze, il quinto esercito spagnuolo occupò di nuovo Valencia di Alcantara ed Albuquerque, e mise posti di cavalleria alla Rocca ed a Montijo; Ballesteros entrò in Fregenal; e Castanos, il quale doveva comandare tanto nella Galizia quanto nella Estremadura, arrivò ad Elvas. Questo generale era congiunto in amicizia con Beresford e la voleva contro Blake, perchè sulle prime pretese il comando in capo, come il più antico capitan-generale, e Blake aveva dimandato di esercitare una simile autorità sopra Beresford, il quale non si sentiva disposto ad ammettere un tal dritto. Castanos poco inclinato al comando in contigenze tanto difficili, intenzionato di allontanar Blake, e temendo che Beresford si ricusasse di traghettare la Guadiana, convenne che colui che porrebbe maggior numero di truppe in campagna sarebbe generalissimo, ed in questa guisa il più giovane uffiziale si trovò comandante in capo.

Quando la cavalleria del general Madden lo raggiunse ed egli ebbe fatto sorgere sufficienti trinceramenti per tutelare più migliaia di uomini, Beresford fece costruire con maggior solidità i ponti, ed impiegando un reggimento di milizia portoghese ai lavori delle linee, al quale aggiunse un forte distaccamento di fanteria inglese e di cavalleria portoghese per proteggerlo, procedette più oltre col resto dello esercito. Latour-Maubourg si ritrasse allora sopra Albuera, ed il giorno 9 Beresford chiamò Olivenza alla resa, nella idea che la città non farebbe alcuna difesa; ma sulla negativa del governatore, l'esercito pose campo intorno alla piazza, ed il maggiore Dickson fu spedito ad Elvas a preparare le batterie dello assedio. Si aprì allora la comunicazione con Ballesteros per Fregenal, e perchè Castanos addusse la divisione di fanteria di Morillo con la cavelleria di Penne-Villamur da Montijo a Merida, e si spinse una partita di truppe fino ad Armendralejos, Latour-Maubourg

rinculò sopra Llerena. Nel giorno 11, Beresford, rimasto il general Cole con la quarta divisione, la cavalleria di Madden ed una brigata di nove pezzi ad assediare Olivenza, andò a postarsi ad Albuera, comunicando per la sua manca con Almendrolejos e disseminando la sua cavalleria innanzi, per modo da intercidere ogni via con Badajoz. L'esercito vivendo allora coi mezzi del paese, si mandò una brigata a Talavera-Real in busca di pròvigioni.

Nel giorno 14, essendo arrivati sei pezzi da ventiquattro ad Olivenza, furono collocati in batteria sull' opera a corna di cui abbiam parlato, il fuoco dei quali valse a rendere praticabile la breccia prima dell' alba del giorno 15. Una mano di bersaglieri postati nei vigneti fecero tacere il trarre della piazza, e la guernigione, poderosa di trecentottanta uomini, si diede a discrezione con quindici cannoni. Il general Cole fu immediatamente diretto sopra Zafra per la strada di Almendral, e Beresford, che aveva chiamata la brigata da Talavera, già marciava verso lo stesso punto per la strada regia. Lo scopo di questo movimento era di respingere Latour-Maubourg sulla Morena e di mozzare ogni via al generale Maransin, il quale, battuto Ballesteros a Freganal, profittava di tale trionfo per avanzarsi sopra Salvatierra; ma prevenuto da un alcade dell'arrivo degli alleati si ritrasse a tempo. In questo andar di cose, due reggimenti di cavalleria francese, partiti da Llerena per levar contribuzioni, pervennero ad Usagre, dove, avvenutisi nella cavalleria inglese, il tredicesimo di dragoni tanto prontamente li caricò e li inseguì, che perdettero trecento uomini tra spenti e prigionieri, senza che il tredicesimo patisse alcun danno.

Arrivato il general Cole nel giorno 16 da Olivenza, tutto l' esercito alleato concentrossi intorno a Zafra ricavando viveri dalla Estremadura, al che Latour-Maubourg si ritrasse, nel giorno 18, a Guadalcanal, e la cavalleria spagnuola occupò Llerena. Nel corso di queste operazioni, il generale Carlo Alten toccò Olivenza con una brigata di fanteria leggiera alemanna proveniente da Lisbona, e lord Wellington arrivò pure ad Elvas, dove Beresford lo raggiunse, dopo di avere avvicinata la sua fanteria a Badajoz. Il soldato rimase molto soddisfatto della presenza del generale

in capo, perchè, avendo veduto con meraviglia muoversi grandi masse senza produrre alcun proporzionato risultato, pensava che le operazioni fossero state più lente che prudenti. Tutto l' esercito stava assembrato sulla Guadiana nel giorno 7 e comprese le truppe spagnuole di Montijo, Beresford comandava almeno trentacinquemila uomini, mentre Latour-Maubourg non ne aveva tenuti mai al di là di diecimila, una gran parte dei quali dispersi alla lontana in traccia di viveri. Nonpertanto, il general francese erasi mantenuto nella Estremadura dieci interi giorni, e siccome in questo tempo nissuna molestia soffrì la guernigione di Badajoz, così il governatore aveva avuto l' agio di fare entrare nella piazza del legname ed altri materiali.

Lord Wellington arrivò il giorno 21, ed il giorno 22, essendo la Guadiana divenuta guadabile, la traghettò al l' insù della imboccatura della Casa, con la cavalleria di Madden e le truppe alemanne di Alten, dirigendosi sopra Badajoz. Gli alleati cercarono di intercettare un convoglio che veniva dall' interno del paese; ma il governatore di Badajoz diede luogo ad una sortita, la quale costò loro cento uomini ed il convoglio entrò nella piazza.

Considerando che Soult cercherebbe di soccorrere Badajoz con forze considerevoli, lord Wellington dimandò che i generali spagnuoli consentissero ad un suo progetto, prima che ei cominciasse l' investimento della piazza. Questo progetto era: 1° Che Blake venisse da Ayamonte a prender sito a Xeres-de-los-Cavalleros; 2.° Che Ballesteros occupasse Burquillo sulla sua manca; 3.° Che la cavalleria del quinto esercito, stazionata a Llerena, osservasse la strada di Guadalcanal, e comunicasse, a traverso Zafra, per la dritta, con Ballesteros, e ciò per sopravvedere le gole della Morena; 4.° Che Castanos somministrasse tre battaglioni per concorrere allo assedio, e tenesse il resto di sue genti a Merida, sussidiando la cavalleria spagnuola; 5.° Che l' esercito inglese formasse la seconda linea, ed in caso di battaglia, che Albuera, posta nel mezzo delle strade che menano dall' Andalusia a Badajoz, fosse il punto di concentrazione di tutte le forze alleate.

Nella necessità di togliere dai bastioni e dai magazzini di Elvas, per la negligenza del governo portoghese, quan-

ta artiglieria e quante munizioni vi erano, abbisognava diligentemente vegliare alla sicurezza di questa artiglieria, per timore che la fortezza, mezzo diroccata, non avesse a sostenere un assedio. In conseguenza, siccome la Guadiana, crescendo di dieci piedi, si aveva una seconda volta portato via, nel giorno 24, il ponte di Jerumenha, così lord Wellington fece rimettere la linea di comunicazione col Portogallo per Merida, fino a che il tempo permettesse di dar luogo ad altre disposizioni.

Nuove difficoltà politiche accrebbero maggiormente questo dispiacente stato di cose, e lord Wellington fu costretto a ritardare lo assedio. Le truppe di Mendizabel avevano commesso infiniti eccesi in Portogallo, dai quali eran derivate dissidie ben gravi con gli abitanti. Il generale spagnuolo liberò al saccheggio la città di Fernando, ed il governo portoghese volle, per rappresaglia, insignorirsi di Olivenza, altra volta appartenente al Portogallo. La reggenza spagnuola condannò pubblicamente la condotta di Mendizabel, e le energiche rimostranze di M. Stuart decisero finalmente il governo portoghese a non gittare i due paesi in una nuova guerra. Ma questo affare, congiunto alla lentezza ed all' orgoglio degli Spagnuoli, impedirono che Castanos e Blake dessero immediatamente il loro consenso al progetto del generale inglese. Erasi inoltre saputo, durante tal tempo, che Massena stava sempre poderoso sopra l'Agueda, e perciò lord Wellington, ritornando a tutta fretta su questo fiume, fece sospendere lo assedio fino a che i generali spagnuoli vi cooperassero, e che la caduta di Almeida permettesse di mandare più truppe inglesi al maresciallo Beresford (1).

Nell' assenza di lord Wellington il blocco di Almeida era stato ristretto in modo da troncare qualunque comunicazione; ma le truppe alleate mancavano di viveri, ed il poco frumento che avevano, veniva dalla costa di Ledesma, mercè l' opera dei paesani che fraudolosamente lo passavano fra i posti francesi, e poscia lo scaricavano dall' altro lato dell' Agueda facendo delle specie di corde, le

(1) Documenti giustificativi, n.° II, sezione 10.

quali non si ravvisavano in mezzo ai cavalloni che fanno le acque di questo fiume scaricandosi nel Duero.

Massena era occupato a soccorrere questa piazza, e la sua ritirata sopra Salamanca aveva avuto per iscopo di riordinare ed equipaggiare le sue truppe, il che non sarebbe stato in comodità di fare a Ciudad-Rodrigo, senza consumare le provviste della piazza. Estendevansi i suoi accantonamenti da San-Felice a Toro per Ledesma, la sua cavalleria era in cattivo stato, l' artiglieria mancava quasi di cavalli; ma si affidava, e ne aveva il dritto, sopra Bessieres, e la certezza che questi gli manderebbe uomini e provviste, lo dispose ad aprire immantinente la campagna. Anche questa volta la discordia scompigliò le operazioni militari, giacchè Bessieres, il quale fino allora molto poco erasi dato pena per lo esercito di Portogallo, continuò a trascurarlo, rivolgendo la sua attenzione ai sintomi di guerra che già si manifestavano nella parte della Russia, ed appalesava così apertamente, la opinione di essere inevitabile una guerra nel Nord, che l' esercito inglese ne ebbe conoscenza, e Massena indarno si fece a domandargli un soccorso di truppe necessarie a salvare la sola iniziativa della campagna.

Nel 13 di aprile era entrato in Ciudad-Rodrigo un convoglio di viveri, e nel giorno 16 un rinforzo ed un secondo convoglio riuscirono pure a penetrare nella piazza, non ostante che il generale Spencer avesse passato l'Agueda con ottomila uomini per incercettare questi aiuti; del che se non venne interamente a capo raggiunse la retroguardia del secondo convoglio, che costava di duecento uomini, e che pure si schiuse una via in Ciudad-Rodrigo, quantunque fosse stata circuita dalla cavalleria di esso Spencer.

Il nuovo ordinamento di truppe, decretato da Napoleone, ebbe eseguimento verso il cadere del mese, e quindi due divisioni del nono corpo andarono a raggiungere Massena, e Drouet preparavasi a marciare coi rimanenti undicimila fanti e cavalli per riunirsi al quinto corpo del quale assumeva il comando, quando Massena, che aveva rannodati tutti i suoi distaccamenti e ricevuta da Bessieres la promessa di esser soccorso, ottenne da Drouet di ritardare la marcia fino a che non si fosse tentata la liberazione di

Almeida, e con questo divisamento, l'esercito francese fu posto in moto verso la frontiera del Portogallo. La divisione inglese di truppe leggiere ripigliò allora le sue prime posizioni, cioè con la manca a Gallegos e Marialva e con la dritta ad Espeja, e la cavalleria postossi parte verso le sorgenti dell'Azava, parte dietro Gallegos. Fu appunto nel corso della mossa di queste truppe, che il colonnello O' Meara si lasciò prender prigioniero, unitamente ad ottanta uomini della brigata irlandese, la qual cosa si disse di essere stata convenuta per permettere al colonnello di abbandonare il servigio francese.

Nel giorno 23, duemila fanti ed uno squadrone di cavalleria uscirono da Ciudad-Rodrigo per insignorirsi del ponte di Marialva, e ne furono impediti dal prode capitano Dobbs, il quale difese il passaggio con una sola compagnia del cinquantaduesimo ed alcuni *riflemen*.

Massena toccò Ciudad-Rodrigo nel giorno 25, e nel giorno 27 la sua vanguardia cadde nella linea occupata dalla divisione di truppe leggiere da Espeja a Marialva. Lord Wellington giunse nel giorno 28, ed immediatamente concentrò il nerbo delle truppe alleate alle spalle del fiume dos Casas. L' Azava essendo immensamente ingrossata e molto difficile a traversarsi senza ponti, i Francesi continuarono a riconoscere la linea dei posti inglesi. Nel 2 di maggio, le acque avendo scemato di volume, si vide uscire da Ciudad-Rodrigo l'intero esercito francese. Allora la divisione di truppe leggiere cominciò una mossa retrograda da Gallegos e da Espeja sopra Fuentes-Onoro. Una pianura molto aperta tra le due linee di marcia, presentava alla numerosa cavalleria francese la occasione di mozzare la ritirata alla divisione inglese. Non mettendosi a profitto un tal vantaggio dalle truppe francesi, la divisione inglese rimase fino a mezzanotte nei boschi circostanti, e poscia traversò dos Casas a Fuentes-Onoro. Questo bel villaggio erasi sottratto fino allora a tutti i mali della guerra, quantunque fosse stato occupato alternativamente, da più di un anno, dalle truppe delle due parti. La divisione inglese conosceva ciascuna delle famiglie che l'abitavano, e fu al sommo rammaricata quando vide che Fuentes-Onoro era stato saccheggiato e devastato dalle truppe nemiche. Tutto l'eser-

cito inglese ebbe tal pena da un atto di sì sfrenata licenza, che riunì ottomila dollari e gli divise tra gli abitanti del villaggio, senza che una simile liberalità potesse riparare il danno già fatto.

Quantunque lord-Wellington fosse deciso a non correre troppo gravi rischi per mantenere il blocco, e quantunque ben sapesse che Massena, corroborato dall'esercito del settentrione e dal nono corpo, potesse mettere in campo forze superiori alle sue, pur tuttavia, fidandosi al valore delle proprie truppe ed all'ascendente che avevano preso sul nemico dopo che questi erasi ritirato da Santarem, risolvette di accettare la battaglia senza cercarla, il perchè, non avendo al di là di trentaduemila fanti, di mille e dugento cavalli mal montati e di quarantadue cannoni, non era nel grado, attesa la superiorità della cavalleria francese, di opporsi alla marcia di Massena.

Gli alleati occupavano una superba collina tra il Turones e la dos Casas, con la manca collocata al forte della Concezione, col centro situato a rincontro del villaggio di Alameda, colla dritta posta a Fuentes-Onoro, e lo spiegamento della loro linea si estendeva una lega e mezzo. Il profondo burrone chiamato dos Casas proteggeva il fronte di questa linea, ed il general francese non poteva, senza imprudenza, avventurarsi a marciare per la sua dritta sopra Almeida, essendovi timore che gli alleati, traversando il burrone pei villaggi di Alameda e di Fuentes-Onoro, il cogliessero in fianco ed il ributassero sull' Agueda. Bastava dunque, per conseguente, a covrire il blocco mantenuto dalla brigata di Pack e da un reggimento inglese, di rimanere la quinta divisione presso al forte della Concezione e la sesta a rincontro di Alameda; il che fatto, la prima e la terza furon concentrate sopra una piccola eminenza, a tiro di cannone indietro a Fuentes-Onoro, là dove la collina occupata dallo esercito inglese, cangiando bruscamente direzione e natura, si covre di rocce a misura che si approssima al Turones.

I Francesi arrivano sopra tre colonne di fronte: la cavalleria, il sesto corpo e la divisione Drouet contro Fuentes-Onoro; l'ottavo ed il secondo corpo contro Alameda ed il forte la Concezione. Mostrando in questo modo i Fran-

cesi che volessero minacciare la manca della posizione inglese, la divisione di truppe leggiere passò il dos Casas ed andò a sussidiare la sesta divisione. Il generale Loison, senza aspettare gli ordini di Massena, piombò sopra Fuentes-Onoro, occupato da cinque battaglioni di scelta distaccati dalla prima e dalla terza divisione.

La maggior parte delle case del villaggio erano costruite nella concavità del burrone, ed una vecchia cappella con pochi edifizi eretti sopra una roccia soprastavano al villaggio da un solo lato. Le parti basse furono valorosamente difese, ma lo attacco riuscì sì vivo, che gli Inglesi abbandonarono le strade, e con pena ritennero l'altura della cappella. Il colonnello Williams cadde pericolosamente ferito e la pugna già volgeva a vantaggio dei Francesi, quando giunsero sul principale attacco il ventiquattresimo, settantunesimo e settantanovesimo. Questi reggimenti caricarono con ardore, e riuscirono a far rinculare i Francesi, i quali, dopo avere ostinatamente resistito, finalmente furono respinti dall'altro lato del fiume dos Casas. Nel corso della notte si richiamarono i distaccamenti, lasciandosi nei villaggi i tre suddetti reggimenti, dove gli alleati avevano perduto duecentosessanta uomini ed i Francesi un numero alquanto maggiore.

Massena arrivò il giorno 4 e fu raggiunto da Bessieres, il quale gli conduceva mille dugento cavalli ed una batteria della guardia imperiale. Fatto il riconoscimento della linea inglese, il generale in capo dispose le sue truppe per la battaglia del giorno seguente. Intendeva egli di tenere a bada la manca degli alleati col secondo corpo, mentre che circuirebbe la dritta col resto dello esercito.

Quarantamila fanti e cinquemila cavalli stavano sotto alle armi, trenta cannoni componevano il parco di artiglieria, ed il fatto di armi del giorno 3 aveva dimostrato che il coraggio di tanti prodi in nulla erasi indebolito. Per parte del generale inglese è a dirsi che mostravasi troppo audace accettando la battaglia sopra un terreno poco favorevole, il perchè se la sua positura fino a Fuentes-Onoro era aperta alle truppe di tutte le armi, se tutelava la sua comunicazione pel ponte di Castello-Bom, in ricambio, sul suo fianco dritto, la pianura sprolungavasi in una seconda *step-*

pe fino a Nava di Aver, dove una elevatissima montagna signoreggia tutto il paese, e per conseguenza le strade che menano ai ponti di Seceiras e di Sabugal. I Francesi potevano dunque, marciando direttamente da Ciudad-Rodrigo, mettersi in linea di battaglia sul fianco dritto degli alleati, ed attaccarli mentre che sarebbero inceppati e circoscritti tra il dos Casas, il Turones, la Coa ed Almeida; se non che la ritirata, anche in questo caso, avrebbe potuto essere da loro eseguita sul ponte di Castello-Bom. Impertanto, nel fine di impedire ai Francesi di dilatare tale attacco, ed affidare le sue comunicazioni con Sabugal e Seceiras, lord Wellington, cedendo alle istanze del generale Spencer, estese la sua ala dritta fino a Nava di Aver, e fece occupare la montagna da Giuliano Sanchez, il quale fu sussidiato dalla settima divisione agli ordini del generale Houston, per cui la linea di battaglia degli alleati ebbe più di due leghe di lunghezza, oltre al circuito del blocco. Il fronte della posizione era anche ben tutelato dal dos Casas, il quale, restringendosi a poco a poco all'insù di Fuentes-Onoro, si perde in un paludoso bosco fino a Poco-Velho, villaggio collocato a mezza strada tra Fuentes e Nava di Aver. L'ala manca della settima divisione prese sito nel detto bosco e nel detto villaggio; l'ala dritta si portò alquanto indietro.

Era intenzione di Massena che le disposizioni si facessero di notte, a fine di attaccare allo spuntar del giorno 5; ma due ore di ritardo permisero che si riconoscessero del tutto cotali movimenti. L'ottavo corpo, chiamato da Alameda e sostenuto dalla intera cavalleria francese, marciava al di là di Poco-Velho. Il sesto corpo poi con le genti di Drouet prendevano sito sulla loro manca, conservando una divisione a rincontro di Fuentes. A tale vista, la divisione di truppe leggiere e la cavalleria inglese affrettaronsi a sostenere il generale Houston, mentre che la prima e la terza divisione eseguirono una mossa parallela a quella del sesto corpo. Non ostante ciò, questo corpo cacciò da Poco-Velho e con perdita l'ala sinistra della settima divisione, composta di truppe portoghesi ed inglesi. A simile urto la settima divisione cominciava ad ingolfarsi nel bosco, quando i *riflemen* della divisione di truppe leggiere recaronsi a rinfrescare la

pugna. La cavalleria francese, sorpassando allora Poco-Velho, si accinse a schierarsi in battaglia nella pianura, tra il bosco e la montagna di Nava di Aver. Giuliano Sanchez si ritrasse immantinente dall' altra parte del Turones, sia per timore, sia per esser molto adirato, dal perchè uno dei suoi luogotenenti, avanzatosi troppo presso al nemico, facendo gesta irregolari, era stato preso per un uffiziale francese e spento da un soldato delle guardie prima di cominciare l' azione.

Montbrun si arrestò un' ora intera innanzi alla debole guerriglia di Sanchez, e quando vide che questi cedeva il terreno, accerchiò la dritta della settima divisione, e caricò la cavalleria inglese, che si adduceva in soccorso della medesima. Il combattimento era ineguale, avveguachè, per un abuso troppo comune, toltisi dalle file moltissimi uomini, per darli di ordinanza agli ufficiali superiori, non più di mille stavano sotto le armi. Costoro sostennero non pertanto il primo scontro, e poscia si ritrassero dietro alla divisione di truppe leggiere, recando seco loro il colonnello francese Lamotte, fatto prigioniero dal colonnello Carlo Stewart contro del quale si battette in quella carica. Rimaste così denudate le genti di Houston, furono virilmente investite, e l'artiglieria a cavallo di Ramsay venne mozzata e circuita. La divisione di truppe leggiere immantinente formossi in quadrati, ma il nerbo della cavalleria francese giunse sulla settima divisione prima che si potesse schierare. Le truppe si tennero salde non ostante ciò, e quantunque alcune si trovassero separate, pure i cacciatori britannici, profittando di un mal costruito muro, fecero rinculare il nemico, mediante un fuoco ben ministrato. Notossi, in tal momento, una estrema confusione tra gli squadroni francesi: uffiziali e soldati, tutti correvano verso un punto dove scorgevasi una densa polvere, ma dove accadeva cosa di straordinario, a giudicarne dallo scintillar delle sciable e dal fuoco delle pistole. Ad un tratto quella moltitudine agitossi con maggior violenza, l' *hurra* degli Inglesi si fece sentire, la massa si aprì, e Norman-Ramsay comparve in fronte alla sua batteria, percorrendo a salti il terreno. Gli artiglieri, stretti ed in buon ordine, proteggevano la retroguardia; ma, durante sì brillante azione, i Francesi si

vantaggiavano dalla parte del bosco. Le divisioni inglesi essendo disgiunte e l'ala dritta circuita, rendevasi troppo manifesto che la battaglia sarebbe tosto perduta se non ripigliavasi all' istante la prima posizione.

Lord Wellington fece dunque traghettare il Turones alla settima divisione, perchè calasse di nuovo la manca riva fino a Frenada, ritrasse la divisione di truppe leggiere a traverso della pianura, facendola tutelare alle spalle dalla cavalleria, e collocò la prima e la terza divisione in linea colle truppe portoghesi sopra quella *steppe* da noi descritta, la direzione della quale trovavasi perpendicolare al burrone di Fuentes-Onoro.

Il generale Crawfurd aveva ripigliato il comando della divisione di truppe leggiere, ed ebbe cura di affidare il passaggio della settima divisione a traverso il Turones, e poscia si ritrasse lentamente sulla pianura, con le sue genti disposte in quadrati e con la cavalleria inglese alla dritta, seguìto dalla cavalleria francese, dalla quale fu spesso sorpassato ed ebbe quattordici prigionieri col colonnello Hill. Montbrun si addusse più volte ad assalire i quadrati di Crawfurd, come se volesse vincerli a forza aperta, ma il contegno e la resistenza che incontrò lo affrenarono; non per tanto uopo è dire che nel corso della guerra non fuvvi momento più pericoloso di quello per le armi inglesi. Tutta la vasta pianura più volte citata, era coverta fino al Turones di una moltitudine in disordine, in mezzo della quale i quadrati sembravano come punti, giacchè in essi erano ammassati l'intendenza dello esercito, i domestici, le bagaglie, i cavalli di maneggio, i paesani attirati dalla curiosità, ed infine i picchetti spostati e le truppe che sboccavano dal bosco. La settima divisione rimaneva disgiunta dallo esercito inglese per essere all' altra riva del Turones, dove i Francesi tenevano apparecchiati cinquemila cavalli con quindici cannoni; la fanteria dell' ottavo corpo stava in linea dietro la cavalleria, ed il bosco era pieno di bersaglieri del sesto corpo. Essendo così, non cade dubbio che se questo ultimo corpo, pigliando a perno Fuentes, si fosse avanzato contro agli alleati congiuntamente alla divisione Drouet, con attaccare il villaggio, l'ottavo corpo avesse assalita la divisione di truppe leggiere, e tutta la cavalleria si

fosse lasciata ad una carica generale, quella disordinata moltitudine che ingombrava la pianura sarebbe stata violentemente respinta sulla prima divisione, mascherandone il fuoco e scompigliandone le file.

A nessuna di queste opere si diede effetto, e solo la cavalleria di Montbrun minacciò i quadrati di Crawfurd, il che non impedì che la pianura restasse sgombrata, la cavalleria inglese si postasse dietro al centro, e la divisione di truppe leggiere, costituente una riserva sulla dritta della prima divisione, mandasse i suoi bersaglieri nelle rocce per congiungersi con la settima divisione, arrivata a Frenada unitamente a Giuliano Sanchez.

Al vedere questo nuovo fronte sì ben guernito di truppe, i Francesi si fermarono e cominciarono un caldo trarre di cannoni, il quale produsse grande uccisione negli affoltati ordini degli alleati. Dodici pezzi inglesi fecero in parte diminuire la violenza dell' artiglieria francese, la cavalleria si pose fuori tiro, ed un corpo di fanti francesi, cercando di intromettersi nel burrone del Turones, fu respinto dai bersaglieri inglesi e dalle compagnie leggiere delle guardie. Ma, in questo mentre, un terribile conflitto appiccavasi a Fuentes-Onoro, perchè Massena aveva ordinato a Drouet di recarsi in potestà questo villaggio, nel momento in cui Montbrun circuirebbe l'ala dritta colla sua cavalleria, e solo vi fu che l'attacco cominciò due ore dopo il momento stabilito. I tre reggimenti inglesi, cioè il ventiquattresimo, settantunesimo e settantanovesimo fecero una disperata resistenza; oppressi dal numero e poco avvezzi al modo di combattere delle truppe leggiere furono trapassati e divisi; due compagnie del settantanovesimo caddero prigioniere, il colonnello Cameron fu mortalmente ferito, la parte bassa del villaggio rimase in potere dei Francesi, e gli Inglesi si mantennero sulla parte alta, non ostante la calda fucileria che li opprimeva.

Se l' attacco fosse stato eseguito più presto, e se tutta la divisione Drouet avesse preso francamente parte alla pugna, mentre che il sesto corpo, penetrando a traverso del bosco, circuiva il villaggio, il passaggio sarebbe stato forzato, e la manca della nuova posizione sorpassata; ma lord Wellington, trovandosi allora sotto alla mano tutte le

riserve, distaccò sufficienti forze a sostenere i tre reggimenti che tenevano Fuentes-Onoro. I Francesi proseguirono anche essi a corroborarsi fino a che l'intero sesto corpo ed una parte della divisione Drouet non vennero alle prese. Come al solito la fortuna si mostrò capricciosa nel combattimento che seguì sul ciglione della valle, nelle case della parte bassa del villaggio, sulle rocce ed intorno alla cappella. Alcuni bersaglieri francesi ebbero l'ardimento di inoltrarsi troppo innanzi verso la principale posizione inglese; ma Fuentes-Onoro non fu del tutto sguernito di truppe, anzi una carica condotta dal colonnello M'Kinnon costò la vita a molti soldati francesi. La pugna durò fino alla sera, quando la parte bassa del villaggio fu abbandonata dai contendenti, gli Inglesi mantenendosi nella cappella e sulle rocce, i Francesi ritirandosi a tiro di cannone dal burrone.

Terminata l'azione, una brigata della divisione di truppe leggiere andò a surrogare i reggimenti che stavano a Fuentes, un battaglione della legione lusitana respinse una leggiera sembianza di guerra del secondo corpo contro al forte la Concezione, ed i due eserciti rimasero in reciproca sopravvedenza. Le perdite furono per parte degli alleati di mille cinquecento uomini tra soldati ed uffiziali compresi i trecento prigionieri; per parte dei Francesi di cinquemila uomini, correndo in ciò un calcolo esagerato, perchè si suppose che intorno a Fuentes-Onoro vi fossero quattrocento morti. Tutti gli eserciti cadono in somiglievoli errori, ma noi, incaricati di far seppellire gli spenti affermiamo che trovammo intorno al villagio cento trenta morti, un terzo dei quali di soldati inglesi.

Durante la battaglia, il convoglio francese destinato per Almeida trovandosi a Gallegos pronto a partire, lord Wellington mandò da Frenada Giuliano Sanchez per far le viste di insignorirsi del medesimo, e di turbare le comunicazioni con Ciudad-Rodrigo. Questo non produsse alcuno effetto, ed una battaglia più decisiva essendo probabile pel giorno 6, la divisione di truppe leggiere fece opere di cintura tra le rocce di Fuentes-Onoro, e trincerossi la parte alle spalle di questo villaggio per non farla cadere nelle mani dei Francesi. A dirla giusta, Fuentes-Onoro non era di-

fendevole, perchè a dritta degli Inglesi sorgeva una specie di collina boscosa, la quale signoreggiava la parte superiore del villaggio e quella che cadeva nel burrone e che rimaneva troppo lontano dalla posizione per non poter essere occupata dagli alleati. Se il maresciallo Ney fosse stato alla testa del sesto corpo, non avrebbe tardato a covrir di truppe la detta collina, ed allora Fuentes si sarebbe conservato col sottoporsi le truppe ad un vero macello.

Nel giorno 6 i Francesi mandarono i feriti alla dietroguardia, senza fare alcuna dimostrazione di attacco. Il giorno 7 passò pure nella inazione, e gli Inglesi compirono il loro trinceramento. Il giorno 8 Massena ripiegò il nerbo dello esercito verso i boschi che menano ad Espeja e Gallegos, e tenne dei posti ad Alameda e Fuentes. Il giorno 10, quantunque non molestato, si ritrasse dall' altro lato dell'Agueda, il sesto e l'ottavo corpo con la cavalleria andarono a Ciudad-Rodrigo, il secondo corpo difilò pel ponte di Barba del Puerco. Il maresciallo Bessieres menò seco lui la guardia imperiale, e perchè Massena era stato chiamato in Francia, Marmont gli successe nel comando dello esercito del Portogallo.

Le due parti reclamavano entrambe la vittoria: i Francesi perchè avevano forzato il passo a Poco-Velho, sgombrato il bosco, circuito il fianco sinistro inglese, e costretto lord Wellington ad abbandonare una lega di terreno ed a cangiare il fronte della sua posizione: gli Inglesi, perchè il villaggio di Fuentes, così spesso investito, era stato difeso di una maniera molto soddisfacente, ed avevano conseguito il principale scopo, quello cioè di tutelare il blocco di Almeida.

Egli è pur certo che, sulle prime, Massena ottenne grandi vantaggi, e Napoleone li avrebbe renduti funesti agli Inglesi; ma è certo altresì che con una cavalleria superiore sopra un terreno il più favorevole a questa arma, il principe di Esling non ne profittò per avanzarsi, quantunque avesse conosciuto tutti i difetti della posizione del generale inglese. Alcuni hanno attribuito tale errore alla sola trascuranza, altri al dispiacere di essere stato surrogato; impertanto sembra più vero che la insubordinazione dei suoi dipendenti ne fosse la causa. La guardia imperiale non

volle caricare quando gliene diede il comando, Junot non lo secondava francamente, Loison trascurò le ricevute istruzioni, Drouet pensò solo a risparmiare le sue divisioni, Reynier rimase in un'assoluta inazione. Quando le ruote sono disordinate, la macchina non può camminare.

Il general Pelet condanna lord Wellington per non aver mandato la sua cavalleria contro Reynier dopo che assunse la seconda posizione, affermando che il più lieve pericolo da questo lato sarebbe stato bastevole a far ritirare i Francesi. Tale censura perde ogni forza quando si vede di essere fondata sulla supposizione che gli alleati avessero cinquantamila uomini in campagna, mentre che non giugnevano a trentacinquemila, compresi i partigiani di Sanchez (1). Puossi, con maggior ragione, rimproverare a Massena di non aver spedito, pel ponte di Seceiras, o di Sabugal, dei distaccamenti della sua numerosa cavalleria contro Guarda e Celerico, per distruggere i magazzini, mozzare la comunicazione, insignorirsi dei muli e degli altri mezzi da trasporto pertinenti allo esercito alleato. Allora si sarebbe veduto alla svelata tutto il vizio della positura del generale inglese, conciossiachè, non ostante che il secondo reggimento di usseri alemanni fosse in marcia da Lisbona, pure non aveva ancora oltrepassato Coimbre e non poteva proteggere i depositi. Ma non si ripeterà mai abbastanza che la guerra, in onta di tante gloriose pruove di abilità, sia comunemente una concatenazione di falli e di accidenti, verità la quale vien confermata dalle operazioni eseguite nel breve corso di due settimane dall' una e dall' altra delle parti belligeranti.

La negativa di Ney aveva impedito la marcia di Massena sopra Coria, marcia per la quale sarebbero rimaste assicurate ai Francesi Badajoz, Campo-Mayor e probabilmente Elvas. La lentezza di Latour-Maubourg fu sul punto di far perdere a Mortier una retroguardia ed un treno di artiglieria. Con lo sdegnare la linea di Merida, Beresford permise al nemico di conservare Badajoz. A Sabugal, la petulanza di un ufficiale di stato-maggiore dissestò un am-

(1) Documenti giustificati, n° I, sezione 8.ª

muevole concerto, e produsse un combattimento molto dannoso. Il ritardo dello attacco di Drouet mise Almeida in balìa degli alleati. La falsa idea di aver Massena immensamente sofferto nella ritirata, indusse lord-Wellington a tentar cose superiori alle sue forze. Nella battaglia di Fuentes-Onoro le due parti mostrarono più imperizia che ingegno, nè a questo si limitirano i sinistri eventi. Il prezzo che i due eserciti disputavansi diede un altro esempio della verità che alla guerra tutto è incertezza.

Il generale Brennier, fatto prigioniero a Vimiero e poscia scambiato, era governatore di Almeida, e seppe, durante la battaglia di Fuentes-Onoro, con un presidio di millecinquecento uomini, venire arditamente a scaramuccia con le truppe del blocco, e dar luogo a forti scoppi per far supporre che fossero dei segnali allo esercito di soccorso. Ma ogni speranza svaniva, e Brennier, ricevuto dalle mani di un soldato a nome Tillet, che con raro coraggio era passato, in uniforme, in mezzo ai posti del blocco, l'ordine di evacuare la fortezza, si preparò ad addursi dall'altro lato dell'Agueda. Lord-Wellington fece ripigliare alla divisione di truppe leggiere la posizione che aveva già occupata sull'Azava con posti di cavalleria sul basso Agueda, ed ordinò a sir William Erskine di mandare il quarto reggimento a Barba del Puerco, mentre che il generale Alessandro Campbell continuava il blocco con la sesta divisione e la brigata del generale Pack.

Campbell o mal prese le disposizioni che convenivano, o negligentemente furono mandate ad effetto, giacchè Erskine non trasmise alcun ordine al quarto reggimento, mentre che Brennier, per nulla sconcertato dalla ritirata dello esercito francese, si preparò, al pari di Giuliano Estrada, a schiudersi un varco tra le truppe del blocco. Il paese aperto e la doppia linea dei posti benchè rendessero maggiore la difficoltà della marcia, pure Brennier era risoluto non solo a trapassare questa doppia linea, ma eziandio a rendere la fortezza inutile agli alleati. A tal fine, egli minò tutti i principali bastioni, e mantenne un fuoco costante e ben singolare, caricando fortemente i pezzi e collocando le bocce a traverso l'una dell'altra, di maniera che nell'atto che delle palle si dirigevano sugli assedianti e sen-

tiravi una forte esplosione, altre distruggevano i pezzi senza che fosse ciò avvertito.

Nel giorno 10, a mezzanotte, tutto essendo preparato, Brennier fece saltar le mine, uscì in colonna serrata, e passò tra i picchetti ed i quartieri di riserva inglesi, con una regolarità che provava il suo ingegno di esplorazione e la sua intrepidezza. Il general Pack lo seguì con pochi uomini raccolti in fretta, e lo tribolò mediante un fuoco ben sostenuto, senza riuscire a scomporre la colonna, la quale, in silenzio ed astenendosi dal trarre un sol colpo di fucile, guadagnò il paese che adduce a Barba del Puerco. Brennier quivi fermossi un momento, e Pack che il seguiva a giusta distanza, sapendo che vi erano in un villaggio, poco lungi sulla dritta, alcuni dragoni inglesi, mandò un uffiziale per cogliere la colonna in fianco, ciò che diede luogo ad una leggiera scaramuccia, e produsse qualche ritardo. Le truppe del blocco avevano sulle prime fatta poca attenzione allo scoppio delle mine, credendo che fosse la cannonata poco nociva di Brennier, ma il fuoco di Pack destolle, e quindi sorse in armi il trentaseesimo presso al luogo dell'azione, ed il quarto, avendo inteso da Valde-Mula lo strepito della fucileria, rapidamente si addusse sulla dritta del nemico. Brennier avea respinto la cavalleria, e già marciava, quando i reggimenti inglesi, liberandosi delle mucciglie, lo inseguirono con tal passo, che raggiunsero la coda della colonna, fecero trecento prigionieri, ne spensero e ferirono molti altri, e passarono il ponte sperando raggiungere il resto. Qui il secondo corpo, che stava in ordine di battaglia aspettando Brennier, respinse le truppe inglesi, e fece loro perdere trenta o quaranta uomini; dal che si scorge che se William Erskine avesse fatto dare al quarto reggimento gli ordini di lord Wellington, tutta la colonna francese sarebbe stata distrutta.

Contrariato dal caso avverso, ed irritato anche dai numerosi esempi di un valore senza disciplina, lord Wellington fece le sue lamentanze allo esercito. La precisione e la forza delle seguenti osservazioni, le rendono egualmente applicabili a taluni scrittori. « Gli ufiziali dello esercito inglese » possono essere ben sicuri che il nemico col quale sono

» a fronte non manca nè di prudenza nè di forza ; non
» ostante tutto ciò che è stampato nella Gazzetta, giam-
» mai abbiam veduto piccoli corpi non sostenuti, oppor-
» si con riuscita a corpi più numerosi di loro ; e tutta
» l'esperienza di un ufiziale non ha potuto far verificare
» quelle storie che tutto il mondo ha lette, e che parlano
» di eserciti interi messi in fuga da un pugno di fanti leg-
» gieri e di dragoni ».

CAPITOLO XXIX.

Primo assedio di Badajoz per parte degl' Inglesi. — Seconda spedizione di Soult nella Estremadura. — Battaglia di Albuera.

Appena Massena fu raggiunto dalla guernigione di Almeida, si ritrasse con la più gran parte del suo esercito dalla parte di Salamanca, e lord Wellington rimase la prima, la quinta e la sesta divisione, con quella delle truppe leggiere, sull'Azava agli ordini del generale Spencer, mandando sopra Badajoz la terza e la settima divisione, unitamente al secondo di ussari alemanni, e saputo nel giorno 16 che Soult, invece di essere sulla difesa, secondo avea detto Beresford (1), si avanzava nella Estremadura, vi si diresse anche egli, ma prima che fosse colà giunto, una gran battaglia avea terminate le operazioni.

In attenzione dell' assentimento dei generali spagnuoli ai progetti di lord Wellington, Beresford fissò il suo quartier-generale ad Almendralejos, nell'atto che Latour-Maubourg rimase a Guadalcanal, facendo devastare dai suoi foraggiatori i più fertili distretti che si trovavano tra i due eserciti. Allora si diedero a Penne-Villamur cinque squadroni di più, e si distaccò il colonnello Colborne con una brigata della seconda divisione, due pezzi spagnuoli e due squadroni di cavalleria, affine di affrenare le incursioni delle truppe francesi ed inanimire la costanza del popolo. Colborne, uomo di guerra e di raro ingegno, operò tanto bene con rapide marce e contrammarce, non prevedute ed eseguite di concerto con Penne-Villamur, che pose il disordine nelle bande francesi. Intercettò inoltre molti convogli, cacciò i presidii da Fuentes-Ovejuna, Granaja, Azuga, egualmente che dalla più parte di diverse città frontiere, ed ingannò Latour-Maubourg con tanta destrezza che questi, credendolo sostenuto da considerevoli forze, abbandonò pure Guadalcanal e rinculò sopra Costantino.

(1) Documenti giustificativi, n° II, sezione 11.a

Spazzato il paese da questo lato, Colborne saggiò di soprapprendere il posto fortificato di Benalcazar, e fu sul punto di riuscire in tale impresa. Avvanzatosi presso al ponte, con alcuni ufiziali, al sorgere dell'alba, chiamò il comandante ad arrendersi, sulla idea che questi assentisse per non cadere nelle mani dello esercito spagnuolo che non gli darebbe quartiere. Quantunque molto maravigliato di ciò che sentiva, l'ufiziale francese avea troppo cuore per non cedere in quella guisa, e Colborne, vedendo che il suo strattaggemma non riusciva, rapidamente si allontanò, salvandosi nelle alture, dopo aver sofferto una ben calda fucileria.

Durante l'assenza di Colborne i generali spagnuoli aveano condisceso a concorrere alla presa di Badajoz; quindi Blake marciava per Xeres-Caballeros, e Ballesteros occupava Burgillos. Le acque della Guadiana volgevano meno impetuose, il ponte di Jerumenha era stato riparato, tutti i preparativi dell'assedio avevano avuto compimento.

Il 5 maggio, il generale William Stewart investì la piazza sulla manca riva della Guadiana, con due squadroni di cavalleria, sei pezzi da campo e tre brigate di fanti, mentre che gl'ingegnieri e l'artiglieria facevano i depositi di assedio.

Il giorno 7, il resto della fanteria, corroborata da due mila Spagnuoli al comando di Carlos di España, pose campo nei boschi presso alla fortezza, i Portoghesi di Madden rimasero in osservazione presso Merida, ed una mano di truppe di artiglieria a cavallo, che giungevano da Lisbona, furono riunite alla cavalleria inglese, la quale stava ancora presso los Santos e Zafra. Il ponte volante di Jerumenha fu alla prima menato e ristabilito presso alla imboccatura della Caya, e poscia venne tolto da quel sito, perchè i Francesi avevano mandato della cavalleria sulla riva dritta della Guadiana rimasta inoccupata.

Il giorno 8, il general Lumley investì Cristoval sulla riva dritta, con una brigata della quarta divisione, quattro pezzi leggieri spagnuoli, il diciassettesimo di fanteria portoghese e due squadroni di cavalleria tolti dalla guarnigione di Elvas. Nulladimeno, siccome le truppe non arrivavano simultaneamente, sessanta dragoni francesi, facendo evoluzioni sotto al fuoco della piazza, disputarono

il terreno, e sol dopo un'aspra scaramuccia furono respinti dalla fanteria portoghese.

Era questo il primo assedio rilevante che l'esercito inglese imprendeva nella Penisola, ed a scorno del governo inglese, non mai esercito fu così mal provveduto delle cose necessarie ad una tale operazione. Infinito era lo zelo degli uffiziali del genio, e non ostante i vizi di ordinamento di questo corpo, vizi che tendono a farne degli uffiziali di reggimento, più tosto che saggi pratici, molti erano assai ben versati nella teorica dell'arte loro. Ma il più abile non poteva rimediare all'assoluta mancanza di tutto ciò che pertiene alla essenza di questa arma, per cui tutti erano costretti ad attaccare una fortezza difesa dalle più sagge e sperimentate truppe del secolo, senza avere nè corpo di zappatori e di minatori, e neppure un sol uomo che sapesse condurre un approccio esposto al fuoco del nemico. I migliori uffiziali, i più valorosi soldati dovettero sacrificarsi in una maniera deplorabile, per risarcire la negligenza e l'incapacità di un governo sempre pronto a gittare la nazione in nuove guerre, senza darsi la menoma cura per assicurarle i mezzi di trionfare. Gli assedi che fecero gli Inglesi nella Spagna ritornarono costantemente micidiali, perchè i mezzi, anche più ordinari, più comuni, mancarono agli ingegneri.

Il colonnello Fletcher voleva battere in breccia il castello di Badajoz, mentre che delle batterie stabilite sulla dritta riva della Guadiana coglierebbero le difese di rovescio; dovevansi a dippiù cominciar dei falsi attacchi contro al Pardaleras ed alla Picurina, riaprendo la trincea dei Francesi, ma diveniva necessario vincere il forte di Cristoval prima che si potessero stabilire le batterie destinate a diroccar le difese del castello.

Nelle operazioni doppie, sia in aperta campagna, sia innanzi alle piazze fortificate, abbisogna il più perfetto accordo, per timore che il nemico non batta le truppe alla spicciolata, massima la quale fu qui negligentata e nello investimento e nello attacco. Il capitano Squires ebbe ordine di cominciare una batteria contro Cristoval nella notte del giorno 8, con un bel chiaro di luna, a duecento tese dal bastione, non ostante che gli mancassero gli strumenti

atti al bisogno (1). Esposto ai fuochi perniciosissimi e del forte e della città, il capitano, per nulla curando le perdite che faceva, proseguì a lavorare fino al giorno 10, quando i Francesi, dando effetto ad una vivissima sortita, guadagnarono la batteria, e tratti alla lontana gli alleati che li inseguivano, produssero a costoro la perdita di quattrocento uomini, perchè colpiti dalla mitraglia in fronte ed in fianco. Laonde cinque ingegneri e settecento uffiziali o soldati della linea erano già scritti sulla lunga e sanguinosa lista delle vittime offerte a quel Moloch, ed appena una sola piccola batteria sorgeva contro una meschina opera esteriore! Questa batteria cominciò a trarre il giorno 11, e prima del tramonto del sole i Francesi avevano smontati quattro cannoni dei cinque che la formavano, e spento un gran numero di assedianti. Tale risultato era pure da attendersi, giacchè la batteria riceveva essa sola tutto il fuoco della fortezza, i due approcci non avevano ancora avuto principio, e le due batterie lontane dei falsi attacchi chiamavano appena l'attenzione dei Francesi.

Ad oggetto di affrenare le sortite che costoro volessero fare, fu rizzata una seconda batteria contro alla testa di ponte, la quale rimase del pari schiacciata dal fuoco superiore della piazza, e Beresford, venuto a conoscere che l'esercito francese si trovava in marcia, fece sospendere tutti i lavori. Nel giorno 12 questa notizia parve prematura a Beresford, e quindi ordinò che si ripigliassero i lavori e si aprisse la trincea contro al castello; ma la notizia era troppo vera, la si seppe nella notte, ed allora tolta mano ad ogni lavoro, si fecero i preparativi per togliere lo assedio.

Il duca di Dalmazia si risolvette di andare a soccorrere Badajoz dal momento che ebbe contezza che Beresford stava nella Estremadura, e perchè questi aveva lasciato il tempo alla guernigione di disporsi alla difesa, il general francese ebbe pure il comodo di tranquillare la sua provincia, e di prepararsi a resistere allo esercito alleato che stava nell'Isla. Egli fece dunque cominciare intorno a Si-

(1) Documenti giustificativi, n.° X, sezione 5.a

viglia una nuova linea di fortificazioni (1), e continuare quelle delle quali la battaglia di Barosa aveva fatto sospendere la costruzione, ingannando in tal modo Beresford, il quale credette che, lungi dal pensare a soccorrere Badajoz, Soult paventasse per l'Andalusia. Nulla era intanto meno vero di ciò, giacchè settantamila uomini occupavano questa provincia, e Drouet, che aveva lasciato Massena subito dopo la battaglia di Feuntes-Onoro, vi si recava per la strada di Avila e di Toledo, menando seco lui undicimila uomini.

Quando tutto fu preparato, cioè nel giorno 10, Soult lasciò Siviglia, con trenta cannoni, tremila uomini di cavalleria grave, una divisione di fanteria, corroborata da un battaglione di granatieri pertinenti al primo corpo, e due reggimenti di cavalleria leggiera del secondo corpo. Il giorno 11 egli entrò in Olalla, dove lo raggiunse il generale Maransin, ed intanto una brigata del generale Godinot marciava da Cordova sopra Costantino, per rinforzare il quinto corpo, dalle operazioni di Colborne obbligato a lasciare Guadalcanal. Soult mandò ad effetto, nel giorno 13, la sua riunione con Latour-Maubourg, il quale assunse il comando della cavalleria grave, e Girard si pose alla testa del quinto corpo, avanzandosi sopra los Santos. Nel giorno 14, il quartier-generale fu stabilito a Villa-Franca, donde Badajoz essendo dieci leghe distante, Soult fece trarre dai cannoni di più grosso calibro, per dare avviso che egli si avvicinava. La guarnigione non intese le salve dell'artiglieria di Soult, e nella sera del giorno 15 l'esercito stava concentrato a Santa-Marta.

Siccome abbiamo detto, Beresford rimaneva innanzi alla piazza, perchè incerto su di ciò che avesse a fare, quando nella mezzanotte del giorno 12 ordinò che si togliesse lo assedio, in onta delle calde dimostranze degli ingegneri, i quali gli promettevano di farlo riuscire nella impresa, se volesse perseverare in essa solo altri tre giorni. Intanto, convien dire che una tale promessa in nessun modo poteva verificarsi, perchè Soult avrebbe soprappreso gli assedianti

(1) Documenti giustificativi, n° II, sezione II.ª

nelle trincee, e quindi non cade dubbio che Beresford salvò lo esercito. Egli immantinente dispose quello che abbisognava pel trasporto delle munizioni, l' artiglieria assieme alle piattaforme si trovarono alla riva dritta della Guadiana alle dodici meridiane del giorno 15, i gabioni e le fascine furono date alle fiamme, il ponte volante si portò via. Questa operazione era stata compiutamente mascherata dalla quarta divisione, la quale proseguiva, unitamente alle truppe spagnuole, a mantenere l' investimento. Quando la retroguardia disponevasi alla ritirata, i Francesi seppero, in una sortita, nella quale maltrattarono di soverchio la brigata portoghese di Harvey, che l' assedio era tolto, senza conoscerne la causa.

Beresford tenne consiglio, nel giorno 13, a Valverde, nel quale fu convenuto coi generali spagnuoli, che si accetterebbe la battaglia al villaggio di Albuera. I corpi di Ballesteros e di Blake avendo dato effetto alla loro congiunzione a Baracotta, rincularono sopra Almendral, e Blake promise che le sue truppe troverebbonsi in linea ad Albuera alle dodici meridiane del giorno 15. Badajoz essendo il centro dell' arco formato da Valverde, Albuera e Talavera-Real, si convenne che lo esercito di Blake invigilerebbe le strade sulla dritta, che l' esercito inglese col quinto esercito spagnuolo, custodirebbero quelle adducenti sul centro, e che la cavalleria portoghese di Madden si terrebbe sulle altre a sinistra, le quali passano a traverso di Talavera-Real. Il nerbo delle truppe inglesi occupando i boschi presso Valverde, poteva trasferirsi sopra Albuera dando effetto ad una mezza marcia, nessun segmento dell' arco distando più di quattro leghe da Badajoz. I Francesi, che nel giorno 14 stavano a los Santos, dovevano percorrere otto leghe per giugnere ad Albuera, per cui Beresford credette non dover temere alcuna sorpresa a danno degli alleati, e proseguì a tenere la quarta divisione intorno a Badajoz. La colonna mobile di Colborne avendo raggiunto lo esercito nel giorno 14, Madden si ritrasse a Talavera-Real, le truppe di Blake toccarono Almendral, e la cavalleria alleata, al governo del generale Long, rinculando innanzi ai Francesi, lasciò Zafra e los Santos, per addursi sopra Santa-Marta, dove i dragoni del quarto esercito ad essa si unirono.

Nella mattina del giorno 15, gli Inglesi occupavano la sinistra della posizione di Albuera, che era un'altura estesa circa una lega ed un terzo, avente alle spalle l'Aroya ed il vallo di Siviglia, e sul fronte il fiume Albuera. La dritta dello esercito sprolungavasi sopra Almendral e la manca verso Badajoz, con essere il terreno da per tutto favorevole all' artiglieria, ed alla cavalleria, ed agevole la china dalla parte del fiume. Un poco innanzi al centro vedevansi il ponte ed il villaggio di Albuera, ed era il primo difeso da una batteria, il secondo da una brigata di Alten. La seconda divisione, comandata dal generale William-Stewart, stava disposta sopra una sola linea, ed occupava, colla dritta, la montagna per la quale passa la strada di Valverde, con la manca, la strada di Badajoz. Al di là, l'ordine di battaglia veniva continuato sopra due linee dalle truppe portoghesi del generale Hamilton e del colonnello Collins.

La dritta della posizione essendo più forte, più elevata e più estesa, fu lasciata sgombra per ricevere l'esercito di Blake, e soprattutto perchè Beresford, pensando che la montagna su cui passa la strada di Valverde costituiva la chiave della posizione e proteggeva la sua sola linea di ritirata, voleva assicurarsela collocandovi le migliori truppe. La quarta divisione e la fanteria del quinto esercito erano rimaste innanzi a Badajoz, ma il general Cole aveva ordine di spedire il diciassettesimo portoghese ad Elvas, di gettare un battaglione in Olivenza, di addurre da Cristoval la sua seconda brigata all'altra riva della Guadiana, pel guado all'ingiù di Badajoz, se fosse praticabile, e di tenersi pronto a marciare al primo segnale.

Stavano in questo piede le cose nel giorno 15, quando verso alle tre della sera tutta la massa della cavalleria alleata, seguita da presso dalla cavalleria leggiera francese, arrivò precipitosamente da Santa-Marta, e, traghettando l'Albuera, abbandonò tutte le alture innanzi al nemico, le cui disposizioni vennero in questo modo mascherate in una maniera vantaggiosissima alla distanza di un tiro di cannone, il che distruggeva una parte della forza della posizione inglese. Trovandosi Beresford a poco distanza sulla sinistra accorse, formò immediatamente un'ala dritta

provvisoria con l'artiglieria e la cavalleria, pose a scaglioni i suoi picchetti sulla strada di Almendral, e mandò a dire a Blake che si affrettasse ad arrivare; ma questi, non ostante che avesse poche leghe di buona strada a fare, pure non giunse prima delle undici della sera, e la retroguardia si presentò alle tre del mattino del giorno 16. Siccome i Francesi si tenevano ad evidenza poderosi sulla strada di Albuera, così furono richiamati Cole e Madden, il secondo dei quali soltanto ricevette l'ordine speditogli e presentossi sulla posizione alle sei del mattino, colla fanteria del quinto esercito, due squadroni di cavalleria portoghese e due brigate della quarta divisione, eccetto la terza, alla guida del colonnello Kemmis, perchè non potette passare la Guadiana all'insù di Badajoz nel venire da Jerumenha. Le truppe spagnuole immediatamente andarono a raggiungere Blake sulla dritta, le due brigate della quarta divisione si schierarono in colonna dietro la seconda divisione, gli squadroni portoghesi corroborarono il colonnello Otway, la cui cavalleria, egualmente portoghese, si spinse innanzi all'ala manca. Il generale Long sembrando inquieto per la risponsabilità che cadeva su di lui, perchè doveva guidare tante truppe di nazioni diverse, il generale Lumley assunse il comando in capo della cavalleria alleata, la quale tenevasi concentrata alle spalle del centro.

La posizione trovossi allora occupata da trentamila fanti, più di duemila cavalli e trentotto cannoni, nove dei quali da diciotto; ma perchè la brigata della quarta divisione stava ancora assente, e la fanteria inglese, speranza e forza della battaglia, non sommava á settemila uomini, l'orgoglioso Blake già scuoteva l'autorità di Beresford. I Francesi avevano cinquanta bocche a fuoco, più di quattromila uomini della migliore cavalleria e diciannovemila fanti di scelta, con l'immenso vantaggio di esser tutti di una stessa nazione, di obbedire ad una stessa disciplina, di essere animati da uno stesso spirito; in conseguenza questo eccellente ordinamento risarciva l'inferiorità del numero, e di più avevano alla loro testa un generale di ingegno ben superiore a quello del generale che gli stava a fronte.

Soult riconobbe la posizione di Beresford nella sera del giorno 15 senza il più lieve ostacolo, ed avendo inteso

dire che la quarta divisione rimaneva innanzi a Badajoz, che Blake sarebbe giunto il giorno 17, si decise ad attaccare la mattina del giorno seguente, ben consapevole della debolezza delle disposizioni del generale inglese.

L'altura che signoreggiava al centro la strada di Valverde era senza alcun dubbio la chiave della posizione, se l'attacco avesse luogo parallelamente al fronte; ma dalle colline che, sulla dritta, formavano una specie di poggio inclinato nella direzione di Valverde, si scorgevano le spalle della linea di battaglia. Rendevasi dunque manifesto che mettendosi delle truppe sull'indicato poggio, esse dovevano per conseguenza essere battute, e l'ala dritta dello esercito alleato avrebbe dovuto rinculare sul centro e nell'angusto burrone dell'Aroya. Nulla allora impediva ai Francesi di insignorirsi della strada di Valverde, di mozzare il ritorno ai loro avversari e di conseguire una vittoria compiuta con la numerosa cavalleria che tenevano. La dritta degli alleati e la manca dei Francesi venivano separate da un'altura boscosa e quasi a tiro di cannone, e soltanto l'Albuera scorreva tra i primi e questa altura, mentre che il Foria piccolo ruscello stava innanzi ai secondi. Soult trasse gran partito da questa altura trascurata da Beresford, giacchè gli servì a mascherare l'artiglieria del generale Ruty, il quinto corpo sotto Girard e la cavalleria grave di Latour-Maubourg, tutti collocati dietro alla medesima durante la notte. In cotal guisa il general francese concentrò quindicimila uomini e quaranta cannoni a dieci minuti di marcia da Beresford, il quale nulla poteva scorgere, nulla indovinare del disegno di attacco.

La cavalleria leggiera, la divisione Werlè del primo corpo, la brigata Godinot e dieci cannoni, rimasero a disposizione del maresciallo Soult, il quale li dispose nei boschi, lungo il Foria, verso la congiunzione del medesimo con l'Albuera, dando ordine a Godinot di attaccare il villaggio col ponte, e di addursi poderoso sul centro della posizione, affine di chiamare l'attenzione di Beresford, di separare le sue ali, e di sorpassarlo sulla dritta, nel momento in cui spiegherebbesi il principale attacco.

Secondo abbiamo veduto, Blake e Cole giunsero nella notte con più di sedicimila uomini; ma sì difettosa era la oc-

cupazione del terreno per parte degli alleati, che Soult, non ostante questo potente rinforzo, nessun mutamento ebbe a fare ai suoi progetti. Poco prima delle nove del mattino, la divisione Godinot uscì dai boschi in una prepotente colonna di attacco, preceduta da dieci cannoni. Questa divisione, fiancheggiata dalla cavalleria leggiera e seguita dalla divisione Werlé, andò direttamente al ponte e cercò di forzarne il passo mediante un vivissimo trarre di artiglieria. Nel tempo stesso, Brichè discese il fiume con due reggimenti di usseri per osservare la cavalleria di Otway.

Collocata sull'altura che sovrasta il villaggio, l'artiglieria di Dickson rispose al fuoco dei Francesi, e bersagliò le loro colonne, inconsideratamente assembrate agli aditi del ponte, quantunque fosse tornato facile di traghettare il fiume più in giù dal sito dove si trovavano. Nulladimeno, osservando Beresford che la divisione seguiva di lontano, immediatamente si convinse che il principale attacco sarebbe sulla dritta, e spedì a Blake l'ordine di mettere porzione della prima linea spagnuola e tutta la seconda sulla parte superiore delle alture, e ad angolo retto col loro fronte attuale. Dopo di che, Beresford chiamò sul centro la fanteria portoghese dell'ala sinistra, ne mandò una brigata in sussidio di Alten, e fece dire al generale Hamilton di tenere il resto delle truppe in colonne per battaglioni, pronto a trasferirsi dove l'uopo il richiederebbe. Infine, postò il tredicesimo di dragoni presso al fiume all'insù del ponte, inviò la seconda divisione a rimpiazzar le truppe di Blake, mise l'artiglieria a cavallo, la cavalleria grave e la quarta divisione sulla dritta, collocò la cavalleria leggiera ed i cannoni in una piccola pianura dietro l'Aroya, e diede sito alla quarta divisione, obbliquamente ed a mezzo tiro di fucile, dietro alla cavalleria leggiera ed ai cannoni. Eseguite questi disposizioni, Beresford andò egli stesso a trovar Blake, il quale si era negato di cangiar fronte, dicendo con collera al colonnello Hardinge, portatore dell'ordine, che l'attacco reale era al villaggio ed al ponte. Beresford aveva mandato una seconda volta ed anche inutilmente presso al generale spagnuolo, e quando giunse di presenza sul terreno trovò che Blake non si era ancora mosso. Impertanto, cominciando le co-

lonne nemiche a comparire verso la dritta, Blake dovette cedere alla evidenza, ed ordinò la marcia alle sue truppe, ma con tale lentezza queste ubbidirono, che Beresford, impazientito, si pose alla testa delle medesime, e comandò la evoluzione.

Questo cangiamento di fronte si eseguì con molta confusione, richiese molto tempo, per modo che le truppe non avevano ancora ripigliati i loro ordini, e già le schiere francesi erano arrivate; avvegnachè, come prima Godinot impegnò la zuffa colla brigata di Alten, il generale Werlè, rimanendo un battaglione di granatieri con pochi squadroni a sopravvedere il tredicesimo di dragoni ed a congiungere gli attacchi, era ritornato sopra i propri passi col rimanente della divisione, rapidamente adducendosi alle spalle del quinto corpo, nel momento in cui questo ascendeva le alture alla dritta degli alleati. Nel medesimo tempo, la intera cavalleria leggiera lasciò la colonna di Godinot, traghettò l'Albuera all'insù del ponte, risalì la manca riva al galoppo, e girando intorno al quinto corpo, raggiunse Latour-Maubourg, il quale già si trovava a rincontro degli squadroni di Lumley. Una mezza ora aveva bastato a non rendere più sostenibile la posizione di Beresford, il perchè ormai due terzi dello esercito francese stavano in ordine di battaglia molto compatto, sopra una linea perpendicolare alla dritta di esso Beresford, ed il suo esercito, già scompigliato, intendeva ancora a cangiar fronte, movimento sempre difficile. Indarno il generale inglese cercò di formare la linea spagnuola sufficientemente innanzi, per rimaner alla seconda divisione il posto che doveva sostenere, mentre l'artiglieria e la fanteria francese cominciando allora un fuoco ben nudrito, e la cavalleria, sorpassando il fronte e caricando in diversi punti, posero da per tutto il disordine. Le truppe spagnuole cedettero, e Soult, credendo che fosse tutta l'armata che piegava, spinse le sue colonne più innanzi, nell'atto che le sue riserve accorrevano sulle alture, e che il generale Ruty metteva tutte le sue batterie in posizione.

Il generale William-Stewart arrivò in tale arduo momento appiè della collina colla brigata del colonnello Colborne, la quale formava la testa della seconda divisione. Ve-

dendo la confusione che regnava sulle alture, Colborne voleva porsi in ordine di battaglia prima di ascendere la china, quando Stewart, il cui bollente coraggio occecava il discernimento, menò tosto le sue compagnie separate al di là della dritta spagnuola, cercando di estendere la sua linea, a misura che le truppe arrivavano sulla cima della montagna. Il fuoco delle truppe francesi costrinse i primi battaglioni a caricare per farsi luogo, ma la pioggia che li colpiva di fronte impediva loro la vista. Quattro reggimenti francesi, usseri e lancieri, che avevano sorpassato il fianco dritto degli alleati, giugnendo al galoppo alle spalle della brigata Colborne, all' istante in cui si spiegava, ne spensero e presero i due terzi, meno il trentunesimo battaglione, il quale, per essere ancora in colonna, sfuggì loro e conservò il suo terreno. I reggimenti francesi caricavano con tale impetuosità da ributtare tutto ciò che si trovava sul loro passaggio, riuscendo anche ad insignorirsi di sei pezzi. Un lanciere si scagliò sopra Beresford il quale, dotato di prodigiosa forza, atterrò all'istante l'uomo che lo aveva aggredito, senza neppur servirsi della spada. Il vento avendo dissipato in quel momento la pioggia, la nebbia ed il fumo, e fatto scorgere dalla pianura al generale Lumley la pericolosa posizione delle truppe inglesi sull'altura, quattro squadroni andarono a caricare i lancieri francesi, i quali furono in gran parte accerchiati.

In questo primo sforzo della seconda divisione, sforzo tanto malagurato, la confusione fu tale, che tutta la linea spagnuola non si arrestò dal trarre, quantunque le truppe inglesi le stassero dinnanzi. Non potendo Beresford riuscire con le esortazioni a fare avanzare le truppe spagnuole, prese un portabandiera e lo strascinò sul fronte della linea unitamente allo stendardo. Le truppe, non ostante questo tratto del maresciallo, continuarono a rimanere immobili, ed appena il portabandiera si sentì sciolto dalle costui mani, fuggì verso il proprio reggimento.

La oscurità dell' atmosfera, cagione della ruina della brigata Colborne, impedì pure al maresciallo Soult di vedere tutta la estensione del campo di battaglia, e proseguì a tenere in massa le sue fitte colonne. La sua cavalleria cominciava, per vero dire, a circondare quella degli allea-

ti, quando costoro, colla loro artiglieria, permisero a Lumley, già tutelato dal letto dell'Aroya e sostenuto dalla quarta divisione, di arrestarla nella pianura. In questo tempo, Colborne si manteneva sulla collina col trentunesimo reggimento, l'artiglieria inglese, guidata dal maggiore Hartman, arrivava a tutta fretta per prender parte all'azione, e William-Stewart, che i lancieri non avevano raggiunto, risaliva la collina colla brigata del generale Houghton, disposta in ordine di battaglia. Rischiaratosi il cielo si vide la buona contenenza che serbavano le truppe inglesi, ed il pernicioso fuoco che facevano, provò al maresciallo Soult di non essere ancora vinta la giornata.

La brigata Houghton toccava la cima dell'altura esposta al fuoco di una violenta cannonata, ed il ventinovesimo reggimento era caricato in fianco dai lancieri francesi, quando il maggiore Way li circuì con due compagnie, e la mercè di un violento attacco distolse quello al quale essi intendevano. L'ultima brigata della seconda divisione andò a prender sito sulla manca, e due corpi spagnuoli, quelli cioè di Zayas e di Ballesteròs, si decisero finalmente ad avanzarsi. L'artiglieria di Hartman avendo spiegato tutto il suo fuoco, la fanteria francese rinculò, ma rimettendosi subito, pugnò con maggiore ardenza di prima. Dalle due parti; l'artiglieria faceva piovere la mitraglia a mezzo tiro di cannone, e la fanteria traeva senza riposo e spesso da petto a petto. La formazione troppo compatta delle truppe francesi faceva sì che fossero di molto inceppate, e le truppe inglesi non lasciavano loro un istante di respiro per allargare le file, del che in onta sempre vivo era il loro fuoco. Il generale Stewart ebbe due ferite, il colonnello Duckworth restò spento, il prede Houghton, nel cadere quasi estinto per le molte ferite ricevute, impiegò il suo ultimo moto ad animare i soldati alla pugna, la quale prolungavasi con accanimento. Il cinquantasettesimo reggimento perdette il colonnello a nome Inglis, ventidue uffiziali e più di quattrocento uomini dei cinquecento settanta che avevano asceso l'altura. Gli altri reggimenti non furono meglio trattati, e neppure un solo tra loro conservò il terzo delle truppe che li componevano. Mancate le munizioni, i Francesi, profittando del rallentamento del fuoco, stabili-

rono una colonna innanzi sul fianco dritto; l'artiglieria inglese arrestò per qualche poco questa colonna, ma in quel momento di crisi Beresford traballò e vedendosi la distruzione in cospetto, tutti i mezzi personali esauriti, diede ascolto al fatale pensiero di una ritirata, avendo già mandato le truppe portoghesi di Hamilton a postarsi in modo da tutelare una mossa retrograda. Allora spedì l'ordine al generale Alten di lasciare il ponte ed il villaggio di Albuera, e di riunirsi alla artiglieria portoghese in una posizione che proteggesse la ritirata per la strada di Valverde. Nel vedere il colonnello Hardinge che Beresford abbandonava così la partita, arditamente impose al generale Cole di avanzarsi colla quarta divisione, ed egli andando a raggiungere l'ultima brigata della seconda divisione, comandata del colonnello Abercrombie, che aveva poco combattuto, la fece marciare al nemico. Gittato essendo il dado, Beresford approvò l'operato del colonnello Hardinge, il generale Alten ebbe ordine di ripigliare il villaggio, la battaglia continuò.

La quarta divisione era composta di due brigate: l'una portoghese, sotto al generale Harvey; l'altra, detta di fucilieri, sotto sir Myers, composta del settimo e ventitreesimo inglese. La brigata di Harvey si spinse tra i dragoni di Lumley e la collina, dove fu immantinente caricata dalla cavalleria francese, mentre che il generale Cole guidava i fucilieri sull'altura disputata.

Sei cannoni erano caduti in potestà dei Francesi, i quali si trovavano rinforzati sul fronte da tutte le riserve di Werlè. I sopravvissuti della brigata di Houghton non potevano più a lungo conservare il terreno. Il campo di battaglia era cosperso di morti e di feriti. Rimasti sulla collina signori dei pezzi guadagnati, i lancieri francesi allontanavano quante truppe cercavano di avvicinarsi. Alle spalle di queste masse, le genti di Hamilton e di Alten, parevano in piena ritirata, perchè abbandonavano il ponte. Fu allora che i fucilieri di Cole, fiancheggiati da un battaglione della legione lusitana, guidato dal colonnello Hawkshawe, ascendendo rapidamente la collina, sorpassarono i lancieri, ripigliarono i cannoni con una bandiera, e comparvero a dritta della brigata di Houghton, nel momento in cui Abercrombie arrivava sulla manca.

Questa linea di buone truppe, uscendo di mezzo al fuoco, e separandosi prontamente da una moltitudine in disordine, sbalordì le masse francesi, le quali si avanzavano nella fiducia della vittoria. Le loro colonne traballarono ed esitarono, poscia versarono torrenti di fuoco, cercando a tutta fretta di spiegarsi, mentre che una carica a mitraglia dell'intera artiglieria travagliava le file delle truppe inglesi. Myers cadde estinto, Cole ed i tre colonnelli Ellis, Blakeney, Hawkshawe, ricevettero gravi ferite. Battuti da questa tempesta di ferro e di fuoco, i fucilieri di Cole vacillano al pari di nave vicina a sommergersi. Ad un tratto essi si rassodano, e caricano i loro formidandi avversari, con quella forza e quel nobile coraggio particolare al soldato inglese. Invano Soult, col gesto e con la voce, inanimisce i suoi; invano i più intrepidi si tolgono dai stretti ordini delle colonne per facilitarne lo spiegamento al prezzo della propria vita; invano la massa intera delle truppe francesi si adduce innanzi, tirando indistintamente sugli amici e sui nemici; mentre che la cavalleria minaccia la linea inglese di una carica decisiva; nulla può arrestare quei maravigliosi fucilieri. Nessuna mossa di un valore senza disciplina, di un entusiasmo non riflettuto, turba l'ordine nel quale essi si avanzano; il suo sguardo è immobile sulle colonne che le stanno innanzi; il suo passo, fermo e misurato, scuote il terreno; la sua fucileria spazza quanti cercano di ordinarsi al suo cospetto; i suoi *hourras* superano le grida delle masse francesi, respinte passo a passo fino all' estrema cima della collina. Inutilmente le riserve nemiche prendono parte alla lotta per sostenere la pugna; tutto è costretto a cedere, ed al pari di una montagna scossa dalle fondamenta, la massa francese è ribattuta. La pioggia mischiandosi a tanto sangue, lo fa scorrere in abbondanza dall' alto della fatale collina, della quale millecinquecento uomini, reliquie di seimila prodi soldati inglesi, rimangono vincitori.

CAPITOLO XXX.

Proseguimento della battaglia di Albuera. — Fatto di armi di cavalleria ad Usagre. — Osservazioni.

Mentre che i fucilieri si accanavano per conquistar di nuovo la cima della collina, la cavalleria e la brigata di Harvey continuavano ad avanzare, facendosi rinculare innanzi i dragoni di Latour-Maubourg, maltrattati pure dall'artiglieria di Lefebvre; ma nel rinculare, questi dragoni minacciavano ancora per là loro dritta le truppe inglesi, ed impedivano che la cavalleria di Lumley caricasse il fianco della loro fanteria. Beresford, vedendo che il colonnello Harding, coll'assumere la iniziativa, aveva affrettato il momento arduo della battaglia, sforzossi di assicurarsene tutto il vantaggio, e quindi ordinò alle truppe alemanne di Alten, di ripigliare il villaggio, il che esse fecero con qualche perdita. La prima linea di Blake non era venuta ancora alle prese, e ricevette l'ordine di sostenere gli Alemanni, mentre chè i Portoghesi di Hamilton e di Collins, formando una massa di diecimila uomini, ebbero il carico di sussidiare l'attacco dei fucilieri e delle brigate di Abercrombie, nell'atto che le divisioni spagnuole di Zayas, Ballesteros, Espana furono avvertite di avanzarsi sul nemico. I fucilieri intanto compirono la loro meta con tale rapidità, che la fanteria francese neppure fu raggiunta da queste riserve, le quali, per contrario, ebbero molto a soffrire dal fuoco del generale Ruty, che aveva riunita tutta la artiglieria e la faceva trarre vigorosamente, nell'atto che il quinto corpo si opponeva loro. Quando venne nella certezza che la battaglia era irrevocabilmente perduta, Ruty si trasferì dall'altra parte dell'Albuera, affine di proteggere il passaggio della fanteria.

Troppo maltrattato dal nemico per pensare ad inseguirlo; Beresford formò colle truppe portoghesi una nuova linea parallela all'altura della quale il maresciallo Soult erasi la mattina avanzato, e sulla quale le truppe francesi rannodavansi in quel momento con la loro ordinaria ce-

ferità. La zuffa durava ancora al ponte, ma la divisione Godinot ed i battaglioni di granatieri, che servivano a congiungere gli attacchi, furono poco dopo richiamati, e prima che scorressero tre ore tutto era terminato.

Il vero combattimento non aveva durato al di là di quattro ore, ed in questo spazio di tempo quasi settemila uomini dalla parte degli alleati, e più di ottomila dalla parte dei Francesi, erano stati messi fuori stato di combattere. I secondi contarono tre generali feriti e due spenti con ottocento soldati rimasti sul campo di battaglia; i primi ebbero duemila Spagnuoli e seicento Alemanni e Portoghesi morti e feriti. Ravvisasi con quale risolutezza, con quale coraggio gli Inglesi pugnarono, imperciocchè di seimila che erano, solo millecinquecento rimasero in piedi! Gli allori più nobilmente guadagnati sono quelli che il vincitore può appena cingersi in fronte, tanto la lotta ha estenuate le sue forze.

I trionfi dei Francesi furono cinquecento prigionieri non feriti, un obici, molte bandiere. Gli Inglesi nulla asseguirono in questo genere da farli inorgoglire; ma tanti morti ammassati sul loro terreno facevano conoscere abbastanza chi fossero i vincitori.

Durante tutta la notte seguente, le colline, il corso dell'Albuera, i boschi, risuonarono di lamentevoli grida. Beresford, costretto a collocare le truppe portoghesi sul fronte della linea, era imbarazzato per non aver gente da far raccogliere i feriti. In tale crudele situazione, mandò il colonnello Harding a dimandar soccorsi a Blake, il quale, vinto dalla collera e dallo orgoglio, ripulsò la richiesta, dicendo, essere uso negli eserciti alleati che ciascuno prende cura dei propri feriti.

Comparsa l'alba, si videro i due eserciti nelle loro rispettive posizioni, reciprocamente minaccianti, coi feriti che covrivano ancora il campo di battaglia. I Francesi avevano perduto maggior numero di combattenti, gli alleati compiangevano i loro migliori soldati. La formidanda cavalleria e l'artiglieria di Soult tutelavano il fronte della costui posizione, e pareva che esse sole potessero ancor far volgere la vittoria in pro del maresciallo, la cui dritta minacciava la strada di Badajoz. Fortunatamente per gli

alleati, la terza brigata, avendo sforzata la marcia, arrivò da Jerumenha il giorno 17, perciò la seconda divisione fu in grado di ripigliare il sito che aveva occupato tra le strade di Valverde e di Badajoz.

Nel giorno 18 Soult si ritrasse, confidando alla generosità del generale inglese più centinaia di feriti troppo pericolosamente, i quali non potevano essere trasportati. Egli nella notte del 17 aveva mandato sopra Siviglia, a Santa-Marta, a los Santos, a Monasterio, tutti quelli in istato di soffrire il trasporto. Nel giorno 18 poi, lo esercito difilò sulla dritta per guadagnare la strada di Solano, con la cavalleria e sei battaglioni di fanteria che proteggevano un tale movimento, eseguito il quale, Latour-Maubourg tutelò le spalle dello esercito colla cavalleria grave, e Brichè scortò i feriti, menandoli per la strada regia.

Il duca di Dalmazia passò la giornata del 19 a Solano, perchè intenzionato di conservare una posizione nella Estremadura fino a che ricevesse rinforzi dall' Andalusia, giacchè giudicava bene che se Beresford non poteva più nuocere a Badajoz, lord-Wellington non mancherebbe di andare ad attaccare questa fortezza, per cui abbisognava commettere nuove pugne per isvincolarla. Fin dal giorno 14 erasi cominciato a riparare il castello di Villalba, posto tra Almendralejos e Santa-Marta, e Soult ne affrettò i lavori, con la mira di formare una testa di accantonamento di questa gran costruzione, che gli alleati non potevano assediare prima dello arrivo dei rinforzi aspettati dallo esercito francese.

Appena Beresford si accorse della ritirata del nemico, mandò il generale Hamilton a far mostra di voler investire la piazza di Badajoz, il che ebbe luogo il giorno 19, al sorger dell'alba, ma sulla manca riva solamente. La cavalleria alleata, sostenuta dalle truppe alemanne di Alten, seguiva in questo tempo la linea dei Francesi, e mentre che Soult trasferì il quartier-generale a Fuente del Maestre, essa gli intercettò alcuni uomini e minacciò Villalba. Nel giorno 19, lord-Wellington arrivò sul campo di battaglia, e presa conoscenza di quanto gli occorreva sapere, raccomandò a Beresford di tener dietro al nemico con prudenza; dopo di che ritornò ad Elvas, dando qui-

vi l'ordine alla terza e settima divisione, già stanziate in Campo-Mayor, di andare a compiere, sulla dritta riva, l'investimento di Badajoz.

Beresford si avanzò allora, per Solano, sopra Almendraleios, dove trovò dei feriti, senza incontrare ostacolo, perchè l'esercito francese, sì pel gran numero di uffiziali perduti, sì per l'eccessive privazioni sofferte, erasi scuorato e disgustato per modo, che la guernigione di Villalba si negava di difendere il castello. Costretto ad abbandonarlo, il duca di Dalmazia continuò a ritrarsi nella direzione di Llerena, nella quale città prese sito il giorno 23, e mise la cavalleria presso Usagre. Nulla era meglio immaginato di questo cangiamento di direzione, il perchè, lasciando Soult la strada regia di Siviglia, entrava in un paese fertile e piano, dove poteva trarre gran partito dalla sua cavalleria, tanto superiore a quella degli alleati. Di più, la forza naturale delle montagne che gli erano alle spalle lo garentiva da un attacco, e per la via di Belalcazar e di Almaden si manteneva in comunicazione con la manca, donde aspettava la divisione Drouet. Infine, teneva pure in dietro la strada di Guadalcanal, per la quale poteva cavare rinforzi da Cordova o dal quarto corpo, ed era sicuro che gli alleati non oserebbero rischiare il loro fianco sinistro marciando sopra Monasterio.

Da Llerena, Soult spedì un distaccamento a respingere un corpo di partigiani spagnuoli che gli aveva mozzato la comunicazione con Guadalcanal, e fece spazzare da Latour-Maubourg il paese posto al di là di Usagre, per la quale incursione ebbe luogo un combattimento. Costruita sopra una collina, e tutelata dalla banda di los Santos da un picciol fiume di difficile accesso, Usagre ha per ingresso un solo ponte. Appena Latour-Maubourg avvicinossi alla città, Lumley si ritrasse dall'altro lato del fiume, al che i cavalleggieri francesi tennero la dritta riva, nella idea di traghettare più ingiù e di proteggere il passaggio della cavalleria grave. Prima intanto di conseguir questo scopo, il generale Bron precipitosamente passò con due reggimenti di dragoni, e li pose in linea innanzi al ponte, dal quale Lumley era poco distante, mascherato da un gomito del terreno. Quando i reggimenti francesi furono giunti a tiro,

Lefebvre aprì contro ai medesimi il fuoco della sua artiglieria, il terzo e quarto di dragoni li caricarono di fronte, le truppe portoghesi di Madden piombarono loro sul fianco. Ributtati di primo lancio, i dragoni di Bron corsero verso al ponte, che trovarono ingombrato dal resto dei loro compagni, i quali si erano avanzati per sostenerli. Girando allora a dritta ed a manca, tutti cercarono un ricovero nei giardini contermini al fiume, e schivarono un positivo danno pel fuoco di artiglieria e di moschetteria che le altre truppe francesi fecero dalla opposta riva, il quale arginò lo attacco delle truppe inglesi. Quaranta morti, più di cento feriti ed ottanta prigionieri, attestarono la vigoria di Lumley in questo fatto di armi, che segnò il termine delle operazioni di Beresford e del miserabile stato in cui la reggenza aveva ridotto lo esercito portoghese, imperiosamente reclamando da questo maresciallo che lasciasse un tale teatro di guerra. Il generale Hill, di ritorno in Portogallo, ripigliò il comando della seconda divisione, con gran gioia delle truppe, e lord-Wellington andò in persona a dirigere i lavori del secondo assedio di Badajoz. Ma interessa di produrre talune nostre osservazioni sui fatti di guerra per noi da ultimo descritti.

Una gran battaglia accresce sempre la riputazione del generale che la guadagna, il che non conseguì Beresford. Conciossiacchè, quantunque si facesse ammirare durante la pugna per intrepidezza e forza corporale, qualità tanto rimarchevoli agli occhi della moltitudine, pure i suoi propri soldati gli sfiorarono i conseguiti allori, e gli contrastarono un trionfo che doveva farli inorgoglire. La censura, i rimproveri sofferti da Beresford nulla han perduto di amarezza, non ostante il tempo trascorso da che principiarono le operazioni di lui, il profondo esame delle quali, se rileva delle obiezioni mal fondate e dalle appuntazioni esagerate, prova al certo che giusto fu il sentimento generale.

Quando Beresford ebbe passato la Guadiana e ridotto il quinto corpo sopra Guadalcanal, non andò immediatamente ad investire Badajoz. Questo ritardo gli viene imputato a torto, perchè la lentezza dei generali spagnuoli ad assentire al progetto di lord-Wellington fu quella che inceppò le operazioni. Ma a di lui peso cadono la mancan-

za di concerto nell' investimento e l'attaccò mal riflettuto di Cristoval, specialmente questo secondo fatto, non avendo voluto ascoltare il capitano Squires, il quale gliene rappresentava l' inevitabile risultato.

Sia perchè non diede luogo alla riflessione, sia perchè non gli pervennero certi rischiaramenti, il maresciallo spesso si trovò ingannato durante lo assedio. Erasi sempre notata in lui una gran propensione a credere tutto ciò che gli spioni ed i disertori spacciavano sulla debolezza degli eserciti francesi e sulle difficoltà che non potevano vincere. Intanto, mostrossi incredulo rispetto alla impresa di Soult, il quale trovavasi già al di là della Morena, ed egli non aveva ancora dati gli ordini per cominciare lo attacco regolare del castello di Badajoz. Ciò non ostante, sono degni di elogi, la fermezza con cui resistette alle importunità degli ingegneri, i quali volevano continuare lo assedio, e la prontezza e l' ordine posti a togliere il parco e le munizioni. Sarebbe stata ventura per lui se avesse mostrato altrettanta abilità in ciò che poscia accadde.

Nella conferenza a Valverde, con Blake e Castanos, si discusse se si commetterebbe battaglia o se si prenderebbe sito dietro alla Guadiana. I generali spagnuoli opinavano per la pugna, particolarmente Blake, il quale, non potendo ritrarsi senza rischio di essere intercettato, sostenne che le sue truppe si disperderebbero, se dovessero entrare nel territorio portoghese. Beresford trovava pure, che era cosa poco saggia il rinunciare alla speranza di prendere Badajoz, poco generosa lo abbandonare gli abitanti della Estremadura; che una ritirata metterebbe Elvas in pericolo, aprirebbe l' Alemtejo, incoraggerebbe il nemico a far lontane incursioni, per avere alle spalle Badajoz ed un ponte sulla Guadiana; che allora sarebbe abbisognato combattere nell' Alemtejo con minori truppe e con truppe diffidate da una ritirata; che la penuria del Portogallo era maggiore di quella di ogni altra provincia spagnuola; che il tempo minacciando di mutarsi, la Guadiana poteva divenire una seconda volta funestissima, prima di far passare il materiale dello esercito dall' altro lato, per cui sarebbe stato mestieri o abbandonarlo, o esporre lo esercito a pericolo per proteggerne il passaggio.

Per quanto plausibili fossero queste ragioni, esse erano in sostanza una maschera, perchè la vera causa dell'assentimento del generale inglese alle proposizioni di Blake discendeva dalla impazienza delle truppe inglesi da lui comandate, le quali non avevano preso parte ad alcuna delle battaglie commesse da lord Wellington. A Busaco, i reggimenti della quarta divisione erano rimasti oziosi spettatori sulla manca, come quelli della seconda divisione lo erano stati sulla dritta, l'azione essendo accaduta tutta al centro. Durante la ritirata di Massena, queste truppe non avevano avuto parte agli avvenuti scontri, e le pugne di Sabugal e di Fuentes-Onoro si erano terminate senza la loro cooperazione, per cui provavano una ardente necessità di distinguersi, e Beresford mancava dell'arte di conciliarsene la confidenza. Egli è certo che, se avesse dato effetto all'ordine di ritrarsi, violenti clamori si sarebbero levati contro di lui, tanto vero che egli rivocò la data disposizione, alla aperta rimostranza che gliene fece un uffiziale del suo stato-maggiore. Sono questi quelli che potrebbonsi chiamare gli ostacoli morali della guerra, vincibili soltanto da nomi simili a lord-Wellington od a sir John Moore, ma per uomini di una tempra inferiore riescono insormontabili. Mediante la pratica e lo studio si diviene un buon generale per tutto ciò che concerne il maneggio delle truppe ed il progetto della campagna; la sola natura intanto infonde quello ascendente del genio che dirige gli animi ragionevoli e riduce gli insensati al silenzio.

Beresford disgraziatamente condiscese alle istanze dello esercito ed alle osservazioni di Blake, mentre non cade dubbio che la risoluzione di commetter battaglia non era fondata sopra alcun principio militare. Noi possiamo non far motto dell'argomento della presa di Badajoz, perchè, mancando il generale inglese di mezzi per assicurarsi un tale scopo, e non avendo fatto alcuna disposizione necessaria, sarebbe stato impossibile di proseguire le operazioni dello assedio. La vera deposizione non si conteneva nel sapersi se convenisse abbandonare l'Estremadura e Badajoz, ma se il vasto progetto di lord-Wellington, per la liberazione della Penisola, dovesse essere ruinato correndosi un rischio. È ridevole il dire che l'Alemtejo poteva essere di-

feso sol quando il comandante in capo sarebbe colà giunto dal settentrione menando seco dei rinforzi. Soult non avrebbe osato, con i suoi venti o trentamila uomini, di fare lo assedio di Elvas in faccia a ventiquattromila soldati come quelli allo imperio di Beresford. Il risultato della battaglia di Fuentes-Onoro era conosciuto nei campi inglesi e francesi prima che Beresford si fosse ritirato innanzi Badajoz, ed in conseguenza rendevasi ben sicuro che si sarebbero mandate nuove truppe nella Guadiana. Difatto, la terza e la settima divisione avevano toccato Campo-Mayor nel 23 maggio; poco pericolo vi era quindi per l'Alemtejo, ed il combattimento non parendo affatto necessario, rimane a porre in analisi le eventualità della riuscita.

Se non si conosceva esattamente la forza comandata da Soult, era certo che non teneva meno di ventimila uomini di vecchie truppe. Dubbio non cadeva che egli fosse superiore in artiglieria ed in cavalleria, la natura del paese favoriva queste due armi, l'indole bellicosa del capo non veniva in quistione. Dal loro canto, gli alleati potevano mettere in campagna diecimila fanti di più dei Francesi, ma questi uomini non erano di una stessa nazione, ed i soldati spagnuoli mancavano di armi, morivano per fame ed avevano avuto la peggio da quelle stesse truppe con le quali andavano a misurarsi. I Francesi formavano una massa compatta, operavano vivamente, ed erano induriti alla guerra, avvezzi a muoversi insieme, comandati da un generale abile e sperimentato. L'esercito alleato difficilmente si piegava alle evoluzioni, ogni nazione diffidava dell'altra, si mancava di unità, di disciplina, di comando. Su di che dunque il maresciallo Beresford fondava la speranza di vincere? Sulle truppe inglesi, ed in conseguenza abbisognava che esse sostenessero quasi tutto il peso della pugna. Ma era quello il momento di rischiare la intera distruzione di due superbe divisioni, od al manco la perdita certa di un gran numero di uomini dei quali apprezzava tanto il valore, perchè calcolava sopra essi soli per ottenere la vittoria?

Torna più agevole il risolversi alla pugna che il prepararsi abilmente alla stessa. Albuera costituiva il punto di concentrazione: la brigata di Colborne giunse colà il giorno

14, nè vi era sicurtà che vi giugnesse prima del nemico; Blake vi si trasferì nella mattina del giorno 16; la quarta divisione non arrivò prima della sera; Kemmis, con tre reggimenti inglesi e la cavalleria di Madden, non vi si recò affatto. Scorgesi quindi che il progetto riuscì a vuoto, e che per azzardo vi si trovarono sufficienti truppe per commettere la battaglia. Beresford aveva troppo tardato, e se l'investimento di Badajoz è lodevole in un senso, formò un errore per un altro, perchè si fece dipendere da un oggetto puramente accessorio la salvezza dell'oggetto principale. Se Soult, invece di passare per Villa-Franca, si fosse diretto sopra Albuera, vi sarebbe arrivato il giorno 15, quando Beresford non teneva neppure la metà delle sue forze in posizione, e quindi il punto di concentrazione cadendo in potestà del nemico, gli alleati si sarebbero sbaragliati da tutti i lati. Se Soult avesse continuato a marciare per Solano, invece di girare sopra Albuera, si sarebbe posto al certo in comunicazione con Badajoz, a meno che Beresford non si fosse indotto a pugnare senza aspettar Blake o la brigata di Kemmis. Con qual fine dunque Soult si distolse dalla strada che seguiva per cercare una battaglia, quando poteva conseguire lo scopo senza venire alle mani? E perchè trascurò egli di operare per la sua dritta o per la sua manca, fino a che la pesante massa dello esercito alleato non si fosse disgiunta e posta in disordine, secondo era inevitabile? La ragione emerge dalle false disposizioni del generale inglese, dal non potersi sperare nulla di peggio, dal tenere Soult per sicura una clamorosa vittoria, la quale avrebbe più che equilibrato la rotta di Massena, dal sapersi da esso Soult che la metà soltanto delle forze alleate erano ad Albuera il giorno 15; per cui riconosciuto il terreno, tutto gli prometteva un compiuto trionfo.

Il maresciallo Beresford aveva scelto e studiato il suo campo di battaglia un mese prima dell'azione, e non ostante ciò, occupollo per modo da rendere quasi certa la sua disfatta, perchè non si pose la fanteria sotto alla mano, e non risarcì per mezzo di trinceramenti la sua inferiorità in cavalleria ed in artiglieria. Quando mancassero altre pruove delle sue cattive disposizioni, basterebbe il dire che te-

neva sopra un terreno lungo una lega, una fanteria assai più considerevole di quella del nemico, e tre volte la battaglia fu perduta e guadagnata per essere gli alleati sempre in numero inferiore sul punto decisivo. È vero che la condotta di Blake fu stravagante, che l'errore del generale Stewart costò una intera brigata e tolse il comando al colonnello Colborne, uomo da far cangiar la sorte della battaglia con minori truppe di quelle che gli spense la cavalleria francese; ma un grave errore, pertinente a Beresford, nacque dallo aver trascurato la montagna al di là di Albuera, a rincontro della dritta della posizione, ed è pure a lui solo che abbisogna attribuire i successivi attacchi delle brigate e la esitanza della quarta divisione. Ed a chi si spetta il merito di quella prontezza di risoluzione, contrassegno caratteristico di un gran capitano? Fu il colonnello Harding che fece avanzare la quarta divisione e la brigata di Abercombrie; furono il valore di queste truppe nello attacco e la meravigliosa fermezza della brigata Houghton nella difesa che salvarono gli alleati. Videsi, senza fallo, la persona del generale in capo in qualunque punto; ma lo spirito di un gran comandante non si mostrò in alcuna parte.

Beresford rimase arbitro del campo di battaglia, senza poter prendere Badajoz, perchè questa impresa doveva essere il risultato degli sforzi e dei concerti di un uomo più grande di lui, e senza iscombrar neppure la Estremadura, mentre Soult mantenne le sue posizioni da Llerena fino ad Usagre. Che cosa dunque guadagnò? La possibilità di simulare la ripigliata dello assedio e di custodire gli accantonamenti sulla manca riva della Guadiana; e diciamo simulare, perchè l'investimento non avrebbe potuto esser compito, se la terza e la settima divisione non fossero giunte da Beira. Questi sono i vantaggi illusori che Beresford pagò col sangue di settemila uomini, nell' atto che lord-Wellington fece fronte a due generali, sostenne diversi piccioli conflitti senza perdere tanta gente, e respinse dal territorio portoghese Massena ed i settantamila soldati del medesimo.

Se tale fu il frutto della vittoria, quale sarebbe stato il risultato di una disfatta? Non eravi altra ritirata che il

ponte provvisorio di Jerumenha, e se Soult avesse occupato la collina a dritta durante l' azione, sarebbero rimasie recise la strada di Valverde e la linea di ritirata. Nè diverso effetto avrebbesi avuto quando pure Beresford si fosse tenuto con quattromila uomini di cavalleria, e di cavalleria vittoriosa, a questi varchi. Egli non mai avrebbe acquistata facoltà di traghettare il fiume, e quindi nè sarebbero provenuti il bisogno di fare accrescere lo esercito inglese del settentrione, il secondo interrompimento delle linee di Lisbona, la presenza di un corpo francese snl mezzogiorno del Tago, la ruina della Spagna, lo schiacciamento del Portogallo, lo spavento dell' Inghilterra. Come mai lord-Wellington avrebbe potuto rimediare a tanti mali? Impertanto, con risultati così funesti, la bilancia rimase due ore sospesa, propendendo due volte dal lato fatale, e fu rimessa dal solo valore dei fucilieri. Non si avrebbe dovuto dar luogo alla battaglia di Albuera ed imprendere lo assedio di Badajoz; ma qnando si fosse voluto effettuare questa seconda operazione, sarebbe convenuto ricevere nuovi aiuti, coi quali rischiandosi una azione non sarebbe stato mai conducente rischiarla a forze inegnali.

Ma la stessa bravura dei soldati inglesi avrebbe per avventnra fatto guadagnare la giornata ad Albuera, se il generale francese non fosse caduto dal suo canto in gravi errori? Non è troppo ammirevole il progetto e la esecuzione dello attacco di Soult fino al momento in cui la linea spagnuola rinculò in disordine. Dopo ciò, fu un gran fallo il continuare a tener le truppe in colonne serrate, perchè si perdette così la più bella occasione offerta alle armi francesi. Se il quinto corpo si fosse spiegato allora che il poteva, val dire nel momento che scorse tra la ritirata degli Spagnuoli e la mossa della brigata di Houghton, in qual modo Beresford sarebbe scampato ad una totale disfatta? Il fuoco delle colonne francesi distrusse due terzi delle colonne inglesi; quello di tutte le linee avrebbe polverizzato ogni cosa!

Si è detto che Latour-Maubourg e Godinot non secondarono Soult con sufficiente energia; ma quanto al secondo, se non mostrò molta risolutezza, conviene riflettere che il villaggio di Albuera era tenuto dalle truppe alemanne

di Alten, buoni e valorosi soldati, sostenuti da un numeroso corpo di truppe portoghesi; e quanto al primo, pare che si sottragga alle obbiezioni fatte ai suoi movimenti, perchè denudate di ragione. Latour-Maubourg prese sei cannoni, diede sopra agli Spagnuoli con la sciabla, prostrò una intera brigata inglese, senza cessare di tenere in opera la cavalleria alleata. Superiore per numero doveva stare a petto del generale Lumley, il quale procedeva con ingegno e coraggio, e profittava del vantaggio del sito. Il terreno montuoso dietro la cavalleria, il letto dell' Aroya innanzi, l' appoggio prestato dalla cavalleria e dalla quarta divisione favorivano Lumley, per cui Latour-Maubourg dovette comportarsi coerentemente ed in conformità dei veri principii della guerra. Se avesse caricato in massa, esposto al fuoco dell' artiglieria di Lefebvre, sarebbe stato posto in disordine nel passare l' Aroya, e la quarta divisione gli avrebbe aperto un fuoco di moschetteria sul fianco dritto. Lumley in questo caso avrebbe avuta la scelta o di caricarlo o di ritrarsi sulle alture a seconda degli incidenti, con che le truppe francesi sarebbero andate soggette a gravi perdite senza trarne un decisivo vantaggio, giacchè non vi è cavalleria, per quanto forte sia che possa fare una viva impressione sulle tre armi riunite, quando non viene ausiliata da queste stesse armi.

Da un altro canto, se Latour-Maubourg si fosse lasciato respingere, ne sarebbe risultato un gran male non solamente per lui, ma per la fanteria che stava sulla collina, perchè la sinistra della medesima avrebbe dovuto sostenere l' urto di tutta la cavalleria alleata. Estendendosi verso la sua manca, Latour-Maubourg esponeva il fianco della fanteria di Soult, le sue mosse divenivano fuori centro, il che non è conforme ai principii, e nel caso che il corpo sulla collina provava un rovescio come avvenne, un nocumento ne sarebbe risultato alla sicurezza di un esercito in ritirata. Tenendo in massa nella pianura, e distaccando degli squadroni quando si presentava la occasione di far cariche parziali, egli riportò, secondo abbiamo veduto, grandi vantaggi durante la pugna, e tenne sempre le sue truppe pronte pel momento decisivo. Finalmente egli tutelò la ritirata della fanteria battuta, e puossi ammettere

in oltre che con maggior numero di soldati sarebbe stato in facoltà di stringere più da presso Lumley.

Quando Soult ebbe riguadagnate le alture dall'altra parte di Albuera, il combattimento cessò, ciascuno vedendosi troppo maltrattato per divenire aggressore, e qui appunto risulta il più grande errore del comandante francese. Egli aveva perduto ottomila uomini, ma ne teneva ancora undicimila sotto alle armi, e la sua cavalleria ed artiglieria, in ragguaglio con quelle degli alleati, erano quasi intatte. Dal canto di costoro, millecinquecento soldati inglesi soltanto non avevano succumbuto, tutti gli altri mancavano di viveri, le truppe spagnuole si mangiavano i propri cavalli, e la estrema miseria ne aveva indotti molti a passare al nemico pochi giorni prima della battaglia. Non devesi mettere in obblio una tale eccessiva penuria, quando si esamini quale fu la condotta di queste truppe sul campo di battaglia. Sotto un comandante dell'indole di Blacke e tollerando sì crudeli privazioni, abbisognò un gran sforzo di coraggio, il quale lo onora, per aver consentito a battersi. La resistenza mostrata, debole a paragone di quella delle truppe inglesi, non tornò inutile, e non è meraviglia, se uomini così estenuati si trovarono sordi alla voce di Beresford, la quale forse non comprendevano. Quando la fortuna si gittò del lato dei fucilieri inglesi, essi li seguirono con gioia, ed in nessun momento rincularono con disonore.

Nulla di manco, considerata ogni cosa, gli alleati non avrebbero potuto sostenere un secondo combattimento, e se i Francesi si fossero determinati ad attaccare di nuovo il giorno 17, una lotta disperata sarebbe finita a loro profitto. Beresford ne era così convinto che, nella sera del giorno 16, scrisse a lord-Wellington di essere nella aspettativa di una certa ruina il giorno seguente. La risolutezza con cui conservò la sua posizione, non ostante questa trista aspettativa, è il più marcato argomento di ingegno che diede durante il corso delle sue operazioni. Se il maresciallo Soult avesse mostrato della tenacità a rimanere nella posizione assunta, Beresford si sarebbe veduto costretto a ritrarsi, e fu un grande errore per parte del maresciallo francese di non risolversi a ciò. Nulla è più essenziale alla guerra che il mo-

strare fiducia; un generale non deve mai confessarsi vinto, giacchè le linee di un esercito sono sempre formidabili, e l'avversario ben di raro può conoscere ciò che desse nascodono dietro a loro. La importanza di questa massima è indicata da Tito Livio in una maniera rimarchevolissima, quando dice che, dopo una battaglia campale, un nume esclamò, in mezzo alla notte, che gli Etrusci avevano perduto un uomo di più dei Romani. Dietro questo avvertimento gli Etrusci si ritrassero, ed i Romani, rimasti signori del campo di battaglia, raccolsero tutti i frutti di una compiuta vittoria.

RACCOLTA

DI

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

COPIATI E COLLAZIONATI SUGLI ORIGINALI

Lettera del maggior-generale F. Ponsanby al colonnello Napier (1).

Dopo la obbligante maniera con cui vi è piaciuto far menzione di me nella vostra narrazione della battaglia di Talavera, può sembrar strano che io disturbi, colla presente lettera, gli utili ozi vostri; ma, se serbassi silenzio, mostrerei che io volessi appropriarmi delle lodi da me non meritate.

Tutto quello voi dite della carica eseguita dal generale Anson è perfettamente esatto, quanto alla sostanza delle cose, e solo vi son corse due particolarità di fatto che debbo segnalare, l'una relativa agli ussari alemanni, l'altra concernente me stesso.

Gli Alemanni, collocati a manca del ventitreesimo reggimento, non potevano colpire le colonne francesi, veduta la profondità e la difficoltà del burrone dove essi caricavano, secondo da me medesimo mi accertai il giorno dopo della battaglia. Gli ostacoli furono anche maggiori nel luogo dove il ventitreesimo attaccò sotto alla condotta del generale Anson e del colonnello Seymeur, perchè il torrente il quale

(1) Questa lettera e la nota che segue sono relative ai volumi XX e XXI ossia campagna del 1808.

decresce gradatamente a proporzione che si allontana dalla montagna, aveva ancora circa quindici tese sul fronte del nemico. Sorpassando questo ostacolo, il ventritreesimo ruppe gli ordini suoi, e non perciò lasciò di caricare le colonne francesi, ma fu respinto. Era impossibile il pensare a rannodarlo, e fortuna volle che lo squadrone di dritta, guidato dal capitano Drake, avendo più facilità di passare il burrone, e non trovandosi alcuna colonna francese immediatamente innanzi, si introdusse negli intervalli, producendo così molta confusione. Questa circostanza di fatto, congiunta al ritardo nato dalla carica, impedì le masse di fanteria, le quali stavano pronte sul fianco dritto francese, di cooperare all'attacco generale della nostra linea.

Noterete bene che quel che io dico, e che tengo per la esatta verità, in nulla offende la giusta descrizione che voi fate del movimento; ma se non mi inganno esso prova che gli Alemanni furono costretti ed arrestarsi innanzi ad un insormontabile ostacolo, e che io non ebbi alcun merito nella esecuzione della carica del ventritreesimo.

Credetemi vostro sincerissimo, ecc.

Malta, 30 dicembre 1829.

Nota sullo stato attuale della Spagna.

Rochefort, agosto 1808.

1º Gli avvenimenti inaspettati del generale Dupont sono una pruova di più, che il prospero successo di una guerra dipende dalla prudenza, dalla buona condotta e dalla esperienza del generale.

2º Alla sola lettura del rapporto del colonnello di Affry si era indovinato tutto ciò che doveva accadere, e dietro una perdita tanto considerevole, non si può essere maravigliati se il re ed i generali giudichino convenevole di concentrare lo esercito e di uscire da Madrid.

Esaminando con attenzione, non le bugiarde relazioni degli individui che parlano nel loro interesse, ma i fatti tali quali sono accaduti, si viene nel convincimento, innanzi tutto, che il general Castanos non aveva più di venticinquemila uomini di truppe e quindicimila paesani, ed un gior-

no si sarà in grado di verificare ciò che qui dedurrassi; secondariamente, che se il general Dupont avesse attaccato o si fosse battuto con tutto il suo corpo riunito, sarebbe venuto a capo di distruggerli compiutamente.

3° Si crede che si avrà tutto il tempo di trasportare i feriti da Madrid ad Aranda; bisogna occupare quanto più lungamente è possibile le alture di Buitrago, affine di dare il tempo al maresciallo Bessieres di ritornare dalla Galizia; convien riordinare la provincia di Burgos, le tre Biscaglie e la provincia di Navarra, le quali facilmente comprenderanno che in questo momento, più che mai, debbono rimauer fedeli e ben condursi, sotto pena di esser trattate con tutto il rigore della guerra.

4° Lo esercito va diviso in tre corpi: *il corpo principale*, o del centro, dove comanda il re si accrescerà a trentamila uomini ed accamperà ad Aranda; *il corpo di dritta*, del maresciallo Bessieres, di circa quindicimila uomini, farà fronte a ciò che potrebbe venire dalla Galizia o dalla Estremadura, occuperà Valladolid con una divisione, avente un' altra divisione mezzana col corpo del centro, ed una terza divisione di più sulla sua dritta, secondo le occorrenze; finalmente, *il corpo di sinistra*, o di Aragona, destinato a mantener la Navarra od il paese circostante, occuperà Logrono e Tudela, ed unirà la sua dritta al corpo del centro mediante una divisione, la quale, alle opportunità, rinforzerà questo corpo, e dovrà mantenerere Soria con un distaccamento volante.

Il corpo del centro ed il corpo di dritta debbono appoggiarsi sopra Burgos, ed il corpo di Aragona deve avere il suo sostegno sopra Pamplona.

5° Per ordinare il corpo del centro nello indicato scopo lo si deve rinforzare colla brigata del quattordicesimo e del quarantaquattresimo di linea; con duecento cavalli ed otto cannoni, che si prenderanno dal corpo innanzi Saragozza; con la brigata del generale Mouton, composta del quarto leggiero, quindicesimo leggiero, del battaglione di Parigi e di otto cannoni; con la brigata comandata dal maresciallo Ney, la quale è già in marcia innanzi Bajonna, composta del quarantatreesimo e del cinquantunesimo di linea, del ventiseesimo di cacciatori e di sei cannoni; infine con

i quattro squadroni di marcia di dragoni e con un reggimento polacco della guardia. Si riunirà il terzo battaglione ai due primi di tutti i reggimenti di fanteria, e si mischieranno giovani e vecchi soldati.

Si calcola a circa diecimila uomini il rinforzo che riceverà il corpo del centro, il quale sarà allora composto cioè:

Dei diciottomila uomini che lo formano al presente . . . . 18,000 u.

Del rinforzo calcolato a . . . . 10,000 u.

Il distaccamento del deposto del 4° e 15° leggiero; il 14°, 43° e 51° di linea; il 2° ed il 12° leggiero, raggiugneranno insensibilmente e faranno ascendere questo corpo a. . . . . 30,000 u.

Questi 30,000 uomini non potrebbero essere in altre migliori mani di quelle del maresciallo Ney, meno una riserva di quattro a cinquemila uomini destinata alla guardia del re, la quale sarà conservata dal re presso la sua persona, e la farà marciare col generale Saligny o col generale Savary, quando lo giudicherò necessario.

Il corpo del centro si terrà alla altezza di Aranda, con le comunicazioni bene affidate col maresciallo Bessieres a Valladolid, e con teste di ponte ben stabilite ad Aranda ed a Valladolid. Questo corpo si nutrirà per Burgos, e dovrà non solamente mantenere la tranquillità in questa provincia, ma eziandio assicurare le sue comunicazioni col corpo di Saragozza, il quale occuperà Tudela e Logrono.

Il corpo del maresciallo Bessieres, poderoso di quindicimila uomini, dovrà occupare Valladolid per opporsi a ciò che procederà dalla Estremadura o dalla Castiglia, tenendo le sue tre divisioni a scaglioni, ed alimentandosi da Valladolid, Plasencia e Leon.

Si manderà il maresciallo Moncey a comandare il corpo del generale Vardier, incaricandolo pure del comando della Biscaglia e di tutti i paesi dalla parte posteriore della medesima.

Si stima che si possa ritirare dal campo sotto Saragozza il quattordicesimo e quarantaquattresimo di linea, du-

cento cavalli ed otto cannoni; il resto deve essere formato in tre divisioni e destinato a mantenere la Navarra. La posizione di Logrono essendo troppo vicina, bisogna occupare almeno fino a Tudela, per sottomettere la Navarra e tutto ciò che da essa verrà fuori. Nell' ordine offensivo, due divisioni possono trasferirsi a marcia sforzata sullo esercito.

6° Non convien fare una guerra timida, nè soffrire alcuno rassembramento armato a due marce da un corpo di esercito. Se il nemico si avvicina è mestieri non lasciarsi scuorare dal passato, ma confidarsi nella propria superiorità, marciargli contro e batterlo. Il nemico probabilmente marcerà egli stesso con molta circospezione, e sarà indotto a farlo dal momento che avrà ricevuto qualche esempio.

In questo stato di cose, sempre che si sarà attaccato sul serio dal nemico, gli si potranno opporre il corpo del re, il quale deve tenersi costantemente riunito, ed i due terzi del corpo del maresciallo Bessieres. Questo maresciallo ha il dovere di tenere perennemente un terzo del suo corpo ad una mezza giornata dal corpo del centro, ed un terzo sulla dritta, secondo le occorrenze: similmente un terzo del corpo del generale Verdier fa mestieri che stia alla manca del re, per raggiungerlo se fosse necessario; per modo che, in un giorno, il re possa riunire quarantamila uomini.

7° Bisogna cominciare con tratti luminosi per esaltare la morale del soldato e far comprendere agli abitanti che debbono rimaner tranquilli, ed uno dei primi di questi tratti, il più rilevante ad affettuarsi, il quale rileverebbe la opinione e risarcirebbe la uscita da Madrid, sarebbe che la brigata del quattordicesimo e quarantaquattresimo a chiamarsi da Saragozza, sussidiata da un distaccamento del corpo del centro, sottometta Soria, la disarmi e la faccia rimanere in pace. Attaccare e ributtare tutto ciò che si presenterà deve essere la istruzione generale del maresciallo Bessieres, del maresciallo Ney e del generale Verdier; per modo che ad una marcia, o ad una marcia e mezzo dal corpo francese, non siavi alcuna raunata di rivoltuosi. Si opina che se la vanguardia del generale Castanos si avanza sopra Aranda e varca le montagne di Buitrago, abbisogna, con quante trruppe potranno riunirsi in un giorno, mar-

ciarle contro senza darle tempo di stabilirsi in alcun sito, ributtarla, gittarla al di là della montagna, e se il fatto di armi risultasse terminativo, addursi di nuovo sopra Madrid. Il nemico può saggiare di sloggiare lo esercito francese dalla descritta posizione per tre punti: per la Galizia e la Estremadura, per la dritta di Aranda, per le province di Aragona, di Valenza e di Castiglia. Tutti questi concerti sono difficili pel nemico, e se si dissipano gli assembramenti a misura che si formeranno su gli indicati punti, tenendoli a distanza di una o due marce dagli accantonamenti francesi, se alternativamente si assumerà la offesa, ora alla dritta rinforzando il maresciallo Bessières mentre che il centro starà in una buona posizione dietro al fiume al sicuro da ogni attacco, ora al centro col corpo del re, con due terzi del corpo di dritta e con un terzo del corpo di sinistra, il nemico verrà in breve obbligato ad usare la maggiore circospezione.

8° Si avrebbe potuto pure conservar Madrid accrescendo il corpo che vi si trova col quattordicesimo e quarantaquattresimo di linea, con la brigata del generale Mouton, con quella del generale Lefebvre, la quale in ultimo luogo è stata rimandata al maresciallo Bessières, e finalmente col rinforzo condotto dal maresciallo Ney, mentre allora trovandosi in Madrid altri quattordicimila uomini, sarebbe stato un dubbio se il nemico si fosse voluto misurare con forze tanto considerevoli ed esporsi ad una perdita certa.

9° Se potenti ragioni prescrivessero di uscire da Aranda, si perderà la speranza di rimettere le comunicazioni col Portogallo. Nel caso che un avvenimento qualunque inducesse a lasciare il Duero ed a concentrarsi sopra Burgos per riunirsi colà al maresciallo Bessières, il corpo del generale Verdier potrebbe comunicare per l'Ebro, ed aver sempre la sua mossa isolata per mantenere la Navarra, frenare l'Aragona, dissipare gli assembramenti da questo lato e proteggere la strada principale (1). Durante questo

(1) Qui Napoleone aggiunse di suo pugno: *non si deve obbliare che avvicinandosi alla Francia tutto favorisce la diserzione.*

tempo dei rinforzi giornalieri arrivaranno allo esercito, fino a che le divisioni del grande-esercito, le quali sono in marcia, sieno sopra i Pirenei.

Non si è mai trascurato di raccomandare il piccolo forte di Pancorvo, il quale è necessario di occuparsi, anche quando non si custodisse la linea dell'Ebro, perchè è una vedetta tanto più utile in quanto che sovrasta la pianura, e sarebbe un ostacolo se il nemico se ne insignorisse.

10° La terza posizione che si presenta allo esercito è con la manca a Pamplona e con la dritta sopra Vittoria, mantenendo così le comunicazioni con le rilevanti piazze di S. Sebastiano e di Pamplona. Del resto tutte le presenti annotazioni difficilmente possono tornare di qualche utile, perchè gli avvenimenti modificano di necessità le disposizioni; tutto per altro dipende dal colpire un momento.

11° *Reassunto.* Il primo scopo è di sostenersi in Madrid, se ciò è possibile; il secondo, di serbare le comunicazioni col Portogallo occupando la linea del Duero; il terzo, di conservare l'Ebro; il quarto di tenere le comunicazioni con Pamplona e S. Sebastiano, affinchè arrivando il grande-esercito si possano, in poco tempo, prostrare ed annientare tutti i rivoltosi.

Luogotenente-generale BERTRAND.

N° I.

Sezione I. — *Stato generale dell' esercito francese nella Penisola, estratto dai ruoli dell' esercito imperiale.*

Il Re Giuseppe comandante.

1° Ottobre 1809.

Presenti sotto le armi.		Distaccati.		Assenti.		Effettivi	Cavalli.	
Uomini.	Cavalli.	Uomini.	Cavalli.	Ospitali.	Prigionieri.	Uomini.	Cavalleria.	Treno.
180,814	28,091	10,407	3,165	46,109	4,124	237,330	23,196	8,060
Deduzione pei governatori. . . .						10,407	3,165	
Totale effettivo						226,927	28,091	
15 Luglio 1810.								
273,403	52,336	29,462	7,846	47,107	4,915	349,972	41,848	18,534
In marcia per giungere.								
6,121	736	»	»	636	»	6,757	736	
279,524	53,072	29,462	7,846	47,743	4,915	356,729	60,918	
15 Agosto 1810.								
279,639	52,063	25,340	6,017	46,982	5,995	351,961	41,446	16,634
In marcia per giungere.						1,957	681	511
Totale effettivo in Spagna						353,918	42,127	17,145
Truppe destinate per la Spagna, accantonate su la frontiera.						16,006	1,447	»
Totale generale.						369,924	43,574	17,145

Nota. Sembra, dietro tal controllo, che le riserve essendo per le eventualità, i rinforzi destinati per la Spagna, dopo la pace con l' Austria, non fossero minori di cento cinquanta mila uomini.

Uomini.	Cavalli.	Uomini.	Cavalli.	Ospitali.	Prigionieri.	Uomini.	Cavalleria.	Treno.
15 Gennaio 1811.								
295,227	52,462	17,780	4,714	48,831	»	361,838	41,189	15,987
15 Aprile 1811.								
276,575	46,990	15,121	2,166	40,079	»	351,776	37,853	11,301

Questo stato generale dello esercito francese mostra una diminuzione di quasi trentamila uomini in tre mesi. L'assedio di Badajoz, la ritirata di Massena, le battaglie della Gebora, di Barosa e di Fuentes-Onoro ebbero luogo durante questi tre mesi. In conseguenza, se si aggiunga alle perdite fatte nelle citate operazioni quella degli uomini morti agli ospedali, si avrà la pruova che nel momento stesso del suo maggiore fermento, il metodo delle guerriglie recava ai Francesi più incomodo che distruzione di truppe.

Sezione II. — *Stato dell' esercito di Portogallo.*

Quartier-generale, Caceres. Massena, principe di Esling, comandante in capo.

Aprile 1810.

INDICAZIONE dei CORPI.	SOTTO LE ARMI.		DISTACCATI.		OSPEDALI.	PRIGIONIERI.	EFFETTIVI.	CAVALLI.	
	Uomini	Cavalli.	Uomini	Cavalli.	Uomini	Uomini	Uomini	Cavall.	Treno.
2° Corpo di eserc.	18,372	4,449	1,119	132	1,628	7	21,126	3,520	1,061
6° *idem*	33,759	10,159	496	110	5,086	349	39,690	3,140	3,129
5° *idem*	28,045	7,070	25	»	5,976	99	34,145	5,312	1,758
Totale dell'esercito attivo. . .	80,176	21,678	1,640	242	12,690	455	94,961	13,972	5,948
Guardia imperiale	17,380	3,806	174	15	753	»	18,287	2,831	954
Provincia di Santander	13,464	752	276	»	1,774	377	15,891	15,752	»
Provincia di Valladolid. . . .	4,509	124	125	»	859	145	6,136	»	126
Totale sotto il comando di Massena . .	116,029	26,254	2,213	257	16,056	977	135,275	19,555	7,056
15 Maggio 1810.									
Stato-maggiore e gendarmi. . .	229	241	»	»	»	»	229	24	»
2° Corpo, Reyn.	16,903	2,921	992	231	1,337	42	19,232	2,181	966
6° *idem*, Ney.	28,883	5,421	1,228	964	4,940	357	35,067	2,152	4,233
8° *idem*, Junot	30,782	4,226	7	30	5,642	75	2,645	2,142	2,116
Riserva di cavalleria Montbrun	4,776	4,850	246	189	95	»	5,117	5,040	11
Totale dello eserc. attivo.	71,553	17,662	2,489	1,414	12,014	474	86,076	11,761	7,315
15 Agosto 1810.									
Stato-maggiore, ec.	199	222	»	»	3	»	202	222	»
2° Corpo.	16,418	2,894	2,494	397	3,006	»	21,918	1,969	1,304
6° *idem*	23,436	2,496	1,865	577	5,541	193	30,862	1,701	1,372
8° *idem*.	18,803	1,949	436	169	4,996	98	24,235	2,016	1,112
Riserva di cavall.	4,146	4,322	1,138	831	157	31	5,441	4,907	246
Art. e genio . . .	2,724	2,969	206	159	409	»	3,339	108	3,128
Totale dello eserc. attivo.	65,746	15,862	6,139	2,119	14,112	302	85,997	10,815	7,162
6° Governo di Valladolid, Divisione Serras . .	12,693	3,045	639	20	1,775	641	15,107	2,931	134
Asturie e Santander, Bonnel. .	12,913	»	1,394	15	1,578	107	14,885	434	»
Totale sotto Massena. . .	91,352	18,907	8,172	2,154	17,465	1,050	115,989	13,746	7,296
9° Corpo, Drouet, conte d'Erlon.	19,144	2,436	24	»	3,147	»	22,315	2,436	»
Totale gener.	110,496	21,343	8,196	2,154	20,612	1,050	138,304	16,606	7,296

Segue la Sezione ii. — *Esercito di Portogallo.*

8° Corpo. Pernes.

INDICAZIONE dei CORPI.	SOTTO LE ARMI.		DISTACCATI.		OSPEDALI.	EFFETTIVI	CAVALLI.	
	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	Uomini	Uomini	Cavalleria.	Treno
Clausel, 11 battaglioni.........	4,007	18	484	»	3,989	8,627	18	»
Solignac, 14 *Id.*	4,997	»	1,953	»	3,337	10,346	»	»
Sainte-Croix. 12 squadroni di dragoni......	981	1,024	698	698	238	1,917	1,722	»
Artigl. e genio.	1,106	859	24	4	359	1,522	151	712
Congedati........	»	»	»	»	»	206	»	»
Totale......	11,108	1,901	3,159	702	7,956	22,605	1,19.	712
Montbrun. Ourem.								
Riserva di cav. 24 squad. con artiglieria.......	2,729	2,871	1,486	1,466	178	4,533	4,337	»
Art. genio ed equipaggio dello esercito......	1,540	614	»	»	283	2,090	614	»
9° Corpo. Leiria.								
Claparede, 15 battag. Almeida....	7,863	11	369	»	482	8,714	»	»
Couroux, 12 *id.* Leiria...............	7,592	27	447	»	1,299	9,338	27	»
Fournier, 7 sq. di caval. Toro..	1,698	1,591	60	67	114	1,872	1,658	»
Art. e genio Ciudad-Rodrigo.....	670	464	»	72	712	»	464	»
Totale........	17,823	2,093	876	139	2,007	19,941	2,149	»

Nota. Il governo di Salamanca comprendeva le città di Alba de Tormes, Penaranda e Salamanca, nelle quali trovavansi i malati, i tardivi, gli equipaggi ed i depositi dello esercito di Portogallo. Il totale giugneva a 2,354 uomini e 1,102 cavalli.

	PRESENTI SOTTO LE ARMI.	
	Uomini	Cavalli
Totale generale dello esercito di Portogallo nel momento che occupava la posizione di Santarem . .	46,171	9,551
9° Corpo	17,823	2,093
	63,994	11,644
Debbonsi dedurre le truppe del 9° corpo chè non erano in Portogallo	10,231	2,066
Numero effettivo delle truppe agli ordini di Massena.	53,763	9,578

Seguito della Sezione II. — *Esercito di Portogallo.*

1° Aprile 1811.

INDICAZIONE dei CORPI.		Sotto alle armi.		Distaccati.		Ospedali.	Effettivi.	Cavalli.
		Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	Uomini	Uomini	
8° Corpo.	Junot	13,448	»	992	»	5,719	20,159	»
6° *idem.*	Marmont	13,994	»	1,374	»	1,576	16,934	»
2° *idem.*	Reynier	10,837	»	1,350	»	4,318	16,505	»
Montbrun.	Drag. 23 squadroni	4,173	4,404	»	»	»	4,173	4,404
	Cavalleria leggiera, 14 *idem.*	3,636	3,906	»	»	38	3,636	3,906
	Gendar. 1 *idem.*	190	72	»	»	5	102	72
Artiglieria e Genio.	Art. a pied. Almeida e Rodrigo	936	»	»	»	88	1,051	»
	Art. a cavallo	410	425	»	»	23	453	425
	Art. e treno	2,181	2,378	»	»	237	2,448	2,378
	Artefici	259	»	»	»	25	295	»
	Genio	1,448	60	»	»	140	1,623	»
	Equipaggi militari	596	897	»	»	60	668	897
Totale dell'art. e del gen.		5,969	3,335	»	»	573	6,542	2,760
Totale della fanteria		37,269	»	3,716	»	11,613	53,598	»
Totale della cavalleria		7,999	8,382	»	»	43	7,911	8,382
Totale generale		51,237	11,717	3,716	»	12,229	68,051	11,142

Nota. Pel mese di maggio, nei ruoli imperiali non figurò lo stato della forza dello esercito di Portogallo; quindi le due divisioni del nono corpo, che dovevano aggregarsi al medesimo, sono comprese nello stato della forza del mese di aprile, ed il principe di Esling poteva distribuire la cavalleria come meglio credeva, purchè la brigata del generale Fournier, del nono corpo, si tenesse in riserva. Gli uomini distaccati erano nel governo di Salamanca; imperciò i ruoli del 1°, giugno fan giungere l'esercito del Portogallo a 44,548 uomini sotto le armi 7,253 cavalli, e 4,620 distaccati, il che ci ha fatto valutare a 45,000 uomini la forza che trovavasi a Fuentes-Onoro, tra soldati ed uffiziali, compresavi la guardia imperiale; numero forse troppo esagerato, essendosi dedotti gli artefici, gli ingegneri, ecc.

SEZIONE III. — *Esercito del Sud.*

Soult, duca di Dalmazia, comandante.

INDICAZIONE dei CORPI.	SOTTO ALLE ARMI.		DISTACCATI.		OSPEDALI.	EFFETTIVI.	CAVALLI.	
	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	Uomini	Uomini	Cavall.	Treno.
1.° Gennaro	55,602	12,092	5,744	1,999	6,412	67,758	10,868	3,223
15 Maggio	75,133	13,124	3,915	1,336	11,420	90,468	12,156	2,304
Deduzione delle truppe in marcia provenienti dal Nord.	11,917	1,619	»	»	»	13,310	1,220	399
TOTALE REALE dell'esercito di Soult...	63,216	11,505	3,915	1,336	11,420	77,158	10,936	1,905

SEZIONE IV.

Quinto Corpo. — 15 Gennaio.

SOTTO ALLE ARMI.		DISTACCATI.	
Uomini.	Cavalli.	Uomini.	Cavalli.
18,760	6,158	8,035	650

Nel 16 dicembre 1810 il duca di Dalmazia assedia Badaioz con lo intero quinto corpo di esercito, otto reggimenti di cavalleria costituenti 2,600 cavalli presi dal primo e quinto corpo di esercito agli ordini del generale Latour-Maubourg, 900 uomini del sessantatreesimo reggimento di linea, due compagnie di artiglieria leggiera, quattro compagnie di zappatori, una di minatori e tre squadroni di cavalleria spagnuola.

SEZIONE V. — *Altri corpi dello esercito del Sud.*

1° Corpo innanzi Cadice.

INDICAZIONE dei CORPI.	SOTTO ALLE ARMI.		DISTACCATI.		OSPEDALI.	EFFETTIVI.	CAVALLI.	
	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	Uomini	Uomini	Cavalli	Treno.
15 Febbraio 1811	20,572	1,886	1,331	681	1,254	23,457	1,495	1,072
Rinforzo proveniente dai governi .	5,209	775	»	»	743	5,952	712	62
	25,781	2,661	1,331	681	1,997	29,409	2,207	1,134
4° Corpo. 15 Febb..	16,703	4,007	741	397	1,699	19,143	3,612	792
Rinforzo proveniente dai governi .	6,620	1,457	»	»	878	6,854	1,451	»
	23,323	5,464	741	397	2,577	25,997	5,063	792

Nota. Un rinforzo al di là di mille uomini doveva egualmente raggiungere il quinto corpo innanzi Badajoz.

SEZIONE VI. — *Esercito del Nord.*

BESSIERES, duca di Istria, comandante.

DATE.	SOTTO ALLE ARMI.		DISTACCATI.	OSPEDALI.	EFFETTIVI.	CAVALLI.	
	Uomini	Cavalli	Uomini	Uomini	Uomini	Cavall.	Treno.
1° Febbraio 1811	58,815	8,874	1,992	6,860	67,767	7,979	1,073
15 Aprile 1811	53,148	6,930	2,221	5,350	60,719	6,065	879

SEZIONE VII. — *Esercito imperiale del mezzogiorno della Spagna.* (1° Corpo.)

STATO DEI PRESENTI SOTTO ALLE ARMI ALL'EPOCA DEL 22 MARZO 1811.

INDICAZIONE delle DIVIS.	INDICAZIONE dei REGGIMENTI.	PRESENTI sotto LE ARMI.	NEI FORTI E FORTINI	COLLOCAMENTO DELLE TRUPPE NEI FORTI E NEI FORTINI.	DISPONIB.	LUOGHI.
1.a	9° fanteria di linea	1,000			1,000	Santa-Maria.
	24° *idem*	800	400	Dal forte Santa-Cattarina fino a Rio Santo Pedro, compreso il detto forte	400	*Idem.*
	96° *idem*	1,100			1,100	*Idem*, San Lucar, Esta, Chipiona, La Viala Alta.
2a	16° *idem*	350	350	Xeres et la Cartuxa		
	8° *idem*	713			713	Porto Reale al Trocadéro.
	15° *idem*	1,072	744	Dal forte Napoleone, esso compreso, a Chiese Fe	328	Porto Reale.
	54° *idem*	820			820	Chiclana.
3a	Battaglione di scelta	236			236	*Idem.*
	27° fanteria di linea	1,400			1,400	*Idem.*
	63° *idem*	845			845	Porto Reale.
	94° *idem*	1,500	650	Dal fortino Chiclana, esso compreso, all'altro dei Vellati	850	Chiclana.
	95° *idem*	1,414	472	Arcos, Medina, Vejer e Conil	942	*Idem.*
Reggimen. di marina	43° battag. di marina	900	900	Al Trocadero.		
	2° di artefici id.	615	615	*Idem*		
Cavalleria	5° cacciatori	320			320	Vejer e Conil.
	1° di dragoni	230	50	Di Montesa Alcazar di Xeres	180	Xeres.
	2° *idem*	218	72	*Idem* e alla Cartuxa	146	Arcos.
Artiglieria	a piedi, a cavallo	678	500	Sopra la linea del blocco	178	Santa-Maria, Puerto-Real, Chiclana.
	Zappatori	325	325	Al Trocadero.		
	Minatori	77	77	*Idem.*		
		14,61[illegible]	5,15[illegible]		9,45[illegible]	

Si vede da questo stato della forza, estratto non dai ruoli imperiali, ma trovato tra le carte intercettate al colonnello Lejune, che Victor aveva più di novemila uomini disponibili dopo la battaglia di Barosa; in conseguenza doveva tenerne circa undicimila prima dell'azione, e, tolto il distaccamento di Cassagne, ne contava circa novemila per la battaglia di Barosa.

Sezione viii. — *Stato delle truppe inglesi ed alemanne sulla Coa, estratto dai controlli dell'aiutante-generale.*

25 Aprile 1811.

INDICAZIONE dei CORPI.	SOTTO ALLE ARMI.	MALATI.	DISTACCATI.
	Uomini.	Uomini.	Uomini.
Cavalleria, 4 regg.....	1,523	274	542
Fanteria, 41 battag...	20,700	8,880	3,214
Artiglieria.............	1,378	144	1,156
Totale dello eserc...	23,603	9,298	4,912

24 cannoni inglesi, 18 portoghesi. Totale 42 pezzi.

Nota. Non evvi stato particolare della forza dello esercito impegnato nella battaglia di Fuentes-Onoro, di tal che il suddetto stato è uno stato approssimativo delle truppe inglesi ed alemanne; ed aggiungendovi i Portoghesi ed i partidas di Giuliano Sanchez, le truppe in linea sommerebbero a circa trentacinquemila uomini di ogni arma.

N° II.

ESTRATTI DI LETTERE DI LORD-WELLINGTON A LORD-LIVERPOOL.

SEZIONE PRIMA.

30 novembre 1809.

» Troverete sotto questo involto le copie e gli estratti della corrispondenza che ho intertenuto con M. Frere, al proposto della cooperazione dello esercito inglese con i corpi del duca di Albuquerque e del duca del Parque, in ordine al progetto di diversione.

» Dopo la opinione che ho pronunziata innanzi ai ministri di Sua Maestà ed innanzi all'ambasciatore a Siviglia, non si supporrà che io abbia incuorata la marcia offensiva del generale Areizaga, o che sia venuta in me la idea di farla sostenere dallo esercito inglese.

» La prima informazione ufficiale per me ricevuta dal governo spagnuolo sulla mossa del generale Areizaga mi pervenne il 18, un giorno prima della sua disfatta; io risposi il 19 al progetto che mi si sottometteva, ed unisco qui la copia di questo progetto.

» Io mi trovava a Siviglia quando Areizaga lasciò la Sierra-Morena, e più di una volta, quistionando coi ministri spagnuoli e con i membri della giunta, manifestai il mio convincimento che il loro generale sarebbe disfatto. Ma la speranza che un esercito così numeroso, e lo si faceva ascendere a cinquantamila uomini, conseguirebbe un gran trionfo, era sì generale, sì bene stabilita, che non si avea neppure la idea che potesse accadere altrimenti. La signoria vostra dunque vedrà che non prima del giorno 10 il governo cominciò a trovare necessario di fare una diversione in favore del generale Areizaga, ed è probabile che pensossi a questa diversione dopo che le speranze del

generale furono distrutte nel primo incontro avuto col nemico la notte del 10 9. — « Vorrei passare il Tago collo esercito inglese, e farlo stanziare sulle frontiere della Vecchia-Castiglia, giacchè io penso di essere questo il punto sul quale può servir meglio ad impedire che il nemico imprenda alcuna cosa di rilevante, ed il quale meglio conviene alle mie operazioni future per la difesa del Portogallo. Con questa mente, ho pregato M. Frere di premurare il governo a rinforzare il corpo del duca di Albuquerque, affinchè protegga il passaggio del basso Tago, e quantunque la stagione richiegga che questa mossa abbia luogo sollecitamente, pure io mi propongo di eseguirla quando avrò veduto le conseguenze della disfatta di Areizaga, ed i preparativi che mi assicurino la tutela di Siviglia dopo la mia partenza ».

SEZIONE II.

7 dicembre 1809.

» Ho rappresentato al governo spagnuolo la urgenza di accrescere l'esercito del duca di Albuquerque a ventimila uomini, affinchè egli possa occupare, in una maniera soddisfacente, le vicinanze del Tago ad Almaraz e le gole che menano da Arzobispo a Truxillo; posizione che servirebbe a tutelare la provincia della Estremadura, almeno nel verno, e che darebbe il tempo di prepararsi ad una più virile difesa. Io postergo dunque il movimento che desidero effettuare da sì lungo tempo, fino a che si sieno inviate al duca di Albuquerque le truppe che ho da ultimo consigliato di prendere da quelle di del Parque. Nel corso delle discussioni tenute a tal proposto, il governo ha ordinato al duca di Albuquerque di ritirarsi col suo corpo dietro la Guadiana, in una posizione che non può mantenere, rimanendo così la strada della Estremadura aperta, ed arrischiando di perdere questa provincia appena converrà al nemico di insignorirsene ».

SEZIONE III.

11 gennaio 1810.

» Non cade dubbio che se i rinforzi del nemico non

sono ancora entrati nella Spagna, e non hanno già oltrepassato di molto la frontiera spagnuola, la operazione da esso intrapresa è problematica, ed io ho maturamente considerato i mezzi di fare una diversione in favore degli alleati, per obbligare il nemico a ridurre le sue forze nella Andalusia ed esporle a perdite certe. Ma degli incidenti, specificati nella copia qui annessa di una lettera ad M. Frere, mi hanno costretto a rinunciare per ora a questa operazione, la cui idea non abbandono intanto, e la eseguirò quanto prima, se i casi lo permetteranno ».

SEZIONE IV.

12 gennaio 1811.

» Il precedente mio dispaccio avrà informata vostra signoria del dubbio nel quale io era che le truppe spagnuole della Estremadura non si opporrebbero sul serio ai progressi del nemico in quella provincia; ma siccome avevano ordine di distruggere i ponti sulla Guadiana, a Medellin e Merida, i preparativi ne erano già fatti, e dovevano difendere il passaggio di questo fiume il più lungamente possibile, così sperava che il nemico verrebbe impedito alquanti giorni pria di poter traghettare: la mia speranza intanto è andata fallita, e pare che il ponte e la città di Merida abbiano ceduto ad una vanguardia di cavalleria ».

SEZIONE V.

19 gennaio 1811.

» Nel momento in cui il nemico, proveniente da Siviglia, entrava nella Estremadura, il generale Ballestoros ebbe un ordine dalla reggenza, in data del 21 dicembre ultimo, che gli prescriveva di recarsi colle sue truppe nel contado di Niebla. Le forze della Estremadura dunque si troveranno ridotte a metà, le quali non bastano per tentare la liberazione delle truppe che sono in Olivenza.

» Le occorrenze delle quali vi ho informato, mostrano a vostra signoria che il metodo militare della Spagna non si è

molto immegliato, e che non riesce troppo facile il concertare od il porre in regola delle operazioni con corpi sì male ordinati, dotati di tanto poca intelligenza e sulla azione dei quali non si può calcolare. Si stenterà a credere che il generale Mendizabel ha ricevuto qui la prima notizia della riunione delle truppe nemiche a Siviglia; qualunque concerto, sia per la ritirata, sia per la difesa, sarebbesi renduto anche inutile dietro gli ordini della reggenza, la quale mandò il generale Ballesteros nel contado di Niebla, nel 21 dicembre, lo stesso giorno in cui Soult si avanzò da Cadice sopra Siviglia con un distaccamento di fanteria ».

SEZIONE VI.

2 febbraio 1811.

» I diversi eventi della guerra avranno fatto vedere a vostra signoria che non si può fare alcun calcolo sulle operazioni nelle quali le truppe spagnuole sono impegnate. Ma se lo stesso numero di truppe di qualunque altra nazione, ossia diecimila uomini, fosse incaricato di aprire una comunicazione con Badajoz, non dubiterei affatto della riuscita, ben certo che con questa quantità di soldati si potrebbe impedire ai Francesi l' attacco di Badajoz ».

SEZIONE VII.

9 febbraio 1811.

» Il generale Mendizabel non ha adottato il progetto tracciato da la Romana prima della sua morte, il quale assicurava la comunicazione con Elvas prima che le truppe fossero gittate sulla manca della Guadiana.

» Io non credo la forza del nemico, dall'altro lato della Guadiana, ben valutata, ma se esso fosse in maggioranza sulla dritta di questo fiume, sarebbe a temersi che tutte le truppe non si trovassero rinchiuse in Badajoz. Ho intanto ragione da esser certo che questa piazza manchi interamente di viveri, quantunque da un anno si sia nella attenzione di un assedio ».

SEZIONE VIII.

23 febbraio 1811.

» Quantunque la sperienza mi abbia insegnato a non riporre alcuna fidanza negli sforzi delle truppe spagnuole in onta delle infinite pruove di bravura che hanno dato, pure confesso che l' ultima rotta mi ha di molto meravigliato ed afflitto. La perdita dello esercito e le onseguenze che ne debbono rifluire, la caduta di Badajoz, hanno materialmente cangiata la positura degli alleati in questa parte della Penisola, nè sarà una meta facile il collocarli di nuovo nella posizione in cui erano, anche meno in quella in cui si troverebbero se questo avvenimento non avesse avuto luogo. Mi duole di dovere aggiugnere che la brigata di cavalleria portoghese non si è condotta meglio delle altre truppe, ed il brigadier-generale Madden ha indarno spesa ogni opera per indurla a caricare ». — « Le guerriglie proseguono le loro operazioni nello interno, ed io ho la pruova che il popolo è più che mai disposto ostilmente verso il nemico. Ma ignoro ancora se siasi adottata alcuna provvidenza per mettere in regola lo stipendio e la sussistenza di un esercito, e nemmanco per descriverne uno ».

SEZIONE IX.

21 marzo 1811.

» Campo-Myor era stato affidato al marchese la Romana, sulla domanda di lui nell' anno scorso; ma, ultimamente, si è scemato il presidio spagnuolo, poscia si è richiamata l' altra parte, il che non soddisfa me, nè va di accordo con l'onorevole impegno assunto dal marchese di difendere questa piazza quando gli fu affidata. Impertanto, io sono informato che il maresciallo Bessieres ha riunito a Zamora circa settemila uomini, principalmente di guardia imperiale e di truppe prese da diverse guernigioni della Castiglia, e quindi minaccia la Galizia, dove sono, a

quanto se ne dice, sedicimila uomini sotto Mahi; ma dai rapporti che mi si fanno io temo che questi non opporrà alcuna difesa, e che la Galizia cadrà in potestà del nemico ».

SEZIONE X.

7 maggio 1811.

» La Grandezza Vostra avrà notato, negli ultimi miei rapporti dello stato delle forze portoghesi, che il numero ne è di molto scemato, e non so qual provvidenza raccomandare che abbia la possanza di accrescerle. Il governo attuale di Portogallo rigetta o trascura tutte quelle che gli si presentano, e se per azzardo ne adotta una è così male eseguita che non serve a nulla. La importanza che il principe reggente del Portogallo ha dato ai rettori del regno fa manifestare in essi quello spirito di opposizione a tutto ciò che tende ad aumentare i mezzi del governo e ad immegliare il metodo militare, e questa opposizione non altro produce che un aggravamento di mali. Il vizio radicale della Spagna e del Portogallo stà nella mancanza di danaro, per sostenere le spese ordinarie e quelle della guerra nella quale queste potenze sono impegnate.

» Non ho ricevuto il consenso di Castanos e di Blake al progetto di cooperazione da me proposto relativamente allo assedio di Badajoz, e sono stato costretto di scrivere al maresciallo Beresford di ritardare lo assedio fino a che non prometteranno positivamente di comportarsi come è specificato nel progetto, o fino a che io possa andare a sussidiarlo con un rinforzo preso da qui.

» Se calcolate che il Portogallo sarà la basa di tutte le vostre operazioni nella Penisola, di qualunque natura esse possano essere, la mia opinione non ha variato mai intorno a ciò. Se queste operazioni sono offensive, la Spagna ne sarà il teatro, ed il comandante che avete scelto deve stare in una posizione independente da tutte le autorità spagnuole, perchè solo così potrà tirar qualche mezzo dal paese e qualche assistenza dagli eserciti spagnuoli.

SEZIONE XI.

22 maggio 1811.

» Nella notte del 15 corrente, il maresciallo Beresford mi ha fatto pervenire delle lettere colla data del 12 e del 15, le quali mi annunziano che il maresciallo Soult ha lasciato Siviglia nel giorno 10 e marcia verso l' Estremadura, non ostante che precedenti rapporti lo abbiano indicato molto occupato a fortificare Siviglia e gli approcci della città, e che tutte cotali provvidenze dinotino la intenzione di rimanere sulla difesa nell' Andalusia ».

SEZIONE XII.

Lettera di sir Joohn Moore al maggior-generale Makenzie, comandante in Portogallo.

Salamanca, 29 novembre 1811.

» Signore, gli eserciti spagnuoli comandati dai generali Castanos e Blake, l'uno nella Biscaglia e l'altro nell'Aragona, sono stati battuti e dispersi, ciò che rende impossibile la mia congiunzione col corpo di Davide-Baird; ma anche quando questa congiunzione avesse luogo, io non posso sperare, con le sole truppe inglesi, di oppormi alla formidanda forza che la Francia mena contro questo paese, e nulla al presente nella Spagna è nel grado di resistere alla medesima.

» Ho imposto a sir Davide-Baird di retrocedere sulla Corogna, di imbarcarsi colà e di far vela verso il Tago. Io poi, colle truppe provvenienti da Lisbona, penso ritrarmi per Ciudad-Rodrigo od Almeida, difendere per qualche tempo la frontiera di Portogallo e tutelar Lisbona, assumendo quella posizione che mi sarà dato trovare. Ma siccome non riuscirò a tenermi gran pezza innanzi a forze su-

periori, è necessario che vi avvisi di poter voi imbarcare gli equipaggi restando a terra ciò che meno incepperà l'imbarco di tutto lo esercitò, ossia tanto le truppe che sono con voi, quanto quelle che meco conduco.

» Avremo grandi difficoltà a provvederci di viveri nella frontiera, e ieri il colonnello Murray scrisse al colonnello Donkin per farsene spedire ad Abrantes ed a Coimbre. Già una porzione ve ne ha ad Oporto, e possono mandarsene colà degli altri. Ho chiesto a sir Davide-Baird di spedirmi un piccolo legno da trasporto se lo tiene, il quale faccia poca acqua. Il commissario scriverà più per minuto al proposto delle sussistenze, ed io spero che spiegherete il vostro ascendente presso al governo spagnuolo perchè sia fatto dritto alle dimande di lui. Tornerebbe utile lo esaminare, con gli uffiziali e con gli ingegneri portoghesi, i punti che si potrebbero immantinente fortificare e quelli suscettivi di difesa, ed inoltre vedere in qual modo adoperare le truppe ai vostri ordini per sostenermi nella difesa della frontiera, desiderando molto di sapere ciò che pensate al proposto. Io non posso ancora determinare la linea che prenderò, ma comprenderà in generale Almeida, Guarda, Belmonte, Baracal, Celerico, Viseu. I Portoghesi delle montagne possono essere di gran soccorso, ed io spero che essi, alla peggior lettura, difenderanno il Tras-os-Montes. M'Kennedy probabilmente scriverà ad M'Erskine, il quale, nelle attuali occorrenze, avrebbe fatto meglio di rimanere a Lisbona. Se non scrive, la presente lettera con quella del colonnello Murray al colonnello Donkin basteranno a far prendere a voi ed a M'Erskine le provvidenze necessarie per assicurarci non solo del biscotto e dei salumi, ma eziandio i mezzi del paese per noi, per i nostri cavalli, ecc. Affine di non disturbare la popolazione, puossi sparger voce che rinforzi di truppe inglesi ci raggiugneranno pel Portogallo, ma se questa voce darà sulle prime la calma, la verità non potrà tardare ad essere conosciuta. Ho gran bisogno di danaro e niente altro giova a soccorrere il paese.

» Ho l'onore di essere, ec.

D. S. Abbisognerebbe prontamente provvedere Elvas di vettovaglie.

N.° III.

ESTRATTI DELLA CORRISPONDENZA DI UN UFFIZIALE DEL GENIO IMPIEGATO A CADICE, E DEI RAPPORTI UFFIZIALI DEI COMANDANTI MILITARI INGLESI ANCHE A CADICE.

SEZIONE PRIMA.

7 maggio 1810.

» Abbiamo finalmente cominciato taluni lavori, ma mi riuscirebbe penoso lo spiegarvi la causa dei nostri differimenti. La verità è che abbiamo lasciato l' Inghilterra senza portarci i necessari istrumenti, e da non molto abbiamo potuto cominciare a rizzar difese sopra una piccola scala, per debolezza di mezzi e mancanza di braccia. Questa ragione, aggiunta alla trascuranza degli Spagnuoli a procurarci dei materiali e degli operai, ci ha tenuti lungo tempo nella inazione. Al presente abbiamo trecento uomini al lavoro, e l'arsenale ci ha sommistrato alcuni strumenti ».

SEZIONE II.

Isla, 1 giugno 1810.

» Potremmo sfidare le forze della Francia a cacciarci di qui se si fosse fatto tutto ciò che si doveva fare, od anche quello che si era progettato; ma noi teniamo, per questo rilevante sito, i soli soldati inglesi a lavorare, ed il loro numero non permette di progredire a seconda delle bisogne ». — « Abbiamo nel nostro rispettabile generale Graham una fiducia, la quale si accresce di giorno in giorno. Probabilmente potremo conservare la posizione che occupiamo, al che se riusciamo, quantunque questo risul-

tato non possa avere lo splendore di una vittoria, pure colui il quale, con lo ingegno, la pazienza, la prudenza, lo impero che esercita sopra se stesso, avrà mantenuto la armonia nelle sue truppe e tenuto il nemico in distanza, non ostante la insufficienza dei mezzi, ha dritto alla stima del suo paese, benchè i suoi sforzi possono essere soltanto apprezzati al giusto da coloro che ne sono i testimoni. In tutto, la nostra posizione è atta a dare della speranza se non della sicurezza, ed a sostenere la resistenza se non può promettere la vittoria ».

SEZIONE III.

11 giugno 1810.

« Ho assistito ad una radunanza di ingegneri spagnuoli e di uffiziali di artiglieria, affine di determinare qualche progetto relativo alla fortificazione del terreno vicino alla città di Isla, e non vogliono ammetterne alcuno che porti la distruzione di una casa o di un giardino. Essi parlano di batterie avanzate nelle paludi innanzi alla città, e l'evidente scopo di queste costanti proposizioni si è quello di allontanare il cannone nemico quanto più si può dalle case. Nella occorrenza di un attacco generale, tutto ciò che si rizzerebbe a tale oggetto, andrebbe perduto e vinto da piccoli distaccamenti, i quali dalle gole si avanzassero sui fianchi. Ecco quello essi vogliono in vece di scavar fossati e di costruir buoni fortini di trecentocinquanta per trecentocinquanta tese. Abbiamo offerto di fare tutta l'opera, e vi hanno consentito riguardo ad un terreno sterile; ma di qual servizio può tornare una sola fortificazione, se non vien congiunta e sostenuta da un sistema generale? Son già tre mesi da che siamo qui, e quantunque non abbiamo cessato di domandare la costruzione di qualche opera sulla lingua di bassa terra di San-Petri, nulla di importante si era in essa cominciato, ed io non credo che condiscenderassi a fare imprendere alcuna cosa di buono su questa parte così debole. Io dispero di veder questo luogo fortificato in modo da resistere ad un esercito di cinquanta o centomila uomini, il che potrebbe essere se lo si voles-

se ». — « Abbiamo al presente trecento operai della linea ed ottanta falegnami, ma i nostri alleati hanno somministrato a costoro così cattivo legname, che appena ne possono impiegare la quinta o la sesta parte. A giudicare della condotta degli alleati è impossibile il crederli determinati ad opporre energica resistenza anche nell' Isla, e non ho la più leggiera idea che Cadice sostenga mai un assedio ». — « Dei nostri sette ingegneri subalterni, due continuano ad essere infermi, per cui è convenuto farci ajutare dalla linea, e quindi l' opera non viene nè tanto buona nè tanto sollecitamente compiuta. Dovremmo avere maggior numero di ingegneri, il mancarne non forma economia, e lord-Wellington ne ha ben pochi allo esercito ».

SEZIONE IV.

Generale Williams-Stewart.

13 marzo 1810.

» Si suppone scemata la forza del nemico, ma non puossene trarre vantaggio, a causa del cattivo stato delle truppe spagnuole ».

Generale Graham.

14 marzo 1810.

» La difesa dell' isola di Leon rende necessaria una forza maggiore di quella destinata a tale effetto, perchè la sua difesa attuale è molto precaria.

maggio 1810.

» Il generale Blake, nominato comandante delle forze spagnuole, ha voluto renderle in certo modo attive e farle realmente cooperare alla difesa, il che non si era finora mai preteso ».

Ottobre 1810.

» I progressi del nemico nel Trocadero prendevano un aspetto formidabilissimo, mentre che gli Spagnuoli persistevano nella loro apatia, e trascuravano di fortificare i punti più deboli della loro linea ».

Il generale Graham a lord-Liverpool.

Cadice, 2 gennaio 1811.

» Per ciò che concerne gli ingegneri e le truppe ai miei ordini ho ragione di essere pienamente soddisfatto, ma non posso dire altrettanto degli Spagnuoli; giacchè oltre alla ripugnanza di adottare alcune essenzialissime provvidenze, non han permesso la esecuzione del progetto stabilito per trincerare la parte sinistra della Cortadura di San-Ferdinando, se non dopo dilazioni e discussioni dispiacevolissime ».

N° IV.

ESTRATTI DELLA CORRISPONDENZA DEL RE GIUSEPPE

SEZIONE PRIMA.

Il duca di Santa-Fè al Re.

(tradotta dallo spagnuolo).

Parigi, 20 giugno 1810.

» Vostra Maestà non crederà che alcuni politici di Parigi si sono spinti fino a dire che nella Spagna si preparava una nuova rivoluzione pericolosissima ai Francesi, ed assicurano che gli Spagnuoli attaccati alla Maestà Vostra insorgeranno contro a costoro. Consideri Vostra Maestà se

mai si è prodotta più assurda chimera, e quanto ci tornerebbe pregiudizievole se venisse a prendere qualche credito. Spero che gli uomini di senno non presteranno fede ad una tal cosa, e che caderà da se stessa per mancanza di probabilità ».

SEZIONE II.

Lettera ministeriale del Re al marchese di Almenara.

(tradotta dallo spagnuolo)

21 settembre 1810.

» La violenza non politica dei governi militari ha attaccato non solo gli uomini, le proprietà, gli animali, ma eziandio le cose più sacre alla nazione, come le carte di famiglia, alla conservazione delle quali i proprietari sono solo interessati, senza che gli stranieri possano trarne alcun frutto. In questo numero vanno gli archivi generali del regno, detti *Archives de Simancas*, esistenti nella provincia di Valladolid, dei quali il governatore Kellerman si è insignorito. Questi archivi, istituiti più secoli in dietro, contengono i trattati dei re da che la Castiglia li conobbe; di più, degli antichi manoscritti dei discendenti dei principi, dei titoli di famiglia, delle aringhe celebri, delle decisioni delle Cortes, finalmente tutto ciò che interessa la storia della nazione e gli individui ».

SEZIONE III.

Il segretario di stato spagnuolo al duca di Santa-Fè.

Madrid, 12 settembre 1810.

» Se l'Andalusia non è del tutto pacificata, se la giunta di Cadice esiste ancora, e se gli Inglesi esercitano in essa la fatale preponderanza loro, devesi attribuire in gran

parte alle macchinazioni ed alle trame ordite dalla giunta e dall'Inghilterra, al momento che ebbero conoscenza del decreto degli 8 febbraio, il quale stabilì dei governi militari nella Navarra, nella Biscaglia, nell'Aragona e nella Catalogna, alcuni governatori francesi avendo trattato queste province come se fossero assolutamente distaccate dalla monarchia.

» Ma ciò è di gran lunga smentito dalla condotta di certi governatori, i quali pare si ostinino al prolungamento della ribellione della Spagna, e non già alla sottomissione della medesima. Imperciocchè, in molti luoghi, non soddisfa lo escludere ogni idea dell'autorità del Re, facendo amministrare la giustizia in nome dello Imperatore; ma, ciò che è peggio, si è preteso che i tribunali civili di Valladolid e di Palemia, prestassero giuramento di fedeltà e di obbedienza a Sua Maestà imperiale, come se la nazione spagnuola non avesse Re ».

SEZIONE IV.

Memoria del duca di Santa-Fè e marchese di Almenara al principe di Wagram.

(tradotta dallo spagnuolo)

Parigi 16 settembre 1810.

» I decreti di Sua Maestà l'Imperatore sono gli stessi per tutti i generali. Il principe di Esling, il quale ha traversato tutte le province fino alle frontiere del Portogallo, sembra formare in questo momento immensi magazzini, e vedesi circondato da maggiori bisogni di quelli dei governatori delle province; si è diretto ai prefetti spagnuoli, ed ha ottenuto dai medesimi al di là di quanto domandava. Ecco ciò che parla in favore del popolo spagnuolo, giacchè il principe di Esling riceve delle benedizioni dovunque le sue truppe passano, tale essendo l'effetto dell'ordine e della umanità verso una nazione che conosce le regole della giustizia ed i sagrifizi che la guerra dimanda; ma che non soffrirebbe inutili dilapidazioni e vessazioni ».

SEZIONE V.

Lettera intercettata, del conte di Casa-Valencia, consigliere di stato, a sua moglie.

18 giugno 1810.

» Sono sei mesi da che non siamo pagati, e noi periremo. Ieri l'altro scrissi ad Almenara, dipingendogli lo stato mio, e pregandolo di darmi qualche somma per vivere, di soccorrermi, se non come ministro, almeno come amico. Ieri rimasi tre ore nella sua anticamera sperando una risposta; finalmente lo vidi, e mi disse che non aveva niente.

» Di presente non mi aspetto altro che la fame mi distrugga ».

N° V.

ESTRATTI DI LETTERE DI LORD-WELLINGTON

SEZIONE PRIMA.

Celerico 11 maggio 1810.

» Osservo che il ministro don Miguel-Forjas considera l' inconveniente del quale ho avuto l'onore di parlarvi come una cosa molto semplice, e non mette in dubbio che io mi determinerò a rinunciare alla esecuzione delle mosse per me credute necessarie alla difesa del paese. Spesso accade che un esercito in marcia non possa procurarsi sufficienti carri da trasporto, sia per la cattiva volontà degli abitanti a darli, sia perchè effettivamente non ne abbiano; ma di raro accade che, in tal caso, un esercito si vegga obbligato ad operare in un paese dove gli mancano assolutamente i viveri, o se ve ne sieno; è privo di danaro per comprarli; ed ogni volta che questo si è verificato, ne-

cessità ha voluto che lo esercito rinculasse sui magazzini o che il paese aveva negati, o che esso non era stato in grado di fare avanzare. Tale è precisamente la vicenda che corrono gli eserci alleati in questa parte della Penisola, e per quanto poco rilevante apparisca una simile difficoltà alla reggenza ed ai ministri, io trovo in quanto a me che un esercito morente per fame è cosa sì poco utile, qualunque posizione esso occupi, che certamente non ne assumerò alcuna; nè farò alcuna mossa se prima non sia assicurata la sussistenza delle truppe. Io non dubito della buona volontà degli abitanti e dei mezzi del paese, se il governo impieghi convenevolmente la sua autorità per costringere gli individui a fare il loro dovere, piuttosto che soddisfare il loro particolare interesse, in un tale momento di pruova, e l'ho scritto sì spesso al governo che deve essere tanto stanco in leggermi quanto io lo sono a ripetermi. Ma se esso aspetta che le classi inferiori rinuncino ai privati bisogni ed alle occupazioni alle quali intendono pel servizio pubblico, se pensa di punirli alla più lieve omissione, deve cominciare dal procedere così contro alle classi superiori, le quali hanno ad essere obbligate a compiere il proprio dovere, nè i nomi illustri e le protezioni debbono salvare dal castigo chiunque non fa ciò che gli spetta per la salvezza della patria. Se queste provvidenze non sono strettamente ed invariabilmente adottate per tutti, è inutile sperare alcuno sforzo serio e costante; e la reggenza dovrebbe sapere, dietro i sentimenti del governo di Sua Maestà, da me ad essa comunicati, che la durata dell'appoggio del nostro sovrano non riposa nello ingegno o sulla buona volontà, ma sugli sforzi presenti ed effettivi del popolo portoghese nella sua propria causa. Ho stimato covenevole di parlarvi di ciò molto a lungo, col rischio di riuscirvi importuno, a cagione della leggerezza con cui don Miguel-Forias ha trattato questa difficoltà. Debbo dir pure che, da che vi ho scritto, benchè esistano ancora molti argomenti di lamentanze, ed avrebbero a darsi degli esempi, abbiamo ricevuto dei soccorsi che mi han permesso di resistere fino al presente nelle nostre posizioni, e spero che potrò proseguire così fintantochè sarà necessario. Mi occupo a far nominare una commissione speciale, la quale segua

il quartier-generale dello esercito portoghese, e spero che questa provvidenza sarà adottata senza differimento. Vi mando il proclama da me dato fuori, il quale mi auguro produrrà il suo effetto: esso distingue i delitti o piuttosto le omissioni che il popolo può commettere in ordine ai trasporti per lo esercito, 1.° negandosi di somministrare le requisizioni, le carrette, i battelli o gli animali da soma; 2.° non volendo allontanare questi stessi oggetti dai siti dove possono cadere in mano al nemico; 3.° disobbedendo agli ordini dei magistrati, quando ingiungono di recarsi su tal punto e di stabilirvisi con le vetture, con gli animali ecc.; 4.° disertando dal servizio sia con i trasporti o senza ecc.; 5.° distruggendo o guastando tutto ciò che può essere impiegato come mezzo da trasporto. I misfatti ovvero le omissioni verso i magistrati inferiori sono ridotte a queste classi: 1.° disubbidienza agli ordini dei superiori; 2.° pigrizia nella esecuzione di questi stessi ordini; 3.° ricever doni e scusare certe persone per non essersi uniformate alle requisizioni loro fatte ».

SEZIONE II.

Lord-Wellington a M. Forias.

Genova, 10 settembre 1811.

» Eccellenza, ho ricevuto la vostra lettera del 1° di questo mese, la quale mi informa che avete messo sotto agli occhi del governo il mio dispaccio del 27 agosto, annunziativo della notizia affligente ed inaspettata della perdita di Almeida, e che il governo ha saputo con dolore di essere stato io impedito a dar soccorso a questa piazza per un non preveduto accidente, ma che spera che lo abbattimento nel quale un tale avvenimento ha immerso il popolo dissiperassi ben presto, mercè i grandi e pronti trionfi che aspetta con certezza dagli sforzi dello esercito. Io ho di già partecipato al governo del regno che non mi attendeva la caduta di Almeida, che deplorava questa perdita e quella delle mie speranze, che io la considerava come doloro-

sa e scuorante anche pel popolo; ma che non fu mía intenzione di stabilire nella lettera la volontà di volere oppur no soccorrere la piazza, ed ora dimando al governo il permesso di dire che, quantunque desideri ardentemente di veder dissipata la impressione ragionevolmente prodotta sul pubblico da tale avvenimento, pure io non mi propongo di cangiare affatto un progetto di operazioni, il quale, dietro la più matura deliberazione, è stato adottato come capace a favorir meglio la causa degli alleati, e conseguentemente il Portogallo. Io prego il governo di credere che non sono insensibile al valore della sua fiducia egualmente che di quella del pubblico, ed inoltre che sono sommamente impegnato a calmare l' ansietà generale; ma trascurerei i doveri che mi ligano al mio sovrano, al principe reggente ed alla causa comune, se permettessi ai vani clamori od allo spavento, di ottenere da me la più leggiera modifica al metodo ed al piano di operazioni che ho adottati dietro serie riflessioni, e che una giornaliera esperienza dimostra di essere i soli capaci a far conseguire un prospero fine ».

SEZIONE III.

Genova, 7 settembre 1810.

» Affine di porre un termine a tali meschini intrighi, vi prego d' informare il vostro governo che *io non rimarrò nel paese*, e che consiglierò al governo del Re di ritirare l'assistenza che Sua Maestà presta alla Spagna, se si interviene in qualsisia maniera, e nella scelta dello stato-maggiore del maresciallo Beresford, il quale è solo tenuto a rispondere dei suoi uffiziali, e nelle operazioni dello esercito, od in qualunque altra cosa che si riferisca ai concerti avuti con lo stesso maresciallo Beresford, rimasti esclusivamente alla direzione di lui.

» Esporrò dunque i fatti al consiglio di Sua Maestà, e mi rimetterò alla sua decisione per sapere quali provvidenze dovranno prendersi, se il governo portoghese negli o ritardi l' adozione degli accomodi politici che ho raccoman-

dati, e che si riferiscono alle operazioni militari delle quali mi occupo. È lungo tempo da che ho parlato di espedienti preparatorj per la distruzione dei molini, od almeno per renderli inservibili, ed il maresciallo Beresford ne ha scritto al governo sol quando gli ebbi ripetuto che tale era il mio desiderio. Ora domando che questi espedienti preparatorj sieno eseguiti, non solamente nel paese tra il Tago ed il Mondego ed al settentrione di Torres-Vedras, secondo era stato sul principio raccomandato, ma eziandio che vengano fatti comuni all'intero Portogallo, e che i magistrati unitamente a qualunque altro individuo sieno costretti a rendere inservibili i molini da che ne riceveranno l'ordine dagli uffiziali militari. Io ho già posto utilmente in pratica una tale provvidenza in questa parte del paese; e deve esserlo da per tutto dove è probabile che il nemico cercasse di penetrare, perchè si ravviserà certamente necessaria da chiunque rifletterà alla condizione nella quale il paese si trova, e perchè in rispondenza con tutte le altre provvidenze da me raccomandate al governo da un anno a questa parte, ad oggetto di impedire o ritardare almanco i progressi e lo stabilimento del nemico nel paese. Ma pare che il governo abbia scoverto da ultimo che avevamo torto tutti quanti siamo, e ad imitazione della giunta centrale altamente dimanda la battaglia e propizi successi. Se avessi avuto qualche potere mi sarei fatto ad impedire che gli eserciti spagnuoli rispondessero a tale appello e la causa sarebbe guadagnata; stia però il potere nelle mie mani e non lascerò sfuggirmi il solo evento che resta per salvare la causa, dando la più picciola attenzione agli insensati suggerimenti del governo portoghese.

» Confesso che tale cangiamento di condotta da parte del governo molto mi offende, e siccome debbo attribuirlo ai personaggi che si sono in ultimo in esso introdotti, così è questa una nuova ragione di biasimare la loro nomina, e se col procedere che terranno avrò nuovi argomenti di lamentanza, ne scriverò al principe reggente.

» Voi siete in libertà di comunicare alla reggenza quella parte di questa lettera che vi piacerà, secondo giudicherete convenevole ».

SEZIONE IV.

Rio-Mayor, 6 ottobre 1810.

» Mi farete piacere se informerete la reggenza e particolarmente il Principal Souza, che sua Maestà ed il principe reggente avendomi affidato il comando dei loro eserciti, egualmente che la condotta delle operazioni militari, non soffrirò che qualunque altro se ne ingerisca; che io conosco meglio della reggenza e di Souza dove conviene stanziare le truppe, dove torna più utile commetter battaglia; che non cangerò un progetto maturatamente riflettuto, unicamente perchè aggradisce loro di essere di altro sentimento. Sono io risponsabile di ciò che fo e non le persone delle quali parlo, per cui raccomando loro soltanto di vegliare alle provvidenze, che hanno il dovere di mandare ad effetto, val dire di provvedere alla tranquillità di Lisbona, alla sussistenza dello esercito ed a quella del popolo mentre le truppe saranno alla prese col nemico. Quanto al Principal Souza, vi prego dirgli da mia parte che non ho avuto alcuna soddisfazione in tutto ciò che ho fatto pel paese, da che egli è uno dei membri del governo, e che cominciatesi le operazioni militari dalle quali spero buona riuscita, io le proseguirò fino al termine, ma nissun potere sulla terra varrà a farmi rimanere nella Penisola un solo istante, dopo che avrò ottenuto da Sua Maestà il permesso di rassegnare il comando. Se il Principal Souza continua a far parte del governo, od anche a soggiornare in Lisbona, od egli od io dobbiamo lasciare il paese, e se spetta a me, avrò cura che la Europa, od almeno il Portogallo ed il principe reggente, sieno perfettamente istruiti delle ragioni che mi costringono a proceder così. Dopo la lettera che ho ricevuto il giorno 3 da M. Forjas, sperava che il governo rimanesse soddisfatto di ciò che io aveva operato e mi proponeva di operare, e che quindi, invece di rendere qualunque ulteriore difesa superflua, disturbando l'animo della popolazione di Lisbona, si sarebbe indotto ad adempiere il proprio dovere, provvedendo alla sicurezza della tranquillità della città; ma io suppon-

go che, al pari di tutti i governi deboli, questo aggiunga la duplicità alla propria insufficienza, e che le espressioni usate di approvazione ed anche di gratitudine, abbiano servito solo di maschera alla sua censura ».

D. S. « Tutto quello che domando alla reggenza portoghese è di mantenere la tranquillità in Lisbona, e di provvedere alla sussistenza delle proprie truppe fintanto che le medesime saranno occupate in questa parte del paese. Io ho poco timore di non riuscire, ed intanto mi sono trovato ad un gran numero di battaglie per sapere che niente offre un risultato certo, anche quando le disposizioni sieno le migliori; in conseguenza desidero che il governo prenda tutti gli espedienti preparatorii, e tolga dalla strada che terrà il nemico tutti gli individui e tutte le famiglie che dovrebbero soffrire cadendo nelle sue mani ».

SEZIONE V.

Pero-Negro, 28 ottobre 1810.

» I battelli e gli altri articoli di necessità che il governo doveva far togliere dall'isola di Lizirias sono ancora colà, ed è più che probabile che il segretario di Stato M. Forjas, il quale trovavasi ieri a Alhandra, avrà veduto tali attrezzi. Mi piacerebbe sapere se il governo si propone di punire i magistrati che hanno disobedito ai suoi ordini, che lo hanno ingannato mediante falsi rapporti, e come li punirà. Gli uffiziali ed i soldati di milizia assenti dai loro corpi sono soggetti a punizioni, delle quali alcune puramente militari, altre del codice civile: in primo luogo, essi possono perdere tutto ciò che loro appartiene in proprietà se lasciano i corpi senza permesso; secondariamente, possono essere mandati nei reggimenti di linea per lo stesso fallo; finalmente sono soggetti a tutti i castighi minacciati ai disertori dai tribunali militari. Spetta ai magistrati il pronunziare sulle due prime pene, ed amerei che mi si mostrasse un solo esempio dell'ubbidienza dei magistrati di Lisbona alla legge in tal caso, o del costringimento che il governo ha loro fatto. Prego dunque di manifestare i nomi degli uffiziali e dei soldati che

hanno abbandonato senza permesso i reggimenti di milizia a Lisbona, di cassare pubblicamente uno o più dei principali uffiziali per avere vergognosamente lasciato il posto al momento del pericolo, di sequestrare tutte le proprietà dei militi assenti senza congedo, e di mandare a servire questi uomini nella linea. Raccomando di dare effetto a queste provvidenze senza distinzione di individui o di reggimenti e di eseguire la legge *bona fide*, perchè così sarò convinto della pura intenzione delle autorità e del loro sincero desiderio di salvare il paese; ma se le cose debbono continuare nel piede attuale, se la Gran-Bretagna deve dare immensi soccorsi e di ogni natura, per far trionfare una causa alla quale i più interessati non prendono alcuna parte, e se, quantunque ben prevenuti, i membri del governo, invece di servirsi delle leggi e di tutto il potere di cui dispongono, per costringere il popolo a fare ciò che conviene nelle ardue emergenze nelle quali il paese è collocato; trascurano la meta imposta loro da sì alti interessi e non fanno eseguire le leggi; allora io debbo crederli fallaci nelle proteste, intenti a preferire un'abietta popolarità alla gloria di salvare il suolo natio, infedeli al proprio signore, e scaduti dalla fiducia degli alleati. Rispetto alle leggi militari, si può esser sicuri che saranno eseguite, e che verrà un giorno nel quale i traditori avranno la punizione che meritano. I governatori del regno obliano le innumerevoli dimostranze loro indirette sui vizi delle corti marziali, vizi i quali, quando la guerra è impegnata, rendono le decisioni di esse corti interamente derisorie. Citerò in appoggio di ciò, che gli uffiziali del reggimento di milizia di Olivera, essendosi mal comportati nel fatto di armi avvenuto a Villa-Nova de Fosboa, nel principio di agosto ultimo, si riunì una corte marziale, la quale non ha ancora terminato il giudizio, quantunque siamo al cader di ottobre, e probabilmente non finirà prima di Natale. Lo stesso ha luogo rispetto ai militi disertori, riunendosi con molta pena gli uffiziali necessari al consiglio di guerra, e la sentenza tardando tanto che nessun profitto si trae dallo esempio prodotto da un castigo dato a proposito. Non si è riputato di far vedere al governo quanto l'amministrazione sia viziosa, nello indicare i mezzi da

rimediare a tanto abuso, mezzi che hanno per essi la sanzione del principe reggente; ma il governo non la intende così, e varrebbe meglio che non vi fossero leggi militari invece di veder quelle che esistono non eseguite ».

SEZIONE VI.

» Risponderò alle quistioni di lord-Wellesley sulla reggenza portoghese, che, secondo la mia opinione, la reggenza deve essere scelta dal principe reggente, e pel tempo che gli conviene; che questo corpo deve avere pieno potere di procedere in tutte le possibili occorrenze, di nominare gli impieghi, di togliere gli individui non capaci, di far leggi, di cangiar quelle che non sono in armonia coi bisogni, di esercitare infine lo stesso potere che eserciterebbe il principe reggente se fosse qui; che dovrebbe far conoscere, colla massima precisione, e la sua condotta e le ragioni che la regolano; che il principe avrebbe pure a ripulsare qualunque domanda dei suoi ufficiali, o di altri sudditi portoghesi, non trasmessagli in una maniera regolare dal governo qui stabilito, e non adottare, rispetto al Portogallo, alcuna provvidenza che non sia raccomandata dalla reggenza. Quanto più ristretto è il numero degli individui componenti la reggenza tanto maggiore sarà il vantaggio; ma io non credo che si possa consigliare di escludere alcuni dei componenti attuali, ad eccezione del Principal Souza, col quale non posso ne voglio avere alcuna competenza. A parer mio, il Patriarca ha acquistato una specie di popolarità e di fiducia, le quali si accrescerebbero se fosse sopraffatto dai consigli, e non sarebbe prudente il tenerlo fuori di impiego. Se riusciremo ad allontanare il Principal, ciò che deve aver luogo, io stimo che il Patriarca si terrà per avvertito, e meglio condurrassi in avvenire. Quanto alle operazioni militari, nè la reggenza, nè altro corpo dello stato deve immischiarsene, diversamente non potrei rispondere di cosa alcuna. Se il governo inglese preferisce di ingerirsene, ovvero il prin-

cipe reggente, mi si daranno specificatissimi ordini, ed io eseguirò questi ordini come meglio potrò, dando unicamente ragione della esecuzione; ma se mi si deve addossare la responsabilità di tutto, i miei poteri hanno ad essere interi, nè ho a ricevere ordini da alcuno. Desidererei conoscere le precise istruzioni del Principal Souza al proposito delle *imboscate* sulla manca riva del Tago. Se questo uomo non va in Inghilterra, od altrove, purchè lasci il Portogallo, il paese è perduto. Noi consumiamo un tempo prezioso a discuter cose che dovrebbero essere già eseguite, ed è inconveniente che le deliberazioni del governo prendano una falsa direzione. Le persone indicate per fare adempiere nell' Alemtejo le provvidenze a difesa, dovrebbero essere colà giunte fin dal giorno 24; ma, invece di farle partire, si sono perduti tre giorni di bel tempo, perchè il governo non si decide ad accomodarsi ai nostri provvedimenti, i quali, benchè fecondi di prosperi risultati, non saranno gustati molto da coloro cui toccano da vicino. Impertanto è altresì certo che o presto o tardi gli stessi individui, disgustati da tali provvedimenti, saranno ruinati lasciandosi alle spalle tutti i loro beni, che caderanno in potere del nemico, e gli faciliteranno i mezzi di rimanere nel paese, come è già avvenuto in questa contrada. Relativamente alla nota di M. Forias, del giorno 22, rinchiusa nella vostra senza data, ho solo a dire che non conosco altre vetture impiegate per lo esercito inglese se non quelle necessarie al commissario generale, e non so che se ne sia ritenuta alcuna. Io desidero che le autorità portoghesi, o i loro agenti, citino i nomi di coloro che si hanno tenuto delle vetture in contraddizione dei miei reiterati ordini, o che indichino il reggimento, od almeno il luogo dove tali vetture erano fermate, ma questo appunto è quello che non si farà. Tutto l'utile che ricaviamo da tali legni è il trasporto degli ammalati quando ve ne sono. Non vorrei dar fede che le vetture provvenienti da Lisbona non oltrepasseranno Beccellas, Montachique, ec. Lo esercito ha bisogno di molte cose che non possono essere trasportate a schiena di mulo, e le vetture dovrebbero seguirlo. Spesso avviene che si manca pure di muli, soprattutto dalle truppe portoghesi; in conseguenza bisogna raccoman-

dare al commissario-generale di non inviare le vetture di Lisbona al di là delle indicate piazze, se sia possibile. Io desidero, in tutti i casi, che si osservino i regolamenti, ma voglio pure che coloro i quali li fanno badino che siano eseguibili, ed insisto molto su questo punto ».

SEZIONE VII.

Pero-Negro, 31 ottobre 1810.

» Son contento di sentire che le mie lettere abbiano fatto effetto sulle persone che riguardavano, e spero che ciò le indurrà a prendere decisivi espedienti quanto alle provigioni dell' Alemtejo ed alla diserzione dei militi. Gli artiglieri *ordenanzas* cominciano ad abbandonare le opere, quantunque sieno alimentati e spesati al pari dello esercito inglese. La vostra nota del 29 è l'esatta verità di ciò che sarebbe accaduto se i viveri fossero stati tolti dappertutto, perchè i Francesi non avrebbero allora potuto rimaner qui una settimana. Laonde, il continuato loro soggiorno dipende da quello che hanno trovato e da quello che rimane, ed intanto se la quantità di viveri fosse stata dieci volte maggiore pure avrebbe potuto essere tolta. I Francesi sono ora inceppati avendo innanzi le strade occupate, nè possono far venire alcuna cosa dai paesi alle loro spalle; ma tutte le disposizioni prese finora torneranno inutili se rinvengono di che alimentarsi nei luoghi che occupano. Da quel che io so, essi potranno conservare la loro posizione anche fino a che la massa dello esercito venga in loro soccorso. È doloroso il prevedere tutto ciò che la ostinazione e la sciocchezza possono produrre di male ».

SEZIONE VIII.

Pero-Negro, 1° novembre 1810.

» Non dubito che il governo produrrà interi volumi per provare che ha dato ordini relativi a tutto ciò che questa

lettera contiene ; ma sarebbe desiderevole che facesse conoscere se i magistrati o qualunque altro individuo sieno stati puniti per non avere ubbidito a questi ordini. Il fatto è che il governo , dopo la nomina del Principal Souza come membro della reggenza , immaginossi che la guerra potesse accadere soltanto sulla frontiera (ciò che gli uffiziali del paese ed io abbiam detto sempre esser cosa impossibile), ed invece di prescrivere quel che occorreva pel più probabile avvenimento , la ritirata cioè degli alleati , il governo ha perduto molto tempo a discuter meco l'opportunità di un provvedimento del tutto non praticabile , ed ha obbliato di disporre quello abbisognava per la evacuazione del paese situato tra il Tago ed il Mondego. E quando alla fine si convinse che lo esercito ritraevasi impose a me questa meta , benchè dovesse sapere che io ignorassi affatto i nomi dei magistrati che dovevano fare eseguire le leggi , il luogo dove risedevano, la natura delle diverse funzioni loro , ed inoltre appena teneva presso di me una persona che potesse scrivere il portoghese. Obbligato di pubblicare da se stesso i suoi ordini , il governo volle ancora che la esecuzione ed i particolari della medesima mi riguardassero , e ciò senza prevenirmene , senza che vi avessi acconsentito, sapendo bene che io mancava di mezzi per istabilire comunicazioni da un punto all' altro del paese, e fece queste pubblicazioni nel momento in cui il nemico abbandonava Almeida per avanzarsi maggiormente. Se non mi fosse riuscito di arrestare il nemico a Busaco , sarebbe giunto dove ora si trova lungo tempo prima dello arrivo degli ordini al loro destino. Tutta questa condotta deve essere attribuita alla stessa causa, val dire, al desiderio di schivare un provvedimento il quale , benchè utile ai veri interessi del paese, disquilibrava le indolenti abitudini e la vita dolce degli abitanti , ed allo impegno di gittare sopra di me e sul governo inglese la odiosità di un tale provvedimento. Io aveva confessato , in un mio proclama , che ne era io lo autore , ed il governo poteva garentirsi sotto una tale dichiarazione, ma esso ha avuto per principio , ultimamente per vero dire , di andare in traccia della popolarità , e di nulla adottare, benchè salutare pel paese, di dispiacevole pel popolaccio di Lisbo-

na. Non posso convenire che giustamente il segretario di stato abbia sostenuto la non comportabilità di eseguirsi il provvedimento in esame. Esso lo fu compiutamente nell' Alta-Beira, quantunque si trovasse colà lo esercito, ed impiegasse al suo servizio tutti i mezzi di trasporto: nessuno individuo vi dimorò, e, tranne a Coimbre, dove nè la mia autorità e neppure il mio ascendente si fecero sentire, non rimasero nè viveri nè mezzi, essendosi posti fuori stato di servire tutti i molini sulla Coa, sul Mondego e sui loro affluenti. Ma là non si discuteva circa la convenienza di mantenere la guerra sulla frontiera, gli ordini erano dati, furono eseguiti a tempo, ed il nemico ne soffrì molto. In questa parte del Portogallo, non ostante tutto il vantaggio di avere un luogo di ricovero dove gli abitanti possono ridursi, quantunque la ritirata per acqua rimanesse aperta, che il Tago fosse guadabile in molti punti nell' epoca in cui avrebbero dovuto trasportare i loro beni sulla manca riva, e che, per soprabbondanza di ventura, il fiume avesse ingrossato le sue acque quando il nemico si avvicinò, gli abitanti hanno abbandonato le loro case come avrebbero fatto in qualunque altra occorrenza, senza aspettare gli ordini miei o quelli del loro governo; ma hanno lasciato dietro a loro tutto ciò che può tornare utile al nemico ed alimentarlo congiuntamente ai molini, per cui lo tenghiamo innanzi, abbenchè la sua comunicazione colla Spagna e con gli altri corpi di esercito sia mozzata; e se le provviste che ha trovato bastano e si conservano, il che non posso sapere, sarà facile che rimanga fino a che lo esercito di Spagna lo raggiungerà. Io credo che Santarem e Villa-Franca, per la loro positura sul Tago ed i loro propri mezzi, somministreranno sole i viveri al nemico per lungo tempo, con che vedrassi qual differenza intercede tra un provvedimento eseguito a proposito, e questo stesso provvedimento ritardato fino all' ultimo momento; nè lascio di ardentemente bramare che il paese unitamente agli alleati, si esimano dalla esperienza di ciò che quello amor di popolarità, di cui fa mostra la reggenza del Portogallo, può avere di dispiacente nell' avvenire. La reggenza, per la medesima ragione, ha ritardato con tutti i mezzi possibili la esecuzione

di un' altra provvidenza da ultimo raccomandata, quella cioè di porre in luogo sicuro tutti i beni capaci di trasportarsi pertinenti agli abitanti dell' Alemtejo, e finalmente l' ha praticata contro genio. Secondo il solito essa ha intavolata con me una discussione sulla necessità di impedire il passaggio del Tago al nemico, mi ha spedito uno dei suoi uffiziali civili per ricevere le mie istruzioni, poscia ne ha trasmessa una a questo uffiziale, sulla quale mi propongo di chiamare l' attenzione tanto di sua altezza reale il principe reggente, quanto del governo inglese, affinchè l' uno e l' altro veggano in qual maniera la reggenza attuale è disposta a cooperare con me. L'ordine addizionale del 30 ottobre, segnato col numero 5 nei recapiti di M. Forias, mostra che la stessa reggenza trovava insufficienti le sue istruzioni a Giacinto Paes de Matos incaricato dello sbarco. Posso essermi ingannato sul metodo di difesa da seguirsi per questo paese, ed il Principal Souza, unitamente agli altri membri della reggenza, possono essere migliori giudici di me della capacità delle truppe e delle operazioni a farsi. In questo caso, debbono essi desiderare che Sua Maestà ed il principe reggente tolgano a me il comando dello esercito; ma dubitar non possono del mio zelo per la causa nella quale siamo impegnati; sanno che non ho un' ora, non un pensiero che non sia speso al trionfo di questa causa, e gli annali del governo portoghese mostreranno ciò che ho praticato e pel governo e pel paese. Se dunque i membri di questo governo non dimandano la mia rimozione, non attestano malcontento, mancanza di fiducia per le provvidenze alle quali mi appiglio, sono essi obbligati, per onore come uomini, e per fedeltà come servitori divoti al loro principe, ad operare di concerto con me impiegando tutti i mezzi che hanno in poter loro, ed in conseguenza non debbono inceppare i miei divisamenti, sia producendo un' aperta opposizione, sia mediante differimenti ed interminabili discussioni. Non guari io aveva la soddisfazione di venir secondato e sostenuto dal governo, e son dispiaciuto di essersi indotta sua altezza reale il principe reggente a fare in esso un mutamento, i cui risultati sono sì patentamente funesti al suo popolo ed ai suoi alleati. Rispetto alle opera-

zioni sulla manca del Tago, aveva sempre creduto le ordenanzas capaci ad impedire che il nemico vi mandasse partite di predatori, ed era poco disposto a prepararvi una resistenza più reale, ben persuaso che, appena le occorrenze renderebbero necessario il ritirare le truppe collocate sulla manca del fiume, le ordenanzas si disperderebbero. La verità è che, non ostante l'opinione di alcuni dei membri del governo, qualunque Portoghese nelle mani del quale si mette un fucile, non perciò diviene un soldato capace a far fronte al nemico. La esperienza della quale mancano coloro che credono ciò, mi ha inseguato quanto essi si ingannano, e come si possono impiegare le diverse truppe nazionali; e sarebbe desiderevole che il governo lasciasse esclusivamente al maresciallo Beresford ed a me tutta la cura delle disposizioni militari. La condotta del governatore del Setuval è la causa, nè in ciò cade dubbio, degli inconvenienti occorsi di presente sulla manca riva del Tago, per aver fatto avanzare la sua guernigione verso il fiume, in opposizione degli ordini ricevuti, senza riflettere che (forse poteva saperlo meno di me) se fosse stato attaccato in questa posizione, secondo probabilmente avrebbe avuto luogo, le sue truppe sarebbero state disperse, e Setuval unitamente al reggimento che doveva occuparla sarebbero stati perduti. In conseguenza, necessità vuole, e ad ogni costo, che si ripari a questa sventura, e che si ordini alle truppe di ritirarsi a Setuval, perchè le ordenanzas si sono disperse come al solito, con che il governo perderà cinquecento armature nuove, e di più alcuni pezzi da tre, se il nemico riesce a passare in tempo il Tago. Ecco ciò che accade quando coloro che non intendono gli affari militari, si mischiano nelle mosse delle truppe senza conoscere l'uso che di esse può farsi; ed io al presente sono nella necessità di spedire un distaccamento sulla manca del Tago, con nocumento dello esercito ».

SEZIONE IX.

5 dicembre 1810.

» Tutto quello che ho fatto è stato fondato sopra i seguenti principii: 1.° Che, col nominarmi al grado di ma-

resciallo-generale dello esercito portoghese con gli stessi poteri già conferiti all' ultimo duca della Foens, il comando di questo esercito diveniva independente dal governo locale del Portogallo. 2.° Che, mediante gli accomodi consentiti dai governatori del regno col governo del Re, quando il maresciallo Beresford fu dimandato dai primi al comando dello esercito portoghese, si stabilì che il comandante in capo dello esercito inglese dirigerebbe le operazioni generali delle forze concertate. 3.° Che, supponendo di non essermisi conferito col grado di maresciallo-generale un controllo independente sulle operazioni dello esercito portoghese, ovvero di non avere io avuto, come comandante in capo lo esercito inglese, il potere di dirigere il nesso delle operazioni nella maniera precitata, ne sarebbe provenuto o che i due eserciti doveansi muovere separatamente, o che il governo portoghese avrebbe avuta la facoltà di regolare lo esercito inglese. 4.° Che non mai è potuto venire in pensiero ad alcuno di esporre due eserciti ad una perdita certa facendoli operare disgiuntamente, e non ammette dubbio che il governo di Sua Maestà non ha mai avuto in idea di abbandonare lo esercito inglese al governo portoghese, perchè questi ne facesse ciò che buono gli fosse sembrato. La reggenza deve, in risposta alla mia lettera, o negare la verità dei principii che contiene, o provare che le mie accuse sono senza fondamento; che non ha tardato ad adottare molte provvidenze raccomandate da me e dal maresciallo Beresford, le quali miravano a favorire le operazioni degli eserciti, e che le ha adottate sulla proposizione e sullo ascendente del Principal Souza, e non le ha ributtate o ritardate sotto pretesto di discute meco la convenienza delle bisogne militari ».

SEZIONE X.

Cartaxo, 18 gennaio 1811.

» È necessario che io fissi la vostra attenzione, egualmente che quella del governo portoghese, intorno ai sentimenti manifestati dal Patriarca nelle ultime pubbliche sedute della reggenza. Pare che sua eminenza siasi dilungata

sulla inutilità di soggettare il popolo a nuovi pesi « i qua» li hanno evidentemente ad unico scopo di alimentare la » guerra nel cuore del regno ». Innanzi tutto, dovrebbe aversi in mente che tali discussioni non convengono in una pubblica assemblea, ma alla peggior lettura in una deliberazione di ministri, e specialmente nel consiglio privato di coloro che sua altezza reale il principe reggente ha chiamati a governare il regno durante la crisi generale. Io aveva sempre annoverato sua eminenza il Patriarca, nella classe degli uomini che pensano di doversi fare tutti gli immaginabili sacrifizi purchè il regno conservi la sua indipendenza, e ravviso importantissimo che il gabinetto inglese, il consiglio del principe reggente, tutto il mondo infine, escano dallo inganno nel quale siamo stati noi fino al presente. Sua Eminenza si oppone ai mezzi di proccurar subito danaro pel mantenimento degli eserciti di sua altezza reale, perchè potrebbe stare che la guerra si mantenesse allo interno del regno; ma io temo che il Patriarca abbia dimenticato come il nemico comune entrò nel regno nel 1807, come ne fu respinto quantunque lo avesse sostenuto interamente nel 1808, come si insignorì di Oporto e delle due più rilevanti province nel 1809, finalmente come venne espulso da queste stesse province. Dimentica di essere stato stabilito innanzi a lui nel mese di febbraio 1810, in presenza del marchese Olhao, di don Forias, di don Giovanni Antonio Santar de Mendoza e del maresciallo Beresford, che era probabile che il nemico irrompesse questa volta nel regno con un tale esercito da indurre la necessità di concentrare tutte le nostre forze per resistergli con qualche probabilità di riuscita; che questa concentrazione potrebbe esser fatta con sicurezza soltanto nelle vicinanze delle capitale; che questo progetto di campagna, il quale doveva addurre il nemico nel cuore del paese, gli fu sottoposto; ed egli apertamente lo approvò innanzi alle persone qui nominate. Se rammentasse tali particolari noterebbe che nulla è avvenuto in questa campagna di non preveduto, e che tutte le provvidenze adottate a tale riguardo, da lui allora vigorosamente approvate, han prodotto quelle conseguenze che ora egli disapprova. La nazione portoghese si avvolge in una guerra, la

quale non è nè di aggressione, nè di difesa, nè conseguenza del suo assentimento a qualche principio politico, giacchè ha essa abbandonate tutte le sue alleanze, tutti i suoi metodi governativi, affine di calmare il nemico. Il popolo portoghese cominciò la guerra puramente e semplicemente, per iscuotere il tirannico giogo dei governatori del Portogallo e per salvarsi la vita e le proprietà, incaricandosi di questo pesante fardello ad istruzione precipuamente di sua eminenza il Patriarca, e nè appellò a Sua Maestà Brittanica, antica alleata del Portogallo abbandonata da che il nemico comune lo aveva preteso, con chiederne lo aiuto nel glorioso sforzo che voleva fare per ricuperare la independenza nazionale e la sicurtà delle persone e delle proprietà. Non ripeterò qua in qual modo Sua Maestà ha risposto a tale invito, non enumererò i servigi renduti dai suoi eserciti, perchè, qualunque sia l'esito della lotta, non potrò mai credere che i Portoghesi dimenticheranno tali servigi; ma quando la nazione ha assunto il carico di resistere, e ciò in occorrenze simili a quelle per le quali la difesa fu unanimamente risoluta nel 1808, ed ha perseverato in tale determinazione, non si può pensare di non essere essa intenzionata di soffrire le calamità della guerra, o di parlare, il governo, il linguaggio della nazione quando dice « Che non bisogna imporre nuovi do» veri al popolo, perchè questo non avrebbe altro scopo » che di attirare la guerra nel cuore del regno ». Il Patriarca in particolare oblia gli antichi suoi principii, le sue proprie azioni, che hanno maggiormente contribuito a trarre il paese in una querela, che ora consiglia di abbandonare, perchè questa querela, per la terza volta, produce la guerra nello interno. Quantunque il Patriarca in ispecie e la maggioranza del governo esistente, abbiano approvato il progetto che io sottoposi loro in febbraio 1810, benchè questo progetto dovesse probabilmente fare del regno il teatro della guerra, pure io ammetto che sua eminenza e gli altri membri della reggenza possano disapprovare la guerra e la presenza del nemico. Ho fatto vedere al governo del Portogallo, in più di un dispaccio, le difficoltà ed i rischi provenienti da qualunque attacco delle posizioni nemiche, e la probabile riuscita che non solo

noi; ma eziandio i nostri alleati ritrarremmo, se seguissimo con perseveranza il progetto per me adottato, il quale fin ora ha dato soddisfacenti risultati, non avendo gli alleati tollerata alcuna perdita, essendo lo esercito naziole più compiuto di quello che era in aprile ultimo, all'apertura della campagna, trovandosi in sofferenza unicamente una parte degli abitanti. Ma senza entrare in discussioni che io desidero evitare, soprattutto in questa occasione, ripeto che se i miei consigli fossero stati adottati, si sarebbero sminuite cotali sofferenze; ed osservo anzi di esser la prima volta che sento dire, che i mali di una parte, e della più debole parte della nazione, siano una ragione sufficiente per ricusare l'adozione di una provvidenza tendente a liberare la intera nazione. Nulladimanco, il Patrirca può disapprovare il metodo da me tenuto, e concedo che desideri impunemente che Sua Maestà ed il principe reggente mi tolgano il comando dei loro eserciti, perchè ciò consnonerebbe con la condotta da lui tenuta e colla poco stima che fa di me; ma questa risoluzione è affatto disginnta dalla negativa di concorrere al principio di imporre al popolo tutto ciò che necessita per ottenere il trionfo. Sua eminenza non può sdegnar di vedere, come non lo può chiunque trovasi al fatto dello stato reale delle bisogne del Portogallo, che soltanto in un gran sforzo sta l'abilità di proporzionare i mezzi alle spese occorrenti, e che, senza di ciò, tutti i progetti, tutti i metodi di operazioni riusciranno simili, perchè lo esercito portoghese non sarà in grado di eseguirne alcuno. In questo momento, quantunque tutti i corpi sieno concentrati nelle vicinanze dei loro magazzini, e che il Tago faciliti i mezzi di trasporto, pure le truppe portoghesi mancano spesso di viveri, per non esservi danaro come pagare i noleggi, e per trovarsi l'amministrazione dello esercito, compresi gli ospedali, anche senza fondi da occorrere alle spese urgenti e fare tutto ciò che conviene. Da che son qui, ho sempre veduto lo esercito portoghese nello stesso imbarazzo e nelle stesse difficoltà, ed è un fatto vero che si sarebbe sbandato più di una volta, se lo esercito inglese non gli avesse partecipato i suoi viveri, le sue munizioni, il suo danaro. Sua eminenza può egualmente credere che,

a seconda le operazioni dello esercito si svilupperanno, la spesa crescerà, e che sarà in conseguenza sempre più urgente il destinare dei fondi ai bisogni dello stesso, altrimenti si annienteranno ad un tratto e le operazioni e lo esercito. Negarsi alle provvidenze che accrescono i mezzi del governo val lo stesso che risolvere la cessazione della guerra in qualunque maniera la si voglia condurre. Desiderando che Sua Maestà ed il principe reggente mi tolgano il comando dei loro eserciti, sua eminenza cerca di sbarazzarsi di una persona che trova incapace ad adempiere la meta che gli è confidata o mal disposta a farlo; opponendosi allo accrescimento dei mezzi del paese, mostra una opinione diversa rispetto all' esito della lotta e la brama di rinunciare ai vantaggi che essa assicura egualmente alla independenza del paese. È mio avviso che il Patriarca ha assunto un tal posto riguardo al paese, che Sua Maestà dovrebbe interpellarlo a dire chiaramente ciò che pretende col negarsi di concorrere ai provvedimenti necessari per ottener danaro, e per collocare il paese nello stato di continuare la guerra. In ogni caso, io dimando che questa lettera gli sia comunicata in pieno consiglio, e che una copia ne venga spedita a sua altezza reale il principe reggente, affinchè sua altezza vegga di avere io data a sua eminenza la occasione di spiegare le sue ragioni, sia stabilendo le obbiezioni che mi sono personali, sia ritrattandosi dalle sue opinioni, dai suoi sentimenti, dai suoi desiderii, relativamente all' independenza del suo paese ».

N° VI.

ESTRATTO DI UN RAPPORTO DEL DUCA DI DALMAZIA AL PRINCIPE DI WAGRAM E LETTERA DEL MARESCIALLO MORTIER ALL' IMPERATORE.

SEZIONE PRIMA.

Siviglia, 4 agosto 1810.

» Per una decisione dello Imperatore del mese di febbraio ultimo, viene determinato che a contare dal 1°

gennaio, tutte le spese dell'amministrazion generale del genio e della artiglieria andranno a carico del governo spagnuolo, della quale risoluzione istruito io appena sollecitai S. M. C. di assegnare a tale affetto una somma, ma non potetti ottenere altro che 2,000,000 di reali, ossia 533000 franchi, e ciò non ostante il Re intendeva che i pagamenti rimontassero al mese di febbraio. Essendo questa somma molto meschina non ho cessato di rappresentarlo, il che ha fatto anche l'intendente-generale; ma le nostre dimande non sono state accolte, e per riparare in certa maniera alla differenza, ho dovuto ricorrere a riscossioni straordinarie senza l'assentimento dei ministri spagnuoli, e spero che questo mezzo riuscirà avendo già prodotto delle somme. Lo stato che unisco al presente fa conoscere gli introiti eseguiti sui fondi di 533,000 franchi del credito mensuale all'epoca del 1° agosto, il quale forma la somma di 3,731,000 franchi. Ma, independentemente da ciò vi sono stati degli introiti straordinari almeno di 500,000 franchi, che han ricevuto la stessa destinazione (le spese di amministrazion generale) precedentemente a questa epoca. Io aveva fatto porre a disposizione dell'intendente-generale dei valori di più di un milione per servire al pagamento di una parte dell'anno: giustifichi l'intendente-generale lo impiego di queste somme nei suoi conti generali. I ministri di S. M. C. non ammettono i conti che io presento; in prima non vogliono dar luogo alla somma di 500,000 franchi riportata nell'articolo delle spese dell'amministrazion generale, appoggiandosi a tal proposto sulla decisione del Re, la quale fa risalire queste spese fino al mese di febbraio, quantunque lo Imperatore abbia espressamente inteso comprendervi anche il mese di gennaio; non vogliono neppure riconoscere le riscossioni straordinarie, sulle quali pretendono detrarre il prodotto sul credito mensuale di 533,000 franchi. Non pertiene a me di accogliere le loro ragioni, la decisione dello Imperatore è espressa, e fino a che sarò nella dilicata posizione in cui mi trovo, il mio dovere mi obbliga di provvedere alle occorenze del servizio con tutti i mezzi praticabili. Gli introiti fatti nell'Andalusia hanno servito a tutte le spese dell'artiglieria, del genio, degli stati-maggiori, dell'am-

ministrazion generale, veramente immense; e quantunque nulla siasi ricevuto da Francia o da Madrid, ho potuto far pagare anche tre mesi di soldo allo esercito, il che se è poco a fronte di otto a dieci mesi di arretrato sempre più crescente, io credo che nella impossibilità di far meglio siasi fatto qualche cosa con tale pagamento. Vostra Altezza se ne convincerà da se stesso, se vorrà fermarsi un momento sullo specchio che le presento dei pesi che soffre l'Andalusia. Giornalmente si consumano quasi 100,000 razioni di viveri e 20,000 razioni di foraggi, oltre a tenersi circa 2000 infermi negli ospedali. La fortezza di Jaen, il forte di Malaga, l'Alhambra di Granata, al di sotto del quale si è costruito un gran campo trincerato, tutti i castelli sulle rive del mare, dal capo di Gata fino a Fuengirola, il castello di Alcala-Real, la piazza della Ronda, gli antichi castelli di Olbera e di Moron, il castello di Belalcazar, quello di los Guardias e molte altre parti sulla frontiera della Estremadura han dovuto egualmente occuparsi. Si sono provvedute le spese nascenti dai lavori innanzi a Cadice e dalla costruzione di una flottiglia. Si è stabilito a Granata una polveriera dove si fabbricano armi, la quale se finora poco ha prodotto, in seguito riuscirà utilissima. Si è rimessa e posta in grande operosità la fonderia dell'arsenale di Siviglia, dove lavorano millecinquecento operai al giorno. Manchiamo di polvere e di proiettili di fuoco e di affusti, per cui ho fatto rimettere due molini a polvere a Siviglia, ed ammassare tutto il nitro dell'Andalusia. Al presente sonovi in Siviglia proiettili di ogni calibro, fino a bombe di dodici pollici, essendosi ammassato tutto il ferro vecchio e costruiti gli affusti necessari all'armamento delle batterie innanzi a Cadice. Si son fatte requisizioni di scarpe e di abiti a profitto della truppa. Ho richiesto nel paese duemila muli, e gli ho dati all'artiglieria, agli equipaggi militari ed al genio. Ho fatto costruire e porre in ordine un equipaggio da trentasei pezzi da montagna, tra i quali dodici abici da dodici portati a schiena di mulo, per ripartirlo in tutti i corpi di esercito. La totalità di queste spese ed infinite altre che non indico vanno a conto del governo spagnuolo, ed il paese le tollera independentemente dal credito mensuale di 533,000 fran-

chi e dalle riscossioni straordinarie che io ordino quando vi è possibilità, la cui applicazione ha luogo in favore dell' amministrazion generale dello esercito, del genio, dell'artiglieria, degli stati-maggiori, delle spese di viaggi e delle spese segrete. Questi pesi sono immensi ed il paese non avrebbe potuto tollerarli, se non fossimo riusciti a mettere dell' ordine e la maggior regolarità negli esiti e nelle consumazioni. Il difficile sarebbe di accrescerle, e forse si correrebbe pericolo nel farlo, questo perchè, non ostante siamo alla ricolta, bisogna già pensare a far venire del grano dalle altre province, essendo il prodotto dell'Andalusia insufficiente al consumo degli abitanti e dello esercito. Impertanto, S. M. C. ed i suoi ministri, i quali sono perfettamente istruiti di questo stato di cose, han voluto introitare a Madrid le rendite dell' Andalusia, per cui hanno spedito ordini in conseguenza ai commissari reali delle prefetture, e mi son trovato nell' obbligo di oppormi apertamente all'effetto di questa provvidenza, la cui esecuzione avrebbe non solamente messo a cimento tutto il servizio dello esercito, ma eziandio prodotti forse dei moti sediziosi, ed inoltre sarebbe stato impossibile di ottenere lo intento. A tale proposto, mi onoro di porre sotto agli occhi di Vostra Altezza l'estratto di una lettera da me scritta al Re nel 13 luglio ultimo, e copia di quella che diressi al marchese di Almenara, ministro delle finanze, il 30 dello stesso mese, per rispondere ad una delle sue nella quale mi dipingeva il desolante stato di S. M. C. Io supplico istantemente Vostra Altezza di compiacersi informare del contenuto di dette lettere e del presente rapporto S. M. l' Imperatore.

» Avrei voluto che Sua Maestà fosse meglio istruita di tutto ciò che si è fatto nell'Andalusia per potere entrare in maggiori particolari; ma ho dovuto limitarmi ai punti principali, trovandosi le minutezze nella mia corrispondenza e nei rapporti all' intendente generale sull' amministrazione. Impertanto, da quel che ho detto, Sua Maestà avrà una idea esatta delle operazioni amministrative e delle altre occorse, dello stato delle truppe e degli imbarazzi della mia situazione, la quale è tale che devo caldamente supplicare Sua Maestà, in nome del suo servizio, di de-

gnarsi prenderla in considerazione. Ho doveri ad adempiere dei quali sento tutta la estensione, e li abbraccio senza riserva, ma la risponsabilità è troppo grande perchè io possa sostenerla; mentre debbo combattere pretensioni ed interessi evidentemente opposti a quelli dello esercito, e per conseguente a quelli dello Imperatore, e son costretto, per proprio dovere, ad impugnare la esecuzione dei diversi ordini che il Re dà e fare spesso il contrario. Io lotto costantemente contro l'amor proprio dei capi militari, i quali spesso discordano dalla mia opinione e naturalmente pretendono di far prevalere le loro idee. Tutte queste considerazioni mi portano a riguardare la meta che mi è proposta come superiore alle mie forze, e mi spingono a desiderare che Sua Maestà l'Imperatore si degni manifestarmi le sue intenzioni o provvedere al mio rimpiazzo, per mettere alla testa del suo esercito, nel mezzogiorno della Spagna, un capo più intelligente di me a dirigerne le operazioni. Mi permetto soltanto di osservare al proposto, che il bene del servizio dello Imperatore comanda imperiosamente che tutte le truppe stanziate nel mezzogiorno della Spagna, dal Tago fino ai due mari, seguano lo stesso metodo di operazioni; e vengano per conseguenza comandate da un sol capo, il quale deve penetrare nella mente dello Imperatore ed avere le sue istruzioni, affinchè, presentandosi il caso di ricevere opposizioni, possa concertarsi coerentemente e pervenire allo scopo che gli sarà indicato; qualunque altro metodo ritarderà il corso degli affari, e produrrà inevitabili disguidi che si possono altramente evitare.

» Ho l'onore, ec. ».

SEZIONE II.

13 luglio 1810.

» Sire, lo stato di nullità nel quale sono da che il duca di Dalmazia, maggior-generale, ha preso la iniziativa di tutte le mosse, anche le più minute del quinto corpo, rende del tutto inutile la mia presenza qui. Non mi resta

che il dispiacere di vedere delle eccellenti truppe, animate dalla migliore intenzione, disgregate in tutta l'Andalusia, costrette a perire giornalmente senza scopo e senza risultato. In questo stato di cose, prego Vostra Maestà di compiacersi permettere che io mi ritiri a Burgos per attendere ordini, se non giudica a proposito di darmi un congedo, congedo reclamato dalla mia salute, per effetto di una grave malattia della quale sono convalescente.

» Ho l'onore, ec. ».

N° VII.

CORRISPONDENZA DEI MARESCIALLI FRANCESI, DEL MAGGIOR-GENERALE DELLO ESERCITO, DI NAPOLEONE, ED ESTRATTI DEL GIORNALE DEL GENERALE PELET.

SEZIONE PRIMA.

Lettera intercettata del maresciallo Massena.

10 luglio 1810.

» I generali la Romana e Carrera si sono recati al quartier-generale di lord Wellington, ma questi non ha abbandonato le sue linee ».

Lettera del generale Boyer al generale Swartz.

8 luglio

» Noi tuteliamo lo assedio di Ciudad-Rodrigo, piazza forte per sito e per opere, la quale è stata già attaccata con poco metodo. Lo esercito inglese è opposto al nostro corpo, e non si muove per buone ragioni. Noi formiamo il corpo di osservazione e ci tenghiamo in buona guardia ».

Estratto del giornale del general Pelet, primo aiutante di campo del maresciallo principe di Esling.

» 1810, 5 agosto, a Ciudad-Rodrigo. — Il capitano del genio Boucherat giugne dal secondo corpo; egli ha fatto la campagna del Portogallo nel 1807; ho parlato molto con lui su questo paese; ha tenuto la strada da Lisbona ad Almeida con M. Mairet e mi ha consegnato un itinerario da lui disteso. Egli pretende essere le strade difficilissime, i fiumi profondissimi e non avvicinabili verso le due rive del Mondego. Questo ultimo ha poca acqua, trovasi guadabile quasi dappertutto, una parte delle sue rive è ben scabrosa, in certi luoghi non supera venti tese di larghezza, tiene un sol ponte senza strada (io credo a Farnos), nè forma ostacolo alle comunicazioni delle due rive. La strada di Idanha, Castel-Branco, ec, cattiva, non assolutamente inaccessibile ai pezzi leggieri. Il Tago ripidissimo, ciottoloso, profondo fino ad Abrantes. All'ingiù di questa città, o piuttosto al confluente del Zezere, il paese diviene spianato, il letto del Tago si allarga, veggonsi semplici colline in lontananza, tutto è praticabilissimo. Le montagne di Santarem sono colline poco elevate, praticabili, accessibili fino alla vetta, poco atte ad esser difese, nel che vanno al paro con le montagne di Montachique, agevoli a tutte le armi, per cui si potrebbe marciare ed agire in tutte le direzioni. Ho fatto copiare questo itinerario.

» 1810, 7 ottobre, a Leiria. — Discorso col generale Loison sulle posizioni di Moutachique, poscia col principe.

» 1810, 9 ottobre, a Rio-Major. — Dicesi che il nemico si trinceri ad Alhandra e Bucella. I generali Reynier e Foy tengono una carta da Rio-Major a Lisbona; specie di schizzo fatto in fretta, da buoni materiali, ma la figura è cattivissima. La fo copiare ».

SEZIONE II.

Il duca di Elchingen al principe di Esling.

Sull' altura dietro Moira, 26 settembre 1810, alle dieci e mezzo.

» Ho l'onore di dirigervi una lettera scrittami dal generale Reynier e copia di una risposta.

» Troverete pure qui allegata una lettera dello stesso generale Reynier indiritta a V. E.

» Vi rinnovo le assicurazioni dell' alta mia considerazione ».

Il generale Reynier al duca di Elchingen.

S. Antonio, 26 settembre 1810, alle otto del mattino.

» Appena diradata la nebbia, si veggono sulla Sierra, al di là di S. Antonio, cinque battaglioni portoghesi a metà della china, i quali son saliti sulla cresta a proporzione che l'orizzonte si è rischiarato. Di più, al colle dove passa la strada stanno sei pezzi ed un distaccamento di fanteria inglese; ed anche a metà della china, evvi una linea di bersaglieri, parte inglesi, distesa lungo il villaggio di Carvailha, alla mia sinistra, fino a rincontro dei posti del sesto corpo. Veggonsi delle truppe sulle montagne in faccia al sesto corpo, ma perchè si mostrano di traversa non si può giudicare del loro numero.

» È difficile l'indovinare se sienvi truppe indietro, se non che dalla conformazione della montagna, che ha stretta la cima e rapide le chine, si argomenta non esservi terreno capace a contenere forti riserve ed a farle muovere. A me pare una retroguardia, posta in un sito potente, e conviene far buone disposizioni per attaccarla con frutto. Aspetto notizie di ciò che il nemico opera innanzi a voi per decidermi a qualche mossa, e se giudicate che sia una retroguardia e l'attaccherete, anche io l'attaccherò. Se stimerete di aspettare ordini del maresciallo principe di

Esling anche io aspetterò. Siccome credo che egli verrà verso il vostro corpo, così vi prego di fargli pervenire il rapporto qui compiegato assieme ai vostri.

» Ho l'onore di pregarvi, signor maresciallo, di aggradire l'omaggio del mio rispetto ».

Il duca di Elchingen al generale Reynier.

Sull'altura dietro Moira, 26 settembre 1810, alle dieci e mezzo del mattino.

» Ricevo all'istante, mio caro generale, la vostra lettera di oggi. Io credo che una gran parte dell'esercito anglo-portoghese abbia passata la notte sulla vetta delle montagne che signoreggiano tutta la vallata del Moira. Un contadino dice che dall'altra parte di dette montagne evvi una pianura assai bella, estesa mezza lega, ornata di oliveti. Da questa mattina il nemico marcia per la sua manca e pare che diriga le sue principali colonne sulla strada di Oporto. Intanto, tiene ancora molta gente alla dritta del parco che copre il convento di Sako, e mostra una dozzina di pezzi. La strada di Coimbre passa vicinissimo a questo convento.

» Mando questa mattina uno dei miei aiutanti al principe di Esling per dirgli che siamo in presenza, e che sarebbe necessario il suo arrivo per prendere un partito. Se comandassi io attaccherei senza bilanciare un solo istante; ma credo, caro generale, che nulla rischierete mettendovi a scaglioni sulla dritta del nemico e rispingendo i suoi posti avanzati, giacchè da cotesto punto bisognerebbe forzarlo a ritrarsi.

» Vi rinnovo, ec. »

SEZIONE III.

Il maggiore-generale al principe di Esling, comandante in capo l'esercito del Portogallo.

Parigi, 4 dicembre 1810.

» Il generale Foy che avete spedito è giunto in Parigi il 22 novembre, ed ha fatto conoscere a Sua Mae-

stà, con molta precisione, ciò che è accaduto, e la vostra posizione.

» Fin dal 4 novembre il generale Gardanne era innanzi ad Almeida con un corpo di seimila uomini. Il conte di Erlon, con le divisioni Claparede, Conroux e la divisione Fournier, ha dovuto trovarsi a Guarda verso il 20 novembre.

» L' Imperatore ha veduto dai giornali inglesi che avete stabilito dei ponti sul Tago, e che ne tenete uno sul Zezere, difeso sulle due rive da due teste di ponte. Sua Maestà crede che dobbiate trincerarvi nella positura che occupate innanzi al nemico, e che trovandosi Abrantes ad ottocento tese dal Tago l'avrete isolata dal suo ponte e bloccata per farne lo assedio. L'Imperadore vi raccomanda di mettere due ponti sul Zezere, e di difendere questi ponti per mezzo di ragguardevoli opere di fortificazioni, come quelle di Spitz innanzi a Vienna. Dovendo la vostra linea di operazione e di comunicazione essere stabilita per la strada di Guarda, partire dal Zezere, passare per Cardigos, seguire la cresta delle montagne per Campinha, e Belmonte, avrete sempre la strada di Castel-Branco e di Salvatierra per far viveri.

» Ho dato di nuovo l' ordine, già ripetuto più volte, al duca di Dalmazia, di spedire il quinto corpo sul Tago, tra Montalveo e Villaflor, nel fine di congiungersi con voi. L'Imperadore crede che sarebbe necessario insignorirsi di Alcantara, fortificare e consolidare tutti i ponti sul Zezere e sul Tago ed assicurare le vostre comunicazioni, prendendo i punti favorevoli che possono offrire le località, per fortificare delle piccole posizioni, delle castella, o delle case, le quali, occupate da poche truppe, siano al sicuro dalle incursioni delle milizie.

» Comprendete, signor principe, il vantaggio di mettere così in regola la guerra, il che vi collocherà nel caso di proffittare della riunione di tutti i corpi che vanno a rinforzarvi, sia per marciare contro a lord Wellington ed attaccare la manca della sua posizione, sia per obbligarlo ad imbarcarsi di nuovo marciando sulla sinistra riva del Tago, ovvero, non riuscendo questi mezzi, per trovarvi in grado di rimanere in posizione durante i mesi di dicem-

bre e di gennaio, occupandovi al procaccio dei viveri ed a ben determinare le vostre comunicazioni con Madrid ed Almeida.

» L'esercito del centro che sta a Madrid tiene distaccamenti sopra Plasencia, per cui le comunicazioni colla capitale non vi riescono difficili.

» Due milioni e cinquecentomila franchi destinati per lo stipendio del vostro esercito sono già a Valladolid, due altri milioni partono in questo momento da Bajonna, per cui vi troverete ben fornito di numerario.

» La vostra posizione diverrà imbarazzantissima per gli Inglesi, i quali, a prescindere da un enorme consumo di uomini e di danaro, si troveranno impegnati in una guerra metodica, con aver sempre una immensità di legni in mare per imbarcarli. Conviene dunque lavorare incessantemente a fortificarvi di rincontro alla positura dei nemici nel fine di poter custodire la vostra con minor numero di gente, ciò che renderà una parte del vostro esercito disponibile e vi metterà nel grado di fare delle incursioni nel paese.

» Troverete qui compiegati dei *Monitori*, i quali danno notizie del Portogallo, e sono giunti per la via dell'Inghilterra, con la data del 12 novembre ».

SEZIONE IV.

Dello stesso allo stesso.

Parigi, 22 dicembre 1810.

» Vi spedisco il general Foy, che l'Imperatore ha nominato generale di divisione, e vi mando i *Monitori*. Leggerete nei medesimi la notizia dataci dall'Inghilterra, che al 1° dicembre voi vi fortificavate nella vostra posizione di Santarem.

» L'Imperatore attacca la maggiore importanza a farvi tenere a bada gli Inglesi ed ai ponti sul Zezere e sul Tago. La stagione va a divenir propizia per le operazioni militari, e voi avrete il mezzo di tribolare gli Inglesi e di produrre loro giornalieri perdite. Dai giornali pare che

abbiano molti infermi nello esercito, e che contino circa ventottomila uomini sotto alle armi, e trentunomila compresa la cavalleria e l'artiglieria. La condizione dello esercito inglese nel Portogallo tiene Londra in continua angoscia, e l'Imperatore riguarda come un gran vantaggio il dar da fare agli Inglesi e lo indurli a tollerar perdite in attacchi di vanguardie, fino a che vi troverete in grado di attrarli in uno scontro generale. Ripeto l'ordine al duca di Trevise di marciare sul Tago col quinto corpo.

» Il conte di Erlon, il quale riunisce il suo corpo a Ciudad-Rodrigo, va a profittare del termine delle piogge per ripigliare la offesa, e battere tutti i corpi di cattive truppe che sono sulle vostre comunicazioni e sui vostri fianchi.

» Con ponti bene assicurati sul Zezere pare che la vostra linea più naturale debba essere per la manca riva di questo fiume.

» Il general Foy, cui l'Imperatore ha lungamente parlato, vi darà maggiori particolari ».

SEZIONE V.

Dello stesso allo stesso.

Parigi, 16 gennaio 1811.

» Vi prevengo che per decreto imperiale, in data del 15 andante, l'Imperatore ha formato un esercito nel settentrione della Spagna, il cui comando è affidato al maresciallo duca di Istria, il quale porrà il suo quartier-generale a Burgos.

» Il circondario dello esercito del settentrione della Spagna si compone:

» 1° Della Navarra, terzo governo di Spagna;

» 2° Delle tre province della Biscaglia e della provincia di Santander, quarto governo;

» 3° Della provincia delle Asturie;

» 4° Delle province di Burgos, Aranda e Soria, quinto governo.

» 5° Della provincia di Salamanca.

» Laonde, il circondario comprende tutto il paese occupato dalle truppe francesi tra il mare, la Francia, il Portogallo ed i limiti del circondario degli eserciti del centro e dell' Aragona.

» Questa disposizione, col ridurre ad un centro il potere, darà del nesso ed una nuova attiva impulsione alle operazioni in tutte le provinee del settentrione della Spagna, ed il duca di Istria spenderà una particolar cura a mantenere le comunicazioni tra Valladolid, Salamanca ed Almeida.

» Io vi impegno a porvi in corrispondenza col duca di Istria, tutte le volte che lo giudicherete utile al servizio.

» Per effetto degli ordini dello Imperatore prevengo il duca di Istria che, nelle non prevedute occorrenze, deve ausiliare l' esercito del Portogallo e prestargli aiuto; lo prevengo inoltre che il nono corpo sarà a sua disposizione, nel caso in cui questo corpo rientrasse nella Spagna ».

SEZIONE VI.

Il maggior-generale al duca di Dalmazia.

Parigi, 24 gennaio 1811.

» Vedrete dal *Monitore* di ieri, che gli eserciti del Portogallo erano, alla fine dell' anno scorso, nella stessa posizione. L'Imperatore mi incarica di ripetervi l' ordine di addurvi in soccorso del principe di Esling, il quale continua a stare a Santarem, ha molti ponti sul Zezere, ed aspetta che diminuiscano le acque per gettarne uno sul Tago. Pare certo che il nono corpo abbia dato effetto alla sua congiunzione col duca di Esling pel settentrione, val dire per Almeida.

» L' Imperatore *spera che il principe di Esling avrà gittato un ponte sul Tago*, il quale lo agevolerà a proccurargli dei viveri.

» Le masse rivoltuose di Valenza e di Murcia si troveranno alle prese col corpo del general Suchet, appena Tar-

ragona, a somiglianza di Tolosa, sarà caduta nelle nostre mani. Allora Sua Maestà *opina* che il quinto corpo ed una parte del quarto potranno addursi in soccorso del principe di Esling ».

SEZIONE VII.

Il maggior-generale al principe di Esling.

Parigi, 25 gennaio 1811.

» Vi avviso che il maresciallo duca di Dalmazia si è posto in marcia nei primi giorni di gennaio col nono corpo di esercito, un corpo di cavalleria ed un equipaggio di assedio, per andare ad assediare la piazza di Badaioz. Queste truppe han dovuto arrivare al loro destino il 10 corrente, per cui ingiungo al duca che, dopo la presa di Badaioz, si trasferisca senza perder tempo sul Tago col suo equipaggio di assedio, per darvi i mezzi di assediar e di prendere Abrantes ».

SEZIONE VIII.

L'Imperatore Napoleone al maggior-generale.

Parigi, 16 febbraio 1811.

» Cugino mio, credo che manderete il *Monitore* di oggi al duca di Dalmazia, al duca di Treviso, al generale Belliard, al duca di Istria, ai comandanti di Ciudad-Rodrigo e di Almeida, al generale Thiebaut, ed ai generali Dorsenne, Caffarelli e Reille. Scrivete al duca di Istria, inviandogli il *Monitore*, per annunciargli che troverà le ultime notizie del Portogallo, le quali pare che sieno del giorno 13; che tutto mostra di assumere un aspetto vantaggioso; che se Badaioz è caduta nel passato gennaio, *il Duca di Dalmazia ha potuto addursi sul Tago e facilitare lo stabilimento del ponte al principe di Esling*; che diviene dunque importantissimo di provvedere a tutte le

disposizioni per me ordinate, affinchè il generale Drouet, con le due sue divisioni, possa essere interamente al comando del principe di Esling. Scrivete egualmente al duca di Dalmazia per fargli conoscere la situazione del duca di Istria, e ripetergli l'ordine di *favorire il principe di Esling* quanto al passaggio del Tago; soggiungendogli, che io spero caduta Badajoz nel corso di gennaio, ed avvenuta, pel 20 detto, la sua congiunzione sul Tago col principe di Esling; che se ciò è vero può ritirar truppe dal quarto corpo; *che finalmente tutto è sul Tago.* Impertanto, io prego Dio, cugino mio, che vi abbia nella sua santa e degna custodia ».

D. S. Vi respingo la vostra lettera al duca di Istria, perchè le diate corso.

SEZIONE IX.

Il maggior-generale al principe di Esling.

Parigi, 7 febbraio 1811.

» Vi mando il *Monitore* del giorno 6, dove troverete le ultime notizie che abbiamo del Portogallo, le quali giungono fino al 13 gennaio ed annunziano *che tutto assume un andamento vantaggioso. Se Badajoz è stata presa nel corso di gennaio, come pare, il duca di Dalmazia ha potuto far marciare delle truppe sul Tago, e facilitarvi lo stabilimento di un ponte.* Io gli ho dato i correlativi ordini a tale effetto ed ora glieli ripeto, nè taccio a voi che l'Imperatote spera eseguita *la congiunzione delle truppe di questo maresciallo con voi sul Tago.*

» Le due divisioni di fanteria del generale Drouet rimarranno intieramente a vostra disposizione, dietro gli ordini che passo al maresciallo duca di Istria, comandante in capo l'esercito del settentrione della Spagna. Di più, gli prescrivo di trasferire il suo quartier-generale a Valladolid, di stabilire numerosi corpi di cavalleria nella provincia di Salamanca, finalmente di assicurare ogni giorno una celere corrispondenza tra Almeida, Ciudad-Rodrigo e Val-

ladolid, mandandoci tutte le notizie che potranno acquistarsi dello esercito di Portogallo.

» Gli ingiungo pure: di tenere a Ciudad-Rodrigo un corpo di seimila uomini che possa allontanare qualunque truppa nemica da quei contorni e da Almeida; fare anche delle incursioni sopra Pinhel e Guarda, impedire la formazione di attruppamenti alle spalle del nono corpo, e presentare delle disposizioni di offesa su quella frontiera del Portogallo;

» Di riunire una prepotente brigata della guardia imperiale verso Zamora, donde sarà a distanza di sostenere il corpo di Ciudad-Rodrigo, e donde si troverà in una posizione avanzata per operare a seconda dei casi;

» Di tenere un' altra forte brigata della guardia a Valladolid, donde sarà a portata di sussidiare la prima;

» Di assembrare il resto della guardia nel governo di Burgos.

» Con queste disposizioni, le due divisioni di fanteria del nono corpo saranno totalmente ai vostri ordini, per cui potrete conservar lungamente la posizione che occupate, addurvi sulla manca riva del Tago, ed operare secondo giudicherete convenevole, senza alcuna inquietezza pel settentrione della Spagna, perchè il duca di Istria si troverà in grado di marciare sopra Almeida e Ciudad-Rodrigo ed anche sopra Madrid, se non prevedute occorrenze il richiedessero.

» Appena il duca di Istria avrà dato effetto alle sue disposizioni manderà un uffiziale al generale Drouet per informarnelo e fargli conoscere che può rimanere ai vostri ordini per corroborarvi.

» Il generale Foy ha dovuto partire verso il 29 gennaio da Ciudad-Rodrigo, con quattro battaglioni e trecento uomini di cavalleria per raggiungervi ».

SEZIONE X.

Il principe di Esling al duca di Istria.

Guarda, 29 marzo 1811.

» Mio caro maresciallo, avrete saputo il nostro arrivo

alle frontiere del Portogallo; l'esercito si trova in un paese assolutamente ruinato; e, con tutta la mia volontà e la pazienza dello esercito, credo di non poter protrarre la mia stazione otto giorni, per cui sarò costretto a rientrare nella Spagna.

» Scrivo al conte di Erlon che faccia vettovagliare Almeida e Ciudad-Rodrigo, piazze le quali avrebbero dovuto serbar sempre tre mesi di viveri, senza toccarli per qualunque ragione; intanto ho saputo con meraviglia che Almeida tiene appena dieci giorni di provvisioni. Gli scrivo inoltre di assumere una posizione tra Rodrigo ed Almeida con le due sue divisioni, e comprendete quale necessità vi è che si ponga a giusta distanza di marciare in soccorso di Almeida.

» Se trovassi dei viveri non lascerei le frontiere di Spagna e di Portogallo; ma come vi ho detto non scorgo affatto la possibilità di rimanervi ».

SEZIONE XI.

Dello stesso allo stesso.

Alfayates, 2 aprile 1811.

» Mio caro maresciallo, l'esercito non potendo in alcuna maniera vivere nel paese che occupa, mi veggo costretto a ricondurlo nella Spagna. Ecco gli accantonamenti che gli ho assegnati, e l'itinerario della marcia di ogni corpo . . . . »

SEZIONE XII.

Dello stesso allo stesso.

Rodrigo, 5 aprile 1811.

» Mio caro maresciallo, io sono giunto con tutto l'esercito sopra Ciudad-Rodrigo, e perchè da molti giorni le mie truppe rattrovansi senza pane, mi vedo obbligato a far pren-

dere dalle provviste di Rodrigo duecento mila razioni di biscotto, le quali vi prego di ordinare sieno rimpiazzate da Salamanca e Valladolid. Poscia partiremo per gli accantonamenti che ho avuto cura di farvi conoscere, e spero che vi sarete compiacinto di ordinare agli intendenti di provincia la preparazione dei viveri, solo mezzo di mantener la disciplina.

» Conto di rimanere tre o quattro giorni qui, per vedere se il nemico si avvicinerà alle piazze ».

SEZIONE XIII.

Dello stesso allo stesso.

Salamanca, 15 aprile 1811.

» Mio caro maresciallo, la posizione nella quale mi trovo diviene sempre più sconfortante, perchè le piazze richiedono soccorsi ed io non ricevo risposta da voi ad alcuna delle mie domande. Se questo stato di cose si prolunga, sarò costretto di accantonare lo esercito dove potrà vivere, e di abbandonare delle piazze che non sono incaricato di difendere e molto meno di vettovagliare ».

SEZIONE XIV.

Il maggior-generale al duca di Istria.

Parigi, 3 aprile 1811.

» Sono arrivati il general Foy ed i due aiutanti di campo del maresciallo principe di Esling capitano Porcher e capo di squadrone Pelet. Pare che il principe di Esling, col suo corpo di esercito, prenda sito a Guarda, Belmonte ed Alfayates, per cui protegge Ciudad-Rodrigo, Almeida, Madrid e l' Andalusia. Le sue comunicazioni debbono facilmente essere stabilite con lo esercito del mezzogiorno per Alcantara e Badajoz. Se int anto foste virilmente attac-

cato dall' esercito inglese, il che non è prevedibile, l'Imperatore crede *che potrete sostenervi con quindicimila uomini*. L'esercito del mezzogiorno sarà corroborato dalle truppe che avrete già fatto partire, e vicino al principe di Esling si troverà di molto prepotente per non temere del nemico.

(*Il resto non monta esser riferito.*)

SEZIONE XV.

Il principe di Esling al duca di Istria.

Salamanca, 17 aprile

» Mio caro maresciallo, il generale Reynaut, comandante superiore a Rodrigo, unitamente al generale Marchand, che sta colla sua divisione intorno a questa piazza, mi rendono conto che due divisioni portoghesi, con una divisione inglese, han preso sito nei contorni di Almeida. Quantunque questa piazza tenga ancora viveri per una ventina di giorni, e gli Inglesi ed i Portoghesi muoiano per fame nelle loro posizioni, pure abbisogna cercare di cacciarli al di là della Coa, e vettovagliare Almeida. Vi propongo in conseguenza, mio caro maresciallo, di porre a mia disposizione milleduecento, o millecinquecento cavalli, perchè quelli dello esercito di Portogallo non sono in grado di rendere alcun servizio, e vi chiedo di più una divisione di fanteria per collocarla alla riserva. Verso il 24 ovvero il 29, queste forze si congiungeranno alle sei divisioni che fo conto di riunire pertinenti allo esercito di Portogallo, per attaccare il nemico se ci aspetta nelle sue posizioni, e cacciarlo al di là della Coa. È impossibile di fare eseguire la menoma mossa a tutte queste truppe, almeno a quelle del Portogallo, per attaccare il nemico, se non puossi distribuir loro dieci giorni di biscotto, ed aver dell' acquavite appresso allo esercito. Vi chiedo in oltre quindici o diciotto cannoni ben montati e tratti da buoni cavalli, non essendo suscettivi di marciare quelli che sono ai miei ordini. Con questi mezzi non cade dubbio che il nemico sarà spostato ed allon-

tanato dalle frontiere della Spagna. Mio caro maresciallo, io vivo alla giornata, e non ho un quattrino; voi potete tutto. Bisogna dunque mandare, biscotti, acquavite, pane ed orzo, affinchè possiamo operare; nè conviene perdere un istante, essendo urgentissimo di accorrere in soccorso di Almeida. Spetta a voi ad ordinare, e rispetto a me sono animato dalla miglior volontà, per fare quanto sarà convenevole agli interessi di Sua Maestà ».

SEZIONE XVI.

Dello stesso allo stesso.

Salamanca, 22 aprile 1811.

» Mio caro maresciallo, ho ricevuto il vostro dispaccio, dal quale desumo svanite le vostre promesse di riunirvi a me, nel momento in cui ne ho maggior bisogno. Vettovagliare Almeida e Rodrigo è la prima e sola operazione che può darci la facoltà di rendere le forze del Portogallo disponibili, perchè rimosso ogni timore sulla sorte delle piazze. Gettando nelle medesime tre o quattro mesi di viveri, si è in potestà di stabilire più colonne mobili, di mandar truppe ad Avila e Segovia, di appoggiare occorrendo la mossa dello esercito di Andalusia; ma non sarebbe una vergogna il lasciare che una piazza ceda per mancanza di viveri, in presenza di due marescialli dello impero? Vi ho già prevenuto della nullità della mia cavalleria, della impossibilità in cui si trovano i cavalli dell'artiglieria di rendere alcun servizio, e sapete pure che debbo spedire il nono corpo nell'Andalusia, ma vorrei prima che parta farlo concorrere a vettovagliare le piazze. Potete mai, mio caro maresciallo, esitare un solo istante a mandarmi della cavalleria e delle mute per l'artiglieria? Se volete ritenete pure il vostro materiale. Non vi ho forse prevenuto che comincerei il mio movimento nel giorno 26, e pare che il giorno 22 attendevate una seconda dimanda da mia parte! Lo sapete bene al pari di me: perdere uno o due giorni, alla guerra, è molto; e questo differimento

può produrre dispiacevoli conseguenze che non si riparano più.

» Quando vi ho detto che riunirei solo sei divisioni, era per non sguernire dei rilevanti punti occupati dai corpi di esercito; ma della cavalleria e della artiglieria sono soccorsi dei quali non posso fare di meno. Vi prego in conseguenza di spedire a marcia sforzata della cavalleria e delle mute di artiglieria. Riflettete che, provvedute le piazze, io potrei disporre di due terzi dello esercito, e che questa operazione precede qualunque altra.

» Nell' offrirmi le mute per sei pezzi, avrete inteso certamente comprendevi quelle necessarie ai cassoni dei pezzi medesimi ».

SEZIONE XVII.

Dello stesso allo stesso.

Salamanca, 24 aprile 1811.

» Mio caro maresciallo, io mi reco domani a Ciudad-Rodrigo, ed il giorno 26 sarà colà riunito tutto lo esercito. Il vettovagliare Almeida è del più alto interesse per le armi di Sua Maestà, e sarebbe stato desiderevole che si fossero mandati i soccorsi che ho avuto l' onore di chiedervi. Il nemico pare che abbia venti a ventinovemila uomini intorno a questa piazza. Dirvi che non avrò in cavalleria al di là di mille ed ottocento uomini e solo venti cannoni per tutto lo esercito, è farvi sentire quanto il vostro aiuto mi sarebbe stato necessario almeno sotto due rapporti, pel vostro esercito stesso e per la tranquillità del settentrione della Spagna. Io non ho risparmiate istanze allo oggetto presso di voi, e se i miei sforzi male riusciranno, il vostro attaccamento pel servizio dello Imperatore vi farà per certo rammaricare di non averli secondati coi mezzi che mi avete fatto sperare prima di ravvisarne il bisogno ».

SEZIONE XVIII.

Dello stesso allo stesso.

Rodrigo, 29 aprile 1811.

» Mio caro maresciallo, le vostre lettere sono inconcepibili. In quella del 20 mi dite che non potete darmi alcun soccorso. In quella del 22 mi annunciate che il 25 ovvero il 26 mi raggiungerete dovunque sarò, e che la testa della vostra colonna arriverà a Salamanca il 26. In quella che ricevo allo istante mi manifestate che la vostra artiglieria e la vostra cavalleria si trovavano ancora il 27 ad una giornata indietro da Salamanca, conchiudete che la mia mossa deve esser finita, e mi attestate il vostro dispiacere di non aver potuto cooperarvi. Convenite, mio caro maresciallo, che se lo esercito di Portogallo riceve un rovescio, avrete certamente dei rimproveri a farvi. Vi ho chiesto artiglieria e mute di cavalli, e con maggiore asseveranza cavalleria, e voi vi siete schermito sotto svariati pretesti. Tutte le truppe che si trovano nella Spagna sono della stessa famiglia, e voi siete, fino a nuovo ordine, incaricato di difendere e di vettovagliare Almeida e Rodrigo. Io non avrei domandato meglio che impiegare lo esercito di Portogallo sotto ai miei ordini a difendere queste piazze, a marciare in soccorso dello esercito del mezzogiorno ma come posso farlo senza viveri?

» Conto di eseguire domani la mia mossa ed ignoro quale potrà essere l' esito della medesima. Se la mia lettera vi arriva nella giornata di domani, la vostra cavalleria ed artiglieria potranno sempre mettersi in via nella notte per arrivare dopo domani, 1° maggio, a Cabrillas. Vi prego di far marciare senza fermarsi il biscotto, la farina, il grano, che non avrete mancato di riunire appresso alle vostre truppe, essendo urgente che questi soccorsi, ed altri molti, giungano a Rodrigo. Questa piazza non avrà al di là di quindici giorni di viveri, ed alla mia partenza da quì è necessario che dei gran convogli si spediscano colà ».

SEZIONE XIX.

Il maggior-generale al duca di Ragusa.

Parigi, 20 aprile 1811.

» Troverete qui compiegato l'ordine dello Imperatore che vi conferisce il comando dello esercito di Portogallo. Io ingiungo al maresciallo principe di Esling di cedervi il comando di questo esercito. Prendete le redini con mano ferma, e fate nello esercito quei mutamenti che la necessità richiede. È mente dello Imperatore che il duca di Abrantes ed il generale Reynier rimangano ai vostri ordini. Sua Maestà conta molto sullo attaccamento che hanno per lui questi generali, e quindi è persuaso che essi vi seconderanno con tutti i loro mezzi.

» Lo Imperatore dispone che il principe di Esling, nel lasciare lo esercito, porti seco il figlio ed un aiutante di campo soltanto; ma il capo dello stato-maggiore, il generale Fririon, il colonnello Pelet, gli altri aiutanti di campo, tutti gli uffiziali del suo stato maggiore, debbono rimaner con voi.

» Impertanto, ve lo ripeto signor duca, Sua Maestà ripone in voi una intiera fidanza ».

N.° VIII.

RIMOSTRANZA DEGLI UFFIZIALI FRANCESI PRIGIONIERI AD OPORTO AL GENERALE TRANT.

» Signor generale, ciascuno degli uffiziali francesi prigioniero di guerra, detenuto nella casa strada San-Giovanni, penetrato dalle obbligazioni che vi ha, desidererebbe offrirvi individualmente la espressione della sua riconoscenza. Noi sottoscritti siamo stati scelti per essere presso di voi loro interpetri, e siamo tanto più compiaciuti di que-

sta amabile commissione, in quanto che non avvi un solo tra noi il quale, personalmente, non abbia ricevuto da voi rilevanti servigi. Noi speriamo che gradirete favorevolmente questo debole attestato della nostra gratitudine, ed i sinceri ringraziamenti che vi presentiamo per tutte le bontà avute per noi. Non senza un vivo rammarico ravvisiamo il momento della vostra partenza; ma quello che già avete operato per noi ci fa sperare che la vostra premura si estenderà al di là della vostra permanenza qui, e che durante la vostra assenza continueremo a sperimentarne lo effetto.

» Non dalla estensione della nostra lettera, signor generale, bisogna misurare quella della nostra riconoscenza, perchè siamo meglio in grado di sentire che di esprimere ciò che vi dobbiamo, e quando più felici incidenze ci faranno ripatriare sarà per noi un dovere ed una soddisfazione il manifestare la maniera colla quale siamo stati trattati e le pene che vi siete dato per mitigare la nostra sorte. Ci raccomandiamo perchè proseguiate a ben volerci, e vi preghiamo di accogliere le assicurazioni di gratitudine e di alta considerazione, colle quali abbiamo l'onore di essere, signor generale, vostri umilissimi ed obbedientissimi servitori ».

In nome degli uffiziali francesi prigionieri di guerra.

FALLOT.

Dottor medico degli eserciti francesi, addetto al gran quartier-generale dello esercito di Portogallo.

Il colonnello sotto ispettore alle rassegne delle truppe francesi.

H. CATELOT DELAHAYE,
Commissario della Marina.

N° IX.

RIUNIONE DI ALTRI RILEVANTI DOCUMENTI.

SEZIONE PRIMA.

Lettere del generale Graham a lord Wellesley.

Isola di Leon, 24 marzo 1811.

» Voi renderete giustizia alla ripugnanza che ho sempre avuto di entrare nella più lieve discussione per respingere gli effetti di quella censura cui mi avete detto, unitamente ad altre persone, di essere stata esposta la mia condotta nei rapporti fatti a Cadice sull' esito della ultima spedizione.

» Ma siccome veggo, da una copia del rapporto stampato del general la Pena, che il biasimo della infelice riuscita di un affare, i cui risultati dovevano essere sì brillanti, ricade sopra di me, così bisogna assolutamente che io prenda la penna per difendermi.

» Avendovi già mandata una copia del mio dispaccio al conte di Liverpool con i particolari dello accaduto, non vi farò perder tempo a tracciarvi le prime mosse dello esercito, nè a presentarvi su di ciò alcuna altra osservazione, meno che le truppe durarono una inutile fatica a marciare tutta la notte con cattive guide.

» Considerando la natura del servizio che dovevano adempiere, io grandemente desiderava che lo esercito non si affrontasse col nemico in uno stato di spossamento, nè che si esponesse agli attacchi del medesimo prima di essere ben riunito. Le mie istanze ottennero che la marcia del 4, dopo mezzogiorno, fosse breve, e che la sera si prendesse sito presso Conil, a quale effetto si spedirono degli uffiziali di stato-maggiore delle due nazioni con una conveniente scorta.

» Nulladimanco la marcia prolungossi per tutta la notte, facendosi frequenti fermate per la necessità di cercare la strada alla ventura.

» Quando la divisione inglese principiò a mettersi in via da Barosa sopra Bermeja, *io rimasi il generale sulle alture di Barosa*, *senza sapere che fosse intenzionato di abbandonare quel sito*; e quando ordinai alla divisione di ritornare sopra i suoi passi nel bosco, lo feci nel fine di sorreggere le truppe lasciate a difendere la posizione, e nella credenza che il generale vi si trovasse di persona. In questa supposizione, non mandai alcuno avviso dello attacco che aveva luogo così vicino al terreno dove immaginava il generale; e se mi affidai nella bravura delle truppe inglesi, non meno fiducia riposi nello appoggio che mi presterebbero le truppe spagnuole. La distanza da colà a Bermeja è ben poca, ma nessun ordine si spedì dal quartier-generale spagnuolo per far marciar truppe in soccorso della divisione inglese, prevenire la sua disfatta in quella lotta ineguale, o profittare del trionfo con sì lieve spesa. Il solo zelo di due piccoli battaglioni, cioè le guardie valloni ed il Ciudad-Real, stati distaccati dalla mia divisione, fece sì che ritornassero dal bosco; ma, non ostante tutti i loro sforzi, non potettero giungere se non terminata l' azione.

» Se tutta la cavalleria spagnuola, con l'artiglieria a cavallo, fossero state affrettatamente spedite dalla parte della costa per ischierarsi nella pianura ed inviluppare la manca del nemico, se la maggior parte della fanteria avesse traversato il bosco alle nostre spalle per circuire la dritta del nemico stesso, qual trionfo non avrebbe potuto sperarsi da movimenti così decisivi? Il nemico sarebbe stato costretto a ritrarsi immediatamente, senza produrre alcuna perdita seria alla divisione inglese, o si sarebbe esposto esso stesso ad una totale distruzione, per la cavalleria che tenevamo in maggior numero; la sua artiglieria sarebbe stata perduta, ed una compiuta dispersione avrebbe dato termine ad un caldo inseguimento, non ostante la stanchezza delle nostre truppe. Intanto, il momento andò perduto, e ad un quarto di ora di distanza dal luogo della azione, il generale spagnuolo ignorò quello accadeva, e *niente si fece*! Il fatto di armi di Barosa non potrebbe essere annoverato nel risultato delle transazioni della giornata, perchè fu accidentale, non il frutto di un concer-

to, egualmente ignorato e non sostenuto dallo esercito spagnuolo. La divisione inglese, rimasta sola a se stessa, perdette un quarto dei suoi soldati, e non fu più in grado di fare nuovi sforzi. Vi è necessità che aggiunga altro per giustificare la mia determinazione di non cooperare al proseguimento della spedizione? Confesserò nonpertanto che essendomi posto, unitamente alla divisione inglese, sotto alla direzione del comandante in capo spagnuolo, e ciò contro alle mie istruzioni, non mi sarei trovato nel caso di giustificarmi presso il mio sovrano ed il mio paese del rischio di distruggere la divisione inglese in un secondo sperimento; ma ho dritto di reclamare che si ponga in chiaro la mia condotta, e ciò anche dopo quello che ho fatto, e dimanderò se, dietro una tanto zelosa cooperazione, dietro i soccorsi sì prontamente recati alle truppe sulle alture di Barosa, se la stessa ansietà per la riuscita della causa non avrebbe assicurati allo esercito spagnuolo i costanti sforzi della divisione inglese durante tutta la intrapresa, *quando fosse stata sostenuta come aveva dritto di aspettarsi?*

» Non evvi un solo uomo in tutta la divisione che non avrebbe volentieri abbandonata la sua parte di gloria, acquistata al fatto di armi di Barosa, per raccogliere con le truppe spagnuole la palma che sarebbe stata tanto facile di conseguire.

» Il popolo spagnuolo, prode e perseverante, è universalmente stimato, rispettato, ammirato da chiunque valuta la independenza, e lo esercito inglese gli è cordialmente attaccato, essendo la causa spagnuola divenuta la propria.

» Finisco riferendovi l'ultima cosa che mi è stata detta al quartier-generale nella mattina del 6, quando si seppe la mia intenzione di mandare le truppe inglesi dall'altra parte del canale di San-Petri, *cioè che la occasione di ritirare le truppe spagnuole nel corso della notte era perduta*, ed inutilmente mi sforzai ad osservare che dopo la patita rotta il nemico probabilmente non attaccherebbe, ma si corse nel contrario avviso.

» Nel fatto, il nemico non comparve nelle giornate spese a trasportare i feriti ed a seppellire i morti. Torna forse

utile il far marcare, sullo stato della forza delle truppe nemiche impiegate a San-Petri, cioè quattromilacinquecento uomini della divisione Villatte, che questa divisione aveva la carica di tutta la linea, secondo l'attestato unanime degli uffiziali francesi che sono qui. Qual forza questa divisione potette dunque somministrare avendo solo a San-Petri quattromilacinquecento uomini? Affine di stabilire, per mezzo di documenti autentici, dei fatti che possono essere stati contraddetti e chiarirne altri, unisco al presente piego i rapporti dei diversi uffiziali della divisione Villatte.

» Ho l'onore, ec. ».

D. S. Aggiungo questo *dopo scritto* per negare apertissimamente di aver parlato, al quartier-generale, nella notte del 5, affinchè si ritirassero più truppe o più provviste dalla Isla. La visita che andiedi a farvi fu di pura cerimonia, e potetti dimandar soltanto se erano arrivate le truppe spagnuole che si aspettavano. Questo errore è forse derivato dalla difficoltà di spiegarsi in una lingua straniera.

Vi mando un disegno del terreno sul quale è avvenuto il fatto di armi di Barosa, perchè vediate che era impossibile, almeno a mio sentimento, che il nemico esponesse il suo fianco sinistro, attaccando direttamente la posizione di Bermeja pel bosco, mentre che la posizione di Barrosa era poderosamente occupata dallo esercito alleato.

SEZIONE II. — *Stato di situazione dell'aiutante-generale, relativo alle truppe riunite a Tarifa, sotto al comando del luogotenente-generale Graham.*

25 Febbraio 1810.

INDICAZIONE.	NUMERO DELLE BAIONETTE.	COMANDANTI.
Due squadroni del 2° di ussari tedeschi.	»	Maggior Busche.
Distaccamento di artiglieria. .	»	Magg. Duncan. 10 pez.
Distaccamento del genio. . . .	47	Capitano Birch.
Brigata delle guardie rinforzata da un distaccamento del 2° battaglione del 95° *riflemen.*	1,221	Brigadier-generale Dilkes.
1° battaglione, 28° fanteria; 2° battaglione, 67°, rinforzati da due compagnie e dal 20° portoghese	1,764	Colonnello Wheatley.
Battaglione di fianco composto di un distaccamento del 3° battaglione, 95° *riflemen*, e di due compagnie del 47° fanteria.	594	Luogotenente-colonnello A. Barnard, 95° reggimento.
Due compagnie del 2° battaglione, 9° reggimento; due compagnie del 1° battaglione, 28° reggimento; due compagnie del 2° battaglione, 82° reggimento.	475	Luogotenente colonnello Brown, 28° reggimento.
Una compagnia del corpo reale.	33	Luogotenente Reid.
TOTALE delle baionette. . . .	4,114	
Gli ussari erano circa.	180	
TOTALE delle sciable e delle baionette	4,294,	con 10 cannoni.

INDICAZIONE	MORTI. Generali di brigata.	Colonnel li.	Capi di battaglione o di squadrone.	Capitano.	Luogotenen.	Sotto-luogotenenti.	Sotto-uffiziali e soldati.	Totale.	FERITI. Generali di divisione.	Colonnelli.	Capi di battaglioni o di squadrone.	Capitani.	Luogotenen.	Sotto-luogotenenti.	Sotto-uffiziali e soldati.	Totale.	RIMASTI SUL CAMPO DI BATTAGLIA GRAVEMENTE FERITI. Generali di divisione.	Colonnelli.	Capitani.	Sotto-luogotenenti.	Sotto-uffiziali e soldati.	Totale.	Totale generale.
S. Petri, 4.... 95° di linea...	»	»	»	»	»	»	3	3	»	»	»	»	1	1	32	34	»	»	»	»	5	5	44
Stato-maggior	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	»	1	»	»	»	3	»	»	»	»	»	»	3
3 marzo 1.... Stato-maggior.	1	1	»	»	»	»	»	2	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	1	3
9° fant. linea.	»	»	»	»	1	»	14	15	»	»	1	1	2	»	»	74	»	»	2	1	18	19	108
24° linea.......	»	»	»	1	1	»	33	35	»	1	»	4	2	»	214	22.	»	»	1	1	21	24	280
96° linea.......	»	1	»	1	»	»	39	41	»	»	1	3	2	»	199	205	»	»	1	1	4	3	249
1 batt. scelto..	»	»	»	1	»	»	1	2	»	»	»	2	»	3	136	141	»	»	»	»	59	60	203
2.... Stato-maggior.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	1	»	»	2	»	»	»	»	»	»	2
45° linea.......	»	»	»	1	»	»	7	8	»	»	»	»	»	»	44	44	»	»	»	»	3	3	55
8° linea........	»	1	2	3	2	3	63	74	»	»	»	2	6	3	622	633	»	»	»	»	19	19	726
54° linea.......	»	»	1	2	»	»	26	29	»	»	»	4	5	1	284	294	»	»	»	»	»	»	323
3.... Stato-maggior	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	1
27° fant. linea.	»	»	»	»	1	»	20	21	»	»	1	2	3	1	150	157	»	»	»	2	21	23	201
94° linea.......	»	»	»	»	1	»	9	10	»	»	»	1	1	1	49	52	»	»	»	»	»	»	82
95° linea.......	»	»	»	»	»	»	1	1	»	»	»	»	»	»	39	32	»	»	1	»	1	1	34
Dragoni 1° reggimento	»	»	»	»	»	»	2	2	»	»	»	3	1	2	30	36	»	»	»	»	3	4	42
2° reggimento	»	»	»	»	»	»	3	3	»	»	»	»	»	»	12	12	»	»	»	»	4	4	19
Artiglieria......	»	»	»	»	»	»	16	16	»	»	»	»	3	»	31	34	»	»	»	»	»	1	51
Puerto S. Mar. 45° linea......	»	»	»	»	»	»	10	10	»	»	»	»	»	»	43	43	»	»	»	1	27	28	81
Artiglieria.....	»	»	»	1	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	2	2	»	»	»	»	6	6	9
Medina 9 marzo 8° dragoni.... 94°...........	»	»	»	»	»	»	4	4	»	»	»	»	»	»	29	29	»	»	»	»	»	»	33
95°...........	»	»	»	»	»	»	4	4	»	»	1	»	»	»	18	19	»	»	»	»	1	1	24
	1	3	3	10	6	3	225	281	1	3	5	23	27	12	1.997	2.068	1	»	5	6	189	202	2.553

TOTALE 2,553

Nota dell' Editore. — Spenti a S. Petri 45, a Puerto S. Maria 81, a Medina 64 . } . . . 190

Resta di perdita a Barosa 2.363

Per copia certificata
Il conte Gazan.

SEZIONE IV.

Carte intercettate al colonnello Lejeune, ossia Ordine del maggior-generale.

» È ordinato al colonnello Lejeune di partire immantinente in posta, per recare le qui annesse disposizioni e percorrere l'Andalusia e l'Estremadura.

» Il signor Lejeune si recherà per Siviglia innanzi Cadice, e vedrà da se stesso lo stato delle cose, a fine di potere al suo ritorno renderne specificato conto allo Imperatore. Consegnerà al maresciallo duca di Dalmazia i dispacci all'indirizzo del medesimo od a Siviglia, od a Cadice, o dovunque sarà. Poscia si recherà al quinto corpo di esercito, comandato dal maresciallo duca di Trevise, nella Estremadura, badando che il corpo deve stare a Badajoz, ovvero sul Tago.

» Il signor Lejeune si informerà per minuto della posizione di queste truppe e di quella delle truppe del centro, comandate dal generale . . . . . ., riunite sul Tago. Vedrà se questi corpi sono in comunicazione con l'esercito del Portogallo, e raccoglierà le notizie che gli riuscirà di avere di questo esercito da quel lato.

» Il signor Lejeune acquisterà tutti i necessari chiarimenti per poter rispondere alle dimande dello Imperatore intorno allo stato delle cose nell'Andalusia, innanzi a Cadice e nella Estremadura, donde verrà a darmi conto del suo disimpegno ».

SEZIONE V.

Estratto del rapporto del colonnello Lejeune.

» Montagne della Ronda, semenzaio di ribellione tra il quarto corpo ed il primo.

» Gli obici alla Villentrois hanno la gittata di duemila cinquecento sessanta tese. La palla pesa settantacinque libre

e contiene undici o dodici once di polvere. Si carica l'obici a polvere con un terzo del peso del proiettile per ottener questa distanza; ve ne sono quattro in batteria; al fortino Napoleone se ne contano dodici, ma si manca di bombe e di polvere; tutte le bombe non scoppiano nella città.

» Il ponte di San-Petri è stato traversato, il giorno del fatto di armi, da un sergente del ventiquattresimo, il quale è ritornato con gli Spagnuoli presi; ed il momento sarebbe stato propizio per insignorirsi dell' Isla.

» Il duca di Bellune, molto annoiato, desidera ardentemente di ritornare. Buon generale, ma vede le cose troppo in nero ».

SEZIONE VI.

Al generale di divisione Lary, a Siviglia.

Puerto Real, 20 marzo 1811.

» Mio caro generale, finalmente, dopo quindici giorni delle più crudeli sofferenze, mi trovo nel grado di ripigliar la penna, e di proseguire il racconto che ebbi l'onore di dirigervi in una lettera del 6 al 7 di questo mese.

» Una delle cose meritevoli di fissare alla prima la vostra attenzione è la composizione dello esercito alleato dal quale siamo stati ad un tratto assaliti. Ho già detto che, nel 26 febbraio, una flotta di centottanta vele era uscita da Cadice, con truppe da sbarcare, fra le quali circa quattromila Inglesi e mille Portoghesi. Questa flotta si diresse verso Tarifa, dove lo sbarco ebbe luogo il giorno appresso senza alcuno accidente. Parve che gli Inglesi, riunendo le guernigioni di Algesiras e di Gibilterra a poche residuali truppe ultimamente venute dalla Sicilia, avessero già formato a Tarifa un piccol corpo di mille Inglesi e di duemila Portoghesi, comandato dal generale Stuart, destinato ad esser la vanguardia della spedizione contro di noi unitamente a due o trecento uomini di cavalleria. Questo esercito, di circa dodicimila Spagnuoli bene o male equipaggiati, di circa cinquemila Inglesi e di tremila Portoghesi, si pose finalmente in campagna e venne ad attaccarci il

giorno 5, del che troppo tardi ebbe contezza il maresciallo Victor. Questi giunse a Chiclana per lo appunto il giorno 5, tra le otto e le nove del mattino, seguìto da taluni battaglioni della prima e della seconda divisione, col prefinito disegno di mandare immediatamente la divisione Villatte unitamente ad un reggimento di cavalleria contro alle linee di San Petri, con ordine di lasciare che il nemico arrivasse, di resistergli debolmente per impegnarlo a seguire la nostra mossa in ritirata, e di attrarlo così sotto alla posizione di Santa-Anna, dove non poteva mancare di trovarsi in una positura estremamente svantaggiosa. Durante questa evoluzione, lo stesso maresciallo Victor erasi addotto, con la prima e la seconda divisione, tra Conil e San-Petri, quasi a livello della Torre-Barosa, con la intenzione di mozzare al nemico la via delle montagne. Là, abbattendosi nella coda dello esercito nemico che finiva di defilare, la fece energicamente investire, ributtò quanti gli si opposero e ridusse gli Spagnuoli al mare; ma gli Inglesi, che per questo ardito movimento si trovavano tra due fuochi e nella impossibilità di guadagnar di nuovo Conil, ritornarono sui loro passi, e, attaccando con la rabbia della disperazione, costrinsero a ritrarsi le nostre due divisioni, le quali non formavano insieme cinquemila uomini.

» Impertanto, il maresciallo Victor si credeva tanto sicuro del trionfo, che prima di attaccare mandò ordine alle truppe che erano a Medina di addursi tra Veger e Conil, per ammassare il resto dei tardivi, le bagaglie ed il treno di monizioni che potrebbero incontrare.

Il progetto di attrarre il nemico sotto al fuoco di Santa-Anna non ebbe migliore esito per parte di Villatte, giacchè se questa divisione fu alla prima assalita da quasi tutto lo esercito alleato, i generali inglesi e spagnuoli, avvertiti in tempo che il maresciallo li circuiva con un corpo di truppe, arrestarono le loro colonne sulla manca riva del ruscello contermina al molino di Almanga, e colà, naturalmente trincerati, ebbero a guardar soltanto il ponte ed il molino, siti pei quali potevano unicamente essere attaccati. Disgrazia volle che, fin dal principio dell' azione, le nostre linee di San-Petri non fossero difese, per lo che sboccarono pel ponte di zattere cinquemila uomini di fre-

sche truppe dalla Isla, le quali, collocatesi in battaglia innanzi alla divisione Villatte e tutelate dal molino di Almanza, diedero al rimanente esercito alleato la libertà di volgersi tutto intero contro allo attacco del maresciallo Victor. Così ebbe termine la battaglia del giorno 5, senza che il nemico, il quale pernottò nel luogo della azione, si desse pensiero di inseguire le divisioni Laval e Rufin nella loro ritirata.

» Vi ho già fatto nota la nostra perdita, ed ora aggiungo che il generale Rufin, creduto estinto con una palla di cannone in testa, è stato portato dagli Inglesi alla Isla, dove, a capo di due giorni di letargia, ha dato qualche segno di vita, ed ora dicesi che vada meglio.

» La perdita del nemico è ascesa a quasi tremila Inglesi e Portoghesi e circa seicento Spagnuoli tra spenti e feriti. Gli Inglesi hanno avuto molti ufficiali renduti inabili alla pugna, e si assicurano feriti i generali Graham, Stuart e la Pena. Allo spuntare del giorno 6 ci aspettavamo uno attacco generale, il quale poteva tornarci funesto; ma il nemico contentossi di occupare, con duemila uomini, il forte di Medina, che avevamo con imprudenza abbandonato. La flottiglia fece anche essa delle sembianze di attacco sul Trocadero, senza che però producessero alcuno effetto. Sbarcò sei a settecento uomini tra il porto Santa-Maria ed il forte Santa-Catalina, il quale interpellato a rendersi rispose a colpi di cannone. Un uffiziale inglese recossi al governatore di Santa-Maria per prevenirlo che andava a prender sito nella città; ma egli aveva rimasto le sue truppe alla porta. Credendo queste di fare una clamorosa azione bruciando e soggezionando il piccolo forte Santo-Antonio, non custodito, eseguirono il disegno ed entusiasmate da tale successo fecero ritorno alle navi. Il maresciallo si aspettava di essere assalito il giorno 6 a Chiclana, diede per ciò degli ordini, i quali essendo stati male interpetrati, la notte talune delle nostre opere furono danneggiate, ma vennero immediatamente riparate. Egli stesso era venuto a Puerto-Real colla divisione Laval, ed aveva mandato la prima divisione a Santa-Maria, per riassumere la linea di blocco come innanzi alla battaglia del giorno 5. Il quinto reggimento di cacciatori, spedito a far riconoscimenti

fra Puerta-Real e Medina, si avvenne alla fattoria di Guerra in un posto di cavalleria nemica e lo tagliò a pezzi. La sera del giorno 6 essendosi indarno tentato di ripigliare il forte Medina, il giorno 7 vi si mandarono più truppe, ma gli Spagnuoli lo abbandonarono senza opporre resistenza.

» Nella notte del giorno 5, gli Spagnuoli avevano abbattute le nostre linee di San-Petri per più giorni e più notti, impiegandovi seimila uomini a trasportare alla Isla del legname di cui mancavano; ma pochi giorni dopo facemmo cessare questo procaccio di legname ripigliando la posizione di San-Petri, dove non si trovò alcuno. Gli Spagnuoli, per timore che non si ripetesse il fatto di armi del 2 marzo, hanno distrutto da loro stessi, con molta buona grazia, la testa di ponte che avevano; e piegato l' altro ponte di zattare; per cui ciascuno rimane nelle sue posizioni, come prima delle ostilità ».

21 marzo 1811.

» È maraviglioso che lo esercito alleato non ci abbia inseguiti il giorno 5, molto più meraviglioso che non siasi fatto ad attaccarci la mattina del 6, ma ciò ha potuto succedere per molte ragioni. In primo luogo si congettura che la principal perdita della battaglia essendo caduta sugli Inglesi, per avere avuto molti uffiziali ed anche dei generali renduti inutili alla pugna, gli Spagnuoli non abbiano ardito di venir soli ad attaccarci. Il generale Graham voleva costringerli a ciò il giorno seguente, e, sul loro formale rifiuto, gli ha trattati da vili, da indegni di esser soccorsi. Han risposto che farebbero una sortita dalla Isla se si volessero riunire un terzo di Inglesi o Portoghesi con due terzi di Spagnuoli. Il generale inglese ha replicato che non esporrebbe più un solo dei suoi soldati con truppe di tal specie, ed immediatamente ha ordinato agli Inglesi ed ai Portoghesi di ritirarsi a Cadice o nella città della Isla. Pare a dippiù che il giorno seguente gli Inglesi siansi imbarcati per recarsi a Gibilterra o forse a Lisbona. Gli abitanti del paese danno per certo che il generale Graham, nel mandare gli scorsi giorni a Londra trentatre uffiziali più lievemente feriti, non ha dissimulato la follia che si commetteva a sacrificare valorosi uomini per sostenere nella

Spagna una fazione senza mezzi, senza prodezza e senza moralità. Se quel che ho detto non è vero, almeno è certo che una gran discrepanza regna fra gli Spagnuoli ed i loro alleati. Nel giorno 20, gli Spagnuoli han dato effetto ed un'altra sortita, dalla Carraca, ma senza ottenere alcun successo, perchè troppo tardi vi si sono indotti. Al presente noi siamo in grado di ben riceverli, tanto più che intendono ad imbarcar truppe, le quali non agiscono più e non possono più nuocerci. Sono arrivati a Medina alcuni battaglioni del quarto corpo, e son pur giunti da Siviglia due battaglioni del settantatreesimo. Ci si fa conoscere, unitamente alla presa di Badajoz, che il maresciallo Soult stia a Siviglia. La ferita del comandante Bompar e le mie vanno un poco meglio ».

« LEGENTIL ».

» Scusate la imperfezione della presente lunga lettera; scrivo dal letto ed in una incomoda positura.

SEZIONE VII.

Estratto dei rapporti intercettati del generale Garbè, comandante il genio francese al blocco di Cadice.

25 marzo 1811.

» La mattina del 26 febbraio si scovrì un gran convoglio che partiva dalla baia di Cadice per dirigersi sopra Tarifa. Questo convoglio recava quasi settemila uomini di truppe da sbarcare, che andavano a raggiunger quelle già riunite sulla Barbate e nei contorni dell'Alcala de los Gazules. Allo apparir del giorno 2 marzo, il nemico cominciò la sua operazione contro Casas-Vieja, la quale fu abbandonata; e medesimamente esso diede effetto, verso la imboccatura di San-Petri, ad un passaggio per facilitare il collocamento di un ponte di zattare e di una testa di ponte. Fece inoltre sbarcare delle truppe nella isoletta del Coto, dove occupossi a rizzare due batterie. Nel giorno 3, si pose in marcia la divisione del generale Rufin, la quale prese sito a mezza strada da Puerto-Real, ossia a Me-

dina-Sidonia; quella del generale Laval si mise innanzi Puerto-Real, l'altra del generale Villatte custodì le posizioni presso Chiclana. In quel giorno non si scovrì alcun movimento del nemico; tutte le opere della linea erán custodite dalle guernigioni precedentemente indicate. Santa-Maria fu evacuata ed il ponte ritirato sulla manca riva.

» Puerto-Real era difeso da una compagnia di zappatori, da due del quarantacinquesimo e da tutti i profughi francesi che si erano armati.

» Allo spuntar del giorno 4 il maresciallo fece attaccare il nemico nella testa di ponte di San-Petri, impiegandovi quattro compagnie del novantacinquesimo, le quali insignorendosi della opera, conseguirono cinquanta prigionieri e vinsero una bandiera. È certo che se si fossero incaricati di questa operazione due o tremila uomini, si sarebbe vinto il ponte e l'isola di Leon, per essersi il nemico talmente sconcertato che abbandonò le batterie e le opere chiuse. Un simile risultato parea dover riuscire di buonissimo augurio per le grandi operazioni, per cui nello stesso giorno si fece partire da Medina un riconoscimento sopra Casas-Vieja. Nella notte si ebbe avviso che questo riconoscimento non erasi imbattuto in alcuna truppa, e che col dirigersi le colonne nemiche sopra Conil, lo scopo pareva quello di operare la congiunzione di questo corpo di esercito con l'altro rimasto nella isola. Prima di spuntare il giorno 5 si aprì la marcia dalla posizione che si occupava a mezza strada da Medina per alla volta di Chiclana. Giunti in questo luogo il maresciallo ordinò al general Villatte di assembrare tutta la sua divisione per affrenare il nemico, che mostravasi poderoso sulle chine di San-Petri. Intanto diresse sulla strada di Conil le divisioni di Laval e di Rufin, unitamente alla poco cavalleria che aveva con lui, e non andò guari e si avvenne in una poderosa colonna che marciava lungo il mare diretta verso San-Petri. Le truppe, giunte a tiro di cannone, si schierarono, ed il generale Rufin occupò a manca una collina, dove il nemico pareva volersi stabilire. Quando le due divisioni si furono disposte, trovaronsi in presenza di un esercito più numeroso di quello che alla prima si credette essere. L'artiglieria non era ancora arrivata, e quella del nemico cominciava a giuo-

care da tutte le parti. Il generale Villatte non aveva potuto sostenersi nella assunta posizione, la quale fu sul punto di esser presa, trovandosi allora difesa da un solo battaglione del ventisettesimo leggiero.

Questa divisione fu costretta di rinculare e di ripassare il burrone dove scorrono le acque del molino di Almanza; mossa che non fece alcuna abilità al general Villatte per riunirsi alle due altre divisioni le quali, composte di dieci battaglioni, tolleravano un terribile fuoco. Le nostre perdite divenivano tanto più sensibili in quanto che il numero dei combattenti appena giugneva al terzo di quello del nemico. Interi reggimenti trovavansi oppressati prima che si potesse scuotere la linea degli Inglesi, si mancava di riserva, ed i duemila uomini di Medina-Sidonia marciavano per Conil. Bisognò pensare alla ritirata, la quale si eseguì in buon ordine fino sulle alture innanzi Chiclana, dove si fece accampare una divisione durante la notte. Gli Inglesi si congiunsero colle truppe della isola di Leon, e gli Spagnuoli proseguirono ad occupare la nostra positura del molino di Almanza e di San-Petri. Se il nemico avesse continuato nel giorno 6 nella offesa, probabilmente ci avrebbe obbligati ad abbandonare il terreno fino a Puerto-Real, dove si sarebbe presa la posizione indicata più sopra per commettere una seconda battaglia, ma le operazioni mancavano di nesso. Esso intanto si contentò di rientrare nella isola, ed in questo mentre un piccolissimo corpo di truppe inglesi operava uno sbarco tra Santa-Maria e la punta di Santa-Caterina, il quale non ebbe altro risultato che di vincere una batteria difesa da quindici uomini e di passeggiare per circa due ore nelle strade di Santa-Maria. Il maresciallo, non vedendo alcuna mossa offensiva, dispose si rimettessero le grandi comunicazioni; e ripigliati i primi posti si ottenne più buono effetto sull' esercito e sugli abitanti, in fronte di ogni altra disposizione ».

TAVOLA RAGIONATA

DE' CAPITOLI E DELLE MATERIE

DEL TOMO VENTIQUATTRESIMO

CAPITOLO III.

Ultime operazioni dello assedio di Gironna e dedizione della medesima.

CAPITOLO IV.

Congiura contro alla giunta di Siviglia. — Formazione di un esercito spagnuolo nella Morena. — L' esercito portoghese è chiamato in soccorso delle armi spagnuole. — Gli eserciti francesi si assembrano a Valladolid.

CAPITOLO V.

Operazioni nella Manica. — Combattimento di Ocana. — Battaglia di Ocana.

CAPITOLO VI.

Battaglia di Alba de Tormes. — I Francesi rimangono immobili intorno a Madrid.

CAPITOLO VII.

Invasione dell' Andalusia. — Turbazioni in Siviglia. — Insurrezione di Malaga. — Investimento di Cadice.

CAPITOLO VIII.

Operazioni nella Navarra, in Aragona, in Valenza ed in Catalogna. — Combattimento di Vich. — Dedizione di Hostalrich.

Operazioni nella Navarra, nell' Aragona ed a Valenza. — Lo studente Mina è inseguito. — Suchet si adduce contro Valenza poi torna in Aragona. — Difficoltà della guerra in Catalogna. — Operazioni del settimo corpo. — Distaccamenti francesi colti a Mollet ed a Santa-Perpetua. — Augereau entra in Barcellona, manda Duhesme in Francia, ritorna a Gironna. — O' Donnel rannoda l' esercito spagnuolo presso Centellas. — Combattimento di Vich. — Vani sforzi degli Spagnuoli per far togliere il blocco da Hostalrich. — Augereau si avanza sopra Barcellona, manda due divisioni a Reus, occupa Manreza e Villa-Franca. — Truppe francesi battute su questo ultimo punto e ad Esparaga. — Swartz abbandona Manreza, ed è rotto a Savadel. — Il colonnello Villatte comunica col terzo corpo per Falcet. — Severoli si ritira da Reus sopra Villa-Franca, ed è tribolato nella marcia. — Inabilità di Augereau. — Hostalrich si arrende. — Valorosa condotta del governatore. — Crudeltà di Augereau.

CAPITOLO IX.

Combattimento di Morgalef. — Assedio di Lerida.

Suchet marcia contro Lerida. — Descrizione di questa

CAPITOLO X.

Assedio di Mequinenza. — Suchet si dispone ad entrare in Catalogna.

CAPITOLO XI.

Operazioni in Andalusia. — Blocco di Cadice.

CAPITOLO XIV.

Discussioni nel parlamento inglese. — Divisameuto di Napoleone sulla Penisola.

CAPITOLO XV.

Condizione degli eserciti militanti. — Stato della Spagna, del Portogallo e della Inghilterra.

CAPITOLO XVI.

Progetti di lord Wellington per difendere il Portogallo.

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.

CAPITOLO XXI.

Gli alleati si ritirano sulle loro linee. — Massena arriva in fronte alle medesime e vi si stabilisce.

Massena ripiglia la sua marcia. — La milizia stringe da presso le sue spalle. — Scaramuccia di cavalleria nei contorni di Leiria. — Gli alleati si ritirono sulle loro linee. — Il colonnello Trant soprapprende Coimbre. — L' esercito francese continua la sua marcia. — Scaramuccia di cavalleria a Rio-Mayor. — Il generale Crawfurd è sopprappreso ad Alemquer, e si ritira per cattive strade. — Dispiacevole risultato di questo errore. — Descrizione delle linee di Torres-Vedras. — Massena arriva sul fronte di queste linee. — La Romana rinforza lord Wellington con due divisioni spagnuole. — Notevoli opere rizzate ad Aruda dalla divisione leggiera. — I Francesi scaramucciano a Sobral. — Il generale Harvey è ferito. — Il generale Sainte-Croix è spento. — Massena assume una posizione permanente sul fronte delle linee. — È tribolato alle spalle ed ai fianchi dalla cavalleria inglese e dalla milizia portoghese.

CAPITOLO XXII.

I Francesi si insignoriscono delle isole del Tago. — Le alture di Almeida sono fortificate.

Stato di Lisbona. — Embargo sui legni nelle acque del Tago. — Condotta equivoca del patriarca. — Lettere sconfortanti ricevute dallo esercito. — Sbigottimento. — Lord Li-

CAPITOLO XXIV.

CAPITOLO XXV.

CAPITOLO XXVI.

Continuazione dello assedio di Badaioz. — Combattimento di Redinha. — Altro di Casal-Nova. — Altro di Foz-di-Aronce.

CAPITOLO XXVII.

Combattimento di Sabugal. — Massena abbandona il Portogallo.

CAPITOLO XXVIII.

Assedio di Campo-Mayor. — Operazioni nel settentrione. — Primo combattimento di Fuentes-Onoro. — Battaglia di Fuentes-Onoro. — Evacuazione di Almeida.

CAPITOLO XXIX.

Primo assedio di Badaioz per parte degli Inglesi. — Seconda spedizione di Soult nella Estremadura. — Battaglia di Albuera.

CAPITOLO XXX.

Proseguimento della battaglia di Albuera. — Fatto di armi di cavalleria ad Usagre. — Osservazioni.

TAVOLA
DEI DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI
DEL VOLUME VENTIQUATTRESIMO

FINE DEL VOLUME XXIV.